

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura

Dottorato di Ricerca in Architettura
XXXV ciclo
Patrimonio architettonico e paesaggio: Storia e Restauro

Tesi di dottorato in Storia dell'architettura dal titolo:

I C.I.A.M. E L'ITALIA (1928-1939).
L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'ARCHITETTURA ITALIANA DURANTE IL
FASCISMO

Coordinatore del Dottorato di Ricerca
Prof. Fabio Mangone

Tutor
Prof. Alessandro Castagnaro

Co-tutor
Prof.ssa Concetta Lenza

Dottorando
Alberto Terminio
Matricola: DR993809

Esame finale anno 2023

Anno accademico 2022/2023

Ringraziamenti

Riconoscere tutti gli apporti individuali che, a vario titolo e in diversa misura, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro e, in generale, del percorso di ricerca dottorale è un'operazione tanto doverosa quanto impossibile da conseguire, qui, in maniera esaustiva. Pertanto, mi soffermerò su coloro che hanno avuto un coinvolgimento diretto in questo percorso, ringraziando tutti gli amici e i colleghi che mi sono stati vicini e che mi hanno offerto, in momenti diversi, importanti occasioni di confronto.

Ringrazio il prof. Alessandro Castagnaro, tutor della tesi e mentore sin dagli anni precedenti alla laurea, per aver creduto negli obiettivi di questo lavoro, per il supporto scientifico, la fiducia accordatami e l'eccezionale disponibilità mostrata in ogni momento di necessità.

Ringrazio la prof.ssa Cettina Lenza, co-tutor della tesi, per il supporto scientifico, i preziosi consigli e per la costante attenzione rivolta al presente lavoro di ricerca durante le sue diverse fasi di svolgimento.

Ringrazio il prof. Fabio Mangone, coordinatore del dottorato, e tutti i docenti del collegio del dottorato, per i consigli che hanno voluto darmi durante questo percorso.

Ringrazio il personale delle biblioteche e degli archivi che ho consultato, con particolare riferimento al dott. Fortunato Faga degli Archivi di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, alla dott.ssa Oriana Codispoti dell'Archivio Bottoni di Milano e al dott. Ziu Bruckmann dei gta Archives dell'ETH di Zurigo, per avermi supportato con straordinaria disponibilità, sia nella consultazione in presenza, che a distanza, nei momenti di maggiore difficoltà dovuti alle restrizioni pandemiche.

Desidero ringraziare i miei genitori e mio fratello, senza i quali non avrei potuto conseguire questo traguardo, per l'amore, la fiducia e l'entusiasmo che mi hanno sempre trasmesso. Ringrazio Olga, per essermi stata vicino durante tutto il percorso di tesi, sopportando gli aspetti più difficili del mio carattere e, al contempo, regalandomi momenti di felicità. Infine, un pensiero speciale ai miei nonni, solidi punti di riferimento.

Elenco delle abbreviazioni

CIAM Archiv-gta	CIAM-Archiv, Institut für Geschichte und Theorie der Architektur, Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich;
SGA-gta	Sigfried Giedion Archiv, Institut für Geschichte und Theorie der Architektur, Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich;
FRP	Fondo Roberto Papini, Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Archivi di Architettura;
APB	Archivio Piero Bottoni, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani;
RT	Raccolta Terragni, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani;
FFP	Fondo Figini-Pollini, Archivio del '900, Mart, Rovereto;
FLB	Fondo Luciano Baldessari, Archivio del '900, Mart, Rovereto;
FPMB	Fondo Pietro Maria Bardi, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano;
ASBAEP	Archivio storico, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente;
FAS	Fondo Alberto Sartoris, Archives de la construction moderne, Ecole Polytechnique Federale de Lausanne-EPFL;
FPL	Fondo Pietro Lingeri, consultabile sul sito della Regione Lombardia, sezione archivistica (https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi);
AFFM	Archivio storico Fondazione Fiera Milano;
ATM	Archivio fotografico Triennale di Milano;
AL	Archivio Luce.

Indice

Introduzione	3
Tema e ragioni della ricerca.....	3
Delimitazione del campo d'indagine	11
Stato dell'arte	15
Struttura della ricerca.....	22
Obiettivi e quesiti della ricerca	27
Metodologia e strumenti di analisi.....	28
 CAPITOLO 1. Prima dei CIAM	31
1.1. Le premesse della partecipazione italiana	32
1.2. Roberto Papini e la promozione della “moderna tendenza italiana” attraverso un “colloquio epistolare” con Carlo Enrico Rava.....	42
 CAPITOLO 2. L'esordio degli italiani ai CIAM: ascesa e declino dei primi due delegati nazionali (1928-1929)	58
2.1. Gli invitati italiani al <i>congrès préparatoire</i> di La Sarraz (1928): tra ipotesi, assenze e presenze poco gradite.....	59
2.2. Dal <i>congrès préparatoire</i> di La Sarraz (1928) al CIRPAC meeting di Basilea (1929): le controversie dei delegati italiani e il ruolo di Alberto Sartoris	84
2.3. “(...) Dalla buona riuscita di detto Gruppo dipende l'avvenire della Architettura Razionalista Italiana”. La polemica del regolamento del GNARI e l'emarginazione di Rava	96
 CAPITOLO 3. Dal II al III CIAM, dal GNARI al MIAR (1929-1930): l'inizio di una nuova fase	114
3.1. Il II CIAM di Francoforte (1929): un'occasione mancata	115
3.2. Verso la costituzione del GNARI	119
3.3. La nuova rappresentanza italiana e il III CIAM di Bruxelles (1930)	143
 CAPITOLO 4. I CIAM verso l'Italia (1931-1933)	161
4.1. Gli incontri preliminari al IV CIAM e l'ambizione di un congresso italiano: cronistoria di un tentativo fallito.....	162
4.2. Lo sguardo di Sigfried Giedion sull'architettura italiana attraverso la sua fototeca e gli scambi epistolari con Bardi, Bottoni, Pollini e Sartoris.....	180

4.3. La diffusione dei risultati del II e III CIAM: le mostre della “casa minimum” (1931) e del “lottizzamento razionale” (1932-33) a Milano e Bologna	196
4.4. La mostra del CIRPAC alla V Triennale di Milano (1933): dalla fase preparatoria alla risonanza internazionale	217
CAPITOLO 5. Da Atene '33 a Parigi '37: un graduale declino	235
5.1. La dimensione politica della partecipazione italiana al IV CIAM di Atene (1933): la nascita di «Quadrante», l'ingresso di Pietro Maria Bardi e la scelta dei piani urbanistici	236
5.2. Dopo il congresso di Atene: gli echi della città funzionale, il ruolo dei B.B.P.R. e l'urbanistica corporativa	263
5.3. Gli incontri preliminari e l'organizzazione del V CIAM (1934-1937): verso la disgregazione del gruppo italiano	275
5.4. Le sorti del gruppo italiano nel quadro della riorganizzazione dei CIAM (1938-1947)	302
Conclusioni	314
Bibliografia	319
Appendice	353
1. <i>Elenco dei congressi ufficiali (CIAM congress), delle riunioni dei delegati (CIRPAC meeting) e degli incontri delle commissioni (1928-1939), con l'indicazione dei relativi partecipanti italiani</i>	<i>353</i>
2. <i>Elenco dei fondi archivistici consultati</i>	<i>354</i>
3. <i>Elenco delle fonti archivistiche citate nel testo</i>	<i>355</i>
Apparato documentario	373
1. <i>Regesto fotografico delle opere del razionalismo italiano (1928-1933) dalla Fototeca di Sigfried Giedion (gta Archives-ETH Zürich)</i>	<i>373</i>
2. <i>Corrispondenze 1928-1939 (CIAM Archiv e Sigfried Giedion Archiv, gta Archives-ETH Zürich)</i>	<i>.....</i>

Introduzione

Tema e ragioni della ricerca

Questa ricerca dottorale si propone di indagare il rapporto tra l'architettura italiana e i Congressi Internazionali di Architettura Moderna (C.I.A.M.)¹ durante la prima fase del loro svolgimento, dal 1928 al 1939. I Ciam hanno rappresentato la principale sede di confronto a livello internazionale sui temi della casa e dell'urbanistica razionale per tutto il secolo scorso. Tuttavia, la loro peculiarità non risiede tanto nella qualità e nella quantità degli scambi che in essi si stabilirono, quanto nella volontà dei suoi principali promotori di costituire una sorta di «parlamento sovranazionale»² che fosse in grado di dettare le linee di indirizzo dello sviluppo della nuova architettura. Come ha scritto Giancarlo De Carlo, il suo aspetto saliente consiste nel fatto che «per la prima volta nella storia dell'architettura un gruppo di architetti di tutti i paesi del mondo si dedicò allo studio approfondito dei problemi degli insediamenti umani riconoscendo con questo il limite in cui si pone ogni intervento architettonico che non derivi dalla comprensione del più generale fenomeno urbanistico in cui si inserisce e si determina»³. Nonostante i limiti che, a posteriori, si possono ravvisare nella metodologia progettuale tracciata attraverso la successione dei primi quattro congressi, a essi si attribuisce diffusamente un ruolo fondativo e un'importanza eccezionale nella storia del Movimento moderno, anche da parte di architetti che hanno definito la propria posizione a partire dal riconoscimento di quei limiti.

In Italia, i Ciam hanno rappresentato la prima, concreta, occasione di avvio di una nuova fase per l'architettura. Com'è noto, in tale ambito, le istanze di rinnovamento nazionale si ebbero principalmente grazie agli esponenti del Gruppo 7 e ad alcuni architetti a loro legati, tra cui Piero Bottoni e, in un primo momento, Alberto Sartoris, i quali riuscirono a stabilire solidi contatti con il circuito degli architetti europei d'avanguardia. Il periodo di svolgimento della parabola dei primi Ciam coincide in

¹ D'ora in avanti Ciam.

² J. Gubler, *Nationalisme et internationalisme dans l'architecture moderne de la Suisse*, Éditions L'Age d'homme, Lausanne 1975, trad. it. *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura moderna in Svizzera*, Mendrisio Academy Press / Silvana Editoriale, Milano 2012, p. 234.

³ G. De Carlo, *L'ultimo Convegno dei CIAM con una "Memoria sui contenuti dell'architettura moderna"*, in Id. *Questioni di architettura e urbanistica*, (1964), Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2008, p. 90.

Italia con la fase di massima affermazione del regime fascista. In particolare, proprio il 1928 costituisce un momento di svolta nella politica del regime, dovuto all'entrata in vigore di una nuova legge elettorale che, di fatto, impose la lista unica, abolendo la rappresentanza parlamentare: «Con questa legge ci troviamo ormai – anche dal punto di vista formale – completamente al di fuori non solo del sistema parlamentare ma anche, come osserva Giolitti, del semplice sistema costituzionale. Si abbandona il sistema “elettorale” per adottare quello “plebiscitario”; e, di fatto, si è già in piena dittatura. Con la legge del 1928 entriamo ormai nel secondo periodo del fascismo»⁴. Tale circostanza non poté che inasprire la resistenza del regime e, di conseguenza, del Sindacato nazionale fascista architetti rispetto ai fautori dell'internazionalizzazione dell'architettura e ai loro seguaci, ritenuti una minaccia per le aspirazioni nazionaliste di Mussolini, impegnato a «dare legittimazione storica e consistenza ideologica al fascismo»⁵ attraverso la costruzione del mito dell'antica Roma, cui l'architettura doveva essere indirizzata⁶. Anche per questo motivo, diversamente da ciò che accadde in paesi come la Francia, la Germania e l'Olanda, in Italia le ragioni del rinnovamento architettonico furono ricercate oltre i confini nazionali, dove le condizioni erano maggiormente favorevoli.

In Italia, prima dell'ascesa alle cronache del Gruppo 7, le pubbliche manifestazioni di interesse verso la nuova architettura di respiro internazionale furono rare ed ebbero pochi sostenitori. Ciò nonostante, nel corso degli anni Venti l'architettura straniera e le più rilevanti manifestazioni artistiche d'oltralpe erano state sovente oggetto d'attenzione grazie all'attività di critici e architetti spesa nelle redazioni di alcune delle più aggiornate riviste di settore del tempo⁷, tra cui «Dedalo», «Emporium», «La Casa»,

⁴ F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961, p. 76.

⁵ E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 67.

⁶ Tale vicenda è stata affrontata, in particolare, da P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.

⁷ Sulla ricezione dell'architettura moderna straniera nelle riviste di settore italiane, si vedano: M.L. Neri, *L'occhio dello straniero. L'architettura italiana dalle riviste del mondo / L'architettura del mondo dalle riviste italiane (1890-1940)*, in Id. (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX Secolo*, Gangemi, Roma 2011, pp. 11-56; R. De Simone, *Scheda 2. «Dalle riviste di tutto il mondo»*, in Id., *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 84-102. Per un quadro generale delle principali riviste d'arte e d'architettura editate durante il fascismo, si veda: *Bibliografia. Riviste italiane 1920-1942*, in S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, catalogo della mostra, Biennale di Venezia-Electa, Milano-Venezia 1976, pp. 196-201.

«L'Architettura Italiana» e, soprattutto, «Architettura e Arti decorative»⁸, considerata «il principale strumento di aggregazione della cultura architettonica italiana del dopoguerra»⁹. Era stato proprio il condirettore di quest'ultima, Marcello Piacentini, a inaugurare la sua partecipazione pubblicistica alla rivista con un articolo intitolato *Il momento architettonico all'estero*¹⁰, nel quale traccia un sintetico excursus dell'architettura internazionale, «nella persuasione che le nostre opere siano tanto inferiori alle estere (dura verità, ma verità)». L'obiettivo – dichiarato – è di esaminare quei «principi fondamentali» che, «per il loro carattere di universalità», sono rappresentativi dell'epoca attuale, per poi giungere a definire i principi «permanenti della nostra razza», senza trascurare il passato, ma comunque nel solco di un atteggiamento moderno. È significativo notare che Piacentini evidenzia, quale caratteristica fondamentale comune alle tendenze analizzate, «la sobrietà, la sintesi, la rinuncia», appellandosi ad espressioni che ritorneranno nel dibattito successivo alla nascita del Gruppo 7, come «metodo della semplificazione», «riduzione delle decorazioni al puro necessario», «elementarità della composizione», «razionalità strutturale»; caratteristiche, quest'ultime, che riconduce alle grandi architetture del passato, in aperta opposizione alle falsificazioni ottocentesche e al floreale. Pochi anni dopo, ancora dalle pagine della stessa rivista, i termini “razionalità”, “razionale” e “razionalista” saranno utilizzati anche da Gaetano Minnucci e Roberto Papini, entrambi assidui viaggiatori: il primo, con riferimento a una parte dell'architettura contemporanea olandese¹¹; il secondo, a proposito di alcuni padiglioni realizzati per

⁸ Tale rivista fu diretta da Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini sin dalla sua fondazione nel settembre 1921, per poi passare nelle mani del solo Piacentini dal primo numero del 1932, quando la rivista assunse la denominazione di «Architettura. Rivista del Sindacato nazionale fascista architetti», del quale era organo ufficiale dal 1927. Sul contributo di «Architettura e Arti decorative» nel panorama delle riviste italiane del tempo si veda: P. Federico, *Il dibattito architettonico italiano attraverso le riviste. "Architettura e arti decorative", 1921-1931*, in «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», a. III, n. 8-9, 1967, pp. 154-209. Sul passaggio dalla “prima fase” della rivista alla direzione del solo Piacentini, si veda: G. Muratore, *Da «Architettura e arti decorative, rivista di arte e storia» a «Architettura, rivista del Sindacato nazionale fascista architetti». Marcello Piacentini e le aporie del Moderno a Roma*, in F. Mazzonis (a cura di), *La stampa periodica romana durante il Fascismo (1927-1943)*, vol. I, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1998.

⁹ M.L. Neri, *L'occhio dello straniero*, cit., p. 35.

¹⁰ Cfr. M. Piacentini, *Il momento architettonico all'estero*, in «Architettura e Arti decorative», a. I, fasc. I, maggio-giugno 1921, pp. 32-76.

¹¹ Cfr. G. Minnucci, *Moderna architettura olandese*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. XI, luglio 1924, pp. 492-522.

l'Esposizione internazionale di Parigi del 1925¹². Anche architetti stranieri contribuirono a far circolare le opere moderne europee, come Erwin Gutkind per il contesto tedesco¹³ e Michel Roux-Spitz per quello francese¹⁴. Oltre agli articoli di carattere teorico, la ricezione della produzione architettonica internazionale nelle riviste avveniva anche attraverso i notiziari, i bollettini bibliografici, e tutti quegli spazi collocati in appendice ad ogni numero appositamente dedicati alla diffusione della cultura straniera. Tuttavia, come afferma Maria Luisa Neri in riferimento alla propaganda piacentiniana, «dietro l'intenzione d'informare su quanto stava accadendo fuori d'Italia, in realtà Piacentini vuole dimostrare come la maggior parte delle opere straniere sia debitrice della grande architettura italiana»¹⁵. In altre parole, nell'impossibilità di effettuare una ricognizione esaustiva dei maggiori contributi finalizzati alla diffusione dell'architettura internazionale, ciò che qui interessa rilevare è il discrimine tra coloro che ricorrevano in maniera strumentale all'architettura straniera per far emergere la peculiarità – quando non la superiorità – di quella italiana, puntando sul suo bagaglio tradizionale, e coloro che auspicavano un reale rinnovamento dello spirito e del vocabolario architettonico nazionale, attingendo concretamente dal bacino dell'architettura europea d'avanguardia. Tra questi, Minnucci può essere annoverato tra i primi sostenitori dell'internazionalizzazione dei metodi costruttivi e delle forme dell'architettura italiana: «L'architettura oggi prende sempre più una caratteristica internazionale – come del resto si internazionalizzano la maggior parte dei prodotti del lavoro e delle nostre consuetudini – e questa caratteristica s'individua con le forme geometriche semplici, fondamentali; dimostrazione evidente del periodo di ascesa e non di decadenza»¹⁶. Soltanto un anno

¹² R. Papini, *Le arti a Parigi nel 1925: I, l'architettura*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. V, gennaio 1926, pp. 201-233, ora in R. De Simone (a cura di), *Cronache di architettura 1914-1957. Antologia degli scritti di Roberto Papini*, Edifir – Edizioni Firenze, Firenze 1998, pp. 82-87; si veda anche: *Le arti d'oggi. I. L'architettura*, in «Rassegna Italiana politica letteraria e artistica», a. VIII, serie II, fasc. LXXXVI, agosto 1925, pp. 488-495, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 77-82.

¹³ E. Gutkind, *Arte architettonica tedesca*, in «Architettura e arti decorative», fasc. XII, agosto 1923, pp. 501-509; Id., *Estetica tecnica delle moderne costruzioni tedesche*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. VI, febbraio 1924, pp. 267-276.

¹⁴ Cfr. M. Roux-Spitz, *L'architettura moderna in Francia*, in «Architettura e Arti decorative», a. V, fasc. I, settembre 1924, pp. 23-44.

¹⁵ M.L. Neri, *L'occhio dello straniero*, cit., p. 34.

¹⁶ G. Minnucci, *L'architettura e l'estetica degli edifici industriali*, in «Architettura e Arti decorative», a. V, fasc. VI, febbraio 1926, p. 488.

dopo, quell'aspirazione verso un'architettura internazionale che nell'articolo di Minnucci appare come una constatazione non ancora capace di innervare i contenuti dell'architettura italiana coeva, nella lettera che Rava invia a Gropius il 21 gennaio 1927, diventa uno degli scopi precipui dell'azione del Gruppo 7: «Si è recentemente costituito a Milano, col nome di “Gruppo 7”, un gruppo di giovani architetti da me fondato. Nostro scopo è di diffondere in Italia, dove sono ancora molto ostacolati, i principi di una architettura strettamente logica e razionale, spogliata di qualsiasi artificio decorativo; e ancor più, di difendere il concetto dell'esistenza di un'architettura internazionale, i cui caratteri diventano, attraverso tutte le nazioni d'Europa, sempre più visibili»¹⁷. È da considerare che la disponibilità degli architetti più giovani – come, appunto, gli esponenti del Gruppo 7, tutti nati tra il 1901 e il 1904 – a recepire le istanze di rinnovamento provenienti da contesti differenti, derivi anche dai segnali di apertura – seppur lievi – che permeano il contesto formativo¹⁸ e culturale nel quale maturano. A tal proposito, Nicoloso rileva lo «spirito critico» del Gruppo 7 rispetto agli insegnamenti che venivano impartiti presso il Politecnico di Milano¹⁹: se, da un lato, «il nuovo corso voluto da Annoni» gettava «le basi per un apprendimento critico degli “stili”»²⁰, offrendo ai suoi adepti i germi per future aperture, dall'altro il giovane raggruppamento milanese non aveva timore di manifestare, subito dopo la laurea, un orientamento in aperto contrasto con il programma didattico di Gustavo

¹⁷ Lettera manoscritta di Carlo Enrico Rava a Walter Gropius del 21 gennaio 1927, Fondo Figini-Pollini, Archivio del '900, MART (D'ora in avanti FFP), Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.1.1-1.

¹⁸ Sul contesto formativo nel quale matura il Gruppo 7, si vedano: V. Gregotti, *Milano e la cultura architettonica tra le due guerre*, in S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, cit., pp. 16-21; G. Tonon, *Dagli stili alla ricerca come stile. 1922-1929*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990, pp. 9-49; F. Irace, *Il laboratorio milanese negli sviluppi dell'architettura razionale*, in V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 33-53. Sulla formazione dell'architetto durante il fascismo, si vedano: L. Compagnin, M.L. Mazzola, *La nascita delle Scuole superiori di architettura in Italia*, in S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, cit., pp. 194-196; A. Castagnaro, *La formazione dell'architetto. Botteghe Accademie Facoltà esperienze architettoniche*, Liguori, Napoli 2003; P. Nicoloso, *Una nuova formazione per l'architetto professionista: 1914-1928*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 56-73.

¹⁹ Cfr. P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano 1999, in particolare il paragrafo relativo a *La facoltà di architettura di Milano*, pp. 105-113.

²⁰ Ivi, p. 107.

Giovannoni²¹, come si evince dal terzo articolo del gruppo apparso su «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica»²², dove affermano che «uno studio di stile, per essere proficuo, deve essere *interpretazione dello spirito* di un'epoca, *non* studio delle forme di alcuni architetti»²³.

Nello stesso momento, anche Minnucci si dimostra fortemente critico nei confronti di Giovannoni e, più in generale, dell'orientamento prevalentemente passatista delle riviste d'architettura italiane. Ciò si evince da una lettera che l'architetto romano invia a Rava il 16 ottobre 1927, dalla quale si coglie l'importanza della pubblicistica ai fini della battaglia per l'architettura moderna che, in quel frangente, intendono perseguire:

Per la pubblicazione dei loro lavori [il riferimento è ai progetti di Figini e Pollini, presumibilmente a quelli esposti alla III Biennale di Monza, *N.d.R.*] sulla rivista di “Arch.[itettura] e A.[rti] Decor.[ative]” diretta da Giovannoni e Piacentini non posso dir nulla. Io ò [ho] realmente collaborato varie volte alla detta rivista, ma da tempo me ne sono allontanato per dissidi vivi con il Prof. Giovannoni che à [ha] ripreso preponderanza nella direzione. Sapete che la direzione è cambiata in peggio con l'aggiunta di altri membri passatisti per la pelle. [...] Ma il Giov.[annoni] non intende assolutamente sentir parlare di innovazioni nel suo barocchetto preferito [...]. Caro Rava stiamo messi molto male a riviste di Architettura in Italia: quella di Crudo [Società italiana di edizioni artistiche C. Crudo & C., editrice della rivista «L'Architettura Italiana. Periodico mensile di Architettura tecnica», *N.d.R.*] sembra che sotto la direzione del Betta [Pietro B., *N.d.R.*] si sia messa su di una strada favorevole ai novatori [...]. Questo della rivista è il problema che più mi assilla perché è questione di somma importanza per noi che abbiamo delle idee da diffondere e da difendere, per noi che abbiamo iniziato una battaglia che dobbiamo a tutti i costi rendere più ampia, vivace e favorevole a noi o meglio alle idee che vogliamo far riconoscere per le vere²⁴.

²¹ Sul progetto didattico di Giovannoni, si veda: C. D'Amato, *La Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 1 (n.s.), 2017, pp. 33-46.

²² Cfr. Il Gruppo 7, *Architettura III: impreparazione, incomprensione, pregiudizi*, in «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica», a. X, serie II, vol. XIX, fasc. CVI, marzo 1927, pp. 247-252, ora in M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1973, pp. 56-61.

²³ Il Gruppo 7, *Architettura III*, cit., p. 248.

²⁴ Lettera manoscritta di Gaetano Minnucci a Carlo Enrico Rava, Roma, 16 ottobre 1927, 2 fogli, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-16.

Oltre alla rivista torinese «L'Architettura Italiana», citata da Minnucci²⁵, nel novero delle riviste che mostravano evidenti segnali di apertura verso l'architettura e l'urbanistica moderne, occorre segnalare la rivista milanese «La Casa. Organo dell'Ufficio municipale dell'abitazioni, dell'Istituto per le case popolari, del Comitato provinciale per le abitazioni di Milano», particolarmente attenta a recepire il dibattito urbanistico internazionale sin dalla sua fondazione, nel 1918²⁶. Tra gli architetti coinvolti nelle vicende dei Ciam, sarà Griffini ad essere il più attivo nell'ambito di questa rivista, apportando significativi approfondimenti sui temi della “casa minima” e dei quartieri popolari. Meno citata delle riviste «Domus» e «La casa bella» in riferimento al dibattito architettonico italiano tra il 1928 e il 1931, «La Casa» seguirà costantemente i termini delle discussioni condotte in seno ai Ciam, registrandone i congressi ufficiali e alcune delle principali relazioni esposte in quelle occasioni.

In definitiva, durante tutta la stagione politica segnata dal fascismo, il binomio nazionalismo-internazionalismo rappresenta una delle chiavi di lettura più appropriate per indagare la vicenda dei Ciam in relazione al caso italiano.

Venendo ai protagonisti italiani della vicenda in esame, ovvero a quell'insieme di architetti coinvolti nelle attività dei congressi, è opportuno rilevare che essi non costituirono mai un gruppo omogeneo e che la loro partecipazione fu limitata a pochi delegati, anche se la spinta associazionista derivante dall'opportunità della rappresentanza generò un raggruppamento folto e distribuito in varie parti del paese, innescando la formazione di coalizioni e opposizioni che animarono tutto il panorama architettonico degli anni Trenta. È inoltre opportuno precisare che il gruppo Ciam italiano ebbe un ruolo limitato rispetto ai gruppi più consistenti, come quelli svizzero,

²⁵ Il riferimento alla rivista torinese e al suo direttore Pietro Betta è da collegare al fatto che quest'ultimo, nel febbraio dello stesso anno, pubblica un articolo elogiativo dedicato al Gruppo 7: «Questi 7 giovani perciò, franchi e fidenti, sono da additare ad esempio agli Architetti Italiani; dobbiamo onorarli, rispettarli, e, se occorre, incuorarli». P. Betta, *Il Gruppo “7” di Milano e l'Architettura nuova*, in «L'Architettura Italiana», a. XXII, fasc. II, febbraio 1927, p. 14, ora in M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, pp. 52-55.

²⁶ Dal 1923, quando ne assunse la direzione Cesare Albertini, la rivista passò da bimestrale a mensile. Dal 1933 assume come sottotitolo: «Rivista mensile di Edilizia e di Urbanesimo». A conferma della sua attitudine a recepire le innovazioni di carattere costruttivo e quelle in ambito urbanistico provenienti da tutto il mondo, già nel primo numero del 1920 diffonde l'esigenza di riflettere sul tema della “città internazionale”. Cfr. *La “Città Internazionale”*, in «La Casa», a. III, n.s., n. 1, gennaio-febbraio 1920, p. 25.

francese, tedesco e olandese, ma il portato delle acquisizioni derivanti dai congressi ebbe delle ricadute importanti per lo sviluppo dell'architettura italiana di quel periodo. Nell'ambito della partecipazione italiana è possibile distinguere tra coloro che, di fatto, presero parte ai Ciam, presenziando alle riunioni preliminari o ai congressi ufficiali, e coloro che fornirono un contributo – direttamente o indirettamente – pur non avendo mai avuto rapporti diretti con i Ciam, o addirittura con la stessa rappresentanza italiana, come nel caso di Giovanni Broglio, il cui progetto di un quartiere di case popolari a Milano rappresentò – unitamente a quello di Enrico Agostino Griffini – l'Italia al terzo Ciam di Bruxelles nel 1930. I veri protagonisti di questa vicenda, ovvero coloro che ebbero un ruolo di gestione del gruppo nazionale e dei rapporti di quest'ultimo con il Cirpac, furono Carlo Enrico Rava – che tuttavia non presenziò a nessun congresso –, Alberto Sartoris, Piero Bottoni, Gino Pollini, Giuseppe Terragni, Luigi Figini, Pietro Maria Bardi e, nella fase finale di questa vicenda, i membri del gruppo Bbpr. Luigi Vietti, pur partecipando al congresso di Bruxelles, non si ritaglierà mai un ruolo di rilievo. Altri architetti, come i già citati Griffini e Minnucci, erano aggiornati sulle vicende dei Ciam e prestarono il loro apporto in termini teorici e progettuali, ma non ebbero mai l'occasione di un coinvolgimento diretto con l'assemblea dei delegati. Così come Adalberto Libera, il quale, pur essendo al corrente delle attività internazionali del gruppo, e pur avendo un notevole radicamento nel panorama architettonico nazionale, ricoprendo ruoli apicali nei raggruppamenti dei giovani razionalisti, non ebbe mai l'occasione di una diretta partecipazione agli eventi promossi dall'associazione internazionale.

In sintesi, la partecipazione effettiva ai congressi non costituisce un filtro critico nell'indagine che ci apprestiamo a svolgere. Tutti coloro che, direttamente o indirettamente, diedero sostanza a questa vicenda saranno presi in considerazione in base alla misura del loro contributo e alla loro capacità di diffondere la “lezione dei Ciam” nel proprio contesto nazionale. E ciò in ragione del fatto che un'indagine complessiva sul rapporto tra uno specifico caso nazionale e i Ciam va interpretata in una dimensione pluridirezionale, che non guardi soltanto all'apporto concreto riscontrabile negli esiti dei singoli congressi, ma che si estenda alle più ampie ripercussioni che il dibattito interno ai Ciam ha poi avuto nello specifico contesto nazionale.

Le ragioni di questo interesse possono essere ricondotte a due ordini di motivazioni: da un lato, nella volontà, da parte di chi scrive, di affrontare «uno dei punti centrali nella costruzione dell'ideologia del *Movimento Moderno*»²⁷ da una prospettiva attuale, che tenga conto non soltanto delle nuove acquisizioni archivistiche e bibliografiche, ma anche dei più recenti indirizzi di ricerca storiografica, volti a una maggiore inclusività dal punto di vista metodologico, sul piano interpretativo e nell'utilizzo delle fonti; dall'altro, nella mancanza di uno studio sistematico sull'argomento, ovvero di uno studio in cui la molteplicità delle acquisizioni documentarie sia stata ricondotta entro un'analisi omogenea. Infatti, i diversi contributi sul tema costituiscono delle indagini parziali che restituiscono un quadro frammentario sia sul piano dei contenuti, sia sul piano metodologico. Assumendo, invece, una prospettiva unitaria nell'indagine complessiva della vicenda, a partire dall'analisi delle premesse che determinarono l'ascesa degli italiani ai Ciam, fino alle ricadute dei principi discussi durante i congressi nel contesto italiano, diventa possibile offrire un contributo organico.

Delimitazione del campo d'indagine

Tra le questioni preliminari è stata affrontata quella della periodizzazione. Si è scelto di limitare il campo d'indagine al periodo compreso tra il 1928 e il 1939, corrispondente alla prima fase di attività dei Ciam²⁸. In particolare, il *terminus a quo* si riferisce alla convocazione del “Congrès Préparatoire International d'Architecture Moderne”, tenutosi a La Sarraz dal 25 al 29 giugno, mentre il *terminus ad quem* riguarda l'ultimo congresso in programma, da tenersi a Liegi, annullato a causa dello scoppio del Secondo conflitto mondiale. La scelta di non considerare il secondo periodo di attività dei congressi, quello che si protrasse dal 1947 al 1959, riguarda il profondo mutamento della fisionomia storico-culturale che ha interessato sia l'Italia che lo scenario internazionale²⁹ dal secondo dopoguerra in poi. Con riferimento all'architettura, tale limite temporale coincide con la conclusione della parabola del

²⁷ G. Ciucci, *Il mito del Movimento Moderno e le vicende dei Ciam*, in «Casabella», n. 463-464, novembre-dicembre 1980, numero monografico *Il dibattito sul Movimento Moderno*, p. 28.

²⁸ D'ora in avanti, ci riferiremo a tale fase con la dicitura “primi Ciam”.

²⁹ Nell'ambito dei Ciam, uno dei cambiamenti più indicativi fu dettato dall'allargamento dei gruppi nazionali. In Italia non soltanto si estese l'elenco dei partecipanti di area milanese, ma presero parte al gruppo architetti di varia provenienza. Cfr. S. Protasoni, *Il Gruppo Italiano e la tradizione del moderno*, in «Rassegna», a. XIV, n. 52, dicembre 1992, pp. 28-39.

Movimento moderno europeo, un fenomeno entro il quale le vicende che affronteremo trovano un adeguato sistema di significati, che muterà, appunto, con l'insorgere della guerra e il nuovo scenario storico che ne conseguirà.

Tale scelta trova riscontro nelle interpretazioni di alcuni architetti e teorici che si sono misurati con la nozione di Movimento moderno a partire dai risultati dei Ciam, e nelle formulazioni di quegli storici che ne hanno tentato una periodizzazione. Tra i primi, Giancarlo De Carlo afferma che «il CIAM è stato uno strumento di progresso per il Movimento Moderno architettonico nella prima fase della sua esistenza, fino alla promulgazione della Carta d'Atene. Dopo di allora è divenuto uno strumento di regresso: un'arnia ronzante dove il formalismo si distillava soavemente in accademia»³⁰. Tra gli storici, Kenneth Frampton individua tre fasi nella storia dei Ciam³¹: la prima, dal 1928 al 1933 – escluso il quarto congresso –, definita come la più dogmatica, è quella dominata dagli architetti di lingua tedesca della *Neue Sachlichkeit*, i quali avevano un orientamento politico prevalentemente socialista; la seconda, dal 1933 al 1947, è caratterizzata da uno spostamento del *focus* sui temi dell'urbanistica e dalla centralità della figura di Le Corbusier; la terza, dal 1947 al 1959, coincide con quelli che, comunemente, vengono definiti “gli ultimi Ciam”, dove «l'idealismo liberale trionfò completamente sopra il materialismo del periodo iniziale»³². Anche Reyner Banham riconosce nel quarto Ciam del 1933 un “punto di discontinuità” e nella *Carta d'Atene* un documento retorico ed «in definitiva il più rovinoso tra quelli prodotti dai CIAM»³³, aggiungendo che nel ritardo accumulato tra lo svolgimento del terzo e quello del quarto congresso «i CIAM subirono un profondo ed irrevocabile cambiamento ed assunsero il carattere che avrebbero mantenuto fino al loro fallimento»³⁴. Come vedremo meglio più avanti, questo lavoro di ricerca recepisce la suddivisione della parabola dei primi Ciam in due fasi – salvo poi ad articularle ulteriormente – indicata da Frampton, seppur con una motivazione diversa,

³⁰ Ivi, p. 91.

³¹ Cfr. K. Frampton, *Modern Architecture: A Critical History*, Thames & Hudson Ltd, London 1980, trad. it. *Storia dell'architettura moderna*, (1982), Zanichelli, Bologna 2008, in particolare il paragrafo *Le vicissitudini dell'ideologia: CIAM e Team X 1928-1968*, pp. 318-329.

³² Ivi, p. 320.

³³ R. Banham, *CIAM*, in *Encyclopedia of modern architecture*, Thames & Hudson, London 1963, pp. 70-73, trad. it. *Enciclopedia dell'architettura moderna*, Garzanti, Milano 1967, p. 99.

³⁴ *Ibidem*.

basata sulla specificità del caso italiano e non sulla generalità dell'intera vicenda dei Ciam.

In particolare, il 1928 rappresenta per l'Italia un anno estremamente significativo – un «anno cruciale dell'architettura»³⁵, per dirla con Terragni –, sia per l'architettura che per il contesto politico, sebbene con accezioni differenti. Nello stesso anno si tennero, infatti, quattro eventi di rilievo per il futuro sviluppo dell'architettura e dell'urbanistica del Paese: la Prima Mostra di Architettura Futurista, organizzata da Fillia sotto l'alto patronato di Mussolini, in cui si distinse Alberto Sartoris, definito dallo stesso Luigi Colombo – vero nome di Fillia – come “il meglio preparato di questa mostra”³⁶; l'Esposizione al Parco del Valentino, in cui si mise in luce la figura di Giuseppe Pagano; la Prima Esposizione di Architettura Razionale, in cui si affermò per la prima volta un ampio dispiegamento di forze giovani di matrice razionalista; infine, il Primo Congresso nazionale di Studi romani, nel corso del quale si gettarono le basi del futuro Istituto nazionale di urbanistica. Come scrisse Sartoris ricordando l'esperienza dei Ciam: «Con ocasión del Congreso de La Sarraz se sucedieron una série de acontecimientos de tal importancia que la fecha de 1928 quedará para siempre como una señal evidente de una evolución profunda. Algunos de tales acontecimientos fueron particularmente instructivos, llenos de promesas presentes y futuras»³⁷.

Inoltre, in ambito internazionale, oltre al già citato Congr s Pr paratoire, si tenne a Parigi l'XI Congresso dell'International Federation for Housing and Town Planning (IFHTP)³⁸, durante il quale Enrico Agostino Griffini ebbe l'opportunità di apprendere le teorie di Alexander Klein sull'abitazione razionale, che furono oggetto di un'immediata opera di diffusione³⁹. Ancora, i giovani architetti italiani, in particolare

³⁵ Lettera manoscritta di Giuseppe Terragni a Pietro Maria Bardi, Como, 6 giugno 1936, Fondo Pietro Maria Bardi, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano (d'ora in avanti FPMB), cartella 9 bis.

³⁶ Cfr. Fillia, *La Prima Mostra di Architettura Futurista*, in «Il Giornale dell'Arte», 1928.

³⁷ «In occasione del Congresso de La Sarraz si sono succeduti una serie di eventi di tale importanza che la data del 1928 rimarrà per sempre come segno evidente di una profonda evoluzione. Alcuni di questi eventi sono stati particolarmente istruttivi, pieni di promesse presenti e future» (*T.d.A.*). A. Sartoris, *Recuerdos de La Sarraz*, in «Arquitecturas bis. Información gráfica de actualidad», n. 21, marzo 1978, p. 2.

³⁸ Cfr. R. Riboldazzi, *Un'altra modernità. L'Ifhtp e la cultura urbanistica tra le due guerre 1923-1939*, Gangemi, Roma 2009; Id. (a cura di), *La costruzione della città moderna. Scritti scelti dagli atti dei congressi dell'IFHTP 1923-1938*, Jaca Book, Milano 2010.

³⁹ Su questo argomento, si veda: M. Savorra, *Enrico Agostino Griffini. La casa, il monumento, la città*, Electa Napoli, 2000.

quelli del Gruppo 7, cominciarono ad affermarsi nell'ambito delle mostre internazionali, come quella che si tenne al museo Folkwang di Essen nel 1928. Inoltre, nascono a Milano le riviste «Domus», diretta da Gio Ponti, e «La casa bella», diretta da Guido Marangoni. Come già accennato, l'incremento degli eventi legati all'architettura, che vedono in quest'anno particolare un momento di culmine, si verifica sullo sfondo di una condizione politica altrettanto particolare: «Il 1928 si presenta dunque come il punto di arrivo della stabilizzazione del fascismo e anno in cui si dispiega un'azione politica, che segnerà il successivo decennio: si mettono in cantiere nuove iniziative, si richiede a tutti di lavorare per l'affermazione definitiva del regime, all'interno di una politica ormai decisamente nazionale»⁴⁰. La conquista totalitaria del potere fu consacrata, ancora nello stesso anno, attraverso un decreto che imponeva l'apposizione del fascio littorio su ogni nuovo edificio pubblico: «Dai monumenti ai tombini, dagli edifici alle strade, ai ponti e alle fontane, nella capitale come in ogni città, paese, borgo e villaggio d'Italia il simbolo fascista divenne onnipresente»⁴¹.

Venendo al *terminus ad quem*, è opportuno rilevare che, nonostante la vicenda dei primi Ciam si protragga fino al luglio 1939, l'ultimo congresso ufficiale si tenne a Parigi nel 1937, in concomitanza con l'Esposizione internazionale "Arts et Techniques dans la Vie moderne". Né il 1937, né il 1939 trovano in ambito italiano la stessa rilevanza assunta dal *terminus a quo*. Per individuare un altro momento significativo, funzionale alla strutturazione di questa ricerca, bisogna tornare al 1933, l'anno di svolgimento del quarto Ciam di Atene e dell'allestimento della Saletta del Cirpac alla V Triennale di Milano, l'ultimo vero impegno degli italiani in relazione ai Congressi, preparato a valle di un lungo periodo di ricezione e diffusione dei postulati dei Ciam, avviato subito dopo lo svolgimento del terzo congresso di Bruxelles, nel novembre 1930. Dopo il 1933, tendono ad attenuarsi l'intensità partecipativa e il fervore intellettualistico che avevano connotato il secondo, terzo e quarto Ciam, svoltisi nel giro di pochissimi anni, tanto da far spesso ritenere il quinto congresso come un evento secondario rispetto a quelli precedenti. In particolare, come si evince dalle corrispondenze, dopo il congresso di Atene, la rappresentanza italiana sarà sempre meno partecipe. Inoltre, sul fronte della situazione interna, l'entusiasmo che aveva

⁴⁰ G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989, p. 5.

⁴¹ E. Gentile, *Fascismo di pietra*, cit., p. 93.

animato i giovani razionalisti dal 1927 al 1931, ovvero fino alla Seconda Esposizione di Architettura Razionale, tende anch'esso ad attenuarsi in ragione di una più conveniente ricerca di un compromesso con il regime, funzionale al loro coinvolgimento nella progettazione delle opere più rappresentative.

Stato dell'arte

Da una ricognizione della letteratura critica sui Ciam a livello internazionale, ovvero di tutte quelle fonti secondarie che nel tempo ne hanno ricostruito la storia, dandone le maggiori interpretazioni, un nodo critico di particolare rilievo emerge confrontando le posizioni di due storiografi italiani, Leonardo Benevolo e Giorgio Ciucci. Tra i primi in Italia a dedicare ampio spazio ai Congressi internazionali di architettura moderna in una trattazione a carattere manualistico, Benevolo traccia, nella sua *Storia dell'architettura moderna*, una parabola evolutiva dei congressi che, partendo da premesse unitarie rintracciabili nelle vicende del Weissenhof di Stoccarda e del concorso per il Palazzo della Società delle Nazioni di Ginevra, giunge in maniera lineare alla gestazione della *Carta d'Atene*⁴². Diversamente, Ciucci parte dalle contraddizioni insite in quegli eventi preliminari per giungere a un quadro del tutto frammentario, che mal predispone a una lettura lineare dei successivi congressi internazionali: «La complessità del dibattito che aveva spinto alcuni architetti, pur nella diversità delle posizioni, a incontrarsi a La Sarraz, così come la sostanza dello scontro che aveva contrapposto alcuni giovani architetti “di sinistra” a Le Corbusier, sono appiattite nella ricerca di una visione equilibrata, che si vorrebbe priva di contraddizioni pur essendo ricca di compromessi. Ci si avvia verso il grande mito del Movimento Moderno, che spiega e ricompone gli avvenimenti, che comprende e sintetizza le posizioni, che diviene un'ipotesi storica con un suo inizio e un suo sviluppo lineare, senza soluzioni di continuità. Un'ipotesi storica, al cui interno hanno trovato e ancora oggi trovano spazio “più storie”, anche diverse tra loro, che tentano, in positivo o in negativo, di interpretare l'unità, i significati, i valori, i concetti dell'architettura moderna, con l'intento di fornire un quadro di riferimento entro cui operare e la linea “corretta” lungo la quale muoversi»⁴³. Questi due approcci hanno

⁴² Cfr. L. Benevolo, Cap. XIV. 4. *La fondazione dei CIAM*, pp. 496-504; Cap. XV. 5. *L'urbanistica dei CIAM*, pp. 534-538, in Id., *Storia dell'architettura moderna*, (1960), Laterza, Roma-Bari 2011.

⁴³ G. Ciucci, *Il mito del Movimento Moderno e le vicende dei Ciam*, cit., p. 34.

avuto entrambi riscontro nella storiografia architettonica contemporanea, prestandosi, da un lato, a coloro che hanno inteso accentuare i caratteri unitari del Movimento moderno, dall'altro, a quegli storici che, viceversa, hanno orientato le loro ricerche verso il disvelamento delle contraddizioni e dei punti di rottura. La visione di Giorgio Ciucci è opportunamente registrata in quello che possiamo considerare lo studio più completo sulla storia dei Ciam, il volume *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960* di Eric Mumford, in cui lo storico americano afferma: «Ciucci's interpretation of the formation of CIAM indicates that the whole notion of a "Modern Movement" in architecture is a historical fiction, which, as one historian recently put it, makes it possible to draw "imaginary connecting lines" in order to give modern architecture a "century of gravity"»⁴⁴. Precedentemente al volume di Mumford, la prima ricognizione documentaria sistematica, limitata ai primi Ciam, fu condotta da Martin Steinmann in un libro del 1979⁴⁵, nel quale sono pubblicate le relazioni più significative discusse nell'ambito delle sessioni congressuali, nonché i documenti più rilevanti sull'attività dei Ciam dal primo congresso di La Sarraz all'ultimo di Parigi. Tra i testi di riferimento sui Ciam, riteniamo di poter annoverare anche il volume di Jacques Gubler sull'architettura moderna in Svizzera⁴⁶, edito a Losanna nel 1975, poiché qui vengono trattate a fondo le diverse questioni che ruotano attorno al congresso fondativo, disvelando le intenzioni dei promotori, le principali motivazioni alla base dell'associazione, i riferimenti culturali e istituzionali, configurandosi, pertanto, come un importante punto di partenza per lo studio della vicenda in esame. In ambito italiano, un primo studio più approfondito sui Ciam, oltre al già citato manuale di Benevolo, è il testo di Carlo Aymonino in cui l'architetto romano pubblica gli atti del secondo (1929) e del terzo (1930) congresso Ciam, presentando le traduzioni italiane delle relazioni più significative dei protagonisti dei due congressi e

⁴⁴ «L'interpretazione di Ciucci della formazione del CIAM indica che l'intera nozione di un "Movimento Moderno" in architettura è una finzione storica, che, come ha recentemente affermato uno storico, consente di tracciare "linee immaginarie di collegamento" per dare all'architettura moderna un "secolo di gravità"» (*T.d.A.*). E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, The MIT Press, Cambridge 2000, p. 2.

⁴⁵ Cfr. M. Steinmann (hrsg.), *CIAM Dokumente 1928-1939*, Birkhauser Verlag, Basel/Stuttgart 1979.

⁴⁶ Cfr. J. Gubler, *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura moderna in Svizzera*, cit., in particolare il paragrafo intitolato *Il primo Congresso internazionale di architettura moderna (CIAM)*, pp. 231-255.

una selezione di immagini relative ai progetti esposti nelle rispettive mostre⁴⁷. I resoconti dei due congressi sono anticipati da un saggio che, partendo dalla engelsiana *questione delle abitazioni*, giunge a contestualizzare la vicenda dei Ciam attraverso le esperienze viennese, berlinese e sovietica. L'impostazione teorica di questo volume avrà ampia diffusione nei successivi testi a carattere manualistico e antologico. Ne sono una prova due pubblicazioni degli anni Ottanta, entrambe di carattere antologico, che riportano la vicenda dei Ciam attraverso le relazioni più importanti, focalizzando, dunque, l'attenzione ancora sugli interventi dei membri di spicco dell'associazione, tra cui Le Corbusier, Sigfried Giedion, Walter Gropius e Ernst May⁴⁸. Questo modello teorico ormai consolidato ha portato con sé alcune lacune, generando una scarsa diffusione di tutta una serie di tematiche che gravitavano attorno ai Congressi, riguardanti la questione dei precedenti, il contributo specifico dei diversi contesti nazionali e, negli stessi contesti, le ricadute immediate e quelle a lungo termine. Comunque, in tutti i testi citati, restano inesplorati e non documentati i contributi degli italiani. Ciò sarà fatto, per una piccola parte di tale vicenda, in un testo molto ricorrente nei riferimenti bibliografici delle pubblicazioni più influenti sull'architettura italiana tra le due guerre, ovvero i *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR* di Michele Cennamo, in cui, nell'ambito della poderosa documentazione raccolta, vengono riportati documenti relativi alla costituzione del G.N.A.R.I. (Gruppo Nazionale Architetti Razionalisti Italiani) e alla sua adesione al C.I.R.P.A.C. (Comitato internazionale per la risoluzione dei problemi dell'architettura contemporanea) – l'organo esecutivo dei Ciam –, aprendo ai rapporti tra quest'ultimo e i vari gruppi italiani di architetti razionalisti⁴⁹. Ancora negli anni Settanta – un decennio in cui si riscontra un incremento della fortuna critica sul tema in esame – sono da citare il saggio in volume di Ezio Bonfanti e Marco Porta relativo alla

⁴⁷ Cfr. C. Aymonino (a cura di), *L'abitazione razionale. Atti dei Congressi CIAM: 1929-1930*, Marsilio, Padova 1971.

⁴⁸ Cfr. G. Carnevale (a cura di), *Per una storia dei Ciam. Antologia di scritti sui congressi internazionali di architettura moderna*, Cluva, Venezia 1984; *I CIAM*, in M. De Benedetti, A. Pracchi (a cura di), *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988, pp. 567-614.

⁴⁹ Cfr. M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1976.

partecipazione del gruppo BBPR ai Ciam⁵⁰ e due numeri monografici della rivista «Parametro» – diretta da Giuliano Gresleri –, dedicati l'uno, quello del 1976⁵¹, al terzo (1930) e quarto (1933) congresso – in cui, per la prima volta in Italia, viene approfondito su basi documentarie e icnografiche il tema della città funzionale e alcuni contributi degli italiani – e l'altro, edito due anni dopo, rivolto al tema più generale della *Politica dei CIAM*⁵². Poco prima di questi due numeri monografici, la rivista trimestrale «Psicon. Rivista Internazionale di Architettura» – diretta da Marco Dezzi Bardeschi – aveva accolto nel suo secondo fascicolo un breve articolo di Alfred Roth dedicato alla fondazione dei Ciam⁵³ – argomento ancora poco sondato in Italia, in quegli anni –, e un saggio di Martin Steinmann incentrato sul secondo congresso⁵⁴. Avvicinandoci agli anni Novanta, vengono forniti rilevanti contributi sul nostro tema specifico, dovuti soprattutto alla pubblicazione di testi a carattere monografico – tra cui le monografie Electa dedicate agli architetti italiani – nei quali, grazie a una ricca e sistematica ricognizione archivistica perlopiù inedita, viene trattato il tema della partecipazione degli italiani ai Ciam, ponendo maggiore attenzione ai singoli protagonisti: è il caso degli studi su Sartoris, Figini e Pollini, Terragni, Bottoni, ma anche di personaggi che con quest'ultimi avevano frequenti rapporti e corrispondenze, come Carlo Belli⁵⁵, e che, anche se non parteciparono direttamente ai congressi, rientrano tra i personaggi di interesse legati al nostro tema. Un primo apporto in tal senso è rintracciabile nel saggio di Riccardo Mariani incentrato sulla figura di Pietro

⁵⁰ Cfr. E. Bonfanti, M. Porta, *I CIAM e il postulato della continuità*, in Idd., *Città, museo e architettura. Il Gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, (1973), Hoepli, Torino 2009, pp. 115-120.

⁵¹ Cfr. *Da Bruxelles ad Atene: la Città funzionale*, numero monografico, «Parametro», n. 52, dicembre 1976.

⁵² Cfr. *Politica dei CIAM*, numero monografico, «Parametro», n. 70, ottobre 1978.

⁵³ Cfr. A. Roth, *La fondazione dei CIAM*, in «Psicon», n. 2/3, gennaio-giugno 1975, numero monografico *Dall'espressionismo al razionalismo*, pp. 53-56.

⁵⁴ Cfr. M. Steinmann, *Il secondo CIAM e il problema del «Minimum». Organizzazione dell'alloggio e taylorismo*, in «Psicon», n. 2/3, gennaio-giugno 1975, numero monografico *Dall'espressionismo al razionalismo*, pp. 53-56.

⁵⁵ Cfr. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990; J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris. Dall'autobiografia alla critica*, Mondadori Electa, Milano 1990. Di questa monografia è da segnalare l'appendice documentaria con la pubblicazione di alcune lettere tra i membri del gruppo Ciam italiano e i vertici dell'associazione; G. Appella, G. Belli, M. Garberi (a cura di), *Il mondo di Carlo Belli*, Electa, Milano 1991; V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996; G. Ciucci (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano 1996.

Maria Bardi⁵⁶, l'influente critico che, dopo Roberto Papini, costituirà un importante punto di riferimento per gli architetti razionalisti che gravitano attorno ai Ciam, tanto da partecipare, su invito diretto di Giedion, al quarto congresso di Atene. È, infatti, in relazione a questo congresso che Mariani tocca la vicenda dei Ciam, analizzando il ruolo di Bardi prima e dopo quell'occasione e svelando alcune lettere particolarmente rilevanti in merito ai retroscena politici della partecipazione italiana. Pochi anni dopo, Fabrizio Brunetti dedica un capitolo del suo testo *Architetti e Fascismo*⁵⁷ alla vicenda dei Ciam, facendo luce sul ruolo di Roberto Papini grazie alla documentazione custodita presso il fondo del critico, limitatamente al congresso di La Sarraz. In un testo di carattere manualistico sulla progettazione urbana in Europa, Benedetto Gravagnuolo conduce una approfondita disamina del ruolo dei Ciam in quell'ambito, vagliandone gli apporti più significativi e offrendo numerosi spunti critici, anche se non vi sono cenni sul ruolo e la partecipazione degli italiani⁵⁸.

Ancora nell'ambito dei contributi apparsi nelle monografie, due sono quelli che restituiscono una approfondita analisi di una parte di questa vicenda: l'uno, quello pubblicato da Jacques Gubler e Alberto Abriani⁵⁹, basato sui materiali del fondo Sartoris – custodito presso il Politecnico di Losanna – e, in parte, del Ciam-Archiv di Zurigo, si incentra maggiormente sul coinvolgimento degli italiani al primo congresso di La Sarraz (1928) e sulla polemica per la scelta dei delegati nazionali; l'altro, scritto da Marida Talamona e pubblicato nella monografia su Figini e Pollini⁶⁰, sulla base di una documentazione afferente perlopiù al fondo dei due architetti conservato presso l'Archivio del '900 del MART di Rovereto, offre una ricostruzione delle tappe principali della partecipazione degli italiani ai diversi congressi. Verso la fine degli anni Novanta, una pubblicazione sulla *Carta d'Atene* curata da Paola Di Biagi

⁵⁶ Cfr. R. Mariani, *Razionalismo e architettura moderna. Storia di una polemica*, Edizioni di Comunità, Milano 1989, in particolare il capitolo 8, *I congressi internazionali di architettura moderna*, pp. 244-253.

⁵⁷ Cfr. F. Brunetti, *Architetti e Fascismo*, Alinea Editrice, Firenze 1993, in particolare il capitolo 11, *La partecipazione degli architetti italiani ai CIAM e la nascita del MIAR*, pp. 145-156. Così l'autore introduce il capitolo citato: «Sulla partecipazione degli architetti italiani alla fase degli esordi dei CIAM [...] e sugli avvenimenti che portarono alla nascita del MIAR [...] non vi è certo chiarezza». Ivi, p. 145.

⁵⁸ Cfr. B. Gravagnuolo, *La fondazione dei CIAM e l'avventura della città funzionale*, in Id., *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 308-317.

⁵⁹ Cfr. J. Gubler, A. Abriani, *Torino – La Sarraz*, in Idd., *Alberto Sartoris*, cit., pp. 88-99.

⁶⁰ M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, in V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini*, cit., pp. 55-81.

focalizza l'attenzione sul IV Ciam di Atene del 1933 – le cui conclusioni furono alla base della successiva redazione e pubblicazione della *Carta* –, dando un importante contributo di carattere urbanistico e aprendo ai diversi apporti sulle influenze percepite nel contesto italiano⁶¹. In merito al congresso di Atene, assume particolare rilievo il contributo di Paolo Nicoloso, il quale, nella monografia dedicata a Terragni a cura di Giorgio Ciucci, si focalizza sull'analisi dei piani urbanistici presentati dagli italiani, con particolare riferimento a quello di Como⁶², una tematica scandagliata dallo stesso Nicoloso anche in un saggio specifico che tratta la più ampia vicenda del piano regolatore della città⁶³. Tali studi sono stati ripresi da Nicoloso in un saggio più recente pubblicato in un volume che raccoglie studi di ambito internazionale sui Ciam, con particolare attenzione al tema della città funzionale, come testimonia la pubblicazione – per la prima volta – a colori di tutti i piani di città presentati durante il congresso di Atene⁶⁴.

Un ultimo contributo che è opportuno citare è quello dello storico americano David Rifkind sull'architettura razionalista italiana imperniato sulle vicende relative a «Quadrante», la rivista fondata da Massimo Bontempelli e Bardi e pubblicata dal 1933 al 1936. Il libro, pur non incentrandosi specificamente sui Ciam, dedica l'ultimo capitolo a quest'ultimi e al ruolo degli architetti italiani, presentando uno studio di carattere prevalentemente urbanistico, che parte dai risultati del quarto congresso per indagare alcuni esempi di quartieri e piani urbanistici informati ai principi dei Ciam, chiudendo questo excursus con il settimo congresso di Bergamo del 1949, l'ultimo in cui gli italiani avranno un ruolo di rilievo⁶⁵.

Per completare l'analisi della letteratura critica sul tema, con l'obiettivo di trarre delle conclusioni in merito alla sua fortuna critica, è opportuno aprire una breve panoramica

⁶¹ Cfr. P. Di Biagi, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma 1998.

⁶² P. Nicoloso, 1933. *Analisi urbanistica di Como per il IV CIAM di Atene*, in G. Ciucci (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 415-418.

⁶³ P. Nicoloso, 1933-34, 1940. *Progetto di concorso per il piano regolatore di Como e sua esecuzione a stralci*, in Ivi, pp. 419-428.

⁶⁴ P. Nicoloso, *Fascist Pride and City Planning*, in G. Harbusch, M. Pérez, K. Somer, D. Weiss, E. van Es (eds.), *Atlas of the Functional City: CIAM 4 and Comparative Urban Analysis*, Thoth Publishers/gta Verlag, Zürich 2015, pp. 250-273.

⁶⁵ Cfr. D. Rifkind, *The Battle for Modernism. Quadrante and the Politicization of Architectural Discourse in Fascist Italy*, Centro Internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio, Marsilio, Venezia 2012. Si veda in particolare il capitolo VII intitolato *Quadrante and the Corporativist city*.

su un'altra tipologia di contributi, quelli riguardanti la tematica più generale del razionalismo in Italia, per capire il grado di ricezione dei Ciam in questo genere di studi. Tra i più importanti – e, in certi casi, imprescindibili – sono da annoverare i testi di Giulia Veronesi⁶⁶, Cesare de Seta⁶⁷, Luciano Patetta⁶⁸ e Silvia Danesi⁶⁹, Michele Cennamo⁷⁰, Giorgio Ciucci⁷¹, Carlo Melograni⁷², Paolo Nicoloso⁷³ e Rosario De Simone⁷⁴. Essi evidenziano aspetti differenti della stessa vicenda, restituendo nella loro totalità un panorama completo dell'architettura razionalista tra le due guerre. Tuttavia, la tematica dei Ciam compare quasi sempre in una veste marginale, quando non è completamente assente.

Prima di trarre una riflessione conclusiva sullo stato dell'arte appena tracciato, è opportuno dedicare una breve considerazione di carattere generale alla ricezione del nostro tema nell'ambito della manualistica, poiché ne restituisce immediatamente la fortuna critica. Diversamente da quanto avviene nei testi stranieri di storia dell'architettura contemporanea, dove i Ciam hanno assunto un peso sempre maggiore⁷⁵, in quelli sull'architettura italiana i Congressi Internazionali di Architettura Moderna sono generalmente citati soltanto in poche occasioni, spesso in relazione ad altri eventi, non trovando mai lo spazio di una trattazione organica.

⁶⁶ Cfr. G. Veronesi, *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia 1920-1940*, Libreria Editrice Politecnica Tamburini, Milano 1953.

⁶⁷ Cfr. C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari 1972.

⁶⁸ Cfr. L. Patetta, *L'Architettura in Italia, 1919-1943: le polemiche*, Clup, Milano 1972.

⁶⁹ Cfr. S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, Biennale di Venezia-Electa, Milano-Venezia 1976.

⁷⁰ Cfr. M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1973; M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR* cit.

⁷¹ Cfr. G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, cit.

⁷² Cfr. C. Melograni, *L'architettura italiana sotto il fascismo. L'orgoglio della modestia contro la retorica monumentale 1926-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

⁷³ Cfr. P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.

⁷⁴ Cfr. R. De Simone, *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2011.

⁷⁵ In tal senso quello di J. L. Cohen, *The Future of Architecture. Since 1889. A Worldwide History*, Phaidon, London 2011, rappresenta uno degli esempi più recenti. È inoltre interessante notare come, in questo testo, sia dedicato uno spazio specifico all'architettura razionalista italiana durante il fascismo e al legame tra quest'ultima e il futurismo, uno spazio non sempre presente in ambito manualistico secondo questo tipo di trattazione.

In conclusione, a valle di questa breve e parziale indagine, è possibile riscontrare l'assenza di un contributo sistematico sull'argomento, ovvero di un testo monografico o di un saggio su rivista o in volume che affronti complessivamente l'apporto degli italiani ai Ciam e la portata di tale partecipazione in termini di ripercussioni sulla cultura architettonica e urbanistica italiana. È possibile, inoltre, dedurre che il tema di nostro interesse, essendo stato molto spesso trattato nell'ambito di testi più generali, non è mai stato oggetto di un sistematico sviluppo storiografico. Per questo motivo, quando anche siano state chiarite le tappe e i motivi della partecipazione degli architetti italiani ai Ciam, manca un'analisi dei precedenti, del dibattito coevo e della ricezione successiva delle principali tematiche oggetto dei congressi Ciam.

Struttura della ricerca

Come già accennato in precedenza, l'assunzione di una prospettiva storiografica dal punto di vista italiano ha indirizzato, nel presente lavoro di ricerca, a proporre una periodizzazione più fitta della storia dei primi Ciam, rispetto a quanto avanzato negli studi più generali sul tema. In particolare, questa tesi si articola in cinque capitoli, che intendono scandire in altrettante fasi la vicenda che ci apprestiamo a trattare. Coerentemente con la metodologia d'analisi e l'uso delle fonti archivistiche, la loro successione rispetta un criterio rigorosamente cronologico, che sarà adottato anche nella trattazione dei singoli capitoli.

Il primo capitolo contiene le *premesse* su cui poggia non soltanto la costituzione dei Ciam, ma anche la partecipazione degli italiani ai Congressi. I fatti preliminari che condussero al primo raduno degli architetti moderni al castello di La Sarraz nel 1928 si collocano in un periodo particolarmente fertile per l'architettura europea, che assume tutti i connotati di una palingenesi: «Fra il 1925 e il 1928, in soli tre anni, prende consistenza in Europa l'idea che si sia compiuta, nel campo dell'architettura, una trasformazione “irreversibile”. [...] La convocazione di un congresso internazionale di architettura moderna sembra sancire, nel 1928, l’“unità di intenti” di cui quella trasformazione “irreversibile” appare come il risultato più pieno e tangibile»⁷⁶. Senza entrare ora nel merito dell'attendibilità di quella “unità di intenti” – che lo stesso Giorgio Ciucci mette in discussione –, ciò che è opportuno rilevare è il

⁷⁶ *Ibidem*.

tentativo da parte dei protagonisti dei congressi di far confluire tutti i segnali positivi provenienti dai sostenitori dell'architettura internazionale su basi razionali entro un unico organo di discussione, avente come obiettivo programmatico quello di mettersi alla guida del cammino della nuova architettura mondiale. Oltre ai più noti precedenti citati nei testi manualistici e antologici sull'architettura moderna, riguardanti la realizzazione del Weissenhof di Stoccarda e il concorso per il Palazzo della Società delle Nazioni, entrambi del 1927, molti altri fattori concorsero all'organizzazione del primo Ciam. Tra questi, un ruolo importante si deve a quelle organizzazioni internazionali che dimostrarono la necessità di un confronto su scala planetaria in merito a questioni prettamente culturali, sia di natura scientifica che umanistica, offrendo al contempo un riferimento tangibile dal punto di vista della struttura amministrativa e statutaria: «Non v'è dubbio che Le Corbusier a La Sarraz prenda ad esempio il modello di istituzioni sovranazionali quali il Bureau international du travail di Ginevra, o l'istituto internazionale di Coopération intellectuelle di Parigi»⁷⁷. Ad una scala più ridotta, vanno poi considerate quelle associazioni di artisti che includevano al loro interno coloro che saranno i futuri protagonisti dei Ciam, come la Maison des artistes di La Sarraz, fondata da Hélène de Mandrot nel 1922⁷⁸, e il comitato Nancy-Paris, costituito nel 1923 da Maurice Boissais, Victor Guillaume e Georges Sadoul⁷⁹. Calati nella stessa temperie culturale che animava le suddette associazioni, vanno poi considerate alcune personalità di spicco che hanno contribuito alla creazione e alla circolazione dell'idea di un'architettura nuova su basi internazionaliste.

In egual misura, saranno poi considerati quei fattori che determinarono l'ascesa degli italiani a La Sarraz. In questo caso, l'azione dei singoli assume un rilievo maggiore rispetto alla portata degli eventi. In particolare, si distinguono, sul fronte degli architetti, Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris, mentre sul fronte della critica, Roberto Papini, tra i primi a sostenere l'orientamento dei giovani razionalisti e a diffonderne le ragioni attraverso le principali riviste di settore e i quotidiani nazionali. Sarà lui a selezionare i progetti da destinare all'esposizione "Die Wohnung" organizzata dal Werkbund a Stoccarda nel 1927, dando così per la prima volta visibilità internazionale

⁷⁷ J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris. Dall'autobiografia alla critica*, Electa, Milano 1990, p. 88.

⁷⁸ Cfr. A. Baudin, *Hélène de Mandrot et la Maison des artistes de La Sarraz*, Editions Payot, Lausanne 1998.

⁷⁹ Cfr. J.L. Cohen, *André Lurçat 1894-1970. Autocritique d'un moderne*, Paris-Liège, IFA-Mardaga 1995, ed. it. *André Lurçat 1894-1970. Autocritica di un maestro moderno*, Electa, Milano 1998.

al gruppo di giovani architetti. Dal canto loro, Rava e Sartoris procedono autonomamente nella tessitura di relazioni con gli architetti di spicco dell'avanguardia europea, il primo occupandosi di propagandare le idee e i progetti del Gruppo 7 sulle riviste internazionali del circuito, il secondo stringendo in particolare rapporti con Le Corbusier e Hélène de Mandrot, cui si deve l'avvio della storia dei Ciam.

È in questo particolare frangente storico che si gettarono le premesse della partecipazione degli italiani ai Ciam, qui riassunta in maniera schematica attraverso un elenco dei congressi ufficiali⁸⁰:

1. Congresso preparatorio di La Sarraz (26-29 giugno 1928). Tema: discussione sulle ragioni dell'associazione. Esiti: *Dichiarazione di La Sarraz*. Italiani presenti: Alberto Sartoris e Gino Maggioni (la presenza di quest'ultimo – limitata soltanto a questo evento – non avrà alcuna rilevanza ai fini delle questioni trattate). Carlo Enrico Rava, pur essendo tra i firmatari del documento, non parteciperà al congresso.
2. Congresso di Francoforte (24-26 ottobre 1929). Tema: *Die Wohnung für das Existenzminimum* ("L'abitazione per l'esistenzminimum"). Esiti: emanazione dello Statuto dell'associazione e formazione del C.I.R.P.A.C. (Comité International pour la Résolution des Problèmes de l'Architecture Contemporaine); allestimento della mostra omonima e pubblicazione del catalogo. Italiani presenti: Piero Bottoni e Giuseppe Terragni.
3. Congresso di Bruxelles (27-29 novembre 1930). Tema: *Rationelle Bauweisen* ("Lottizzamenti razionali"). Esiti: allestimento della mostra omonima e pubblicazione del catalogo. Italiani presenti: Piero Bottoni, Gino Pollini e Luigi Vietti.
4. Congresso svoltosi a bordo del Patris II tra Marsiglia e Atene (29 luglio – 14 agosto 1933). Tema: *La città funzionale*. Esiti: Conclusioni/Constatazioni che saranno alla base della pubblicazione, avvenuta 10 anni dopo, della *Carta d'Atene*. Italiani presenti: Pietro Maria Bardi, Piero Bottoni, Giuseppe Terragni, Gino Pollini e la moglie Renata Melotti (la quale non avrà alcun ruolo in fase congressuale).

⁸⁰ Per l'elenco completo dei congressi ufficiali e di quelli preliminari, con l'indicazione degli architetti italiani che vi parteciparono, si veda l'appendice del presente lavoro.

5. Congresso di Parigi (28 giugno – 2 luglio 1937). Tema: *Logis et loisirs* (“Abitazione e tempo libero”). Esiti: pubblicazione del catalogo omonimo. Italiani presenti: Gian Luigi Banfi e Lodovico Barbiano di Belgiojoso.

Il secondo capitolo è incentrato sugli eventi che hanno riguardato il biennio 1928-1929, concludendosi prima dello svolgimento del II Ciam di Francoforte, tenutosi alla fine di ottobre 1929. In esso viene affrontata, innanzitutto, l'annosa questione degli invitati al congresso preparatorio di La Sarraz, nell'ambito del quale gli scambi con i futuri delegati italiani presentano fattori del tutto originali, supportati da numerosi documenti inediti. Si passa poi ad esaminare la complicata stagione che vede Rava e Sartoris quali delegati del gruppo italiano, fino ad arrivare al culmine delle polemiche interne dovute all'emanazione del regolamento del Gruppo nazionale degli architetti razionalisti italiani e alle modalità di conduzione dello stesso da parte di Rava. In questo frangente, emerge la figura di Alberto Sartoris, il quale, asceso alle cronache della critica artistica internazionale, provvederà autonomamente a rinsaldare i rapporti con numerosi esponenti degli ambienti dell'avanguardia europea.

Il terzo capitolo indaga la partecipazione degli italiani al II Ciam di Francoforte e al III Ciam di Bruxelles, entrando nel merito dei materiali esposti durante le rispettive mostre e dando seguito, parallelamente, all'evoluzione della vicenda del gruppo italiano, che troverà una conclusione definitiva soltanto con la nomina di delegati a Bottoni e Pollini durante la fase finale del congresso di Bruxelles; una circostanza che inaugura una nuova stagione di rapporti tra il gruppo e l'associazione internazionale.

Il quarto capitolo ha lo scopo di sostanziare l'attività del gruppo italiano durante i circa tre anni che separano lo svolgimento del terzo congresso dall'inaugurazione del quarto, senza mai trascurare – come nei capitoli precedenti – i contenuti dei diversi Cirpac meeting (le riunioni dei delegati) organizzati per preparare i congressi ufficiali. Tale capitolo è stato predisposto con l'idea che l'arco temporale citato sia stato per l'Italia quello più fecondo in termini di attività legate all'associazione, come dimostrano le manifestazioni tenute in diverse città italiane – oggetto specifico di uno dei paragrafi di questo capitolo – e il tentativo – fallito – di svolgere un congresso a Milano o a Roma. In particolare, ci si soffermerà sulla ricezione italiana di tutto quanto fu discusso nell'ambito dei Ciam fino al terzo congresso. Tale argomento sarà sviluppato sia attraverso l'analisi dei progetti che sono scaturiti direttamente da quei principi, sia

tramite lo studio delle proposte operative e delle pubblicazioni teoriche che, partendo dai postulati dei congressi, hanno direzionato il dibattito italiano verso nuovi orizzonti di sperimentazione architettonica e urbanistica. Va poi considerato che, durante questo periodo, l'Italia ha rappresentato un contesto particolarmente interessante per i vertici dell'associazione, qui indagato attraverso la lente critica di Sigfried Giedion, a partire dai materiali contenuti nella sua fototeca. Il capitolo si chiude con l'allestimento della Saletta del Cirpac alla V Triennale di Milano, un evento di grande importanza ai fini della diffusione dell'associazione nel nostro contesto nazionale, nonché significativo nell'ambito del registro delle attività dei delegati italiani, che a Milano gettarono le premesse per la circolazione internazionale di quella mostra.

Il quinto e ultimo capitolo corrisponde alla fase più critica dal punto di vista degli equilibri interni del gruppo e dei rapporti con l'associazione. Questa fase va dallo svolgimento del quarto Ciam di Atene – tenutosi, com'è noto, a bordo del *Patris II* – all'interruzione delle attività causate dallo scoppio della Seconda guerra mondiale, che precluse la realizzazione del congresso di Liegi nel 1939. Durante questo periodo, il gruppo italiano si avvia verso un graduale processo di disgregazione, culminato con l'assenza di Bottoni e Pollini al congresso di Parigi del 1937 e la proposta successiva della loro sostituzione per la carica di delegati. Ciò nonostante, anche quelli furono anni ricchi di scambi culturali a livello internazionale e di sperimentazione progettuale. In particolare, anche se il gruppo Ciam italiano non ebbe mai delle esperienze professionali collettive, tra tutti i membri del gruppo, dal 1933 i singoli componenti cominciano a recepire fattivamente i principi dibattuti in seno all'associazione, applicandoli negli studi e nei progetti di concorso, specie in quelli a scala urbana. In altre parole, si comincia a prendere coscienza del moderno non soltanto dal punto di vista teorico e linguistico, ma anche per ciò che attiene alle più ampie questioni di carattere urbanistico, poi sistematizzate da Bottoni, nel 1938, nel famoso volume *Urbanistica*.

L'ultimo paragrafo, redatto a mo' di "epilogo provvisorio" della vicenda della partecipazione italiana ai primi Ciam, intende aprire uno spiraglio verso quelle che saranno le premesse per la ripresa delle attività dei Ciam nel secondo dopoguerra. Pertanto, saranno trattati gli scambi intercorsi tra i protagonisti della ripresa dal 1937 al 1947, quando si tenne il primo congresso postbellico a Bridgwater e quando a Milano la realizzazione del QT8 nell'ambito dell'VIII Triennale diede la spinta per

l'organizzazione di un congresso italiano, che, com'è noto, si terrà a Bergamo nel 1949. In questo modo sarà possibile valutare anche la posizione degli italiani in quel frangente e il ruolo che essi giocarono ai fini del rilancio dell'associazione, nella speranza che una conclusione di questo tipo possa rappresentare un significativo punto di partenza per successive ricerche sul rapporto tra i "secondi Ciam" e il contesto architettonico italiano degli anni Quaranta e Cinquanta.

Obiettivi e quesiti della ricerca

Gli obiettivi di questa ricerca hanno sia un carattere generale, che risponde alla peculiarità del lavoro considerato nella sua complessità, sia una dimensione più specifica, che discende direttamente dai quesiti che sostanziano la domanda di ricerca. In termini generali, essa si caratterizza come uno studio particolare e parziale rispetto alla vastità dei fatti che hanno contraddistinto la stagione architettonica italiana tra le due guerre. Si danno per noti gli aspetti più tipici di quegli anni, cercando di focalizzare l'attenzione soltanto su quelli che consentano, direttamente o indirettamente, di gettare nuova luce sulle vicende centrali di questo studio, così da valutarne opportunamente le ricadute e tentare un giudizio, ancorché parziale, sugli esiti di quelle stesse vicende. È in tale direzione che si intende proiettare le aspettative di questo lavoro, con l'auspicio che l'assunzione di un "perno tematico" come quello dei Ciam possa generare un nuovo e originale punto di vista sull'architettura italiana di quegli anni, rimandando, per un suo studio più completo, ad alcuni testi fondamentali prodotti dal secondo dopoguerra fino a oggi. Ancora in termini generali, ci si propone di sistematizzare il contributo degli italiani e i rapporti che essi stabilirono in seno ai Ciam attraverso una vasta ricognizione archivistica che copra l'arco temporale in oggetto, con particolare attenzione ai documenti inediti.

Inoltre, rientra tra gli obiettivi del presente lavoro quello di fare luce sui diversi congressi preliminari – almeno 20 se si considerano anche quelli organizzati in vista del sesto congresso di Liegi⁸¹ – che anticiparono lo svolgimento di quelli ufficiali, costituendo spesso i momenti di riflessione più significativi. Pertanto, oltre a indagare

⁸¹ Per un elenco completo dei congressi, ufficiali e preliminari, si vedano: *Appendix: Chronology of CIAM and CIAM-CIRPAC Meetings*, in E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, cit., pp. 275-276; *Liste der Versammlungen und Kongresse 1928-1939*, in M. Steinmann (hrsg.), *CIAM Dokumente 1928-1939*, cit., p. 212.

in maniera sistematica il contributo “ufficiale” – ovvero quello registrato all’interno dei vari congressi e riportato attraverso gli esiti degli stessi – che gli architetti italiani diedero alla totalità dei “primi Ciam”, per analizzare fino in fondo il rapporto tra Italia e Ciam durante il primo periodo del loro svolgimento, è opportuno rivolgere l’analisi verso ulteriori questioni, per così dire “indirette”, che fanno da sfondo al suddetto contributo. Tra queste, si possono citare: lo stato di aggiornamento della cultura italiana rispetto alle tematiche trattate nei diversi congressi e, di conseguenza, la predisposizione che i nostri protagonisti avevano in quel momento; l’apporto che essi ricevettero dalle frequentazioni con gli architetti del panorama europeo e come questo abbia condizionato lo sviluppo dei loro interessi teorici e progettuali; la ricerca di altri protagonisti, anche non coinvolti direttamente nei Ciam, che hanno sviluppato in termini applicativi le acquisizioni desunte dai congressi; la ricezione dei Ciam sulle principali riviste d’architettura, che consente di misurare il peso ad essi attribuito per restituire una fortuna critica dell’intera vicenda, fino ad arrivare alla fine degli anni Trenta, quando il gruppo B.B.P.R. entra nelle dinamiche dei Ciam figurando al quinto congresso di Parigi del 1937⁸².

Tra i principali quesiti di questa ricerca, rientra, in ultimo, quello derivante dall’indagine sulla rete di relazioni che i componenti del gruppo italiano hanno stabilito grazie al loro coinvolgimento nei Ciam e in quelle manifestazioni artistiche organizzate direttamente per conto dell’associazione o, indirettamente, per favorirne la diffusione. Sarà interessante capire, a tal proposito, in che misura tali relazioni hanno influito sul percorso dei singoli protagonisti italiani della vicenda in esame, sui loro tentativi di associazionismo condotti su scala nazionale e, più in generale, sull’andamento della parabola del razionalismo italiano fino alla Seconda guerra mondiale.

Metodologia e strumenti di analisi

Le fonti bibliografiche e quelle archivistiche costituiscono i principali strumenti di analisi di questa ricerca, anche se le seconde assumono un peso preponderante in virtù dell’esigenza di una ricostruzione puntuale delle vicende che sostanziano la partecipazione degli italiani ai Ciam. Per quanto riguarda le fonti bibliografiche, esse

⁸² La relazione presentata dal gruppo B.B.P.R., dal titolo *Urbanisme rural*, è riportata in: M. Steinmann (hrsg.), *CIAM Dokumente 1928-1939*, cit., pp. 200-201.

possono essere divise in categorie a seconda della tipologia di pubblicazione: saranno infatti presi in considerazione monografie, articoli di rivista e di giornale, saggi in volume, recensioni, atti di convegni e cataloghi di mostre. Accanto a queste fonti secondarie – o letteratura critica – appena elencate, un peso significativo sarà attribuito alle pubblicazioni dell'epoca, ovvero a quegli scritti che venivano prodotti contemporaneamente allo svolgimento delle vicende, e in particolare a quelli che possono essere considerati alla stregua di fonti primarie, come ad esempio i cataloghi ufficiali delle esposizioni. Tra le fonti coeve, particolare attenzione sarà rivolta ai periodici, che saranno oggetto di uno spoglio approfondito almeno per tre filoni di indagine: quello già accennato della ricezione dell'architettura italiana all'estero, quello, viceversa, della ricezione della moderna architettura internazionale in Italia e l'altro, specifico, relativo alla ricezione dei congressi Ciam, al dibattito sviluppato intorno ad essi sul tema della standardizzazione dell'abitazione, dei cosiddetti "lottizzamenti" razionali e della città funzionale.

Per quanto riguarda le fonti archivistiche, sono stati consultati i seguenti fondi (dei quali si riportano le abbreviazioni tra parentesi): Fondo Roberto Papini, Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Archivi di Architettura, (FRP); Archivio Piero Bottoni, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, (APB); Raccolta Terragni, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, (RT); Fondo Figini-Pollini, Archivio del '900, Mart Rovereto, (FFP); Fondo Luciano Baldessari, Archivio del '900, Mart Rovereto, (FLB); Fondo Pietro Maria Bardi, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano, (FPMB); Archivio storico, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, (ASBAEP); CIAM-Archiv, Institut für Geschichte und Theorie der Architektur, Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich, (CIAM Archiv-gta); Sigfried Giedion Archiv, Institut für Geschichte und Theorie der Architektur, Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich, (SGA-gta); Fondo Alberto Sartoris, Archives de la construction moderne, Ecole Polytechnique Federale de Lausanne-EPFL (FAS); Fondo Pietro Lingeri, consultabile sul sito della Regione Lombardia, sezione archivistica (<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi>); Fondazione Fiera Milano, Archivio storico; Triennale di Milano, Archivio fotografico; Archivio Luce. Dei fondi citati, sono state analizzate, in particolare, le corrispondenze tra i vari architetti, le relazioni presentate ai congressi e quelle allegate ai progetti esposti,

nonché la documentazione iconografica relativa a quest'ultimi. All'interno di questa massa documentaria, le corrispondenze private assumono un'importanza determinante, poiché la storia dei Ciam è innanzitutto una storia di scambi, relazioni e compromessi tra persone legate da un'analogica fede nella nuova architettura. D'interesse sono state anche le biblioteche private degli architetti, che hanno consentito di fare il punto sul loro grado di aggiornamento rispetto alle vicende internazionali. Nell'ambito degli archivi, un ruolo di primo piano è assegnato al fondo CIAM – custodito presso i gta Archives dell'ETH di Zurigo – in ragione della consistente mole di materiale conservato, utile a ricostruire la struttura dell'associazione, la totalità dei congressi e dei contributi più rilevanti portati al loro interno.

Pertanto, sulla base di una ricognizione sistematica dei materiali consultati presso i diversi fondi archivistici, il principale perno metodologico della presente ricerca consiste nell'incrocio tra le fonti documentarie in essi rinvenute, in modo tale da restituire una lettura integrata basata su una ricognizione ampia e pluridirezionale, che possa fornire un nuovo e più saldo fondamento di giudizio critico rispetto ad altri contributi, sia pure autorevoli, ma parziali nel loro grado di ricognizione documentaria.

CAPITOLO 1. Prima dei CIAM

1.1. Le premesse della partecipazione italiana

Prima di tratteggiare – sinteticamente – il quadro delle premesse della partecipazione italiana ai Ciam, utile per introdurre il paragrafo successivo, è opportuno dare qualche cenno in merito ad alcune questioni preliminari alla fondazione di tale associazione internazionale. In linea generale, come sostiene Eric Mumford, il primo Congresso internazionale di architettura moderna fu il risultato di una serie di azioni avanguardistiche provenienti da più direzioni – anche geografiche –, tra le quali la vicenda lecorbusiana del concorso per il progetto del Palazzo della Società delle Nazioni⁸³ e l'esperienza del Weissenhof, entrambi del 1927, costituiscono i precedenti di maggior impatto⁸⁴. Nonostante l'indubbia importanza che la storiografia attribuisce a questi due precedenti ai fini della nascita dei Ciam, è opportuno tener presente ciò che ha rilevato Giorgio Ciucci in un saggio pubblicato su «Casabella» nel 1980, nel quale contesta quell'«unità di intenti e di linguaggi di cui gli storici hanno parlato», ritenendola «fittizia» ed esistente «solo fra alcuni architetti»⁸⁵.

Ciò nonostante, una molteplicità di fattori – cui lo storico americano allude – denotano la maturità degli ambienti dell'avanguardia europea verso una visione globale e condivisa dei problemi architettonici. Tra questi fattori, vanno annoverati: la formazione di alcuni gruppi d'avanguardia, come quelli riunitisi, rispettivamente, attorno alle riviste «De Stijl» (1917-28) in Olanda, «L'Esprit Nouveau» (1920-25) in Francia e «ABC» (1924-28) in Svizzera⁸⁶, nonché il gruppo “der Ring” in Germania e

⁸³ Su questa tematica si vedano: C.L. Anzivino, E. Godoli, *Ginevra 1927: il concorso per il Palazzo della Società delle Nazioni e il caso Le Corbusier*, Modulo Editrice, Firenze 1979; I. Delizia, F. Mangone, *Architettura e politica. Ginevra e la Società delle Nazioni (1925-1929)*, Officina Edizioni, Roma 1992.

⁸⁴ Cfr. E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, p. 12. La critica di Ciucci si riferisce, in particolare, alle argomentazioni di Leonardo Benevolo. Per quest'ultime, si veda: Cfr. L. Benevolo, Cap. XIV. 4. *La fondazione dei CIAM*, pp. 496-504; Cap. XV. 5. *L'urbanistica dei CIAM*, pp. 534-538, in Id., *Storia dell'architettura moderna*, (1960), Laterza, Roma-Bari 2011; Id., *Lezione I. La ricerca dei minimi elementi funzionali*, in L. Benevolo, T. Giura Longo, C. Melograni, *I modelli di progettazione della città moderna. Tre lezioni*, Cluva, Venezia 1969, pp. 11-50.

⁸⁵ G. Ciucci, *Il mito del Movimento Moderno e le vicende dei Ciam*, cit., p. 28.

⁸⁶ Su «ABC» si veda: J. Gubler (a cura di), *ABC 1924-1928. Avanguardia e architettura radicale*, Electa, Milano 1983; Id., *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura moderna in Svizzera*, cit., in particolare il paragrafo 9. “ABC” e l'ascesa del “Neues Bauen”, pp. 179-227. Qui, lo storico afferma che «“ABC” [...] in buona misura preannuncia l'esistenza di quello che diventerà il gruppo svizzero dei CIAM». Ivi, p. 179. Sul rapporto tra «ABC» e i Ciam si veda: S. Ingberman, *ABC: International Constructivist Architecture, 1922-1939*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts and London 1994.

il “Gruppo 7” in Italia; l’esperienza urbanistica della “nuova Francoforte” promossa da Ernst May a partire dal 1925, nella quale invita anche architetti non tedeschi nella progettazione dei nuovi quartieri, cui va aggiunta la direzione da parte di altri architetti moderni dei programmi edilizi comunali di alcune città tedesche quali Magdeburgo (Bruno Taut), Celle (Otto Haesler) e Berlino (Martin Wagner); la pubblicazione di testi che contribuirono alla creazione e alla circolazione dell’idea di un’architettura nuova su basi internazionaliste, come *Vers une Architecture*⁸⁷ (1923), *Internationale Architektur*⁸⁸ (1925) e *Internationale neue Baukunst*⁸⁹ (1927). Accanto a questa breve – e parziale – ricognizione, bisogna considerare quei tentativi di associazionismo – messi in luce nell’ambito della storiografia svizzera – che preannunciano, in maniera più diretta, la nascita dei Ciam:

Mais il faut rappeler l’existence de différents projets antérieurs, tel celui d’une Association moderniste internationale (AMI), initié en 1925 par Victor Bourgeois et le groupe 7 arts de Bruxelles, pour lequel Henri-Robert Von der Mühll multiplie alors les contacts à Paris et à Vienne. On connaît tout aussi mal un projet de revue internationale exposé par Sigfried Giedion notamment à Le Corbusier, à Van Eesteren et au même Bourgeois en avril 1927, ‘où le mouvement moderne de l’architecture [sera] développé en toute liberté (revue de combat et de réunion contre la réaction)’, devant paraître à Zurich en allemand et en français. Sans oublier non plus la mythique exposition nancéenne du Comité Paris-Nancy en mars 1926, dont la section architecturale, organisée par André Lurçat, Van Doesburg et Von der Mühll, réunit déjà une bonne partie des futurs congressistes du premier CIAM⁹⁰.

⁸⁷ Cfr. Le Corbusier, *Vers une Architecture*, Les Éditions G. Crès et C. ie, Paris 1923.

⁸⁸ Cfr. W. Gropius, *Internationale Architektur. Bauhausbücher I*, Albert Langhen Verlag, München 1925.

⁸⁹ Cfr. L. Hilberseimer, *Internationale Neue Baukunst*, Julius Hoffmann Verlag, Stuttgart 1927.

⁹⁰ «Ma dobbiamo ricordare l’esistenza di vari progetti precedenti, come quello di un’Associazione Modernista Internazionale (AMI), avviata nel 1925 da Victor Bourgeois e il gruppo 7 arts di Bruxelles, per il quale Henri-Robert Von der Mühll moltiplica poi i contatti a Parigi e Vienna. Sappiamo altrettanto poco di un progetto di rassegna internazionale esposto da Sigfried Giedion in particolare a Le Corbusier, Van Eesteren e lo stesso Bourgeois nell’aprile 1927, “dove il movimento moderno dell’architettura [sarà] sviluppato in piena libertà (rivista di combattimento e incontro contro la reazione)”, che sarà pubblicato a Zurigo in tedesco e francese. Senza dimenticare la mitica *exposition nancéenne* del Comitato Parigi-Nancy del marzo 1926, la cui sezione architettonica, curata da André Lurçat, Van Doesburg e Von der Mühll, riuniva già buona parte dei futuri congressisti del primo CIAM» (*T.d.A.*). A. Baudin, *Hélène de Mandrot et la Maison des Artistes de La Sarraz*, Editions Payot, Lausanne 1998, pp. 56-57. Sull’esposizione “Nancy-Paris” del 1926 e il valore di quest’ultima e del comitato omonimo

Nella prefazione del volume di Mumford sui Ciam, Frampton riconduce il primo tentativo di organizzare un congresso internazionale di architettura moderna a una data precedente a quelle riportate nel passo appena citato, attribuendo tale proposito a El Lissitzky: «It is ironic that the idea of an international congress on modern architecture had been first proposed by the Soviet avant-gardist El Lissitzky, who invited Le Corbusier to join him in founding such an organization in 1924. One may assume that Le Corbusier would have declined this invitation largely on political grounds, since, though he was committed to the idea of a radical modernity, he was hardly a Marxist»⁹¹.

Inoltre, e qui ci avviciniamo alla fondazione dell'associazione, come sostiene Jacques Gubler, «il mecenatismo svolge un ruolo decisivo nella nascita del primo CIAM»⁹². Il riferimento è, ovviamente, alle possibilità offerte dalla *châtelaine* Hélène de Mandrot, non soltanto per aver messo a disposizione il celebre castello di La Sarraz, ma soprattutto per aver promosso in prima persona una vasta rete di connessioni tra gli ambienti dell'avanguardia europea e per aver fondato, nel 1922, la “Maison des artistes”⁹³, un'istituzione che nel 1927 stabilisce una convenzione per cui «des artistes, des savants, des hommes de lettres, pourront être reçus en séjour au château de la Sarraz, des conférences, des congrès, pourront y être convies, des expositions pourront y être organisées»⁹⁴; tutti eventi organizzati sotto la responsabilità di un segretario designato da un'apposita commissione della Maison des artistes.

nella costruzione del Movimento moderno, si veda: J.L. Cohen, *André Lurçat 1984-1970*, cit.; B. Chavanne, *Une expérience moderne: le Comité Nancy-Paris 1923-1927*, catalogo della mostra (Nancy, Musée des Beaux-Arts, 6 ottobre 2006 - 15 gennaio 2007), Fage éditions, Lyon 2006; C. Coley (dir.), *Quand l'architecture internationale s'exposait 1922-1932*, Fage éditions, Lyon 2010.

⁹¹ «È ironico che l'idea di un congresso internazionale sull'architettura moderna sia stata proposta per la prima volta dall'avanguardista sovietico El Lissitzky, che nel 1924 invitò Le Corbusier a unirsi a lui nella fondazione di tale organizzazione. Si può presumere che Le Corbusier avrebbe rifiutato questo invito in gran parte per motivi politici, poiché, sebbene fosse impegnato nell'idea di una modernità radicale, non era affatto un marxista» (T.d.A.). K. Frampton, *Foreword*, in E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, cit., pp. XI-XII.

⁹² J. Gubler, *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura moderna in Svizzera*, cit., p. 231.

⁹³ Tali vicende sono state approfonditamente trattate in A. Baudin, *Hélène de Mandrot et la Maison des Artistes de La Sarraz*, cit.

⁹⁴ «Gli artisti, i savants, i letterati potranno essere ospitati per un soggiorno nel castello di La Sarraz, qui potranno essere convocate conferenze e congressi, organizzate mostre» (T.d.A.). “La Maison des Artistes (Château de la Sarraz). Esquisse chronologique”, prospetto cronologico dattiloscritto, 9 pagine, CIAM Archiv-gta.

A proposito dei tentativi sopracitati, va segnalato anche quanto emerge da un contributo di Alfred Roth⁹⁵, il quale, prima della costituzione del CIAM Archiv di Zurigo – promossa da iniziativa dello stesso Roth nel 1969 –, ebbe modo di intrecciare le informazioni desunte dalla documentazione posseduta da Gabriel Guévrékian con le testimonianze di alcuni dei partecipanti della compagine svizzera, tra cui Rudolf Steiger di Zurigo, Hans Schmidt di Basilea e Robert von der Mühll di Losanna, premettendo che la vicenda della fondazione dei Ciam non sia mai stata chiarita, nemmeno da coloro che facevano parte dell'associazione. Secondo quanto riportato da Roth, da una lettera inviata da Hugo Häring a Guévrékian il 13 marzo 1928, si evince che «l'idea di un incontro internazionale emerse per la prima volta a Stoccarda, in occasione di un incontro fra gli architetti che avevano preso parte alla costruzione del *Weissenhof* e altri professionisti (1 ottobre 1927)»⁹⁶. A partire da questa circostanza, ci fu una convergenza di interessi tra Hélène de Mandrot, Le Corbusier e F.T. Gubler – rappresentante dello Schweizerischer Werkbund –, i quali, specie per iniziativa di quest'ultimo, spinsero per la realizzazione dell'incontro al castello di La Sarraz: «L'accordo fra madame de Mandrot e Le Corbusier (fine di gennaio o inizi di febbraio del 1928) può essere considerato il primo atto della fondazione del CIAM»⁹⁷. Infatti, come vedremo nel paragrafo 2.1 del presente lavoro, le prime lettere d'invito al congresso di La Sarraz saranno spedite a partire dagli inizi di marzo 1928.

Venendo alle premesse della partecipazione italiana ai Ciam, muoviamo proprio dalle relazioni tessute da de Mandrot. Sappiamo dai documenti del CIAM Archiv che la mecenate intraprese diversi viaggi in Italia tra il 1925 e il 1927⁹⁸ per visitare luoghi e incontrare artisti e architetti, tra cui sicuramente vi furono Pietro Berzolla e Gino Maggioni. Da una riproduzione fotografica di un disegno recante le tappe del viaggio

⁹⁵ Cfr. A. Roth, *La fondazione dei CIAM*, in «Psicon», n. 2/3, gennaio-giugno 1975, numero monografico *Dall'espressionismo al razionalismo*, pp. 53-56. Tale articolo è il risultato della traduzione di R. Pacciani di un brano del volume di A. Roth, *Begegnung mit Pionieren: Le Corbusier, Piet Mondrian, Adolf Loos, Josef Hoffmann, Auguste Perret, Henry van de Velde*, Birkhäuser Verlag, Basel/Stuttgart 1973.

⁹⁶ Ivi, p. 53.

⁹⁷ Ivi, pp. 53-54.

⁹⁸ Cfr. J. Lecoultré, *Hommage à Hélène de Mandrot. Trésors du Musée Romand*, catalogo della mostra dedicata al cinquantenario della Maison des Artistes (Château de La Sarraz, 18 giugno-1° ottobre 1972), p. 12. La copia dell'opuscolo è stata consultata presso il CIAM Archiv-gta.

europeo di de Mandrot (Fig. 1), si evince che passò da Como, Chiasso, Milano, Piacenza – dove risiedeva Berzolla – e Varedo – dove risiedeva Maggioni.

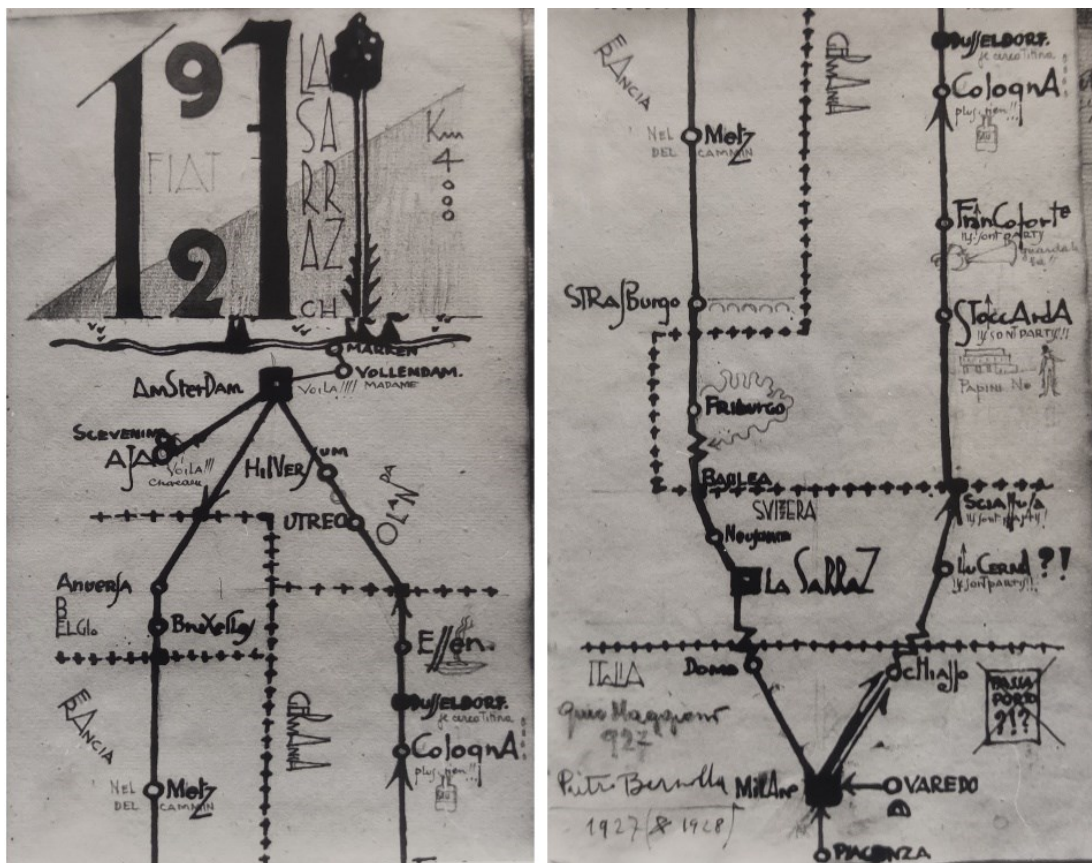


Fig. 1. Itinerario del viaggio in Europa di Hélène de Mandrot, 1927. [CIAM Archiv-gta]

Inoltre, ella promosse la partecipazione del “groupe de la Sarraz” alle biennali monzesi del 1925 e del 1927, per le quali finanziò l’allestimento di alcuni ambienti della casa – tra cui, in entrambe le manifestazioni, un salotto di lettura – con arredi di gusto Art Déco (Fig. 2). In particolare, è nell’ambito della III biennale del 1927 che entrò in contatto con Alberto Sartoris e, molto probabilmente, con Fortunato Depero, Carlo Enrico Rava e altri membri del Gruppo 7, i quali esposero per la prima volta i loro progetti. Peraltro, nella stessa occasione, fu esposto anche un disegno prospettico dei Cromatismi architettonici di Piero Bottoni.



Fig. 2. Salotto di lettura di Hélène de Mandrot e del gruppo de la Sarraz allestito alla III Biennale di Monza del 1927. [Archivio fotografico Triennale di Milano]

Tutti i nomi citati furono menzionati o ebbero degli scambi – come vedremo nel paragrafo 2.1 del presente lavoro – durante la fase di preparazione del congresso di La Sarraz. Alcuni riscontri possono essere citati a sostegno dell'ipotesi che vede le attività di Hélène de Mandrot come uno delle principali premesse del coinvolgimento degli italiani al primo Ciam. In un'intervista rivolta da Martin Steinmann e Jacques Gubler ad Alberto Sartoris nel dicembre 1971, custodita presso il CIAM Archiv, viene

appunto confermata l'occasione della biennale monzese come sede di conoscenza diretta tra la *châtelaine*, Sartoris e Rava, oltre a contenere un accenno sul ruolo di Karl Moser, presidente dell'associazione dalla sua fondazione fino al 1930:

Karl Moser est venu souvent en Italie pour étudier la situation et il a vu qu'il avait des groupes différents en Italie. Au fond il y avait trois mouvement[s] en Italie: il y avait un groupe à Turin qui était un groupe d'architectes nouveaux et c'est bien à cause de cela que j'étais choisi par Mme de Mandrot. Il y avait le groupe des futuristes où ils n'avaient pas d'architectes mais indirectement ils nous aidaient et puis il y avait ce groupe naissant à Milan, le gruppo 7, qui était dirigé justement par Rava. Voilà comment se présentait la situation à ce moment-là. Et quand il s'est agit de faire le congrès de La Sarraz, Mme de Mandrot invitait deux personnes qu'elle connaissait personnellement: c'étaient Rava et moi, parce que nous nous étions rencontrés à Monza, quand il y avait la Triennale [Biennale, *N.d.R.*] de Monza. C'était un événement important, moi j'étais le délégué du Piémont. C'est comme cela que nous sommes devenus des amis, aussi j'habitais en partie à Genève. C'est elle qui a mis mon nom et celui de Rava, et Corbusier qui me connaissait a accepté évidemment. Tous les noms étaient soumis à Le Corbusier⁹⁹.

Accanto a questa testimonianza, consideriamo anche quella di Rava contenuta nel memoriale inviato al ministro Balbino Giuliano nel gennaio 1930¹⁰⁰, nel quale riferisce di aver ricevuto l'invito direttamente da Gabriel Guévrékian – segretario provvisorio dei congressi –, evidentemente per conto di Hélène de Mandrot, anche se la sua

⁹⁹ «Karl Moser veniva spesso in Italia per studiare la situazione e vedeva che c'erano diversi gruppi in Italia. Fondamentalmente c'erano tre movimenti in Italia: c'era un gruppo a Torino che era un gruppo di nuovi architetti e fu proprio per questo che fui scelto da Madame de Mandrot. C'era il gruppo dei futuristi dove non avevano architetti ma indirettamente ci aiutavano e poi c'era questo gruppo nascente a Milano, il gruppo 7, che era guidato proprio da Rava. Ecco come appariva la situazione in quel momento. E quando si è trattato del congresso La Sarraz, Madame de Mandrot ha invitato due persone che conosceva personalmente: erano Rava e io, perché ci eravamo conosciuti a Monza, quando c'era la Triennale [Biennale, *N.d.R.*] di Monza. Era un evento importante, io ero il delegato del Piemonte. È così che siamo diventati amici, quindi ho vissuto in parte a Ginevra. È stata lei a mettere il mio nome e quello di Rava, e Corbusier, che mi conosceva, ovviamente ha accettato. Tutti i nomi sono stati presentati a Le Corbusier» (T.d.A.). Intervista di Martin Steinmann e Jacques Gubler a Alberto Sartoris, 8 dicembre 1971, dattiloscritto in 12 fogli, p. 3, CIAM Archiv-gta.

¹⁰⁰ Cfr. *Memoriale a S.E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione nazionale sulle condizioni della Delegazione Italiana presso la C.I.R.P.A.C.*, documento dattiloscritto a firma di Rava e Sartoris, 14 pagine, fondo Alberto Sartoris, Archives de la Construction Moderne, EPFL, in particolare p. 1.

versione entra per certi versi in conflitto con quella appena citata di Sartoris, una vicenda cui rimandiamo al paragrafo 2.1.

Un altro aspetto fondamentale va rintracciato nella propaganda del Gruppo 7 all'estero condotta, in maniera quasi esclusiva, da Rava parallelamente a quella perorata in ambito nazionale, grazie alla quale rese nota in Europa l'esistenza del gruppo e la sua volontà di «diffondere in Italia [...] i principi di una architettura strettamente logica e razionale» e «di difendere il concetto dell'esistenza di una architettura internazionale, i cui caratteri diventano, attraverso tutte le nazioni d'Europa, di giorno in giorno più visibili»¹⁰¹. Per questa tematica, affrontata da Talamona in un saggio del 1996¹⁰², le corrispondenze contenute nel fondo Figini-Pollini restituiscono un vasto panorama di relazioni che l'architetto comasco seppe costruire con autorevoli esponenti dell'architettura moderna europea (tra cui Walter Gropius, Erwin Gutkind, Hugo Häring, Le Corbusier, Sigfried Giedion, Erich Mendelsohn, Ludwig Hilberseimer) e con le redazioni di importanti riviste straniere d'avanguardia (tra cui Friedrich Paulsen per «Bauwelt», Werner Hegemann e Leo Adler per «Wasmuths monatshefte für baukunst», Jean Badovici per «L'Architecture Vivante», Charles Moreau per «Edition d'Art», Giovanni Kosnov per «Ter es Forma», Joseph Gantner per «Das neue Frankfurt», Julius Hofmann, «Die Baugilde»). Quanto alla propaganda di Rava in Italia, è opportuno rilevare che il suo contributo era indirizzato non soltanto a promuovere il Gruppo 7, ma a produrre un più generale rinnovamento dell'architettura in ambito nazionale, estendendo i suoi agganci europei anche a gruppi di giovani architetti moderni provenienti da altri contesti regionali, con i quali – evidentemente – intendeva stabilire una più ampia collaborazione. A testimonianza di questo significativo impegno, citiamo una lettera di Umberto Cuzzi e Giuseppe Gyrà indirizzata al Gruppo 7 in occasione della vittoria del concorso per il Padiglione delle Colonie alla Fiera di Milano da parte di Rava e Larco:

Ringraziamo del vostro interessamento per la pubblicazione di nostre opere nelle riviste estere, come pure di tutte le altre indicazioni che ci fornite. Scriveremo al Dr. Giedion [...] ed all'arch. Gropius, come pure al signor Badovici [...]. Siamo lieti della notizia

¹⁰¹ Cfr. Lettera manoscritta di Carlo Enrico Rava a Walter Gropius, Milano, 21 gennaio 1927, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.1.1-1.

¹⁰² M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, cit., in particolare il paragrafo *Corrispondenze dall'Italia*, pp. 55-58.

che altri gruppi, analoghi ai nostri, stanno per formarsi nelle diverse regioni d'Italia, e se anche non condividiamo l'ottimismo del collega Rava, secondo il quale il rinnovamento sarà generale e completo in brevissimo tempo, pure, nella fede incrollabile che ciò avvenga, persistiamo nella lotta¹⁰³.

Infine, rientra tra le premesse in esame la nascita del legame tra Sartoris e il Gruppo 7, con particolare riferimento a Rava, con il quale condurrà, tra il 1927 e il 1928, una comune attività di internazionalizzazione dell'operato dei giovani esponenti della nuova architettura italiana, procurandosi – appunto – il merito di rappresentare l'Italia ai Ciam. Ai fini del legame citato, Fulvio Irace ravvisa nel viaggio a Stoccarda condotto agli inizi di settembre da Libera, Pollini e Rava¹⁰⁴ un momento di svolta: «L'alleanza con Libera non fu tuttavia l'unica novità del viaggio in Germania del Gruppo 7: da esso infatti derivò il rinsaldarsi dell'amicizia con Alberto Sartoris»¹⁰⁵. Tuttavia, come si evince dalle corrispondenze custodite nel fondo Figini-Pollini, nel settembre 1927 i rapporti tra Sartoris e i membri del Gruppo 7 hanno ancora dei toni formali, pur essendo già rivolti verso le opportunità di diffusione reciproca delle loro opere attraverso la pubblicistica e la condivisione delle scelte relative alle presentazioni alle mostre nazionali e internazionali. In particolare, tre lettere scritte da Sartoris – due indirizzate a Rava (15 e 25 settembre 1927) e una a Figini (15 settembre 1927) – ci aiutano a comprendere lo stato dei loro rapporti subito dopo il viaggio di Libera, Pollini e Rava a Stoccarda. Le lettere sono tutte incentrate sulle trattative per assicurarsi una sala alla XVI biennale veneziana – come proposto da Papini; una circostanza che, nella fase degli accordi preliminari, avrebbero fornito l'occasione per incontrare personalmente i colleghi milanesi. Infatti, dalla corrispondenza si evince che Sartoris, Cuzzi e Gyra si recheranno a Milano alla metà di ottobre per «conoscere gli architetti, Larco, Pollini e Libera»¹⁰⁶ – cui possiamo aggiungere Figini¹⁰⁷ –,

¹⁰³ Lettera manoscritta a firma di Umberto Cuzzi e Giuseppe Gyra ai colleghi del Gruppo 7, Torino, 6 luglio 1927, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-1.

¹⁰⁴ Come riferisce Talamona: «L'unica cosa certa è che l'8 settembre i tre amici erano a Stoccarda». Cfr. M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, cit., p. 59.

¹⁰⁵ F. Irace, *Confronti: il laboratorio milanese negli sviluppi dell'architettura razionale*, in V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, cit., p. 39.

¹⁰⁶ Cfr. Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Carlo Enrico Rava, Torino, 25 settembre 1927, FFP, Corrispondenza scelta.

¹⁰⁷ Ciò si evince dalla lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Luigi Figini, Torino, 15 settembre 1927, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-11.

lasciando intendere la conoscenza pregressa di Rava, probabilmente avvenuta nell'ambito della biennale monzese di quell'anno. Sicuramente, quest'ultimo evento e la mostra dell'abitazione a Stoccarda avevano costituito l'occasione per Sartoris di conoscere le opere del Gruppo 7. Il 15 settembre, Sartoris si rivolge a Rava per comunicargli che, qualora non gli venisse riconosciuta una sala a Venezia, quella potrebbe essere l'occasione per allestire «un'esposizione di protesta»¹⁰⁸. Inoltre, emerge, sin da quel momento, l'idea di pubblicare un «bollettino di architettura moderna italiana»¹⁰⁹, che riflette chiaramente le intenzioni propagandistiche dell'asse Torino-Milano.

In conclusione, se, da un lato, nell'architettura italiana non si potevano ancora annoverare delle esperienze schiettamente moderne, mostrando nel binomio nazionalismo-internazionalismo un netto sbilanciamento a favore del primo termine, dall'altro lato, sotto il profilo politico, l'Italia poteva “vantare” un'organizzazione statale centralizzata che ben si attagliava alla “tecnocrazia architettonica” postulata nel primo Ciam.

¹⁰⁸ Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Carlo Enrico Rava, Torino, 15 settembre 1927, FFP, Corrispondenza scelta.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

1.2. Roberto Papini e la promozione della “moderna tendenza italiana” attraverso un “colloquio epistolare” con Carlo Enrico Rava

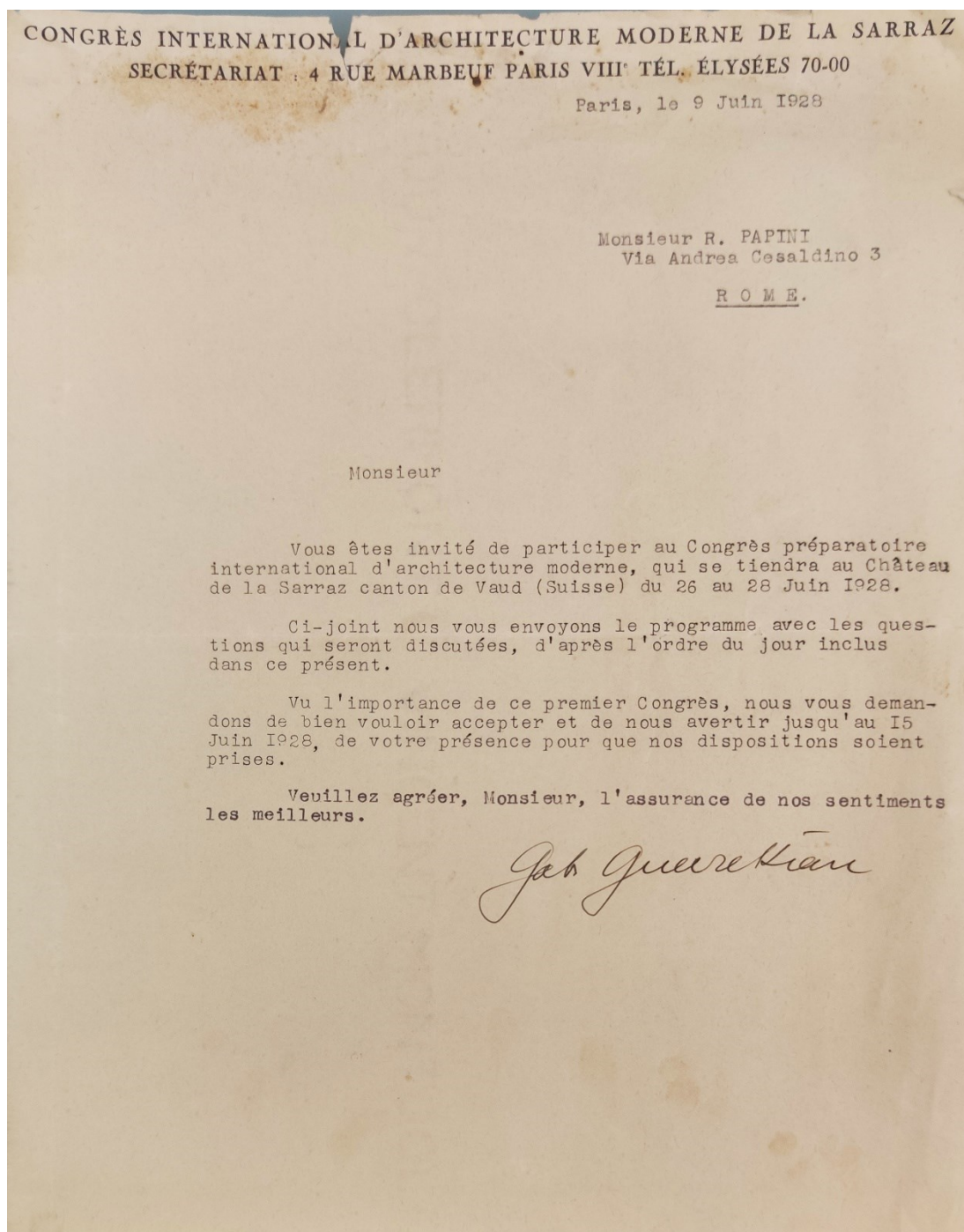


Fig. 3. Lettera d'invito al “Congrès International d'Architecture Moderne de La Sarraz” redatta da Gabriel Guévrekian e indirizzata a Roberto Papini, 9 giugno 1928. [Fondo Roberto Papini]

Nella lettera del 9 giugno 1928 redatta su carta intestata “Congrès International d'Architecture Moderne de La Sarraz” a firma di Gabriel Guévrekian, segretario del comitato organizzatore, che si stava occupando di estendere gli inviti su richiesta della

mecenate Hélène de Mandrot, formalizza a Roberto Papini l'invito a partecipare al congresso preparatorio di La Sarraz (Fig. 3). Peraltro, nel fondo Papini sono custoditi la dichiarazione conclusiva del congresso e il suo programma preliminare, dove appaiono Rava e Sartoris in qualità di delegati per l'Italia e dove viene annunciata la pubblicazione degli atti a Torino, presso la "Biblioteca italiana di Edoardo Persico"¹¹⁰: una questione che indurrà l'estensore del rapporto della commissione a sostenere che «le point de vue italien [...] a sensiblement modifié le premier programme»¹¹¹.

Proprio la rilettura approfondita della posizione di Roberto Papini, accreditata figura di critico e influente interprete e mediatore delle ricerche architettoniche in corso, ci consente di sintetizzare nel modo più efficace, grazie anche alla rete dei suoi rapporti, le aperture, unitamente alle resistenze e aporie, della conversione dell'architettura italiana verso gli scenari del razionalismo internazionale, che ebbe appunto nei CIAM il proprio luogo di elaborazione. In particolare, accanto alla sua nota – e già studiata – attività pubblicistica, nuovi squarci possono essere offerti dalla corrispondenza privata dove il pensiero si manifesta nel modo più esplicito e diretto. Ed è appunto dagli scambi epistolari che verrà desunta l'analisi delle condizioni preliminari della partecipazione italiana ai CIAM.

Durante la seconda metà degli anni Venti, quando si gettano i presupposti della nascita del razionalismo ad opera del Gruppo 7¹¹², la figura di Roberto Papini (1883-1957) risulta tra le più accreditate nell'ambito della critica artistica e architettonica italiana del tempo. Egli è tra i primi a sostenere l'orientamento dei giovani razionalisti e a diffonderne le ragioni attraverso le maggiori riviste di settore e i quotidiani nazionali,

¹¹⁰ Cfr. Congrès préparatoire international d'architecture moderne. Rapport de Commission, documento dattiloscritto, 4 fogli, s.d. (ma giugno 1928), Fondo Roberto Papini, Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Archivi di Architettura (d'ora in avanti FRP).

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² Si tratta di un gruppo di architetti sorto nelle aule del Politecnico di Milano tra la fine del 1925 e gli inizi del 1926, quando erano ancora dei giovani laureandi. Il primo nucleo era costituito da Carlo Enrico Rava, Luigi Figini, Gino Pollini, Giuseppe Terragni, Sebastiano Larco, Guido Frette e Ubaldo Castagnoli. Quest'ultimo sarà presto sostituito da Adalberto Libera, in occasione della visita della Werkbund Ausstellung di Stoccarda del 1927 condotta insieme a Rava e Pollini. In merito alla nascita del gruppo si vedano: G. Pollini, *Gli inizi dell'"architettura razionale" a Milano e il Gruppo 7*, dattiloscritto in 5 fogli, FFP; F. Irace, *Confronti: il laboratorio milanese negli sviluppi dell'architettura razionale*, in V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 33-53; M. Costanzo, *Adalberto Libera e il Gruppo 7 dalle lettere del suo archivio*, Mancosu editore, Roma 2004.

attraversando le tappe principali del percorso che caratterizzerà l'ascesa degli italiani ai Congressi Internazionali di Architettura Moderna nel 1928.

Ciò nonostante, durante questo percorso, Papini mantenne sempre una posizione intermedia basata sul contemperamento dei caratteri moderni e di quelli tradizionali – imperanti nell'establishment architettonico di quegli anni –, a favore della ricerca di una via italiana dotata di uno specifico carattere identitario¹¹³. D'altra parte, tale ambivalenza risulta in linea con l'orientamento del regime nei confronti dell'architettura tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta, come attestano le posizioni assunte in quegli anni da Mussolini, prima dell'inasprimento delle politiche totalitarie nazionali¹¹⁴.

Come afferma Rosario De Simone: «Le competenze acquisite nel corso dei viaggi in Europa lo qualificano – soprattutto nel corso degli anni Venti, nelle pagine di quotidiani di larga diffusione come *Il Mondo* e il *Corriere della Sera*, ma anche di alcune riviste delle élite politiche e culturali, quali *Rassegna Italiana* e *Nuova Antologia* – come uno dei più informati divulgatori degli sviluppi dell'architettura moderna internazionale contribuendo anche ad avvicinarlo a quei settori dell'ambiente degli architetti italiani più sensibili alle contemporanee esperienze europee»¹¹⁵. Sarà proprio il suo peso nell'ambito della pubblicistica di settore, accresciuto dalla collaborazione con «Architettura e arti decorative» sin dal 1921, a fargli assumere un ruolo di riferimento per i giovani architetti interessati ad ampliare il loro raggio di conoscenze e di relazioni oltre i confini nazionali. Tra questi, particolarmente significativo è il ruolo di Carlo Enrico Rava (1903-1986), fondatore del Gruppo 7¹¹⁶, nonché principale artefice della promozione della nuova architettura italiana all'estero.

¹¹³ Sul ruolo di Roberto Papini nel panorama architettonico italiano tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, nonché sulla sua posizione rispetto all'architettura moderna, si veda: R. De Simone, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. IX-XXVII; C. Lenza, *Giovannoni e Papini: cronaca di un'amicizia naufragata*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 1 (n.s.), 2017, pp. 95-106.

¹¹⁴ Su questo punto, si veda: P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008. In particolare, Nicoloso spiega il cambiamento di atteggiamento nei confronti dello stile attraverso il passaggio da un'architettura come strumento di consenso a una come strumento di educazione.

¹¹⁵ R. De Simone, *Introduzione*, cit., p. XIII.

¹¹⁶ Il ruolo di fondatore si riscontra, oltre che dalle lettere scritte dallo stesso Rava, da alcuni passaggi contenuti nelle lettere degli altri membri del Gruppo 7, come quella di Figini in 10 punti, relativa alle dimissioni di Rava dal gruppo.

Il carteggio tra Papini e Rava, solo in parte noto e analizzato¹¹⁷, oltre a precisare maggiormente il ruolo del critico pistoiese, attraversa le principali tematiche e i principali ambiti di interesse legati al Gruppo 7, toccando, tra questi, anche quelli che sono riconosciuti come i presupposti della nascita dei Ciam, come il concorso per il progetto del Palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra e l'esposizione del Werkbund a Stoccarda, entrambi del 1927.

Come già segnalato da De Simone¹¹⁸, i rapporti tra Papini e Rava prendono le mosse da una lettera del ventiquattrenne architetto comasco datata 16 aprile 1927:

Gentile Signore, non so se Ella [si] rammenti del “gruppo: 7”. Ad ogni modo [...] ho pensato di mandarle le fotografie di alcuni nostri lavori: si tratta di una parte dei progetti che il “gruppo” ha preparato per la sala di architettura che avremo alla Biennale di Monza e di alcuni lavori particolare miei e del mio socio. [...] Può darsi che questo movimento, che conduciamo parallelamente al “Ring” degli architetti tedeschi e al gruppo della “architecture Vivante”, coi quali siamo in continuo scambio di rapporti, le possa interessare¹¹⁹.

È opportuno rilevare che, alla data della lettera citata, già erano stati pubblicati tre dei quattro articoli fondativi del gruppo¹²⁰ – premessa fondamentale per la storia del razionalismo architettonico italiano –, di cui sicuramente il critico era al corrente, non solo per il suo grado di aggiornamento, ma anche perché era egli stesso redattore della rivista¹²¹. In altre parole, prima dello scambio epistolare, è possibile individuare delle tracce che predispongono i due su un terreno comune. Infatti, se da un lato Papini era al corrente di alcune idee del Gruppo 7 – prendendole a volte anche in prestito, come

¹¹⁷ L'avvio dello scambio epistolare tra i due è segnalato nel testo di Rosario De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957* cit., a p. XIII, mentre i riferimenti alle lettere del 6 e del 19 agosto 1927 sono evidenziati, e in parte argomentati, in M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, in V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 55-81.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Cfr. Lettera manoscritta di Carlo Enrico Rava a Roberto Papini, Roma, 16 aprile 1927, FRP.

¹²⁰ Questi furono pubblicati tra il 1926 e il 1927 su «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica», con i seguenti titoli: *Architettura I* (dicembre 1926); *Architettura II: gli stranieri* (febbraio 1927); *Architettura III: impreparazione, incomprendione, pregiudizi* (marzo 1927); *Architettura IV: una nuova epoca arcaica* (maggio 1927).

¹²¹ Dal primo dopoguerra, fino alla metà degli anni Venti, Papini ebbe rapporti costanti con la «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica», pubblicando circa 20 articoli dal 1919 al 1925.

vedremo in seguito –, dall'altro aveva già preparato il campo su cui fondare la comprensione della moderna architettura europea, offrendo lo spunto al gruppo per la successiva interpretazione del razionalismo in chiave internazionalista, nonostante egli non dimentichi mai di porre l'attenzione sulla differenziazione dei caratteri nazionali. A questo proposito, in un articolo dedicato all'Exposition Internationale des Arts décoratifs et industriels modernes di Parigi del 1925, per spiegare le ragioni di quella che definisce la «riforma odierna dell'architettura», che agli inizi del Novecento ha aperto la strada alle nuove tendenze attuali, Papini non rinuncia a evidenziare un “comune sentire” europeo:

La riforma operata a Vienna [...] non ha alcun fondamento etnico determinato, non risponde ai bisogni specifici di una sola razza ma è principalmente una manifestazione artistica di principi generali comuni a tutti i popoli che vivono intensamente e modernamente, è la reazione a tutte le falsità convenzionali del secolo XIX, è il bisogno ovunque sentito di rinnovarsi semplificando, sfrondando, riducendo all'essenziale, ripudiando l'inutile e l'illogico, riconducendo ogni arte al rispetto della materia impiegata [...]¹²².

Inoltre, per spiegare lo spirito generale che domina le correnti architettoniche moderniste, ricorre più volte al termine “razionalità”, usando delle espressioni che faranno parte, poco più di un anno dopo, del vocabolario del Gruppo 7: «Palese è dunque la tendenza generale a ridurre tutto al semplice, all'essenziale, al necessario, fondandosi la nuova estetica architettonica su quel principio del “rispondente allo scopo” che regola ugualmente l'estetica delle macchine, degli utensili, delle costruzioni puramente industriali. [...] L'opera coraggiosa di semplificazione, di chiarimento, di richiamo alla logica ed all'essenza stessa della scienza costruttiva era necessaria ed è stata utile»¹²³.

Riprendendo la cronologia epistolare, la risposta di Papini, datata 12 luglio 1927¹²⁴ e scritta su carta intestata “R. Soprintendenza alle Gallerie, Roma”, giunge poco dopo il

¹²² R. Papini, *Le arti d'oggi. I. L'architettura*, in «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica», a. VIII, serie II, fasc. LXXXVI, agosto 1925, pp. 488-495, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 77-82, qui p. 79.

¹²³ Ivi, pp. 79-80.

¹²⁴ Cfr. Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, Roma, 12 luglio 1927, FFP.

rientro da Ginevra, dove si era recato per vedere il «concorsissimo». Qui il critico, dopo avergli comunicato di aver letto i quattro articoli del Gruppo 7, dichiara per la prima volta una convinta adesione ai loro principi, sostenendo addirittura che i loro «contraddittori mi pare che non abbiano capito nulla»¹²⁵ e incoraggiandoli a proseguire per questa via. È particolarmente significativo il giudizio in merito al concorso vinto da Rava e Larco per il Padiglione delle Colonie alla Fiera campionaria di Milano (Figg. 4-6), poiché Papini vi ravvisa il valore nel «riconoscimento ufficiale d'una tendenza moderna»¹²⁶, pur criticando quegli «speroni di muro che sarebbero capaci di reggere una fortezza su un'altura»¹²⁷, in riferimento agli inspessimenti murari che appesantiscono il profilo dell'edificio, inficiando il «purismo architettonico» cui il razionalismo dovrebbe informarsi.

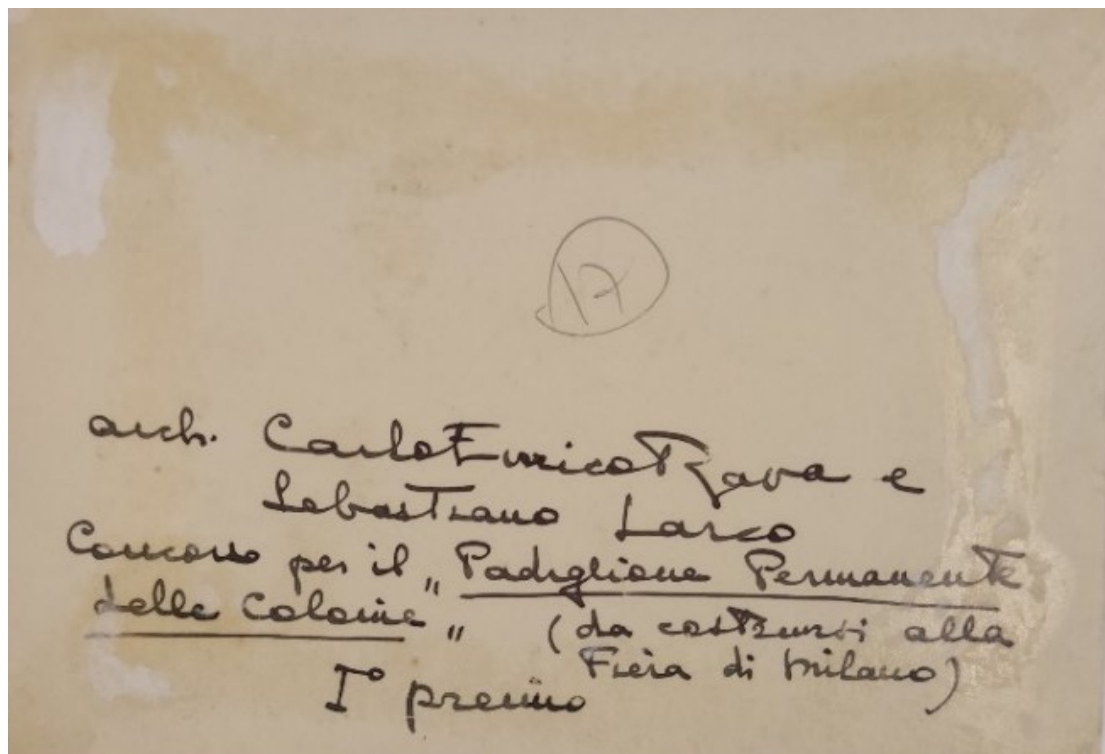
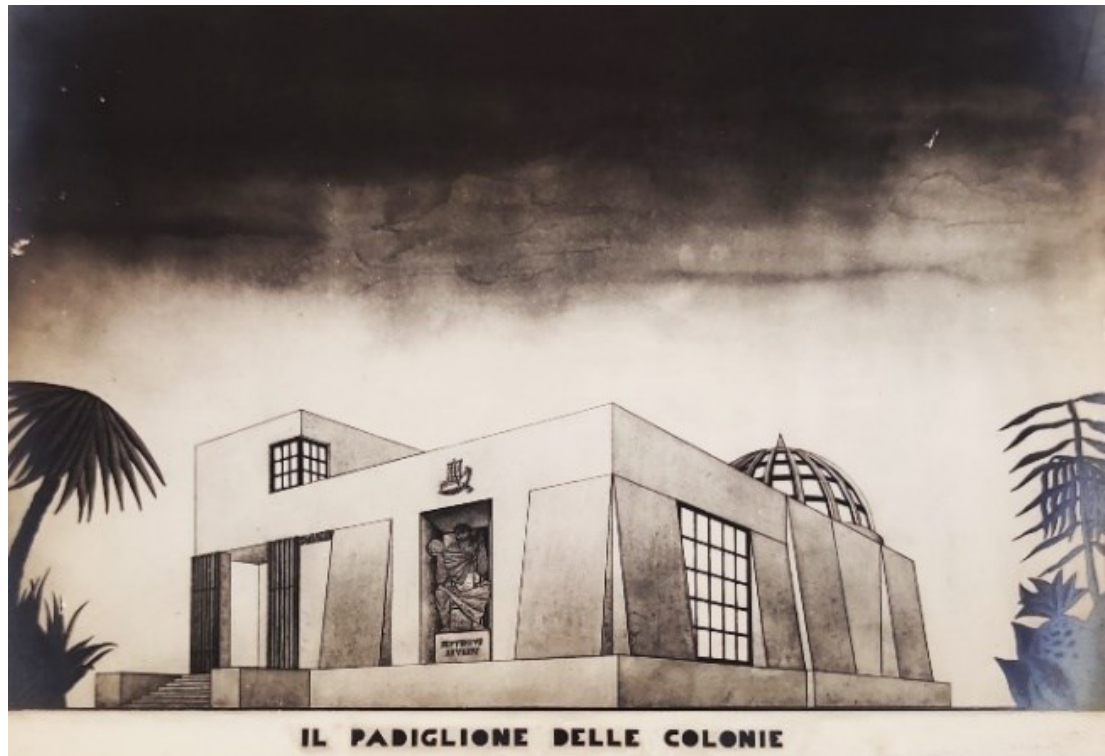


Fig. 4. Fotografia del Padiglione delle Colonie alla Fiera Campionaria di Milano di Carlo Enrico Rava e Sebastiano Larco, 1928. [Archivio Storico Fondazione Fiera Milano]

¹²⁵ Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, 12 luglio 1927, cit.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ *Ibidem*.



Figg. 5-6. Fotografia del Progetto del Padiglione delle Colonie alla Fiera Campionaria di Milano di Carlo Enrico Rava e Sebastiano Larco, 1927. La didascalia sul retro è stata redatta da Rava. [Fondo Roberto Papini]

Quale ultimo punto di questa lettera, il critico affronta l'equivoco legato all'invito del Gruppo 7 all'esposizione del Werkbund a Stoccarda "Die Wohnung", dedicata appunto all'abitazione moderna. Per questa occasione, in cui «l'architettura moderna italiana poté compiere una delle sue prime uscite sulla scena europea»¹²⁸, Papini – in quel momento direttore principale delle Belle Arti presso il ministero della Pubblica Istruzione – viene incaricato dal comitato dell'esposizione di selezionare quei progetti italiani capaci di esprimere un elevato grado di modernità «di spirito e di forme», essendo l'intento precipuo della mostra quello di dimostrare l'esistenza di un nuovo orientamento moderno diffuso nei principali paesi europei. Nel riferire i risultati della sua missione ai vertici del governo nazionale, Papini non nasconde le difficoltà incontrate nella selezione dei progetti «poiché condizioni d'ambiente tradizionale e di gusto, impacci di regolamento e di commissioni edilizie, problemi economici ed urbanistici ostacolano purtroppo in Italia quell'affermazione delle più moderne e più sane tendenze architettoniche che i giovani coraggiosamente cercano d'affermare, mentre all'estero esse trovano maggiore incoraggiamento e maggiore libertà di sviluppo»¹²⁹. Come si evince dalla stessa lettera, la selezione di Papini doveva essere più ampia di quella effettivamente rappresentata a Stoccarda, poiché il comitato si riservava il diritto di effettuare un'ulteriore cernita. Così, oltre ai progetti, non realizzati, dei giovani razionalisti – Larco e Rava, Figini e Pollini, Sartoris e Libera – il critico pistoiese volge lo sguardo prevalentemente all'ambiente romano, di cui invia i progetti di Mario Ridolfi, Alberto Calza Bini, Innocenzo Sabbatini, Alfio Susini, Moisè Tufaroli e quelli del gruppo Aschieri, oltre ai progetti dei veneziani Duilio Torres e Brenno Del Giudice¹³⁰. La sezione italiana era, inoltre, composta dai disegni di Antonio Sant'Elia, diffusamente riconosciuto quale padre del modernismo architettonico italiano, e dalle fotografie dell'edificio della Fiat Lingotto dell'ingegnere Giacomo Matté Trucco, già noto negli ambienti dell'avanguardia architettonica europea, come attestano le illustrazioni e gli articoli ad esso dedicati sin dal 1923 nelle riviste d'avanguardia, tra cui «L'Esprit Nouveau», e in alcuni dei libri fondativi del "nuovo spirito internazionale", come *Vers une Architecture* di Le

¹²⁸ A. Avon, *La casa all'italiana*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, p. 162.

¹²⁹ Lettera dattiloscritta di Roberto Papini *A sua Eccellenza il Capo del Governo, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri*, s.d., FRP, inv. 11N) - 2.

¹³⁰ Cfr. *Werkbund Ausstellung Die Wohnung*, catalogo della mostra, Baumeister, Stuttgart 1927.

Corbusier e *Internationale Architektur* di Walter Gropius, per poi confluire in *Internationale neue Baukunst* di Ludwig Hilberseimer, pubblicato proprio in occasione dell'esposizione di Stoccarda. Come afferma Fabrizio Brunetti, la scelta del comitato dell'esposizione di incaricare Papini «è da vedere come una prova della considerazione di cui il critico pistoiese era oggetto da parte di coloro che, in Europa, si stavano battendo per il successo delle tendenze che più decisamente puntavano al “rinnovamento” dell'architettura»¹³¹. Infatti, gli altri responsabili delle sezioni straniere erano Henry Van de Velde per il Belgio, Le Corbusier e Pierre Jeanneret per la Francia, Jacobus Johannes Pieter Oud per l'Olanda, Josef Frank per l'Austria, Karl Moser per la Svizzera e Friedrich Kiesler per gli Stati Uniti d'America.

Riprendendo la lettera del 12 luglio 1927, in merito all'equivoco del mancato invito del Gruppo 7 all'esposizione di Stoccarda da parte di Papini, il critico si dichiara subito estraneo alla vicenda poiché, nonostante la sua volontà di presentare il gruppo come «rappresentativo delle tendenze moderne in Italia, fra i pochissimi che purtroppo possono partecipare all'Esp. di Stuttgart»¹³², riceve da Stoccarda la comunicazione che lo stesso aveva già mandato i materiali progettuali. Il motivo di questa comunicazione a Rava scaturisce da una lettera che Figini invia al critico lo stesso 12 luglio anche a nome dell'architetto comasco. Come sostiene Rosario De Simone, l'invito del Gruppo 7, oltre a poggiare sull'apprezzamento dei progetti esposti alla III Biennale di Monza, è probabile che sia scaturito dalle «influenze ministeriali del padre di Rava»¹³³. Ad ogni modo, a testimonianza della buona fede di Papini – e non vi sarebbero motivazioni valide del contrario – esiste almeno una prova. Si tratta di una lettera che Giedion invia a Rava nell'aprile di quell'anno¹³⁴ nella quale gli comunica di essere al corrente dell'esistenza del Gruppo 7 – «les jeunes architectes italiens se sont unis» – per tramite del direttore de «L'Architecture Vivante» Jean Badovici, per poi chiedergli di inviargli dei progetti in vista della mostra internazionale di plastici e modelli organizzata dal Werkbund a Stoccarda¹³⁵. Inoltre, esistono diverse corrispondenze successive all'inaugurazione della mostra tra Rava e Mia Seeger – responsabile dell'ufficio pubblicità e servizio stampa dell'esposizione – dalle quali si evince una

¹³¹ F. Brunetti, *Architetti e Fascismo*, Alinea, Firenze 1993, p. 120.

¹³² Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, 12 luglio 1927, cit.

¹³³ R. De Simone, *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, cit., p. 16.

¹³⁴ Cfr. M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, cit.

¹³⁵ Cfr. Lettera manoscritta di Sigfried Giedion a Carlo Enrico Rava, Zürich, s.d., FFP.

chiara autonomia di azione da parte dell'architetto il quale, come rappresentante del Gruppo 7, si adopera personalmente per l'invio dei materiali progettuali del gruppo, mentre tutti gli altri afferenti alla sezione italiana vengono interamente spediti da Papini¹³⁶.

Poco dopo l'invio di questa lettera, il 20 luglio, Papini scrive un articolo sul «Corriere della Sera»¹³⁷ dedicato al concorso di Ginevra. Qui individua tre correnti prevalenti in cui poter suddividere la gran massa dei partecipanti: quella dei “ricordi e plagi”, ancora troppo legata ai modelli del passato e contraddistinta da una sovrabbondanza di decorazioni; all'estremo opposto, quella dei “puri logici”, ovvero dei modernisti, troppo utilitaria e scheletrica e, soprattutto, ancora immatura per misurarsi con un tema monumentale; infine, quella che egli predilige, definita “romanità ed equilibrio” che «dell'architettura tradizionale accetta gli antichi ritmi in attesa che si determinino i nuovi, e dell'architettura modernista accetta l'epurazione della pleora ornamentale, il ritorno ad una chiara semplicità strutturale»¹³⁸. In altre parole, quella che esprimerebbe una peculiarità italiana senza rinunciare alle conquiste delle tendenze più avanzate, arginando, al contempo, gli inutili eccessi decorativi di matrice ottocentesca. D'altronde, in un articolo dedicato alla biennale monzese pubblicato nello stesso mese di luglio su «Emporium»¹³⁹, Papini riconosce e apprezza gli apporti positivi introdotti dalle generazioni più giovani – e, in particolare, dal Gruppo 7 – quali la semplicità delle forme e la chiarezza strutturale. Tuttavia, già dichiara apertamente che il suo appoggio è da intendersi nel senso di incoraggiamento e fiducia per questa fase di sperimentazione, ma che l'architettura italiana è «carne oltre che scheletro». Questo concetto, così come i contenuti del precedente articolo, vengono maggiormente approfonditi nel resoconto del concorso di Ginevra che pubblica su «Architettura e arti decorative»¹⁴⁰. Qui, in particolare, emergono due questioni rilevanti: la prima mette conto sul fatto che Papini fosse già criticamente maturo per considerare la positività di

¹³⁶ Cfr. Lettere di Mia Seeger a Carlo Enrico Rava del 22 settembre, 5, 14 e 31 ottobre 1927, FFP.

¹³⁷ Cfr. R. Papini, *Il Palazzo della gloria pacifica*, in «Corriere della Sera», 20 luglio 1927, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 125-128.

¹³⁸ Ivi, p. 127.

¹³⁹ Cfr. R. Papini, *Le arti a Monza nel 1927. I. Gli italiani*, in «Emporium», n. 391, luglio 1927, pp. 14-32, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 117-120.

¹⁴⁰ Cfr. R. Papini, *L'architettura europea e il concorso di Ginevra*, in «Architettura e arti decorative», a. VII, fasc. I-II, settembre-ottobre 1927, pp. 31-79, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 128-134.

alcune caratteristiche del Gruppo 7 – come l'importanza della logica costruttiva, la rinuncia all'ornamento inutile e la necessità di una maggiore chiarezza e semplificazione – quando afferma che esse erano già state percorse a partire da Otto Wagner; la seconda, riguarda lo sforzo di argomentare la sua predilezione per la «funzione equilibratrice» dell'architettura italiana nel merito delle condizioni contingenti, mentre in realtà egli la desume dagli studi storici compiuti su tutta l'architettura italiana, come emerge quando sostiene che gli architetti italiani devono «elaborare lo spirito e non le forme della tradizione nostra gloriosa, la quale non è un comodo suggerimento d'apparati, ma è pur sempre una fonte inesauribile d'ispirazione e un punto di partenza per liberi sviluppi. È [...] la via più difficile da seguire [...] ma è la più sicura e la più saggia, quella che in tutti i tempi l'architettura italiana ha seguito»¹⁴¹.

Una settimana dopo, esce un primo breve articolo sull'esposizione di Stoccarda¹⁴², in cui parla del Weissenhof e della sezione dedicata all'abitazione, senza esprimere particolari giudizi, come farà invece nell'articolo uscito pochi giorni dopo e, ancor prima, in una lettera del 6 agosto inviata a Rava. La lettera si apre con alcune considerazioni rivolte a una parte del gruppo dei razionalisti torinesi in vista della XVI biennale di Venezia dell'anno successivo: «Caro Rava, conosco il Sartoris e lo apprezzo molto per la sua serietà, il suo fervore, il suo spirito moderno ed equilibrato. Credo che possa essere un buon compagno vostro nell'esposizione veneziana. Conosco meno gli Arch. Cuzzi e Gyra che ho visto e conosciuto a Monza; ma da quel che disegnano li apprezzo, anche per la loro serietà nell'occuparsi di temi modesti»¹⁴³. È interessante l'apertura di Papini nei confronti di Sartoris, così come il suggerimento di considerarlo «al fianco» del Gruppo 7, poiché costituisce un precedente significativo del futuro sodalizio tra Rava e Sartoris. Più avanti, il critico rivela una forte delusione per il concorso di Ginevra e per l'esposizione di Stoccarda, due eventi che, nel bene e nel male, pongono in primo piano il ruolo delle moderne tendenze nel campo dell'architettura. Egli critica in particolare l'operato di Le Corbusier relativo a entrambi gli eventi, definendolo un «ciarlatano», esponente dell'«accademia del

¹⁴¹ Ivi, p. 133.

¹⁴² Cfr. R. Papini, *Un'esposizione a Stoccarda d'architettura moderna*, in «Corriere della Sera», 26 luglio 1927, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 134-135.

¹⁴³ Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, Roma, 6 agosto 1927, FFP.

modernismo». Tuttavia – e qui emerge un atteggiamento di coerenza e abilità critica – la sua battaglia a favore del modernismo non è messa in questione dal rammarico espresso, poiché le sue critiche risultano funzionali e opportune nell'ambito di uno scambio tra “persone dello stesso schieramento”, dichiarando apertamente che «se uno dei soliti passatisti marci e spregevoli (e proprio in questi giorni sto combattendo una lotta forte contro Brasini) vuol disprezzare il modernismo e anche Le Corbusier io gli dico che quella è la più bella architettura del mondo»¹⁴⁴. Infine, Papini riferisce a Rava il suo pensiero riguardo a quella che considera la via italiana per l'architettura moderna:

Vedo oggi più che mai chiara la funzione dell'architettura italiana, funzione equilibratrice e veramente artistica, cioè lontana dagli schemi secchi e cerebrali di chi è già andato troppo oltre. Noi dobbiamo ormai proporci il problema artistico molto chiaramente e lavorare intenzionalmente per giungere al binomio struttura + decorazione, fuse in un unico, organico, contemporaneo concepimento. Io so che è difficile; ma noi siamo i più adatti per risolverlo. Mentre gli altri perdono tempo nel loro astrattismo intransigente che ha lo stesso spirito odioso ed arido della razza che ha operato la riforma di Lutero e di Calvino (gli elementi etnici scappano sempre fuori) noi dobbiamo aggiungere tutto ciò che di umano, di sensibile e vorrei dire di sensuale manca a loro. Prendere cioè i provvidi e buoni risultati a cui loro sono giunti, la parte sana e giusta del loro movimento (che c'è) e andar oltre, non fermarsi mai, consci del nostro compito di novatori che non vogliono e non possono, per virtù di stirpe, arrivare all'assurdo e al ridicolo¹⁴⁵.

È opportuno notare che qui, per la prima volta, il critico dichiara apertamente quella sorta di doppio registro a cui ricorre a seconda del contesto argomentativo. Il rapporto di fiducia che i due stanno costruendo attraverso gli scambi epistolari sin qui analizzati si traduce in una schiettezza e coerenza di argomentazioni che non potrebbero emergere negli articoli pubblicati sui giornali o sulle riviste di settore nella veste di critico ufficiale, dove il giudizio è sempre misurato in virtù dei condizionamenti

¹⁴⁴ *Ibidem*. È opportuno precisare che il disprezzo di Papini per l'architettura di Armando Brasini fosse già diffusamente noto, poiché, parlando del padiglione italiano all'Esposizione internazionale di Parigi del 1925, definì l'architetto come il «meno rappresentativo dell'architettura italiana contemporanea». R. Papini, *Le arti d'oggi. I. L'architettura*, cit., p. 81.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

culturali del regime. Infatti, in merito al già citato articolo sul «Corriere della Sera», Papini ci tiene a precisare che «ho dovuto moderarmi per non dire di più e per non combattere la buona causa»¹⁴⁶. Del resto, l'opportunità che il critico ha di occuparsi di tematiche di architettura sul «Corriere» è dovuta al suo rapporto con Ugo Ojetti (1871-1946) – che ne fu direttore dal marzo 1926 al dicembre 1927 – il quale, pur riconoscendo i valori dell'architettura razionale, resta uno dei più convinti sostenitori del primato dell'italianità, con particolare riferimento alle opere dell'antica Roma e a quelle rinascimentali. Un carattere, quello dell'italianità, ancora lontano dai progetti sino ad allora esibiti dai giovani razionalisti, «un po' troppo simili ai germano-olandesi»¹⁴⁷, come afferma lo stesso Papini.

Quest'ultima tematica viene ripresa ancor più apertamente nella lettera del 19 agosto: «Sa lei che cosa vuol dire penetrare nel Corriere, il cui direttore è anche il titolare della critica d'arte? È una fortezza che si conquista giorno per giorno, con la prudenza, con la moderazione, con la pazienza. Se io mi lancio all'assalto, vestito da modernista, rischio di non poter scrivere neppure più un articolo sul Corriere»¹⁴⁸. In altre parole, Papini spiega a Rava la necessità, in quel momento, di seguire una linea di condotta equilibrata, vicina all'orientamento di Ojetti – «il quale deve la sua forza e la sua diffusione appunto al fatto che segue in tutto una tendenza media, senza eccessi né a destra né a sinistra»¹⁴⁹ –, con l'obiettivo di prendere a poco a poco posizioni sempre più decise. Peraltro, meno di due mesi prima rispetto a questi scambi, Papini giunse al culmine del dissenso con Gustavo Giovannoni, accusato di dipingerlo come uno «scalmanato e pericoloso modernista» proprio a causa delle divergenze di vedute sull'architettura moderna¹⁵⁰.

Sulla scorta di queste argomentazioni, il critico anticipa a Rava che i prossimi due articoli scritti per il «Corriere» «usciranno purtroppo castigati, purgati, mansuefatti [...]»¹⁵¹. In uno di questi articoli¹⁵², Papini afferma chiaramente che una nuova estetica dell'architettura sta nascendo e che, d'ora in avanti, bisognerà fare i conti con le nuove

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, Roma, 19 agosto 1927, FFP.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ Cfr. C. Lenza, *Giovannoni e Papini: cronaca di un'amicizia naufragata*, cit.

¹⁵¹ Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, 19 agosto 1927, cit.

¹⁵² R. Papini, *Novecento architettonico*, in «Corriere della Sera», 14 settembre 1927, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 137-139.

necessità e le nuove tecniche costruttive, lasciandosi alle spalle gli inutili orpelli ottocenteschi. Tuttavia, non nasconde la resistenza che le «architetture novissime» incontrano in Italia, nonché lo stato «d'arcaismo» che permea il nuovo spirito, ancora incapace di confrontarsi con il tema della monumentalità, relegando tutte le nuove conquiste ottenute su tematiche utilitarie – ovvero che non richiedono la ricerca di monumentalità – allo stato di “non architettura”. È qui immediato il richiamo all'ultimo dei quattro articoli del Gruppo 7 – pubblicato soltanto quattro mesi prima di quello di Papini –, intitolato *Una nuova epoca arcaica*¹⁵³. Con questa espressione, Rava – autore dello scritto – intende proprio manifestare lo stato di necessità imposto dalle condizioni precedenti, che ha richiesto un atteggiamento drastico, visibile nelle scarse architetture in cemento armato: «È comprensibile che alla maggioranza del pubblico, abituato all'estetica tradizionale, quella nuova del cemento armato sfugga completamente [...]. In Italia è negata al cemento armato la possibilità di arrivare a valori monumentali. Ora, nulla di più erroneo: se c'è materiale suscettibile di raggiungere una monumentalità classica, questo è proprio il cemento armato, ed esso la deriverà precisamente dal razionalismo»¹⁵⁴.

Nella lettera del 19 agosto, a riprova dei risultati positivi della “linea equilibrata”, Papini ritorna sugli articoli pubblicati sul «Corriere della Sera» in merito alle vicende di Ginevra e Stoccarda: «[...] Anch'io so benissimo che i miei articoli su Ginevra e Stoccarda possono far sorridere di compiacenza quei passatisti che non stimo. Ma pensi lei se fossero caduti in mano altrui quali diatribe antimoderniste si sarebbero lette sopra un giornale della diffusione del Corriere. Non è già molto che vi siano apparse critiche sensate e moderate, fatte con trasparente simpatia?»¹⁵⁵. Ciò in quanto il giudizio del critico riguardo alle case di Stoccarda è, in realtà, molto più severo di quanto emerge dall'articolo. La vera rivoluzione, secondo Papini, è da datarsi circa 30 anni addietro, quando venne costituita la colonia di Darmstadt per opera di Joseph Maria Olbrich, come aveva già sostenuto nell'articolo sull'esposizione internazionale parigina del 1925¹⁵⁶.

¹⁵³ Vedi *supra* 58.

¹⁵⁴ Il Gruppo 7, *Architettura (IV)*. *Una nuova epoca arcaica*, in «Rassegna Italiana politica letteraria e artistica», a. X, serie II, vol. XIX, fasc. CVIII, maggio 1927, p. 468.

¹⁵⁵ Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, 19 agosto 1927, cit.

¹⁵⁶ Cfr. R. Papini, *Le arti d'oggi. I. L'architettura*, cit.

Quale ultimo – e forse più importante – argomento di questa lettera, il critico si sofferma su una questione determinante, ovvero la specificità che dovrebbe avere il movimento modernista italiano rispetto al “troppo ragionare” dei paesi del nord Europa: «Ci vuole molto più coraggio a tentare altre vie che a seguire quelle battute da altri. E io non amo in lei quella rassegnazione con la quale più volta torna a dire che ci vorrà molto e molto tempo prima di arrivare allo scopo che l'architettura italiana [...] deve proporsi. Qui voglio lo slancio, l'ordine, l'ostinazione e non nel sostenere e diffondere con eccessivo ossequio ciò che ci viene da fuori con la scusa che all'estero sono più progrediti di noi»¹⁵⁷. Rientra nello stesso nodo critico l'utilizzo degli aggettivi “europeo” e “internazionale” applicati all'architettura. Anche in questo caso, Papini rivela le differenze del doppio registro, spiegando che il ricorso a tali definizioni attiene alla sfera delle «armi polemiche» e che non esiste un'architettura europea, se non nel senso di «architettura d'oggi», ovvero calata nel più generale rinnovamento che sta investendo l'Europa dall'inizio del secolo¹⁵⁸. Così come nel campo dell'arte non esistono l'europeismo e l'internazionalismo: «La verità è che l'europeo [...] è un'invenzione antistorica e antiscientifica dell'internazionalismo massonico e democratico del periodo Ottocento»¹⁵⁹. Le ragioni hanno a che fare con l'unicità della stirpe, dell'indole, della nazione che determinano la vera essenza dell'architettura italiana, mentre tutto il resto ha la consistenza di una moda, di una tendenza passeggera.

I loro scambi proseguono ancora nei mesi successivi, come testimonia una lettera dell'8 ottobre¹⁶⁰ in cui Papini si mostra critico nei confronti delle scelte fatte dal gruppo

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Il rinnovamento di cui parla Papini è da intendersi come reazione all'uso incongruo degli stili del passato operato durante l'Ottocento. In particolare, in uno scritto inedito datato marzo 1929, dal titolo *Architettura d'oggi in Europa*, il critico enuncia tre «disgrazie» dell'Ottocento: l'archeologia, la reazione romantica e l'eclettismo. La reazione si deve in primo luogo agli architetti operanti nella Vienna di inizio secolo – tra cui Otto Wagner, Joseph Maria Olbrich e Josef Hoffmann –, nonché all'uso del ferro e del cemento armato: «La reazione significava abbandono dei canoni convenzionali, ritorno ai movimenti di masse suggeriti dalla disposizione interna, riconquista della semplicità e della chiarezza costruttiva. Che la costruzione si veda chiara, lampante e viva». A partire da queste considerazioni, aggiunge che due sono le questioni che si pongono agli architetti moderni: l'architettura della grande casa d'abitazione e quella monumentale. R. Papini, *Architettura d'oggi in Europa*, marzo 1929, testo manoscritto, 10 fogli, FRP.

¹⁵⁹ Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, 19 agosto 1927, cit.

¹⁶⁰ Cfr. Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, 8 ottobre 1927, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-14.

per l'allestimento della loro sala alla mostra di Venezia, per la quale egli aveva suggerito, in una lettera a Sartoris¹⁶¹, quale tema generale «Come vorremmo una città» dove, a partire da un piano regolatore, si sarebbero poi affrontati alcuni temi specifici, come la strada, il palazzo di città, il teatro, il garage, l'aeroporto ecc. Un passaggio significativo se si pensa che, fino a quel momento, i membri del Gruppo 7 si erano confrontati soltanto con progetti alla scala architettonica, senza mai inquadrarli in un contesto urbano definito e di ampio raggio. La lettera si conclude con un riferimento agli articoli apparsi sul «Corriere della Sera» che, a detta del critico, «hanno scatenato una tempesta di consensi e di dissensi. I giovani sono tutti con me; i vecchi mi segnalano come pericoloso, segno che ho veramente ragione»¹⁶².

In conclusione, prima nella veste di critico accreditato, poi in quella istituzionale di funzionario ministeriale, la sua attività investe tutta la sfera dei presupposti del coinvolgimento degli italiani ai Ciam.

¹⁶¹ Questo passaggio è riferito da Alberto Sartoris in una lettera inviata a Luigi Figini, Torino, 22 agosto 1927, FFP.

¹⁶² Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, 8 ottobre 1927, cit.

CAPITOLO 2. L'esordio degli italiani ai CIAM: ascesa e declino dei primi due delegati nazionali (1928-1929)

2.1. Gli invitati italiani al *congrès préparatoire* di La Sarraz (1928): tra ipotesi, assenze e presenze poco gradite

È noto che gli unici delegati italiani al *congrès préparatoire* furono Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris e che soltanto quest'ultimo presenziò all'evento organizzato da Hélène de Mandrot presso il castello di La Sarraz, ubicato nella piccola cittadina posta a una ventina di chilometri a nord di Losanna, nel Canton de Vaud. È altresì noto che nei documenti "ufficiali" si registrano i nomi del critico d'arte Roberto Papini, in qualità di rappresentante italiano per la stampa, e di Emilio Bodrero – sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione – e Cipriano Efisio Oppo – segretario nazionale del Sindacato fascista Belle Arti – in qualità di membri del *Comité de Patronage*. È ancora noto che nella lista dei partecipanti – di cui è diffusa la bozza con le aggiunte a penna di Le Corbusier¹⁶³ – appaiano i nomi di Biaggini [sic!] e Fortunato Depero e che nella celebre fotografia dei 24 congressisti ritratti davanti all'ingresso del castello ci sia l'architetto Gino Maggioni, amico di de Mandrot, poco gradito alla delegazione italiana. Tuttavia, la compagine così presentata costituisce soltanto l'estrema sintesi di una vicenda complessa, che si dipana lungo un arco temporale di circa quattro mesi e che vede Carlo Enrico Rava nella veste di principale attore per il gruppo italiano.

L'indagine che qui ci apprestiamo a svolgere intende ricostruire, nel lasso di tempo che intercorre tra l'invito a presentare una delegazione italiana al *congrès préparatoire* di La Sarraz, agli inizi di marzo del 1928, e il suo effettivo svolgimento, alla fine di giugno, gli scambi tra i principali responsabili dell'organizzazione del congresso – Hélène de Mandrot, Gabriel Guévrekian, Karl Moser, Le Corbusier e Sigfried Giedion – e coloro che furono considerati, in misura e modalità diverse, quali possibili rappresentanti per l'Italia. L'indagine è basata, principalmente, sull'analisi delle corrispondenze rinvenute nei molteplici fondi archivistici consultati; la trama narrativa seguirà in ordine cronologico gli scambi tra il comitato organizzatore e i due protagonisti di questa vicenda, l'architetto comasco Carlo Enrico Rava e il torinese Alberto Sartoris, per poi ampliare il campo a tutte quelle tracce che fanno riferimento ad altri esponenti del contesto italiano. Tale ricognizione ci consente non soltanto di

¹⁶³ Un'immagine di questa bozza viene pubblicata in Italia, per la prima volta, in «Parametro», a. IX, n. 70, ottobre 1978, numero monografico *Politica dei CIAM.*, p. 21.

scandire i passaggi principali di questa vicenda, ma anche di sviluppare delle ipotesi coerenti con quest'ultimi quando le fonti documentarie non lo consentano.

Innanzitutto, come riferisce Marida Talamona in un denso saggio dedicato a questa tematica¹⁶⁴ – elaborato prevalentemente sulla base dei documenti del fondo Figini-Pollini –, «in un memoriale non datato (ma del gennaio 1930) per il ministro dell'Educazione nazionale, Rava racconterà di essere stato invitato al Congrès Préparatoire International d'Architecture Moderne nel marzo del 1928. L'invito, firmato da Hélène de Mandrot, gli era stato trasmesso da Gabriel Guévrékian (segretario del comitato organizzatore) con una lettera di accompagnamento nella quale lo incaricava di nominare anche un altro rappresentante italiano, che Rava scelse nella persona di Sartoris»¹⁶⁵.

Di questa testimonianza si ha riscontro in una lettera del 13 marzo che Rava indirizza all'architetto persiano Guévrékian¹⁶⁶, «l'homme qui s'affirme avec souplesse», – in questa fase braccio operativo di de Mandrot – per chiedergli alcune precisazioni in merito al congresso, a seguito dell'invito della *châtelaine* e della richiesta di presentare un non meglio precisato *travail*:

Or, je voudrais vous prier de bien vouloir me dire ce que l'on entend par “présenter un travail au Congrès”; car s'il s'agit là d'une étude sur quelque sujet intéressant l'architecture moderne, eu premier bien je ne pourrais l'assurer, étant donné que ma participation au Congrès, quoique probable (et je l'espère certaine), n'est cependant pas absolument sûre; et en second bien, Madame de Mandrot m'ayant chargé de choisir

¹⁶⁴ M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, in V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 55-81.

¹⁶⁵ Ivi, p. 62. Una copia dattiloscritta del memoriale è custodita nel fondo Alberto Sartoris (Archives de la construction moderne, Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne-EPFL).

¹⁶⁶ Già attivo a Parigi sin dagli inizi degli anni Venti, Gabriel Guévrékian (1892-1970), alla data del congresso di La Sarraz aveva già realizzato alcuni spazi di carattere commerciale e partecipato all'Esposizione internazionale delle arti decorative di Parigi del 1925, ricevendo le attenzioni di Giedion come esponente di una nuova generazione votata all'uso del cemento armato in chiave moderna, insieme a André Lurçat, H. Boyer-Gérante, J. Moreux, L. Thomas e J. Beaugé. Il suo progetto per una villa in cemento armato del 1923 venne pubblicato, infatti, nel celebre libro di S. Giedion, *Bauen in Frankreich, Bauen in Eisen, Bauen in Eisenbeton*, Klinkhardt & Biermann Verlag, Leipzig 1928 (trad. it., S. Giedion, *Costruire in Francia, Costruire in ferro, Costruire in cemento*, a cura di E. De Vito, Quodlibet, Macerata 2022). Precedentemente, Walter Gropius aveva inserito il suo progetto di un *Automobilistenhotel*, sempre del 1923, nel libro *Internationale Architektur. Bauhausbücher I*, Albert Langhen Verlag, München 1925, poi confluito anche in A. Behne, *Der moderne Zweckbau*, Drei Masken Verlag A. G., München 1926.

ancore un autre représentant Italien, j'ai parlé à ce propos à l'architecte Alberto Sartoris de Turin, lequel (ainsi que je l'ai écrit à Madame de Mandrot), se chargerait de prendre la parole pour l'Italie et, d'après mon conseil, le sujet qu'il traitera sera "le développement du mouvement rationaliste en Italie et l'influence qu'il a eu sur la formation d'un nouvel esprit architectural, ainsi que les formes particulières auxquelles cet esprit a donné lieu chez vous. Donc, puisque M. Sartoris est chargé par moi de parler pour nous tous au Congrès, même dans le cas où j'y participerais comme je l'espère, je ne saurais présenter d'autres études ou conférences. Si au contraire par "travail" l'on entend simplement du matériel architectural, tel que clichés, photos de projets et constructions, il va sans dire que je serai enchanté d'en présenter de mes derniers travaux, et que je pourrais le faire même si mes occupations allaient en empêcher de venir à La Sarraz, car dans ce cas je pourrais toujours les envoyer¹⁶⁷.

Da quanto riportato, già si evincono alcuni elementi significativi in vista degli avvenimenti di cui ci occuperemo a breve, a partire dal fatto che in più punti dello scritto Rava si mostra incerto riguardo la sua presenza al congresso, da collegare al fatto che egli specifica che il contributo italiano sarà presentato da Sartoris – forse per la sua padronanza del francese¹⁶⁸ – e che lui non intende, pertanto, presentare nessun altro contributo, a meno che non si tratti di materiali progettuali, i quali potrebbero anche essere spediti qualora fosse impossibilitato a prendere parte all'evento. Inoltre,

¹⁶⁷ «Ora, vorrei chiederle di dirmi gentilmente cosa si intende con "presentare un'opera al Congresso"; perché se questo è uno studio di qualche argomento interessante dell'architettura moderna, in primo luogo non potrei assicurarti, dato che la mia partecipazione al Congresso, sebbene probabile (e mi aspetto che sia certa), non è però assolutamente certa; e in secondo luogo, dopo avermi incaricato di scegliere un altro rappresentante italiano, madame de Mandrot, ne parlai con l'architetto torinese Alberto Sartoris, il quale (come scrissi a madame de Mandrot) avrebbe preso la parola per l'Italia e, secondo il mio consiglio, l'argomento che tratterà sarà "lo sviluppo del movimento razionalista in Italia e l'influenza che ha sulla formazione di un nuovo spirito architettonico, nonché le forme particolari a cui questo spirito ti ha dato. Pertanto, poiché il Sig. Sartoris è incaricato entro maggio di parlare per tutti noi al Congresso, anche se partecipo come mi aspetto, non posso presentare altri studi o conferenze. Se invece per "lavoro" si intende semplicemente materiale architettonico, come cliché, foto di progetti e costruzioni, dirà che sarei lieto di presentare alcuni dei miei ultimi lavori, e che potrei farlo anche se le mie occupazioni impedissero loro di venire a La Sarraz, perché in quel caso potevo sempre spedirli» (*T.d.A.*). Lettera di Carlo Enrico Rava a Gabriel Guévrérian, 13 marzo 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-1.

¹⁶⁸ «Dall'età della scolarità obbligatoria fino al diciottesimo anno, Alberto Sartoris frequenta le scuole pubbliche ginevrine. Il giovane coltiva le ricchezze del bilinguismo. L'italiano è la sua lingua materna nel senso affettivo e sentimentale della parola. Ed è anche la lingua del padre artigiano. Ma il francese è la sua prima lingua scritta». J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris. Dall'autobiografia alla critica*, Electa, Milano 1990, p. 42.

si evince lo stato di indeterminatezza dei lavori congressuali quando mancano soltanto poco più di quattro mesi al suo svolgimento, una condizione che persisterà anche successivamente e che spiega la natura dell'evento che si terrà al castello di La Sarraz alla fine di giugno. La lettera si chiude con la richiesta di sapere quali siano gli altri architetti invitati a rappresentare i differenti paesi coinvolti.

Tale richiesta, come vedremo meglio più avanti, sarà assolta soltanto verso la metà di giugno, quando Guévrékian gli invierà la bozza definitiva del programma dei lavori, dalla quale, ovviamente, risulteranno soltanto gli architetti che hanno confermato la loro adesione. Ciò nonostante, per restituire il quadro degli invitati al momento della richiesta di Rava, è possibile fare riferimento ad una serie di bozze – custodite presso il fondo CIAM del gta Archives di Zurigo – redatte da Guévrékian per conto dell'azione combinata di de Mandrot e Le Corbusier, concernenti l'organizzazione del congresso preparatorio. In una di queste, probabilmente la prima in ordine cronologico, nella lista dei partecipanti il nome di Rava è accompagnato da quello di Sebastiano Larco, come unici rappresentanti per l'Italia (Fig. 7). Essendo questa l'unica traccia di Larco nell'ambito di questa tipologia di documenti, e non avendo trovato riscontro di alcun invito, è possibile ipotizzare che Guévrékian l'abbia considerato soltanto in quanto socio dell'architetto comasco, cosa che ha potuto evincere dalle carte intestate che Rava adopera per comunicare con l'organizzazione. Nel documento citato, i rappresentanti degli altri paesi erano: Fernando García Mercadal per la Spagna; Ernst Wiesner, Josef Gočár e Bohuslav Fuchs per la Cecoslovacchia; Mies van der Rohe, Richard Döcker, Ludwig Hilberseimer, Walter Gropius, Max Taut, Erich Mendelsohn, Ernst May, Hannes Meyer e Hugo Häring per la Germania; Jacobus Johannes Pieter Oud, Mart Stam, Willem Marinus Dudok, Jan Wils, Gerrit Rietveld e Rowensteyn (sic!) per l'Olanda; André Lurçat, Le Corbusier, Pierre Jeanneret, Robert Mallet-Stevens, Gabriel Guévrékian, Tony Garnier, Auguste Perret e Moreux per la Francia; Karl Moser e Robert von der Mühll per la Svizzera; Bruno Elkoulen per la Polonia; Victor Bourgeois e Huib Hoste per il Belgio; Adolf Loos, Josef Frank, Josef Hoffmann e Haertel per la Turchia¹⁶⁹.

¹⁶⁹ Bozza di lista dei partecipanti redatta da Gabriel Guévrékian, s.d., CIAM Archiv-gta, seg. 1-2-13. Nonostante le iniziali previsioni, come si evince da una lettera di Guévrékian a Hugo Häring, era previsto un numero massimo di sei partecipanti per ogni paese, dal momento che Madame de Mandrot non poteva accogliere più di 40 persone nel castello. Cfr. Lettera di Gabriel Guévrékian a Hugo Häring, 17 aprile 1928, CIAM Archiv-gta.

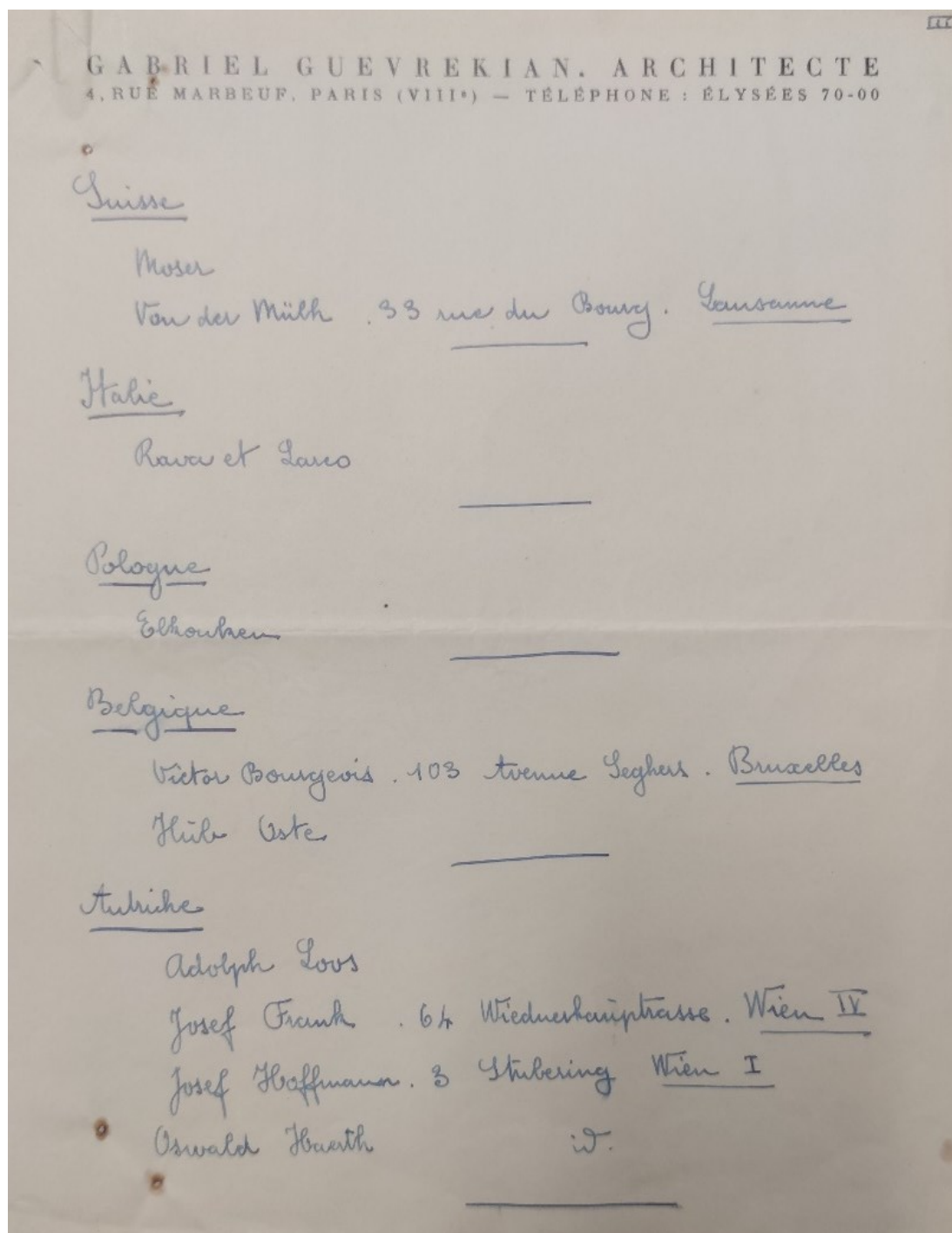


Fig. 7. Bozza (parziale) di elenco dei partecipanti al congresso di La Sarraz, redatta da Gabriel Guévrékian, nella quale si leggono i nomi di Rava e Larco, s.d., ma presumibilmente febbraio-marzo 1928. [CIAM Archiv-gta]

In una bozza non datata del *comité de patronage* (comitato d'onore), elaborata ipoteticamente prima dell'intercessione di Rava a favore di personalità a lui vicine – come vedremo in seguito –, si leggono i nomi degli allora senatori della Repubblica Italiana Giovanni Treccani – fondatore della celebre enciclopedia omonima – e

Giovanni Gentile, unitamente a quello di Nicola Sansanelli – già segretario generale del Partito Nazionale Fascista, segretario della Federazione provinciale napoletana del PNF e direttore de «Il Mattino» dal 1928 al 1934¹⁷⁰. Quella della costituzione del *comité de patronage* è una questione di massima importanza per gli organizzatori, che viene portata avanti parallelamente alla formazione del cosiddetto “comitato d’azione” – ovvero quello dei delegati nazionali –, proprio per portare all’attenzione internazionale quelle istanze che poi confluiranno nella nota *Dichiarazione*: «il sera formé un Comité de patronage international de personnalités sociales, économique, industriel et même politique pour donner à ce congrès une importance mondiale»¹⁷¹. Si tratta di un organo che, appunto, include industriali, politici, diplomatici e alti funzionari internazionali. Secondo l’idea di Le Corbusier – tratteggiata nel grande disegno esposto il primo giorno a La Sarraz – questo doveva servire per estendere il campo dell’architettura ai settori economico e sociale, oltre che a esercitare pressioni sugli Stati affinché appoggino la causa dell’architettura moderna. Come afferma Gubler, il *comité de patronage* – prefigurato da Le Corbusier nel disegno citato come Haut comité international de l’extension de l’architecture à l’économique et au social (HCIEAES) – «nasce da presupposti identici a quelli contenuti nella carta di un’altra istituzione internazionale: l’Organisation internationale du travail»¹⁷². L’attenzione dell’architetto franco-svizzero verso la struttura di alcuni istituti culturali di carattere internazionale e la ricerca di relazioni con essi è confermata dalla presenza a La Sarraz di Richar Dupierreux, a capo della Section de Relation artistique à l’Institut international de coopération intellectuelle, il quale accetterà di aderire al comitato d’onore¹⁷³.

¹⁷⁰ Cfr., P. Varvaro, *Sansanelli, Nicola*, in AA.VV., *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 90, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2017, pp. 270-275. Ai fini della comprensione dell’attenzione di Madame de Mandrot per Sansanelli, risulta interessante quanto segue: «La capacità di mediazione era un tratto riconosciuto del suo carattere e costituì la quintessenza della sua carriera di dirigente politico. Egli stesso ne diede un’interpretazione non convenzionale in una pubblicazione che preparava l’adunata di Napoli del 24 ottobre 1922, alla vigilia della marcia su Roma. Per Sansanelli il fascismo, come fenomeno di popolo, doveva prepararsi a raccogliere l’eredità del liberalismo, elaborando una ‘coscienza fascista’ che fosse la prosecuzione ideale di quella coscienza liberale cui “mancò il soffio vivificatore della comprensione e della partecipazione popolare”». *Ibidem*.

¹⁷¹ Lettera di Gabriel Guévrekian a Hugo Häring, 17 aprile 1928, CIAM Archiv-gta.

¹⁷² J. Gubler, *Nazionalismo e internazionalismo nell’architettura moderna in Svizzera*, cit., p. 248.

¹⁷³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Richar Dupierreux alla segreteria dei Ciam, Parigi, 26 giugno 1928, CIAM Archiv-gta. La lettera è redatta su carta intestata dell’Institut international de coopération intellectuelle e firmata in originale.

Altre bozze rivelano, per il gruppo italiano, la ricorrenza del terzetto Rava, Sartoris, Biaggini [sic!], in alcuni casi esteso anche al nome di Depero, meno frequente, salvo poi a ricomparire, insieme a quello dei tre sopracitati, nella *brochure* stampata prima del congresso (Fig. 8), a seguito delle famose correzioni a penna di Le Corbusier. Antoine Baudin attribuisce la candidatura di Depero alla volontà di Hélène de Mandrot, la quale riferirà a Guévrékian che «évidemment Depero va amener du grabuge – il passera aussi [pour] un de mes invités. C'est le seul truc»¹⁷⁴. L'esclusione di Depero da uno dei documenti preliminari redatto da Guévrékian più prossimi alla *brochure* – contenente l'introduzione generale al congresso, il programma dei lavori, le tematiche da affrontare, i rappresentanti dei differenti contesti nazionali e quelli della stampa – confermerebbe il fatto che il coinvolgimento dell'artista futurista sia rimasto soltanto una prerogativa della mecenate e, forse, anche di Le Corbusier, il quale lo aveva conosciuto a Parigi in occasione dell'Esposizione internazionale di arti decorative del 1925¹⁷⁵. Quanto a colui che compare sempre come “Biaggini”, una lettera del 13 giugno firmata «Alfredo Biagini» (Fig. 9) conferma definitivamente le ipotesi più volte avanzate circa il riferimento allo scultore romano, amico di Piacentini, il quale comunica di non poter essere presente all'incontro a causa di «urgenti impegni che mi obbligano di restare in Roma»¹⁷⁶.

¹⁷⁴ Cit. in A. Baudin, *Hélène de Mandrot et la Maison des artistes de La Sarraz*, cit., p. 61. Il passo citato è stato estratto da una lettera di de Mandrot a Guévrékian del 2 giugno 1928. Molto probabilmente, la mecenate aveva conosciuto Depero a Monza in occasione della III Biennale del 1927, dove l'artista futurista aveva realizzato il Padiglione del libro “Treves e Bestetti Tumminelli” – in quegli anni editrice delle riviste «Dedalo» e «Architettura e arti decorative» –, nonché la sala della Casa d'arte futurista. A conferma di ciò, Baudin riferisce che nella biblioteca di de Mandrot è presente una copia autografata dell'album *Depero futurista*, edito nello stesso anno.

¹⁷⁵ Inoltre, bisogna considerare che il nome di Depero, unitamente a quello di Enrico Prampolini, era già stato segnalato in una lettera del 29 giugno dell'anno precedente che Rava inviò a Giedion. Nonostante l'avversità del Gruppo 7 verso il movimento futurista, ritenuto ormai superato, in questa lettera l'architetto comasco cita i due artisti come uniche eccezioni: «Quant à Sant'Elia, il a été certainement un peu précurseur en certaines choses, mais son talent était bien plus fantasque que solide et réellement sérieux. Eu général, la jeune génération italienne n'a plus beaucoup de confiance dans le mouvement futuriste, car (sauf quelques exceptions comme Depero e Prampolini, qui dans leur genre, sont de remarquables artistes), nous trouvons le futurisme bien surpassé et pas du tout conforme à l'idéal exacte que nous nous faisons de l'architecture». Lettera di Carlo Enrico Rava a Sigfried Giedion, Milano, 29 giugno 1927, SGA-gta, seg. 43-K-1927-06-29 :1.

¹⁷⁶ Lettera di Alfredo Biagini a Gabriel Guévrékian, Roma, 13 giugno 1928, CIAM Archiv-gta.

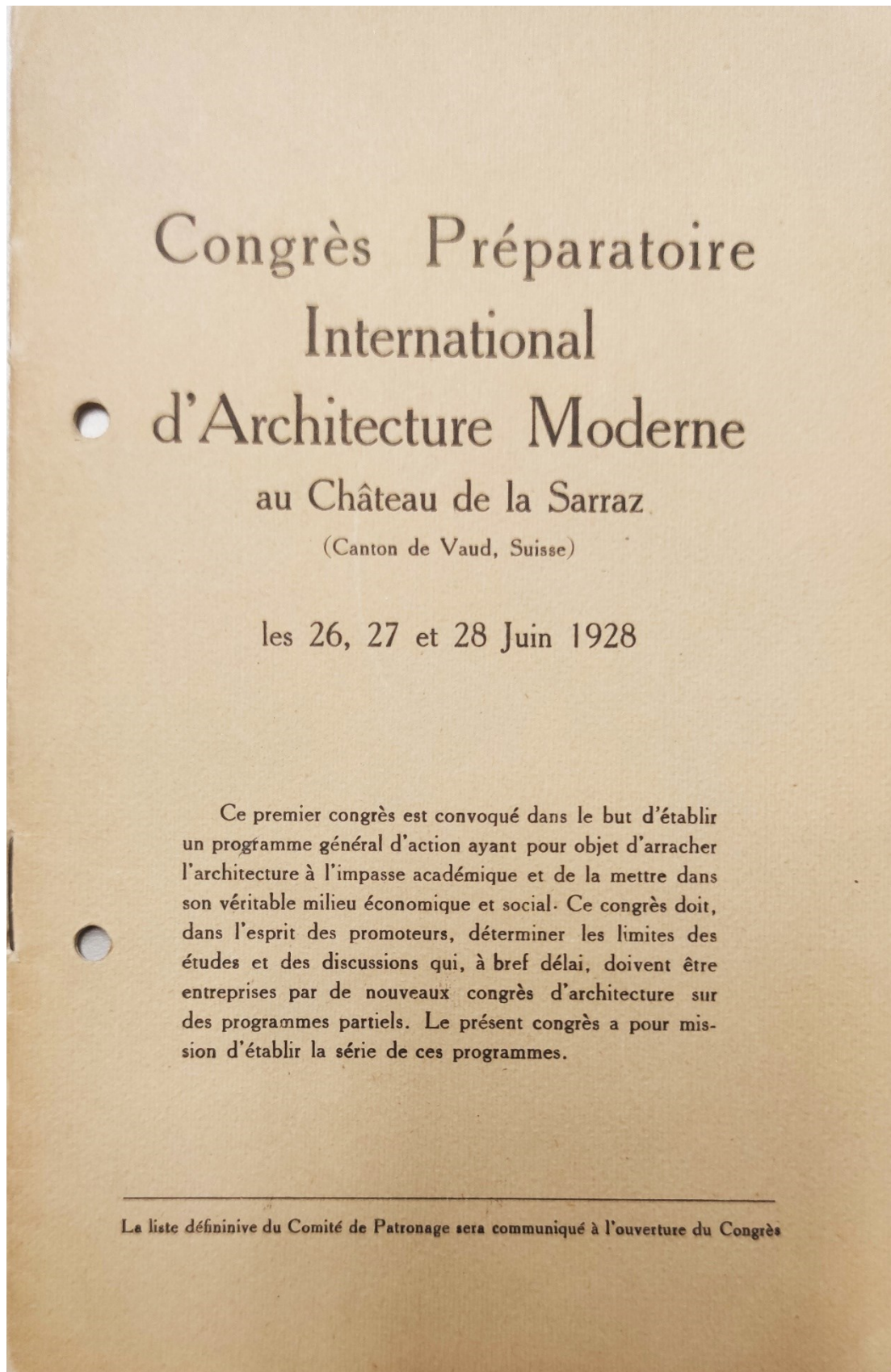


Fig. 8. Brochure stampata in occasione del *Congrès Préparatoire*. [CIAM Archiv-gta]

Riprendendo il *file rouge* delle corrispondenze con i delegati italiani, soltanto tre giorni dopo la lettera di Rava, Sartoris conferma la sua presenza al segretario del congresso¹⁷⁷, indicando la tematica del suo contributo, il cui titolo – *Développement du mouvement rationaliste en Italie* – sarà specificato in una lettera inviata pochi giorni dopo¹⁷⁸.

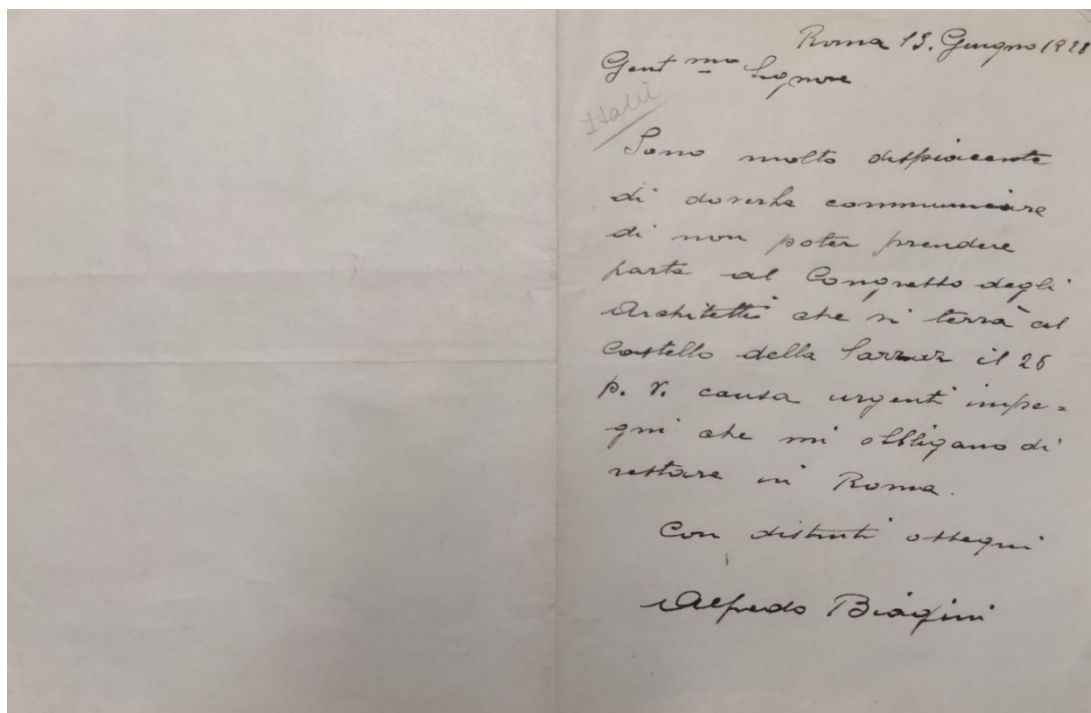


Fig. 9. Lettera di Alfredo Biagini a Gabriel Guévrékian nella quale comunica l'impossibilità di partecipare al congresso di La Sarraz, 13 giugno 1928. [CIAM Archiv-gta]

¹⁷⁷ «Vous pouvez me comprendre au nombre des participants au Congrès International d'Architecture qui aura juin 1928 au Château de La Sarraz. Mon intention est de présenter un travail sur la nouvelle architecture italienne (en français) mais avant de vous indiquer le titre je désire connaître l'avis des collègues italiens qui m'accompagneront à La Sarraz». Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Gabriel Guévrékian, Torino, 16 marzo 1928, CIAM Archiv-gta.

¹⁷⁸ Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Gabriel Guévrékian, 21 marzo 1928, CIAM Archiv-gta. A questo proposito, è opportuno rilevare che nel settembre dello stesso anno Sartoris pubblicò su «Das Werk» un breve articolo dal titolo identico a quello proposto per l'intervento di La Sarraz, che quindi ci induce a pensare che sia stato preparato in vista di quell'occasione: cfr. A. Sartoris, *Développement du mouvement rationaliste italien*, in «Das Werk», a. XV, n. 9, 1928, pp. 290-292. Tale articolo riprende, a sua volta, un testo dattiloscritto più esteso – ancora di Sartoris – ritrovato nel CIAM Archiv, anch'esso recante un titolo affine: cfr. A. Sartoris, *Développement de l'architecture nouvelle en Italie*, documento dattiloscritto, 6 fogli, CIAM Archiv-gta. Seguendo l'ipotesi suddetta, riteniamo più probabile che possa essere quest'ultimo il testo predisposto per la sessione del *congrès préparatoire*, mentre l'articolo apparso sulla rivista svizzera ne costituisce una sintesi. In ultimo, notiamo che lo scritto in questione apparirà in Italia – con alcune variazioni e aggiornamenti – con il titolo *Panorama della nuova architettura in Italia*, in «L'Almanacco degli artisti», 1931, pp. 147-158.

Da una lettera inviata da Hélène de Mandrot a Gabriel Guévrékian il 27 marzo¹⁷⁹ si riscontra la richiesta della mecenate di rimuovere Papini dalla lista del comitato d'onore e, parallelamente, quella di far intercedere Biagini presso Le Corbusier per una sua sostituzione, senza tuttavia spiegarne le motivazioni. Sappiamo da uno scambio successivo tra Rava e Guévrékian che il nome di Papini fu segnalato dall'architetto comasco, così come è noto che il fondo Papini custodisce l'invito per la partecipazione al congresso rivolto direttamente al critico pistoiese¹⁸⁰, senza tuttavia specificarne il ruolo. Nonostante l'ipotesi di Brunetti circa la presenza del critico pistoiese a La Sarraz – «fu, molto probabilmente, presente a quell'assise»¹⁸¹ –, formulata anche considerando il fatto che nella già citata lista con le modifiche a penna di Le Corbusier figura il suo nome nella sezione "Presse", sappiamo dai documenti del fondo CIAM che questa non avvenne mai, potendo basare tale affermazione su un doppio riscontro, che, in parte, spiega anche la permanenza del suo nome sotto la voce "Presse" nella lista sopracitata, così come nella *brochure* ufficiale pubblicata prima dello svolgimento del congresso¹⁸². Il primo riscontro è contenuto in una lettera del 28 maggio, nella quale de Mandrot informa Guévrékian in merito alla situazione italiana, sostenendo che Papini rientra tra coloro che hanno sicuramente avuto contatti con lei, ma che lo stesso non ci sarà: «L'Italie ne me paraît pas avoir répondu. Il faut donc rayer tous les vagues comme Oppo Bottoni etc. Les sûrs auxquels j'ai parlé ou reçu des lettres sont donc Rava Sartoris Biaggini Papini Depero Sansanelli. Papini ne viendra pas – mais remplacera les autres comme nom»¹⁸³. L'altra conferma è contenuta in un telegramma inviato da Rava il 15 giugno¹⁸⁴, nel quale riferisce a Guévrékian che

¹⁷⁹ Lettera di Hélène de Mandrot a Gabriel Guévrékian, 27 marzo 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Mandrot-4.

¹⁸⁰ Lettera di Gabriel Guévrékian a Roberto Papini, 9 giugno 1928, FRP. La presenza di questo documento – e di altri riferiti al *congrès préparatoire* – venne rilevata per la prima volta da Fabrizio Brunetti nel già citato *Architetti e Fascismo*. Successivamente, l'informazione fu riportata da Rosario De Simone nell'introduzione del volume a sua cura: *Cronache di architettura 1914-1957. Antologia degli scritti di Roberto Papini*, Edifir – Edizioni Firenze, Firenze 1998.

¹⁸¹ F. Brunetti, *Architetti e Fascismo* cit., p. 145.

¹⁸² *Congrès Préparatoire International d'Architecture Moderne au Château de la Sarraz*, Fab Gilard imp., Paris s.d. (ma 1928). Ciò nonostante, l'indicazione di de Mandrot circa l'eliminazione del nome di Papini deve, a un certo punto, essere stata recepita poiché l'Italia risulta effettivamente cancellata a matita in uno dei dattiloscritti preparatori della *brochure* citata nel testo.

¹⁸³ Lettera di Hélène de Mandrot a Gabriel Guévrékian, 28 maggio 1928, CIAM Archiv-gta.

¹⁸⁴ La data non è casuale, poiché costituisce il termine ultimo cui far pervenire le adesioni al congresso, come specificato nel citato invito del 9 giugno che Guévrékian rivolge a Papini (vedi nota 13).

Papini non accetta di rappresentare la stampa e che gli dà l'incarico di avvisare per la sua sostituzione.

Le comunicazioni sembrano interrompersi per tutto il mese di aprile, probabilmente a causa degli impegni di Rava in Tripolitania¹⁸⁵, a quel tempo colonia italiana. Inoltre, proprio durante i mesi di marzo e aprile si svolse a Roma, presso il Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, la Prima esposizione di architettura razionale, alla quale sia Rava che Sartoris presero parte, l'uno nella sala X desinata al Gruppo 7, l'altro nella sala IV occupata dagli architetti del gruppo torinese. Ma più che a quest'ultima, gli impegni di questo periodo sono ascrivibili alla realizzazione del Padiglione delle Colonie alla Fiera Campionaria di Milano e della Casa Solari a Santa Margherita Ligure, entrambi in corso di costruzione¹⁸⁶. Intanto, dalle pagine di «7 Arts»¹⁸⁷, rivista belga d'avanguardia diretta da Pierre e Victor Bourgeois – con il quale Sartoris era in stretta corrispondenza – i due futuri delegati italiani cominciano a consolidare l'immagine della loro rappresentanza, che prima di allora era affidata a un'attività di divulgazione individuale. Nel novembre del 1927, Bourgeois aveva presentato la nuova rubrica “Figures de l'architecture moderne” con l'intento di «gettare le premesse di un possibile inventario della formazione e della produzione degli architetti modernisti»¹⁸⁸, attraverso la pubblicazione di brevi biografie accompagnate da un elenco di progetti. Nel numero di maggio dell'anno successivo viene pubblicata una ristretta selezione dei progetti esposti alla mostra romana appena conclusa – limitata ad alcuni di quelli presentati dagli esponenti del Gruppo 7 e da Sartoris – seguita, nella pagina successiva, da due profili biografici di Rava, fondatore del Gruppo 7, e Sartoris, uno dei primi rappresentanti dell'architettura italiana d'avanguardia. I due profili sono presentati da un breve scritto introduttivo di Enrico Paulucci che, partendo dal ruolo germinale di Antonio Sant'Elia, eleva i due architetti a unici rappresentanti della nuova

¹⁸⁵ L'attività professionale di Carlo Enrico Rava nelle colonie italiane dell'Africa Orientale è dovuta al sostegno del padre, Maurizio Rava, il quale ricoprì diversi ruoli apicali nella politica delle colonie, appoggiato a sua volta dall'allora governatore della Tripolitania Emilio De Bono.

¹⁸⁶ I due edifici furono pubblicati in un articolo di Marcello Piacentini subito dopo il congresso di La Sarraz. Cfr., M. Piacentini, *Due lavori di C.E. Rava e S. Larco*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. XI, luglio 1928.

¹⁸⁷ Tale rivista fu edita a Bruxelles tra il giugno del 1922 e il settembre del 1928, per un totale di 156 numeri.

¹⁸⁸ D. Matteoni, *Da “7 Arts” al “Gruppo 7” via Sartoris*, in A. Abriani, J. Gubler (a cura di), *Alberto Sartoris. Novanta gioielli*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Graneri della Rocca, 15 maggio - 21 giugno 1992), Mazzotta, Milano 1992, p. 68.

architettura italiana, non senza accenti nazionalistici: «Ce mouvement, parti de l'esprit nordique, cherche et trouve des solutions convenant à la race et au peuple italiens. Il lutte encore contre l'absence d'une conscience collective suffisamment prête à accepter leurs réalisations, contre la tradition écrasante, contre le charlatanisme des faux modernistes : agents particulièrement dangereux au développement du mouvement rationaliste»¹⁸⁹. L'iniziativa era partita da Sartoris, in contatto con Bourgeois proprio dal novembre del 1927¹⁹⁰, con lo scopo di stabilire «un'asse preferenziale Torino-Milano, o forse sarebbe meglio dire Sartoris-“Gruppo 7”»¹⁹¹. In altri termini, cominciava a prendere forma, anche e soprattutto attraverso la pubblicistica, quel progetto di auto-propaganda che i due avevano già avviato in maniera individuale, ma che stavolta, forti del potenziale del futuro congresso, aveva uno scopo ben preciso: attirare su di sé la legittimità di portarsi ai vertici del rinnovamento architettonico nazionale.

Nel frattempo, Madame de Mandrot, attraverso Guévrékian e in costante confronto con Le Corbusier, sta predisponendo il *comité de patronage*, come testimoniano le lettere inviate ai già citati senatori Giovanni Treccani e Giovanni Gentile: «Nous avons formé un comité de patronage auquel appartient des personnes d'une importance éminente. Nous voulons que grâce à ce comité les questions traitées au Congrès sortent du cercle trop restreint des techniciens. Il est nécessaire que les problèmes que nous posons à ce Congrès touchent de plus près l'intérêt publique»¹⁹².

Gli scambi con i delegati italiani riprendono agli inizi di maggio, quando Rava risponde a una lettera di Guévrékian del 18 aprile dalla quale si evince che l'architetto comasco aveva già precedentemente segnalato a Madame de Mandrot il nome di Cipriano Efisio Oppo:

¹⁸⁹ «Questo movimento, partendo dallo spirito nordico, cerca e trova soluzioni adatte alla razza e al popolo italiano. Combatte ancora contro l'assenza di una coscienza collettiva sufficientemente pronta ad accettare le loro conquiste, contro la tradizione schiacciante, contro la ciarlataneria dei falsi modernisti: agenti particolarmente pericolosi nello sviluppo del movimento razionalista». E. Paulucci, *L'Architecture Rationnelle Italienne*, in «7 Arts. Journal Hebdomadaire d'Information et de Critique», n. 23, 6 maggio 1928.

¹⁹⁰ Cfr., D. Matteoni, *Da “7 Arts” al “Gruppo 7” via Sartoris*, cit.

¹⁹¹ Ivi, p. 68.

¹⁹² Lettera di Gabriel Guévrékian a Giovanni Treccani, 30 aprile 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-92. Lettera di Gabriel Guévrékian a Giovanni Gentile, 30 aprile 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-93.

J'ai pris connaissance de votre lettre à Madame de Mandrot et nous serons enchantés si C.E. Oppo voudrait bien accepter d'être au Comité de Patronage. Il s'agit surtout des intérêts de nos confrères italiens d'attirer l'attention d'une part, d'une personnalité politique, d'autre part, d'un membre important de l'industrie italienne. J'ai pensé à Gentile, ministre de l'Intérieur, et Fiat. J'espère que ce choix vous sera agréable. Le Secrétariat se mettra en relations avec ces personnalités si vous n'y voyez pas d'inconvénients¹⁹³.

Per quanto riguarda la rappresentanza dell'industria, individuata da Madame de Mandrot nella FIAT di Torino, Rava esprime parere positivo¹⁹⁴, mentre boccia la candidatura del ministro Giovanni Gentile – «je dois vous dire que je ne crois pas du tout heureux vi appartenu le choix du ministre Gentile» –, preferendo il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Emilio Bodrero, «homme de vastes connaissances et d'idées très modernes»¹⁹⁵. È evidente che lo scopo di Rava sia quello di ottenere l'appoggio di figure a sé vicine, potendo contare sull'intermediazione paterna, che abbiano un ruolo apicale negli ambienti politici e sindacali. È una questione fondamentale per la delegazione italiana, poiché costituisce una *conditio sine qua non* ai fini della loro ufficializzazione presso il Governo nazionale. Non a caso la scelta ricade sul pittore e critico d'arte Cipriano Efisio Oppo, amico personale del padre e personaggio chiave nella politica artistica italiana durante il Ventennio, tanto da essere definito da Margherita Sarfatti come il “grande arbitro degli artisti d'Italia”¹⁹⁶. Deputato parlamentare, Segretario generale della Quadriennale romana, Segretario nazionale del Sindacato Belle Arti, redattore de «La Tribuna», Oppo possiede tutte le caratteristiche adatte per assecondare la visione accentratrice di Rava, soprattutto alla luce della

¹⁹³ «Ho letto la tua lettera a Madame de Mandrot e saremo lieti se C.E. Oppo volesse accettare di far parte del comitato d'onore. Si tratta soprattutto dell'interesse dei nostri colleghi italiani ad attirare l'attenzione da un lato, di una personalità politica, dall'altro, di un importante esponente dell'industria italiana. Ho pensato a Gentile, ministro dell'Interno, e alla Fiat. Spero che questa scelta vi sia gradita. La Segreteria si metterà in contatto con queste personalità se non le dispiace». Lettera di Gabriel Guévrekian a Carlo Enrico Rava, 18 aprile 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-12.

¹⁹⁴ A tal proposito, è opportuno ricordare che, nel mondo dell'architettura, la FIAT era ascesa agli onori della cronaca internazionale grazie al progetto delle nuove officine dell'ingegner Giacomo Matté-Trucco, note come il Lingotto.

¹⁹⁵ Lettera di Carlo Enrico Rava a Gabriel Guévrekian, 8 maggio 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-2.

¹⁹⁶ Cfr. F. Romana Morelli (a cura di), *Cipriano Efisio Oppo. Un legislatore per l'arte. Scritti di critica e di politica dell'arte 1915-1943*, Edizioni De Luca, Roma 2000.

nuova regolamentazione nel campo delle mostre d'arte, proprio nel 1928: «Il Sindacato delle Belle Arti [...] regola la vita artistica italiana. L'anno prima Oppo è riuscito a far approvare alla Camera un disegno di legge che sancisce il controllo sindacale in tutte le commissioni esecutive delle mostre pubbliche private, compresa la Quadriennale»¹⁹⁷. Ciò nonostante, è opinione comune attribuirgli un atteggiamento di apertura nei confronti degli artisti, accompagnato da un'ampiezza di vedute: «ciò contribuì non poco a permettere alle vicende artistiche italiane, nonostante la presenza di un regime dittatoriale, godessero una libertà e una ricchezza di espressione mai frenate dal potere centrale se non episodicamente e, direi, marginalmente, almeno finché la guerra e le conseguenti difficoltà economiche, sociali e razziali diedero una effettiva battuta d'arresto alle ricerche artistiche italiane»¹⁹⁸. Inoltre, è nota la sua amicizia con Piacentini sin dai tempi della frequentazione con l'ambiente artistico della Secessione romana e della prima mostra promossa nel 1913¹⁹⁹.

Ciò nonostante, da una lettera inviata da de Mandrot a Guévrékian il 13 maggio 1928 si evince la volontà di inserire Gentile e Sansanelli nel comitato d'onore, con particolare riferimento a quest'ultimo, che sarà menzionato anche negli scambi tra i due del 21 e 28 maggio:

Cher ami. Je pense que vous devez être bientôt prêts pour les imprimes. L'Italie ne répondant pas - à moins que Gentile vous l'ait fait. Mettez le nom dans le C.té d'Honneur de Onorevole Nicolas Sansanelli, président de la Fédération Internationale des anciens combattants secrétaire fédérale du (...) Napolitain. C'est un important. Attends de vos nouvelles et vous envoie 1000 amitiés. H. de Mandrot. Mettre si les autres répondent. Mettez Sansanelli j'y tiens²⁰⁰.

Segue una lettera di Sartoris a de Mandrot del 25 maggio, dalla quale si apprende che Rava ha provveduto a segnalare anche il referente per la stampa – che da altri scambi sappiamo essere Roberto Papini – ma che manca ancora una risposta in merito alla

¹⁹⁷ F. Romana Morelli, *Oppo "grande arbitro degli artisti d'Italia"?*, in Ivi, p. 1.

¹⁹⁸ F. Benzi, *Materiali inediti dall'archivio di Cipriano Efisio Oppo*, in «Bollettino d'Arte», 6. Ser., n. 37-38, 1986, p. 169.

¹⁹⁹ Cfr. P. Nicoloso, *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*, Gaspari Editore, Udine 2018.

²⁰⁰ *Lettera di Hélène de Mandrot a Gabriel Guévrékian, 13 maggio 1928*, CIAM Archiv-gta.

proposta di presentare un contributo sullo sviluppo dell'architettura razionalista in Italia. L'ultima parte della lettera apre uno spiraglio interessante in merito all'adesione di Sartoris al futurismo – in particolare al gruppo dei futuristi torinesi guidato da Fillia (*alias* Luigi Colombo) – che, com'è noto, avverrà nella primavera dello stesso anno²⁰¹. Qui, infatti, Sartoris commenta il Padiglione Futurismo progettato da Enrico Prampolini l'anno precedente e realizzato nell'ambito dell'Esposizione del decennale della vittoria nel Parco del Valentino a Torino, inaugurata il 1° maggio 1928 e allestita sotto la direzione di Giuseppe Pagano. L'architetto torinese riferisce alla *châtelaine* che il gruppo dei razionalisti italiani ha rifiutato di partecipare all'evento poiché il Padiglione Futurismo «est absolument irrationnel et contraste affreusement avec toute l'architecture d'avant-garde internationale»²⁰², aggiungendo che «l'organisation futuriste est vraiment trop mensongère et basée sur le charlatanisme. Marinetti est un homme courageux et charmant, mais ses adeptes sont de vulgaires arrivistes qui ne comprennent rien à l'architecture»²⁰³. E poiché il padiglione in questione costituisce una «realizzazione collettiva dei pittori della cerchia di Fillia»²⁰⁴ – e non l'opera di un singolo architetto – ideata per esprimere lo stato di avanzamento delle ricerche del gruppo in materia di architettura, è evidente che la critica di Sartoris investe anche coloro con i quali, di lì a poco, avvierà una intensa fase di collaborazione, a partire dall'adesione alla “Prima mostra di architettura futurista” organizzata nell'autunno dello stesso anno da Fillia.

Ma tornando all'organizzazione del congresso, i ritardi e le risposte inevase che emergono da queste ultime corrispondenze riflettono tutte le difficoltà organizzative e i conseguenti ritardi che, ormai a un mese dalla data del congresso, incombono sul comitato promotore. Lo stesso 25 maggio, infatti, Karl Moser comunica a Guévrekian le sue preoccupazioni circa la realizzazione del congresso – «di giorno in giorno si rafforza l'impressione che i tempi di preparazione per un vero congresso fossero troppo brevi» –, soprattutto a causa delle difficoltà con i membri del gruppo Der Ring. Propone, pertanto, alcuni suggerimenti in merito agli obiettivi e al tono generale dell'evento di La Sarraz:

²⁰¹ Cfr., E. Godoli, *Il futurismo*, Laterza, Roma-Bari 1983; J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris* cit.

²⁰² Lettera di Alberto Sartoris a Hélène de Mandrot, 25 maggio 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Sartoris-4.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris* cit., p. 71.

Um trotz allem die fruchtbare Idee einer Architekten Zusammenkunft durchführen zu können erlaube ich mir folgende Vorschläge zu machen: 1. In Anbetracht der zu kurzen Vorbereitungsdauer kann es sich bei La Sarraz nicht mehr um einen Kongress im offiziellen Sinne handeln, sondern um eine internationale Reunion moderner Architekten. 2. Diese Reunion soll dem Ort und dem Zweck entsprechend den sie verfolgt, mit aller Bescheidenheit, unter Ausschluss der Öffentlichkeit, öffentlicher Demonstrationen und zu starker Pressevertretung durchgeführt werden. 3. Beibehaltung des fachlichen Programms, in welchem jedoch nur die Titel der Referate und die Namen der diesbezüglichen Referente figurieren sollten. 4. Aufgabe der Teilnehmer: Entwurf eines Programmes für einen 1929 stattfindenden internationalen Kongress²⁰⁵.

Nel frattempo, Rava lamenta, prima a Madame de Mandrot²⁰⁶, poi l'11 giugno al segretario del congresso – dal quale non riceve risposta dal 18 aprile – di non aver ricevuto ancora il programma definitivo, di non essere ancora a conoscenza degli altri rappresentanti italiani – oltre a Sartoris e se stesso – e di non aver saputo nulla in merito all'adesione di Oppo al comitato d'onore, né tantomeno riguardo alla scelta di un personaggio politico e di un importante esponente dell'industria:

Quel est le programme définitif des sujets que le Congrès traitera, quels sont les architectes chargés de présenter les différentes questions, et si d'autres questions, que celles du programme, peuvent être introduites dans le débat. J'espère que vous pourrez me répondre au plus tôt sur ceci, car il est évident que nous ne pouvons, M. l'arch. Sartoris et moi, préparer notre participation aux travaux du Congrès, tout que nous ne serons au courant des détails nécessaires. Dans le temps, Madame de Mandrot m'avait dit aussi de porter des clichés de nos travaux : est-ce peut être pour illustrer le conférence

²⁰⁵ «Per poter realizzare nonostante tutto l'idea fruttuosa di un incontro di architetti, vorrei dare i seguenti suggerimenti: 1. Visto il breve tempo di preparazione, La Sarraz non può più essere un congresso in senso ufficiale, ma una riunione internazionale di architetti moderni. 2. Tale riunione si svolga con ogni modestia, con esclusione del pubblico, delle manifestazioni pubbliche e dell'eccessiva rappresentanza della stampa, secondo il luogo e lo scopo che persegue. 3. Conservazione del programma tecnico, in cui devono comunque figurare solo i titoli degli interventi e i nomi dei relatori interessati. 4. Compito dei partecipanti: redigere un programma per un congresso internazionale che si terrà nel 1929». Lettera di Karl Moser a Gabriel Guévrékian, 25 maggio 1928, CIAM Archiv-gta.

²⁰⁶ Cartolina di Carlo Enrico Rava a Hélène de Mandrot, 27 maggio 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-3. La cartolina riporta, nel recto, un'immagine del Padiglione delle Colonie realizzato da Rava e Larco per la Fiera campionaria di Milano del 1928.

de clôture sur “L’Etat actuel de l’Architecture Internationale” que ces clichés devraient servir?²⁰⁷.

Per quanto riguarda gli altri rappresentanti italiani cui fa riferimento Rava, oltre ad Alfredo Biagini e Fortunato Depero, compare il nome di Piero Bottoni in alcuni scambi tra de Mandrot e Guévrékian e tra quest’ultimo e Moser. In particolare, un riscontro del fatto che Bottoni sia stato oggetto di discussione è contenuto in una lettera che de Mandrot invia a Guévrékian il 28 maggio, nella quale l’architetto milanese viene menzionato a proposito di coloro che la *châtelaine* definisce «les vagues», unitamente a Oppo, e che quindi devono essere cancellati dalla lista²⁰⁸. Sappiamo, infatti, che Bottoni si adoperò quantomeno per manifestare il suo interesse verso il congresso, come si evince da una lettera che invia a Karl Moser²⁰⁹ nella quale esprime la volontà di partecipare all’evento, chiedendo informazioni in merito al programma dettagliato delle attività. Inoltre, lo informa, a mo’ di accredito personale, dei suoi studi sul cromatismo architettonico presentati alla Prima esposizione di architettura razionale e argomentati in un articolo in tedesco apparso sulla rivista «Die Farbige Stadt»²¹⁰. Tale lettera giungerà anche a Guévrékian in allegato a una lettera inviatagli da Moser in data 25 maggio. Peraltro, già Jacques Gubler e Alberto Abriani avevano notato che, in virtù degli scambi epistolari con Le Corbusier risalenti al 1927, «non c’è quindi dubbio, comunque, che sia Bottoni sia il Gruppo 7 fossero al corrente della preparazione e dello svolgimento del convegno preparatorio di La Sarraz»²¹¹. Sempre nel 1927, questi erano presenti, unitamente al gruppo de La Sarraz di Hélène de Mandrot, alla III Biennale monzese, dove Bottoni espose un disegno prospettico dei suoi cromatismi architettonici. Che Bottoni si sia adoperato – in maniera individuale o per conto dei dissidenti del Gruppo 7 – per far parte di questa associazione risulta anche da una testimonianza di Alberto Sartoris rilasciata a Martin Steinmann nel 1971:

²⁰⁷ Lettera di Carlo Enrico Rava a Gabriel Guévrékian, 11 giugno 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-3.

²⁰⁸ Lettera di Hélène de Mandrot a Gabriel Guévrékian, 28 maggio 1928, CIAM Archiv-gta.

²⁰⁹ Lettera di Piero Bottoni a Karl Moser, Milano, s.d. (ma 1928), CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Bottoni-1. Una bozza della stessa lettera è presente anche nell’Archivio Piero Bottoni, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, (d’ora in avanti APB), Corrispondenza in arrivo.

²¹⁰ P. Bottoni, *Farbengebung in der Architektur*, in «Die Farbige Stadt», n. 3, marzo 1928, pp. 65-70.

²¹¹ Cfr. J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris* cit., p. 89.

J'avais comme second délégué aussi italien Rava, qui était un délégué fantôme parce qu'il n'est jamais venu à nos réunions. Seulement il était très bien avec les autorités italiennes et si je n'avais pas eu l'appui d'une autorité italienne à ce moment, le groupe italien ne pouvait même pas se former parce que le syndicat de Piacentini était contre ce groupement d'architectes soi-disant révolutionnaires. On était révolutionnaire en esprit, on n'était pas révolutionnaire pour aller crier dans la rue "à bas le fascisme". Ça nous intéressait pas du tout. Alors ils ont commencé de parler à Karl Moser et puis Karl Moser m'a dit: je suis obligé de renoncer à votre contribution, le syndicat va nommer un délégué. Alors j'étais remplacée je ne sais plus par qui, probablement par Bottoni. Mais Rava m'a toujours appuyée parce que le père de Rava était gouverneur de la Tripolitaine, c'était un haut personnage. C'est pourquoi moi, qui n'était inscrit à aucune société officielle en Italie, j'ai été reconnu officiellement comme délégué italien aux CIAM. Ça c'est la véritable histoire et il faut quand même la raconter²¹².

Tuttavia, finché c'è stato Rava a gestire le sorti della partecipazione italiana ai Ciam, risulta difficile pensare che Bottoni avrebbe potuto avere uno spazio significativo, poiché era precipuo interesse dell'architetto comasco quello di attribuire al Gruppo 7 il ruolo di capofila del rinnovamento dell'architettura italiana, e quella dei Ciam fu l'occasione migliore, giunta al momento giusto, per potersi accaparrare tale primato. A ciò va aggiunto che in quel momento il suo giudizio su Bottoni non era affatto benevolo, come si evince dalla lettera che invia a Gaetano Minnucci il 23 marzo 1928 – proprio quando, con ogni probabilità, Bottoni manifesta a Moser il suo interesse verso il congresso –, nella quale lo accusa di non aver ascoltato i suoi consigli in merito all'organizzazione della Prima esposizione di architettura razionale, tanto da «non capire che se, fin da Milano, vi sconsigliavamo dell'accettare lavori di Bottoni e di

²¹² «Avevo come secondo delegato anche l'italiano Rava, che era un delegato fantasma perché non veniva mai alle nostre riunioni. Solo che stava molto bene con le autorità italiane e se non avessi avuto l'appoggio di un'autorità italiana in quel momento, il gruppo italiano non si sarebbe nemmeno formato perché il sindacato di Piacentini era contrario a questo raggruppamento di cosiddetti architetti rivoluzionari. Eravamo rivoluzionari nello spirito, non eravamo rivoluzionari per uscire in strada e gridare "abbasso il fascismo". Non ci interessava affatto. Così hanno iniziato a parlare con Karl Moser e poi Karl Moser mi ha detto: devo rinunciare al tuo contributo, il sindacato nominerà un delegato. Così sono stato sostituito da non so chi, probabilmente da Bottoni. Ma Rava mi ha sempre sostenuto perché il padre di Rava era governatore della Tripolitania, era un personaggio alto. Per questo io, che non ero iscritto a nessuna società ufficiale in Italia, sono stato ufficialmente riconosciuto come delegato italiano ai CIAM. Questa è la vera storia e deve ancora essere raccontata». Intervista di Martin Steinmann e Jacques Gubler a Alberto Sartoris, 8 dicembre 1971, dattiloscritto in 12 fogli, p. 2, CIAM Archiv-gta.

Montorfano, questo non dipendeva [...] da campanilistiche rivalità [...] ma dal fatto che solo noi eravamo nella possibilità di sapere che né Bottoni né Montorfano si sognano di essere razionalisti (anzi ostacolano il razionalismo quanto più possono)»²¹³. Altri invitati risultano dai documenti dell'archivio Minnucci, come rilevato da Marida Talamona quando cita una lettera che Sartoris spedisce all'architetto romano, nella quale lo informa che «il Congresso di architettura ha carattere privatissimo. Gli inviti sono stati inviati direttamente dall'organizzatrice della manifestazione e per tramite di Rava, a Piacentini, Libera ed io»²¹⁴. Non è escluso che quest'ultimi possano essere stati oggetto di discussione tra la rappresentanza italiana più sicura – Rava e Sartoris – e i vertici dell'organizzazione, ma l'assenza di riscontri documentari induce quantomeno a due ipotesi: da un lato, che l'estensione degli inviti a Marcello Piacentini e Adalberto Libera possa essere rimasta confinata negli – eventuali – scambi tra quest'ultimi e Rava; dall'altro, che gli inviti non siano mai stati rivolti, come alcuni episodi potrebbero indurre a credere, specie nel caso di Libera. Infatti, sebbene fu proprio l'architetto comasco a segnalare il nome del trentino a Giedion²¹⁵, proprio negli stessi giorni in cui Rava riceve l'invito a partecipare al *congrès préparatoire* si intensificano tra i due le tensioni scaturite sin dall'inizio del 1928, dovute principalmente al contrasto tra la volontà di Libera di allargare le fila del gruppo degli architetti razionalisti italiani e la visione di Rava limitata all'esclusività del Gruppo 7: «“[...] il gruppo non ha mai desiderato né desidera di avere ‘in mano’ l'interno movimento razionalista italiano”, e questo per due ragioni: non esiste in Italia un movimento razionalista al di fuori del Gruppo 7; risulterebbe troppo faticoso “[...] raccogliere le fila disparatissime dei vari gruppi pseudo-razionalisti”, tentando di conferire loro unità di indirizzo. Di conseguenza, “[...] né assorbire, né collaborare (se non in senso lato), né azione parallela”. Il gruppo seguirà, come finora, a rimanere

²¹³ Cit. in M.I. Zacheo, *Dal carteggio di un architetto romano: Gaetano Minnucci e la polemica sull'architettura razionale*, in «Parametro», n. 113, gennaio-febbraio 1983, p. 29.

²¹⁴ Cit. in M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)* cit., p. 64. La stessa lettera è citata anche in P. Nicoloso, *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*, Gaspari Editore, Udine 2018, p. 98.

²¹⁵ «Je vous signale entre autres le très jeune architecte M. Libera, qui n'ayant pas encore tout à fait terminées les études, à donné cependant, déjà le remarquables preuves de sa préparation». Lettera di Carlo Enrico Rava a Sigfried Giedion, Milano, 29 giugno 1927, SGA-gta, seg. 43-K-1927-06-29 :1.

“il movimento conducente dell'architettura moderna italiana”²¹⁶. Le incomprensioni si acuiscono in occasione dell'organizzazione della mostra razionalista al Palazzo delle Esposizioni, che secondo Rava, come spiega a Minnucci, non solo non rispecchia le idee del Gruppo 7, ma ne ha determinato una sorta di esautoramento che nemmeno la presenza di Libera poteva giustificare, poiché «di nome fa parte del gruppo, di fatto ne conosce e capisce (come è naturale) ancora troppo poco le idee per poterle rappresentare, ed anzi, si trova a volte a svisarle», per poi concludere che «le nostre decisioni partono da Milano, ed egli, finché starà a Roma, non potrà che ubbidire»²¹⁷. Ancora nel luglio dello stesso anno, le tensioni erano tutt'altro che sopite: «La tua posizione nel gruppo non ha ancora raggiunto lo stato, dirò così, di quiete assoluta che è desiderabile e che si deve conseguire. Noi abbiamo un po' tutti l'impressione che tu ti senta a gran torto, chissà perché, come un po' la cenerentola del “gruppo 7”»²¹⁸. Più coerente con la strategia di Rava sarebbe il tentativo di coinvolgere Marcello Piacentini²¹⁹. Nonostante egli risulti il personaggio meno conforme ai contenuti e agli scopi della nascente associazione, fondata sull'anti-accademismo e su un principio di internazionalizzazione dell'architettura notoriamente osteggiato dall'architetto del Duce²²⁰, è lecito pensare a un suo coinvolgimento non soltanto in virtù degli interessi di Rava finalizzati al riconoscimento ufficiale della rappresentanza italiana, ma anche come possibile mediatore dell'internazionalismo radicale che lo stesso Rava, in più

²¹⁶ M. Costanzo, *Adalberto Libera e il Gruppo 7 dalle lettere del suo archivio*, Mancosu Editore, Roma 2004, p. 48. La lettera citata risale al 1° marzo 1928.

²¹⁷ La lettera di Rava a Minnucci, datata 23 marzo 1928, è riportata integralmente in M.I. Zacheo, *Dal carteggio di un architetto romano: Gaetano Minnucci e la polemica sull'architettura razionale*, in «Parametro», n. 113, gennaio-febbraio 1983, p. 29.

²¹⁸ Lettera di Carlo Enrico Rava a Adalberto Libera, 7 luglio 1928, cit. in M. Costanzo, *Adalberto Libera e il Gruppo 7* cit., p. 56.

²¹⁹ Di un suo possibile coinvolgimento, Dennis Doordan accenna in un noto studio, esito della sua tesi dottorale: «Following the La Sarraz conference of modern architects in 1928, and while formulating his negative critique of the emerging Rationalist movement in Italy, Piacentini apparently applied for membership in the new CIAM». D.P. Doordan, *Building Modern Italy. Italian Architecture 1914-1936*, Princeton Architectural Press, New York 1988, p. 73.

²²⁰ Come avrà modo di argomentare in un articolo apparso su «Architettura e Arti decorative», dedicato alla Prima esposizione di architettura razionale. Qui – anche in risposta a un articolo di Libera – egli conclude come di seguito: «Chiudo permettendomi di dare ai giovani razionalisti un suggerimento. Un altr'anno tentino ancora una nuova mostra, ma con temi obbligati, con ubicazioni ben precisate. Potranno dimostrare che cosa pensano di fare, per creare una vera architettura nuova e italiana, dimenticando di volersi accordare a tutti i costi alla corrente internazionale». M. Piacentini, *Prima internazionale architettonica*, in «Architettura e Arti decorative», a. VII, fasc. XII, agosto 1928, p. 562.

occasioni, ebbe modo di mettere in discussione, come riferisce a Libera pochi giorni dopo la conclusione del congresso: «Non ti posso scrivere dettagli del riuscitissimo Congresso di La Sarraz [...] ti dirò solo che il punto di vista italiano presentato da Sartoris e da me ha notevolmente influenzata e insperatamente trasformata la tendenza estremamente internazionalista che il congresso aveva al principio»²²¹.

Tornando alla successione degli eventi, finalmente il 14 giugno giunge la risposta da parte del segretario del congresso in merito al tanto agognato contributo italiano, risposta che purtroppo ha esito negativo poiché «le travail de Sartoris ne pourra pas hélas entrer cette fois ci dans notre programme étant trop en dehors des questions que nous devons y traiter»²²². Nell'ambito della stessa comunicazione, Rava viene informato sulla possibilità di inviare le foto dei progetti – complessivamente una decina, considerando anche quelle di altri colleghi – per la conferenza di chiusura e, parallelamente, sulle difficoltà e i ritardi relativi alla costituzione del comitato d'onore. Infatti, come si apprende da una lettera di Guévrékian a Moser di qualche giorno prima²²³, la lista definitiva dei membri del comitato, così come i nomi di coloro che introdurranno le sei questioni fondamentali, saranno comunicati nel corso dell'apertura del congresso. È interessante notare che, nonostante la posizione di Rava rispetto al senatore Gentile e la sua intercessione a favore di Bodrero e Oppo, nella lista inviata in allegato, per l'Italia risultino ancora i nomi di Treccani, Gentile e Sansanelli, che confermerebbe il fatto che siano stati effettivamente invitati e che non abbiano dato risposta.

Pertanto, nonostante le varie difficoltà, a metà giugno tutto sembra essere pronto: Sartoris conferma a Guévrékian l'avvenuta ricezione del programma unitamente alla presenza di Rava e sua a La Sarraz²²⁴. Resta in sospeso soltanto la questione dei membri del comitato d'onore, che si concluderà con l'adesione di Bodrero comunicata tramite telegramma soltanto tre giorni prima dell'apertura del congresso – quella di

²²¹ Cit. in M. Costanzo, *Adalberto Libera e il Gruppo 7* cit., p. 56. La lettera è del 7 luglio 1928.

²²² Lettera di Gabriel Guévrékian a Carlo Enrico Rava, 14 giugno 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-53.

²²³ Lettera di Gabriel Guévrékian a Karl Moser, 9 giugno 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-45:1 e lista allegata degli invitati per il comitato d'onore, seg. 42-K-1928-Guévrékian-45:2.

²²⁴ «Je vous accuse réception de votre programme et de vos lettres du 9 et 15 courant. Je viendrai donc à La Sarraz avec mon collègue Rava pour assister aux travaux du Congrès d'architecture moderne et nous espérons pouvoir participer utilement à la discussion, autant qui nous est donné pour la préparation». Lettera di Alberto Sartoris a Gabriel Guévrékian, 16 giugno 1928, CIAM Archiv-gta.

Oppo era giunta, con le stesse modalità, con qualche giorno di anticipo. Tuttavia, la mattina della giornata inaugurale, Sebastiano Larco comunica a Madame de Mandrot tramite un telegramma (Fig. 10) l'improvvisa assenza di Rava, quando «era già pronto per partire», all'insaputa dello stesso Sartoris: «Architecte Rava tombé subitement très malade impossibilité partie. Prière prévenir Sartoris qui devait l'attendre gare Lausanne 14 heures. Larco»²²⁵.

Swiss Telegraph and Telephone Administration. — Administration des télégraphes et des téléphones suisses. — Amministrazione dei telegrafi e dei telefoni svizzeri. No. 2.

Telegramm — Télégramme — Telegramma

Wörter — Mots 36
Parole

La Sarraz von — de 25 192 um — à 10 Uhr — heures 10 min.
Aufgegeben den — Consigné le
Consegnato il den — le 192 um — à 10 Uhr — heures 10 min.
Erhalten von — Reçu de
Ricevuto da den — le 192 um — à 10 Uhr — heures 10 min.

Event Angaben :
Indications, d'évent
Indicazioni event

Contr. N°

Message — Indizzo

Madame
de Mandrot
château de La Sarraz
Vaud Suisse

Architecte Rava tombé subitement
très malade impossibilité partie stop.
Prière prévenir Sartoris qui devait
l'attendre gare Lausanne 14 heures

Larco

Über telegraphiert an — Reexpédié à
Ritrasmissione a den — le 192 um — à 10 Uhr — heures 10 min. Der Telegraphist: — Le télégraphiste:
Il telegrafista:

Fig. 10. Telegramma del 25 giugno 1928 inviato da Sebastiano Larco a Madame de Mandrot, nel quale comunica l'assenza di Rava al congresso di La Sarraz. [CIAM Archiv-gta]

Di tale inaspettato contrattempo Rava darà conto prima in una lettera del 27 giugno a Guévrekian, poi in un brevissimo telegramma indirizzato all'assemblea del congresso – «très touché remercie vivement». Nella lettera ci tiene a comunicare tutto il suo rammarico e la volontà di partecipare agli altri congressi che saranno organizzati successivamente, di essere aggiornato sulle conclusioni in merito all'attività dell'architettura moderna in Europa e di ricevere tutte le pubblicazioni legate al

²²⁵ Telegramma inviato da Sebastiano Larco a Madame de Mandrot, 25 giugno 1928, CIAM Archiv-gta.

congresso²²⁶. Per questo motivo, a discapito di tutti i suoi sforzi, in una lista dei congressisti redatta da Gabriel-Edouard Magnat – segretario generale del quotidiano «L'Oeuvre», presente al congresso in veste di traduttore²²⁷ – in cui ad ognuno vengono associate poche parole «lapidarie», Rava verrà definito «l'illustre inconnu»²²⁸.

Quanto all'*affaire* Maggioni – architetto operante prevalentemente nell'ambito dell'arredamento d'interni – la sua presenza è dovuta, com'è noto e come già anticipato, all'amicizia con Hélène de Mandrot, su cui esiste una esigua documentazione, probabilmente sin dal 1926, in occasione del primo viaggio in Italia dell'artista e mecenate ginevrina svolto per incontrare diversi architetti, che poi ripeterà l'anno successivo, nell'ambito di un viaggio europeo destinato alla visita di recenti realizzazioni architettoniche. Come si evince da un disegno di Gino Maggioni dell'itinerario di viaggio di de Mandrot, quest'ultima si sarebbe dovuta fermare a Milano durante il mese di agosto, dedicandogli una settimana dall'11 al 17. Peraltro, a conferma della citata adesione “amichevole” al congresso, è opportuno rilevare che Maggioni non compare mai nelle bozze preparatorie approntate da Guévrékian. Ad ogni modo, l'opposizione dei delegati italiani Rava e Sartoris circa la sua presenza a La Sarraz non tardò a manifestarsi:

Nous vous confirmons nos entretiens verbaux tenus au Chateau de la Sarraz concernant la déclaration votes au Congrès préparatoire international d'architecture moderne. Cette déclaration a été signée par erreur par M. Gino Maggioni, ensemblier à Varedo, qui n'appartenait pas à la délégation italienne, comme il n'appartiendra pas au Groupe national que nous formerons à la suite des décisions prises par le Congrès et comme il n'a jamais appartenu au mouvement moderne. Nous désirons par conséquent que sa signature ne figure pas auprès des nôtres. Ce serait ouvrir une porte par laquelle pourraient entrer tous les architectes justement exclus du Congrès et qui enlèverait tout poids et tout intérêt à notre participation²²⁹.

²²⁶ Lettera di Carlo Enrico Rava a Gabriel Guévrékian, 27 giugno 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-10.

²²⁷ Cfr. A. Sartoris, *Requeros de La Sarraz*, in «Arquitecturas bis. Información gráfica de actualidad», n. 21, 1978, pp. 1-7.

²²⁸ Nella stessa lista, Sartoris e Maggioni compaiono, rispettivamente, come «derrière un masque d'ironie... le meilleur garçon du monde» e «souple, doux et Italien».

²²⁹ «Confermiamo i nostri colloqui verbali tenutesi al Castello de la Sarraz in merito alla dichiarazione di voti al Congresso Preparatorio Internazionale di Architettura Moderna. Questa dichiarazione è stata firmata per errore dal Sig. Gino Maggioni, arredatore a Varedo, che non faceva parte della delegazione

italiana, così come non farà parte del Gruppo Nazionale che formeremo a seguito delle decisioni assunte dal Congresso e non essendo mai appartenuto al movimento moderno. Vorremmo quindi che la sua firma non appaia con la nostra. Si aprirebbe una porta attraverso la quale potrebbero entrare tutti gli architetti giustamente esclusi dal Congresso e che toglierebbe ogni peso e interesse alla nostra partecipazione» (*T.d.A.*). Lettera di Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris a Victor Bourgeois, Gabriel Guévrékian e Le Corbusier, Torino, 5 luglio 1928, CIAM Archiv-gta.



Figg. 11-12. Hélène de Mandrot (nella foto a sinistra) Sigfried Giedion, Le Corbusier e Gabriel Guévrekian (nella foto a destra) nel giardino del Castello di La Sarraz. [CIAM Archiv-gta]



Fig. 13. Alberto Sartoris (il secondo da sinistra, in primo piano) durante la festa conclusiva del 28 giugno 1928 presso il Castello di La Sarraz. [CIAM Archiv-gta]

2.2. Dal *congrès préparatoire* di La Sarraz (1928) al CIRPAC meeting di Basilea (1929): le controversie dei delegati italiani e il ruolo di Alberto Sartoris

Subito dopo la conclusione del *congrès préparatoire* di La Sarraz, come si evince da una lettera che Sartoris scrive a Guévrékian il 5 luglio 1928, l'architetto torinese si assume l'impegno di divulgare i risultati del congresso attraverso la stampa, affinché lo stesso «ne soit pas lettre morte en Italie»²³⁰. La prima azione dei “delegati italiani” – che, in questa fase, sarebbe meglio definire “firmatari”, poiché la delega non è ancora ufficiale – è di predisporre un programma d'azione del gruppo nazionale.

L'eterogeneità delle rappresentanze nazionali a La Sarraz non poteva che generare dei punti di vista differenti sugli esiti del congresso. Una prima sintetica impressione è possibile ricavarla da quanto Guévrékian scrive a de Mandrot un paio di settimane dopo la conclusione dell'evento: «J'ai remarqué avec plaisir que notre Congrès a réussi à merveille, malgré que nous n'ayons pas fait grand bruit, mais par votre puissant aide, nous avons mis une date dans l'espace, qui aura certainement de l'influence sur l'opinion du peuple»²³¹. Di fatto, queste poche parole ci restituiscono sia la dimensione ristretta dell'evento – se osservato sul piano della contingenza –, sia il suo potenziale sviluppo.

Sul fronte italiano, viene subito alla luce quanto nel corso dei mesi precedenti covava sotto l'incombenza di Rava, della necessità del suo appoggio e della sua mediazione, in questo momento ancora di vitale importanza per Sartoris, poiché non era iscritto a nessun sindacato italiano, come egli stesso afferma²³². Tuttavia, quest'ultimo comincia a muoversi con maggiore disinvoltura, forte delle sue conoscenze, tra cui quelle acquisite a La Sarraz, e delle sue capacità e possibilità di divulgazione tramite la stampa internazionale, anche in considerazione degli impegni sempre crescenti di Rava in Tripolitania. In due giorni, precisamente il 15 e 16 luglio 1928, l'architetto torinese mette nero su bianco rispettivamente a Le Corbusier e a Guévrékian alcune significative precisazioni in merito alla sua posizione personale e alle sue immediate

²³⁰ Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Gabriel Guévrékian, 5 luglio 1928, CIAM Archiv-gta.

²³¹ «Ho notato con piacere che il nostro Congresso è riuscito meravigliosamente, anche se non abbiamo fatto molto rumore, ma con il tuo potente aiuto abbiamo messo una data nello spazio, che sicuramente influenzerà l'opinione della gente» (T.d.A.). Lettera di Gabriel Guévrékian a Hélène de Mandrot, 11 luglio 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-65.

²³² Cfr. Intervista di Martin Steinmann e Jacques Gubler a Alberto Sartoris cit.

intenzioni, nonché tutti i nodi da sciogliere relativamente alla rappresentanza italiana. In particolare, si rivolge a Le Corbusier – con tono di grande stima e ammirazione per il suo lavoro – per chiarire innanzitutto l'*affaire* Maggioni. Secondo quanto scrive Sartoris, l'architetto di Varedo invece di mantenere una posizione neutrale come vorrebbe la ragione della sua presenza a La Sarraz, sarebbe responsabile di una dannosa propaganda del congresso e del ruolo degli italiani, aggiungendo che le attenzioni che il comitato promotore ha riservato a Biagini – “scultore di lumache/squallido scultore” –, Depero e allo stesso Maggioni hanno consentito di mettere in discussione l'inefficienza della loro partecipazione. Perdipiù egli mostra insoddisfazione verso la *Déclaration* – «un manifeste bien passéiste» – e verso la posizione dei tedeschi: «Nous n'avons jamais parlé d'esthétique mais aussi rarement de choses pratiques. Toujours des questions de principe à la Haering!». In ultimo, rivela per la prima volta – almeno da quanto si riscontra dalle fonti documentarie in nostro possesso – che sta preparando un volume sull'architettura europea con l'editore Persico di Torino, motivo per cui chiede a Le Corbusier di inviargli delle foto con relativi commenti dei suoi lavori. Secondo Gubler e Abriani, si tratta di un progetto editoriale nato molto probabilmente dall'incontro di La Sarraz, nell'ambito del quale egli avrebbe cominciato a «raccolgere i materiali iconografici che verranno radunati nella prima edizione degli *Elementi dell'architettura funzionale* (1932)»²³³. Il giorno dopo, rivolge la stessa richiesta a Guévrékian proprio in apertura della lettera, che tuttavia ha un altro scopo, ben più importante: esso riguarda la possibilità di costituire “in piena libertà” il gruppo nazionale composto da “uomini d'azione e architetti moderni”:

Je vous prie de bien vouloir prendre en considération la requête suivante: requête que je vous adressé aussi au nom de mon collègue Rava de Milan. Nous desiderons que le Comité Central International d'Architecture Moderne - duquel Rava et moi faisons partie - prie officiellement le nouveau sous-secrétaire d'Etat à l'Instruction Publique à Rome - Monsieur LEICHT - qui a remplacé ces jours Mons. Bodrero, de bien vouloir accepter la charge de membre politique du Comité d'action national, que nous allons

²³³ J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris* cit., p. 96. Per un'analisi dettagliata sulla genesi e la fortuna critica del volume di Sartoris, si veda il seguente studio, esito di una tesi di dottorato: C. Gavello, *Alberto Sartoris attraverso "Gli elementi dell'architettura funzionale". Genesi e fortuna critica di un libro*, Franco Angeli, Milano 2020.

former selon les décisions, prises à La Sarraz. Pour avoir la possibilité de former on toute liberté notre groupement national d'hommes d'action et d'architectes modernes, il nous faut absolument l'appui de Mons. LEICHT.²³⁴

Pertanto, la fattibilità dell'iniziativa passava dalla nomina di Pier Silverio Leicht quale membro politico del gruppo nazionale, nomina che doveva essere ufficialmente riconosciuta all'interno del Cirpac. Posta nei termini di Sartoris, la composizione del gruppo nazionale avrebbe dovuto avere un carattere eterogeneo, poiché non contemplava soltanto gli architetti – questi sì, dichiaratamente modernisti – ma anche esponenti del mondo politico, dei sindacati e dell'industria che avrebbero determinato le condizioni per poter applicare il piano d'azione discusso nell'ambito del congresso. Sarà l'ultima volta che Sartoris si rivolgerà a Guévrékian per questioni inerenti ai Ciam, poiché il ruolo assunto dall'architetto persiano era limitato soltanto all'organizzazione del *congrès préparatoire*, essendo ora subentrato ufficialmente Sigfried Giedion alla guida dei congressi in qualità di segretario, cosa della quale Sartoris, fino a questo momento, era ignaro, come egli stesso dichiara. La comunicazione di questo cambio di guardia proviene dallo stesso Guévrékian, in data 20 luglio, unitamente a quella della presidenza di Karl Moser del “Comité international pour la réalisation des problèmes architecturaux contemporains” con sede a Zurigo. Non avendo ricevuto risposta, gira la richiesta a Giedion, esprimendogli la massima urgenza poiché si tratta di una «question de vie au de mort pour la future architecture italienne», in quanto da questa dipende l'ufficializzazione della carica di delegati presso il “comitato internazionale di architettura” e, di conseguenza, la possibilità di istituire ufficialmente il «Groupement National Moderne Italien»²³⁵. La lettera si

²³⁴ «Si prega di prendere in considerazione la seguente richiesta: una richiesta che le rivolgo anche a nome del collega Rava di Milano. Vorremmo che il Comitato Centrale Internazionale di Architettura Moderna – di cui Rava ed io siamo membri – richiedesse ufficialmente al nuovo Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione a Roma – Sig. LEICHT – che in questi giorni ha sostituito il sig. Bodrero, di accettare gentilmente la carica di membro politico del Comitato di Azione Nazionale, che andremo a formare secondo le decisioni prese a La Sarraz. Per avere la possibilità di formare in piena libertà il nostro gruppo nazionale di uomini d'azione e di architetti moderni, abbiamo assolutamente bisogno dell'appoggio di mons. LEICHT» (T.d.A.). Lettera di Alberto Sartoris a Gabriel Guévrékian, 16 luglio 1928, CIAM Archiv-gta.

²³⁵ Lettera di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Sartoris-3. La lettera reca la data 25/3/928, sicuramente errata poiché Pier Silverio Leicht subentra a Bodrero nel mese di luglio. Inoltre, la lettera si colloca esattamente tra quella inviata a Guévrékian il 16 luglio (vedi nota

conclude ribadendo la disponibilità a pubblicare la *brochure* sui lavori del congresso, che dovrà raggiungere almeno le 30 pagine. Giedion risponde a Sartoris chiedendogli di preparare una lettera da inviare a Leicht che lui provvederà soltanto a far firmare e spedire a Zurigo, spiegando che «nous sommes tout affairé étranger aux coutumes diplomatiques de votre pays et nous ne voulons pas faire des pas, peut-être mal reçus à cause cette ignorance»²³⁶. La bozza di lettera, datata 20 agosto, giunge al critico zurighese per tramite di Moser come allegato a una lettera di Sartoris del 13 agosto, in modo tale da consentire la spedizione a Roma per la firma di Leicht entro quella data. È interessante notare che l'architetto torinese si giustifichi del fatto che la lettera sia stata progettata in maniera “piuttosto speciale” in virtù della delicatezza della faccenda diplomatica, per la quale Rava è stato aiutato dal padre il quale, da vicegovernatore della Tripolitania, poteva vantare una vasta esperienza in materia. Inoltre, per favorire la riuscita dell'operazione, nella lettera viene segnalata la presenza di Richard Dupierreux, direttore della sezione artistica dell'Institut International de Coopération Intellectuelle di Parigi, anch'egli presente a La Sarraz²³⁷.

Intanto Sartoris non perde di vista l'importanza dell'attività pubblicistica e nel mese di settembre appare un suo articolo su «Das Werk» – la rivista zurighese fondata dallo storico dell'arte Joseph Gantner alla quale l'architetto torinese partecipa dal 1926 – intitolato *Développement du mouvement rationaliste italien*²³⁸, lo stesso titolo del contributo che avrebbe dovuto portare a La Sarraz se Guévrékian non avesse comunicato il diniego a Rava, poiché “troppo al di fuori delle questioni che dobbiamo affrontare”²³⁹. Lo scritto, anche se breve, costituisce un documento particolarmente significativo per diversi aspetti e può essere considerato come la chiave di volta per comprendere il ruolo che Sartoris intende rivestire d'ora in avanti come principale rappresentante italiano ai Ciam. Dal punto di vista temporale, esso si colloca tra l'Esposizione del decennale della Vittoria allestita al Parco del Valentino, dove

precedente) e quella che Giedion invia a Sartoris il 28 luglio, motivo per cui potrebbe essere stata spedita il 25 dello stesso mese.

²³⁶ Lettera di Sigfried Giedion a Alberto Sartoris, 28 luglio 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Giedion.

²³⁷ Lettera di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Torino, 13 agosto 1928, CIAM Archiv-gta.

²³⁸ Cfr. A. Sartoris, *Développement du mouvement rationaliste italien*, in «Das Werk», a. XV, n. 9, 1928, pp. 290-292.

²³⁹ Cfr. Lettera di Gabriel Guévrékian a Carlo Enrico Rava, 14 giugno 1928 cit.

Sartoris aveva realizzato il Padiglione delle Comunità Autonome Artigiane²⁴⁰, e la Prima mostra di Architettura futurista inaugurata nel mese di ottobre nel salone della Promotrice di Belle Arti. Non si può fare a meno di notare che alcuni passi sembrano ricalcare delle considerazioni già espresse da Rava e da Paulucci prima dello svolgimento del *congrès* di La Sarraz, il che rafforzerebbe l'ipotesi che, effettivamente, questo potrebbe coincidere in buona misura con il contributo che l'Italia avrebbe portato a quella riunione. Innanzitutto, l'articolo si apre con un elogio a Sant'Elia ritenuto l'iniziatore della nuova architettura italiana, «malgré sa ferveur et son génie, Sant'Elia était encore imbu de préjugés scénographiques, car ses idées naissaient moins d'une vraie nécessité que d'un devoir de rébellion»²⁴¹. Una riserva analoga a quella espressa dall'architetto comasco a Giedion l'anno precedente e dal pittore torinese nel già citato articolo apparso su «7 Arts». D'altra parte, l'importanza riconosciuta a Sant'Elia incontra le interpretazioni dei futuristi che, di lì a poco, saranno i suoi nuovi compagni di viaggio, determinando un avvicinamento a quel panorama culturale, specie nella figura di Marinetti, nel quale Sartoris sperava di trovare il ponte per agevolare i piani di Le Corbusier²⁴².

Inoltre, nell'articolo di Sartoris si fa riferimento al “movimento nordico” che innescò i gruppi d'avanguardia di Torino e Milano, i quali seppero adattare le nuove istanze di rinnovamento architettonico “alla razza e alle persone di cui deve soddisfare i bisogni”, secondo una costruzione che ricalca esattamente le parole espresse da Paulucci. Si potrebbe a questo punto azzardare l'ipotesi che l'articolo pubblicato sulla rivista belga fosse stato scritto da Sartoris e firmato da Paulucci – suo grande amico – per evitare autorappresentazioni e, simmetricamente, affidare il panegirico a una persona esterna che avrebbe reso la narrazione più autentica, anche considerando che il riferimento ai bisogni dei differenti contesti nazionali emerse anche durante la seduta congressuale

²⁴⁰ In quel momento Sartoris era consigliere artistico della Federazione autonoma delle comunità artigiane d'Italia.

²⁴¹ «Nonostante il suo fervore e il suo genio, Sant'Elia era ancora intriso di pregiudizi scenografici, perché le sue idee nascevano non da una reale necessità quanto da un dovere di ribellione» (*T.d.A.*). A. Sartoris, *Développement du mouvement rationaliste italien* cit., p. 290.

²⁴² La relazione tra l'adesione di Sartoris al futurismo e il suo ruolo nei Ciam è già stata riscontrata da Gubler e Abriani quando affermano che «secondo il programma definito da Le Corbusier, cercherà di “fare pressione sullo stato” e di guadagnare l'appoggio di Marinetti. [...] Si può ipotizzare che Sartoris trovi nel futurismo un'etica dell'azione, una fede, più che un'architettura». J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris* cit., p. 87.

del 26 giugno. A esprimere il nuovo spirito, Sartoris presenta il Padiglione delle Comunità Autonome Artigiane, «exemple d'architecture vivante, rationnelle et non pavillon décoratif»²⁴³, pubblicandone diverse immagini rappresentative del suo carattere industriale, meccanico e utilitario.

Dopo circa due mesi arriva la risposta da parte di Giedion, frutto di una lunga decisione condivisa con Moser: «Nous avons longtemps parlé à cause de votre lettre et nous regrettons vraiment profondément que nous ne sommes pas dans l'état d'expédier votre lettre à l'adressé demandée. La chose était trop délicate pour faire une résolution sur ma propre responsabilité. Nous sommes d'avis que nous n'avons pas le droit de faire des démarches dans les groupes nationaux qui se constituent d'après leur propre volonté et leur propre responsabilité»²⁴⁴. Il diniego del segretario dei Ciam potrebbe sorprendere se rapportato alla precedente “nomina” di Bodrero. Tuttavia, in quel caso Rava provvide autonomamente a far giungere la sua adesione al congresso, senza l'intermediazione degli organizzatori e in un momento in cui la provvisorietà dell'evento non richiedeva particolari crismi istituzionali, ma soltanto una correttezza di forma consistente nel mettere al corrente gli interessati prima di prendere decisioni. Pochi giorni dopo, Sartoris risponde dicendo di aver già inviato un ampio rapporto al Ministero della Pubblica Istruzione in merito alle decisioni del congresso di La Sarraz e che il 26 dello stesso mese lui e Rava saranno ricevuti dal Sottosegretario di Stato per risolvere la questione della rappresentanza. A tal fine, chiede di inviargli una lettera attestante la nomina ufficiale di delegati presso il “comitato internazionale d'architettura”, poiché certamente dovranno mostrarla a Roma²⁴⁵. Questa giunge tempestivamente attraverso una lettera firmata dal presidente dei congressi Karl Moser e dal segretario Giedion, nella quale Sartoris viene scelto come delegato principale – «Pour la première période le Président du Congrès vous nomme comme chef de la délégation italienne et par conséquent Monsieur C.E. Rava sera destiné comme votre

²⁴³ A. Sartoris, *Développement du mouvement rationaliste italien* cit., p. 292.

²⁴⁴ «Abbiamo parlato a lungo a causa della tua lettera e ci rammarichiamo davvero di non essere in grado di inviare la tua lettera all'indirizzo richiesto. La cosa era troppo delicata per prendere una decisione sotto la mia responsabilità. Siamo del parere di non avere il diritto di intervenire nei gruppi nazionali che si costituiscono secondo la propria volontà e la propria responsabilità» (T.d.A.). Lettera di Sigfried Giedion a Alberto Sartoris, 3 ottobre 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Giedion.

²⁴⁵ Lettera di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Torino, 8 ottobre 1928, CIAM Archiv-gta.

représentant»²⁴⁶ –, ribadendo che a loro due spetta la responsabilità di costituire il gruppo italiano in piena libertà.

A questo punto di determina una spaccatura tra Rava e Giedion che investe sia questioni di forma – nelle cui controversie Sartoris potrebbe giocare un ruolo decisivo –, sia ben più pesanti questioni di sostanza. Quanto trasparenti siano state le comunicazioni tra Rava e Sartoris in questo periodo è difficile saperlo. Comunque sia, Sartoris è sicuramente al corrente della decisione di Giedion e Moser di non volere intercedere direttamente presso il sottosegretario di Stato Pier Silverio Leicht, così come i riscontri documentari confermano che la lettera attestante la nomina dei due delegati – firmata in originale dal Presidente e dal Segretario dei Ciam – esiste ed è indirizzata a Sartoris, il quale avrebbe dovuto poi provvedere a portarla con sé all'incontro del 26 ottobre oppure a spedirla al Ministero. Il 20 dicembre Rava invia a Giedion il resoconto “ufficiale” relativo all'esito della sua udienza con Leicht, alla quale Sartoris non ha potuto partecipare a causa degli impegni relativi all'organizzazione delle mostre in Svizzera. Tale documento – a firma del solo Rava – è accompagnato da una lettera personale nella quale l'architetto si dice sorpreso di non aver ancora ricevuto dalla segreteria di Zurigo i documenti comprovanti il suo status di delegato, nonostante il tempo trascorso e le richieste del collega torinese: «Ces documents nous sont absolument indispensables pour pouvoir agir en Italie, et je vous renouvelle donc très instamment la prière de nous le faire avoir au plus tôt»²⁴⁷. Il documento allegato testimonia il primo atto ufficiale dei due delegati e, pertanto, reca per la prima volta l'intestazione “Commissione internazionale per l'architettura moderna. I delegati per l'Italia”. Qui si evince che l'udienza è avvenuta il 18 dicembre e che Leicht, sebbene sia ben disposto a offrire il suo patrocinio, non ha potuto dare una risposta definitiva in quanto deve prima sottoporla all'approvazione del Ministero degli Affari Esteri, poiché la questione riguarda gli scambi internazionali che dipendono proprio da questo Ministero. Tuttavia, il tono dell'architetto comasco resta positivo, poiché «S.E. Leicht m'a répété que, sauf difficultés de la part du Ministère des Affaires Etrangères, on pouvait tenir son patronage pour assurer, et qu'en tout cas,

²⁴⁶ Lettera di Sigfried Giedion e Karl Moser a Alberto Sartoris, 11 ottobre 1928, SGA-gta, seg. 43-K-1928-10-11 (6): 1/3.

²⁴⁷ Lettera di Carlo Enrico Rava a Sigfried Giedion, 20 dicembre 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-13.

même si des raisons politiques devaient l'empêcher de l'accorder (ce qu'il ne croit pas) il pouvait nous assurer que, même sans la sanction officielle, le gouvernement verrait toujours avec la plus grande sympathie l'action des délégués italiens aux Congrès Internationaux d'Architecture Moderne»²⁴⁸. La lettera si conclude dicendo che, in ogni caso, la risposta definitiva sarà inviata direttamente alla segreteria di Zurigo dal Capo di Gabinetto del Ministero entro il 15 gennaio 1929 e che, per il momento, fanno parte del gruppo Luigi Figini, Guido Frette, Sebastiano Larco, Giuseppe Terragni, Gino Pollini e Adalberto Libera – ovvero il Gruppo 7.

La risposta di Giedion non si fa attendere: il 28 dicembre, a riprova della sua buona fede, il segretario geniale dei Congressi ribadisce quanto i riscontri documentari sembrano confermare, ovvero che la lettera con la sua firma è stata inviata a Moser e che quest'ultimo, dopo averla firmata, l'ha spedita a Sartoris²⁴⁹. Ad ogni modo, ribadisce anche a Rava che la scelta di nominare un delegato principale per ogni paese – unica modifica apportata alle delibere di La Sarraz – è dovuta a una facilità di gestione delle comunicazioni e delle attività congressuali. È interessante, inoltre, rilevare ancora una volta la peculiarità della situazione italiana manifestata, in questo caso, dai diversi passaggi burocratici di cui necessita l'approvazione ufficiale dei delegati, cosa che Giedion non rinuncia a notare e a sintetizzare in un giudizio di natura politica: «Nous espérons que le groupe italien trouve par ce moyen la possibilité de faire abolir les obstacles qui empêchent surtout dans les pays latins le développement de l'architecture»²⁵⁰.

A questo punto ci avviciniamo all'ultimo atto di questa lunga e controversa serie di incomprensioni tra Giedion e Rava. In una lettera del 7 gennaio redatta a valle di un

²⁴⁸ «S.E. Leicht mi ha ripetuto che, salvo difficoltà da parte del Ministero degli Affari Esteri, potrebbe essere tenuto a garantire il suo patrocinio, e che comunque, anche se ragioni politiche dovessero impedirgli di concederlo (cosa che non crede) egli potrebbe assicurarci che, anche senza la sanzione ufficiale, il governo guarderebbe sempre con la massima simpatia all'azione dei delegati italiani ai Congressi Internazionali di Architettura Moderna» (*T.d.A.*). Lettera di Carlo Enrico Rava a Sigfried Giedion, 20 dicembre 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-14. La lettera è redatta su carta intestata "Commissione internazionale per l'architettura moderna. I delegati per l'Italia".

²⁴⁹ Lettera di Sigfried Giedion a Carlo Enrico Rava, 28 dicembre 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Giedion-62. Nella stessa Giedion riferisce a Rava che chiederà all'ufficio del professor Moser di inviargli una copia della lettera in oggetto, copia che effettivamente esiste nel fondo CIAM (seg. 42-K-1928-Giedion).

²⁵⁰ «Ci auguriamo che il gruppo italiano trovi così la possibilità di abolire gli ostacoli che impediscono lo sviluppo dell'architettura, soprattutto nei paesi latini» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

chiarimento con Sartoris – con il quale non ha potuto parlare fino a quel momento poiché malato in Svizzera –, Rava decide di mettere nero su bianco tutte le sue ragioni e le “scorrettezze” che il segretario generale avrebbe commesso nei suoi confronti, a partire dalla lettera che non sarebbe mai giunta a Leicht e dalla riduzione del numero dei delegati a uno, aggravata dal fatto che la scelta sia ricaduta su Sartoris:

Par conséquent, je regrette de devoir vous dire en toute sincérité que le Secrétariat, en négligeant d'agir de la sorte, a commis une considérable gaffe: en premier lieu, parce que c'est moi qui la premier (et seul architecte italien) ai été invité au Congrès de La Sarraz, et c'est moi qui y ai fait nommer mon confrère Sartoris; et aussi parce que je porte avec moi deux choses qui ne sauraient, pour le moment, être substituées: 1. J'ai avec moi et qui me suit, le “gruppo 7”, qui représente à peu près toute la nouvelle architecture italienne d'aujourd'hui (et pas seulement en Italie: par exemple en Allemagne, qui est le pays qui compte le plus en fait d'architecture moderne, “gruppo 7” signifie tout le rationalisme italien, et je ne doute pas que nombre de mes confrères allemands ne s'étonnent beaucoup en apprenant la façon dont le Secrétariat se Zurich a agi). 2. Les possibilités d'avoir l'appui de M. Oppo et surtout du Gouvernement Italien dépendant en grande partie de moi, et il suffirait que je ne m'en intéresse plus, pour que tout cela s'effondre. Vous voyez donc que votre erreur a été considérable²⁵¹.

Oltre alle questioni specifiche qui riportate, in generale, Rava accusa il segretario di prestare poca attenzione alla delegazione italiana, limitandosi a comunicare le decisioni prese senza consultazioni preventive, una prassi che egli considera un'offesa ai diritti del suo paese. Questa serie di “sfortunate circostanze” ha inevitabilmente minato la gratitudine che l'architetto ha riservato al critico sin dalla mostra di Stoccarda e, in ultimo, lo hanno condotto a una decisione irrevocabile: «[...] je vous

²⁵¹ «Pertanto, mi dispiace dovervi dire con tutta sincerità che la Segreteria, trascurando di agire in questo modo, ha commesso un grave errore: in primo luogo, poiché sono il primo (e unico architetto italiano) ad essere stato invitato al Congresso di La Sarraz, e sono stato io a far nominare il mio collega Sartoris; e anche perché porto con me due cose che, per il momento, non possono essere sostituite: 1. Ho con me chi mi segue, il “gruppo 7”, che rappresenta quasi tutta la nuova architettura italiana d'oggi (e non solo in Italia: per esempio in Germania, che è il paese con l'architettura più moderna, “gruppo 7” significa tutto il razionalismo italiano, e non voglio che molti dei miei colleghi tedeschi siano molto sorpresi quando verranno a conoscenza del modo in cui ha agito la Segreteria di Zurigo). 2. Le possibilità di avere l'appoggio del Sig. Oppo e soprattutto del Governo italiano dipendono in gran parte da me, e basterebbe che non me ne interessi più, perché tutto ciò crolli. Quindi vedi che il tuo errore è stato notevole» (*T.d.A.*). Lettera di Carlo Enrico Rava a Sigfried Giedion, 7 gennaio 1929, CIAM Archiv-gta.

annonce de façon officielle mes démissions de Délégué des Congrès à l'étranger. Comme je reste naturellement dans le Comité International comme représentant de l'architecture moderne en Italie, les Congrès pourront traiter avec moi par l'intermédiaire de mon confrère Sartoris, qui sans doute remplira parfaitement ses fonctions aux Congrès mêmes, et pour commencer, à la réunion de Bâle»²⁵². La frattura è ormai insanabile e la scelta di Rava sposta le sorti della sua permanenza nel ruolo di rappresentante della nuova architettura italiana tutte sul fronte interno, lasciando a Sartoris la scena internazionale. Quest'ultimo – impegnato nell'organizzazione della mostra di architettura razionalista italiana a Zurigo –, pochi giorni prima aveva già comunicato a Giedion la sua presenza alla riunione di Basilea del 2 febbraio, unitamente all'assenza di Rava dovuta agli incarichi professionali in Africa dal 18 gennaio²⁵³. Dopo le dimissioni ufficiali di quest'ultimo dall'incarico di delegato all'estero, Sartoris scrive nuovamente a Giedion per manifestargli la volontà di chiarire questa situazione con il collega e, pertanto, chiede di attendere prima di dare risposte definitive. Ma, allo stesso tempo, ci tiene a ridimensionare la posizione del secondo delegato, mettendo di fatto in discussione quanto evidenziato da Rava nella sua requisitoria a proposito della necessità della sua presenza: «[...] Rava n'est pas le capitaine absolu de l'architecture italienne et son éventuel désintéressement ne suffirait pas pour que l'influence du Gouvernement s'effondre»²⁵⁴.

La successione delle corrispondenze analizzate mette in luce, da un lato, quanto sia Rava che Sartoris, al di là delle dichiarazioni di stima, cerchino di approfittare della situazione per ottenere una posizione personale di rilievo nel panorama architettonico nazionale, e non solo; dall'altro, che le comunicazioni tra i due non sono affatto trasparenti, viste le diverse incongruenze evidenziate nel corso della disamina. Ad ogni modo, nonostante gli equilibri diplomatici siano ormai compromessi, Rava riesce ad ottenere il patrocinio del Sottosegretario di Stato, come attesta la lettera del 24 gennaio

²⁵² «[...] annuncio ufficialmente le mie dimissioni da Delegato dei Congressi all'estero. Poiché naturalmente rimango nel Comitato Internazionale come rappresentante dell'architettura moderna in Italia, i Congressi potranno confrontarsi con me attraverso il mio collega Sartoris, che senza dubbio adempirà perfettamente alle sue funzioni negli stessi Congressi, e per iniziare, alla riunione di Basilea» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

²⁵³ Lettera di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Ginevra, 3 gennaio 1929, CIAM Archiv-gta.

²⁵⁴ «[...] Rava non è il capitano assoluto dell'architettura italiana e il suo eventuale disinteresse non basterebbe a far crollare l'influenza del Governo» (*T.d.A.*). Lettera di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Ginevra, 20 gennaio 1929, CIAM Archiv-gta.

1929 indirizzata a Sartoris (Fig. 14), redatta su carta intestata del Ministero della Pubblica Istruzione e firmata dallo stesso Leicht, con la quale ratifica ufficialmente l'accettazione della nomina da parte dei due delegati presso il "Comitato internazionale per l'architettura moderna"²⁵⁵.

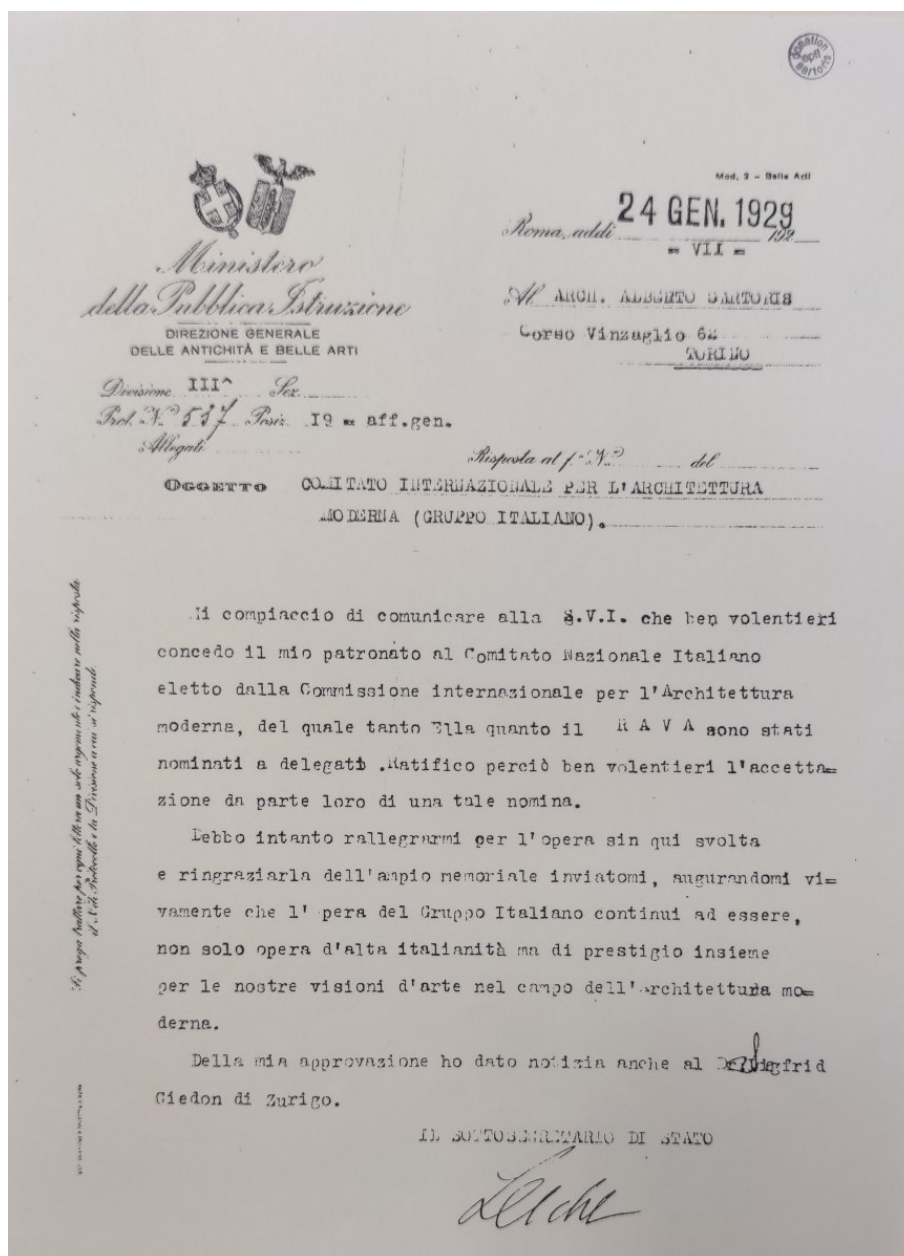


Fig. 14. Ratifica di Pier Silverio Leicht indirizzata ad Alberto Sartoris, attraverso la quale concede il suo patrocinio al gruppo italiano presso i Ciam, Roma, 24 gennaio 1929. [Sigfried Giedion Archiv-gta]

²⁵⁵ Nella lettera Leicht specifica di aver già provveduto a inviarla a Giedion. Ratifica a firma di Pier Silverio Leicht indirizzata a Alberto Sartoris, recante come oggetto "Comitato internazionale per l'architettura moderna (gruppo italiano)", Roma, 24 gennaio 1929, SGA-gta, seg. 43-K (DD)-1929-01-24.

La prima riunione dei delegati dopo il congresso di La Sarraz si tiene il 2 febbraio a Basilea. L'Italia è rappresentata dal solo Sartoris, mentre per gli altri paesi sono presenti José Manuel de Aizpurúa (San Sebastián), Victor Bourgeois (Bruxelles), Marcel Breuer (Berlino), Le Corbusier (Parigi), Josef Frank (Vienna), Hugo Häring (Berlino), Ernst May (Francoforte), Hans Schmidt (Basilea), Mart Stam (Rotterdam), Szymon Syrkus (Varsavia)²⁵⁶ e Luis Vallejo (Bilbao)²⁵⁷. Dal programma preliminare dell'assemblea elaborato dal gruppo svizzero e datato gennaio 1929 si evince che il tema proposto sia “L'opposition et Nous”, con l'intento di affrontare le problematiche riguardanti il mestiere di architetto – dal punto di vista tecnico, economico e sociale – e quelle che ostacolano lo sviluppo dell'architettura moderna. In merito a quest'ultimo punto, si postulano, tra le altre cose, l'orientamento degli artigiani verso le nuove costruzioni, la promozione di una collaborazione attiva delle classi imprenditoriali e la possibilità di rinnovare l'insegnamento dell'architettura all'interno delle accademie. Nella seconda parte, viene proposto il caso-studio della città di Francoforte grazie all'attività svolta da Ernst May, che, com'è noto, sarà al centro del prossimo congresso ufficiale. Nel programma si prevede un'esposizione delle ultime realizzazioni dei membri del congresso; pertanto, viene anticipato l'invio alla segreteria dei Ciam di foto di piccolo formato da sottoporre al vaglio di una commissione composta da quattro membri. Le foto scelte verranno ingrandite ed esposte in mostra a spese del congresso, mentre quelle di piccolo formato saranno conservate nell'archivio internazionale dei Ciam²⁵⁸.

²⁵⁶ La compagine polacca, rappresentata da Szymon Syrkus, poteva già vantare un gruppo di 15 membri grazie all'esperienza avviata sin dal 1926 dal gruppo “Praesens”, di cui Syrkus fu fondatore insieme alla moglie Helena Niemirowska-Syrkus. I membri del gruppo, oltre ai due già citati, erano: Marie Nicz-Borowiakowa, Barbara Brukalska, Stanislaw Brukalski, Katarzyna Kobro-Strzeminska, Karol Krynski, Bohdan Lachert, Jozef Malinowski, Marjan Malicki, Andrzej Pronaszko, Aleksander Rafalowski, Henryk Stazewski – direttore della sezione della pittura della rivista –, Jozef Szanajza e Wladyslaw Strzeminski. Cfr. Lettera dattiloscritta di Szymon Syrkus a Sigfried Giedion, Varsavia, 5 gennaio 1929, CIAM Archiv-gta. Inoltre, i coniugi Syrkus furono, rispettivamente, direttore e segretaria della rivista omonima, sorta come organo del gruppo, ma edita soltanto due volte. Cfr. J. Gubler, I. Pezzini (a cura di), *La rete delle riviste*, in «Rassegna», a. IV, n. 12, dicembre 1982, numero monografico *Architettura nelle riviste d'avanguardia*, a cura di J. Gubler, pp. 44-88.

²⁵⁷ Cfr. *Internationaler Kongress fuer Neue Bauen. Sitzung der Delegierten vom 2. Februar 1929 im Hotel Krafft in Basel. Protokoll*, CIAM Archiv-gta.

²⁵⁸ Cfr. *II Congres Internationale d'Architecture Moderne 1929. Proposition d'un programme*, 4 fogli, Zurigo-Basilea, gennaio 1929, CIAM Archiv-gta, seg. 2-1-14F.

2.3. “(...) Dalla buona riuscita di detto Gruppo dipende l'avvenire della Architettura Razionalista Italiana”. La polemica del regolamento del GNARI e l'emarginazione di Rava

Dopo l'assemblea dei delegati a Basilea, prende avvio la complessa vicenda riguardante la costituzione del Gruppo nazionale degli architetti razionalisti italiani (GNARI) destinata a durare fino all'agosto del 1930, quando, proprio sulla scorta dell'esperienza accumulata per la formazione di quello che possiamo considerare a tutti gli effetti il gruppo Ciam italiano, si costituirà il più ampio raggruppamento denominato MIAR.

Per la prima volta, a valle dell'indebolimento della posizione di Rava, gli altri esponenti del Gruppo 7 cominciano a prendere parte attiva nelle decisioni riguardanti le sorti del gruppo e della rappresentanza nazionale ai Ciam. In particolare, si contraddistingue la figura di Adalberto Libera – che non parteciperà mai a nessuno dei congressi – al quale possono ascriversi parte delle decisioni più importanti di questo momento, poiché condizioneranno gli sviluppi successivi del gruppo e, quindi, della partecipazione degli italiani ai Ciam. Peraltro, Libera è l'unico membro del Gruppo 7 ad avere rapporti con il gruppo romano, costituendo quindi il ponte necessario tra Milano e Roma²⁵⁹. In una lettera che rivolge a Pollini il 1° maggio 1929, Libera suggerisce di dare seguito alle attività del gruppo senza attribuire troppa importanza alla posizione assunta da Rava. Tuttavia, pone il problema di comunicare l'uscita di Rava e Larco dal Gruppo 7, unitamente al prosieguo delle attività dello stesso gruppo, «ad alcune persone che ci interessano», ovvero Alberto Calza Bini – segretario del Sindacato nazionale fascista architetti – e Cipriano Efisio Oppo²⁶⁰. Propone, inoltre, nel caso di uscite pubbliche – come, ad esempio, la pubblicazione di articoli – di far

²⁵⁹ La presenza di Libera a Roma risale al 1925, quando si trasferisce dal Regio Istituto di Belle Arti di Parma, dove stava frequentando il Corso speciale di Architettura, per proseguire gli studi presso la scuola romana. Il motivo risiede nel riordinamento dell'istruzione artistica per effetto della riforma Gentile del 1923, per la quale l'istituto frequentato da Libera a Parma fu portato a un livello di istruzione inferiore tale da non poter dare accesso alle Scuole Superiori di Architettura. Cfr., P. Melis, *Adalberto Libera. Tracce per una biografia*, a cura di G. Marzari, Skira, Milano 2019.

²⁶⁰ Sarà Pollini, per il Gruppo 7, a rivolgere al Segretario del Sindacato nazionale fascista Belle Arti la comunicazione dell'uscita di Rava e Larco dal gruppo, unitamente alla volontà di tenere in vita lo stesso, chiedendo di continuare ad avere il suo appoggio «che tanto bene ha fatto al movimento razionalista». Lettera di Gino Pollini a Cipriano Efisio Oppo, s.d., FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-59.

seguire i nomi dalla scritta “del Gruppo 7”, in modo tale da rimarcare l'appartenenza e allo stesso tempo segnalare la costante attività del gruppo. In ultimo, relativamente agli 11 punti sottoposti da Pollini, riferisce che non dovrebbe essere Rava ad annunciare ai corrispondenti esteri il cambio di indirizzo del Gruppo 7, ma che dovrebbe farlo il gruppo stesso²⁶¹.

Le corrispondenze di questo periodo, che si addensano particolarmente nel mese di maggio, rivelano un'attività preminente da parte di Figini, Pollini e Libera intenti nel mettere a punto un “programma d'azione” per il Gruppo 7, a valle delle dimissioni di Rava. Infatti, il 20 maggio Libera scrive ancora a Pollini per commentare il programma approntato da Figini e avanzare delle proposte integrative, riguardanti da un lato la posizione del Gruppo 7, dall'altro le azioni da compiere verso Rava²⁶². Quanto al primo punto, ritiene opportuno che il gruppo non vada sciolto e che, anzi, per acquisire maggiore influenza sarebbe opportuno “farlo sboccare” nel gruppo nazionale soltanto più avanti. Nei confronti di Rava, propone di accettare di buon grado le sue dimissioni e autorizzare “la coppia Pollini-Frette” a comunicargli ufficialmente che il Gruppo 7 non lo riconosce più quale loro rappresentante all'estero, avvertendo al contempo tutti i corrispondenti del gruppo del cambio di indirizzo presso lo studio milanese di Figini e Pollini in via Morone 3. Inoltre, se Rava non dovesse accettare le condizioni poste, propone di intervenire presso Oppo e, eventualmente, presso il Cirpac. In ultimo, suggerisce di riprendere i contatti con Terragni e segnala la pubblicazione di un suo articolo sulla «Rassegna Italiana»²⁶³. Si tratta della risposta, a titolo personale, ai due articoli di Piacentini apparsi l'anno precedente su «Architettura e Arti decorative» in merito agli esiti della Prima Esposizione italiana di architettura razionale, un atto che segnò una significativa presa di posizione da parte dell'architetto trentino, tanto che, nell'introduzione al suo scritto, la redazione ritiene opportuno dichiararsi apertamente a favore dell'architetto romano: «Noi riteniamo, insomma, con l'architetto romano, che non si debba giungere a volere un “francescanismo architettonico” e che effettivamente le speculazioni aride e metafisiche vadano lasciate agli uomini del

²⁶¹ Lettera di Adalberto Libera a Gino Pollini, 1° maggio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-24/1.

²⁶² Lettera di Adalberto Libera a Gino Pollini, 20 maggio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-26.

²⁶³ Cfr., A. Libera, M. Piacentini, *Discussioni artistiche: del razionalismo in architettura*, in «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica», a. XII, s. III, vol. XXIII, fasc. CXXXII, maggio 1929, pp. 437-441. Un estratto di questa “polemica cortese” è pubblicato in «Il Tevere», 23 maggio 1929.

Nord»²⁶⁴. Le precisazioni di Libera vertono principalmente sulla chiarificazione del termine “razionale” e sulle ragioni “spirituali” del movimento che Piacentini gli negherebbe in ragione delle loro finalità meramente utilitarie. Egli afferma che l'architettura razionale si compone tanto dell'aspetto materiale – o utilitario-economico –, quanto di quello spirituale, che riflette l'adeguamento ad una nuova sensibilità, per cui «una costruzione può essere di “estetica razionalista”, ma non essere “razionale”»²⁶⁵, aggiungendo che anche i soggetti più tecnico-utilitari – come auto, navi, ecc. – possono esprimere determinati valori estetici, in questo collocandosi in scia con il noto articolo del 1926 scritto dal collega Minnucci su *L'architettura e l'estetica degli edifici industriali*. In ultimo, risponde sul tema dell'“ambientismo”, dichiarando che non essendo questo un carattere precipuo di uno stile, si può perseguire anche attraverso la nuova estetica, specie nell'accezione moderna con cui l'ha definito Piacentini. La risposta dell'architetto romano non nasconde uno spiraglio di apertura e una dichiarata ammirazione verso «gli sforzi onesti, giovanili e audaci, assai più delle sapienti ruminazioni degli sgobboni»²⁶⁶, nonostante emerga lo stato di immaturità che si attribuisce – non solo da parte di Piacentini – all'architettura razionale.

Tornando alla cronologia degli eventi, il giorno dopo (21 maggio) è già pronta la bozza di lettera da indirizzare a Rava, con gli 11 punti da sottoporli²⁶⁷. In essa, sulla scorta del precedente “caso Castagnoli”, si sostiene che la decisione di uscire dal gruppo non spetta al singolo, ma deve mettere d'accordo la totalità dei membri, e che il suo ruolo di fondatore non fa che aggravare questa negazione della prassi. Ma più significativo è il ribaltamento che Figini attua della visuale verticistica assunta da Rava – come, ad esempio, appare nella lettera inviata a Giedion il 7 gennaio dello stesso anno – secondo la quale l'esistenza del gruppo sarebbe univocamente determinata dall'azione del suo fondatore. Viceversa, secondo l'architetto milanese la ragion d'essere della carica di rappresentante per l'Italia risiede proprio nell'esistenza del gruppo, senza il quale non avrebbe potuto ottenerla, se non come rappresentante di se stesso. Secondo questo ragionamento, l'uscita dal gruppo implica l'abbandono della carica di rappresentante

²⁶⁴ Ivi, p. 437.

²⁶⁵ Ivi, p. 438.

²⁶⁶ Ivi, p. 441.

²⁶⁷ Bozza parziale della lettera con gli 11 punti di Luigi Figini a Carlo Enrico Rava, 21 maggio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-27/2.

nazionale ai Ciam, carica che spetta al gruppo attraverso uno dei suoi esponenti. Un'altra importante questione riguarda i rapporti che l'architetto comasco intrattiene con i corrispondenti della stampa estera, e non solo, i quali dovranno essere d'ora in avanti indirizzati, come già sostenuto da Libera, allo studio di Figini e Pollini, così come gli accordi in corso per la prossima esposizione monzese – la quarta triennale del 1930 – e per la mostra svizzera organizzata da Sartoris. Nonostante la durezza del tono e le condizioni restrittive, Figini – e quindi tutto il gruppo – è comunque ancora disposto a fare un passo indietro: «Ti offro la possibilità di tornare indietro, dimenticare tutto, tu i tuoi torti, io i miei, e tornare amici più di prima, ma questa volta davvero, lasciando intatto il nostro [nostro è sottolineato, *N.d.R.*] gruppo. Se vuoi, io sono pronto»²⁶⁸. Pochi giorni dopo, lo stesso Figini riporta punto per punto le dichiarazioni di Rava addotte in risposta alla sua lettera²⁶⁹. Il principale disaccordo risiede nella richiesta di abbandonare la carica di delegato per l'Italia ai Ciam, una questione che secondo l'architetto comasco non ha alcuna relazione con la sua uscita dal gruppo dal momento che, al di là dello stesso gruppo, egli è riconosciuto dal Cirpac quale rappresentante del razionalismo italiano e che la carica di delegato è stata ratificata ufficialmente dal Governo. Inoltre, non intende lasciare dichiarazioni scritte, giudicando il “caso Castagnoli” non paragonabile a quello attuale. In ultimo, ci tiene a precisare che la dicitura “Gruppo nazionale” vale soltanto all'estero, per designare l'insieme degli architetti razionalisti che prendono parte a una certa manifestazione e che quindi dipendono dai due delegati che l'organizzano, poiché in Italia esso manca di una sua organizzazione interna e di uno statuto. Il giorno successivo, Rava si rivolge direttamente a Pollini per chiarire due questioni tra quelle elencate negli 11 punti²⁷⁰. La prima riguarda gli accordi presi per la Quadriennale romana del 1931, in particolare in riferimento all'incarico conferitogli da Oppo per la decorazione del Palazzo dell'Esposizione, per la quale Rava assicura il collega che si adopererà affinché il

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ Lettera di Luigi Figini con la dichiarazione di Carlo Enrico Rava, 26 maggio 1929, FFP. Da questa si evince la data esatta dell'uscita di Rava dal gruppo che, come riportato da Figini, risulta essere avvenuta 12 giorni prima della lettera in oggetto, quindi il 14 maggio.

²⁷⁰ Lettera di Carlo Enrico Rava a Gino Pollini, 27 maggio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-30. Nonostante l'incrinatura generale della sua posizione nei confronti del gruppo, i rapporti con Pollini sembrano comunque cordiali, come appare dalla conclusione della lettera: «[...] Saremo sempre lietissimi di vederti ogni volta che ci verrai a trovare. Ti saluto molto cordialmente. Tuo Carlo Rava». *Ibidem*.

lavoro venga ripartito equamente tra i membri del gruppo o che, in ogni caso, lui si limiterà ad accettare i 2/7 dell'operazione – ovvero la parte spettante a Larco e a se stesso. L'altra questione riguarda l'eventualità di una dichiarazione pubblica – su giornali o riviste – inerente alla sua uscita dal gruppo, per la quale chiede di riportare le sue ragioni, evitando di farla apparire come una decisione presa da gruppo e, di conseguenza, costringerlo a una rettifica.

Una volta chiarite le richieste reciproche, il Gruppo 7, ormai ridotto a cinque componenti²⁷¹, indirizza le sue attenzioni verso l'altra metà della delegazione italiana, ovvero Sartoris, le cui relazioni internazionali, rinsaldate nell'ambito del *congrès préparatoire*, restano una risorsa importantissima per la propaganda del gruppo, specie in questo momento che li vede più liberi e in fase di sperimentazione pratica. La lettera di Figini del 30 maggio è particolarmente significativa, poiché fa il punto della situazione, chiarendo le intenzioni del gruppo post-Rava²⁷². Innanzitutto, l'architetto milanese ci tiene a specificare che, in opposizione a quanto sostenuto dall'ex collega, loro credono profondamente nella sussistenza del gruppo specialmente in questo momento in cui «le ragioni d'essere del gruppo sono più forti che mai, oggi che, dopo tanta teoria, necessaria sì, ma sempre teoria, abbiamo tutti desiderio grandissimo e volontà di realizzazione pratica, costruttiva»²⁷³. D'altra parte, ci tiene a riabilitare l'immagine di Libera e Terragni, due figure «che non sono nelle buone grazie di Rava»²⁷⁴, ma che egli ritiene ottimi elementi, soprattutto in campo pratico, portando come esempio principe l'edificio per abitazioni realizzato da Terragni a Como – il cosiddetto Novocomum –, cui lo stesso Figini dedicherà un articolo su «Natura»²⁷⁵, su cui vale la pena soffermarsi. Il testo, infatti, rientra in quella strategia di riaffermazione

²⁷¹ Si tratta di Figini, Pollini, Frette, Terragni e Libera. La compagine resterà tale fino alla costituzione del MIAR (Movimento italiano per l'architettura razionale) entro cui confluirà il gruppo.

²⁷² Lettera di Luigi Figini a Alberto Sartoris, 30 maggio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-32.

²⁷³ *Ibidem*.

²⁷⁴ *Ibidem*. È interessante notare il commento riportato a fondo pagina in merito alla citata "antipatia" nutrita da Rava nei confronti dei due architetti, nel quale Figini specifica di non riportare tali considerazioni, che loro stessi hanno tenute nascoste al fine di «evitare spiacevoli incidenti e rotture clamorose».

²⁷⁵ Cfr. L. Figini, *Realizzazioni del "Gruppo 7". Una casa. Architetto Giuseppe Terragni*, in «Natura», n. 1, gennaio 1930, pp. 47-53. Lo scritto muove dalla notizia apparsa sul giornale «La Provincia di Como» – riportata in un riquadro posto in basso alla prima pagina dell'articolo – relativa alla nomina, da parte del Commissario prefettizio, di una Commissione d'ornato per stabilire se il "Transatlantico di Campo Garibaldi" costituisca un elemento di deturpazione della zona.

del Gruppo 7 post-Rava – come confermano anche i toni propagandistici e la prosa iperbolica utilizzata da Figini –, e cerca di immettersi nella polemica avviata da Libera con Piacentini. Innanzitutto, l'edificio, ancorché opera del solo Terragni, viene presentato come rientrante nell'ambito delle realizzazioni del Gruppo 7 e viene interpretato in un'accezione che sembra cercare un compromesso con la posizione piacentiniana. Così si spiega la volontà di rintracciare il carattere precipuo della costruzione nel temperamento tra istanze antiche – «*ritmo antichissimo* [...] che fu norma e legge ai templi greci, alle costruzioni etrusche, alle moli egizie [...]»²⁷⁶ – ed altre moderne – «*ritmo nuovo*, inquietante, che [...] introduce nuovi valori: [...] valori estetici di materiali diversissimi, a contrastare tra di loro»²⁷⁷. Altri punti di tangenza vengono ricercati nella definizione di un'architettura prettamente italiana, non debitrice delle realizzazioni d'oltralpe: «“Casa del Novocomum”: Architettura antinord, meridionale, mediterranea si vorrebbe dire. Architettura serena, pacata, riposo orizzontale di linee davanti all'orizzontale azzurra delle acque. Architettura solare, fatta perché il sole – come sulla costiera d'Amalfi o sulle rocce di Capri favolosa – scenda in terra a dipingerne i muri con i suoi immateriali intonaci di luce»²⁷⁸. Altri ancora sono richiamati attraverso il tema dell'ambientamento, tanto caro a Piacentini: «*In questa architettura entra tutta la natura circostante* [...]. *Tutta questa architettura entra nella natura circostante* [...]. Si potrebbe immaginare che il tipo primigenio dell'abitazione umana dinnanzi allo specchio del lago, si sia venuto modificando [...] fino a raggiungere l'aspetto definitivo della “Casa del Novocomum” soltanto per aver seguito la legge universale dell'*adattamento all'ambiente*»²⁷⁹. Tornando alla lettera di Figini, più avanti emergono palesemente i buoni auspici che il gruppo riserva nel prosieguo dei rapporti con il collega torinese, specie per quanto attiene alla possibilità di essere coinvolti in tutte le manifestazioni di settore, specie nelle esposizioni, e nel mantenere i contatti con gli architetti e le riviste estere – cosa che prima, precisiamo, era assicurata dall'azione pervicace di Rava.

Intanto, in vista del congresso di Francoforte che si svolgerà alla fine di ottobre, Rava e Sartoris stanno preparando il regolamento del gruppo nazionale, come si evince da

²⁷⁶ Ivi, p. 50.

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ Ivi, p. 51.

²⁷⁹ Ivi, pp. 51-52.

un accenno presente nella lettera che l'architetto comasco invia a Pollini il 5 luglio, quando riferisce di aver preso nuovi accordi con Calza Bini di cui, a breve, darà notizia unitamente al regolamento suddetto²⁸⁰. Due giorni dopo, giunge la risposta di Sartoris a Figini, il quale accetta di buon grado il cambio di guardia del Gruppo 7²⁸¹. Riferisce, inoltre, del successo della sezione italiana all'esposizione di Breslavia e sollecita il versamento delle quote alla segreteria di Zurigo – 20 franchi svizzeri a testa²⁸². Finalmente, verso la fine di luglio, Rava comunica a Pollini che ai primi di agosto riceveranno il “programma-statuto” del gruppo nazionale. Nello stesso tempo, la relazione tra Sartoris e il Gruppo 7 comincia a dare i suoi frutti, come si evince da una corrispondenza del 27 luglio nella quale l'architetto torinese comunica a Pollini che il materiale esposto a Breslavia sarà pubblicato sulla rivista tedesca «*Illustrierte Industrie und HandelsZeitung*», che sta preparando delle monografie per un editore svizzero – in cui ha intenzione di pubblicare tutto il materiale di Figini e Pollini –, e che a Ginevra e Zurigo saranno allestite mostre di razionalisti italiani²⁸³.

Le corrispondenze fin qui esaminate rivelano le differenti direzioni cui i due delegati indirizzano i rispettivi sforzi di questo periodo: l'uno votato a tenere le redini dell'architettura razionalista italiana per vie formali e attraverso un approccio accentratore; l'altro maggiormente impegnato nella tessitura delle relazioni internazionali e dell'organizzazione degli eventi d'arte e d'architettura. In altre parole, si tratta di due strade diverse finalizzate allo stesso scopo, ovvero quello di ritagliarsi un posto di primo piano come rappresentante dell'architettura italiana all'estero. Per tale motivo, è lecito ipotizzare che il regolamento del gruppo nazionale – che a breve vedremo nel dettaglio – sia attribuibile alle scelte di Rava e che Sartoris l'abbia soltanto recepito con acquiescenza²⁸⁴. Ma prima di esporre il regolamento, è opportuno riferire quanto si evince da una lettera redatta da Pollini a nome del Gruppo, nella

²⁸⁰ Lettera di Carlo Enrico Rava a Gino Pollini, 5 luglio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-34.

²⁸¹ «Continuerò ad essere con te e coi tuoi colleghi, miei amici, nei più cordialissimi rapporti di amicizia e di stima. Non c'è nessuna ragione perché sia diversamente». Lettera di Alberto Sartoris a Luigi Figini, 7 luglio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-35.

²⁸² Tra i nomi citati, compare anche quello di Castagnoli, forse per errore di Sartoris, ignaro che non fosse più parte del Gruppo 7, o forse perché chiede comunque di far parte del gruppo nazionale. *Ibidem*.

²⁸³ Lettera di Alberto Sartoris a Gino Pollini, Ginevra, 27 luglio 1929, FFP.

²⁸⁴ Tale fu anche la sensazione del Gruppo 7, o almeno della maggior parte dei suoi componenti, come si evince da una lettera di Pollini a Sartoris quando afferma: «Credo di intuire che il regolamento non è opera tua ma soprattutto di Rava». Cfr. Lettera di Gino Pollini a Alberto Sartoris, s.d. (ma molto probabilmente scritta intorno alla metà di ottobre), FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-58.

quale, a valle di un colloquio tenutosi nel mese di giugno, intende comunicare ufficialmente la posizione dello stesso gruppo in merito alla formazione del Gnari²⁸⁵. Il punto di partenza sembra registrare un passo indietro rispetto alle intenzioni mostrate precedentemente nei confronti di Rava, poiché adesso si riscontra il riconoscimento della sua carica di delegato insieme, naturalmente, a quella di Sartoris. Ciò nonostante, la posizione espressa dal gruppo è molto chiara ed è volta a tutelare il suo peso all'interno del futuro raggruppamento: «Il Gruppo “7” quale iniziatore del movimento razionalista italiano, e quale suo più autorevole rappresentante, chiede di collaborare con voi per la scelta degli invitati nel Gruppo Nazionale e propone che il regolamento del Gruppo stesso sia compilato in collaborazione e sottoposto all'approvazione dei membri»²⁸⁶. A tali richieste è subordinata la loro adesione al gruppo nazionale. Tuttavia, se i due delegati dimostreranno di aver ricevuto un'autorizzazione – documentata – a procedere nella scelta dei componenti e nella compilazione del regolamento, il gruppo lo accetterà di buon grado proponendo soltanto una riserva, cui subordina, allo stesso modo, l'adesione dei suoi membri: «[...] il Gruppo “7” propone che in seno al Gruppo Naz. si formi un consiglio direttivo composto dei due delegati, di due membri del Gruppo “7”, e di uno o due membri fra gli altri, da designarsi di comune accordo: detto consiglio direttivo deciderà a maggioranza di voti su ogni iniziativa, proposta o discussione»²⁸⁷. A questo punto, è opportuno considerare, anche alla luce di quanto sarà esposto a breve, che i delegati non sono in possesso di una vera e propria autorizzazione scritta recante indicazioni sulle scelte da prendere in seno al proprio gruppo di appartenenza, dal momento che uno statuto ufficiale dell'associazione non è stato ancora approvato e che la loro nomina attesta soltanto la legittimità a partecipare ai congressi e alle riunioni preliminari in qualità di rappresentanti nazionali. L'unico documento cui Rava potrebbe appellarsi è proprio la lettera a firma di Giedion e Moser dell'ottobre dell'anno precedente – oggetto della controversa vicenda relativa alla nomina ufficiale dei delegati –, che comunque lascerebbe aperti ampi margini di interpretazione. Infatti, qui il segretario generale dei Ciam riferisce che: «Puisque chaque pays a la liberté de former le groupe national

²⁸⁵ Cfr. Lettera di Gino Pollini (per il Gruppo 7) a Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris, Rovereto, 27 agosto 1929, FFP.

²⁸⁶ *Ibidem*.

²⁸⁷ *Ibidem*.

d'après des circonstances particulières, la formation du groupe italien est mise dans vos mains. Vous avez toute la liberté et la responsabilité de constituer le groupe italien, capable de développement et d'action. Il vous faut faire tous les pas qui vous semblent utiles pour atteindre ce but»²⁸⁸. A questo proposito, la posizione di Libera appare più decisa quando, verso la fine di agosto, riferisce a Pollini che anche se Rava e Sartoris ebbero l'incarico da Leicht di rappresentare il gruppo italiano all'estero, non si sa se ebbero l'autorizzazione a formare da soli il gruppo nazionale e che, comunque, «essi non hanno nessun diritto di fare alto e basso in tutto e per tutto»²⁸⁹.

Ad ogni modo, il regolamento è stato redatto – senza il coinvolgimento di nessuno – e diffuso agli inizi di settembre, come attesta la lettera di invito a far parte del gruppo nazionale posta in allegato e firmata dai due delegati su carta intestata “Commissione internazionale per l'architettura contemporanea. I delegati per l'Italia”²⁹⁰ (Fig. 15). Tale lettera rivela chiaramente la strategia messa a punto dai delegati – da Rava in particolare – così come l'indirizzo che intendono conferire agli sviluppi del gruppo nazionale. In essa si precisa che il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Leicht, oltre ad aver ratificato la loro nomina a rappresentanti dell'Italia ai Ciam, con lo stesso atto del 24 gennaio li ha nominati delegati governativi per l'architettura contemporanea, incaricandoli così di costituire e reggere il Gnari. In particolare, è significativo riportare quanto segue:

Le risulterà chiaramente evidente, da un lato, [...] come dalla buona riuscita di detto “Gruppo” dipenda l'avvenire dell'Architettura Razionalista Italiana; dall'altro lato, come chiunque non faccia parte del “Gruppo Nazionale” o non vi sia ammesso, venga a trovarsi (dato che il nostro incarico è governativo, e dato il sistema di organizzazione del “Gruppo” che funziona parallelamente ed in accordo col Sindacato Architetti)

²⁸⁸ «Poiché ogni paese ha la libertà di formare il gruppo nazionale a seconda delle circostanze particolari, la formazione del gruppo italiano è nelle vostre mani. Avete tutta la libertà e la responsabilità di costituire il gruppo italiano, capace di sviluppo e di azione. Dovete compiere tutti i passi che vi sembrano utili per raggiungere questo obiettivo» (*T.d.A.*). Lettera di Sigfried Giedion e Karl Moser a Alberto Sartoris, 11 ottobre 1928, cit.

²⁸⁹ Lettera di Adalberto Libera a Gino Pollini, Spoleto, s.d. (ma molto probabilmente 21 agosto 1929), FFP.

²⁹⁰ Lettera di Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris in allegato al regolamento del Gnari, Rovereto, 7 settembre 1929, FFP.

inevitabilmente preclusa ogni possibilità di affermarsi nel movimento razionalista in Italia come all'Estero²⁹¹.

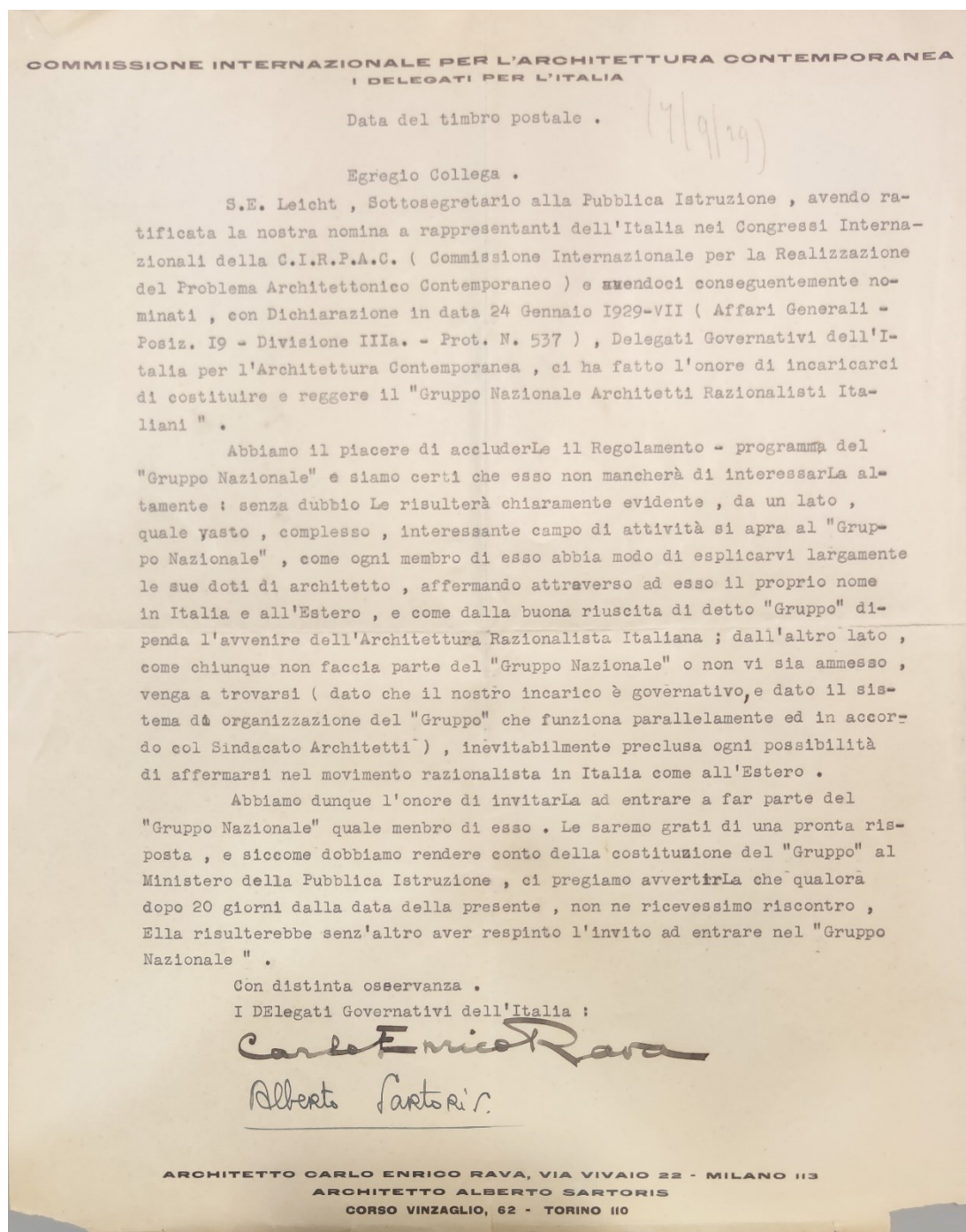


Fig. 15. Lettera di invito, a firma di Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris, a far parte del gruppo nazionale spedita in allegato al regolamento dello stesso gruppo, 7 settembre 1929. [Fondo Figini-Pollini]

²⁹¹ *Ibidem*.



Fig. 16. Retro della busta contenente la lettera di accompagnamento al regolamento del Gnari inviata da Carlo Enrico Rava a Gino Pollini. [Fondo Figini-Pollini]

Coloro che riceveranno tale invito sono tenuti a comunicare l'adesione al gruppo entro 20 giorni dalla data di ricezione dello stesso.

Prima di entrare nel merito del regolamento, è opportuno rilevare una piccola discrepanza tra la lettera d'invito custodita presso il fondo Figini-Pollini e quella conservata nel fondo Roberto Papini – che peraltro attesta l'estensione dell'invito al critico d'arte pistoiese –, consistente nel seguente passo aggiuntivo: «Abbiamo perciò l'onore di invitarLa a volerci inviare un numero di documenti grafici o fotografici dei Suoi lavori d'architettura, che sia sufficiente a permetterci di farci un'idea completa ed esauriente della di Lei più recente attività di architetto, onde rendere possibile di accertarci più esattamente della di Lei idoneità a far parte del "Gruppo Nazionale". I documenti che ci serviranno a tale giudizio Le verranno senz'altro restituiti con la nostra risposta»²⁹². Da ciò si evince una doppia modalità di accesso al gruppo

²⁹² Lettera di Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris in allegato al regolamento del Gnari, s.d., Fondo Roberto Papini, Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Archivi di Architettura (d'ora in avanti FRP). In questo caso, la lettera non è accompagnata dal regolamento, cosa che risulta coerente con l'obiettivo della stessa, dal momento che l'adesione dei destinatari è subordinata

nazionale: l'una, che potremmo definire "per via diretta", è destinata ai membri già meritevoli di farne parte; l'altra, sottoposta al vaglio dei delegati e molto probabilmente successiva alla prima, dimostra una volontà di ampliamento delle fila del gruppo a coloro che dimostrino di agire nel solco del movimento razionalista.

Ma venendo al regolamento, nei suoi 15 articoli, esso costituisce l'atto fondativo del Gnari, come sancito dal primo articolo²⁹³. Nel secondo articolo vengono definiti gli scopi del gruppo, a partire dalla diffusione dei principi dell'architettura razionalista in Italia al fine di agevolarne la pratica applicazione in fase progettuale e realizzativa. Tali principi, riprendendo quanto evidenziato da Sartoris a La Sarraz, risiedono in prima istanza in un criterio di «normalizzazione di talune fra le parti più importanti della costruzione, come pure la ricerca di un accordo su talune misure da fissarsi [...] onde poter giungere ad una standardizzazione dei principali elementi della costruzione». In altre parole, il punto a) dell'articolo 2 sintetizza la definizione di architettura razionalista nei suoi termini più pratici, quali appunto la normalizzazione, la standardizzazione e la giustificazione economica. Il punto b) esprime la necessità di «affermare all'Esterio il nome dell'Architettura Razionalista Italiana per mezzo soprattutto di Esposizioni», di cui la prima è individuata nella mostra "Wohnung und Werkraum" di Breslavia, concludendo che «il "Gruppo Nazionale" si propone di essere l'ambasciatore della modernissima architettura italiana all'Esterio»²⁹⁴. L'articolo 3 estende il campo delle attività allo studio di soluzioni architettoniche a problematiche attuali da parte dei membri, a patto che essi agiscano «sotto la direzione e dietro le indicazioni dei due Delegati», a meno di casi eccezionali chiariti nell'articolo successivo, dove si configura la possibilità di affidare a uno dei membri l'incarico di studiare una questione o di proporre una, in ragione delle sue particolari

al vaglio dei destinatari. D'altra parte, il regolamento completo è presente soltanto nel fondo Figini-Pollini.

²⁹³ «Art. 1: Sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e della C.I.R.P.A.C. (Commissione Internazionale per la Realizzazione del Problema Architettonico Contemporaneo), in accordo col Sindacato Nazionale Architetti e col Sindacato Nazionale Belle Arti, e sotto la direzione dei Delegati governativi dell'Italia architetti Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris, si costituisce il "Gruppo Nazionale Architetti Razionalisti Italiani"». C.E. Rava, A. Sartoris (in qualità di delegati governativi per l'Italia), *Regolamento del "Gruppo Nazionale Architetti Razionalisti Italiani"*, 1929, dattiloscritto in 5 fogli, FFP.

²⁹⁴ In questo articolo, è interessante notare che, lamentando l'assenteismo dalla scena nazionale che in passato aveva contraddistinto l'architettura italiana, i due delegati ricorrono alla dicitura "movimento moderno" per connotarne lo stato attuale.

competenze in materia. Nell'articolo 5, dopo aver delineato sin da subito un contesto d'azione fortemente restrittivo, i delegati descrivono il controcampo della proposta, ovvero i "privilegi" di cui i membri potranno giovare, come la partecipazione "di diritto" a tutte le manifestazioni italiane e straniere riguardanti l'architettura razionalista, incluse quelle legate ai Ciam²⁹⁵, nonché la possibilità di usufruire dell'appoggio dei due delegati sia nell'ambito del contesto nazionale che per stabilire rapporti con i colleghi razionalisti stranieri. Simmetricamente, l'articolo 6 sancisce gli impegni che ogni membro deve assumere, sia sul piano teorico (comma b), sia dal punto di vista realizzativo (comma a). In particolare, si esprime l'esigenza di edificare esclusivamente adottando un registro puramente razionalista, una condizione che può venir meno soltanto nei casi in cui si riesca a dimostrare l'impossibilità di percorrere tale via, poiché sono note le difficili condizioni attuali dell'architettura razionalista italiana, condizioni che il gruppo nazionale si propone di riuscire a eliminare poco alla volta. È opportuno, a tal proposito, richiamare il già citato Padiglione delle Colonie realizzato da Rava e Larco per la Fiera Campionaria di Milano del 1928, un'opera che, per ammissione dello stesso Rava, ha dovuto cedere una parte del suo carattere razionalista alle indicazioni del bando, che prescriveva l'evocazione di una dimensione coloniale. Ma se l'adozione del registro stilistico dovesse persistere, allora l'architetto sarà espulso dal gruppo, a meno che egli non si impegni formalmente a slegare il suo nome dall'opera e dalle pubblicazioni che potrebbero interessare la stessa. Analogamente, tutta l'attività grafica, teorica e polemica dovrà essere improntata ai precetti razionalisti. Negli articoli 7 e 8 si esplicitano, rispettivamente, le modalità di accesso e di espulsione al e dal gruppo, in entrambi i casi univocamente determinate dai due delegati previa approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione e del Sindacato Nazionale Architetti. L'articolo 9 è quello più articolato del regolamento – e forse anche quello più importante – e costituisce la risposta alle condizioni poste da Figini, facendo leva su un'altra lettera già citata, quella a Giedion, anche se in maniera forzata. Risulta, pertanto, opportuna la citazione letterale del primo punto:

²⁹⁵ Qui le modalità di partecipazione necessitano un chiarimento: i membri del gruppo nazionale possono partecipare ai congressi internazionali della Cirpac – organizzati con cadenza annuale – soltanto in qualità di uditori, ovvero ad essi è riservato solo il diritto di partecipare alle sedute senza poter prendere parte attiva alle discussioni, una facoltà che spetta soltanto ai delegati nazionali. Inoltre, i membri del gruppo potranno partecipare a turno per un massimo di cinque componenti per volta designati dai due delegati.

a) I due Delegati governativi essendo incaricati con *pieni poteri* [il corsivo è nostro, ndr], tanto dal Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, quanto dalla Segreteria Centrale della C.I.R.P.A.C. avente sede in Zurigo, di costituire e reggere il “Gruppo Nazionale degli Architetti Razionalisti Italiani” e avendone, di fronte ai suddetti due Enti, la piena ed esclusiva responsabilità, dipendono unicamente da questi due Enti, agiscono rispetto ai membri del “Gruppo” in completa indipendenza, e non sono tenuti a dare ai membri stessi alcuna spiegazione, né giustificazione del proprio agire²⁹⁶.

In realtà, il senso logico della conclusione è retto da quanto evidenziato in corsivo, ovvero da un'affermazione che non è mai stata esplicitamente e formalmente emessa dal Cirpac, ma che i due delegati hanno assunto sfruttando quel margine di interpretazione lasciato aperto di cui abbiamo già riferito. Inoltre, nel punto c) viene ribadito che i membri non hanno facoltà di discussione in merito al programma che viene loro sottoposto, se non quando appositamente interpellati dai delegati, e che «quelli che intendessero fare opposizione alle direttive dei due Delegati o rifiutarsi di seguirle, verrebbero [...] senz'altro esclusi [...]». L'articolo 10 sancisce che, in occasione di esposizioni in Italia o all'estero, i delegati hanno “facoltà assoluta” sulla selezione delle opere da presentare. Nell'articolo 11 si specifica che le decisioni dei due delegati sono “inappellabili” e che in caso di controversie il parere risolutivo spetta al Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, non senza la consultazione di Oppo e Calza Bini. In ultimo (art. 15), viene ribadito che l'adesione al gruppo è subordinata alla piena accettazione di tutti gli articoli del regolamento.

La lettura del regolamento – che, com'è noto, sarà il motivo principale della mancata costituzione del gruppo nazionale – genererà non poche discussioni all'interno del Gruppo 7, come attestano le numerose corrispondenze incentrate su questo argomento, a partire da una bozza di lettera – mai spedita ai delegati – preparata da Pollini in cui si dichiara l'adesione del gruppo, con l'unica riserva riguardante la volontà di non rinunciare alla qualifica di “appartenenti al Gruppo 7” nelle pubblicazioni o nei cataloghi delle esposizioni, nonostante sia richiesta l'adesione a titolo personale²⁹⁷. Nelle intenzioni di Pollini, una volta raccolte le firme – e quindi le adesioni – di Figini,

²⁹⁶ C.E. Rava, A. Sartoris (in qualità di delegati governativi per l'Italia), *Regolamento del “Gruppo Nazionale Architetti Razionalisti Italiani”*, cit.

²⁹⁷ Cfr. Bozza di lettera di Gino Pollini a Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris, 27 settembre 1929, FFP.

Frette, Libera e Terragni, la lettera sarebbe poi stata indirizzata ai delegati. Tuttavia, passati i 20 giorni regolamentari, il Gruppo 7 non è ancora in grado di dare una risposta definitiva²⁹⁸, sebbene alcune interlocuzioni orali tra il gruppo e Rava fossero già in atto. Diversamente dal tono delle lettere dell'architetto comasco, tono che assume esclusivamente le forme di un sollecito, Sartoris ci tiene a comunicare in anticipo a Pollini tutta la sua riconoscenza per l'eventuale adesione al gruppo nazionale – «Tengo moltissimo, ma moltissimo alle vostre adesioni [il riferimento è a Pollini e Figini, *ndr*]. Potremo così collaborare in modo efficace, regolare, metodico»²⁹⁹ – e a dimostrare la sua disponibilità a diffondere i loro progetti attraverso la pubblicistica straniera. Il 10 ottobre giunge un ulteriore sollecito da parte di Rava, il quale comunica che non può più attendere oltre poiché è stato richiamato per la terza volta dalla segreteria di Zurigo³⁰⁰. Per quanto riguarda gli altri membri del Gruppo 7, una posizione rilevante è assunta da quello che possiamo considerare il terzo polo della trattativa con i delegati – non in ordine di importanza – ovvero Adalberto Libera, la cui posizione deve aver avuto un ruolo determinante, vista l'iniziale indulgenza di Pollini. Egli, infatti, riferisce a quest'ultimo che anche da Roma trovano inaccettabile il regolamento e che nessuno ha dato cenno di adesione, preferendo di affidarsi al Gruppo 7. Propone, quindi, di non dare nessuna adesione poiché soltanto attraverso la collaborazione è possibile raggiungere dei risultati. La sua strategia è chiara: scalzati i due delegati, soltanto il Gruppo 7 può assumere la testa del movimento razionalista italiano, attraendo a sé i migliori elementi – tra cui cita Mario Ridolfi, Luigi Vietti³⁰¹ e Ernesto Puppo – invitandoli alle esposizioni, dimostrando così la sua forza attrattiva³⁰². Analogamente, anche Bottoni, nonostante il completo accordo sull'importanza di far parte di un gruppo improntato ai principi del razionalismo, risponde all'invito di Rava che

²⁹⁸ Cfr. Lettera di Carlo Enrico Rava a Gino Pollini, Milano, 1° ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-44. Da questa lettera emerge la conferma che il regolamento sia stato spedito agli inizi di settembre, non oltre il 10 del mese.

²⁹⁹ Lettera di Alberto Sartoris a Gino Pollini, Ginevra, 9 ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-45. È interessante rilevare il giudizio che riserva al Novocomum di Terragni, ritenuto «una delle poche architetture italiane veramente belle». *Ibidem*.

³⁰⁰ Cfr. Lettera di Carlo Enrico Rava a Gino Pollini, Milano, 10 ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-46.

³⁰¹ È significativo porre l'attenzione sulla segnalazione di Luigi Vietti da parte di Libera poiché, come vedremo nel prossimo capitolo, egli avrà un ruolo non secondario nella partecipazione dell'architetto genovese al terzo Ciam di Bruxelles del 1930.

³⁰² Cfr. Lettera di Adalberto Libera a Gino Pollini, Roma, s.d. (probabilmente 7 ottobre 1929), FFP.

«considero condizione assoluta per lo sviluppo del movimento una completa collaborazione dei singoli membri. [...] Quello che non vedo nel regolamento [...] è la cordialità di comune e identica collaborazione fra i membri e i delegati»³⁰³. Egli, pertanto, nella sua contestazione del regolamento risulta perfettamente allineato con la maggior parte dei membri del Gruppo 7, tanto da proporre, in accordo con Pollini, la possibilità di ridiscutere il regolamento recependo i pareri di tutti gli architetti invitati e, da questi, far scaturire il programma definitivo.

A questo punto la decisione è presa: il giorno dopo l'ultimo sollecito di Rava, Pollini comunica al delegato nazionale che i suoi colleghi non hanno firmato la lettera «e perciò anch'io seguo la loro parte, e Frette si rimette per disciplina di gruppo alle decisioni della maggioranza»³⁰⁴, sostenendo esplicitamente quale unica motivazione quella di ritenere inaccettabile il regolamento, poiché «impone delle condizioni poco dignitose per i membri del gruppo Naz. (sic!)»³⁰⁵. Ma la decisione non è definitiva, prospettandosi ancora una speranza di modifica del regolamento, unica condizione per riaprire la possibilità di formare il gruppo. Segue una lunga risposta da parte di Rava, che intanto era già stato messo al corrente della situazione da Frette, il quale gli avrebbe comunicato che il principale punto critico riguardava le limitazioni circa la firma dei lavori non razionalisti e la loro pubblicità, una condizione per la quale il delegato avrebbe potuto chiedere una “concessione speciale” alla segreteria di Zurigo, responsabile – come egli dichiara – dell'imposizione di tali articoli a tutti i regolamenti nazionali. Tuttavia, è l'intero regolamento a essere rigettato e Rava non può fare a meno di accettare il diniego e prendere atto dell'impossibilità di costituire il gruppo nazionale, in quanto «il rifiuto a organizzarsi disciplinarmente ha rivelato l'im maturità dei tempi e la poca omogeneità dei propositi»³⁰⁶, anche se questo non intacca la prosecuzione del loro incarico di delegati nazionali – divenuti, a questo punto,

³⁰³ Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Carlo Enrico Rava, s.d. (ma 1929), APB, Corrispondenza in arrivo.

³⁰⁴ Lettera di Gino Pollini a Carlo Enrico Rava, 11 ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-47. Da qui si evince che la decisione sia stata presa a maggioranza e non all'unanimità, il che spiegherebbe anche il ritardo della risposta poiché si tratta di una soluzione di compromesso raggiunta sulla base di svariate interlocuzioni, in attesa dei riscontri e delle osservazioni di tutti i membri del gruppo.

³⁰⁵ *Ibidem*.

³⁰⁶ Lettera di Carlo Enrico Rava a Gino Pollini, Milano, 13 ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-48.

rappresentanti di se stessi³⁰⁷. La risposta di Pollini è dirimente, poiché chiarisce alcuni punti fino ad ora ancora controversi, nonché la natura eterogenea delle posizioni dei diversi membri del gruppo, a cominciare dalla già citata lettera di adesione del 27 settembre, che l'architetto roveretano dichiara di aver preparato di suo pugno per poi spedirla ai colleghi, lasciando già intendere la sua personale adesione al gruppo nazionale, conscio del regolamento: «E ti garantisco che se io ho scritto detta lettera, non era perché ignorassi il regolamento [...] che io conoscevo fin d'allora quasi a memoria, ma semplicemente perché avevo pensato fosse opportuno sacrificare un po' del nostro orgoglio, e direi pure della nostra dignità [...] per il bene superiore del movimento razionalista italiano e all'opportunità di rimanere uniti contro i tuoi pseudo-amici e nemici»³⁰⁸. Dunque, la reale motivazione del loro rifiuto non risiede nell'opposizione agli articoli messi in evidenza da Rava nella lettera precedente, che viceversa Pollini afferma di essere gli unici a essere ritenuti perfettamente utili e giusti da tutti – a parte Frette –, quanto nell'organizzazione interna del gruppo, nella «vostra assoluta autorità continuamente ostentata e che esclude ogni possibilità di collaborazione», rimarcata dalle «continue minacce di espulsione che si ripetono per ben 5 volte, in 5 dei 15 articoli (un terzo del regolamento è fatto di minacce)»³⁰⁹. La colpa della mancata costituzione del gruppo nazionale è attribuita esclusivamente ai due delegati, anche se l'atteggiamento nei confronti di Sartoris è diverso, probabilmente perché sono tutti consapevoli che il regolamento è soprattutto opera di Rava, come si evince da una lettera che Pollini spedisce all'architetto torinese per metterlo al corrente delle decisioni prese, nella quale emerge la fiducia che il gruppo ancora ripone in lui³¹⁰.

Ormai prossimi al secondo Ciam, svoltosi a Francoforte sul Meno tra il 23 e il 26 ottobre 1929, le vicissitudini del costituendo gruppo Ciam italiano scaturite dall'emanazione del regolamento sono tutt'altro che concluse, tanto che, parallelamente, i membri del Gruppo 7, unitamente a Bottoni, agiscono presso la segreteria di Zurigo, scavalcando i due delegati, per ottenere informazioni circa le

³⁰⁷ Nella stessa lettera Rava dichiara che, senza l'adesione dei cinque membri del Gruppo 7, il gruppo constaterrebbe di sei componenti – senza tuttavia specificare i nomi degli architetti che hanno confermato la loro partecipazione –, un numero troppo esiguo per la costituzione del gruppo nazionale.

³⁰⁸ Lettera di Gino Pollini a Carlo Enrico Rava, Milano, 14 ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-49.

³⁰⁹ *Ibidem*.

³¹⁰ Cfr. Lettera di Gino Pollini a Alberto Sartoris cit., FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-58.

modalità di partecipazione ai congressi e i contenuti di altri regolamenti nazionali, come si evince da alcune lettere che Bottoni prima e Pollini poi indirizzano a Moser. In particolare, il 14 ottobre, lo stesso giorno in cui Pollini invia la risposta definitiva a Rava, Bottoni – anche a nome di Pollini, presentato come “segretario del Gruppo 7” – spedisce una lettera a Moser per comunicargli l'impossibilità di accettare il regolamento redatto dai due delegati³¹¹, riportando l'elenco degli architetti che l'hanno rigettato: Luigi Figini, Guido Frette, Gino Pollini, Adalberto Libera, Giuseppe Terragni – attuali componenti del Gruppo 7 –, Alfio Fallica, Ernesto Puppo, Mario Ridolfi, Piero Bottoni, Enrico Agostino Griffini e Ubaldo Castagnoli. Come afferma Bottoni, si tratta di architetti «noti per la loro attività modernista, ritengono più che utile, indispensabile la formazione di un gruppo nazionale che consenta di riunire le forze veramente moderne in un solo blocco»³¹². Per essi chiede la possibilità di iscriversi direttamente al Cirpac, dopo aver preso visione del regolamento, e di partecipare al congresso di Francoforte «per l'interesse grandissimo che esso congresso suscita in loro e per poter vedere anche di risolvere la nostra delicata situazione»³¹³.

³¹¹ Cfr. Lettera di Piero Bottoni a Karl Moser, Milano, 14 ottobre 1929, CIAM Archiv-gta.

³¹² *Ibidem*. In riferimento all'elenco citato, Bottoni specifica che Rava e Larco sono usciti dal Gruppo 7 dall'aprile del 1929.

³¹³ *Ibidem*.

**CAPITOLO 3. Dal II al III CIAM, dal GNARI al MIAR (1929-1930):
l'inizio di una nuova fase**

3.1. Il II CIAM di Francoforte (1929): un'occasione mancata

In occasione del secondo Ciam di Francoforte la condizione del gruppo nazionale italiano è tutt'altro che risolta, nonostante sia in questo frangente che si gettano le basi per la costituzione del MIAR, il Movimento italiano per l'architettura razionale, nato appunto sulla scorta di questo associazionismo di stampo internazionale. Com'è noto, al congresso di Francoforte, oltre alla presenza di Sartoris in qualità di delegato principale, partecipano Bottoni e Terragni in rappresentanza dei “dissidenti”, ovvero di coloro che avevano rigettato il regolamento messo a punto dai due delegati.

Com'è noto, la scelta della sede congressuale è dovuta all'attività di coordinamento dell'ufficio tecnico comunale che Ernst May stava svolgendo in quegli anni a Francoforte. La partecipazione degli italiani fu tutt'altro che attiva. Infatti, non soltanto nei diversi archivi consultati e nella bibliografica esistente sul tema non si riscontrano elementi utili a dettagliare lo scarso – o quasi nullo – contributo degli italiani a questo congresso, ma anche la scelta dell'unico progetto italiano selezionato per la mostra organizzata da Mart Stam in occasione dello stesso congresso non fu opera dei delegati nazionali. Ciò è quanto si evince da un'intervista rilasciata da Sartoris a Martin Steinmann e Jacques Gubler nel dicembre del 1971, nella quale, parlando dell'evoluzione della “casa minima” in Europa, l'architetto sostiene:

En Italie quand on parlait d'une maison minimale c'était terrible. Quand vous regardez ces maisons qu'on a construit même encore au 19e siècle: il y avait pas de chauffage et pas de toilettes, mais les chambres étaient énormes, elles avaient cinq mètres de hauteur; des choses qui sont inconcevables dans certains pays. C'est pour cela que ce sont les pays nordiques qui sont arrivés les premiers à la préfabrication: ils ont toujours fait des maisons préfabriquées. Les maisons en bois que faisaient les paysans, ce n'était pas codifié comme maintenant, mais c'était déjà préfabriqué. Mais je crois que le drapeau de la maison minimum était porté par Le Corbusier évidemment, puisque toutes ses premières [maisons] sont basées sur l'économie, sur le fait qu'il ne faut pas dispenser de la place inutilement, qu'il faut réduire. Mais ceux qui ont étudié le problème technique de plus près ce sont quand même les Allemands, les premières maisons minimales n'étaient pas construites en France, elles étaient construites en Allemagne quoique Giedion ait découvert la première maison minimale à Turin, d'ailleurs elle a été publiée dans la livre sur la maison minimale. C'est une maison minimale avec le

balcon extérieur. C'est Giedion qui l'a découvert, moi qui suis né à Turin je ne connaissais pas cette maison-là³¹⁴.

L'edificio a ballatoio cui fa riferimento Sartoris compare sia nel libro pubblicato come resoconto del congresso di Francoforte l'anno dopo il suo svolgimento³¹⁵, sia nei cataloghi editi in occasione del riallestimento della stessa mostra *Die Wohnung für das Existenzminimum* al Gewerbemuseum di Basilea (8-29 dicembre 1929) e al Kunstgewerbemuseums di Zurigo (8 gennaio-5 febbraio 1930). In entrambi i cataloghi si riscontra la presenza di un edificio – non meglio specificato – costruito a Milano avente come unica indicazione *Institut für Volkswohnungen* (Istituto per l'edilizia popolare). L'interesse di Giedion per questa tipologia di abitazioni, ascrivibile al più generale interesse per l'origine delle costruzioni moderne nei vari paesi afferenti ai Ciam, si riscontra anche in un numero di «Bauwelt» nel quale pubblica un articolo dedicato alla nuova architettura italiana³¹⁶. In esso sono presenti due immagini relative a due edifici popolari costruiti nei dintorni di Milano, di cui uno risalente al 1900 e avente una tipologia a ballatoio. L'immagine è accompagnata da un commento – riportato anche in italiano, con una traduzione grossolana – nel quale si legge che,

³¹⁴ «In Italia quando si parlava di casa minimale era terribile. Quando guardi queste case che sono state costruite anche nell'Ottocento: non c'erano né riscaldamento né servizi igienici, ma le stanze erano enormi, erano alte cinque metri; cose che sono inconcepibili in alcuni paesi. Per questo i paesi nordici sono stati i primi ad arrivare alla prefabbricazione: da sempre realizzano case prefabbricate. Le case di legno costruite dai contadini non erano codificate come adesso, ma erano già prefabbricate. Ma io credo che la bandiera della casa minima sia stata ovviamente portata da Le Corbusier, visto che tutte le sue prime [case] si basano sull'economia, sul fatto che lo spazio non vada disperso inutilmente, che lo spazio vada ridotto. Ma chi ha studiato più da vicino il problema tecnico sono ancora i tedeschi, le prime case minimali non sono state costruite in Francia, sono state costruite in Germania anche se Giedion ha scoperto la prima casa minima a Torino, inoltre è stata pubblicata nel libro sulla casa minima. È una casa minima con il balcone esterno. Fu Giedion a scoprirla, io che sono nato a Torino non conoscevo questa casa» (TdA). Intervista di Martin Steinmann e Jacques Gubler a Alberto Sartoris, 8 dicembre 1971, dattiloscritto in 12 fogli, p. 11, CIAM Archiv-gta.

³¹⁵ In particolare, nel libro viene pubblicata la pianta di un alloggio tipo dell'edificio, di cui in basso e ad una scala ridotta viene riportata la planimetria di un piano tipo, con i dati di orientamento, di superficie, cubatura e area delle finestre. L'alloggio tipo aveva una pianta di 16,3 mq divisi quasi equamente tra la zona soggiorno/cucina e la camera da letto. Cfr. *Die Wohnung für das Existenzminimum. Auf Grund der Ergebnisse des II. Internationalen Kongresses für Neues Bauen*, Englert & Schlosser, Frankfurt am Main 1930, p. 101.

³¹⁶ Cfr. S. Giedion, *Internationale Kongresse für neues bauen. Les Congrès Internationaux d'architecture moderne. Italien*, in «Bauwelt», n. 10, 1932, pp. 1-8. Qui vengono pubblicate anche il un'assonometria e una pianta di un piano tipo del progetto del Gruppo di case operaie per Ginevra del 1929, ben collocato nell'ambito dei principi discussi a Francoforte.

nonostante la grande attività edilizia degli ultimi anni, in Italia la ricerca sulla casa minima non ha avuto degli sviluppi consistenti: invece di costruire case popolari sul tipo di quelle progettate da Griffini, si è preferito edificare «blocchi di case alla maniera di “palazzi”»³¹⁷.

Non sappiamo le ragioni per le quali la scelta di Giedion sui casi italiani si sia limitata alle costruzioni appena discusse. Sicuramente il vincolo di presentare edifici già realizzati ha ristretto non di poco le opzioni disponibili in riferimento ai giovani architetti italiani coinvolti nei Ciam, non ancora in grado di presentare delle realizzazioni del tipo richiesto. Vale lo stesso anche per Sartoris il quale, tra i più attenti a innovare la ricerca tipologica sulle case popolari in rispondenza ai dettami dei Ciam, aveva già progettato tra il primo e il secondo congresso un edificio riferibile al dibattito in esso sviluppato fino a quel momento: «Teoricamente e sentimentalmente, questo progetto omaggio significa il passaporto per il secondo Ciam di Francoforte, nelle circostanze di una situazione tesa come quella in cui si dibatte il Cirpac italiano»³¹⁸. Si tratta del Gruppo di case operaie per Ginevra, un progetto esposto presso la galleria Moos della stessa città in occasione della mostra degli artisti del Novecento italiani, nell'agosto del 1929, come si evince da un articolo pubblicato nello stesso mese su «La Rivista illustrata del Popolo d'Italia»³¹⁹. In esso, Sartoris emerge come personaggio chiave poiché è grazie al suo «prezioso concorso» che si è tenuto «uno degli avvenimenti più importanti sia per Ginevra come per l'arte e per i rapporti amichevoli tra la Svizzera e l'Italia»³²⁰. Tuttavia, nella rivista si predilige mostrare l'assonometria del progetto del Palazzo di Belle Arti – anch'esso esposto a Ginevra – piuttosto che quello delle case operaie, forse per la tematica di carattere monumentale, nonostante il linguaggio utilizzato sia analogo a quello del Gruppo di case operaie, incluso il ricorso ai *pilotis*. Una preoccupazione che traspare anche dalle parole che l'autore dell'articolo utilizza per descrivere i due progetti di Sartoris: «Le celle operaie di Sartoris, montate su palafitte, sono d'uno stile che, pur corrispondendo pienamente

³¹⁷ Ivi, p. 8.

³¹⁸ J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris. Dall'autobiografia alla critica*, cit., p. 113.

³¹⁹ Cfr. H. Ferrare, *Artisti del Novecento a Ginevra*, in «La Rivista illustrata del Popolo d'Italia», a. VII, n. 8, agosto 1929, pp. 41-48. Nello stesso mese, il progetto del Gruppo di case operaie per Ginevra viene pubblicato in «Das Werk» e, nel dicembre successivo, in «Das Neue Frankfurt». Cfr. L. Florentin, *21 artistes du 'Novecento' à Genève*, in «Das Werk», n. 8, 1929, pp. 250-251; «Das Neue Frankfurt», n. 12, 1929, p. 246.

³²⁰ Ivi, p. 41.

ai bisogni della nostra epoca, non sarebbe indegno del Rinascimento. La prospettiva *assonometrica* del “Palazzo delle Belle Arti” di Sartoris offre una grande gioia estetica di per sé stessa, poiché l’armonia della costruzione futura è resa colla maggior evidenza»³²¹. Pertanto, sebbene l’architetto torinese fosse già teoricamente allineato con le metodologie adottate dagli esponenti più aggiornati in seno ai Ciam, non poté partecipare alla mostra allestita in occasione del secondo congresso di Francoforte. Inoltre, è opportuno considerare che la sua posizione sta acquisendo peso non soltanto in ambito italiano, ma anche in quei paesi europei coinvolti nella vicenda dei Ciam. A conferma di questa posizione, favorita particolarmente dal ruolo assunto nei congressi internazionali, rileviamo la pubblicazione del suo profilo sulla rivista belga «La Cité», predisposta in vista di una sua visita a Bruxelles³²². Qui Sartoris viene presentato come uno dei più attivi rappresentanti dell’architettura razionalista italiana, giunto al razionalismo attraverso il cubismo e il futurismo – intesi come liberazione dalla tradizione – e alimentato dall’atmosfera plasticista del nuovo spirito dei tempi attuali e dal suprematismo architettonico derivante «da elementi standardizzati convertiti al più puro costruttivismo».



Fig. 17. Pannelli esposti alla mostra *Die Wohnung für das Existenzminimum*, allestita in occasione del II CIAM di Francoforte. [CIAM Archiv-gta]

³²¹ Ivi, p. 44.

³²² Alberto Sartoris, in «La Cité», vol. VII, n. 10, 1929, p. 129.

3.2. Verso la costituzione del GNARI

Oltre alle ben note relazioni di carattere teorico discusse a Francoforte, vale la pena riprendere brevemente le questioni statutarie sancite in quell'occasione durante l'ultima giornata congressuale, il 26 ottobre 1929, poiché serviranno come riferimento per quanto andremo a trattare a breve. Negli statuti viene stabilito che possono entrare a far parte come membri dell'associazione internazionale – denominata “Les Congrès internationaux d'Architecture Moderne” – gli architetti che hanno aderito alle *Unions d'Architecture Moderne* costituite nei differenti paesi, le quali hanno aderito ai principi adottati dal congresso di La Sarraz. Possono altresì entrare nell'associazione quegli architetti che, pur provenendo da un paese nel quale non si è costituita alcuna *Union*, hanno condiviso i principi dell'associazione. In ultimo, fanno parte dell'associazione i membri onorari eletti dal congresso. Ogni Unione nazionale viene rappresentata nel CIRPAC – l'organo dell'Associazione che riunisce tutti i delegati nazionali – da un solo membro. I componenti del Cirpac – detti appunto “delegati” – sono eletti dal Congresso³²³. Pertanto, gli statuti non entrano nel merito della formazione dei singoli raggruppamenti nazionali, della loro gestione da parte dei delegati, dei loro rapporti con le amministrazioni di carattere governativo, né tantomeno pongono limiti quantitativi, riportando quale unica prescrizione la condivisione di quanto stabilito a valle del *congrès préparatoire* di La Sarraz nel 1928. In realtà, dalla documentazione custodita presso il CIAM Archiv di Zurigo relativa alla fase di preparazione degli statuti emerge un quadro leggermente più complesso rispetto a quanto sintetizzato nella nota pubblicazione degli statuti. Le bozze documentarie consultate risalgono al gennaio 1929 e fanno capo alle elaborazioni del gruppo francese, evidentemente il più attivo nella stesura degli statuti e del regolamento nazionale. In una bozza di statuto redatta da Le Corbusier e indirizzata a Robert Mallet-Stevens, Pierre Chareau, Gabriel Guévrékian e André Lurçat la realizzazione dei problemi architettonici – qui riportati tra gli obiettivi del Cirpac³²⁴ – è affidata alle attività di tre organi – il Cirpac, le Unioni

³²³ Per la traduzione italiana degli Statuti si veda: «Parametro», n. 70, ottobre 1978, numero monografico *Politica dei CIAM*, p. 28.

³²⁴ Tali obiettivi, che negli statuti compaiono tra gli scopi dell'Associazione, sono: a) formulare il problema architettonico contemporaneo; b) rappresentare l'idea architettonica moderna; c) fare penetrare questa idea nei circoli tecnici, economici e sociali; d) adoperarsi per la realizzazione del problema dell'architettura.

e le Sezioni nazionali del Cirpac³²⁵ – concepiti in maniera tale da garantire ai raggruppamenti degli architetti moderni dei singoli paesi una rappresentanza ai Congressi, nonché un organo decisionale a livello internazionale, provvedendo al contempo a mantenere un certo grado di multidisciplinarietà nell'impostazione e nella risoluzione dei problemi architettonici contemporanei. Nello schema disegnato da Le Corbusier a conclusione di una delle bozze menzionate (Fig. 18), le sezioni nazionali fungono da organo di mediazione tra le unioni e il Cirpac, potendo anche contare sul supporto tecnico dei diversi attori coinvolti.

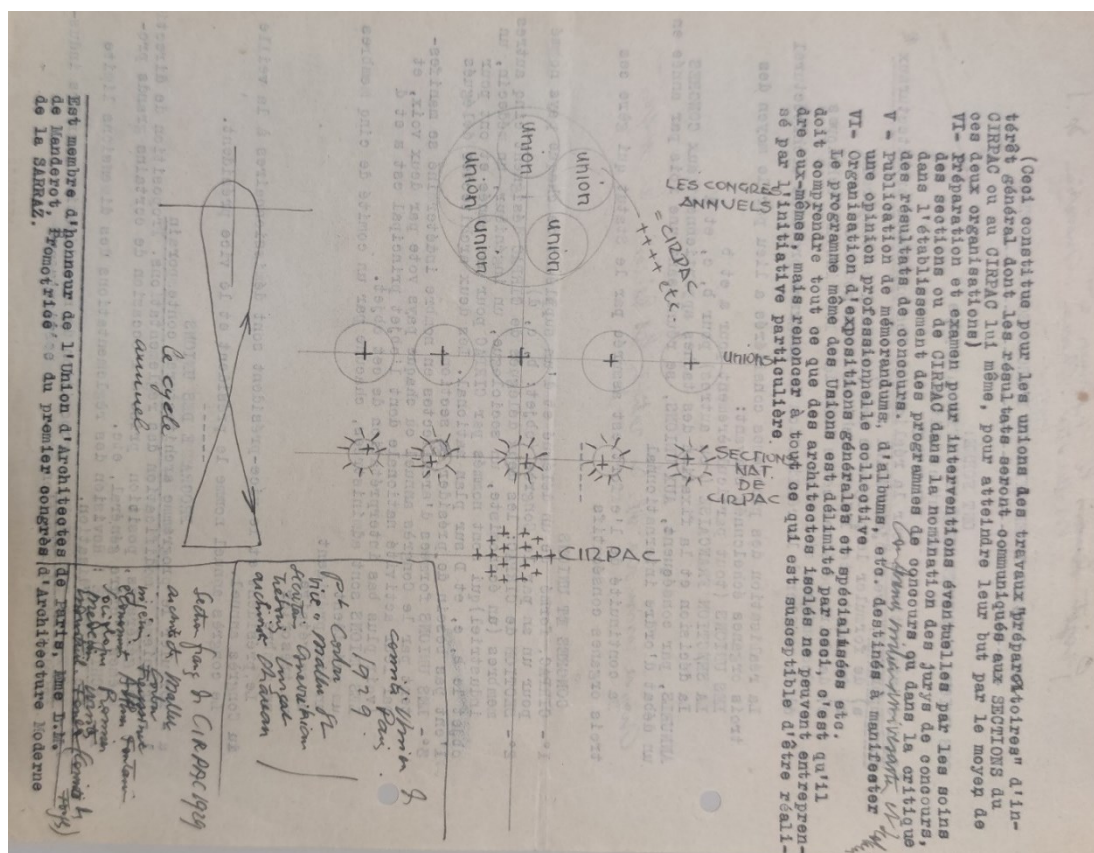


Fig. 18. Schema disegnato da Le Corbusier relativo al funzionamento del Cirpac in rapporto alle Unioni e alle Sezioni nazionali. [CIAM Archiv-gta]

Gli obiettivi vengono stabiliti dal Congresso e, di conseguenza, dalle unioni nazionali, che devono riunirsi una volta all'anno in un dibattito internazionale e che possono decidere liberamente di ratificare le decisioni del Congresso. Nel paragrafo intitolato *Congrès et Unions* viene descritta la consistenza dei tre organi suddetti. Dopo il Cirpac – che, come già detto, accoglie un delegato ed un supplente di ciascun paese –, segue

³²⁵ Cfr. Le Corbusier, *Projet soumis le 24 janvier à Mallet-Stevens, Chareau, Guévrékian, Lurçat*, 24 gennaio 1929, bozza di statuto dattiloscritta, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, cartella Statuten.

la sezione nazionale del Cirpac, un organo composto da cinque membri (un economista, un sociologo, un ingegnere, un medico e un industriale) designati dai due delegati nazionali ed eletti dal Cirpac per un anno con lo scopo di affrontare i problemi architettonici descritti nei punti precedenti su scala nazionale. È specificato che i delegati non devono presiedere la sezione, la quale pertanto avrà un certo grado di autonomia nell'impostazione dei diversi problemi. Quanto alle Unioni, composte da un numero indeterminato di architetti, devono essere anch'esse amministrate da un comitato di cinque membri: un presidente, un vicepresidente, un segretario, un tesoriere e un altro membro non meglio specificato³²⁶. Scopo precipuo delle Unioni è la formulazione del programma architettonico contemporaneo – il primo punto elencato tra gli obiettivi del Cirpac – da articolarsi in sei punti principali che riportiamo per esteso:

1. Urbanisme: modifications des réglementations. Proposition de directives générales, position prise à l'occasion de certains grands problèmes d'ordre général, etc.
2. Architecture: Révision des réglementations des dimensions limite etc. standardisation.
3. Equipement domestique: proposition de normalisation pour les industriels; standardisations etc. (Ceci constitue pour les unions des travaux "préparatoires" d'intérêt général dont les résultats seront communiqués aux SECTIONS du CIRPAC lui-même, pour atteindre leur but par le moyen de ces deux organisations).
4. Préparation et examen pour intervention éventuelles par les soins des sections ou de CIRPAC dans la nomination des jurys de concours dans l'établissement des programmes de concours ou dans la critique des résultats de concours.
5. Publications de mémoires, d'albums, etc. destinés à manifester une opinion professionnelle collective.

³²⁶ Nello stesso documento (vedi *supra* 250) vengono riportate le formazioni del *Comité Union de Paris 1929* e della *Section française de Cirpac 1929*. Per il primo, sono designati i seguenti membri: Le Corbusier (presidente), Mallet-Stevens (vicepresidente), Guévrékian (segretario), Lurçat (tesoriere), Chareau (archivista). Per il secondo: Mallet-Stevens e Le Corbusier (architetti, facenti parte della sezione in qualità di delegati presso il Cirpac), Eugène Freyssinet (ingegnere), Arthur Fontaine (economista), Romier (sociologo), Foulo (industriale), mentre resta vacante il posto spettante al medico. Infine, l'Unione degli architetti di Parigi designa quale membro d'onore Hélène de Mandrot in quanto promotrice del primo congresso internazionale di architettura moderna di La Sarraz. *Ibidem*.

6. Organisation d'expositions générales et spécialisées etc.³²⁷.

Subito dopo il congresso, Guido Frette scrive a Pollini gli esiti più significativi in riferimento alle questioni del gruppo nazionale: «1) Rava non è più delegato (non è andato a Francoforte); 2) Sartoris è l'unico delegato italiano; 3) Quando saremo riuniti cercheremo di metterci d'accordo per la fondazione del Gruppo; 4) Moser è fuori dai gangheri con Rava per quanto è successo»³²⁸. Il giorno dopo, Pollini – forse sulla scia delle comunicazioni di Frette – si rivolge a Figini in una lunga lettera nella quale, tra le diverse questioni, si sofferma sul tema del «Congresso (!) di Milano», la riunione che i dissidenti stanno preparando per il 15 dicembre al fine di redigere il nuovo regolamento del gruppo nazionale e di rifondare le basi dello stesso gruppo, «perché insomma si possa al congresso riuscire ad una completa “grupposettizzazione” dello Statuto»³²⁹. Inoltre, si riscontrano delle considerazioni su Sartoris che, messi da parte i toni “diplomatici” funzionali alla gestione delle trattative in corso, rivelano l'avversità di una parte del gruppo milanese nei suoi confronti: «Quel cafoncello tace; certo ha scritto a Rava e da Tripoli attende l'imprimatur. Che straccio!»³³⁰.

Negli stessi giorni, Sartoris scrive al presidente del Cirpac Karl Moser – a valle di due incontri avvenuti di persona prima a Zurigo e poi a Francoforte – per chiedergli di aiutarlo nella risoluzione delle vicissitudini tra i delegati e i dissidenti, affinché egli possa costituire su basi stabili il Gruppo nazionale degli architetti razionalisti italiani. La lettera è di particolare interesse poiché rivela il tentativo di mediazione auspicato da Sartoris tra la posizione assolutista di Rava e gli intenti “sovversivi” dei dissidenti;

³²⁷ «1. Urbanistica: modifiche normative. Proposta di direttive generali, presa di posizione in occasione di alcuni grandi problemi di carattere generale, ecc. 2. Architettura: revisione delle normative sui limiti dimensionali, ecc. standardizzazione. 3. Apparecchiature domestiche: proposta di standardizzazione per i produttori; standardizzazioni ecc. (Ciò costituisce per le Unioni un'opera “preparatoria” di interesse generale, i cui risultati saranno comunicati alle SEZIONI del CIRPAC stesso, per raggiungere il loro fine attraverso questi due organismi). 4. Preparazione ed esame di eventuali interventi delle sezioni o del CIRPAC nella nomina delle giurie di concorso, nella definizione dei programmi di concorso o nella critica degli esiti di concorso. 5. Pubblicazioni di promemoria, album, ecc. destinati ad esprimere un giudizio professionale collettivo. 6. Organizzazione di mostre generali e specializzate, ecc.» (*T.d.A.*). *Ibidem.*

³²⁸ Lettera manoscritta di Guido Frette a Gino Pollini, Milano, 2 novembre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.3-42.

³²⁹ Cfr. Lettera manoscritta di Gino Pollini a Luigi Figini, 3 novembre 1929, 2 facciate, FFP, Corrispondenza scelta, Fig. - Pol. 5.1.4-13.

³³⁰ *Ibidem.*

tentativo che non si comprenderebbe se si omettesse questa lettera dalla ricostruzione di questo complicato passaggio. In particolare, l'architetto torinese se da un lato riconosce i limiti del regolamento messo a punto insieme al collega comasco per quanto attiene alla libera espressione dei singoli membri del gruppo, dall'altro ne esalta le potenzialità legate alla diffusione della moderna architettura italiana a livello internazionale. Ciò sulla base delle particolari condizioni politiche imposte dal regime, che non permetterebbe un'azione efficace di una qualsiasi associazione non allineata alle sue regole:

Tout d'abord, je tiens à vous rappeler que pour les raisons que je vous avais exposées à Zurich, il n'est pas possible que nous apportions des modifications au premier règlement du groupe national des architectes rationalistes italiens, mais je suis décidé par contre à en établir un nouveau qui donnera à notre groupe le caractère d'une "union libre". Évidemment, selon les bases du premier règlement, nous serions sans doute parvenus à l'accomplissement d'un grand travail sérieux et plus profitable, vu les conditions particulières dans lesquelles se trouve l'Italie. D'autre part, le nouveau règlement sera plus propre à contenter tout le monde. Certes nous n'aurons plus un article aussi intéressant que celui qui stipulait dans le premier règlement le travail précis attribué aux membres du groupe italien, en vue de l'expansion de l'architecture moderne³³¹.

L'articolo del regolamento del GNARI a cui Sartoris fa riferimento è il numero 2, lettera a, giudicato, per sua stessa ammissione, incompatibile con il carattere democratico di libera unione del raggruppamento. Posto in questa nuovo – eventuale – quadro normativo epurato da tutta una serie di ristrettezze che riconducevano tutte le scelte nelle mani dei delegati, Sartoris chiede di essere sollevato dalla responsabilità relativa alla selezione dei componenti del gruppo poiché avrebbero una maggiore facilità di accesso, rimettendo nelle mani del presidente del Cirpac tali decisioni. Altra

³³¹ «Innanzitutto, vorrei ricordarvi che per i motivi che vi ho spiegato a Zurigo, non ci è possibile apportare modifiche al primo regolamento del Gruppo Nazionale Architetti Razionalisti Italiani, ma sono deciso al contrario di fondarne uno nuovo che dia al nostro gruppo il carattere di una "libera unione". Ovviamente, secondo le basi del primo regolamento, saremmo riusciti indubbiamente a compiere una grande opera seria e più proficua, viste le condizioni particolari in cui si trova l'Italia. D'altra parte, le nuove norme saranno più propense a soddisfare tutti. Di certo non avremo più un articolo così interessante come quello che prevedeva nel primo regolamento il preciso lavoro attribuito ai membri del gruppo italiano, in vista dell'espansione dell'architettura moderna» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Karl Moser, Ginevra, 7 novembre 1929, 4 fogli, CIAM Archiv-gta.

questione di rilievo riguarda il ruolo di Rava che, stando a quanto riferisce il delegato italiano, sarebbe stato dapprima indicato dallo stesso Moser quale delegato supplente³³², salvo poi a sospendere l'incarico a causa dell'opposizione di "due colleghi" – evidentemente si tratta di Bottoni e Terragni, presenti a Francoforte. Tale scelta complica la posizione di Sartoris rispetto alla situazione italiana in quanto, accantonata la figura di Rava, non solo sarebbe difficile per lui giustificare al governo nazionale tale sospensione, ma comincerebbero a vacillare i necessari appoggi politici. Una posizione aggravata dalla controversa considerazione del gruppo dei giovani razionalisti da parte dell'establishment sindacale e di stato:

D'une part, je me trouverai dans une situation difficilement justifiable en Italie, car si l'on peut faire quelques reproches au caractère impulsif et absolu de Rava (c'est ce que vous ont déclaré ses proposes collègues), on ne peut lui dénier des qualités exceptionnelles et une intégrité incontestable dans sa profession, qui dépassent de beaucoup celles des dissidents et le placent mieux à la portée des vues du C.I.R.P.A.C. D'autre part, si on l'attaque en tant qu'auteur d'un règlement qui ne peut pas convenir à des mentalités étrangères et peu au courant de la situation en Italie, il ne faut pas oublier que ce règlement a été approuvé par les autorités italiennes. D'ailleurs, si nous nous trouvons en contradiction avec les statuts du C.I.R.P.A.C., nous pourrions toujours indiquer pour notre décharge que ces statuts nous sont parvenus trop tard pour que nous puissions en tenir compte dans la rédaction du règlement italien³³³.

Tutte queste argomentazioni spingono Sartoris a chiedere a Moser la nomina di Rava a delegato supplente, secondo i patti inizialmente presi a Zurigo. È opportuno rilevare che la mossa dell'architetto torinese non ha soltanto una ragione strategica. Infatti,

³³² Come riferiscono Gubler e Abriani, il ruolo del delegato supplente «è quello di costituire un contrappeso alla possibile egemonia del delegato principale, che le "unioni nazionali" possono in tal modo riequilibrare». J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris. Dall'autobiografia alla critica*, cit., p. 99.

³³³ «Da un lato mi troverei in una situazione difficilmente giustificabile in Italia, perché se si può criticare il carattere impulsivo e assoluto di Rava (così hanno detto i suoi colleghi), non si possono negare doti eccezionali e indiscutibile integrità nella sua professione, che superano di gran lunga quelle dei dissidenti e lo pongono meglio alla portata delle vedute del C.I.R.P.A.C. D'altra parte, se lo attacchiamo come autore di un regolamento che non si addice a mentalità straniere e che non conoscono la situazione italiana, non dobbiamo dimenticare che tale regolamento è stato approvato dalle autorità italiane. Inoltre, se ci troviamo in contraddizione con gli statuti del C.I.R.P.A.C., possiamo sempre indicare per il nostro congedo che tali statuti ci sono pervenuti troppo tardi per poterne tener conto nella stesura della normativa italiana» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

nonostante le criticità riscontrate nel regolamento, nella lettera emerge in più punti la considerazione positiva che ha della reggenza del gruppo da parte di Rava, il quale «comme architecte rationaliste, plus que tout autre dissident s'est trouvé apte à représenter la nouvelle architecture italienne»³³⁴, individuando delle qualità spesso dimenticate anche da quella parte della storiografia troppo sbilanciata a favore dei dissidenti. Nelle battute conclusive della lettera in esame, Sartoris chiede a Moser di organizzare un incontro a Milano con Rava – in quel momento, e per tutto l'inverno, impegnato in Africa – per cercare di risolvere le controversie di persona e anticipa la polemica posta dai dissidenti circa la veridicità dei comunicati stampa, che non rivelano la presenza di tutti e tre gli italiani.

Circa quest'ultimo punto, le notizie – pressoché identiche – diramate da due importanti quotidiani nazionali in data 16 novembre riportano che, in occasione del congresso, il ministro dell'Educazione Nazionale Di Marzo ha riconfermato Rava e Sartoris nel ruolo di rappresentanti per l'Italia in seno al Cirpac³³⁵, senza citare la presenza di Bottoni e Terragni. I comunicati italiani attirano immediatamente la reazione dei più attivi animatori del costituendo gruppo nazionale. A dimostrazione del ruolo di capofila che intendono ricoprire in vista del più ampio raggruppamento nazionale, l'iniziativa viene presa dai membri del Gruppo 7 – Figini, Frette, Libera, Pollini e Terragni – e da Bottoni, i quali scrivono a Sartoris per chiarire la situazione, precisando che, stando allo statuto del Cirpac e alle dichiarazioni congressuali, non è possibile stabilire il nome del delegato supplente poiché dovrà essere eletto per votazione fra gli invitati al congresso, ovvero fra gli architetti di area milanese, torinese e romana coinvolti nelle trattative per la costituzione del gruppo nazionale. Il fatto stesso di essersi rivolti a Sartoris, l'unico autorizzato a rilasciare dichiarazioni alla stampa, implica il riconoscimento dell'architetto torinese quale primo delegato, al quale pertanto viene affidata la risoluzione della controversia³³⁶. Sartoris rigetta le affermazioni dei colleghi italiani, sostenendo la legittimità di quanto riportato dai giornali dal momento che la sostituzione di Rava non è ancora stata comunicata in

³³⁴ *Ibidem*.

³³⁵ Cfr. *Il secondo Congresso internazionale di architettura moderna a Francoforte*, in «Il Popolo d'Italia», 16 novembre 1929. Lo stesso trafiletto fu pubblicato lo stesso giorno in «Le Arti Plastiche».

³³⁶ Cfr. Lettera dattiloscritta firmata da Figini, Frette, Libera, Pollini, Terragni e Bottoni a Alberto Sartoris, 22 novembre 1929, CIAM Archiv-gta. La lettera è presente anche in APB, Corrispondenza in partenza.

maniera ufficiale né dal Governo italiano né dalla presidenza del Cirpac; così come rigetta gli accordi presi personalmente a Francoforte da Bottoni e Terragni con Moser, citando a suo favore un chiarimento attribuito allo stesso architetto zurighese: «C'est le délégué qui est responsable de la qualité de l'union nationale et c'est lui qui fait en première signe les propositions pour l'admission des membres»³³⁷. Comunque, la postura di Sartoris è ben diversa da quella di Rava, poiché, nonostante la polemica sia di non poco conto, egli continua a dimostrarsi flessibile nella ricerca della soluzione più opportuna ai fini della sussistenza del gruppo. Infatti, in conclusione alla stessa lettera chiede di conoscere l'elenco esatto di coloro che si sono candidati a rappresentare l'Italia ai Ciam. La lettera di Sartoris innesca nei componenti del Gruppo 7 l'esigenza di riunirsi per discutere le sorti del gruppo, a partire da un incontro preliminare tra Pollini e Bottoni, i quali stanno gettando le basi per le future cariche di delegati nazionali del gruppo italiano presso il Cirpac. In vista della riunione, Bottoni scrive a Moser per chiedergli di fargli avere delle copie dei regolamenti nazionali dei gruppi stranieri affinché si possano gettare le basi anche in Italia per un nuovo regolamento³³⁸. La risposta giunge probabilmente nel dicembre 1929, alla quale viene acclusa una copia dello *Status de l'Union d'architectes modernes de France*, il regolamento del gruppo Ciam francese redatto nell'agosto del 1929³³⁹, sul quale una documentazione più estesa è custodita presso il CIAM Archiv di Zurigo. Tale regolamento consta di 17 articoli e riprende largamente le argomentazioni già discusse a proposito della fase preliminare degli Statuti, con particolare riferimento a quei punti riguardanti la costituzione e il carattere delle *Unions*. In esso vengono riportati tre tipi di membri: attivi, onorari e benefattori (art. 3). La loro adesione al gruppo implica necessariamente la condivisione di quanto stabilito a La Sarraz (art. 1) e lo svolgimento della loro attività professionale nel territorio francese, a prescindere dalla nazionalità. Diversamente dal primo regolamento italiano, qui emerge una gestione democratica del gruppo, sia per quanto attiene ai programmi da discutere in sede di riunione e alle scelte da prendere in merito, sia relativamente all'ingresso di nuovi membri. A tal

³³⁷ «È il delegato che è responsabile della qualità dell'unione nazionale ed è lui che fa in primo luogo firmare le proposte per l'ammissione dei membri» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Piero Bottoni e Luigi Figini, 6 dicembre 1929, APB, Corrispondenza in arrivo.

³³⁸ Cfr. Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Karl Moser, 6 dicembre 1929, 2 fogli, CIAM Archiv-gta.

³³⁹ Cfr. *Status de l'Union d'architectes modernes de France*, agosto 1929, regolamento dattiloscritto, 2 fogli, APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. II CIAM, n. 02.

proposito, è interessante notare che non vengono mai menzionate le figure dei delegati, citando sempre il criterio della maggioranza dei membri. Quanto alla rappresentanza del gruppo, coerentemente con il contenuto degli Statuti, essa è affidata ad un comitato di cinque membri (art. 8). Vengono, inoltre, specificate le risorse economiche del raggruppamento (art. 12), individuate in tre modalità di finanziamento: le quote dei membri, le donazioni degli stessi membri e di loro *sympathisants* – ovvero di sostenitori esterni della causa – e dei guadagni derivanti dalle manifestazioni che si organizzeranno. Il contributo dei singoli membri è fissato nell'importo di 100 franchi, mentre i nuovi associati dovranno versare una quota aggiuntiva d'ammissione di 300 franchi (art. 13). A conferma della natura collettiva del raggruppamento, l'ultimo articolo sancisce che «la fusion de l'Union avec un autre groupement ou sa dissolution ne peut être prononcée que par une assemblée générale provoquer à cet effet et sur un vote réunissant au moins les 3/4 des membres»³⁴⁰.

Riprendendo la cronologia delle corrispondenze italiane, in una lettera inviata da Figini a Pollini si evince che il loro intento è di invitare alla riunione prevista per la fine di dicembre a Milano, oltre a Sartoris e Rava – o Larco con sua delega, essendo Rava ancora in Africa – soltanto gli architetti già coinvolti nel gruppo nazionale e nei Ciam, ad eccezione di Minnucci, in modo tale da evitare di far discutere i vecchi delegati con persone non invitate da loro³⁴¹. Alla lettera è allegato uno schema di inviti redatto sulla base delle idee del Gruppo 7 (Fig. 19), che pertanto non si ritiene né definitivo, né ufficiale. Si tratta di 23 architetti afferenti perlopiù alle aree milanese, torinese e romana: Pagano, Griffini, Baldessari, Bottoni, Gruppo 7 (Terragni, Pollini, Libera, Frette, Figini), Rava, Larco, Sartoris, Chessa, Cuzzi, Gyra, Minnucci e gruppo romano, Paladini, Puppo, Ridolfi, Vietti, Fallica e Castagnoli. Di questi, il Gruppo 7, Bottoni, Rava, Larco, Sartoris e Cuzzi furono invitati al congresso di Francoforte, mentre si evincono delle riserve in merito a Fallica, Gyra, Chessa e, soprattutto, Griffini e Pagano.

³⁴⁰ «La fusione dell'Unione con un altro raggruppamento o il suo scioglimento possono essere pronunciati solo da un'assemblea generale convocata a tal fine e con votazione che riunisca almeno i 3/4 dei membri». *Ibidem*.

³⁴¹ Cfr. Lettera manoscritta di Luigi Figini a Gino Pollini, s.d. (ma, probabilmente, 8 dicembre 1929), 4 fogli, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.3-9/1.

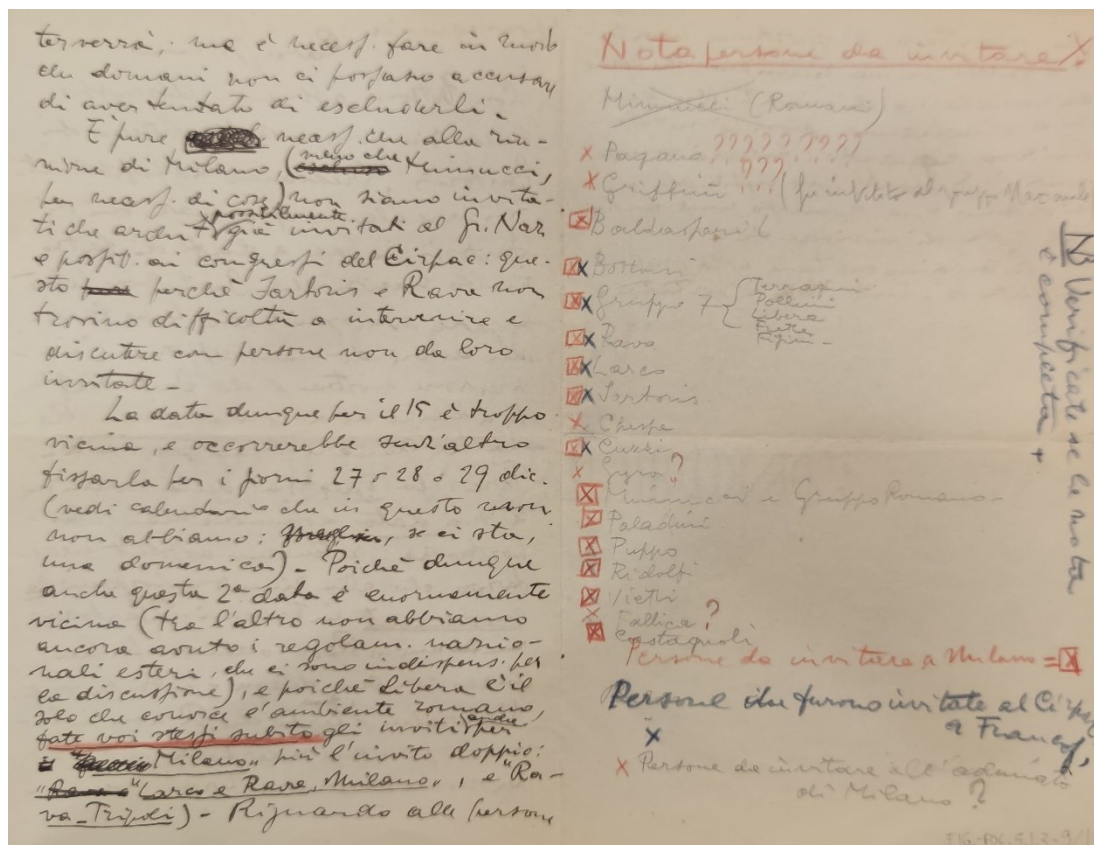


Fig. 19. Lettera di Luigi Figini a Gino Pollini con lo schema di inviti relativo alla riunione di Milano per la costituzione del gruppo Ciam italiano, s.d. (ma probabilmente 8 dicembre 1929) [Fondo Figini-Pollini]

Nel frattempo, viene chiarito l'inasprimento dei toni nei confronti di Sartoris dovuto al ritardo delle sue risposte, che, da una lettera del 10 dicembre, sappiamo essere motivato dall'assenza da Ginevra. Dissipato l'equivoco tra Sartoris e lo schieramento composto da Bottoni e il Gruppo 7, quest'ultimi precisano nella suddetta lettera di non aver mai richiesto conferma al Governo italiano della sostituzione di Rava, ma di aver incentrato la loro polemica unicamente sui rapporti con il Cirpac e sui risultati del congresso internazionale³⁴². In altre parole, ciò che loro imputano a Sartoris è di non separare le questioni relative alla rappresentanza del gruppo presso i Ciam e il comportamento dei delegati in seno all'associazione internazionale con le faccende burocratiche legate alla loro nomina di carattere governativo. Infatti, citando i primi due articoli degli Statuti di Francoforte, affermano che, diversamente da quanto sostenuto dall'architetto torinese, la situazione riguardante le nomine dei delegati – principale e supplente – è da ritenersi definitiva e ufficiale poiché approvata in sede

³⁴² Cfr. Lettera dattiloscritta firmata da Figini, Frette, Libera, Pollini, Terragni e Bottoni a Alberto Sartoris, 10 dicembre 1929, CIAM Archiv-gta.

congressuale, alla presenza di tre italiani. Pertanto, attenendosi alle risoluzioni congressuali, quindi riconoscendo la carica di delegato principale a Sartoris, i giovani italiani chiedono soltanto di far eleggere il delegato supplente – la cui carica è vacante – a coloro che furono invitati al congresso di Francoforte. Con questo obiettivo invitano Sartoris alla riunione che si terrà a Milano, dichiarando espressamente di condividere la condizione posta dal Cirpac di affidare al delegato la scelta dei nuovi soci da proporre.

Intanto, la posizione e la conseguente strategia di Rava ci sono note grazie a una lettera non datata che Figini indirizza a Pollini nella quale riporta un estratto – «resoconto delle cose più salienti e stupefacenti» – di una lettera di otto pagine redatta da Rava, di cui è al corrente grazie alla mediazione di Frette³⁴³. La trascrizione di Figini comincia proprio citando il rifiuto dell'architetto comasco di riconoscere a nessuno il diritto di riunirsi per addivenire a un accordo in merito alla costituzione del gruppo nazionale italiano fintantoché il Ministero dal quale lui e Sartoris dipendono non gli avrà ordinato di dimettersi. Partendo da questa premessa, viene così riportata la sua contromossa:

[...] Profittando del fatto che mio padre parte per Roma dove deve partecip.[are] alle nozze del Princ. Er. [matrimonio del principe ereditario Umberto di Savoia – figlio del re Vittorio Emanuele III – con la principessa Maria Josè del Belgio, 8 gennaio 1930, *N.d.R.*], ho deciso [di] mandare a suo mezzo un resoconto della situazione a S.E. Balbino Giuliano, ministro dell'Ed.[ucazione] Naz.[ionale] e amico personale di papà, resoconto del quale non ho temuto [...] di far decidere dal Ministro in persona se dobbiamo dimetterci o no. Il Ministro comunicherà direttamente alla presidenza del Cirpac la sua decisione, che sarà valevole anche all'Estero, poiché, per quanto i dissidenti possano aver dichiarato il contrario, esiste negli atti della Cirpac una dichiarazione di Le Corbusier, che non è poi il primo venuto e che presiedeva il Congresso di La Sarraz, in cui è specificato che per le questioni riguardanti i Gruppi Nazionali i governi rispettivi hanno diritto di intervenire presso la Cirpac [...]. Fino al giorno dunque che il Ministero

³⁴³ Cfr. Lettera manoscritta di Luigi Figini a Gino Pollini, s.d. (ma dicembre 1929), 4 fogli, FFP seg. Fig. - Pol. 5.1.3-3/2. La lettera reca una ironica intestazione che riflette il sovraccarico di impegni di quel momento: «Qui giace Luigi Figini detto Ginetto, lo condussero al manicomio prima, alla tomba poi, i debiti, i caucheri, i lavori gratuiti, la Casa Elettrica, il Gr. Nazionale. Non lo destate! Il mio povero testune [sic!] spremuto come un limone. Ha finalmente trovato riposo».

ci darà nuovi ordini, Sartoris ed io siamo i soli delegati italiani ufficialmente riconosciuti [...]³⁴⁴.

Pertanto, secondo Rava il contestato comunicato del 16 novembre sarebbe esatto in quanto rispetta le volontà governative, aggiungendo non solo che in Italia le cariche di delegato principale e supplente hanno pari valore, ma che la scelta di attribuire a Sartoris la prima carica fu presa per sua comodità. Le «stupefacenti novità» descritte da Rava – come le definisce Figini –, incluso il resoconto indirizzato al ministro Balbino Giuliano – citato sia da Talamona che da Gubler e Abriani –, non ebbero significative conseguenze sulle decisioni dei giovani razionalisti, che avrebbero avviato le trattative per riunirsi alla fine di dicembre con lo scopo di risolvere definitivamente la questione dei delegati e redigere di comune accordo un nuovo regolamento nazionale, gettando così le basi per la costituzione del MIAR (Movimento italiano per l'architettura razionale); una questione sulla quale ritorneremo a breve.

Prima di proseguire nell'analisi dei fatti, è opportuno soffermarsi su alcuni punti del memoriale suddetto – di cui una copia è rinvenibile nel fondo Alberto Sartoris presso gli Archives de la Construction Moderne dell'EPFL di Losanna – poiché esso rappresenta la versione ufficiale di Rava, da confrontare con le corrispondenze per poter basare le nostre interpretazioni su una versione quanto più possibile attendibile. Del memoriale – preparato nel dicembre 1929 – non prenderemo in esame le parti relative all'ufficializzazione della nomina dei delegati – già ampiamente discusse attraverso l'analisi delle corrispondenze –, ma focalizzeremo l'attenzione su quegli aspetti utili a sostanziare la posizione di Rava e a meglio definire la reazione dei diffidenti, specie per quel che attiene alle ragioni della mancata costituzione del gruppo nazionale da parte dei due delegati nazionali.

Innanzitutto, è opportuno premettere che il documento riflette chiaramente l'orientamento nazionalista e fascista di Rava – in più punti dichiarato – e, di conseguenza, lascia trasparire tutta la sua avversità circa la visione internazionalista perseguita in seno ai Ciam; un aspetto che mina alle radici la permanenza di Rava quale delegato presso il Cirpac. Quando egli parla di internazionalizzazione fa riferimento unicamente alla possibilità di diffusione del movimento razionalista

³⁴⁴ *Ibidem*.

italiano all'estero e ai conseguenti benefici in termini di prestigio nazionale che tale espansione comporta³⁴⁵. La sua fede fascista, che possiamo in questo caso riassumere nel concetto del primato della nazione e della necessità dell'uomo solo al comando, non viene mai messa in discussione. Anzi, è proprio su quest'ultimo punto che insiste quando spiega l'impossibilità e l'inopportunità di far fronte alle richieste dei dissidenti circa la modifica del regolamento del gruppo nazionale:

A tale lettera i delegati italiani dovettero rispondere che [...] quando anche lo avessero potuto mutare, non lo avrebbero fatto (se non in particolari di minima importanza) essendo persuasi che al buon funzionamento del Gruppo fosse indispensabile il mantenimento dell'autorità dei delegati proprio in quella forma di egemonia che sola poteva assicurare un'attività regolare e proficua, egemonia che i dissidenti miravano invece, col loro reclamo, a distruggere, onde costituire un gruppo dove tutti potessero comandare³⁴⁶.

Quanto alla costituzione del gruppo nazionale – passata alla fase operativa soltanto nel settembre 1929 –, il suo ritardo viene attribuito all'esistenza di due circostanze principali: la prima è l'ostilità del Sindacato nazionale architetti, peraltro già chiarita attraverso il precedente memoriale inviato a all'ex ministro Piero Silverio Leicht; la seconda, riguarda la scarsa considerazione della rappresentanza italiana che si ebbe durante il congresso preliminare di Basilea, la quale generò una situazione di tensione tra i delegati italiani e la direzione dei Ciam – nelle persone di Moser e Giedion – rientrando tra le cause del presente memoriale. Quale opera massimamente meritoria conseguita dai due delegati, Rava ci tiene a sottolineare la partecipazione italiana alla mostra del Werkbund di Breslavia, dal titolo *Wohnung und Werkraum*³⁴⁷, tenutasi tra

³⁴⁵ Tale distinzione è ben evidente quando, a proposito del Cirpac, Rava precisa che si tratta di una «commissione non soltanto di carattere internazionale, ma di intenzioni piuttosto internazionaliste». *Memoriale a S.E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione nazionale sulle condizioni della Delegazione Italiana presso la C.I.R.P.A.C.*, documento dattiloscritto a firma di Rava e Sartoris, 14 pagine, fondo Alberto Sartoris, Archives de la Construction Moderne, EPFL, qui p. 7.

³⁴⁶ Ivi, p. 9.

³⁴⁷ Cfr. *Werkbund-Ausstellung Wohnung und Werkraum*, catalogo della mostra (Breslavia, 15 giugno-15 settembre 1929), Breslau 1929. Una copia del catalogo è custodita presso la biblioteca del MART. In quell'anno, il successo italiano alla mostra di Breslavia ebbe una vastissima diffusione sui principali quotidiani delle maggiori città italiane. In molti dei comunicati pubblicati – in maniera quasi identica – l'esposizione viene considerata come il «preludio alla costituzione di quel primo “Gruppo Nazionale degli Architetti razionalisti italiani” del quali i due Delegati stanno gettando le basi in accordo col

il 15 giugno e il 15 settembre del 1929 – ovvero tra il citato Cirpac meeting di Basilea e la fase preliminare della costituzione del Gnari –, che raccoglieva 85 progetti di architetti italiani. Tornando alla questione più importante, ovvero quella del regolamento, poiché è la causa del mancato appoggio da parte della maggior parte degli invitati a far parte del gruppo, Rava spiega che esso si basa su due principali necessità, l'una di carattere nazionale, l'altra internazionale. La prima ribadisce la necessità «di stabilire nel regolamento quelle norme di particolarissimo rigore che, almeno in un primo tempo, sono le sole che possono garantire un regolare e proficuo andamento del “Gruppo Nazionale”, in luogo dell'anarchie che regna nell'attuale ambiente architettonico modernista»³⁴⁸. La seconda ha a che fare con il ruolo che i delegati vogliono conferire all'Italia in seno al Cirpac – quindi, in ambito internazionale – come di «quella tendenza unitaria e nazionalista, già manifestata per opera dei due delegati al I° Congresso», nella convinzione che «solo un atteggiamento di contrapposizione ed una funzione di equilibrio giustifichino ed anzi necessitino la presenza dell'Italia nella C.I.R.P.A.C.»³⁴⁹. Ciò nonostante, poco prima dello svolgimento del congresso di Francoforte, la situazione del gruppo nazionale – così come tracciata da Rava – non era ancora precipitata, poiché 14 membri avevano dato la loro adesione. La rinuncia da parte dei delegati di costituire il gruppo nazionale giunge definitivamente in occasione della partecipazione dei dissidenti al congresso di Francoforte, i quali «accusavano o facevano accusare presso la C.I.R.P.A.C. i due delegati italiani di troppo fascismo»³⁵⁰ a causa dei contenuti del regolamento. Infine, prendiamo ancora spunto dal memoriale per chiarire la questione della mancata nomina di Rava come delegato supplente presso il Cirpac. Pochi giorni prima dell'apertura del congresso, avendo saputo da Sartoris le nuove disposizioni circa le nomine del delegato “principale” e di quello supplente, Rava decide di attribuire a Sartoris la prima carica sia perché risiedente in Svizzera, sia perché l'architetto comasco aveva rapporti diretti col Governo italiano, rispetto al quale le loro cariche

Sindacato Nazionale Architetti, e che si prevede debba realizzarsi in autunno». Lo stesso commento è riportato in: «La Tribuna», 11 luglio; «Il Popolo d'Italia», 11 luglio; «La Gazzetta del Popolo», 11 luglio; «Il Corriere Padano», 11 luglio; «Il Popolo di Brescia», 12 luglio; «L'Impero», 13 luglio; «Il Nazionale», 20 luglio.

³⁴⁸ *Memoriale a S.E. Balbino Giuliano*, cit., p. 7.

³⁴⁹ Ivi, pp. 7-8.

³⁵⁰ Ivi, p. 10.

risultano equiparate. Tuttavia, la presenza di Bottoni e Terragni a Francoforte determina l'epilogo di questa complessa vicenda: in virtù dell'incompatibilità del regolamento italiano con gli Statuti approvati in sede congressuale – incompatibilità non condivisa da Rava³⁵¹ –, i due dissidenti chiedono nella stessa sede la sostituzione del delegato supplente, sia perché è a lui che imputano la stesura del regolamento, sia perché erano al corrente delle sue precedenti tensioni con la segreteria dei Ciam in occasione dell'incontro di Basilea, ottenendo la sospensione del suo incarico.

Siamo così ritornati al punto in cui avevamo interrotto l'analisi cronologica dei fatti. Mentre le trattative dei dissidenti per la costituzione del gruppo nazionale proseguono, la posizione dei due delegati rispetto al Governo italiano è definita dalla richiesta al ministro Giuliano di vincolare, qualunque sia la decisione presa, l'esistenza del Gnari alla loro reggenza. Da una lettera che i membri del Gruppo 7 e Bottoni inviano a Sartoris il 18 dicembre 1929 apprendiamo che la riunione per discutere del nuovo regolamento del gruppo nazionale, nonché per approvare la formazione dello stesso gruppo, è indetta per il 29 dicembre a Milano. Qui viene confermato il riconoscimento di Sartoris quale delegato presso il Cirpac e, di conseguenza, la sua facoltà di nominare altri membri italiani presso i Ciam; facoltà che impone la necessità della sua presenza alla suddetta riunione³⁵². Nella lettera inviata in allegato vengono riportati i nomi dei 17 architetti inviati a partecipare: Baldessari, Bottoni, Castagnoli, Chessa, Cuzzi, Figini, Frette, Larco, Libera, Paladini, Pollini, Puppo, Rava, Ridolfi, Sartoris, Terragni e Vietti³⁵³. Come si evince da questo elenco, manca all'appello la figura di Minnucci, principale esponente delle nuove forze in ambito romano; una circostanza che riflette i complicati rapporti tra il gruppo romano e quello milanese. La spiegazione di tale omissione è rinvenibile in una lettera del 16 dicembre preliminare all'organizzazione della riunione del 29, nella quale Bottoni e Figini affermano che a Roma «vi è un gruppo regionale sotto l'egida del Sindacato a cui fanno parte vari

³⁵¹ La questione dell'incompatibilità merita una precisazione. In realtà, dal punto di vista statutario, Rava ha ragione nel sostenere l'insussistenza del contrasto sollevato dai dissidenti. Tuttavia, come emerge dal memoriale, è lo stesso Rava a riconoscere implicitamente la discrepanza tra la tendenza internazionalista del Cirpac e il carattere «prettamente fascista» del regolamento italiano. Pertanto, piuttosto che fondarsi su questioni normative, il reclamo dei dissidenti si basa su considerazioni di merito.

³⁵² Cfr. Lettera dattiloscritta di Bottoni, Figini, Frette, Libera, Pollini e Terragni a Alberto Sartoris, Milano, 18 dicembre 1929, CIAM Archive-gta.

³⁵³ Tale documento riporta la firma originale di Bottoni e quella di Figini per il Gruppo 7.

razionalisti impuri»³⁵⁴. Poiché, secondo i due architetti, «è impossibile la fusione di tutti questi gruppi in uno razionale»³⁵⁵, per arginare la loro partecipazione al costituendo gruppo nazionale propongono di non invitarli direttamente alla riunione del 29, chiedendogli di comunicare la loro candidatura all'unico delegato nazionale, in modo tale da «ridare a Sartoris le sue possibilità di giudizio riuscendo quindi ad eliminare più felicemente gli impuri razionalisti»³⁵⁶. Oltre a questa motivazione, lo scetticismo nei confronti dei romani è dovuto anche alle divergenze di opinione in merito al mantenimento della carica di delegato di Sartoris e al coinvolgimento suo e di Rava nella costituzione del gruppo nazionale. Ciò è quanto si evince da una lettera che Minnucci invia al Gruppo 7 il 22 novembre, la quale peraltro testimonia il suo iniziale coinvolgimento nella trattativa in questione, tanto che è egli stesso a proporre un incontro tra la rappresentanza degli architetti razionalisti romani e il Gruppo 7 da tenersi a Milano il 15 dicembre. Nella lettera Minnucci afferma: «Dato il primo infelice tentativo per la formazione di un Gruppo nazionale svoltosi per opera di due colleghi sotto l'egida di una nomina governativa, ora crediamo opportuno che i detti colleghi non partecipino, per il momento, a questa nostra riunione, e ciò per evitare che da una cordiale e serena discussione che deve essere realizzatrice, non si cada in una sterile polemica sul passato»³⁵⁷. Minnucci ritorna sull'argomento in una lettera inviata a Pollini il 10 dicembre 1929, nella quale, oltre a riferire che interverranno il 15 dicembre a Milano lui e Vietti in rappresentanza dei razionalisti romani, afferma che «per l'arch. Sartoris intendiamo che, prima di partecipare alle nostre riunioni, si dimetta dall'attuale carica di Delegato»³⁵⁸. Quest'ultima richiesta – definita da Bottoni «sufficientemente ridicola»³⁵⁹ – confligge con le volontà del gruppo milanese, sia

³⁵⁴ Lettera manoscritta a firma di Piero Bottoni e Luigi Figini ad Adalberto Libera e Gino Pollini, Milano, 16 dicembre 1929, FFP. È opportuno riferire che, in apertura della lettera, Bottoni e Figini comunicano di aver avuto un colloquio con Vietti a Milano per discutere la formazione del gruppo nazionale; una notizia significativa per comprendere il ruolo di Vietti e il suo successivo coinvolgimento nel terzo Ciam di Bruxelles.

³⁵⁵ *Ibidem*.

³⁵⁶ *Ibidem*.

³⁵⁷ Lettera dattiloscritta di Gaetano Minnucci a Luigi Figini e Gino Pollini (per il Gruppo 7), Roma, 22 novembre 1929, FFP, Corrispondenza scelta. La lettera, firmata in originale da Minnucci, è redatta su carta intestata "Sindacato fascista architetti di Roma. Architetti razionalisti Roma".

³⁵⁸ Lettera di Gaetano Minnucci a Gino Pollini, Roma, 10 dicembre 1929, FFP, Corrispondenza scelta. Si tratta di una copia della lettera trascritta da Figini e spedita a Pollini.

³⁵⁹ Cfr. Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Gino Pollini, s.d. (ma dicembre 1929), 5 fogli, FFP, Corrispondenza scelta.

perché sono loro ad aver proposto la riconferma di Sartoris quale delegato principale, sia perché riflette i risultati delle elezioni di Francoforte. E sarà proprio questo «assurdo atteggiamento dei romani»³⁶⁰ a inasprire la posizione del Gruppo 7 nei loro confronti, tanto da richiedere necessariamente la presenza di Libera durante la riunione in corso di organizzazione: «Il trattare con Minnucci in una forma abbastanza definitiva richiede la perfetta conoscenza dell'ambiente romano, conoscenza che solo Libera può avere. Per questo occorre assolutamente la vostra presenza o di Pollini sufficientemente istruito da Libera»³⁶¹. È interessante rilevare il lungo commento di Figini scritto in aggiunta alla citata lettera di Bottoni rivolta a Pollini. In esso Figini sollecita ulteriormente la presenza di Pollini, che definisce quale «candidato vice-delegato», avvertendolo del pericolo che i romani – in particolare, Minnucci o Vietti – possano agognare la sua carica, specie in virtù dell'assenza di Libera alla riunione. Le citate divergenze proseguono anche successivamente, come si riscontra in una lettera che Minnucci indirizza a Pollini, Figini e Bottoni agli inizi di gennaio del 1930³⁶², nella quale denuncia un «poco chiaro stato di cose», riferendosi alle iniziative intraprese dal gruppo milanese, dalle quali, evidentemente, resta escluso il raggruppamento romano. Pertanto, Minnucci intende ribadire la volontà del suo schieramento – composto da Gino Cancellotti, Eugenio Fuselli, Morozzo della Rocca, Vinicio Paladini, Luigi Piccinato, Ernesto Puppo, Mario Ridolfi, Giorgio Rosi, Rodolfo Rustichelli, Alfredo Scalpelli, Alfio Susini e Gigi Vietti – di partecipare all'incontro milanese per la costituzione di «una Unione nazionale di architetti razionalisti», in modo da collegare il gruppo romano a quelli di Milano e Torino. Come abbiamo visto, la questione del gruppo romano ha generato non poche tensioni nel raggruppamento milanese poiché, nonostante al Gruppo 7 sia riconosciuto il ruolo di iniziatore del movimento moderno italiano – motivazione che a loro basterebbe per assicurarsi la rappresentanza del gruppo nazionale –, i romani hanno dallo loro parte l'appoggio del Sindacato, funzionale all'ufficializzazione del futuro raggruppamento nazionale; un aspetto necessario per la sopravvivenza dell'associazione nell'Italia fascista.

³⁶⁰ *Ibidem*.

³⁶¹ *Ibidem*.

³⁶² Cfr. Lettera di Gaetano Minnucci a Piero Bottoni, Luigi Figini e Gino Pollini, 4 gennaio 1930. La lettera è riportata in: M.I. Zacheo, *Dal carteggio di un architetto romano: Gaetano Minnucci e la polemica sull'architettura razionale*, cit., p. 31.

Ad ogni modo, l'esigenza di decidere la nuova rappresentanza del gruppo nazionale si presenta ora – 20 dicembre 1929 – con una certa urgenza poiché, secondo quanto riferito da Giedion, i dissidenti avrebbero dovuto comunicare il nome del delegato supplente entro 14 giorni dalla fine del congresso di Francoforte e tale ritardo rischia di far comparire i nomi di Rava e Sartoris quali delegati per l'Italia nella pubblicazione del libro relativo al secondo Ciam³⁶³. Tale esigenza spinge Bottoni a prendere in mano la situazione e a sollecitare Pollini e Libera – le uniche due figure possibili, per il Gruppo 7, per la nomina di delegato supplente – affinché assumano una posizione definitiva: «Come vedete le cose hanno precipitato [...]. Occorre agire immediatamente [...] nel seguente modo: occorre che Pollini come già io e Terragni avevamo proposto in linea di massima a Francoforte o anche Libera ove Pollini non volesse accettare, dia l'assenso alla nomina di 2° delegato. Questo è assolutamente necessario comunicarlo perché non si dica che non abbiamo fatto di tutto perché il gruppo italiano sia disinteressatamente difeso. Spedite immediatamente questo telegramma»³⁶⁴. Pertanto, in attesa che Bottoni spedisca a Moser un incartamento – già preparato – con lo scopo di chiarire la loro posizione – e, non ultima, la faccenda dei 14 giorni – l'architetto milanese invita Pollini e Libera a inviare un telegramma a Giedion nel quale, a nome dei cinque membri del Gruppo 7 più Bottoni, viene proposto Pollini come secondo delegato.

Dal suddetto incartamento inviato da Bottoni a Moser sappiamo che la riunione per la costituzione del gruppo nazionale fu rimandata alla fine di gennaio «dato che durante le feste natalizie molti degli invitati non potevano abbandonare le proprie famiglie»³⁶⁵. Come già accennato, lo scopo di questa lettera è non soltanto di mettere al corrente il

³⁶³ Cfr. Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Gino Pollini e Adalberto Libera, 20 dicembre 1929, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.3-36/1. In essa viene trascritta la lettera di Giedion inviata gli lo stesso 20 dicembre in risposta alla lettera che Bottoni aveva inviato a Moser alla metà di novembre, nella quale chiedeva al presidente dei Ciam di quantificare l'importo da pagare per l'iscrizione di Terragni e sua ai congressi del Cirpac. Cfr. Lettera manoscritta di Piero Bottoni alla segreteria del CIRPAC, s.d. (ma probabilmente 15 novembre 1929), CIAM Archiv-gta.

³⁶⁴ Cfr. Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Gino Pollini e Adalberto Libera, 20 dicembre 1929, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.3-36/1. La strategia descritta da Bottoni è stata decisa in accordo con Figini e Frette.

³⁶⁵ Lettera dattiloscritta a firma di Piero Bottoni, Luigi Figini, Guido Frette, Giuseppe Gyra, Adalberto Libera e Gino Pollini a Karl Moser, gennaio 1930, 3 fogli, CIAM Archiv-gta. Alla lettera – redatta da Bottoni e da lui messa in circolo per le firme – vengono allegati sette documenti: la corrispondenza con Sartoris del novembre-dicembre 1929 e il discusso comunicato apparso il 16 novembre su «Il Popolo d'Italia» e «Le Arti Plastiche».

presidente dei Ciam delle rispettive posizioni del gruppo italiano e del delegato Sartoris circa la polemica sulla nomina del delegato supplente, ma anche di riferire in merito all'intenzione di Rava di agire presso il ministro Giuliano per affidargli la risoluzione della questione in ambito italiano. A tal proposito, Bottoni chiede spiegazioni riguardo alla legittimità delle affermazioni di Rava relative alla sussistenza della sua carica di delegato e alla adeguatezza del regolamento del gruppo nazionale: «Come può l'arch. Rava affermare di essere stato eletto delegato del CIRPAC quando il nome del delegato sostituto non fu fatto, appunto per permettere agli architetti razionalisti italiani di proporne uno che fosse a tutti di gradimento? [...] A quale articolo dello statuto francese allude l'arch. Rava affermando l'ingerenza dei vari Governi nel CIRPAC? Nello statuto che lei ci ha comunicato non appare nulla di tutto ciò»³⁶⁶. Resta l'ultima questione: comunicare ufficialmente alla segreteria dei Ciam il nome del secondo delegato. Nella lettera a Moser non viene indicato alcun nome poiché, come scrive Bottoni, dichiarandosi ignaro della scadenza dei 14 giorni, il gruppo milanese attende l'arrivo dell'architetto zurighese a Milano – che sarebbe dovuto giungere nel mese di gennaio – per ratificare in sua presenza la nomina già comunicata a Giedion. In realtà, come si evince da una lettera non datata – ma di poco precedente – inviata da Bottoni a Pollini, tale tentennamento è dovuto alla persistente incertezza sul nome da proporre come secondo delegato: «Siccome non abbiamo capito se tu o Libera avete dato il V.[ostro] nome sono stato sulle generali. Se trovi il modo opportuno inserisci il nome del 2° delegato nella lettera a Moser. Sapremo spero tra breve se tu o Rava siete “secondini”!!»³⁶⁷.

Intanto, da una lettera di Sartoris a Giedion si intuisce che, un mese dopo l'arrivo del comunicato della nomina di Pollini al segretario dei Ciam, non soltanto Sartoris non sia ancora al corrente di tale nomina, ma che la riunione più volte citata non si sia mai tenuta in sua presenza: «Mes collègues du groupe me boycottent: c'est par vous

³⁶⁶ *Ibidem*. Non conosciamo la risposta di Moser, ma è opportuno comunque chiarire che quando Rava parla delle ingerenze nazionali nel Cirpac non fa riferimento al regolamento francese, ma «a una norma stabilita al I° Congresso di La Sarraz dall'allora presidente arch. Le Corbusier, norma secondo la quale primo scopo delle delegazioni dovesse essere quello di ottenere l'appoggio dei loro governi per i rispettivi “Gruppi Nazionali”», aggiungendo che «ne è una riprova la formazione del Comitato d'Onore, composto da alte personalità politiche, come Ministri, Senatori, ecc., delle varie nazioni iscritte alla C.I.R.P.A.C.». *Memoriale a S.E. Balbino Giuliano*, cit., p. 12.

³⁶⁷ Lettera di Piero Bottoni a Gino Pollini, s.d. (ma fine dicembre 1929/inizio gennaio 1930), FFP, Corrispondenza scelta.

seulement que j'apprends qu'ils proposent M. Pollini comme délégué suppléant»³⁶⁸. Com'è noto³⁶⁹, l'epilogo di questa annosa vicenda, già in parte determinato dalle azioni del Gruppo 7 e di Bottoni, si risolse nella consultazione tra il ministro Balbino Giuliano e il segretario nazionale del Sindacato fascista architetti Alberto Calza Bini, il quale «sottolineò che l'architetto milanese non era iscritto all'albo e che non era stato un bene concedere a lui e a Sartoris la qualifica di delegati governativi»³⁷⁰. La consultazione ebbe come esito l'annullamento di tale qualifica a Rava e Sartoris, i quali rassegnarono ufficialmente le proprie dimissioni al Ministero e alla segreteria del Cirpac, rispettivamente, l'8 e il 13 aprile 1930. In particolare, nella lettera redatta da Rava, l'architetto resta fedele alla sua versione dei fatti, così come espressa nel più volte citato memoriale indirizzato al ministro Giuliano:

L'on. Ministro dell'Educazione Nazionale in Roma, avendo stabilito, in seguito alla contestazione dell'inopportunità che l'Italia conservasse più oltre una delegazione presso C.I.R.P.A.C., l'abolizione della delegazione stessa, con lettera S.A. il Ministero [sic!] Balbino Giuliano, in data 5 Aprile 1930, che sarà pubblicata sui quotidiani del Regno d'Italia, siccome tale abolizione implica il ritiro dei due delegati, l'Arch. Carlo Enrico Rava in osservanza ai desideri del suo Governo ha l'onore di notificare a codesta presidenza e segreteria le sue ufficiali dimissioni da delegato italiano presso la C.I.R.P.A.P. [sic!].³⁷¹

Tale epilogo sancisce definitivamente l'uscita di Rava dal gruppo italiano e la conclusione del suo ruolo in seno ai Ciam. Non altrettanto può dirsi di Sartoris, il quale, nonostante avesse rassegnato le proprie dimissioni al ministero dell'Educazione Nazionale italiano, continuerà a risultare delegato italiano presso il Cirpac fino al terzo congresso di Bruxelles. Ciò si evince da un documento risalente alla fase preparatoria del congresso contenente i nomi dei delegati nazionali presso il Cirpac. In esso, l'Italia risulta l'unico paese a essere rappresentato da due delegati – Alberto Sartoris e Pierre

³⁶⁸ «I miei colleghi del gruppo mi stanno boicottando: solo da lei apprendo che stanno proponendo il signor Pollini come delegato supplente» (*T.d.A.*). Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Torino, 12 febbraio 1930, CIAM Archiv-gta.

³⁶⁹ Cfr. M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, cit., pp. 72-73.

³⁷⁰ Ivi, p. 72.

³⁷¹ Lettera dattiloscritta di Carlo Enrico Rava alla Presidenza e Segreteria generale della CIRPAC, Milano, 8 aprile 1930, CIAM Archiv-gta.

[sic!] Bottoni –, mentre per gli altri viene riportato soltanto il nome del delegato principale³⁷²; una circostanza che esprime la peculiarità della condizione italiana di quel momento. Infatti, a differenza di Rava³⁷³ – assorbito dalla sua attività professionale Nordafricana –, Sartoris si dimostra fortemente legato all'esperienza dei Ciam e all'opportunità di rappresentare l'Italia nell'ambito di quel nutrito raggruppamento internazionale di architetti d'avanguardia. Inoltre, il mantenimento della sua carica di delegato è sostenuto proprio dai vertici dell'associazione, nelle persone di Moser e Giedion, i quali, se da un lato tengono a manifestare il loro appoggio, dall'altro non possono assumersi la responsabilità di decisioni che spettano ai singoli gruppi nazionali.

Agli inizi di settembre, Adalberto Libera – nel frattempo diventato segretario generale del Miar – annuncia a Moser la nascita del Miar e la conseguente costituzione del Gnari³⁷⁴ quale suo organo deputato ai rapporti con l'estero e con il Cirpac. Sollecitato dalla buona notizia, Moser si rivolge a Sartoris per ribadire la sua posizione: «J'ai exprimé à Libera ma satisfaction quant à la formation d'un groupe italien en le faisant savoir que c'est toujours vous que je considère comme délégué et représentant de l'Italie. Je vous prie donc de vous occuper toujours de la direction de tous les affaires du Congrès et de bien vouloir transmettre à la section italienne tous les documents nécessaires pour développer le travail de vos compatriotes ; il faut que l'Italie soit bien

³⁷² In quel momento, prima del congresso di Bruxelles del novembre 1930, i delegati principali degli altri paesi sono: Richard Neutra (America); Howard Robertson (Inghilterra), Victor Bourgeois (Belgio), Gregori Warchavchik (Brasile), Danimarca (non specificato), Alvar Aalto (Finlandia), Le Corbusier (Francia), Fernando García Mercadal (Spagna), Gerrit Rietveld (Olanda), Hugo Haring (Germania), Frithjof Stoud Platou (Norvegia), Szimon Syrkus (Polonia), Moisei Ginsburg (Russia), Rudolf Steiger (Svizzera), Sven Markelius (Svezia), Farkas Molnar (Ungheria), Karel Teige (Cecoslovacchia). Cfr. Elenco dei delegati nazionali presso il Cirpac per l'anno 1930, CIAM Archiv-gta.

³⁷³ Così Rava scriveva a Frette nel dicembre 1929: «Faccio sì raccolta di armi arabe, ma ho anche qualche arma ancora contro i miei avversari milanesi e romani, i quali non hanno ancora capito che se il posto di delegato che mi vorrebbero togliere rappresenta il vertice delle loro povere ambizioni, di questo posto a me importa assai poco, perché, grazie a Dio, ho di meglio nella vita». Cit. in Lettera manoscritta di Luigi Figini a Gino Pollini, s.d. (ma dicembre 1929), 4 fogli, FFP seg. Fig. - Pol. 5.1.3-3/2.

³⁷⁴ La documentazione relativa alla costituzione del Gnari, nonché alla fondazione del Miar, custodita presso il fondo Gaetano Minnucci, è stata rivelata per la prima volta in M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR*, cit., pp. 77-93. In particolare, l'autore riporta quale data della stesura definitiva del regolamento del Miar – il cui direttorio è composto da Libera, Minnucci, Pagano e Pollini – il 28 luglio 1930. Cfr. Ivi, p. 85. Per quanto riguarda l'adesione del Gnari al Cirpac, questa risale al 22 agosto 1930. Cfr. Ivi, p. 79.

représentée à Bruxelles»³⁷⁵. Intanto, Giedion riferisce a Sartoris dell'incontro avvenuto con Bottoni a Zurigo agli inizi dello stesso mese. In quell'occasione, l'architetto non solo lamentava la mancanza di informazioni da parte di Sartoris, ma, probabilmente, annunciava le decisioni del gruppo milanese in merito alla scelta del secondo delegato³⁷⁶. La risposta del segretario generale dei Ciam, che esprime la necessità della ricerca di una soluzione che tenesse conto anche della figura di Sartoris, rivela le buone intenzioni di Bottoni – e, quindi, del gruppo milanese – in tal senso:

Je viens de recevoir la visite de Monsieur Bottoni. J'ai parlé avec lui concernant votre collaboration comme délégué du Cirpac. J'ai dit à lui, que la direction ainsi que les membres du Congrès vous estiment et personnellement et comme architecte, et que je crois, que le Cirpac vous nommera aussi pour l'année prochaine comme délégué italien. Il a dit, que c'est tout à fait possible, que vous représentez le Miar comme délégué de l'Italie, en cas que vous faites membre du Miar. J'ai dit à Bottoni que nous désirons la collaboration pacifique avec tous les membres italiens. Vous savez bien, cher Sartoris, que nous vous estimons, mais il est naturellement nécessaire, que vous êtes d'accord avec les membres de votre pays, et j'espère bien que se sera possible déjà le 25 septembre à Francfort.³⁷⁷

³⁷⁵ «Ho espresso a Libera la mia soddisfazione per la formazione di un gruppo italiano, facendogli sapere che sei ancora tu che considero delegato e rappresentante dell'Italia. Ti chiedo pertanto di curare sempre la direzione di tutti gli affari del Congresso e di inviare alla sezione italiana tutti i documenti necessari per sviluppare il lavoro dei vostri connazionali; L'Italia deve essere ben rappresentata a Bruxelles» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Karl Moser ad Alberto Sartoris, Zurigo, 16 settembre 1930, SGA-gta, seg. 43-K(DD)-1930-09-16. In realtà, la lettera di Moser a Sartoris giunge con un notevole ritardo se si considera che l'architetto italiano esprime la volontà di incontrarlo per parlare della situazione italiana sin dalla prima metà di maggio, come si evince da una lettera inviata a Giedion alla metà dello stesso mese per chiedergli una mediazione: «Je viens d'écrire au Pr. Moser et, comme il est absolument indispensable que nous nous rencontrions pour discuter longuement de la situation italienne, je compte sur votre amitié et votre gentillesse habituelle». Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Ginevra, 17 maggio 1930, CIAM Archiv-gta.

³⁷⁶ Tale scelta, stando al citato elenco dei delegati nazionali presso il Cirpac per l'anno 1930 (vedi *supra* 305), ricade proprio su Bottoni, forse in attesa che Pollini sciogliesse la riserva circa la sua decisione.

³⁷⁷ «Ho appena ricevuto la visita del signor Bottoni. Ho parlato con lui della tua collaborazione come delegato del Cirpac. Gli ho detto che la direzione e i membri del Congresso ti stimano personalmente e come architetto, e che credo che il Cirpac ti nominerà anche per il prossimo anno come delegato italiano. Ha detto che è del tutto possibile che tu rappresenti il Miar come delegato dell'Italia, nel caso tu diventi un membro del Miar. Ho detto a Bottoni che vogliamo una collaborazione pacifica con tutti i membri italiani. Sai bene, caro Sartoris, che ti stimiamo, ma è naturalmente necessario che tu sia d'accordo con i membri del tuo Paese, e spero che ciò sia possibile già il 25 settembre a Francoforte» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion ad Alberto Sartoris, Zurigo, 15 settembre 1930, SGA-gta. Inoltre, nella

Sartoris risponde prima a Moser e poi a Giedion, chiedendo a quest'ultimo di informarsi circa la lettera spedita al presidente dei Ciam, poiché in essa argomenta maggiormente la ragione della sua protesta indirizzata, innanzitutto, verso il regolamento del Miar, ritenuto peggiore di quello di Rava poiché – sostiene Sartoris – sottopone il gruppo dei moderni architetti italiani a un'ingerenza assoluta dei sindacati, pregiudicando la partecipazione ai congressi di coloro che appartengono alla stessa tendenza, contrariamente a quanto stabilito durante il primo Ciam di La Sarraz:

Et bien, dans la M.I.A.R. (qui voudrait remplacer le mouvement que nous avons conçu précédemment avec Rava) ne seront pas acceptés les architectes italiens qui ne seront pas inscrits au syndicat. D'autre part, voici une brève liste des meilleurs architectes italiens qui, tombant sous le coup de cette atteinte, ne pourront plus faire partie des congrès internationaux, puisqu'ils ne rempliront pas les conditions nécessaires pour avoir leur entrée dans la M.I.A.R.: Alberto Sartoris (Genève), Giovanni Vedres (Paris), Enrico Prampolini (Paris), Carlo Enrico Rava (Milan), Sebastiano Larco (Milan), etc.³⁷⁸

Al di là delle questioni normative, l'acredine di Sartoris consiste nel fatto che una tale condizione contrasta con lo spirito che ha animato la nascita dei Ciam; spirito che richiederebbe un atteggiamento di sostegno disinteressato verso la causa dell'architettura moderna e non una gestione di carattere politico, che egli attribuisce ai membri più attivi del gruppo milanese. Infatti, così Sartoris ritorna sul punto:

Je vous parle maintenant de moi, personnellement, après Sant'Elia, l'architecte futuriste mort à la guerre, c'est moi qui ai créé le mouvement architectura italien, à Tourin en 1920. Vous savez que depuis, je n'ai jamais cessé, dans la mesure de mes possibilités,

copia della lettera dattiloscritta, è riportata in basso un'aggiunta a penna da parte di Giedion nella quale chiede espressamente a Sartoris di mantenere il suo ruolo di delegato fino al congresso di Bruxelles, nonostante egli abbia già rassegnato le sue dimissioni.

³⁷⁸ «Ebbene, nel MIAR (che vorrebbe sostituire il movimento che avevamo precedentemente progettato con Rava) non saranno accettati architetti italiani che non siano iscritti al sindacato. Ecco, invece, un breve elenco dei migliori architetti italiani che, colpiti da questo attacco, non potranno più partecipare a congressi internazionali, poiché non soddisferanno le condizioni necessarie per avere il loro ingresso nel MIAR: Alberto Sartoris (Ginevra), Giovanni Vedres (Parigi), Enrico Prampolini (Parigi), Carlo Enrico Rava (Milano), Sebastiano Larco (Milano), etc.» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Karl Moser, Ginevra, 17 settembre 1930, SGA-gta, seg. 43-K(DD)-1930-09-17.

de me rendre utile à la cause commune. De quel droit, alors, ces Messieurs de la M.I.A.R. qui ne m'ont même pas interpellé, pourraient-ils m'empêcher soit de représenter un mouvement qui j'ai fondé, soit de participer au congrès d'architecture parce que je ne suis pas inscrit au syndicat?³⁷⁹

Pertanto, in virtù delle motivazioni esposte e a causa dell'ostruzionismo ricevuto nel suo paese d'origine, egli chiede a Moser di risolvere la situazione attraverso la richiesta al gruppo della modifica del regolamento: «Comme vous avez prié Rava de changer son règlement, vous avez le devoir de prier la M.I.A.R. d'apporter une modification à leur règlement. C'est la seule condition pour atteindre, finalement, cette paix et cette sérénité qui permettra aux jeunes architectes italiens de travailler avec fruit, d'accord avec l'Italie et leur collègues étrangers»³⁸⁰.

Quanto alla risposta a Giedion, oltre ai punti già esposti a Moser, Sartoris rigetta l'accusa di Bottoni, attribuendo al gruppo la responsabilità del suo allontanamento, poiché, a suo dire, egli non ha ricevuto alcun invito a far parte del nuovo raggruppamento nazionale. Ciò nonostante, egli si dimostra collaborativo, fermo restando l'ostacolo dell'ammissione al sindacato, per cui gli affida a Giedion, analogamente a quanto fatto con Moser, la responsabilità della soluzione.³⁸¹

L'assenza di Sartoris all'assemblea del Cirpac tenutasi a Francoforte il 25 settembre decretò la definitiva decadenza della sua carica di delegato nazionale, che sarebbe stata ricoperta, di lì a poco, da Bottoni e Pollini sulla base delle elezioni che si tennero in occasione del terzo congresso di Bruxelles.

³⁷⁹ «Adesso vi parlo di me, personalmente, dopo Sant'Elia, l'architetto futurista morto in guerra, sono stato io a creare il movimento dell'architettura italiana, a Torino nel 1920. Sapete che da allora non ho mai smesso, per quanto ho potuto, di rendermi utile alla causa comune. Con quale diritto, allora, questi signori del MIAR che non mi hanno nemmeno contestato, potrebbero impedirmi o di rappresentare un movimento da me fondato, o di partecipare al congresso di architettura perché non sono iscritto al sindacato?» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

³⁸⁰ «Come hai implorato Rava di cambiare le sue regole, hai il dovere di implorare il MIAR di cambiare le sue regole. Questa è l'unica condizione per raggiungere finalmente quella pace e quella serenità che consentiranno ai giovani architetti italiani di lavorare fruttuosamente, in accordo con l'Italia e i loro colleghi stranieri» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

³⁸¹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Ginevra, 17 settembre 1930, SGA-gta.

3.3. La nuova rappresentanza italiana e il III CIAM di Bruxelles (1930)

La destituzione di Rava e Sartoris dalle cariche di delegati e la parallela costituzione di un nuovo raggruppamento nazionale non bastarono a porre fine alle polemiche interne. Infatti, pochi giorni prima della partecipazione al terzo Ciam – che si sarebbe svolto a Bruxelles dal 27 al 29 novembre 1930 –, ci fu uno scontro tra Libera, nominato segretario generale del Miar, e Figini e Pollini, quest'ultimo divenuto segretario regionale per il gruppo milanese. La questione riguarda, ancora una volta, le modalità di gestione della leadership e i rapporti con il resto del gruppo. In particolare, pur riconoscendo a Libera notevoli capacità di carattere organizzativo e propagandistico, i due lo accusano di aver trascurato i loro nomi, nonché l'azione originaria del Gruppo 7, in una recente uscita pubblica: «L'errore di una volta si può dimenticarlo, un metodo che si voglia instaurare non può essere tollerato. Che se questo tuo fosse davvero metodo, e scherzetti classici del genere dovessero seguire al preludio d'oggi, non esiteremo – e veramente ci è doloroso dirlo – a tagliare senz'[al]tro i ponti. Che siamo stati abbastanza forti per iniziare soli contro tutti, a maggior ragione ci sentiamo forti ora per continuare la strada, che abbiamo aperta da un pezzo»³⁸².

Pochi giorni dopo, Bottoni scrive una lettera a Giedion dalla quale apprendiamo che Moser ha già inviato a Libera un elenco dei nomi dei membri da invitare ai Ciam: Libera, Puppo, Paladini, Vedres, Rava, Larco, Bottoni, Pollini, Terragni e Sartoris³⁸³. Di questi, Bottoni riferisce che qualcuno potrà partecipare al congresso di Bruxelles, senza tuttavia specificare i nomi. Così, due giorni dopo Giedion invia a Bottoni 10 tessere associative e i programmi del congresso, comunicandogli, in aggiunta, che Sartoris ha riferito a Moser di essere malato, lasciando intendere che non sarà disponibile per la partecipazione al congresso³⁸⁴.

³⁸² Lettera dattiloscritta di Luigi Figini e Gino Pollini ad Adalberto Libera, 15 novembre 1930, 1 foglio, FFP, Corrispondenza scelta. Una comunicazione analoga fu indirizzata circa due mesi prima a Bottoni, anch'egli accusato di «scherzetti classici» per alcune pubblicazioni su «L'Illustrazione fascista» e «Rassegna di Architettura». Cfr. Lettera dattiloscritta a firma di Luigi Figini, Guido Frette e Gino Pollini a Piero Bottoni, Milano, 20 settembre 1930, APB, Corrispondenza in arrivo.

³⁸³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 18 novembre 1930, 1 foglio, APB, Corrispondenza in partenza.

³⁸⁴ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Zurigo, 20 novembre 1930, 1 foglio, APB, Corrispondenza in arrivo.

Nella situazione di indeterminatezza rispetto alla presenza italiana che caratterizza i giorni precedenti al congresso, Libera avanza la proposta della partecipazione di Luigi Vietti, che di fatto prenderà parte al congresso; una presenza scarsamente rilevata nell'ambito della letteratura critica³⁸⁵. Che egli facesse parte delle trattative in corso per la partecipazione al terzo Ciam non è intuibile soltanto in virtù del suo ruolo in riferimento alla fondazione del Miar, ma è riscontrato da una lettera che l'architetto invia a Figini nella quale mostra preoccupazioni in merito a questa tematica: «Il non sapere più niente né della Cirpac né di Moser non è forse un buon indizio e, certo, gatta ci cova»³⁸⁶. Ma, come già anticipato, è Libera ad aprire la strada per l'effettivo coinvolgimento di Vietti, come si evince da una lettera inedita (Fig. 20) che il segretario generale del Miar spedisce al presidente del Cirpac pochi giorni prima dell'inaugurazione del congresso. In essa, Libera chiede a Moser che, in assenza di Pollini, venga proposto Vietti all'assemblea come delegato per l'Italia:

Vor einigen Stunden habe ich erfahren dass es mit grossen Wahrscheinlichkeit die Architekten Pollini und Bottoni nicht nach Bruxelles abfahren können werden, weil Sie nicht rechtzeitig den Pass erhalten haben. Da Ich wünsche dass es der MIAR bei dieser ersten Angelegenheit nicht von diesem Internationale Congresses abwesend sei, beauftrage ich den Architekt VIETTI GIGI sich dorthin zu begeben. Er gehört unserer Nationalen Gruppe (von der MIAR ausgewählte Arch) und ist über jede unsrige organisation Frage vollständig informiert. In Abwesenheit von Arch. Pollini, bitte ihn

³⁸⁵ Il primo a registrare la partecipazione di Luigi Vietti al congresso di Bruxelles fu Michele Cennamo in *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR*, cit., p. 78. L'autore sostiene che fu proprio a casa di Vietti, nell'ambito di una riunione serale, che si decise la nascita del Miar. Ivi, p. 84. Tale presenza fu poi rilevata in uno studio monografico sull'architetto, esito di una tesi dottorale, da Paola Veronica Dell'Aira, *Luigi Vietti. Progetti e realizzazioni degli anni '30*, Alinea, Firenze 1997, p. 15, la quale ribadisce che il programma del Miar fu stilato a casa sua. Recentemente, la stessa autrice ha pubblicato una foto di gruppo dei partecipanti al terzo Ciam di Bruxelles, custodita presso il fondo Luigi Vietti dell'archivio CSAC di Parma, che riporta alcune indicazioni autografe, tra cui quella dello stesso Vietti, il quale appare alle spalle di Giedion, al fianco di Pollini e Bottoni. Cfr. P.V. Dell'Aira, *Luigi Vietti. Attitudine creativa*, in «FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città», n. 48/49, aprile-settembre 2019, numero monografico *Luigi Vietti e il professionismo italiano 1928-1998. Prime indagini*, pp. 27-36. Prima di quest'ultimo contributo, ancora in anni recenti, la notizia viene riportata in P. Nicoloso, *Fascist Pride and City Planning*, in G. Harbusch, M. Pérez, K. Somer, D. Weiss, E. van Es (eds.), *Atlas of the Functional City: CIAM 4 and Comparative Urban Analysis*, Thoth Publishers/gta Verlag, Zürich 2015, pp. 250-273.

³⁸⁶ Lettera manoscritta di Luigi Vietti a Luigi Figini, Milano, 13 novembre 1930, 1 foglio, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.4-30.

Sieden Arch VIETTI als unseren Vertreter zu betrachten, und ihn der Versammlung als Italienischen Delegierten vorzuschlagen³⁸⁷.

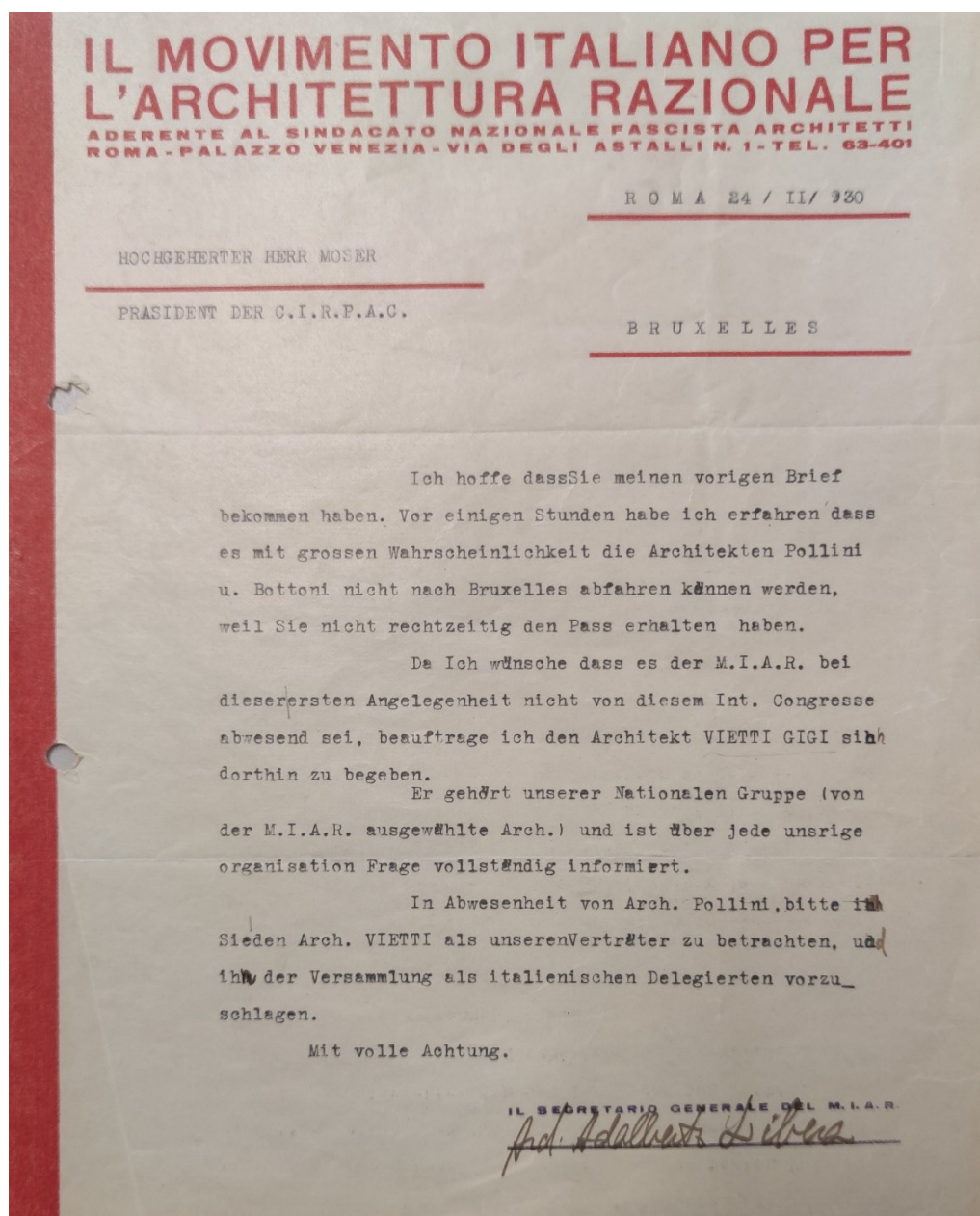


Fig. 20. Lettera di Adalberto Libera a Karl Moser, Roma, 24 novembre 1930. [CIAM Archiv-gta]

³⁸⁷ «Poche ore fa ho scoperto che c'è un'alta probabilità che gli architetti Pollini e Bottoni non possano recarsi a Bruxelles perché non hanno ricevuto il passaporto in tempo. Poiché desidero che il M.I.A.R. non sia assente da questo Congresso Internazionale per questo primo argomento, incarico l'architetto VIETTI GIGI di andarci. Appartiene al nostro Gruppo Nazionale (Arch. selezionato dal MIAR) ed è pienamente informato di ogni problematica organizzativa. In assenza dell'Arch. Pollini, chiedo di considerare l'Arch. VIETTI come nostro rappresentante e di proporlo all'Assemblea come delegato italiano» (T.d.A.). Lettera dattiloscritta di Adalberto Libera a Karl Moser, Roma, 24 novembre 1930, 1 foglio, CIAM Archiv-gta. La lettera è redatta su carta intestata del Miar e firmata in originale.

Luigi Vietti, insieme a Gino Pollini e Piero Bottoni, compare infatti in una lista redatta a matita custodita presso il fondo Ciam nella quale vengono riportati i nomi dei partecipanti al terzo congresso di Bruxelles³⁸⁸ (Fig. 21).

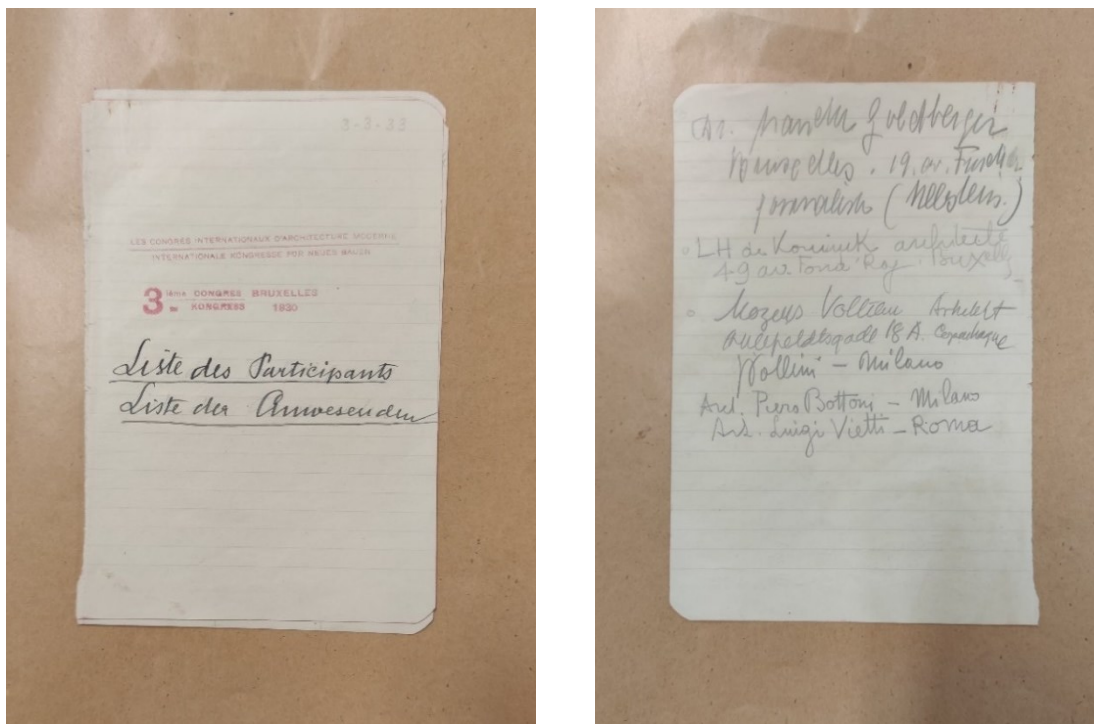


Fig. 21. Bozza di lista dei partecipanti al terzo Ciam di Bruxelles, dove si leggono i nomi di Pollini, Bottoni e Vietti per l'Italia. [*CIAM Archiv-gta*]

Prima di entrare nel merito del terzo Ciam, è opportuno segnalare che pochi giorni prima del suo svolgimento, nella stessa sede in cui avranno luogo i lavori congressuali – il Palais des Beaux-Arts, nell’area del Mont des Arts – vengono organizzate delle giornate di studio sui temi della casa minima dall’associazione “Journées de l’habitation minimum”, inaugurate il 22 novembre con una conferenza di Joseph Gantner su *L’activité urbaine de la Ville de Francfort de 1925 à 1930*³⁸⁹. In occasione

³⁸⁸ Cfr. *Les Congrès internationaux d'architecture moderne. 3. Congrès Bruxelles. Liste des Participants*, 2 fogli manoscritti, CIAM Archiv-gta, cart. Teilnehmerliste 3. Kongress Brüssel 1930, seg. 3-3-33.

³⁸⁹ Cfr. J. Gantner, *L'attività architeturale et urbanistica de Francfort (1925-1930)*, in «Tekhne. Supplément mensuel d'information & de technique», n. 8, 1931, pp. 165-169, supplemento a «La Cité. Revue mensuelle belge d'architecture, d'urbanisme, et d'art public», n. 8, aprile 1931. Una copia dell'articolo è custodita nel fondo Gantner, seg. 3-9-12, presso gli archivi dell'ETH di Zurigo. Su questa vicenda, posta in relazione al terzo Ciam, si veda: D. Matteoni, *Il Belgio di fronte al Movimento*

dell'inaugurazione dell'evento, si apre la mostra *Exposition internationale de l'habitation*, allestita nelle sale delle arti decorative del Palais e durata fino al 5 dicembre. L'esposizione, specificamente rivolta al tema della casa minima, offre l'occasione di vedere sia delle tavole relative ai nuovi interventi realizzati a Francoforte, sia, in particolare, quelle legate alle costruzioni a basso costo in Belgio. La settima e l'ottava sezione della mostra sono quelle allestite per conto dei Ciam: la settima espone i 100 piani di lottizzamenti razionali in tavole di grande formato; l'ottava illustra i 16 modelli di finestre orizzontali scorrevoli con dettagli tecnici provenienti dalla Germania, Francia, Ungheria, Svizzera e Cecoslovacchia³⁹⁰. Quanto al denso programma delle giornate di studio³⁹¹, tenute dal 22 al 27 novembre – con l'invito, in quest'ultimo giorno, ad assistere all'inaugurazione del terzo Ciam –, esso intende offrire un resoconto dei risultati ottenuti in ambito europeo sul tema delle abitazioni a basso costo, con diversi interventi dei delegati nazionali presso il Cirpac: Van Eesteren sullo sforzo urbanistico di Amsterdam; Giedion sull'attività dei Ciam; Teige sulle condizioni economiche, sociali e legislative delle abitazioni in Cecoslovacchia; Syrkus sulla questione delle abitazioni in Polonia³⁹²; Gropius, Kaufmann, Le Corbusier e Sartoris in una sessione dedicata ad altre testimonianze europee; Bourgeois sulle diverse caratteristiche di una dottrina razionale degli alloggi minimi. Vale la pena riportare un passo del discorso di presentazione dell'attività dei Ciam – e del terzo congresso in particolare – tenuto da Giedion il 24 novembre, poiché spiega efficacemente gli scopi dell'associazione internazionale a partire dai principi stabiliti durante il primo congresso di La Sarraz:

Le point le plus important de la déclaration signée par les 24 architectes fut la négation nette des principes générateurs des époques antérieurs et des structures sociales périmées et la décision de prendre pour première tâche de l'architecture la nécessité de

Moderno, in «Rassegna», n. 34, giugno 1988, numero monografico *L'architettura in Belgio 1920-1940*, a cura di D. Matteoni, pp. 24-34.

³⁹⁰ Cfr. *Une exposition de l'habitation dont voici le panorama*, in «7Arts», 1930, foglio di giornale custodito presso il CIAM Archiv-gta, cartella Journées de l'habitation, seg. 3-9-11.

³⁹¹ Cfr. *Un congrès: les journées de l'habitation minimum. Programme des conférences et débats*, in *Ibidem*.

³⁹² Cfr. S. Syrkus, *Le problème de l'habitation en Pologne*, in «Tekhne. Supplément mensuel d'information & de technique», cit., pp. 170-176. Una copia dell'articolo è custodita presso il CIAM Archiv-gta, cartella Journées de l'habitation, seg. 3-9-13, relazione dattiloscritta in 5 fogli dal titolo *La question d'habitation en Pologne*,

se mettre en accord avec notre temps. Ceci eut pour résultat naturel qu'il fallait examiner particulièrement les nouveaux matériaux de construction, les nouvelles méthodes de construction et les nouvelles méthodes de production. Le premier point, donc, du programme était la liaison de l'architecture avec l'économie générale. [...] Les congrès ont pour but d'établir les tâches et les exigences de l'architecture contemporaine et le but principal du congrès est plutôt d'énoncer les problèmes architecturaux et de les mettre en discussion par des propositions susceptibles de provoquer des réactions utiles et indicatives de la part des milieux scientifiques et économiques. Espérons que ce congrès-ci apporte également des résultats utiles³⁹³.

Il giorno prima dell'inaugurazione del terzo Ciam di Bruxelles, tenutasi il 27 novembre 1930 presso il Palais des Beaux-Arts (Figg. 22-23), si svolge l'assemblea dei delegati, durante la quale il presidente Moser prende la parola per un saluto inaugurale e per dare un breve resoconto dell'anno passato:

Lorsque nous nous séparâmes l'année passée à Francfort nous avons eu l'impression que le Congrès avait montré de nombreuses erreurs et que les résultats étaient douteux. Beaucoup parmi nous ont été amené à une autre critique au cours de l'année. Les résultats positifs se trouvent dans la prise du contacte réciproque, dans le renforcement de nos efforts internationaux réciproque, d'une part, et d'autre part dans l'édition du livre 'Die Wohnung für das Existenzminimum' et par l'intérêt considérable que l'exposition rencontre partout où elle fut montrée: Francfort, Bale, Zurich, Berlin³⁹⁴.

³⁹³ «Il punto più importante della dichiarazione firmata dai 24 architetti è stata la netta negazione dei principi generativi di epoche precedenti e strutture sociali superate e la decisione di assumere come primo compito dell'architettura la necessità di essere in sintonia con il nostro tempo. Ciò ha avuto il risultato naturale che si doveva prestare particolare attenzione ai nuovi materiali da costruzione, ai nuovi metodi di costruzione e ai nuovi metodi di produzione. Il primo punto, quindi, del programma era il collegamento dell'architettura con l'economia generale. [...] Lo scopo dei congressi è stabilire i compiti e le esigenze dell'architettura contemporanea e lo scopo principale del congresso è piuttosto quello di enunciare i problemi architettonici e di metterli in discussione con proposte atte a provocare reazioni utili e indicative da parte scientifica e circoli economici. Speriamo che questo congresso porti anche risultati utili» (*T.d.A.*). L'intervento di Giedion del 24 novembre 1930 è riportato in una relazione dattiloscritta in 6 fogli custodita presso il CIAM Archiv-gta, cartella Journées de l'habitation, seg. 3-9-13.

³⁹⁴ «Quando ci siamo separati lo scorso anno a Francoforte, abbiamo avuto l'impressione che il Congresso avesse mostrato molti errori e che i risultati fossero dubbi. Molti di noi sono stati portati a un'altra revisione nel corso dell'anno. Risultati positivi si riscontrano nello stabilire contatti reciproci, nel rafforzare i reciproci sforzi internazionali da un lato, e dall'altro nella pubblicazione del libro 'Die Wohnung für das Existenzminimum' e nel notevole interesse che la mostra ha incontrato ovunque sia



Figg. 22-23. In alto: foto di gruppo dei partecipanti al terzo Ciam di Bruxelles, Palais des Beaux Arts, 27 novembre 1930. In basso: ingrandimento della stessa foto, dove si scorgono, accanto a Sigfried Giedion, da sinistra verso destra, Luigi Vietti, Gino Pollini e Piero Bottoni. [*CIAM Archiv-gta*]

Più avanti riferisce che la preparazione del terzo congresso è stata affidata a una commissione nominata a Francoforte composta da Victor Bourgeois, Walter Gropius, Ernst May, Hans Schmidt e Mart Stam e che gli ultimi tre membri elencati hanno dovuto interrompere il loro lavoro poiché richiamati in Russia; una circostanza che ha

stata esposta: Francoforte, Basilea, Zurigo, Berlino» (*T.d.A.*). Intervento all'assemblea dei delegati da parte di Karl Moser, Bruxelles, 26 novembre 1932, relazione dattiloscritta, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 3-4-21F.

spinto a programmare il prossimo congresso proprio nella capitale dell'Unione Sovietica, a Mosca. Dall'intervento di Moser si apprende, infine, che «a vis-à-vis de l'Allemagne et de l'Italie on a pris en considération d'admettre comme membre des Congrès des personnes privés à côté des groupes du pays»³⁹⁵.

L'invito ufficiale rivolto a tutti i partecipanti venne inviato il 10 novembre³⁹⁶ insieme al programma dei lavori. In esso si legge che, dopo l'apertura del congresso affidata al presidente Moser, si procede immediatamente alla visita dell'*Exposition du Lotissement Rationnel* condotta da Bourgeois in francese e da Van Eesteren in tedesco. Nella sessione pomeridiana, vengono presentate le relazioni da parte di Le Corbusier (*La parcellizzazione del suolo urbano*), Herbert Bohm e Eugen Kaufmann (*Analisi dei costi complessivi per la costruzione di edifici da 2 a 12 piani*), Richard Neutra (*Costruzioni alte, medie e basse con riguardo alle condizioni americane*) e Walter Gropius (*Costruzioni basse, medie o alte?*)³⁹⁷. Alla fine della prima, densa, giornata congressuale, così Pollini descrive a Terragni le sue impressioni:

Carissimo be [Giuseppe Terragni, *N.d.R.*], Fine primo giorno congresso. Tutto bene. Cose molto interessanti. Le Corbusier è elegantissimo e Jeanneret è una mezza cartuccia. Moser è un buon padre di famiglia, e Mies è vistosissimo e Gropius un Danusso³⁹⁸ [Arturo Danusso, *N.d.R.*] all'ennesimo. La città è interessante; facciate nere,

³⁹⁵ «Per quanto riguarda la Germania e l'Italia, è stata presa in considerazione l'ammissione di privati come membri del Congresso accanto a gruppi del paese» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

³⁹⁶ Cfr. *Invitation au 3^e Congrès internationale d'architecture moderne*, Zurich, 10 novembre 1930, CIAM Archiv-gta, seg. 3-2-63F. Una copia dell'invito intestata a Pollini è presente anche in FFP, Varie, Documentazione varia. Qui, nel faldone Corrispondenza scelta, è inoltre custodita la tessera personale di Luigi Figini come membro del terzo congresso, da presentare all'ingresso di ogni sessione congressuale; un elemento che farebbe pensare alla sua partecipazione al Ciam di Bruxelles, anche se un'ipotesi di questo tipo non sarebbe suffragata da altri elementi.

³⁹⁷ Cfr. *Programme. 3^e Congrès internationaux d'architecture moderne. Bruxelles*, CIAM Archiv-gta, seg. 3-2-62F. Una copia in italiano delle prime quattro relazioni si trova in APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. III CIAM, n. 19. Dette relazioni, con l'aggiunta di quella di Karel Teige su *Il problema degli alloggi dei ceti al minimo livello di vita*, furono pubblicate per la prima volta in italiano in C. Aymonino (a cura di), *L'abitazione razionale*, cit., pp. 162-215.

³⁹⁸ L'ingegnere Arturo Danusso (1880-1968) è stato docente di Meccanica applicata alle costruzioni presso il Regio Politecnico di Milano, nonché consulente di grandi imprese di costruzioni. Fu, infatti, tra i primi in Italia a occuparsi dell'applicazione del cemento armato, dando contributi fondamentali nella realizzazione di importanti grattacieli, quali la Torre Velasca e il Pirelli. Sia Pollini che Bottoni ebbero l'occasione di assistere alle sue lezioni durante gli anni di frequentazione del Politecnico. Il riferimento a Danusso ha sicuramente un'accezione positiva ed esprime l'ammirazione dei due delegati nei confronti di Walter Gropius. In particolare, «l'insegnamento di Danusso gli aveva dato modo di

alla sera réclame luminose in quantità fortissime. L'albergo quasi razionalista. C'è Gigi, il rosso ...?, il buon guastalla, e un vistosissimo rappresentante della stampa ital.[iana]. Salutonì³⁹⁹.

Il giorno successivo è prevista una relazione di Le Corbusier sul suo questionario e la visita all'esposizione sulle finestre orizzontali scorrevoli, ritenute le più adeguate a rispondere ai bisogni delle abitazioni minime⁴⁰⁰. Nel pomeriggio si apre il dibattito tra i diversi delegati sulle relazioni ascoltate e sulle due esposizioni. L'ultima giornata è ancora dedicata al dibattito, ponendo al centro il tema delle abitazioni minime nei differenti paesi e i motivi che impediscono una effettiva soluzione ai problemi del suo sviluppo.

Per quanto riguarda la partecipazione italiana nel merito dei contenuti congressuali, nei documenti d'archivio non si riscontrano particolari contributi da parte dei tre architetti. L'unica traccia di un loro intervento in sede congressuale risulta da un rapporto conclusivo custodito presso il CIAM Archiv di Zurigo, poi pubblicato nel primo numero dell'anno successivo in «L'Architecture d'Aujourd'hui»⁴⁰¹. Nel citato rapporto vengono riportate due constatazioni principali quali esito del dibattito dell'Assemblea: da un lato, che la maggior parte della popolazione delle grandi città non ha un alloggio sano e una casa corrispondente alle proprie possibilità; dall'altro, che, ad eccezione dell'Ungheria e degli Stati Uniti, si riconosce che questa situazione costituisce una reale esigenza per gli altri paesi, con riferimento a quelli rappresentati in Assemblea (Germania, Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Olanda, Italia, Polonia,

avvicinare la scienza delle costruzioni in maniera da trarne una visione ampia e aperta ai problemi generali della società. Come ha scritto lo stesso Bottoni, l'impostazione del corso era "di tipo umanistico capace di interessare il genere particolare di studi che gli architetti dovevano svolgere per la loro formazione professionale"». G. Tonon, *Dagli stili alla ricerca come stile. 1922-1929*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990, p. 40.

³⁹⁹ Lettera manoscritta di Gino Pollini a Giuseppe Terragni, Bruxelles, 27 novembre 1930, FFP, Corrispondenza scelta. La lettera, firmata anche da Piero Bottoni, è redatta su carta intestata dell'Hotel Atlanta di Bruxelles, in cui alloggiarono i due delegati italiani durante il soggiorno belga. Si tratta del primo albergo realizzato a Bruxelles dall'architetto di origini svizzere – nato in Messico – Michel Polak (1885-1948), secondo uno stile Art déco.

⁴⁰⁰ La visita fu condotta in lingua tedesca dall'architetto svizzero Rudolf Steiger e in francese da Pierre Barbe. Cfr. *Rapport sur les fenêtres horizontales coulissantes par MM. Les Architectes R. Steiger (Zürich) et P. Barbe (Paris)*, CIAM Archiv-gta, seg. 42-PB-1-42.

⁴⁰¹ Cfr. *L'état actuel de l'habitation minimum dans divers pays. Rapport du Congrès*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 3, gennaio-febbraio 1931, p. 7.

Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia)⁴⁰². Vengono poi riportate sei tipologie di ostacoli che si oppongono alla soluzione dei problemi esposti, tra cui, in primis, la mancanza di regolamenti adeguati a una lottizzazione razionale, la condizione frammentaria della proprietà privata e il criterio di ripartizione delle zone in base al numero dei piani, invece del criterio – più corretto – della densità di popolazione. In secondo luogo, si evidenzia la preferenza nei regolamenti vigenti di costruzioni a blocco quadrato – ovvero a corte – che non si adattano ai nuovi metodi costruttivi e di lottizzamento. Inoltre, che gli organi di tutela della bellezza dei siti sono in contrasto con l'aspetto degli edifici risultante dall'applicazione dei nuovi metodi costruttivi. In ultimo – e qui viene segnalata la posizione degli italiani –, c'è una mancanza di interesse da parte delle autorità a recepire i risultati ottenuti e gli studi fatti dagli altri paesi⁴⁰³.

Venendo alle opere esposte, l'Italia partecipa con due tavole contenenti i grafici relativi a due complessi di alloggi popolari: l'uno – recante il numero 25 nell'elenco delle tavole esposte in mostra – è il quartiere XXVIII ottobre⁴⁰⁴ (poi Stadera) a Porta Ticinese, realizzato tra il 1927 e il 1929 dall'Istituto per le case popolari di Milano su progetto dell'ingegnere Giovanni Broglio (1874-1956) (Fig. 24); l'altro – con il numero 29 – è il quartiere “al Bissoncello” di Rozzano realizzato nel 1929 dalla Société Anonyme Filatures de Schappe su progetto di Enrico Agostino Griffini in collaborazione con Giovanni Manfredi (Fig. 25).

Giovanni Broglio può già vantare una lunga esperienza nella progettazione di residenze e quartieri a basso costo poiché lavora presso l'Istituto per le case popolari di Milano sin dal 1912 con incarichi di tipo direzionale, fino a diventare ingegnere capo dell'IACP. Nonostante egli si mostrasse restio a adottare indiscriminatamente le teorie e le soluzioni formali d'oltralpe, non si potevano trascurare i notevoli risultati raggiunti dall'Istituto milanese, di certo i più rappresentativi dello stato di avanzamento della cultura italiana sul tema della casa popolare; risultati cui lo stesso Griffini guardava con attenzione⁴⁰⁵.

⁴⁰² Cfr. *Rapports des groupements des différents pays*, 1 foglio, CIAM Archiv-gta.

⁴⁰³ *Ibidem*.

⁴⁰⁴ Tale denominazione fa riferimento alla data della marcia su Roma (28 ottobre 1922).

⁴⁰⁵ In particolare, Savorra nota l'analogia tra l'originale soluzione adottata da Griffini nel quartiere popolare “alla Fontana”, consistente nel concentrare i servizi nelle sporgenze di facciata, e un non meglio precisato studio di Broglio del 1925 presentato al Ciam di Francoforte. A tal proposito, notiamo che il rimando a Broglio è evidente nella soluzione adottata nel quartiere Regina Elena, nel quale, seppur rientranti nel filo esterno di facciata, i servizi di cucina, acquaio, fornello e wc vengono raggruppati in

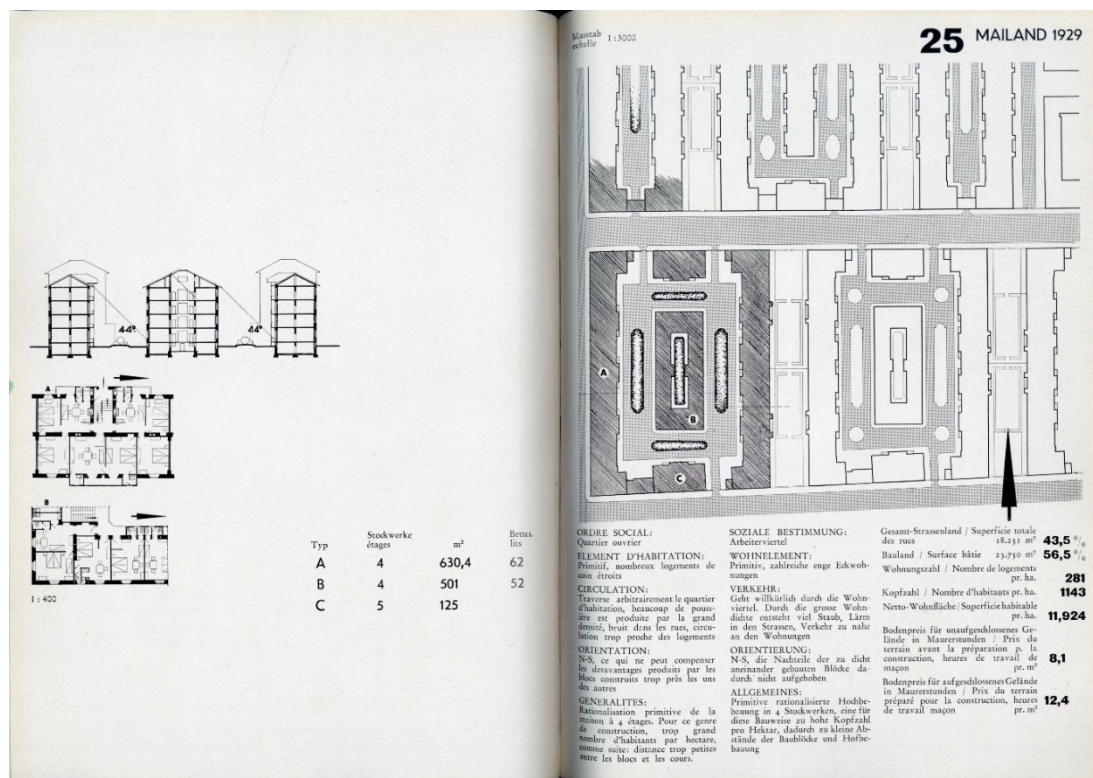


Fig. 24. Scheda n. 25, relativa al quartiere XXVIII ottobre [*Rationelle Bebauungsweisen. Ergebnisse des 3. Internationalen Kongresses für Neues Bauen*, Englert & Schlosser, Frankfurt am Main 1931]

In un articolo dedicato ai quartieri XXVIII ottobre e Regina Elena apparso nel numero di settembre di «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», l'ingegnere Giuseppe Gorla – consigliere delegato dell'Istituto per le case popolari di Milano all'International Housing and Town Planning Congress di Parigi del 1928⁴⁰⁶ – presenta il quartiere in oggetto a valle di un lungo *excursus* sui problemi sociali, economici e abitativi dei poveri e poverissimi di Milano⁴⁰⁷. In particolare, spiega che il quartiere

un'intercapedine di 1,20 metri ricavata tra due tavolati, abolendo così i muri perimetrali. Ancora sul confronto tra Broglio e Griffini, nonostante le dovute differenze, è opportuno segnalare una linea di continuità di ordine tecnico: «[...] La ricerca funzionale e tecnologica, propria degli ingegneri igienisti come Broglio [...] si saldava con i successivi tentativi di personaggi quali appunto Griffini o Piero Bottoni». M. Savorra, *Enrico Agostino Griffini. La casa, il monumento, la città*, Electa Napoli, 2000, p. 65. A proposito, invece, delle differenze di orientamento, ancora Savorra osserva come gli accenni polemici contenuti nel libro di Broglio *L'Istituto per le case popolari di Milano e la sua opera tecnica dal 1909 al 1929* fossero rivolti proprio a Griffini e alla sua propaganda degli esempi stranieri perorata attraverso le riviste di settore. Cfr. Ivi, p. 75.

⁴⁰⁶ Sull'International Housing and Town Planning Congress di Parigi del 1928, si veda: R. Riboldazzi, *Un'altra modernità. L'Ifhtp e la cultura urbanistica tra le due guerre 1923-1939*, Gangemi, Roma 2009, pp. 95-108.

⁴⁰⁷ Cfr. G. Gorla, *Case per i poverissimi*, in «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», n. 9, settembre 1929, pp. 691-707. Sul quartiere XXVIII ottobre si veda anche C. Albertini, *Gli insegnamenti*

rientra in un più ampio piano di realizzazione di alloggi popolarissimi volto a rispondere specificamente al problema dei “baraccati”, ovvero di quelle famiglie che vivono in baracche di legno, latta e cartone collocate ai margini della metropoli. Queste case sono costruite con criteri speciali, disposti all’insegna di tre parole d’ordine: igiene, assistenza e sorveglianza. Si tratta di fabbricati isolati di capacità non troppo elevate e raggruppati attorno a dei grandi cortili con campi da gioco per bambini e aree a verde. Ad eccezione dei quattro blocchi più piccoli nei quali sono ubicati due asili, la tipologia a corte non è del tipo chiuso e compatto, ma ha una forma allungata ed è aperta sui due lati corti in modo tale da alludere ad una struttura a schiere parallele, a cui i maggiori esponenti dei Ciam stavano rivolgendo le loro attenzioni e che fu oggetto anche dei dibattiti congressuali a Francoforte. Gli appartamenti sono quasi tutti di uno o due vani, con cucina e bagno indipendenti, e la loro caratteristica principale è di avere delle camere di 25 mq. La ragione di questa soluzione viene così riportata:

[...] Si vuole proprio che il quartiere diventi il centro di smistamento di tutti gli inquilini che andranno in futuro ad abitare nelle case popolari. Tutti coloro che non sono ben conosciuti e dei quali non si abbiano le migliori informazioni dovranno fare una sosta di qualche mese in queste case per essere osservati e classificati e poi collocati definitivamente nei quartieri comuni che l’Istituto costruisce e che si spera continuerà a fabbricare per il risanamento dei quartieri vecchi della città. Dovendo servire da sosta temporanea era opportuno tenere i locali grandi per collocare in pochi vani anche le famiglie numerose⁴⁰⁸.

L’articolo si conclude elogiando la risposta del regime ai problemi di carattere sociale: «Così l’Italia fascista, nella quale i valori demografici e morali sono tenuti nel più gran conto, ha affrontato, per volere del suo Duce, da cui ogni iniziativa ha origine, il problema della casa per i poverissimi e lo risolverà»⁴⁰⁹.

dell'Istituto per le case popolari di Milano. III. Le case aggruppate, in «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», n. 2, febbraio 1932, pp. 120-132.

⁴⁰⁸ Ivi, p. 707.

⁴⁰⁹ *Ibidem*.

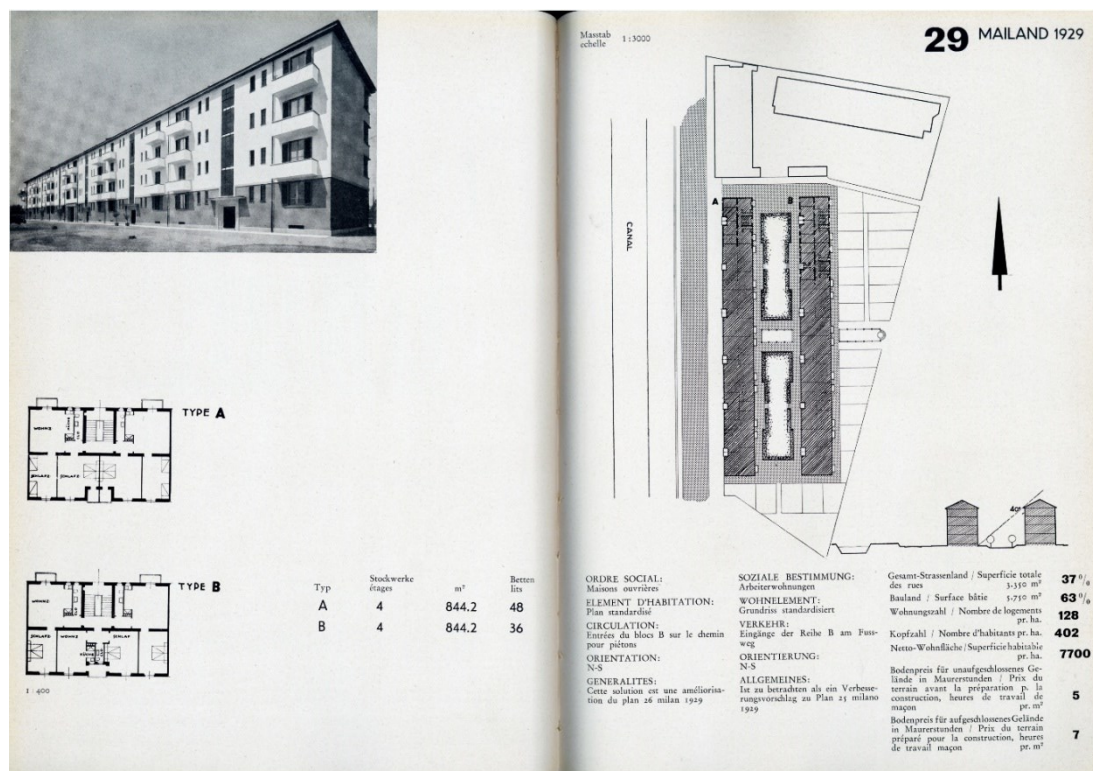


Fig. 25. Scheda n. 29, relativa al quartiere “al Bissoncello” di Rozzano [*Rationelle Bauweisen. Ergebnisse des 3. Internationalen Kongresses für Neues Bauen*, Englert & Schlosser, Frankfurt am Main 1931]

Il secondo quartiere italiano in mostra a Bruxelles – il complesso di case operaie “al Bissoncello” di Rozzano progettato da Griffini e Manfredi – appare soltanto due mesi prima in un articolo pubblicato su «Rassegna di Architettura»⁴¹⁰ – la rivista diretta da Giovanni Rocco della cui redazione fa parte anche Griffini – che ne riporta una descrizione accompagnata da immagini relative all'impianto planimetrico, alle facciate lunghe e ad alcuni interni⁴¹¹. In esso si legge che il complesso in oggetto nasce come ampliamento di un quartiere operaio preesistente annesso allo stabilimento per la filatura dei cascami di seta realizzato dallo stesso Griffini per la Société Anonyme Filatures de Schappe. Il complesso consta di due fabbricati di quattro piani – di cui soltanto uno realizzato alla data dell'articolo – che comprendono circa 300 locali

⁴¹⁰ Cfr. *Nuovo quartiere operaio «al Bissoncello» di Rozzano (Milano) della Soc. An. Filatures de Schappe*, in «Rassegna di Architettura», n. 9, settembre 1930, pp. 328-333. Si veda anche M. Savorra, *Enrico Agostino Griffini*, cit., pp. 74-45 e 175-176.

⁴¹¹ L'immagine di pagina 330, raffigurante la facciata verso la campagna, è la stessa che comparirà l'anno successivo nel libro sui risultati del terzo Ciam di Bruxelles, nella scheda dedicata al quartiere di Griffini. Cfr. *Rationelle Bauweisen. Ergebnisse des 3. Internationalen Kongresses für Neues Bauen* (Brüssel, November 1930), Englert & Schlosser, Frankfurt am Main 1931, s.i.p. (ma scheda n. 29).

destinati agli operai occupati nel vicino stabilimento, mentre per la restante area di progetto sono previste zone sistemate a cortili dove si trovano lavatoi e orti per le famiglie operaie. L'articolo, sia pur sinteticamente, non manca di segnalare le novità più significative dal punto di vista costruttivo e, in particolare, che «ciascun fabbricato è composto da sei elementi-tipo, studiati secondo i più moderni criteri delle abitazioni operaie, adattati però alle abitudini della località»⁴¹². Ogni alloggio è, inoltre, dotato di una “cucinetta”, un bagno e un balcone o un loggiato, un elemento quest'ultimo annoverato tra le caratteristiche principali dell'alloggio-tipo presentato da Klein al secondo Ciam di Francoforte.

A differenza di Broglio, Griffini risulta perfettamente calato nel clima internazionalista perseguito all'interno dei Ciam, anche se non parteciperà mai ai congressi organizzati dall'associazione, pur facendo parte del gruppo Ciam italiano – come vedremo meglio nel prossimo capitolo. Tuttavia, il suo sostegno ai giovani architetti italiani implicati nella vicenda dei Ciam si riscontra sin dagli inizi del 1929, come si evince da un articolo pubblicato in «Rassegna di Architettura»⁴¹³ nel quale, da un lato, le argomentazioni riprendono in più punti i principi sanciti nella *Dichiarazione di La Sarraz*, come nel richiamo all'«economia generale», alla standardizzazione, alla specifica rispondenza dell'architettura razionale al problema della casa e a quelli della «grande maggioranza»; dall'altro, le immagini poste a corredo del testo mostrano alcuni progetti di Figini, Terragni, Rava e Sartoris, con evidente prevalenza a favore degli ultimi due⁴¹⁴, in quel momento delegati nazionali dell'Italia ai Ciam. Pertanto, Griffini è al corrente dei più recenti orientamenti promossi dai Ciam, a partire dalle teorie di Alexander Klein sull'alloggio minimo⁴¹⁵. I metodi scientifici adottati per lo

⁴¹² *Nuovo quartiere operaio «al Bissoncello» di Rozzano (Milano) della Soc. An. Filatures de Schappe*, cit., p. 328.

⁴¹³ Cfr. *Ragioni ed espressioni dell'architettura razionale*, in «Rassegna di Architettura», n. 4, aprile 1929, pp. 144-149.

⁴¹⁴ In particolare, i progetti illustrati sono: il “Tipo di Casa popolare in serie” di Rava e Larco; un “Agglomerato per uffici, studi e abitazione” e una “Casa d'abitazione” di Sartoris; la “Casa d'abitazione a piccoli appartamenti” – ovvero il Novocomum, in quel momento in fase di costruzione a Como – di Terragni; la “Costruzione-réclame per una costruzione di isolatori elettrici” di Figini. *Ibidem*.

⁴¹⁵ Griffini conobbe gli studi di Klein durante il Congresso internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori di Parigi del 1928, per poi esporli, per la prima volta, in una conferenza tenuta nel novembre dello stesso anno presso la sede milanese del Sindacato fascista ingegneri. Cfr. E.A. Griffini, *L'architettura moderna, la casa economica, la casa popolare*, in «Atti del sindacato provinciale fascista ingegneri di Milano», n. 1, gennaio 1929. Sulle teorie di Alexander Klein, di veda: M. Baffa Rivolta,

studio dell'elemento tipo avevano, infatti, profondamente influenzato le sue ricerche. Oltre a condurre un'intensa attività divulgativa di carattere teorico, che contribuisce a far circolare le realizzazioni europee informate ai nuovi metodi costruttivi razionali⁴¹⁶, Griffini applica egli stesso tali principi nei suoi progetti, tra cui il caso in esame costituisce uno dei primi risultati evidenti di ricezione di quelle teorie⁴¹⁷, offrendogli «la possibilità di coniugare dettami di stile e ragioni di modernità in un alloggio per operai»⁴¹⁸. Nello stesso anno in cui realizza il quartiere “al Bissoncello”, così l'architetto-ingegnere descrive i risultati scaturiti dalle innovazioni kleiniane:

Il concetto fondamentale seguito consiste nel fissare l'elemento tipo, ossia quel complesso unitario di alloggi che soddisfa a determinate esigenze e che comprende per lo più una sezione di fabbricato disimpegnato da una scala. [...] Il Klein parte dal concetto dell'alloggio considerato come unità di abitazione, contrariamente a quanto avviene ancora da noi, ove prevale il concetto, ovunque superato, dell'alloggio formato

A. Rossari (a cura di), *Alexander Klein. Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi. Scritti e progetti dal 1906 al 1957*, Mazzotta, Milano 1975.

⁴¹⁶ Sulla diffusione dei principi del razionalismo internazionale, dei nuovi quartieri razionali d'oltralpe e delle teorie di Klein da parte di Griffini, si veda: *Esempi stranieri modernissimi di case economiche*, in «Domus», n. 3, marzo 1928, pp. 12-15; *Alcuni interni di case modernissime. La cucina e i locali annessi*, in «Domus», n. 4, aprile 1928, pp. 40-43; *Le case del razionalismo moderno alla mostra di Stoccarda*, in «Domus», n. 6, giugno 1928, pp. 17-20; *Le case economiche dell'Esposizione di Stoccarda*, in «La Casa», n. 7, luglio 1928, pp. 527-547; *Nuove tendenze nelle costruzioni delle case popolari. Un recente concorso*, in «La Casa», n. 2, febbraio 1929, pp. 99-109; *Orientamenti dell'architettura nella forma delle finestre delle case per la più razionale illuminazione degli ambienti*, in «Domus», n. 3, marzo 1929, pp. 17-19, 50; *Ragioni ed espressioni dell'architettura razionale*, cit.; *Una visita alla Fiera di Lipsia*, in «La Casa», n. 7, luglio 1929, pp. 637-653; *La teoria dell'abitazione moderna*, in «Rassegna di Architettura», n. 1, gennaio 1933, pp. 36-37; *La teoria dell'abitazione moderna. Studio preliminare dell'alloggio secondo la teoria di Alessandro Klein*, in «Rassegna di Architettura», n. 2, febbraio 1933, pp. 85-87; *La teoria dell'abitazione moderna. Raffronto fra i diversi tipi di alloggio*, in «Rassegna di Architettura», n. 3, marzo 1933, pp. 140-143; *La teoria dell'abitazione moderna. Metodo degli incrementi successivi – Riduzione dei progetti al corrispondente minimo di abitazione – Scelta dei progetti*, in «Rassegna di Architettura», n. 4, aprile 1933, pp. 190-192; *La teoria dell'abitazione moderna. Metodo grafico*, in «Rassegna di Architettura», n. 5, maggio 1933, pp. 235-238; *La teoria dell'abitazione moderna. Applicazioni di metodo a confronto*, in «Rassegna di Architettura», n. 7-8, luglio-agosto 1933, p. 353.

⁴¹⁷ Subito dopo il terzo Ciam di Bruxelles, Edoardo Persico pubblica un articolo in «La Casa Bella» nel quale include l'edificio di Griffini tra gli esempi di rinnovamento edilizio milanese insieme a un palazzo d'abitazione di Giuseppe De Finetti e al palazzo della Cassa delle assicurazioni sociali di Marcello Piacentini. Cfr. E. Persico, *La città che si rinnova*, in «La Casa Bella», n. 36, dicembre 1930, pp. 14-18, poi in G. Veronesi (a cura di), *Edoardo Persico. Tutte le opere (1923-1935)*, Edizioni di Comunità, Milano 1964, p. 31.

⁴¹⁸ Ivi, p. 74.

da unità di locali. [...] Fissato l'elemento tipo, il quartiere operaio *risulta*. Il problema si riduce a ripetere questo elemento, costante, intatto, standardizzato in lunghi allineamenti paralleli, secondo l'orientazione più conveniente. Talora, per la conformazione dell'area, può presentarsi l'opportunità di creare un fronte lungo determinate vie. Allora è soltanto l'ultimo elemento che si piega, si sposta, si sopraeleva, si plasma differentemente, si scosta, in una parola, dalla regola generale: qui è margine alla fantasia dell'architetto⁴¹⁹.

Al fine di focalizzare l'attenzione sui dati quantitative, le tipologie architettoniche e tutte quelle caratteristiche utili a mettere in evidenza i nuovi sistemi costruttivi e urbanistici razionali, le tavole sono prive di riferimenti agli autori delle opere. In merito ai due casi italiani, è opportuno rilevare che, a differenza del quartiere di Broglio la cui inclusione nella mostra del terzo Ciam è stata scarsamente recepita sia dalla pubblicistica del tempo sia dalla letteratura critica successiva, la presenza di quello di Griffini viene segnalata su diversi quotidiani nazionali, nonché su riviste di settore nazionali e straniere⁴²⁰. Sulla scelta delle opere italiane da inserire in mostra – e, quindi, nel catalogo omonimo – non si riscontrano tracce negli archivi consultati; un elemento che ci induce a ipotizzare che, analogamente a quanto avvenne per il secondo Ciam, sia stato Giedion a selezionarle. D'altra parte, il vincolo di presentare dei quartieri già realizzati escludeva a priori una buona parte degli architetti italiani più attivi nelle trattative con la segreteria dei Ciam, come i membri del Gruppo 7 e Piero Bottoni. Non stupisce, peraltro, che non siano state selezionate delle realizzazioni di ambito romano, per almeno due motivi: in primo luogo, perché, considerando le recenti polemiche interne al gruppo italiano, i capofila di area milanese si sarebbero opposti a una scelta diversa da quello che consideravano – e che doveva essere – l'epicentro dell'architettura moderna italiana; in secondo luogo, poiché in quel

⁴¹⁹ E.A. Griffini, *Nuove tendenze nelle costruzioni delle case popolari. Un recente concorso*, cit., pp. 100, 103, 107. Polemizzando sugli esiti del concorso bandito il 15 giugno 1928 dall'IACP di Milano per il Viale delle Argonne, Griffini conduce le sue argomentazioni facendo accompagnare il testo da alcune immagini di recenti quartieri operai realizzati perlopiù in Germania, al fine di dimostrare la modernità dell'impianto dell'unico progetto di concorso ritenuto valido – ovvero il quarto classificato –, nonché la sua coerenza con i principi razionali esposti.

⁴²⁰ La diffusione del complesso di Griffini è anche dovuta alla sua inclusione in diverse mostre come l'esposizione internazionale di architettura a Budapest del 1930, la seconda mostra di architettura razionale a Roma del 1931, la V Triennale milanese del 1933 e la mostra della casa popolare di Milano del 1936.

momento la conoscenza di Giedion sulle recenti costruzioni italiane era maggiormente rivolta a quelle torinesi e milanesi, non soltanto perché filtrata dagli scritti del Gruppo 7, ma anche perché condizionata dall'attività dei due ex-delegati Rava e Sartoris.

Sulla base delle osservazioni suddette, resta da chiedersi perché il Novocomum di Terragni, costruito tra il 1928 e il 1929, non sia stato né proposto per l'esposizione né sia stato selezionato da Giedion, il cui archivio, come vedremo nel capitolo successivo, custodisce un numero di fotografie dell'edificio di gran lunga superiore rispetto a quelle relative ad altre opere italiane dello stesso periodo. Inoltre, come già abbiamo visto nel secondo capitolo, all'inizio del 1930 l'edificio d'abitazione di Como era stato oggetto di un lungo articolo scritto da Figini⁴²¹, frutto dell'opera di auto-affermazione del Gruppo 7 post-Rava, indicativo di quella sorta di svolta propagandistica verso i temi della mediterraneità che caratterizzerà in senso nazionalista le posizioni teoriche del gruppo. Peraltro, che il Novocomum sia stato oggetto di immediate attenzioni dagli ambienti dell'avanguardia internazionale rientranti nell'orbita dei Ciam è confermato dalla sua pubblicazione nel numero di «Das neue Frankfurt» – una delle riviste più vicine agli interessi dei Ciam⁴²² – uscito in concomitanza con il terzo congresso di Bruxelles, in un articolo dedicato proprio allo stesso congresso⁴²³.

Chiudiamo questa disamina sulla selezione delle opere italiane all'esposizione del *Lotissement rationnel* con un'ultima considerazione relativa a un progetto di studio per una “città razionale” di Piero Bottoni del 1930; uno schema teorico – ovvero non basato su dati reali – di un insediamento alle porte di Milano destinato a una classe borghese che rappresenta «la prima esperienza professionale che Bottoni compie da solo in campo urbanistico»⁴²⁴. Il nostro interesse per questo studio – che conferma la

⁴²¹ L. Figini, *Realizzazioni del “Gruppo 7”. Una casa. Architetto Giuseppe Terragni*, cit.

⁴²² Numerosi articoli apparsi sulla rivista sono stati tradotti in italiano in: G. Grassi (a cura di), *Das neue Frankfurt 1926-1931*, Dedalo, Bari 1975.

⁴²³ Cfr. J. Gantner, *Die Internationale der Architekten. Dritter internationaler Kongress für neues Bauen. Brüssel 26-29 November 1930*, in «Das neue Frankfurt», n. 11, novembre 1930, pp. 241-242. Nelle quattro foto che illustrano l'articolo, l'edificio di Terragni, ripreso da una visuale da lontano, dialoga coerentemente con la casa-studio dello scultore Jaspers a Bruxelles di Victor Bourgeois, la scuola tecnica femminile a Königsberg di Hans Hopp e un edificio d'abitazione a Budapest di Farkas Molnar e Paul Ligeti.

⁴²⁴ G. Tonon, *Studio per una «città razionale», 1930*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, cit., p. 180. Nell'archivio Bottoni è custodita la planimetria originale del piano e una relazione redatta dall'architetto milanese, con allegato un computo metrico con le quantità, i dettagli delle opere e i relativi costi. Cfr. APB, Documenti scritti. Attività professionale di P. Bottoni. Opere, busta 36, fascicolo 8.

necessità, nella scelta delle opere da presentare, di gettare lo sguardo oltre le sperimentazioni dei componenti del Gruppo 7 e di Bottoni – risiede nel fatto che esso esprime la condizione di immaturità delle concezioni urbanistiche da parte del gruppo milanese e, in particolare, di uno degli architetti maggiormente accreditati presso i Ciam. Infatti, si tratta di un complesso ispirato ai principi della città-giardino e che, in ambito milanese, trova le sue analogie con alcuni “villaggi di casette” realizzati dall’Istituto per le case popolari di Milano nel primo dopoguerra. Nel progetto di Bottoni la componente razionalista si esprime alla scala architettonica, ovvero nella configurazione delle ville signorili isolate nel verde e delle attrezzature pubbliche, piuttosto che nel sistema di lottizzazione, ancora lontano dagli schemi razionali esposti a Bruxelles⁴²⁵. Peraltro, negli stessi anni, anche l’Istituto per le case popolari di Milano dichiara apertamente di prediligere le case ad appartamenti multipli raggruppate in vasti quartieri, piuttosto che le casette individuali⁴²⁶. Alla fine dei lavori congressuali Bottoni e Pollini saranno eletti delegati per l’Italia.

⁴²⁵ A tal proposito, come sostiene Graziella Tonon: «L’attenzione che Bottoni dedica in questo suo studio urbanistico ai temi della casa moderna è una dimostrazione che egli giunge a maturare la scelta razionalista dall’interno dei problemi dell’abitazione molto prima che da quelli della città. Ma costituisce anche una prova che lo schema di “Città razionale”, giunto a noi senza data, non può essere altro che il “progetto per la nuova città” di cui parla Bottoni in una lettera del 22.9.1930 (copia in APB, Corrispondenza). Nella stessa lettera egli scrive infatti che “qualora possa avere effettivo e costruttivo seguito il progetto di massima che per ragioni di tempo e di unità ho creduto meglio studiare da solo, a svolgere i progetti particolari delle costruzioni desidero vengano chiamati anche i miei colleghi, architetti del gruppo 7 [...]”». Ivi, p. 181.

⁴²⁶ C. Albertini, *Gli insegnamenti dell’Istituto per le case popolari di Milano. II. I villaggi di casette*, in «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», n. 3, marzo 1931, pp. 197-206.

CAPITOLO 4. I CIAM verso l'Italia (1931-1933)

4.1. Gli incontri preliminari al IV CIAM e l'ambizione di un congresso italiano: cronistoria di un tentativo fallito

È noto che, nel periodo di maggiore attività della delegazione italiana nell'ambito dei primi Ciam, che possiamo individuare tra la fine del 1930 e la metà del 1933, Bottoni e Pollini avanzarono la proposta di organizzare un congresso ufficiale in Italia, a Roma o a Milano. Tuttavia, manca un approfondimento delle concause che hanno determinato la reale possibilità che tale congresso potesse realizzarsi. Manca, inoltre, una cronistoria dettagliata delle trattative e degli scambi che ebbero al centro tale tematica. L'analisi di questi fatti ci consente non soltanto di esporre del materiale inedito e di rapportarlo con quanto già noto, ma anche di dare nuova luce a quegli stessi fatti noti, al fine di ricavare delle argomentazioni originali per comprendere il ruolo degli italiani durante l'arco temporale suddetto.

Il punto di avvio di questa vicenda può essere rintracciato negli esiti della Seconda esposizione di architettura razionale inaugurata il 30 marzo 1931 nei locali della Galleria d'Arte di Roma, in via Veneto 7, diretta da Pietro Maria Bardi⁴²⁷. Tali esiti diedero nuova luce al rinnovamento dell'architettura italiana, attirando le attenzioni del panorama internazionale. Converrà, pertanto, analizzare, sia pur brevemente, la ricezione di questa mostra, per comprenderne il significato non soltanto nel suo contesto nazionale, ma soprattutto agli occhi dei principali attori stranieri coinvolti nelle vicende in esame. Nel fare ciò, attingeremo alla ben nota polemica che ne scaturì soltanto per quei fatti strumentali alla comprensione di quanto affronteremo subito dopo, rimandando per essa alla vasta letteratura critica sull'argomento⁴²⁸.

⁴²⁷ La mostra fu poi allestita a Milano nei locali del Palazzo della Permanente, dove venne inaugurata il 5 giugno. Relativamente a questa mostra, nell'archivio storico della SBAEP sono custoditi soltanto quattro fogli contenuti degli appunti di spese legate ai materiali cartacei e il rendiconto della vendita dei biglietti dal 5 al 21 giugno. Cfr. Archivio storico, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, segnatamente ASBAEP, fondo SBAEP, MAA 1931, b.10 f.7 202.

⁴²⁸ Si vedano, in particolare, i seguenti volumi: L. Patetta, *L'Architettura in Italia, 1919-1943: le polemiche*, cit.; M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR*, cit.; D.P. Doordan, *Building Modern Italy. Italian Architecture 1914-1936*, cit.; R. Mariani, *Razionalismo e architettura moderna. Storia di una polemica*, cit.; G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, cit. Sul sistema di rapporti, alleanze e conflittualità esistenti al momento dell'esposizione del 1931, nonché sulla posizione di Pagano in quell'ambito, si veda: P. Nicoloso, *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*, Gaspari Editore, Udine 2018, in particolare il paragrafo 12, *Dentro il "Tavolo degli orrori"*, pp. 124-133.



Figg. 26-27. Nella foto in alto: Mussolini, in visita alla Seconda esposizione di architettura razionale, prende visione del “Tavolo degli orrori”. In basso: Mussolini sale in auto, al termine della visita, accompagnato da un gruppo di architetti, Roma, 30 marzo 1931. [Archivio fotografico Istituto Luce]

Com'è noto, nonostante le avversità di una buona parte del panorama architettonico nazionale, anche di quello espresso negli organi sindacali, l'esposizione romana ricevette l'onore della visita del Duce in occasione della sua inaugurazione (Figg. 26-27). Per comprendere fino in fondo il portato di quella visita e gli effetti che ebbe sui giovani razionalisti, è opportuno volgere lo sguardo a un articolo di Giuseppe Pagano dedicato all'evento, dal titolo *Mussolini e l'architettura*⁴²⁹. In esso Pagano descrive, innanzitutto, il senso di incertezza e di tensione che animava i presenti rispetto alla possibile visita di Mussolini, fino alla meraviglia che destò la sua effettiva venuta: «Ricordare quel giorno, decifrare anche nei più minuti dettagli le emozioni di quella indimenticabile mattinata del 30 marzo, rivivere i gesti, le espressioni, le parole del Duce che passa in rassegna il nostro lavoro e la nostra volontà di avanguardia è per noi una così intensa ragione di orgoglio che non sarà mai cancellata»⁴³⁰. Ad accogliere Mussolini, una scritta recante le sue stesse parole sancisce la corrispondenza tra l'architettura razionalista e la rivoluzione fascista: «Noi dobbiamo creare un nuovo patrimonio da porre accanto a quello antico, dobbiamo creare un'arte nuova, un'arte dei nostri tempi, un'arte fascista»⁴³¹. Pagano continua evidenziando l'istanza di moralità che permea la mostra e su cui fa leva il benevolo accoglimento di Mussolini: «La sua adesione allo "stile" che traspare dai numerosissimi lavori esposti, si fa evidentissima. [...] L'architettura diventa parola comprensibile, arte sociale, documento di civiltà e di vita: chiara, rettilinea, aggressiva, contemporanea, e perciò fascista. [...] È questa aderenza "morale" che egli ha suggerito l'ultimo incitamento, prima di lasciarci? Noi vogliamo che sia così, perché tutto fa sperare che sia così»⁴³². Segue l'articolo di Pagano un breve testo, con relativa immagine a tutta pagina, dedicato al celebre Tavolo degli orrori, il *collage* elaborato da Bardi «per scorgere e capire più compiutamente il valore e le aspirazioni dei nuovi architetti»⁴³³. Pur ammettendo l'iniziale perplessità di Mussolini davanti all'opera di Bardi, in un articolo pubblicato pochi giorni dopo sul «La Gazzetta del Popolo», Pagano risponde a coloro

⁴²⁹ Cfr. G. Pagano, *Mussolini e l'architettura*, in «Brescia. Rassegna mensile illustrata», n. 4, aprile 1931, pp. 22-24, poi in G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. de Seta, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 3-6.

⁴³⁰ Ivi, p. 22.

⁴³¹ Cit. in *Ibidem*.

⁴³² Ivi, p. 24.

⁴³³ P.M. Bardi, *La mostra d'architettura razionalista*, in «L'Ambrosiano», 31 marzo 1931.

che avevano messo in discussione il consenso del Duce proprio a causa di quell'opera che essa «levata dopo alcuni giorni di esposizione per l'intromissione di alcune autorità, fu rimessa a posto per ordine esplicito del Duce. Questo avvenne ai primi di aprile di quest'anno [...]»⁴³⁴.

Subito dopo l'immagine del Tavolo degli orrori, uno scritto di Carlo Belli riprende alcuni dei concetti espressi nell'articolo precedente, a sostegno del MIAR e del Gruppo 7: «Nella moderna architettura italiana troviamo i primi segni sicuri di una nuova era morale che sta per sorgere. L'era dell'ordine che è quanto dire la morte della babele. [...] Ma la grande reazione è alle porte: ordinato il sistema sociale, Mussolini lascerà che i soldati dello spirito abbiano anch'essi la loro battaglia»⁴³⁵. Proseguendo la serie di articoli apparsi sul numero di aprile della rivista «Brescia. Rassegna mensile illustrata», dopo il contributo di Belli si legge uno scritto autobiografico di Bardi sugli anni della guerra dove il critico non rinuncia a dichiarare la fiducia riposta nel Duce: «Credevo molto già fin d'allora in Mussolini, tanto che avevo collaborato con l'onore della firma nel suo "quotidiano socialista": mi pareva che tutte quelle sue roventi parole contro i governi d'allora fossero assai provvidenziali»⁴³⁶. Più icastiche sono le parole di Belli riportate in un articolo dedicato alla mostra pubblicato su «Il Popolo di Brescia», che confermano pienamente la fiducia espressa da Pagano: «Mussolini ha sancito con la sua presenza un avvenimento la cui importanza è capitale. [...] Noi siamo sicuri di non sbagliare affermando di vedere nel gesto del Duce, l'inizio di una nuova vita per l'architettura italiana. Il riconoscimento è stato troppo netto e categorico per voler attribuire ad esso la solita impronta delle visite di vernice»⁴³⁷. Anche Sartoris, che l'anno precedente era stato espulso da gruppo Ciam italiano, così rivolge a Bardi le sue immediate sensazioni sulla mostra del MIAR: «Sono veramente felice che in

⁴³⁴ G. Pagano, *Una vana leggenda sfatata. Razionalismo non è uguale a bolscevismo*, in «La Gazzetta del Popolo», 1931.

⁴³⁵ C. Belli, *Ordine contro babele*, in «Brescia. Rassegna mensile illustrata», n. 4, aprile 1931, p. 28.

⁴³⁶ P.M. Bardi, *Foglio di congedo illimitato*, in «Brescia. Rassegna mensile illustrata», n. 4, aprile 1931, p. 30.

⁴³⁷ C. Belli, *La città fascista*, in «Il Popolo di Brescia», 31 marzo 1931. Lo stesso articolo fu pubblicato con il titolo *Per una città fascista. La mostra dei "razionalisti" a Roma* anche sul quotidiano tridentino «Il Brennero», 12 aprile 1931.

Italia ci sia un uomo competente come Lei che ha saputo vincere la battaglia per la nuova architettura»⁴³⁸.

Subito dopo l'esposizione romana, i due delegati italiani riferiscono a Giedion il sorprendente risultato conseguito: «Abbiamo tardato di qualche tempo ad inviare detto rapporto, perché ci premeva di poter vedere l'esito della Mostra di Architettura Raz.[ionale] a Roma, e di riferire in proposito. Tale mostra ha avuto particolare importanza soprattutto per la visita di S.E. Mussolini e per il fatto che il Capo del Governo si è espresso in modo favorevole al Movimento moderno»⁴³⁹. Nonostante il clima di fiducia sollevatosi nelle frange razionaliste in seguito alla visita di Mussolini alla Seconda esposizione di architettura razionale, gli avversari dei giovani modernisti – una buona parte dei quali rappresentati nel *collage* di Bardi, primo fra tutti Piacentini – non tardarono a manifestare il loro dissenso, acuito dalla pubblicazione coeva del *Rapporto sull'architettura (per Mussolini)* da parte dello stesso Bardi⁴⁴⁰. Quale schieramento opposto al MIAR, essi si riunirono nel R.A.M.I. (Raggruppamento degli architetti moderni italiani)⁴⁴¹, provvedendo immediatamente a diffondere le ragioni della loro azione attraverso dei comunicati ufficiali diramati tramite numerosi giornali nazionali:

Constatiamo altresì che vanno formandosi tendenze che vogliono fare completa astrazione dalla magnifica esperienza e dalle nostre glorie architettoniche passare e che schiave dei nuovi materiali si esplicano in soluzioni utilitarie che non confanno al modo di vivere del nostro popolo che è fascista [...]. Queste tendenze derivano da forme e concetti internazionali e sono contrarie alla nostra tradizione, alla nostra storica supremazia architettonica, al nostro spirito, alle nostre necessità, al clima politico in cui viviamo, animatore e sostenitore in tutti i campi di una netta fisionomia nazionale. [...]

In seguito a tali convinzioni abbiamo formato un gruppo avente lo scopo primo di

⁴³⁸ Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Pietro Maria Bardi, Rivaz, 6 aprile 1931, FPMB, cartella 9 bis.

⁴³⁹ Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 24 aprile 1931, CIAM Archiv-gta.

⁴⁴⁰ Cfr. P.M. Bardi, *Rapporto sull'architettura (per Mussolini)*, Edizioni Critica Fascista, Roma 1931.

⁴⁴¹ Sulle posizioni del RAMI e i tentativi di conciliazione, in quel frangente, tra le istanze di modernità e i valori della tradizione si veda: C. Lenza, *The Concept of Tradition in the Theoretical and Aesthetic Debate from the 1920s to the Second Post-War Period*, in C.M. Enss, L. Monzo (eds.) *Townscapes in Transition. Transformation and Reorganization of Italian Cities and Their Architecture in the Interwar Period*, Transcript Verlag, Bielefeld 2019, pp. 61-82.

chiarificare e volgere verso questi nostri principi le sane forze dell'Architettura Italiana [...]⁴⁴².

Come reazione alla mostra romana, oltre al proclama del Rami, alcuni giornali dell'epoca, fra cui «Il Giornale d'Italia», diedero notizia anche della posizione assunta dal segretario nazionale del Sindacato fascista architetti Alberto Calza Bini, il quale fino ad allora, come ricorda Ciucci, li aveva “protetti”⁴⁴³. In una breve postilla apparsa su «Architettura e arti decorative» nella quale spiega il motivo per cui decide di non pubblicare il resoconto dell'esposizione dei razionalisti, Calza Bini definisce quest'ultima come «una incomposta manifestazione che con forma e personalismi tutt'altro che corretti e giustificati ha trascinato gli organizzatori alla dimenticanza del rispetto gerarchico e della disciplina sindacale [...]»⁴⁴⁴.

Non è questa la sede per affrontare la lunga e partecipata polemica scaturita da questi eventi; ciò che interessa rilevare è che, nonostante la reazione interna sollevata dagli organi sindacali, l'entusiasmo degli architetti afferenti al MIAR in seguito all'*endorsement* di Mussolini bastò a ravvivare le speranze per conquistare un posto di primo piano nel dibattito internazionale, attirando così le attenzioni del segretario generale dei Ciam, che vide in tale manifestazione d'interesse una sponda vantaggiosa ai fini dell'incisività dell'operato dell'associazione internazionale. Infatti, è in questo frangente e grazie alla spinta prodotta da questi avvenimenti che i delegati italiani avanzano la proposta di organizzare un congresso ufficiale dei Ciam in Italia.

⁴⁴² L. Ciarrocchi, M. De Renzi, M. Marchi, L. Moretti, G. Nicolosi, M. Paniconi, G. Pediconi, C. Petrucci, O. Seno, L. Tufaroli, C. Vetriani, proclama del Rami pubblicato con diversi titoli sui seguenti quotidiani: *Programmi architettonici*, in «La Tribuna», 5 maggio 1931; *Le idee del R.A.M.I.*, in «Il Lavoro Fascista», 21 maggio 1931. Un estratto dello stesso proclama è riportato in G.B. Ceas, *Sempre sull'architettura*, in «Oggi e domani», 8 giugno 1931. Altri quotidiani fecero soltanto cenno al suddetto proclama per annunciare della nascita del Rami, come in questo caso: *Per il rinnovamento dell'architettura italiana*, in «Il Lavoro», 2 maggio 1931.

⁴⁴³ G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, cit.

⁴⁴⁴ A. Calza Bini, *A proposito della mostra di architettura razionalista*, in «Architettura e arti decorative», 1931. La posizione di Calza Bini fu riportata in: *L'energico intervento dell'on. Calza Bini per le incomposte manifestazioni del M.I.A.R.*, in «Il Popolo di Sicilia», 10 maggio 1931; *L'appassionata polemica degli architetti italiani su le nuove forme dell'architettura contemporanea. L'intervento del Sindacato*, in «Il Giornale d'Italia», 12 maggio 1931; *Vivaci polemiche sulle tendenze dell'architettura*, in «Corriere della Sera», 12 maggio 1931; Zeta, *Razionalismo*, in «Il Giornale del Friuli», 17 maggio 1931.

Intanto, i congressisti si riuniscono a Berlino in occasione di uno “Special Congress” tenutosi dal 4 al 7 giugno, al quale gli italiani non partecipano, nonostante in quel periodo Bottoni si trovasse ancora in Germania. L'incontro è particolarmente significativo poiché si gettano le basi metodologiche per il congresso ufficiale dedicato al tema della “città funzionale” previsto per l'anno successivo a Mosca. In questa occasione, Van Eesteren presenta le linee guida per la redazione delle tavole modello ai fini della comparazione, su basi analitiche, delle diverse città considerate. Ogni città doveva essere disegnata attraverso tre tavole di cui la prima, in scala 1:10.000, contenente la suddivisione in aree funzionali (abitazione, lavoro e tempo libero); la seconda, sempre in scala 1:10.000, doveva mostrare la rete dei trasporti; la terza, in scala 1:50.000, aveva lo scopo di inserire la città nel suo contesto regionale, includendo gli spazi aperti pubblici e privati e delle informazioni aggiuntive relative alle quattro funzioni principali⁴⁴⁵. Il programma ufficiale del congresso prevedeva, oltre all'assemblea dei delegati, una visita guidata nella città di Berlino su invito della redazione di «Bauwelt» e delle visite alla Bauausstellung – la mostra tedesca dell'edilizia – accompagnati da Marcel Breuer e Fred Forbat, con particolare riguardo alle *halle IV e II*, quest'ultima occupata dalla “casa al piano terra” di Mies van der Rohe⁴⁴⁶. Come afferma Eric Mumford: «By the end of the 1931 Berlin Special Congress it was clear that the first Congress on the “Functional City” would be the culmination of CIAM's focus on the themes of the “Minimum Dwelling Unit” and “Rational Site Planning”»⁴⁴⁷.

Il 20 giugno Giedion scrive a Pollini per comunicargli il rammarico dovuto all'assenza della delegazione italiana a Berlino, mostrando comunque soddisfazione per la vivacità del congresso e per l'elevato grado di collaborazione tra i vari delegati. Nonostante l'assenza di Bottoni e Pollini, è interessante rilevare che il segretario generale abbia posto l'accento sulla situazione italiana durante il congresso: «Avec grand intérêt nous avons entendu de vos combats pour l'architecture moderne et malgré votre absence, nous avons parlé au congrès du mouvement architectural qui

⁴⁴⁵ Cfr. E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, cit. Si veda, in particolare, il secondo capitolo dal titolo *The Functional City, 1931-1939*,

⁴⁴⁶ Cfr. *Programme de l'assemblée du congrès à Berlin du 4 au 7 juin 1931*, CIAM Archiv-gta.

⁴⁴⁷ E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, cit., p. 65.

s'effectue en ce moment chez vous»⁴⁴⁸. Da una lettera del luglio dello stesso anno apprendiamo che la proposta di organizzare un congresso a Milano doveva già essere stata avanzata dai delegati italiani a Giedion prima dello special congress di Berlino⁴⁴⁹, poiché, a proposito di quella riunione, Bottoni gli chiede: «Desidererei sapere se Ella ha proposto, come d'accordo, il trasporto del Congresso a Milano (1933). Le notizie che mi giungono, della partenza di May dalla Russia, cambieranno in parte il programma del congresso 1932? [...]. Qualora potesse interessare il trasporto del Congresso a Milano, amerei avere da Lei una lettera ufficiale di richiesta di informazioni come le scrissi»⁴⁵⁰. Si parla di trasporto poiché Bottoni intende incentrare l'eventuale congresso italiano sul tema della città funzionale, utilizzando gli stessi materiali già predisposti per il congresso di Mosca. Infatti, nella stessa lettera l'architetto milanese accenna alla futura Triennale delle arti decorative di Milano – che si terrà nel 1933 – e alla possibilità di allestire, in quell'occasione, «come novità assoluta» la mostra della “ville fonctionelle”. Giedion risponde che, dopo aver sottoposto la questione a Van Eesteren e al comitato incaricato di preparare il congresso del 1932, si è stabilito che non è possibile assumere l'impegno di organizzare quello che sarebbe il quinto Ciam prima di aver concluso i preparativi del quarto. Inoltre, ci tiene a rimarcare l'assenza degli italiani a Berlino, i quali avrebbero potuto porre la questione direttamente all'assemblea, lasciando intendere che così facendo avrebbero potuto sortire un esito differente. Comunque, il segretario generale non rinuncia a sottolineare l'importanza degli sforzi compiuti dal gruppo italiano in questi mesi⁴⁵¹.

⁴⁴⁸ «Con grande interesse abbiamo seguito le vostre lotte per l'architettura moderna e, nonostante la vostra assenza, abbiamo parlato al congresso del movimento architettonico che si sta attualmente svolgendo nel vostro Paese» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 20 giugno 1931, CIAM Archiv-gta.

⁴⁴⁹ Un primo accenno in merito a un eventuale congresso in Italia appare sul numero di luglio del 1929 de «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», nel quale viene pubblicato un annuncio del secondo Ciam di Francoforte che si conclude come segue: «I prossimi congressi si terranno probabilmente a Roma e a Mosca». *Il 2° Congresso internazionale di architettura moderna*, in «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», n. 7, luglio 1929, p. 687.

⁴⁵⁰ Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Oberursel in Taunus, luglio 1931, CIAM Archiv-gta.

⁴⁵¹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 22 luglio 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Bottoni-1.

Intanto, sul fronte internazionale, i Ciam stanno cercando di riconsiderare la vicenda del Palazzo delle Nazioni di Ginevra, una questione della massima importanza, che, com'è noto, rientra tra i fattori predisponenti della nascita dell'associazione. In particolare, l'obiettivo è quello di far annullare l'affidamento degli incarichi per l'esecuzione dei lavori del palazzo affinché questi possano essere consegnati nelle mani di Le Corbusier. A questo proposito, verso la fine di ottobre del 1931, Giedion contatta l'architetto svizzero-francese per metterlo al corrente delle azioni che intende intraprendere presso il governo italiano, in forza degli esiti positivi della seconda esposizione romana con cui abbiamo aperto questo paragrafo: «J'écirerai à Rome et à Miland, aujourd'hui, parce que je sais que Mussolini pourrait marcher. Vous savez certainement que Mussolini s'est déclaré officiellement pour l'architecture contemporaine»⁴⁵². La strategia da portare avanti viene posta in questi termini: «Nous avons rédigé la lettre pour Ossuski [presidente della commissione di controllo per il Palazzo delle Nazioni, ambasciatore della Cecoslovacchia a Parigi, *ndr*]. Nous avons évité de vous mettre trop en avant afin que de pouvoir agir avec la plus grande objectivité. Nous avons cru qu'il serait mieux d'apaiser les instincts nationaux en proposant que vous puissiez former avec les nations qui font partie du concours (français, suisses, italiens) un groupe homogène»⁴⁵³. Una settimana dopo Giedion conferma a Le Corbusier di aver scritto a Syrkus e a Pollini e gli chiede di inviare ai due delegati una copia della richiesta avanzata insieme a Pierre Jeanneret – con il quale aveva partecipato al concorso del 1927 – al Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, includendo nell'indirizzo anche quello di Bardi⁴⁵⁴. Presi gli accordi con Le Corbusier, Giedion spedisce una lunga lettera ufficiale a Pollini nella quale gli espone sia le motivazioni alla base delle azioni da intraprendere, sia l'importanza del ruolo degli italiani nel contesto descritto. Il critico afferma innanzitutto che l'azione condotta dal Cirpac è rivolta al Presidente della Commissione di controllo per il Palazzo delle Nazioni, poiché è a tale commissione che è stato affidato il potere decisionale durante

⁴⁵² Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Le Corbusier, Zurigo, 23 ottobre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Le Corbusier-6.

⁴⁵³ «Abbiamo scritto la lettera per Ossuski. Abbiamo evitato di proporvi troppo per poter agire con la massima obiettività. Abbiamo pensato che fosse meglio placare gli istinti nazionali proponendo di formare con le nazioni partecipanti alla competizione (francesi, svizzere, italiane) un gruppo omogeneo» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

⁴⁵⁴ Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Le Corbusier, Zurigo, 29 ottobre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Le Corbusier-8.

l'assemblea generale della Società delle Nazioni tenutasi a settembre⁴⁵⁵. Il problema si è sollevato a seguito di una fase di stallo, che ha riguardato sia la Segreteria della Società delle Nazioni sia la Commissione edilizia, determinata dalle difficoltà a portare avanti la fase esecutiva dei lavori del Palazzo poiché mancano i progetti dettagliati degli architetti vincitori dell'incarico – l'italiano Carlo Broggi, i francesi Camille Lefèvre e Henri-Paul Nénot e l'ungherese József Vágó⁴⁵⁶. Pertanto, la commissione di controllo deve riesaminare la vicenda e, eventualmente, modificare o annullare i contratti stabiliti con i suddetti architetti. Pertanto, oltre all'azione intrapresa dal Cirpac presso la commissione di controllo, Giedion informa Pollini che tutti i paesi che presentano una delegazione in seno ai Ciam sono tenuti ad agire nel proprio paese. Ma, in questo frangente, il coinvolgimento dell'Italia assume un'importanza primaria per le sorti dell'iniziativa:

L'Italie est dans ce cas dans une situation d'une extrême importance. Deux des architectes élus pour le Palais des Nations sont des Italiens: Broggi et Vago. Vous savez bien que ce sont des architectes académiques de pur-sang. Les Congrès ont proposé à Corbusier dont les plans étaient imités comme vous savez jusqu'au plagiat par les architectes académiques que les Congrès doivent désigner au lieu des membres actuels (Broggi, Vago) deux jeunes architectes de l'équipe italienne des Congrès Internationaux d'architecture moderne. Nous croyons que c'est un moment des plus propices pour permettre aux architectes rationalistes de l'Italie d'avancer au premier plan pour collaborer avec Le Corbusier au Palais des Nations. Nous demandons si les architectes modernes en Italie ne pouvaient pas faire un manifeste à Mussolini pour l'exécution des plans de Corbusier en collaboration avec le jeunes architectes italienne (suisse et

⁴⁵⁵ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 29 ottobre 1931, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-2.

⁴⁵⁶ Nella lettera in esame, Giedion si riferisce a Vágó definendolo un architetto italiano, anche se era di nazionalità ungherese. Ciò in quanto il suo legame con l'Italia, particolarmente significativo nell'ambito della sua biografia, si struttura tra il 1920 e il 1926, quando risiede stabilmente a Roma. Sin dagli inizi di questo periodo, «l'architetto ungherese si sente subito italiano, come dimostrano la sua sigla “Vágó Roma-Budapest” e la trasformazione del nome in Giuseppe Vago con cui firma progetti e articoli». M.G. Turco, József Vágó (1877-1947), architetto 'europeo', e l'esperienza romana, in G. Doti, M.L. Neri, Z. Ordasi, M.G. Turco, *Un architetto ungherese a Roma. József Vágó 1920-1926*, Aracne, Roma 2012, p. 60.

française). Il s'agit d'un tournant décisif pour la réalisation immédiate de la victoire de l'architecture contemporaine⁴⁵⁷.

Pollini risponde, due giorni dopo, recependo positivamente le proposte del segretario dei Ciam e affermando di intraprendere un'azione immediata presso una «persona autorevole» in grado di far pervenire il manifesto al Duce⁴⁵⁸. Nel frattempo, Giedion sta cercando di ottenere informazioni circa la presenza di un membro italiano nella commissione di controllo, in modo tale da trovare appoggio anche in tal senso⁴⁵⁹. Purtroppo, tra i cinque componenti della commissione non ci sono italiani; l'unico appiglio è rappresentato dal venezuelano Para Perez [sic!], poiché risulta ubicato a Roma. Così, Giedion chiede a Pollini di far intervenire il governo italiano presso di lui, una volta sicuro che quest'ultimo sarà allineato alla causa degli architetti moderni⁴⁶⁰.

Com'è noto, l'iniziativa non ebbe un esito positivo. In una lettera del 15 dicembre 1931 i delegati italiani spiegano a Giedion la motivazione per cui hanno deciso di interrompere la loro partecipazione all'*affaire* del Palazzo delle Nazioni. Tale motivazione risiede nelle informazioni ottenute dalla persona «dalle alte gerarchie»⁴⁶¹ che si era offerta di far avere il rapporto contenente i dettagli della questione – redatto dai delegati – al Capo del Governo:

Pertanto questa persona ci fece sapere giorni fa che, avendo assunto informazioni sull'andamento dei lavori del P.d.N., Le era risultato che: 1) La costruzione dell'edificio

⁴⁵⁷ Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 29 ottobre 1931, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-2:2.

⁴⁵⁸ La lettera di Pollini a Giedion del 31 ottobre 1931 è riportata in M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, cit., p. 70. È opportuno considerare che nel saggio di Talamona risulti che la proposta di presentare un manifesto a Mussolini fosse giunta da Pollini e che Le Corbusier, in seguito a tale atto di intraprendenza, avanzasse ai delegati italiani la possibilità di associarli al progetto. In realtà, come dimostra la lettera citata del 29 ottobre, entrambe le proposte erano già state comunicate a Pollini da Giedion, il quale, evidentemente, aveva già preso accordi in tal senso con Le Corbusier.

⁴⁵⁹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 2 novembre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-4.

⁴⁶⁰ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 7 novembre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-5.

⁴⁶¹ A questo proposito, Talamona riferisce che «Pollini contava molto sull'appoggio di un certo De Capitani e soprattutto su quello di Minnucci, che aveva vantato conoscenze “adatte” a Roma». M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, cit., p. 76.

principale è arrivata ormai al tetto, e gli altri corpi di fabbrica sono già in uno stato avanzato; 2) I rivestimenti di pietra dell'edificio principale sono già in opera per qualche metro di altezza; 3) Che esistono già i contratti per le principali forniture di materiali ed impianti. In seguito a questi fatti (l'esattezza dei quali d'altra parte abbiamo potuto controllare) la stessa altolocata persona ci faceva presente l'impossibilità e l'inopportunità di presentare al Capo del Governo il ns/memoriale. I miei colleghi ed io abbiamo dovuto addivenire a questo punto di vista. Ci sembra che ormai le cose siano irrimediabilmente compromesse [...]⁴⁶².

La questione così posta dagli italiani genera non pochi fraintendimenti, a partire dal fatto che essi considerano il segretariato quale edificio principale. Giedion spiega a Pollini che, in realtà, ciò che loro riportano è cosa nota e che la costruzione dell'aula magna e dell'edificio principale non solo non è stata ancora avviata, ma non risultano pervenuti neanche i progetti definitivi. Tali informazioni provengono da una persona di fiducia inviata dai Ciam a Ginevra per parlare personalmente con Ossusky. Infatti, la proposta rivolta al presidente della commissione di controllo, ovvero di affidare l'incarico agli architetti moderni, poggia non solo sullo stato dei lavori così come esposto da Giedion nella lettera del 29 ottobre, ma anche sulla trasformabilità di ciò che è stato realizzato del segretariato, avendo un'ossatura in ferro e cemento armato⁴⁶³. In definitiva, Giedion afferma che «quand on ne peut pas changer la question du bâtiment c'est plutôt parce que l'esprit de la S.d.N. est dans sa majorité contre l'esprit moderne que l'impossibilité de changer les plans de l'édifice, dont les plans mêmes ne sont pas encore au point aujourd'hui»⁴⁶⁴. Nonostante l'immediato chiarimento di Giedion, si conclude così il tentativo di intercessione degli italiani per ribaltare gli esiti del concorso per la realizzazione del Palazzo della Società delle Nazioni.

Non è facile capire se e quanto l'esito negativo di questa vicenda abbia pregiudicato la possibilità di svolgere un congresso ufficiale dei Ciam in Italia, considerando anche che «essa sarà il primo dei molti fallimentari tentativi fatti da Le Corbusier per ottenere

⁴⁶² Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 15 dicembre 1931, CIAM Archiv-gta.

⁴⁶³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, Zurigo, 18 dicembre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-10.1.

⁴⁶⁴ «Quando non si può cambiare la questione dell'edificio è perché lo spirito della S.d.N. è nella sua maggioranza contro lo spirito moderno piuttosto che l'impossibilità di cambiare i piani dell'edificio, i cui piani stessi non sono ancora ad oggi sviluppati» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

incarichi e udienza presso Mussolini: ai suoi occhi l'autorità che, sola, avrebbe potuto consentirgli di realizzare appieno le sue idee»⁴⁶⁵.

Infatti, tale possibilità si apre in prossimità del Cirpac meeting di Barcellona, come si evince da una lettera che Giedion invia a Pollini il 1° marzo 1932, nella quale gli suggerisce esplicitamente di avanzare la proposta di organizzare un congresso in Italia nel corso dell'assemblea dei delegati nel capoluogo catalano. Con lo scopo di sollecitare la partecipazione degli italiani, Giedion ci tiene a sottolineare che tale riunione è un'occasione per promuovere una collaborazione più attiva tra i gruppi di lingua francese e per esprimere, nei suoi lavori, lo spirito dei popoli latini⁴⁶⁶. Preoccupato dell'incertezza della presenza italiana⁴⁶⁷, due settimane dopo il segretario dei Ciam ritorna con maggiore vigore sull'argomento, precisando che i contatti personali sono indispensabili ai fini della riuscita del lavoro collettivo e che addirittura ha assicurato la sua presenza il delegato jugoslavo Ernest Weissmann. È evidente che l'esito negativo della questione del Palazzo delle Nazioni, unitamente alla crescente complicazione della situazione politica della Germania, stiano minando la concreta realizzazione dei propositi dei Ciam, per cui si richiede la più ampia partecipazione dei paesi afferenti al Cirpac, tra i quali l'Italia fascista è ancora considerata una risorsa positiva: «Nous avons vu que Mussolini a pris part pour l'architecture moderne et nous ne pouvons pas croire que aucun membre de votre groupe ne trouve pas la possibilité de venir à Barcelone, et ne trouve pas les moyens d'une façon ou d'autre pour assister à notre Assemblée»⁴⁶⁸. Dalla corrispondenza di questo periodo tra Giedion e Josep Lluís Sert – membro di riferimento a Barcellona, poiché è tra i principali esponenti del G.A.T.E.P.A.C. (*Grup d'Artistes i Tècnics Espanyols per al Progrés de l'Arquitectura Contemporània*)⁴⁶⁹, il gruppo spagnolo degli architetti moderni afferenti ai Ciam –

⁴⁶⁵ M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, cit., p. 76.

⁴⁶⁶ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 1° marzo 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-1.

⁴⁶⁷ Tale preoccupazione si evince anche dal fatto che, lo stesso giorno in cui scrive la prima lettera a Pollini (vedi *supra* 273), Giedion si rivolge a Sert per chiedergli di scrivere anch'egli al delegato italiano per sollecitarne la presenza. Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Josep Lluís Sert, 1° marzo 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Sert-7.

⁴⁶⁸ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 16 marzo 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-2.

⁴⁶⁹ Il G.A.T.E.P.A.C. fu fondato nell'ottobre del 1930, un anno dopo la costituzione del G.A.T.C.P.A.C., il "gruppo di artisti e tecnici catalani per il progresso dell'architettura contemporanea", che poi conflui nel più ampio raggruppamento nazionale, pur mantenendo la sua autonomia. Come si legge nello

apprendiamo che la causa principale del tentennamento degli italiani è dovuta all'importo delle spese legate al viaggio. Infatti, riferendosi a Pollini, il critico scrive a Sert quanto segue: «Je lui ai demandé aussi deux fois, mais je ne connais pas le résultat. Il y a plusieurs délégués qui avaient eu l'intention de venir, mais malheureusement nous ne pouvons pas satisfaire leurs vœux à cause de l'argent. J'ai réservé l'argent pour ceux qui nous sont indispensables et qui font aussi des conférences. Pour tous les autres je ne pouvais pas promettre quelque chose de sûr»⁴⁷⁰. Ciò nonostante, all'assemblea dei delegati di Barcellona sarà presente per l'Italia il solo Pollini, anche se il suo ruolo fu del tutto marginale, come emerge dai documenti relativi all'assemblea, dove non compare alcun intervento del delegato italiano, né tantomeno la proposta di organizzare il successivo congresso in Italia, come gli aveva suggerito Giedion. È tuttavia sintomatico dell'attenzione riposta sul contesto italiano

statuto, tra gli obiettivi del gruppo c'è quello di riunire gli architetti, gli ingegneri e tutti gli industriali del ramo edile per promuovere e diffondere l'architettura contemporanea e le industrie che ad essa sono rapportate. Con lo stesso obiettivo, alla fine del 1930 fu fondata la rivista «A.C. Documentos de Actividad Contemporánea» quale organo ufficiale dei raggruppamenti degli architetti moderni spagnoli. La rivista fu pubblicata dal 1931 al 1937 ed ebbe, come altre riviste europee d'avanguardia dell'epoca, una visione internazionale. Sulla rivista si veda: P. Canella (a cura di), *A.C.: Documentos de Actividad Contemporánea, 1931-1937*, Dedalo, Bari 1978. Sull'attività del gruppo catalano e la fondazione del Gatepac si vedano: i due numeri monografici della rivista «Cuadernos de arquitectura y urbanismo», n. 90, luglio-agosto 1972, e n. 94, gennaio-febbraio 1973; O. Bohigas, *Arquitectura Española de la Segunda Republica*, Tusquets Editor, Barcelona 1970, trad. it., *Architettura Spagnola della Seconda Repubblica*, Dedalo, Bari 1978; O. Bohigas, *Il Gatepac tra avanguardia e rivoluzione*, in «Casabella», n. 463/464, novembre-dicembre 1980, numero monografico su *Il dibattito sul Movimento Moderno*, pp. 62-67; *Organizzazioni nazionali dei CIAM: il GATEPAC*, in M. De Benedetti, A. Pracchi (a cura di), *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988, pp. 615-630; A. Pizza, J.M. Rovira, *G.A.T.C.P.A.C. 1928-1939: una nova arquitectura per a una nova ciutat*, Collegi d'arquitectes de Catalunya, Barcelona 2006.

⁴⁷⁰ «Gliel'ho chiesto anche due volte, ma non so il risultato. Ci sono diversi delegati che avevano intenzione di venire, ma purtroppo non possiamo soddisfare i loro desideri a causa dei soldi. Ho riservato i soldi a coloro che per noi sono essenziali e che tengono anche conferenze. Per tutti gli altri non potevo promettere nulla di sicuro» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Josep Lluís Sert, 23 marzo 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Sert-9. Gli accordi per le conferenze da tenere in occasione del Cirpac meeting di Barcellona furono presi, sin dal mese di febbraio, con Le Corbusier, Bourgeois, Van Eesteren e Breuer per discutere, rispettivamente, sui temi dell'urbanistica, delle abitazioni a basso costo, delle scuole moderne e dell'arredamento moderno, anche se poi saranno coinvolti, oltre ai primi tre, Giedion e Gropius, non figurando più Breuer. Cfr. Lettera dattiloscritta di Josep Lluís Sert a Sigfried Giedion, 10 febbraio 1932, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Sert-5. Quanto alle questioni economiche, è opportuno ricordare che le possibilità dei Ciam dipendono dalle quote associative dei suoi membri, le quali non sempre giungono nelle quantità e nei tempi programmati. In particolare, il gruppo italiano ha spesso manifestato una condizione finanziaria precaria, dovuta proprio al mancato versamento delle quote da parte di diversi esponenti.

il fatto che il numero del primo trimestre del 1932 della rivista «A.C.» – quindi il numero che anticipa la riunione di Barcellona – contenga un articolo dedicato al movimento moderno italiano⁴⁷¹. A dimostrazione dell'orientamento avanguardista della rivista e della visione globale che tende a mettere in evidenza le forze nuove di ogni paese, l'articolo esordisce con un giudizio negativo sullo stato dell'architettura italiana, ritenuta ancora sotto il dominio stilistico di epoche precedenti, citando Marcello Piacentini come massimo esponente di questo passatismo imperante. Come contraltare di questa condizione, vengono messe in risalto la recente nascita del MIAR, il sugello dell'esposizione razionale romana e l'attività di architetti moderni quali i membri del Gruppo 7, Bottoni, Libera, Ridolfi, Aschieri, Vietti, Pagano, Levi-Montalcini, Baldessari, Lingeri e Griffini, dedicando l'apparato iconografico alla sola Casa Elettrica, espressione del punto di svolta del rinnovamento architettonico nazionale. Lo stesso numero contiene una sintesi della riunione di Barcellona, presentata come il secondo Cirpac meeting organizzato in vista della preparazione del congresso di Mosca⁴⁷². L'argomento principale riguarda ancora le modalità di presentazione dei piani da esporre al congresso, con la particolarità di osservare anche l'attività che gli architetti aderenti ai Ciam stanno svolgendo in Russia, tra i quali Ernst May⁴⁷³, Mart Stam, Hans Schmidt e Hannes Meyer⁴⁷⁴. Inoltre, nel 1932 a Barcellona Le Corbusier e il Gacpac, quest'ultimo sotto la guida di Sert e Josep Torres Clavé, stanno avviando, su incarico del governo repubblicano, un caso applicativo dei postulati dei Ciam nell'importante esperienza urbanistica del cosiddetto Pla Macià, seguendo la strada già tracciata da Van Eesteren nel piano di Amsterdam, che in questo caso incontrava le idee urbanistiche lecorbusiane.

La riunione di Barcellona ebbe, tra i diversi meriti, quello di aver dato una palese dimostrazione del sostegno che la moderna architettura spagnola stava ricevendo da

⁴⁷¹ Cfr. *El movimiento arquitectónico actual en Italia*, in «A.C. Documentos de Actividad Contemporánea», n. 5, gennaio-marzo 1932, pp. 25-27, 41-42.

⁴⁷² Cfr. *Congresos internacionales de arquitectura moderna. Reunión preparatoria del congreso de urbanismo de Moscú. Barcelona, 29, 30 y 31 de marzo de 1932*, in Ivi, pp. 38-41.

⁴⁷³ Infatti, nello stesso numero di «A.C.», Ernst May dedica un articolo alle politiche e ai problemi abitativi e urbanistici in Russia. Cfr. E. May, *Las nuevas ciudades en la URSS*, in Ivi, p. 43.

⁴⁷⁴ Sul periodo russo di Hannes Meyer, nonché sulla sua partecipazione ai Ciam e sui suoi rapporti con l'Italia, si veda: A. Maglio, *Hannes Meyer: un razionalista in esilio. Architettura, urbanistica e politica 1930-54*, Franco Angeli, Milano 2002.

parte del governo repubblicano sin dal suo insediamento nel 1931⁴⁷⁵. Tale circostanza, subito dopo l'incontro del Cirpac, viene subito registrata in Italia grazie a un articolo di Richard Rotschild⁴⁷⁶ – tra i corrispondenti per l'architettura straniera della «Rassegna», introdotto nella redazione della rivista da Bottoni – nel quale, evidenziando la quasi coeva fondazione del MIAR e del GATEPAC, mette in luce due elementi che distinguono il carattere avanguardista del raggruppamento spagnolo da quello italiano: la pubblicazione di una rivista – «A.C.» – quale organo ufficiale del gruppo; la costituzione di gruppi di industriali-collaboratori ritenuta di particolare importanza per avviare la nuova architettura⁴⁷⁷. A partire da queste premesse, prende poi in esame alcuni edifici rappresentativi della nuova tendenza, con uno sguardo più attento all'opera di quello che può ritenersi il suo esponente di punta, ovvero Sert, tralasciando tuttavia le importanti esperienze avviate in campo urbanistico che, invece, recepiscono i recenti indirizzi dei CIAM.

Riprendendo il *fil rouge* di questo paragrafo, l'ultimo tentativo concreto di portare un congresso ufficiale in Italia si colloca in una congiuntura favorevole – guardando al versante italiano – determinatasi durante il marzo del 1933, quando, da un lato, viene deciso lo spostamento del congresso di Mosca – prima della sua definitiva cancellazione – e, dall'altro, sono ancora in via di ultimazione gli accordi per l'organizzazione della “V Esposizione internazionale di arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna” di Milano del 1933 – la cui pertinenza con i Ciam sarà affrontata in un paragrafo successivo.

La questione viene riaperta nello stesso frangente in cui Le Corbusier propone Algeri quale sede del congresso da tenersi nell'autunno del 1934; una proposta che, sebbene

⁴⁷⁵ Come afferma Bohigas in riferimento ai considerevoli risultati conseguiti dai giovani architetti afferenti al Gatepac: «Il fattore che rese possibili questi risultati fu essenzialmente politico. [...] La Repubblica e soprattutto, a partire dal 1932, il governo autonomo della *Generalitat* di Catalogna appoggiarono e quasi ufficializzarono il razionalismo d'avanguardia. La maggior parte delle opere del GATEPAC non sarebbe stata realizzata al di fuori di queste circostanze». O. Bohigas, *Architettura Spagnola della Seconda Repubblica*, cit., p. 58.

⁴⁷⁶ Cfr. R. Rotschild, *Il movimento moderno in Spagna*, in «Rassegna di Architettura», n. 4, aprile 1932, pp. 145-153.

⁴⁷⁷ La presenza di un'industria avanzata a sostegno dell'architettura rappresenta uno dei punti fondamentali che il segretario dei Ciam considera ai fini del rinnovamento architettonico, come avrà modo di sostenere anche in riferimento alla situazione italiana; un argomento che sarà affrontato nel paragrafo successivo.

recepita con entusiasmo dal segretario dei Ciam⁴⁷⁸, ha presentato fin da subito un certo grado di indeterminatezza a causa della crisi interna al paese. Pertanto, nell'ambito del vaglio delle sedi alternative a Mosca che il segretario dei Ciam sta valutando in maniera "non ufficiale" per sottoporle alla riunione preliminare che si terrà nello stesso mese a Parigi⁴⁷⁹ per decidere definitivamente la sede del quarto Ciam, prende corpo l'effettiva possibilità di un congresso italiano da realizzare in occasione della V Triennale milanese⁴⁸⁰. Un'ipotesi già prospettata dai delegati italiani sin dal luglio del 1931. Così, l'8 aprile 1933 Giedion espone a Pollini i suoi propositi, appellandosi alla proposta avanzata da Bottoni cui abbiamo appena fatto cenno:

Nous avons de recevoir une lettre de Moscou que le IVe Congrès doit être remis à une date plus avancée. Nous avons télégraphie tout de suite qu'il nous faut une date précise. Vous avez qu'il est absolument de rigueur que nous faisons le IVe Congrès au cours de l'année. Pour cette raison nous écrivons à Alger d'où vient une invitation de faire le Congrès de 1934 ainsi qu'à Varsovie – pour tenir compte à tout possibilité – si nous ne puissions pas faire aussi le IVe Congrès à un de ces deux lieux qui nous ont invité tous les deux. Je me rappelle que M. Bottoni m'a proposé de faire un des prochains congrès à Rome. Je voudrais bien vous demander s'il y aurait peut-être une possibilité de faire le IVe Congrès à Milan pendant la Triennale⁴⁸¹.

⁴⁷⁸ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Le Corbusier, 9 marzo 1933, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Le Corbusier-8. La lettera è citata anche in E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, cit., p. 75.

⁴⁷⁹ Il congresso parigino si terrà il 23 aprile 1933 e parteciperanno Van Eesteren, Bourgeois, Le Corbusier, Giedion e Breuer.

⁴⁸⁰ Anche Van Eesteren si dichiara favorevole alla possibilità di tenere il prossimo congresso a Milano. Cfr. Lettera dattiloscritta di Cornelis van Eesteren a Sigfried Giedion, 3 aprile 1933, CIAM Archiv-gta, 42-K-1933-Van Eesteren-Giedion-8.

⁴⁸¹ «Dobbiamo ricevere una lettera da Mosca che il quarto congresso deve essere rinviato a una data successiva. Abbiamo subito comunicato che abbiamo bisogno di una data specifica. Sapete che è assolutamente essenziale che si tenga il IV Congresso durante l'anno. Per questo scriviamo ad Algeri, da dove arriva l'invito a tenere il Congresso del 1934, nonché a Varsavia – per tener conto di ogni possibilità – se non possiamo tenere anche il IV Congresso in uno di questi due luoghi che ci hanno entrambi invitato. Ricordo che M. Bottoni mi suggerì di fare uno dei prossimi congressi a Roma. Vorrei chiederle se ci sarebbe forse la possibilità di tenere il IV Congresso a Milano durante la Triennale» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 8 aprile 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-2.

Diversamente da quanto ci aspetterebbe, la risposta di Pollini non è per niente incoraggiante, forse a causa delle lungaggini burocratiche inerenti alla raccolta di tutti i pareri necessari, o forse per la natura del comitato organizzatore, il quale si è dimostrato meno aperto all'avanzata dei giovani razionalisti rispetto alle iniziali attese:

Noi ci siamo consultati coi colleghi del gruppo italiano e abbiamo riflettuto sulla possibilità di fare il congresso a Milano in occasione della prossima Triennale. Ella sa però che una manifestazione del genere in Italia deve essere organizzata col consenso, il parere ed il patrocinio delle autorità centrali. Noi saremmo certi di poterne ottenere, col tramite del Sindacato Architetti, l'appoggio, però le pratiche relative richiederebbero un tempo notevole. La Triennale potrebbe anche forse dare qualche aiuto alla manifestazione. Però questo aiuto comporterebbe necessariamente delle ingerenze da parte dei dirigenti [del]la Triennale stessa. Nel complesso l'idea di fare il congresso in occasione della Triennale ci sembra di difficile realizzazione⁴⁸².

Si conclude così la lunga vicenda che, nei circa tre anni intercorsi tra il terzo e il quarto Ciam, ha visto l'Italia quale possibile candidato per l'organizzazione di un congresso ufficiale. A valle di questa ricostruzione di eventi e, soprattutto, di scambi tra la delegazione italiana e la segreteria dei Ciam, non è facile stabilire le ragioni del graduale smorzamento dell'entusiasmo degli italiani rispetto a questa vicenda. Riteniamo, comunque, di poter avanzare delle considerazioni di ordine pratico, che hanno reso la faccenda sempre più complessa, tra cui: la costante frammentarietà del gruppo Ciam italiano e, più in generale, del raggruppamento dei giovani architetti moderni, nell'insieme poco partecipe alle vicende internazionali legate ai Ciam; la natura fugace dell'*endorsement* di Mussolini e l'immediata opposizione da parte degli organi sindacali; le difficoltà di carattere burocratico dovute alle regole imposte dal regime; infine, la più generale condizione culturale dell'Italia di quegli anni, sempre meno propensa a recepire i segnali di rinnovamento provenienti dall'estero, specie se questi segnali sono attribuiti a quella visione internazionalista notoriamente osteggiata dal regime.

⁴⁸² Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, 14 aprile 1933, CIAM Archiv-gta.

4.2. Lo sguardo di Sigfried Giedion sull'architettura italiana attraverso la sua fototeca e gli scambi epistolari con Bardi, Bottoni, Pollini e Sartoris.

Fatta eccezione per alcuni disegni della “Città nuova” di Antonio Sant’Elia e per le foto della “Villa studio per artista”, realizzata su progetto di Figini e Pollini in occasione della V Triennale di Milano del 1933, la fototeca di Sigfried Giedion – custodita nel fondo omonimo dell’ETH di Zurigo –, per quanto attiene all’architettura razionalista italiana, è composta da materiali riferiti a un ristretto arco temporale che va dal 1928 al 1931.

L’interesse di questa sezione fotografica non è soltanto di carattere documentario, dato che molte delle foto conservate mostrano progetti e edifici diffusi attraverso la pubblicistica, per la maggior parte resi noti nell’ambito della Seconda esposizione di architettura razionale italiana del 1931. Tuttavia, tali fotografie risultano utili per ampliare l’indagine sul giudizio critico di Giedion in merito alla moderna architettura italiana. Pertanto, l’obiettivo di questo paragrafo è duplice: da un lato, rivelare la consistenza della sezione fotografica, cercando di ricostruirne la storia attraverso l’intreccio delle fonti archivistiche con quelle bibliografiche; dall’altro, di estendere il campo d’indagine sulla conoscenza e la considerazione dell’architettura italiana da parte del critico zurighese, integrando le informazioni desunte dalla pubblicistica di settore.

Partendo dalla consistenza della sezione in esame⁴⁸³, essa presenta 72 fotografie così ripartite: *Stamperia De Angeli-Frua* (10 foto) e *Bar Craja* (7 foto) di Luciano Baldessari, Luigi Figini e Gino Pollini; *Tavolo degli orrori* (1 foto) di Pier Maria Bardi; *Cucina nella Casa elettrica* (1 foto), *Casa R.B. a Milano* (1 foto) e *Appartamento dell’ing. Minerbi a Milano* (1 foto) di Piero Bottoni; *Nuovo macello di Palermo* (1 foto) di Bottoni, Giovanni Manfredi e Enrico Agostino Griffini; *Villa-studio per artista alla V Triennale di Milano* (3 foto) di Figini e Pollini; *Progetto di villa al lago* (3 foto), *Stanza da gioco per bambini* (1 foto) e *Padiglione per esposizione alla Prima Esposizione italiana di architettura razionale* (1 foto) di Guido Frette; *Camera da letto matrimoniale nella Casa elettrica* (1 foto) di Frette e Adalberto Libera; *Ammobiliamento economico* (1 foto) di Libera e Mario Ridolfi; *Trampolino*

⁴⁸³ Per un elenco dettagliato, si rimanda all’appendice del presente lavoro di ricerca.

della *Canottieri Lario* (1 foto) di Gianni Mantero; *Projet pour un grand hôtel tout près de Rome* (1 foto) di Vinicio Paladini; *Progetto di colonia marina a Castel Fusano* (1 foto) di Ridolfi; *La Città Nuova* (4 foto) di Antonio Sant'Elia; *Ensemble de cellules ouvrières montées sur pilotis* (2 foto) di Alberto Sartoris; *Casa d'abitazione "Novocomum"* (27 foto), *Negozio "Vitrum"* (1 foto) e *Hangar per idrovolanti* (1 foto) di Giuseppe Terragni; *Progetto di casa P.D.L. a Intra sul Lago Maggiore* (1 foto) e *Progetto di casa di 2 appartamenti* (1 foto) di Luigi Vietti.

Da una prima considerazione di carattere quantitativo, è possibile notare la predominanza di materiali relativi al Novocomum di Terragni, documentato nel dettaglio, dalla fase di cantiere sino all'opera conclusa e al suo rapporto con il paesaggio circostante (Figg. 28-31).

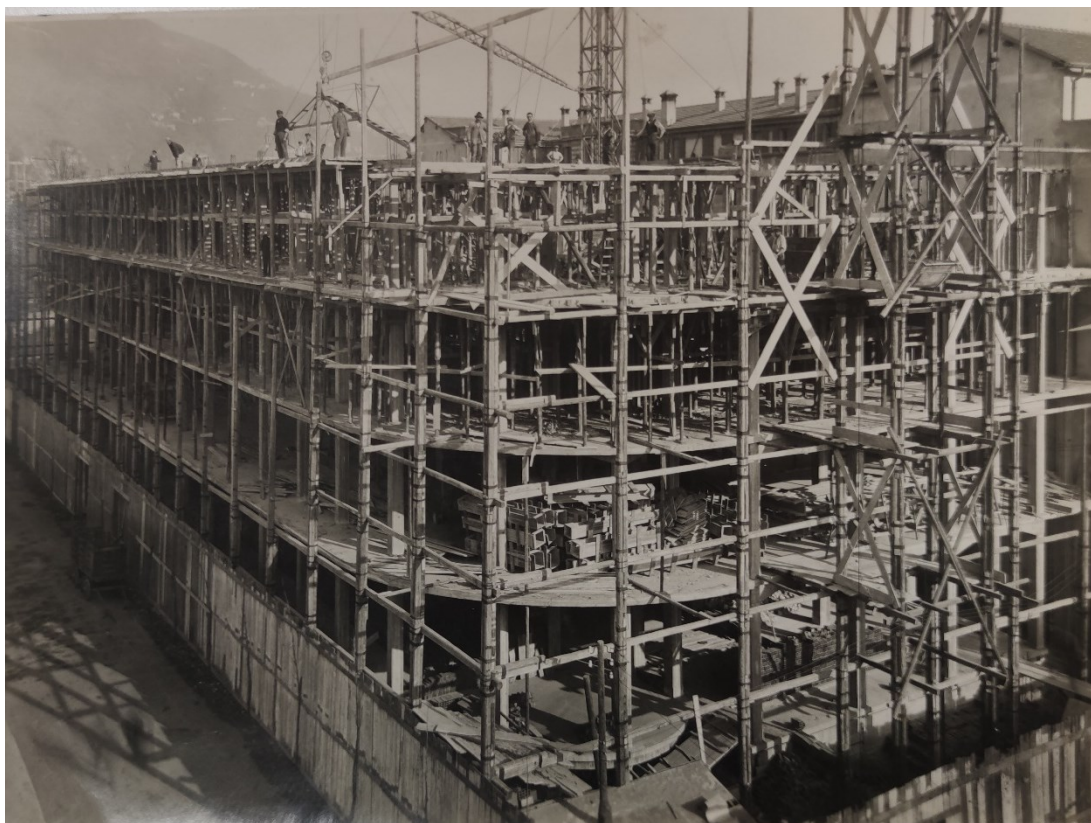
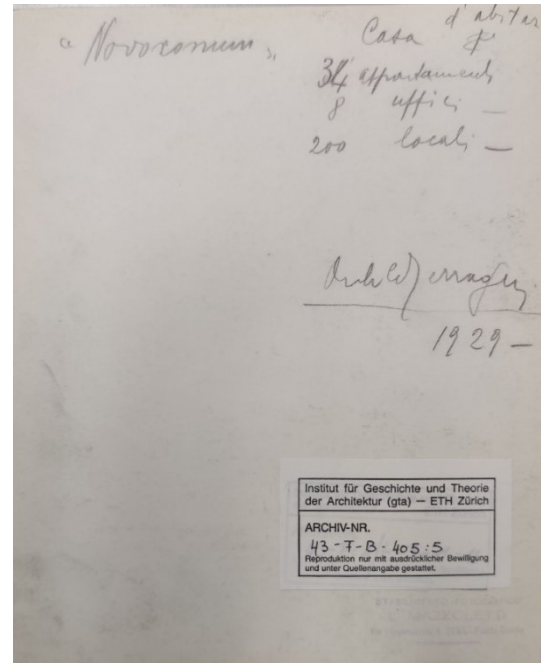


Fig. 28. G. Terragni, Casa d'abitazione "Novocomum", Como, 1929, fotografia della fase di cantiere [Fototeca Sigfried Giedion Archiv-gta]



Figg. 29-30. G. Terragni, Casa d'abitazione "Novocomum", Como, 1929 [Fototeca Sigfried Giedion Archiv-gta]



Fig. 31. G. Terragni, Casa d'abitazione "Novocomum", Como, 1929, vista dall'interno dell'appartamento d'angolo. [Fototeca Sigfried Giedion Archiv-gta]

La documentazione su Terragni include anche una fotografia di un particolare di un'alzata porta-oggetti progettata per il negozio "Vitrum" – realizzato a Como nel

1930 – e un disegno assonometrico di progetto che ritrae un hangar per idrovolanti, del 1931. Seguono 17 fotografie riguardanti la Stamperia De Angeli-Frua (Fig. 32) – con i suoi uffici, la sala adibita alle vendite e quella del campionario – e il Bar Craja (Fig. 33), entrambi realizzati a Milano tra il 1930 e il 1932 su progetto di Luciano Baldessari – che aveva ottenuto gli incarichi – in collaborazione con Luigi Figini e Gino Pollini⁴⁸⁴. Ancora in ordine quantitativo, dopo Terragni, figurano sei immagini relative a quattro progetti di Guido Frette – dopo Castagnoli, il componente del Gruppo 7 meno in vista durante quegli anni –, di cui uno elaborato in collaborazione con Adalberto Libera.



Fig. 32. L. Baldessari, L. Figini, G. Pollini, Campionario della Stamperia De Angeli-Frua, Milano, 1930-32. [Fototeca Sigfried Giedion Archiv-gta]

⁴⁸⁴ Cfr. Z. Mosca Baldessari, *Luciano Baldessari*, catalogo della mostra (Trento-Milano, Museo Provinciale d'Arte-Triennale di Milano, agosto-ottobre 1985), Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1985.



Fig. 33. L. Baldessari, L. Figini, G. Pollini, Interno del Bar Craja, Milano, 1930-32. [Fototeca Sigfried Giedion Archiv-gta].

Per cercare di ricostruire la storia di questa sezione è opportuno innanzitutto volgere lo sguardo alle pubblicazioni specialistiche riferite al periodo coperto dai progetti elencati, poiché molto probabilmente costituirono il motivo principale della raccolta. Tra gli articoli individuati, quello apparso sulla rivista parigina «Cahiers d'Art» nel 1931, dedicato alla situazione dell'architettura contemporanea in Italia⁴⁸⁵, sembra essere il più attinente al materiale conservato, poiché documenta progetti di quasi tutti gli architetti afferenti alla sezione fotografica. L'ipotesi è rafforzata dal fatto che in una ripubblicazione dello stesso articolo in un numero di «Bauwelt» del 1932⁴⁸⁶ – inizialmente pensato come numero monografico sulla nuova architettura italiana –, le piccole variazioni dell'apparato iconografico – dovute alle nuove acquisizioni ottenute

⁴⁸⁵ Cfr. S. Giedion, *Situation de l'architecture contemporaine en Italie*, in «Cahiers d'Art», n. 9-10, 1931, pp. 440-449. Una copia di questo numero è custodita nel fondo Giedion dei gta Archives, faldone 43-T-15-1931-(2), seg. 43-T-15-1931-(2)-17. Una breve analisi dell'articolo è presente in C. Melograni, *Architettura italiana sotto il fascismo. L'orgoglio della modestia contro la retorica monumentale 1926-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pp. 43-44.

⁴⁸⁶ Cfr. S. Giedion, *Internationale Kongresse für neues bauen. Les Congrès Internationaux d'architecture moderne. Italien*, in «Bauwelt», n. 10, 1932, pp. 1-8.

a distanza di un anno – facciano ancora riferimento ai materiali custoditi. Pertanto, seguendo questa linea, non ci pare errato ritenere che a ciò si leghi il limitato ambito di interesse del critico zurighese sull'architettura italiana, almeno fino al 1932.

L'articolo del 1931 si inserisce nell'ambito di una rassegna sul panorama dell'architettura contemporanea in Europa curata da Giedion, pubblicata a più riprese sulla stessa rivista a partire dal 1928⁴⁸⁷, anno di fondazione dei Ciam. È evidente che il progetto editoriale fosse strettamente legato alla causa ingaggiata dalla nascente associazione internazionale, con l'intenzione di legittimarne l'esistenza, i contenuti e, non ultimo, di promuoverne la diffusione, come annunciato nello stesso anno dal critico sulle pagine de «L'Architecture vivante», la rivista parigina diretta da Jean Badovici con lo scopo di documentare l'attività costruttiva recente di tutti i paesi, come reca il sottotitolo⁴⁸⁸. Qui, in seguito al successo della Weissenhofsiedlung di Stoccarda, Giedion afferma: «Les résultats de l'exposition semblent se résumer en ceci: l'architecture moderne est devenue un mouvement légitime qui ne pourra plus être arrêté»⁴⁸⁹. Peraltro, ancora nel 1928 il critico zurighese dà alle stampe il suo primo libro sull'architettura contemporanea, *Bauen in Frankreich. Eisen, Eisenbeton*⁴⁹⁰, nel quale l'indagine sulla nuova architettura francese – ampiamente rappresentata da Le Corbusier, promotore, insieme a Giedion, della nascita dei Ciam – è volta a costruire una base su cui poggiare la sua visione internazionalista: «Falso sarebbe tuttavia supporre che si tratti d'un libro sull'architettura in Francia, benché nella letteratura disciplinare venga spesso citato nella forma abbreviata *Bauen in Frankreich*. Come Gropius Giedion scrive: “Noi vogliamo un'architettura internazionale. Un'architettura attuale. Tutte le nazioni vive si trovano su questa via”. La Francia viene scelta perché

⁴⁸⁷ Il primo articolo della rassegna si intitola *Le problème du luxe dans l'architecture moderne. A propos d'une nouvelle construction à Garches de Le Corbusier et Pierre Jeanneret*, in «Cahiers d'Art», n. 5-6, 1928, pp. 254-256.

⁴⁸⁸ Cfr. J. Gubler, I. Pezzini (a cura di), *La rete delle riviste*, in «Rassegna», a. IV, n. 12, dicembre 1982, numero monografico *Architettura nelle riviste d'avanguardia*, a cura di J. Gubler, pp. 44-88.

⁴⁸⁹ S. Giedion, *La leçon de l'exposition du «Werkbund» à Stuttgart 1927*, in «L'Architecture vivante», primavera-estate 1928, p. 43. Su questo punto si veda anche J.L. Cohen, *Introduzione*, in S. Giedion, *Costruire in Francia Costruire in ferro Costruire in cemento*, (1928), a cura di E. De Vito, ed. it., Quodlibet, Macerata 2022, pp. VII-XXIII.

⁴⁹⁰ Cfr. S. Giedion, *Bauen in Frankreich. Eisen, Eisenbeton*, Klinkhardt e Biermann, Leipzig-Berlin 1928.

è in grado di rappresentare l'intero movimento, illustrando nel migliore dei modi gli intenti perseguiti da Giedion»⁴⁹¹.

Tornando all'articolo apparso su «Cahiers d'Art», questo è estremamente significativo poiché cristallizza il punto di vista del principale artefice dei Ciam sullo stato dell'architettura italiana a valle delle diverse vicissitudini che avevano caratterizzato il gruppo Ciam italiano. Lo scritto, incentrato quasi esclusivamente sul contesto milanese, si apre con una considerazione negativa sullo stato generale dell'architettura italiana⁴⁹², citando poi Guarino Guarini come l'ultimo architetto ad aver avuto un'influenza europea. Del XIX secolo, il critico salva soltanto la galleria Vittorio Emanuele realizzata a Milano da Giuseppe Mengoni, mentre per il XX secolo mette in evidenza il ruolo di Sant'Elia – l'architetto al quale dedicata più spazio – quale iniziatore del movimento moderno italiano. Dopo un breve passaggio sulle auto, le autostrade e l'uso del cemento armato, Giedion giunge alla generazione dei giovani razionalisti prendendo le mosse dalla polemica ingaggiata da Pier Maria Bardi nell'ambito della Seconda esposizione di architettura razionale, mostrando un'immagine del Tavolo degli orrori e citando il *Rapporto sull'architettura (per Mussolini)*⁴⁹³. Invece di giudicare l'operato dei singoli architetti – cita soltanto Bottoni, Sartoris e i membri del Gruppo 7 –, Giedion si limita a constatare la scarsità delle loro realizzazioni, spiegando sia le cause di tale pochezza di risultati, sia quelle – conseguenti – relative alla limitatezza del giudizio critico:

Le temps des manifestes et des projets est actuellement passé. Nous connaissons désormais les lignes de développement de l'architecture. Il faut des exécutions de travaux, des réalisations. Mais les tiroirs de la jeune génération italienne s'emplissent de projets. On ne saurait se faire une idée claire des forces d'après des projets et même d'après les rares réalisations. Il serait aisé de critiquer, mais on ne peut juger une génération qui ne peut manifester ce qu'elle a en elle. C'est pourquoi nous ne voulons

⁴⁹¹ S. Georgiadis, *Un libro di storia al servizio di una causa*, in «Rassegna», a. VIII, n. 25, marzo 1986, numero monografico su *Sigfried Giedion: un progetto storico*, a cura di V. Magnago Lampugnani, p. 49.

⁴⁹² «Il faut, en commençant, reconnaître qu'un point de vue de l'architecture, l'Italie est, en général, tombée à un niveau plus bas que n'importe quel autre pays». S. Giedion, *Situation de l'architecture contemporaine en Italie*, cit., p. 442.

⁴⁹³ Cfr. P.M. Bardi, *Rapporto sull'architettura (per Mussolini)*, Critica Fascista, Roma 1931, poi in M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR*, cit., pp. 120-159.

pas insister sur certains noms. [...] Mais il en va également de quelque chose de plus tangible. On ne peut bâtir des maisons modernes dans un pays du jour au lendemain, car il ne s'agit pas seulement d'une question de forme. Avant tout il faut une industrie d'accessoires bien dressée. L'architecte trébuche dès ses premiers pas, si l'industrie ne lui fournit pas les portes, les fenêtres, les revêtements, les luminaires ou les meubles en série nécessaires. Là où cette industrie auxiliaire fait défaut, aucune évolution n'est possible⁴⁹⁴.

Infatti, l'unica costruzione milanese che mette in risalto, dedicandogli un'immagine a tutta pagina all'inizio dell'articolo, è la stamperia De Angeli-Frua di Baldessari, Figini e Pollini, con la seguente didascalia: «Le seul bâtiment moderne a Milan, de même que De Angeli-Frue (sic!) est le seul a favoriser l'architecture moderne a Milan»⁴⁹⁵.

Tornando alle fotografie della sezione italiana, è immediato notare che l'unico architetto estraneo alla generazione cui appartengono tutti gli altri sia il comasco Sant'Elia – già noto presso gli ambienti dell'avanguardia artistica europea – cui si attribuisce diffusamente la paternità del modernismo architettonico italiano. Le quattro fotografie presenti nella fototeca di Giedion riguardano tre esempi di edifici multipiano a gradoni con ascensori, l'elemento tipologico di base della sua “Città nuova”, elaborata tra il 1913 e il 1914. Non sappiamo in quale anno il critico abbia ricevuto questo materiale, ma sicuramente ebbe modo di apprezzarlo durante la mostra dell'abitazione organizzata dal Werkbund a Stoccarda nel 1927. Delle quattro fotografie, soltanto una viene pubblicata nell'articolo su «Cahiers d'Art», dove Giedion la pone in relazione con un grande edificio attraversato da una linea

⁴⁹⁴ «Il tempo dei manifesti e dei progetti è finito. Ora conosciamo le linee di sviluppo dell'architettura. Ci vuole esecuzione del lavoro, risultati. Ma i cassetti della giovane generazione italiana sono pieni di progetti. Non è possibile avere un'idea chiara dei punti di forza dai progetti e anche dalle poche realizzazioni. Sarebbe facile criticare, ma non si può giudicare una generazione che non può manifestare ciò che ha in sé. Ecco perché non vogliamo insistere su certi nomi. [...] Ma si tratta anche di qualcosa di più tangibile. Non si possono costruire case moderne in un paese dall'oggi al domani, perché non è solo una questione di forma. Soprattutto, c'è bisogno di un'industria degli accessori ben addestrata. L'architetto inciampa fin dai primi passi, se l'industria non gli fornisce le porte, le finestre, i rivestimenti, i corpi illuminanti o i mobili necessari. Dove manca questa industria ausiliaria, nessuno sviluppo è possibile» (*T.d.A.*). S. Giedion, *Situation de l'architecture contemporaine en Italie*, cit., pp. 448-449.

⁴⁹⁵ «L'unico edificio moderno a Milano, così come De Angeli-Frue (sic!) è l'unico a promuovere l'architettura moderna a Milano» (*T.d.A.*). S. Giedion, *Situation de l'architecture contemporaine en Italie*, cit., p. 440.

metropolitana aerea progettato da Mart Stam nel 1926, riprendendo una analoga composizione iconografica apparsa in un numero de «L'Architecture vivante» del 1927, in cui due edifici a gradoni di Sant'Elia venivano messi in relazione con due progetti, rispettivamente, di Stam e Von Walthausen⁴⁹⁶. La scelta del critico zurighese è volta a evidenziare il legame tra l'evoluzione della nuova architettura e l'opera dell'architetto comasco⁴⁹⁷, come già sostenuto – tra gli altri – da Alberto Sartoris, il quale nel 1930 aveva dato alle stampe un volumetto monografico⁴⁹⁸ – citato da Giedion⁴⁹⁹ – che «proclama l'abilitazione di Sant'Elia quale induttore di tutta la “nuova architettura europea”»⁵⁰⁰.

Il riferimento a Sartoris è significativo non soltanto in rapporto all'opera di Sant'Elia, quanto per il probabile ruolo di “informatore” sullo stato dell'architettura italiana che egli avrebbe potuto svolgere nei confronti di Giedion, che pertanto merita un approfondimento. È noto che Sartoris fosse, in quel momento, tra gli italiani più accreditati presso alcune delle maggiori redazioni di riviste specialistiche, sia italiane che straniere, e che stesse preparando il suo poderoso volume sull'architettura moderna⁵⁰¹ – pubblicato nell'aprile del 1932 –, avendo da un lato disponibilità di

⁴⁹⁶ «L'Architecture vivante», autunno-inverno 1927, p. 41. Nella pagina successiva furono pubblicate sei immagini relative ai plastici, rispettivamente, del progetto di un garage di Figini e Pollini e di quello della sede del giornale di Rava e Larco, entrambi esposti alla III Biennale di Monza nel 1927.

⁴⁹⁷ Notiamo, per inciso, che la scelta di accostare le opere di Sant'Elia ad alcune del panorama dell'architettura olandese riflette il fatto che la sua fortuna critica d'oltralpe ebbe luogo inizialmente in Olanda, specie negli scritti degli architetti di De Stijl come Robert van't Hoff, Oud e van Doesburg. Cfr. la Scheda 1 dedicata ai progetti della “Città Nuova” di Sant'Elia in E. Godoli, *Il Futurismo*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 121-128.

⁴⁹⁸ Cfr. A. Sartoris, *L'Architetto Antonio Sant'Elia*, Giovanni Scheiwiller, Milano 1930.

⁴⁹⁹ S. Giedion, *Situation de l'architecture contemporaine en Italie*, cit., p. 445.

⁵⁰⁰ J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris. Dall'autobiografia alla critica*, Electa, Milano 1990, p. 83. Senza entrare nel merito dell'avvicinamento di Sartoris al futurismo – per cui si rimanda al testo appena citato –, segnaliamo che già nel 1927 l'architetto torinese aveva dedicato un breve scritto a Sant'Elia sulla rivista svizzera «Das Werk» – organo del Werkbund svizzero – dove avanzava qualche piccola riserva in merito alla sua figura – «L'unique faiblesse de Sant'Elia est peut-être celle d'avoir trop méconnu l'importance des lignes perpendiculaires et horizontales, les formes cubiques et pyramidales parce que statiques, opprimantes et graves» –, salvo poi a indicare, nelle conclusioni dell'articolo, la strada che aveva aperto quale via maestra per i giovani architetti moderni italiani. A. Sartoris, *Architecture futuriste italienne, projets de l'architecte Antonio Sant'Elia*, in «Das Werk», a. XIV, n. 6, 1927, pp. 184-185.

⁵⁰¹ Sulla storia del volume si vedano: G. Gresleri, *La costruzione degli “Elementi dell'architettura funzionale” e l'italianità della modernità*, in A. Abriani, J. Gubler (a cura di), *Alberto Sartoris. Novanta gioielli*, cit.; C. Gavello, *Alberto Sartoris attraverso «Gli elementi dell'architettura funzionale»*. *Genesi e fortuna critica di un libro*, Franco Angeli, Milano 2020.

materiali sull'architettura italiana, dall'altro l'esigenza di documentazione su quella degli altri paesi.

In generale, sappiamo dai documenti d'archivio che, sin dal 1928, i due abbiano strutturato un rapporto amichevole alimentato da scambi epistolari e incontri personali. Leggendo le corrispondenze custodite presso il fondo Giedion, è facile imbattersi in argomenti relativi alle pubblicazioni in uscita e, quindi, in richieste reciproche di materiali fotografici. In una lettera dell'11 luglio 1929 si evince che Sartoris è in attesa di un articolo di Giedion da pubblicare su «La città futurista», il periodico diretto da Fillia, di cui l'architetto torinese è caporedattore⁵⁰². Pochi mesi dopo, in occasione del secondo Ciam di Francoforte, Sartoris ci tiene a comunicare tutto il suo impegno profuso per la diffusione dei lavori del congresso e per il gruppo italiano: «[...] J'ai fait en sorte d'attirer l'attention du grand public italien sur l'activité de la C.I.R.P.A.C. et de faciliter ainsi le développement futur de notre groupe. A cet effet, je viendrai à Francfort en qualité de représentant des importants quotidiens et revues suivants, qui publieront des articles étendus sur le Congrès que je rédigerai à Francfort: La Città Futurista; La Casa Bella; Il Giornale di Genova; La Gazzetta del Popolo; La Sera (Il Secolo); Il Mattino»⁵⁰³. L'articolo su «La Casa Bella» uscirà nel mese di febbraio del 1930 – in anticipo rispetto alle previsioni, come riferisce lo stesso Sartoris⁵⁰⁴ –, ma avrà principalmente lo scopo di recensire l'ultimo libro del critico zurighese, intitolato *Befreites Wohnen*⁵⁰⁵, che tradotto in italiano è il titolo dell'articolo di Sartoris⁵⁰⁶. Qui, partendo da alcuni assunti derivanti dal congresso di Francoforte, primo tra tutti quello della *casa-minimum*, attribuisce a Giedion il merito di aver saputo individuare e imporre «i concetti e le direttive dell'architettura contemporanea con tale intensità di

⁵⁰² Cfr. Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Genève, 11 luglio 1929, CIAM Archiv-gta.

⁵⁰³ «[...] Sono riuscito ad attirare l'attenzione del grande pubblico italiano sull'attività del C.I.R.P.A.C. e quindi facilitare lo sviluppo futuro del nostro gruppo. A tal fine, verrò a Francoforte come rappresentante dei seguenti importanti quotidiani e riviste, che pubblicheranno ampi articoli sul Congresso che scriverò a Francoforte: La Città Futurista; La Casa Bella; Il Giornale di Genova; La Gazzetta del Popolo; La Sera (Il Secolo); Il Mattino» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Genève, 10 ottobre 1929, CIAM Archiv-gta.

⁵⁰⁴ Cfr. Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Torino, 12 febbraio s.d. (ma 1930), CIAM Archiv-gta.

⁵⁰⁵ Cfr. S. Giedion, *Befreites Wohnen*, Orell Füssli Verlag, Zürich/Leipzig 1929.

⁵⁰⁶ Cfr. A. Sartoris, *La casa liberata*, in «La Casa Bella», n. 26, febbraio 1930, pp. 9-14. Una copia dell'articolo è custodita nel fondo CIAM dei gta Archives.

mezzi e di espressioni lapidarie»⁵⁰⁷. Già precedentemente, il torinese si era adoperato presso il critico non solo per diffondere i precetti del razionalismo europeo, ma per divulgare la sua opera in Italia: «Vous serait-il possible de me faire offrir le volume sur Le Corbusier publié par Girsberger? Vous m'en aviez touché quelques mots à Paris. Ce sera pour moi l'occasion de faire un article intéressant»⁵⁰⁸. Sempre legati allo stesso motivo, gli scambi continueranno anche nel corso del 1931: «Mon cher Sartoris, Je vous envoie ci-inclus les photos que vous m'avez demandées. On était obligé de les refaire. Je vous enverrai dans ces jours le peu de texte pour mon article italien pour la traduction, mais je vous demande d'avance: est-ce que vous ne pourriez pas me prêter un exemple des architectes cités dans votre article, par ex. Rigotti?»⁵⁰⁹. Molto probabilmente, il critico si riferisce a un articolo apparso nello stesso anno su «L'Almanacco degli artisti», che si apre proprio con un disegno di studio per un salone d'esposizione di Annibale Rigotti, maestro di Sartoris⁵¹⁰. Tale scritto mostra non poche analogie con quello di Giedion pubblicato nello stesso anno su «Cahiers d'Art», a partire dal riconoscimento della stagione barocca quale ultima fase dell'architettura italiana ad aver avuto un ruolo di guida in Europa. L'articolo di Sartoris è volto, sostanzialmente, a legittimare la presenza e l'attività della «scuola razionalista italiana» – di cui l'architetto torinese si ritiene uno dei primi e più importanti promotori⁵¹¹ –, tracciandone l'evoluzione per linee essenziali. L'assunto di base è che il razionalismo italiano sia un movimento d'avanguardia di derivazione europea. In Italia, sostiene Sartoris, tra i pochi precursori della moderna architettura spiccano Raimondo d'Aronco e Annibale Rigotti, la cui azione fu osteggiata dagli ambienti reazionari che determinarono una situazione di stasi fino alla Prima guerra mondiale,

⁵⁰⁷ Ivi, p. 11.

⁵⁰⁸ «Sareste in grado di farmi avere il volume su Le Corbusier pubblicato da Girsberger? Me ne avete parlato a Parigi. Sarà per me l'occasione per fare un articolo interessante» (*T.d.A.*). Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Genève, 21 gennaio 1930, CIAM Archiv-gta.

⁵⁰⁹ «Mio caro Sartoris, ti mando qui le foto che mi hai chiesto. Siamo stati costretti a rifarle. Vi invierò in questi giorni il testo per il mio articolo italiano per la traduzione, ma vi chiedo in anticipo: non potreste prestarmi un esempio degli architetti citati nel vostro articolo, ad es. Rigotti?» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Alberto Sartoris, 10 ottobre 1931, SGA-gta.

⁵¹⁰ Cfr. A. Sartoris, *Panorama della nuova architettura in Italia*, in «L'Almanacco degli artisti», 1931, pp. 147-158.

⁵¹¹ «Sin dai primi passi del razionalismo italiano, quando da Torino intrapresi la crociata per l'architettura moderna, non portai una nuova convenzione ma esaltai nei suoi diversi aspetti l'attività appassionata dei razionalisti europei. In seguito, anche il "Gruppo 7" di Milano, del quale fu animatore Carlo Enrico Rava, enunciò, in tal senso, principii architettonici di un ordine elevatissimo». Ivi, p. 158.

quando si riaccese la via della modernità grazie all'opera di Sant'Elia, cui è dedicato ampio spazio: «Antonio Sant'Elia, è senza dubbio, uno dei più vivi pionieri dell'arte di avanguardia europea e racchiude, in lui solo, tutte le forze travolgenti del genio italiano. A guardare sino in fondo la sua vasta produzione, ci troviamo non soltanto di fronte a un architetto di pura razza latina, ma anche ad un polemista tenace, ad un tecnico acuto e originale creatore di un sistema di urbanismo dinamico ampio e chiaro che oggi ancora, non superato, contiene infiniti valori attuali»⁵¹².

Si consideri che, nel suo articolo, Giedion cita espressamente Sartoris per avergli segnalato i nomi di alcuni architetti italiani operanti alla fine del XIX secolo, come appunto Rigotti – nell'articolo riportato come “Rizotti” –, Raimondo D'Aronco, Carlo Ceppi e Franco Oliva⁵¹³. Inoltre, nello stesso fascicolo del fondo Giedion che custodisce il numero della rivista, oltre a un elenco delle didascalie, l'unica descrizione relativa ai progetti illustrati è quella dell'*Ensemble de cellules ouvrières montées sur pilotis* – inviatagli quasi sicuramente da Sartoris –, un progetto di un gruppo di case operaie elaborato per Ginevra dall'architetto torinese nel 1929 e pubblicato per la prima volta, nello stesso anno, in «Das Werk», per poi riapparire nel numero di dicembre di «Das neue Frankfurt»⁵¹⁴. Infine, a conferma del ruolo di Sartoris, il fondo Giedion custodisce anche una relazione dattiloscritta in francese, a firma dell'architetto torinese, che riprende con poche variazioni⁵¹⁵ lo scritto pubblicato su «L'Almanacco degli artisti». Possiamo, a questo punto, ipotizzare che la relazione sia stata inviata appositamente a Giedion poco prima della scrittura dell'articolo destinato alla rivista parigina.

Parallelamente agli scambi con Sartoris, le corrispondenze tra Giedion e i delegati italiani Bottoni e Pollini rivelano il coinvolgimento dei due architetti nelle pubblicazioni di cui ci siamo occupati sinora, anche se, anticipando quanto cercheremo

⁵¹² Ivi, p. 155.

⁵¹³ Si veda la nota n. 1 in S. Giedion, *Situation de l'architecture contemporaine en Italie*, cit., p. 443.

⁵¹⁴ Cfr., J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris*, cit., p. 113.

⁵¹⁵ Tra le variazioni si segnalano la presenza di alcuni passi, tagliati nell'articolo di Sartoris, relativi a Carlo Ceppi, Franco Oliva – quest'ultimi citati nella prima nota dell'articolo di Giedion – Alfredo Melani e Virgilio Marchi. Tra i razionalisti «di fede sicura» mancano invece diversi nomi rispetto a quelli apparsi nell'articolo pubblicato: Nicolay Diulgheroff, Umberto Cuzzi, Giuseppe Pagano, Enrico A. Grifflini, Ubaldo Castagnoli, Piero Bottoni e Vinicio Paladini. Si segnala, infine, la presenza di una breve nota conclusiva relativa alla situazione delle autostrade del nord Italia, una tematica affrontata anche nello scritto di Giedion. Cfr. A. Sartoris, *Developpement de l'architecture nouvelle en Italie*, testo dattiloscritto, 6 pagine, SGA-gta.

di dimostrare a breve, il loro intervento ebbe un carattere strumentale piuttosto che un'incidenza nei contenuti, come invece appare quello di Sartoris.

Con lo scopo di stringere personalmente i rapporti con i delegati di tutti i paesi afferenti al Cirpac, Giedion decide di fare tappa a Milano agli inizi di agosto, approfittando con l'occasione di riferire *de visu* i risultati dello *special congress* di Berlino – al quale, ricordiamo, gli italiani non parteciparono – e i lavori che i gruppi dovranno intraprendere per la partecipazione al prossimo congresso ufficiale. In realtà, lo scopo è anche quello di ampliare la rassegna dell'architettura straniera avviata su diverse riviste di carattere internazionale: «Dans la même intention d'une connaissance plus étroite entre les pays romands et germanique, nous voulons faire – comme j'ai communiqué déjà à Monsieur Bottoni à Zurich – un Numéro italien dans la 'Bauwelt'. Ce Numéro comprendra 16 pages et je voudrais bien donner un vrai document de l'activité italien en me restant pas sur l'Architecture seulement, mais en publiant aussi les autostrades, des ponts, ou des travaux publics, et des verres de série»⁵¹⁶. Da una lettera successiva si apprende che il viaggio è posticipato agli inizi di settembre, con l'auspicio di incontrare, oltre ai delegati e agli altri esponenti del gruppo italiano, anche Pietro Maria Bardi⁵¹⁷. Intanto, a metà agosto Pollini informa Giedion che ha cominciato a interessarsi per la raccolta del materiale richiesto⁵¹⁸, anche se, alla fine di settembre questo non risulta ancora essere stato spedito⁵¹⁹. È significativo rilevare che, nell'ambito di questi scambi relativi all'articolo dedicato all'Italia, Giedion non rinunci a far presente a Bottoni e Pollini, analogamente a quanto fatto in merito allo *special congress* di Berlino, la loro mancata partecipazione all'importante esposizione del Werkbund tenutasi dal 19 al 27 settembre in occasione della realizzazione della colonia di Neubühl, ritenuta dal critico «un succès presque incompréhensible»⁵²⁰. In definitiva, l'impegno dei delegati italiani si risolverà nell'invio di alcune fotografie

⁵¹⁶ «Con la stessa intenzione di una più stretta conoscenza tra i paesi francofoni e germanici, vogliamo inserire – come ho già comunicato al signor Bottoni a Zurigo – un numero italiano nella "Bauwelt". Questo numero sarà di 16 pagine e vorrei restituire un vero e proprio documento dell'attività italiana, non rimanendo solo sull'architettura, ma anche pubblicando autostrade, ponti, o opere pubbliche, e collane di vetri» (*T.d.A.*). Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 22 luglio 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-1.

⁵¹⁷ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 3 agosto 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-2.

⁵¹⁸ Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, 18 agosto 1931, CIAM Archiv-gta.

⁵¹⁹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 26 settembre 1931, CIAM Archiv-gta.

⁵²⁰ *Ibidem*.

legate alle poche opere da loro realizzate fino a quel momento – tra cui sicuramente quelle della Casa elettrica – e a quelle dei colleghi che sono riusciti a raccogliere – di cui non si hanno ulteriori dettagli –, nonché delle relative note di accompagnamento alle immagini⁵²¹.

Più interessante, sempre in riferimento allo stesso contesto tematico e temporale, è lo scambio con Pietro Maria Bardi, il quale era già in contatto con Giedion da quando Sartoris, nell'ottobre del 1930, lo aveva invitato a rappresentare l'Italia al congresso sul museo contemporaneo che si tenne a La Sarraz nel settembre del 1931⁵²². Il rapporto tra i due critici prende le mosse dal reciproco scambio di libri⁵²³ e articoli e dalla condivisione di idee e manifestazioni artistiche di comune interesse, proprio nello stesso periodo in cui appare il più volte citato articolo di Giedion *Situation de l'architecture contemporaine en Italie* nel numero del settembre-ottobre di «Cahiers d'Art». Infatti, il terreno più fertile tra i due, in quel momento, è rappresentato dall'architettura poiché, come afferma Giedion, «je crois qu'on a à peu près les même points de vue pour le développement future»⁵²⁴. Nella stessa lettera risalente alla metà di ottobre 1931, il critico svizzero comunica a Bardi l'invio di alcuni articoli editi su «Bauwelt» dedicata ognuna all'architettura di una nazione rappresentata nei Ciam, specificando di averle redatte a nome della stessa associazione con l'obiettivo di pubblicare un volume sullo stato attuale dell'architettura moderna una volta concluse le pubblicazioni relative a tutti i paesi aderenti. Ancora si apprende che anche Bardi risulta essere tra gli interlocutori di Giedion per la raccolta del materiale in esame, tanto che, nel ringraziarlo per l'invio di “interessanti documenti”, gli anticipa senza riserve il suo giudizio sullo attuale dell'architettura contemporanea in Italia, riprendendo delle argomentazioni contenute nell'articolo di recente pubblicazione:

⁵²¹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 30 novembre 1931, CIAM Archiv-gta.

⁵²² Cfr. Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Pietro Maria Bardi, Ginevra, 29 ottobre 1930, FPMB, cartella 9 bis.

⁵²³ Nell'ambito dello scambio di libri risalente a quel periodo, sappiamo dalle corrispondenze che Giedion ricevette il recente testo polemico di Bardi *Rapporto sull'architettura (per Mussolini)*, mentre al critico italiano fu spedito *Bauen in Frankreich. Eisen, Eisenbeton* pubblicato dal critico qualche anno precedente.

⁵²⁴ Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Pietro Maria Bardi, 16 ottobre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Bardi-1.

[...] J'espère de pouvoir montrer que l'état des choses est grave parce que sans l'aide de l'industrie, qui doit avoir de l'intérêt actif pour être habituée aux matériaux modernes [...] l'architecture obéissant à des fonctions que nous avons aujourd'hui le droit de demander, est absolument irréalisable. Je l'ai vu aussi en Italie. Je ne manquerai pas de m'enthousiasmer de vos autostrades, de vos autos et de votre industrie mécanique. Mais l'état d'esprit qui est derrière l'architecture de vos architectes 'traditionalistes' est plus que déplorable. C'est la 'gerontokratie' mais vous savez cela mieux que moi. J'espère seulement de pouvoir montrer qu'on observe l'Italie aussi à l'étranger⁵²⁵.

A valle della pubblicazione dell'articolo in «Bauwelt» dedicato alla situazione dell'architettura italiana – che, come già detto, ricalca nel testo e nelle immagini, salvo poche differenze, quello apparso in «Cahiers d'Art» – Giedion esprimerà il suo rammarico per l'assenza delle immagini relative alle infrastrutture, alle automobili e, soprattutto, alla Tavola degli orrori⁵²⁶, la quale invece trovò spazio – per metà – nella rivista parigina fondata Christian Zervos nel 1926.

In conclusione, risulta evidente che lo scopo principale della documentazione raccolta dal critico svizzero sulla nuova architettura italiana, così come su quella di altri paesi europei, sia quello di concorrere alla causa dei Ciam attraverso la diffusione internazionale di quelle immagini in tutti quei paesi legati all'associazione, capaci di esprimere delle forze innovatrici. Per questo motivo, lo stesso articolo di Giedion sull'architettura moderna in Italia pubblicato sulle due riviste suddette, l'una francese e l'altra tedesca, apparve – senza l'apparato iconografico – sul quotidiano svizzero «Neue Zürcher Zeitung»⁵²⁷. Inoltre, il merito dell'operazione avviata da Giedion fu anche quello di incrementare – quando non innescare – l'interesse sulle nuove architetture specie presso le redazioni delle riviste straniere. Non è un caso che nel

⁵²⁵ «[...] Spero di poter dimostrare che lo stato delle cose è serio perché senza l'aiuto dell'industria, che deve avere un interesse attivo per essere abituata ai materiali moderni [...] l'architettura obbedisce a funzioni che oggi abbiamo il diritto di chiedere, è assolutamente irrealizzabile. L'ho visto anche in Italia. Non mancherò di essere entusiasta delle vostre autostrade, delle vostre automobili e della vostra industria meccanica. Ma lo stato d'animo dietro l'architettura dei vostri architetti "tradizionalisti" è più che deplorabile. È 'gerontocrazia' ma lo sai meglio di me. Spero solo di poter dimostrare che l'Italia è osservata anche all'estero». *Ibidem*.

⁵²⁶ Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 12 dicembre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Bottoni-2.

⁵²⁷ L'articolo, dal titolo *Die Situation der italienischen Architektur*, fu pubblicato sul «Neue Zürcher Zeitung» in due volte, il 9 e il 10 febbraio 1932.

numero di dicembre del 1932 della rivista berlinese «Die Form» – edita come organo del Werkbund tedesco tra il 1922 e il 1935 e inizialmente diretta da Walter Curt Behrendt –, poco dopo l'articolo di Giedion su «Bauwelt», appaia un saggio sul movimento moderno italiano corredato da molte delle immagini diffuse dal critico svizzero, sebbene con delle integrazioni significative, come alcune opere milanesi di Rava e Larco, due edifici d'abitazione di Griffini – tra cui le case “al Bissoncello” di Rozzano esposte al Ciam di Bruxelles –, quello di Adolfo dell'Acqua a Como e lo stadio “Giovanni Berta” di Pier Luigi Nervi a Firenze⁵²⁸.

⁵²⁸ Cfr. E.H. Zilch, *6 Jahre moderne Architektur-Bewegung in Italien*, in «Die Form», n. 12, dicembre 1932, pp. 363-374.

4.3. La diffusione dei risultati del II e III CIAM: le mostre della “casa minimum” (1931) e del “lottizzamento razionale” (1932-33) a Milano e Bologna

L'organizzazione delle mostre della “casa minimum” e del “lottizzamento razionale” in Italia rappresenta l'estensione più concreta del panorama dei Ciam in ambito nazionale condotta grazie all'impegno dei delegati italiani. L'aspettativa generata da queste esposizioni, unitamente agli esiti prodotti, determinò un incremento degli studi in merito alle tematiche poste al centro dalle suddette esposizioni. Ma prima di entrare nel merito dei fatti che caratterizzarono l'organizzazione delle due mostre nell'arco temporale che va dal gennaio del 1931 al gennaio del 1933, è opportuno fare una premessa sul ruolo che Bottoni sta assumendo nell'ambito del gruppo Ciam nazionale subito dopo la conclusione del terzo congresso di Bruxelles, poiché è a lui che si deve in larga misura la realizzazione degli eventi di cui tratteremo. Un ruolo che manterrà attivamente almeno fino al 1933 e che si esplicherà attraverso differenti modalità di intervento: proposte concrete di modifica dei regolamenti edilizi e igienico-sanitari avanzate presso l'amministrazione comunale; un'attività divulgativa condotta presso i sindacati e gli enti di settore; un'attività pubblicistica svolta sulle riviste specialistiche, che gli consentirà di sostenere sul piano teorico⁵²⁹ le più concrete iniziative volte a diffondere i principi dei Ciam nel contesto italiano.

Un mese dopo la conclusione del terzo Ciam di Bruxelles, nel dicembre del 1930 i delegati italiani Bottoni e Pollini muovono subito i primi passi nel territorio nazionale rivolgendosi al podestà di Milano, Marcello Visconti di Modrone, in occasione della revisione del Regolamento edilizio e di igiene in corso presso il Comune della stessa città⁵³⁰. Com'è noto, l'azione non avrà esiti concreti. Tuttavia, è opportuno analizzare nel dettaglio la proposta poiché essa rivela lo stato delle acquisizioni teoriche che i due delegati hanno desunto dai due congressi precedenti, o quantomeno ciò che di quelle acquisizioni reputano di dover proporre all'amministrazione della più attiva città italiana dal punto di vista urbanistico e abitativo. I due architetti dichiarano

⁵²⁹ L'attività teorica di questo periodo, incentrata sulle nuove acquisizioni desunte dalla partecipazione ai Ciam, culminerà nel noto volume *Urbanistica* edito da Hoepli nel 1938 per la collana “Quaderni della Triennale”.

⁵³⁰ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini al Podestà di Milano, ivi, 18 dicembre 1930, 3 fogli, APB, Corrispondenza in partenza. La lettera è redatta su carta intestata del MIAR-gruppo regionale di Milano.

innanzitutto il valore ideale della loro richiesta, che quindi travalica gli interessi personali. Dichiarano, inoltre, di agire in qualità di delegati presso il Cirpac e come aderenti al MIAR. Vengono citati sia il congresso di Francoforte che quello di Bruxelles e viene comunicato nel libro – di prossima pubblicazione – sugli esiti del terzo Ciam saranno esposti «due tipi di lottizzamento» italiani, l'uno «studiato da architetti del "M.I.A.R.", l'altro dall'Istituto delle Case Popolari di Milano». Venendo alle questioni tecniche, i due delegati incentrano la loro proposta sui seguenti punti: commissione edilizia; riforme di costruzione; altezza delle case; finiture dei fabbricati; dimensioni dei cortili; altezza area cubatura dei locali. Quanto al primo punto, viene richiesto di abbandonare l'apprezzamento stilistico delle singole costruzioni – poiché sottoposto alla soggettività del giudizio estetico dei commissari – in favore di un più oggettivo riconoscimento del valore delle singole costruzioni in rapporto al contesto delle altre che la circondano. Pertanto, chiedono che le commissioni siano composte da rappresentanti di ogni tendenza. Le agevolazioni fiscali andrebbero concesse per le riforme moderne dei fabbricati, per la conservazione e la creazione dei giardini privati, per la creazione delle corti aperte, delle orientazioni più igieniche, dei giardini pensili e di quelle costruzioni alte che, a parità di condizioni igieniche (giardini, campi da gioco ecc.), limitino l'inutile dispersione degli impianti generali delle città estensive (tram, fogne, acqua, telefoni, sorveglianza, spazzatura, ecc.). Di particolare interesse è il punto relativo alle altezze delle case, per cui i due delegati adducono degli esempi concreti:

Studio da parte di un'apposita Commissione di Architetti urbanisti di una generale obbligatoria, unica, o prestabilita altezza per singole strade o tratti di strada, in modo da poter creare un ambiente moderno per masse e architettonico alla nostra città. Estensione quindi a tutte o quasi tutte le strade e piazze dei criteri che crearono Foro Bonaparte, Via Dante, Via XX Settembre e Via Vittor Pisani – Piazza Andrea Doria (future). Relazione tra le altezze dei fabbricati (nessun limite) e la quantità di terreno privato (o da rendersi pubblico) sistemato a giardino attorno. Queste soluzioni potrebbero essere riserbate a determinate zone della città⁵³¹.

⁵³¹ *Ibidem*.

La questione delle finiture corrisponde al trattamento delle insegne pubblicitarie – la «réclame» – per la quale si suggerisce il coinvolgimento dell'architetto affinché il suo inserimento sia inquadrato nel complesso architettonico. Per l'ampiezza dei cortili, l'aspetto più importante è che siano aperti, ben orientati e coltivati a giardino, anche se si preferiscono quelli più stretti. Infine, l'altezza dei locali può essere ridotta, stabilendo un rapporto inversamente proporzionale tra quest'ultima e la superficie della finestra, mentre il limite di cubatura va fissato in relazione alla minima aerazione necessaria – sia naturale che artificiale –, all'illuminazione e all'orientamento. La lettera si conclude con un chiaro riferimento a quanto postulato sin dalla *Dichiarazione di La Sarraz* del 1928: «Le idee che qui abbiamo accennato mirano a favorire per quanto è possibile la creazione di una città ordinata e sana, espressione nel suo quadro generale di una volontà ordinatrice che è sempre stata la condizione “sine qua non” del grande urbanismo»⁵³². Non avendo ricevuto risposta, pochi giorni dopo i due delegati scrivono nuovamente al Podestà di Milano. Non è chiaro se la lettera sia stata spedita, ma è interessante notare che, rispetto alla precedente, qui si mette maggiormente in evidenza il ruolo del gruppo milanese del MIAR, al quale afferiscono i membri italiani più vicini alle attività dei Ciam, oltre – naturalmente – ai due delegati⁵³³.

Nello stesso momento, Bottoni avvia le attività di divulgazione di quanto emerso dai Congressi anche presso i sindacati professionali regionali. Come si evince da una lettera dell'ingegner Felice Mazzocchi, il delegato italiano dei Ciam si impegna con il Gruppo edili del Sindacato provinciale fascista degli ingegneri di Milano per esporre i regolamenti igienico-edilizi della Francia e del Belgio «in armonia con quanto verrà analogamente fatto ad altri Colleghi per i più importanti paesi del mondo»⁵³⁴. Analogamente, Bottoni persegue la sua opera divulgativa anche, e soprattutto, attraverso le riviste di settore. Verso la fine del 1928, egli è tra i primi architetti a essere

⁵³² *Ibidem*.

⁵³³ «Crediamo perciò sarebbe di sommo interesse per uno studio organico del nuovo regolamento milanese che gli studi della Commissione fossero integrati anche da quelli che il M.I.A.R. attraverso il suo gruppo regionale o il suo rappresentante è in grado di fornire sia per quello che riguarda le interessanti relazioni in proposito presentate ai Congressi Internazionali sia per ciò che concerne gli orientamenti e gli studi dei Membri Italiani in generale e Milanesi in particolare». Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini al Podestà di Milano, ivi, 27 dicembre 1930, 1 foglio, APB, Corrispondenza in partenza.

⁵³⁴ Lettera dattiloscritta di Felice Mazzocchi – reggente del gruppo edili del Sindacato provinciale fascista degli ingegneri di Milano – a Piero Bottoni, Milano, 29 dicembre 1930, APB, Corrispondenza in arrivo.

coinvolti nella nuova rivista diretta da Giovanni Rocco, la «Rassegna di Architettura. Rivista mensile di Architettura e Decorazione»⁵³⁵, sorta a Milano nel 1929 con l'obiettivo non di farsi portavoce di gruppi o di associazioni, ma di «accogliere quanto di meglio e più significativo venga prodotto dagli architetti, principalmente in Italia»⁵³⁶. Come riferisce Luca Quattrocchi, è a Bottoni che probabilmente bisogna attribuire quella ventata modernista che investe la rivista dal 1931, aggiungendo che «fino al 1933 avrà un ruolo assai incisivo nell'indirizzare le scelte editoriali»⁵³⁷, anche attraverso la curatela di una delle rubriche più importanti della rivista – e forse non soltanto di questa – denominata “Rivista delle Riviste”, che recensisce già nelle prime due annate 60 testate provenienti da 15 paesi. Il suo coinvolgimento nella redazione della rivista si deve a Griffini, «il quale nel periodo di gestazione di “Rassegna” appare come la persona più vicina a Rocco con l'incarico di raccogliere adesioni intorno alla nuova iniziativa»⁵³⁸. Ciò si evince da una lettera che Griffini invia a Bottoni nel dicembre del 1928, un mese prima dall'uscita del primo numero della rivista, nella quale gli spiega quale sarà la natura della «Rassegna» e qual è il motivo preminente del coinvolgimento di Bottoni: «La nostra nuova rivista non potrà essere una rivista d'avanguardia, come sarebbe nei nostri comuni desideri. La ragione della sua origine basta per escluderlo a priori. Sarà invece una rassegna aggiornata di architettura, senza riguardo a tendenze [...]. È mio vivo desiderio che la tendenza modernissima sia sempre rappresentata, e più lungamente possibile, e per questo conto sulla sua valida collaborazione»⁵³⁹.

A partire da questa esperienza, e grazie al peso crescente acquisito quale delegato italiano dei Ciam, che gli permette di essere il tramite principale insieme a Pollini tra l'Italia e il panorama internazionale nell'ambito delle più importanti manifestazioni architettoniche, Bottoni manterrà il suo impegno nella pubblicistica anche attraverso le riviste straniere, per poi figurare dall'inizio del 1933 tra i principali artefici del nuovo progetto editoriale di «Quadrante» promosso da Pietro Maria Bardi e Massimo

⁵³⁵ Sulla genesi e il ruolo di questa rivista edita negli anni del fascismo, si veda il recente studio di L. Quattrocchi, *«Rassegna di Architettura» 1929-1940. Una rivista eclettica nell'Italia fascista*, Artemide, Roma 2020.

⁵³⁶ G. Rocco, *Avvertenza*, in «Rassegna di Architettura», a. I, n. 1, 1929, p. 1.

⁵³⁷ L. Quattrocchi, *«Rassegna di Architettura» 1929-1940*, cit., p. 11.

⁵³⁸ *Ibidem*.

⁵³⁹ Lettera manoscritta di Enrico Agostino Griffini a Piero Bottoni, 7 dicembre 1928, APB, Corrispondenza in arrivo.

Bontempelli. Nello stesso momento, riceve le attenzioni di Giuseppe Pagano il quale, insieme a Edoardo Persico, stava assumendo la direzione di «Casabella»:

Carissimo Bottoni, col numero di dicembre dirigerò la rivista Casabella. Per portare la rivista a quella importanza e a quella autorità che gli architetti razionalisti certamente desiderano ho bisogno della cordiale collaborazione di tutti gli amici e specialmente dei vecchi pionieri dell'aggiornamento architettonico italiano. La rivista sarà l'organo aperto a tutte le battaglie per la modernità. Conto in modo speciale sulla tua cordiale collaborazione e sul contributo della tua bella intelligenza affinché la rivista si faccia onore. Mi puoi e mi vuoi aiutare in questa fatica? Sono certo che sì⁵⁴⁰.

Nel secondo numero, Bottoni tratta il tema della città su più livelli in un articolo dal titolo *Appunti di moderna urbanistica*, soffermandosi in particolare su una soluzione di incrocio disegnata da Gino Capponi nello “Studio per una città nuova” di cui Bottoni intravede una vasta possibilità di applicazione⁵⁴¹. Inoltre, prima del suddetto articolo, Bottoni riserva a Sartoris – con il quale intrattiene ancora rapporti formali – la possibilità di pubblicare sul primo numero della rivista, come emerge da uno scambio epistolare di fine novembre 1928, in cui l'architetto torinese comunica l'invio di foto relative ai seguenti lavori: “Edificio delle Comunità artigiane”, che sarà pubblicato; “Gruppo di cellule d'abitazione”; “Edifici per uffici, studi ed abitazioni”, in due gruppi; infine, “Studi al mare”⁵⁴².

Negli articoli successivi, l'architetto milanese avvia una vera e propria opera di diffusione dei risultati dei congressi, riferendo anche in merito alle manifestazioni ad essi collegate, come la Mostra della “casa minimum” allestita presso il Palazzo della Permanente di Milano tra il 12 e il 22 marzo del 1931:

Il richiamare l'attenzione del pubblico anche da noi su questi problemi, portando in Italia una mostra che è, se pure essenzialmente tecnica, anche polemica, è stato un atto di grande coraggio, volontà e fede [...]. È tecnica in quanto per il suo carattere di

⁵⁴⁰ Lettera manoscritta di Giuseppe Pagano a Piero Bottoni, 2 dicembre 1932, APB, Corrispondenza in arrivo. La lettera è redatta su carta intestata “Casabella”.

⁵⁴¹ P. Bottoni, *Appunti di moderna urbanistica*, in «Rassegna di Architettura», a. I, n. 2, febbraio 1929, pp. 66-69.

⁵⁴² Cfr. Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Piero Bottoni, Ginevra, 30 novembre 1928, APB, Corrispondenza in arrivo.

raccolta di piante e di dati tecnici inerenti ad esse, si rivolge particolarmente ai tecnici; polemica in quanto, oltre a contenere di per sé delle affermazioni polemiche degli anonimi architetti che ne hanno studiato i singoli piani, è atta a suscitare in chi la visita nuove idee, sia pure in pro o in contro, e raffronti estremamente interessanti⁵⁴³.

Nell'articolo viene, inoltre, già annunciata la possibilità di organizzare, sempre a Milano, un'altra mostra dedicata agli esiti del terzo Ciam di Bruxelles del 1930 che illustrerà le «planimetrie di lottizzamenti razionali»⁵⁴⁴. Di fatto, la riuscita di questo primo evento rappresenta il primo impegno dei delegati italiani portato a compimento come membri del Cirpac⁵⁴⁵. Purtroppo, esiste una scarsa documentazione d'archivio sia in riferimento ai contenuti della mostra, sia per quel che attiene alla sua organizzazione. In merito a quest'ultimo punto, una prima comunicazione alla segreteria dei Ciam relativa all'inaugurazione della mostra milanese giunge da Bottoni in una lettera del 12 gennaio 1931, quando, nel discutere l'organizzazione della mostra del lottizzamento razionale, riferisce a Giedion che quella sulla casa minimum si aprirà il 4 marzo a Milano presso il Palazzo delle Belle Arti con probabile discorso di Joseph Gantner, direttore della rivista svizzera «Das Werk» e redattore della rivista di Francoforte «Das neue Frankfurt»⁵⁴⁶. I materiali da esporre, per quanto attiene alla mostra internazionale, giungeranno soltanto alla fine del mese di gennaio, come si evince da una lettera di Victor Bourgeois indirizzata all'architetto milanese: «J'ai l'avantage de vous faire savoir que le matériel d'exposition envoyé à Milan comprend dix caisses de plans d'habitation minimum collés sur feuilles d'aluminium. Je ne saurais pas préciser le nombre de plans, il doit y avoir une centaine de feuilles»⁵⁴⁷. La mostra è organizzata grazie all'interessamento del gruppo regionale milanese del

⁵⁴³ P. Bottoni, *Mostra della Casa "Minimum" a Milano*, in «Rassegna di Architettura», a. III, n. 2, febbraio 1931.

⁵⁴⁴ *Ibidem*.

⁵⁴⁵ Infatti, l'organizzazione della mostra della "casa minimum" occupa il primo punto della *Relazione sulla attività del gruppo italiano ai Congressi internazionali di architettura moderna (C.I.R.P.A.C.) 1930-1933*, relazione dattiloscritta a firma dei delegati italiani dei Ciam, 2 fogli, Milano, 27 ottobre 1933, APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. IV CIAM, n. 70.

⁵⁴⁶ Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, 12 gennaio 1931, SGA-gta.

⁵⁴⁷ «Ho il vantaggio di informarvi che il materiale espositivo inviato a Milano comprende almeno dieci casse di planimetrie incollate su fogli di alluminio. Non ho potuto specificare il numero di piani, ci devono essere un centinaio di fogli» (*T.d.A.*). Lettera manoscritta di Victor Bourgeois a Piero Bottoni, Bruxelles, 28 gennaio 1931, APB, Corrispondenza in arrivo.

MIAR, con il patrocinio dell'Associazione tra i cultori di architettura – di cui è presidente Giovanni Rocco, direttore della rivista «Rassegna di architettura» –, ed è resa possibile dai finanziamenti dell'Istituto per le case popolari. Oltre ai materiali esposti alla mostra allestita a Francoforte in occasione del secondo Ciam⁵⁴⁸, sulla scia di quanto stava accadendo nelle principali città europee, sappiamo dal citato articolo di Bottoni che l'esposizione milanese include alcune sale dedicate alle abitazioni popolari costruite nella stessa città dall'Istituto autonomo case popolari e dalla Società edificatrice case operaie. Maggiori dettagli sono contenuti in un manifesto inedito custodito presso l'Archivio storico della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano⁵⁴⁹ (Fig. 34), dal quale apprendiamo che l'esposizione reca nel sottotitolo “Mostra dell'attività edilizia della città di Francoforte” ed è allestita in cinque sale così ripartite: sala I: Tipi di case popolari e ultrapopolari costruite a Milano, con la specifica «elementi tipo raggruppabili in serie continue a uno o più piani»⁵⁵⁰; sale II e VI: Tipi di case per più famiglie; sala III: Mostra internazionale della casa “minimum” - Tipi di case per più famiglie; sala IV: Tipi di case per 2 famiglie, per 1 famiglia e tipi di case speciali (case-albergo, pensionati). Ancora nella sala IV figura nel manifesto la “mostra dell'attività edilizia della città di Francoforte, con speciale riguardo all'edilizia popolare”, anche se comprendeva ulteriori tipologie di costruzioni come scuole, biblioteche pubbliche popolari, piscine coperte e scoperte in giardini, orti destinati alle singole famiglie, edifici industriali, arte funeraria e edifici di previdenza sociale.

⁵⁴⁸ Cfr. il catalogo della mostra del secondo CIAM di Francoforte: *Die Wohnung für das Existenzminimum. Auf Grund der Ergebnisse des II. Internationalen Kongresses für Neues Bauen*, Englert & Schlosser, Frankfurt am Main 1930.

⁵⁴⁹ Cfr. Archivio storico, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, segnatura ASBAEP, fondo SBAEP, MAA 1931, b. 10, f. 5, 200.

⁵⁵⁰ *Ibidem*.



Fig. 34. Manifesto-programma della Mostra della "casa minimum" allestita presso il Palazzo della Permanente di Milano, 12-22 marzo 1931 [Archivio storico Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente]

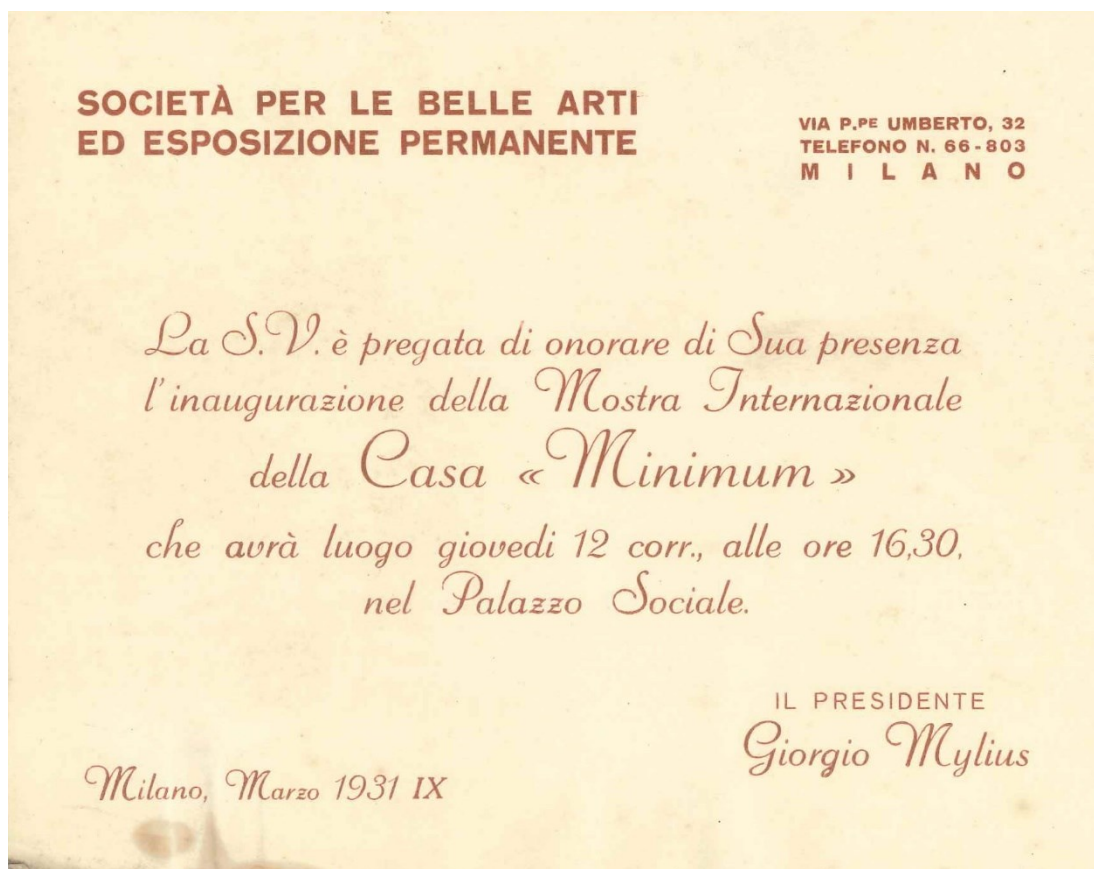


Fig. 35. Biglietto-invito alla Mostra della “casa minimum” allestita presso il Palazzo della Permanente di Milano, 12-22 marzo 1931 [Archivio storico Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente]

Fu proprio la «Rassegna di architettura» a riportare per prima, nel numero di aprile del 1931, il resoconto dell'esposizione⁵⁵¹ e delle conferenze tenute da Joseph Gantner, Enrico Agostino Griffini e Cesare Albertini nelle sale del palazzo della Permanente⁵⁵². La conferenza del primo, dal titolo “Architettura razionale – città futura”, prende le mosse da una definizione di casa minima basata principalmente su riflessioni di ordine tecnico ed economico. Si tratta di un'abitazione accessibile ad un operaio medio la cui superficie oscilla tra i 30 e i 48 mq e destinata a delle famiglie con due figli – facendo riferimento anche a soluzioni che prevedano letti ribaltabili nel soggiorno. Dopo aver sottolineato l'importanza e l'immediata attualità della costruzione di case minime, Gantner passa a illustrare l'attività edilizia di Francoforte nei cinque anni (1926-31) in cui Ernst May fu a capo dell'Ufficio tecnico della città. In quegli anni furono costruiti

⁵⁵¹ Cfr. *L'esposizione della casa “minimum” e dell'attività edilizia di Francoforte sul Meno*, in «Rassegna di architettura», n. 4, aprile 1931, *Notizie sindacali*, p. 158.

⁵⁵² I resoconti delle tre conferenze seguono l'articolo sull'esposizione della casa “minimum” (vedi *supra* 291) con i rispettivi titoli: *Architettura razionale – città futura*, pp. 158-159; *L'organizzazione della casa*, p. 159; *La concezione attuale del problema della casa*, pp. 159-160.

15.000 alloggi in una serie di città satelliti, di cui vengono messe in evidenza quelle di Römerstadt e Praunheim, grazie a un ingente programma di finanziamento promosso dal Comune con il supporto di società immobiliari semi-comunali. Le abitazioni realizzate sono informate ai criteri dell'architettura razionale e funzionale, tra cui l'adozione del tetto piano, e trovano una coerente applicazione nella città satellite moderna, separata da una fascia verde dal centro urbano e destinata a ricevere tutte le attrezzature e i servizi di carattere pubblico, secondo un modello distinto dai desueti quartieri giardino suburbani. Infine, parlando della città futura, il conferenziere svizzero accenna anche alle soluzioni lecorbusiane delle grandi costruzioni per abitazioni.

Quanto alla conferenza di Griffini, tenuta il 17 marzo 1931 con il titolo "L'organizzazione della casa", un resoconto più dettagliato è riportato nel numero di luglio di «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo»⁵⁵³. Partendo dalla premessa che il rinnovamento della casa abbia avuto origine in America, Griffini spiega attraverso un excursus storico le ragioni per cui si è giunti a costruire case in tutto il mondo aventi delle caratteristiche analoghe, sia dal punto di vista distributivo che architettonico, portando quale esempio la graduale soppressione del tetto a falde inclinate e della sporgenza di gronda. Lungo questo asse di riflessione, Griffini arriva alla definizione di alloggio "minimum", riportata nell'articolo in questione come «quel complesso organico di locali tendente a raccogliere nel minore spazio, e quindi colla minore spesa possibile, quelle *minime* comodità ritenute oggi indispensabili alla vita domestica»⁵⁵⁴. Una definizione che trova riscontro nei dettami del razionalismo, inteso quale «valorizzazione delle strutture come elemento estetico, ma vuol dire altresì applicazione rigorosa dei principi che governano l'industria e cioè organizzazione, rapidità, economia, standardizzazione, lavoro in serie, ecc.»⁵⁵⁵. In altre parole, quello della casa minima viene eletto quale campo privilegiato di applicazione del razionalismo. Coerentemente con i postulati dei Ciam, l'alloggio inteso come elemento tipo viene riconosciuto quale punto d'inizio dell'indagine, che Griffini trae

⁵⁵³ Cfr. *La Casa minima*, in «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», n. 7, luglio 1931, pp. 599-600. Ad esso collegato, segue l'articolo sulla conferenza di Griffini dal titolo *L'organizzazione della casa*, pp. 660-608. A differenza di «Rassegna di architettura» (vedi *supra* 292), qui non viene pubblicato il resoconto della conferenza di Cesare Albertini.

⁵⁵⁴ Ivi, p. 603.

⁵⁵⁵ *Ibidem*.

in primo luogo dalle teorie di Alexander Klein che ebbe modo di apprendere per la prima volta in occasione del Congresso internazionale delle abitazioni e dei piani regolatori di Parigi del 1928. L'architetto passa poi ad esaminare alcuni esempi di case realizzate ad Amsterdam e a Francoforte, precisando che per quest'ultime il Regolamento edilizio cittadino stabilisce che nessun alloggio possa avere un'ampiezza inferiore a 40 mq. Il bilancio italiano è negativo poiché «la vivace fioritura di studi che nel dopoguerra si manifestò in ogni paese e che diede luogo ai risultati di cui l'esposizione presenta un interessante riflesso, trovò in Italia terreno poco propizio»⁵⁵⁶. E ciò, secondo Griffini, a causa dell'arretratezza dei nostri regolamenti edilizi e dell'im maturità della nostra architettura, la quale «non ha trovato ancora un orientamento conveniente»⁵⁵⁷. In definitiva, Griffini sostiene che per risolvere il problema della casa economica e popolare bisogna adattare l'architettura allo stesso spirito moderno che anima la macchina, il dirigibile e il transatlantico, mostrando in ciò una fede macchinista di stampo lecorbusiano. Tuttavia, non rinuncia a porre in evidenza le differenze dovute alla specificità dei singoli contesti nazionali, per cui in Italia «la casa [...] deve imprimersi più fortemente del carattere della nostra stirpe che è nel carattere delle case mediterranee e latine che rappresentano il portato logico di una saggia esperienza secolare»⁵⁵⁸.

L'ultima conferenza, dal titolo “La concezione attuale del problema della casa”, fu tenuta da Cesare Albertini⁵⁵⁹ nel corso della giornata conclusiva della mostra, il 22 marzo 1931. L'ingegnere bresciano parte dall'enucleazione di due tematiche contrastanti che dominano il problema della casa quali il minimo costo e il massimo della comodità. Afferma che c'è bisogno di adeguarsi alle prerogative e alle condizioni della vita moderna, sia dal punto di vista tecnico, per cui è necessario adottare i nuovi

⁵⁵⁶ Ivi, p. 607.

⁵⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁵⁸ Ivi, p. 608.

⁵⁵⁹ Alla data dell'esposizione, Albertini può già vantare una lunga esperienza professionale svolta perlopiù presso il Comune di Milano, per il quale all'inizio degli anni Venti viene nominato direttore per l'edilizia e l'urbanesimo, seguendo tutta la vicenda del piano regolatore della stessa città. Parallelamente, conduce una prolifica attività pubblicistica – in particolare su riviste quali «La Casa» e «Rassegna di architettura» –, nonché divulgativa attraverso la partecipazione a convegni di rilievo nazionale e internazionale. Tra i principali ambiti di studio, Albertini ha affrontato il problema della casa popolare e quelli legati a una moderna concezione urbanistica. Cfr. G. Laura Di Leo, *Cesare Albertini urbanista. Antologia degli scritti*, Gangemi, Roma 1996.

sistemi costruttivi e i nuovi metodi di organizzazione dei cantieri, sia per quel che riguarda l'utilizzazione degli spazi domestici:

La nuova concezione della casa tende a sostituire la stanza *omnibus* di un tempo colla specializzazione dei locali. Se nelle case signorili tale specializzazione avviene in grandi locali o in gruppi di locali, la stessa specializzazione si cerca oggi nelle case modeste contornando la stanza di soggiorno con localetti in cui si allogano i vari servizi. Ideale della casa operaia d'oggi, deve essere il dare un focolare a chi prima viveva prevalentemente nella strada o all'osteria e l'ideale perciò sarebbe la casetta ad un piano con giardino, che è igienica e comoda, lontana dai rumori, dalle trepidazioni, veramente riposante, così come oggi è necessario⁵⁶⁰.

Più radicali di quanto riportato in merito alla conferenza di Griffini sono le posizioni di Albertini in merito all'italianità che la casa deve esprimere, richiamandosi anch'egli alla natura mediterranea del popolo italiano. L'impronta tradizionale che la casa deve recare contiene sia ragioni di ordine tecnico, come l'adeguamento al clima, sia ideologiche, come emerge dai richiami alla stirpe e al «genio latino». Nel dicembre dello stesso anno Albertini si aggiunge al gruppo di collaboratori riuniti da Giovanni Rocco attorno alla «Rassegna di architettura», occupandosi in particolare delle questioni di «urbanesimo» attraverso un'apposita rubrica dal titolo «Conversazioni urbanistiche»⁵⁶¹.

Ma oltre alla «Rassegna di architettura», per avere un quadro più specifico dell'attività edilizia milanese di quegli anni, nonché delle tematiche di ordine tecnico e architettonico ad essa relative, è opportuno volgere lo sguardo alla rivista «La Casa. Organo degli Uffici Municipali delle Abitazioni e degli Istituti per le case popolari – Rivista di Edilizia ed Urbanismo, Tecnico-Artistica, Giuridico ed Economico». Questa aveva avviato, ben prima rispetto alla nuova rivista di Rocco fondata nel 1929, una costante rassegna delle modalità costruttive più avanzate in campo edilizio e urbanistico, prestando attenzione agli esiti di alcune delle più rilevanti manifestazioni

⁵⁶⁰ Redazionale, *La concezione attuale del problema della casa*, resoconto della conferenza tenuta da Cesare Albertini il 22 marzo in occasione della chiusura de «L'esposizione della casa "minimum" e dell'attività edilizia di Francoforte sul Meno», in «Rassegna di architettura», n. 4, aprile 1931, p. 160.

⁵⁶¹ Albertini inaugura la nuova rubrica con uno scritto dal titolo *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Rassegna di architettura», n. 12, dicembre 1931, pp. 470-472.

in ambito architettonico internazionale. Infatti, nel numero di luglio del 1931 la rivista dedica alla mostra milanese in questione un ampio articolo incentrato sulle conferenze tenute da Joseph Gantner e Enrico Agostino Griffini in occasione dell'esposizione, di cui altrimenti non avremmo informazioni.

Alla mostra della casa minimum è direttamente collegata quella dei lottizzamenti razionali, coerentemente con i propositi dei Ciam. A questo punto è opportuno segnalare che, tra l'organizzazione italiana della prima e della seconda mostra, Bottoni condurrà un viaggio in Germania (Fig. 36) e – in misura minore – in Francia, nel quale avrà l'occasione di visitare diversi quartieri popolari, che saranno d'ispirazione per i progetti che avrà modo di compiere in Italia, dal 1932. Gli scambi epistolari tra Bottoni e i colleghi del gruppo milanese risalenti al suo viaggio in Germania, nonché quelli con Richard Rotschild – coinvolto dallo stesso Bottoni nella redazione di «Rassegna di Architettura», in qualità di esperto del contesto architettonico tedesco – documentano le tappe e l'importanza di quell'esperienza per l'accrescimento del bagaglio culturale dell'architetto milanese.



Fig. 36. Fotografia di uno scorcio del quartiere Romerstadt (Francoforte) scattata da Piero Bottoni, s.d. (ma probabilmente giugno 1931). [Archivio Piero Bottoni]

Inoltre, l'interesse di questo periodo verso i metodi costruttivi e compositivi dei quartieri operai tedeschi viene costantemente seguito dalle riviste di settore italiane più aggiornate, tra cui «La Casa» e «Rassegna di Architettura» – alla quale Bottoni collabora assiduamente – rivestono un ruolo di primo piano. Tale operazione di diffusione attraverso la pubblicistica – che durerà fino all'ascesa di Hitler al cancellierato della Germania – alimenterà notevolmente la divulgazione in Italia del concetto di “casa minimum” e, poco dopo, di “lottizzamento razionale”.

L'interesse a portare in Italia anche la seconda esposizione fu manifestato dai due delegati sin dall'organizzazione della prima. Una traccia iniziale di tale interesse italiano è rintracciabile in una lettera che Pollini invia a Giedion il 15 dicembre 1931⁵⁶², anche se da quel momento in avanti sarà Bottoni a condurre le trattative con le associazioni e le istituzioni italiane affinché la mostra sui lottizzamenti razionali sia effettivamente realizzata.

Quale primo resoconto del terzo Ciam di Bruxelles, nel febbraio 1932 Bottoni recensisce dalle pagine di «Rassegna di Architettura» il libro pubblicato a valle del congresso⁵⁶³, illustrandone i contenuti, divisibili in due parti sostanziali: l'una relativa alle relazioni esposte dagli architetti in sede congressuale – Boehm e Kaufmann, Walter Gropius, Le Corbusier, Richard Neutra e Karel Teige; l'altra legata alla mostra delle tavole sui lottizzamenti razionali. Quanto alla prima parte, l'architetto milanese conclude che gli ostacoli più gravi che si presentano nei vari paesi rispetto alla realizzazione di una lottizzazione razionale sono «la mancanza di regolamenti per quanto riguarda il lottizzamento; lo spezzettamento della proprietà privata; i regolamenti che favoriscono il blocco chiuso e non il lottizzamento aperto; le opposizioni di carattere “estetico” alle nuove costruzioni; la costruzioni che avviene solo in quanto impiego speculativo privato dei capitali; il disinteresse dell'autorità»⁵⁶⁴. Per quanto riguarda il problema relativo all'altezza degli edifici, un altro punto centrale

⁵⁶² «Credo che sarà possibile di portare in Italia l'Esposizione della “Lottizzazione Razionale”, come è stato fatto l'altra volta per quella della “Casa Minimum”. Per questo sarebbe necessario che Lei mi comunicasse in che epoca ciò sarebbe possibile, e quali sarebbero le spese». Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 15 dicembre 1931, CIAM Archiv-gta.

⁵⁶³ Cfr. *Rationelle Bauweisen*, cit.

⁵⁶⁴ P. Bottoni, *Sistemi di lottizzamento razionale*, in «Rassegna di Architettura», n. 2, febbraio 1932, p. 85. Notiamo, per inciso, che sono questi i punti su cui Bottoni fa leva quando si rivolge al Podestà di Milano per proporre delle linee di riferimento per la modifica del regolamento edilizio della città.

del congresso di Bruxelles, Bottoni conferma semplicemente l'opportunità di proseguire nello studio della "casa alta", poiché ad essa «sono riserbate grandi possibilità nella soluzione del problema della Casa Minima»⁵⁶⁵.

In merito alla seconda parte del libro, composta da una raccolta di 56 planimetrie riportate in scala 1:3000, è importante segnalare il sistema di unificazione internazionale adottato per rendere confrontabili i dati – altrimenti disomogenei – presi in esame per lo studio dei quartieri dei differenti paesi, al fine di valutare l'adeguatezza e la convenienza di una certa tipologia di lottizzamento. In particolare, si calcola di quanto ha gravato in ogni singolo caso la "preparazione del terreno" per la costruzione – ovvero l'impianto delle strade, dei servizi generali di canalizzazione, coi relativi scavi, ecc. Dall'esame generale dei casi fatto sulla base di queste considerazioni, risulta una tendenza generale a diminuire le superfici destinate alle strade per aumentare la densità di abitazioni in accordo con gli sviluppi igienici e psichici attuali: «Appare sempre più necessaria la necessità di piani regolatori che non si sviluppino secondo assi di simmetria, imposti da principi accademico-scolastici, ma che diano degli "scheletri" di città flessibili e capaci di adattamento alla evoluzione della vita delle città, piani schematici che soli permettono poi lo studio di locali di lottizzamenti razionali»⁵⁶⁶. Tale necessità viene ritenuta ancora più stringente in Italia, dove i piani regolatori sono caratterizzati da schemi rigidi e chiusi che favoriscono principalmente il tipo della casa medio-borghese, che non tiene conto dell'orientamento, della distanza dalle vie di traffico e della funzionalità della sua distribuzione interna, secondo il concetto della «bella facciata». Nell'articolo sono citati, infine, i due esempi italiani pubblicati nel testo, quelli di Rozzano e Milano, di cui Bottoni riferisce soltanto l'ubicazione, seguendo il criterio di anonimato adottato nel volume.

Bisognerà, comunque, attendere il mese di settembre dell'anno successivo perché gli accordi prendano una direzione definitiva. Infatti, alla fine dell'agosto del 1932 le possibilità di organizzare l'esposizione in Italia sono ancora incerte, poiché «ci è forza attendere almeno fino al giorno 4 Settembre, giorno in cui ritorneranno i dirigenti del Sindacato Architetti, con i quali le trattative furono svolte»⁵⁶⁷. Intanto, Giedion aveva

⁵⁶⁵ *Ibidem*.

⁵⁶⁶ *Ivi*, p. 86.

⁵⁶⁷ Lettera dattiloscritta di Luigi Figini a Sigfried Giedion, Milano, 29 agosto 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Figini-1.

già comunicato ai delegati italiani alcune informazioni di carattere tecnico ed economico necessarie per l'allestimento della mostra, quali il prezzo di 150 franchi per il noleggio dei materiali, il peso di 170 kg di tutte le tavole compreso di imballaggio e l'esigenza di 80 metri lineari per esporre tutte le tavole⁵⁶⁸. Come preannunciato da Figini, il 3 settembre Pollini dichiara che il gruppo italiano è pronto per ospitare la mostra a Milano intorno al 20 dello stesso mese; pertanto, chiede a Van Eesteren di spedire i materiali, visto che fino a quel momento si trovavano ad Amsterdam⁵⁶⁹. Lo stesso giorno riferisce la notizia a Giedion, specificando di essere «molto contenti di organizzare la Mostra in quest'epoca, dato che i problemi relativi alla lottizzazione e alla casa popolare cominciano ora ad essere ampiamente discussi anche da noi. E cercheremo di inquadrare la Mostra con una serie di manifestazioni (conferenze, articoli, ecc.) atte a valorizzare e a diffondere le idee dei Congressi»⁵⁷⁰, come peraltro avevano già cominciare a fare in occasione della mostra della casa minimum. Giedion risponde che Van Eesteren è stato costretto a spedire la mostra a Zurigo e che quindi provvederanno loro dalla città svizzera a inviare i materiali a Milano⁵⁷¹ direttamente presso la sede del Sindacato fascista architetti in via Palestro 8, unitamente ad alcune copie del catalogo dell'esposizione⁵⁷². La spedizione avviene in data 12 settembre, come annunciato da Giedion in una lettera inviata due giorni dopo⁵⁷³. È interessante rilevare che, nella stessa lettera, il segretario generale dei Ciam informa i delegati italiani dell'imminente chiusura del Bauhaus, per cui sta promuovendo un'azione di protesta da estendere ufficialmente a tutti i membri dei Ciam affinché diano il loro contributo attraverso i giornali dei rispettivi paesi:

Walter Gropius était pour quelques jours à Zurich et nous avons discutés la manière, comme on pourrait protester contre la dissolution du Bauhaus. Vous recevrez une lettre

⁵⁶⁸ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, Milano, 27 agosto 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-3.

⁵⁶⁹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Cornelis van Eesteren, Milano, 3 settembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Pollini-4.

⁵⁷⁰ Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 3 settembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-4.

⁵⁷¹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, Zurigo, 6 settembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-5.

⁵⁷² Cfr. *Rationelle Bauungsweisen*, cit.

⁵⁷³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, Zurigo, 14 settembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-6.

officielle du congrès, mais je voudrais cependant, vous demander, si Monsieur Bardi ne pouvait pas écrire quelques lignes de protestation dans un journal italien. Vous savez les faits: le Bauhaus sera fermé le premier octobre. Le Conseil municipal de Dessau l'a décidé. Vous savez que le Bauhaus n'a coûté que RM [Reichsmark] 80.000 - à la ville de Dessau, et que la ville a pu réduire les frais de RM 133.000 - jusqu'à cette somme. La 'Hannoversche Tapetenfabrik, Gebruder Rasch & Cie' a vendu 3 Millions rouleaux de papiers peints d'après les dessins du Bauhaus. Ainsi les lampes 'Kandem' avait un grand succès commercial. Le Bauhaus avait 168 étudiants - y compris 33 étrangers. Quand on compte que ces étudiants apportent pour la ville de Dessau RM 200.000 - par année, cette somme n'est pas exagérée⁵⁷⁴.

Tornando alla cronologia degli eventi, è importante che la mostra sia allestita secondo i tempi prestabiliti, poiché si tratta di un'esposizione itinerante destinata, immediatamente dopo l'Italia, a raggiungere la Grecia, Rotterdam, la Svezia, la Finlandia e la Norvegia⁵⁷⁵. Tuttavia, in Italia la tabella di marcia subisce un significativo rallentamento a causa delle lungaggini burocratiche per l'ottenimento dei permessi necessari per esporre la mostra, ancora bloccata in Dogana alla fine di settembre. Per questo motivo, Bottoni, in qualità di membro della commissione per le esposizioni del Sindacato fascista architetti di Milano, chiede aiuto a Dante Almansi, nominato proprio in quei giorni capo di Gabinetto del ministero delle Finanze presieduto da Guido Jung⁵⁷⁶, affinché possa «dare una telefonatina a chi si occupa della

⁵⁷⁴ «Walter Gropius è stato a Zurigo per alcuni giorni e abbiamo discusso di come protestare contro lo scioglimento del Bauhaus. Riceverete una lettera ufficiale dal congresso, ma vorrei chiedervi, però, se il signor Bardi potrebbe scrivere qualche riga di protesta su un giornale italiano. Conoscete i fatti: il Bauhaus sarà chiuso il 1° ottobre. Lo ha deciso il consiglio comunale di Dessau. Sapete che il Bauhaus è costato solo RM 80.000 - alla città di Dessau, e la città è stata in grado di ridurre i costi da RM 133.000 - a questa somma. La 'Hannoversche Tapetenfabrik, Gebruder Rasch & Cie' ha venduto 3 milioni di rotoli di carta da parati basati su disegni del Bauhaus. Così le lampade 'Kandem' ebbero un grande successo commerciale. Il Bauhaus contava 168 studenti, di cui 33 stranieri. Quando calcoliamo che questi studenti portano per la città di Dessau RM 200.000 - all'anno, questa somma non è esagerata» (T.d.A.). *Ibidem*.

⁵⁷⁵ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Stamo Papadaki, 20 settembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Papadaki-2.

⁵⁷⁶ Cfr. G. Tosatti (a cura di), *L'ombra del potere. Biografie di capi di gabinetto e degli uffici legislativi*, progetto di ricerca *I gabinetti ministeriali dal 1861 al 2015*, Società per gli studi di storia delle istituzioni, 2016.

cosa per affrettarla»⁵⁷⁷, dato che la pratica in corso fa riferimento alla direzione generale del già menzionato ministero. Ciò nonostante, la mostra sarà allestita soltanto due mesi dopo e resterà aperta dal 28 novembre al 10 dicembre 1932, come Pollini comunica a Giedion in una lettera del 25 novembre, da cui apprendiamo che i delegati italiani avrebbero sperato in una sua conferenza, purtroppo irrealizzabile poiché «sono venuti a mancare i mezzi necessari»⁵⁷⁸. Sarà, invece, Piero Bottoni a tenere la conferenza inaugurale della mostra in presenza del Prefetto, nella quale illustra i temi svolti nell'ambito del III Ciam di Bruxelles e i criteri seguiti nella compilazione del materiale esposto. Come reca il biglietto-invito della mostra (Fig. 37), essa è stata autorizzata con decreto del Capo del Governo del 12 novembre 1932 ed è organizzata dai membri dei Ciam con il contributo e il patrocinio del Sindacato regionale fascista architetti di Milano – rappresentato dal suo segretario Diego Brioschi – e della «Rassegna di architettura»⁵⁷⁹. Nelle note illustrative che accompagnano l'invito, si legge che la mostra «riguarda il modo nel quale le serie di elementi “case minime” possono venire variamente raggruppate fino a formare i quartieri d'una città. Questo tenendo conto dei rapporti dei vari edifici fra di loro, della loro ubicazione rispetto agli spazi pubblici (strade di traffico e pedonali, giardini pubblici, privati, ecc.) e dei fattori orientamento, insolazione, direzione dei venti ecc.»⁵⁸⁰. Si apprende, inoltre, che le tavole illustrano sia quartieri esistenti, sia proposte di progetti recenti, tutte corredate da precisi dati tecnici ed economici utili a rendere confrontabili le diverse soluzioni. Le stesse tavole sono suddivise in vari gruppi in base al numero dei piani delle case che compongono i quartieri, rispettando così il criterio espositivo originario. In particolare, nella mostra figurano cinque gruppi: costruzioni basse, case di media altezza, costruzioni alte, soluzioni miste case basse e di media altezza e, infine, esempi storici⁵⁸¹. In un lungo articolo apparso su «Il Popolo d'Italia» il giorno dopo

⁵⁷⁷ Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Dante Almansì, Milano, 23 settembre 1932, APB, Corrispondenza in partenza.

⁵⁷⁸ Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 25 novembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-7.

⁵⁷⁹ Cfr. Biglietto-invito della “Mostra del ‘Lottizzamento razionale’ – Milano – 28 novembre-10 dicembre 1932 – XI”, APB, Corrispondenza in partenza.

⁵⁸⁰ Note illustrative della “Mostra del ‘Lottizzamento razionale’ – Milano – 28 novembre-10 dicembre 1932 – XI”, 28 novembre 1932, APB, Corrispondenza in partenza.

⁵⁸¹ I diversi raggruppamenti sono elencati nell'opuscolo stampato dalla tipografia P. Cuppini per conto del Sindacato fascista architetti per l'Emilia e la Romagna, in occasione dell'allestimento della stessa

l'inaugurazione, oltre ad essere esposti i contenuti della mostra, viene ricostruita brevemente la parabola dei Ciam fino a quel momento, sostenendone «l'opportunità e l'utilità» e lodando l'appoggio e il patrocinio del Sindacato degli architetti di Milano e della «Rassegna di Architettura»⁵⁸². È interessante rilevare che questo è uno dei pochissimi articoli – o forse l'unico – in cui compaiono i riferimenti di entrambi i quartieri italiani esposti in mostra – corrispondenti a quelli pubblicati nel volume sul lottizzamento razionale –, ovvero il quartiere “XXVIII ottobre” a Porta Ticinese, realizzando su progetto di Broglio per conto dell'Istituto delle case popolari di Milano e quello a Rozzano, costruito su progetto di Griffini – con la collaborazione di Manfredi – dalla Société Anonyme Filatures de Schappe.

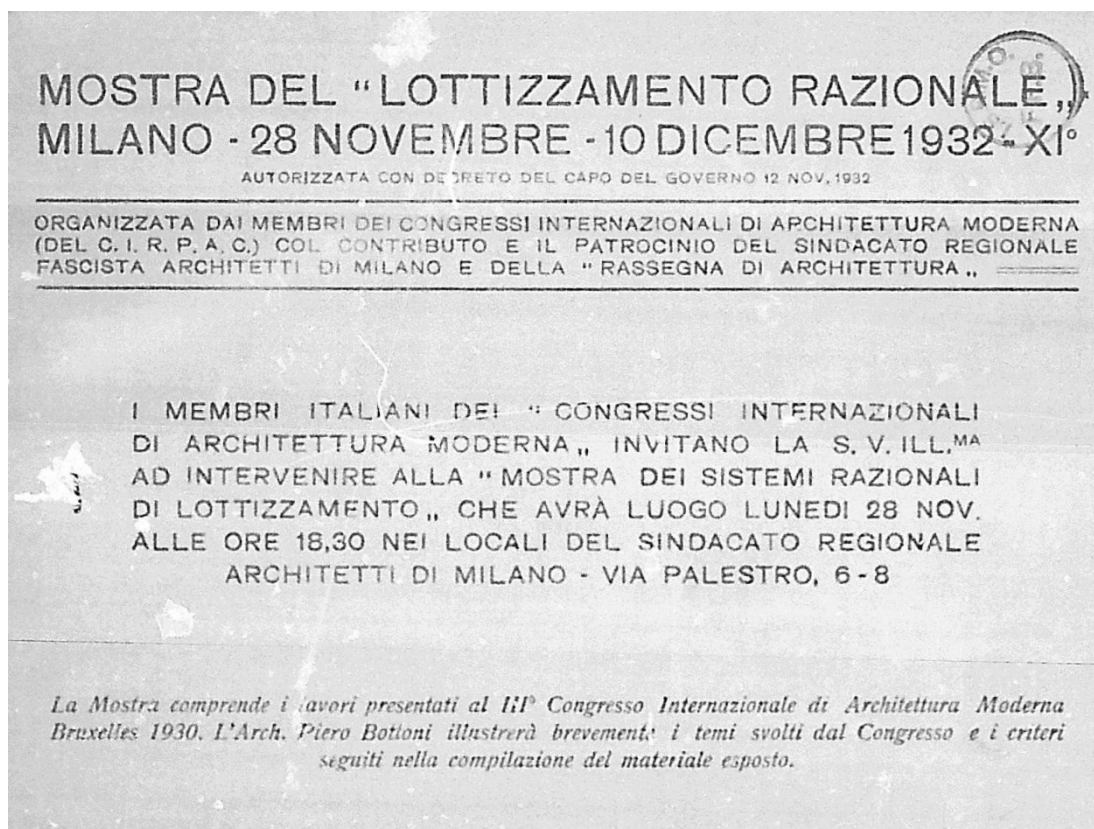


Fig. 37. Biglietto-invito alla Mostra del “Lottizzamento razionale”, Milano, 28 novembre - 10 dicembre 1932. [Archivio Piero Bottoni]

Il giorno dopo l'inaugurazione della mostra milanese, il 29 novembre 1932, Bottoni si adopera per diffondere ulteriormente l'esposizione, per cui si rivolge all'architetto

mostra a Bologna, 5 gennaio 1932, APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. III CIAM, n. 35.

⁵⁸² Cfr. *Il lottizzamento razionale. Case e quartieri popolari in una mostra d'architettura*, in «Il Popolo d'Italia», 29 novembre 1932.

bolognese Alberto Legnani⁵⁸³, segretario del Sindacato fascista architetti per l'Emilia e Romagna, che aveva conosciuto in occasione dell'Esposizione di architettura razionale di Roma dell'anno precedente, nell'ambito della quale Legnani presentò il progetto per la scuola di avviamento agrario di Castelfranco Emilia. In realtà, oltre alla volontà di estendere la propaganda delle attività del gruppo Ciam italiano nel territorio nazionale, la mossa di Bottoni è sollecitata anche dalle difficili condizioni finanziarie che investono il gruppo, aggravate dagli elevati costi doganali che ha dovuto sostenere con il concorso del sindacato regionale milanese e della «Rassegna di Architettura». Pertanto, Bottoni chiede di rimandare a gennaio l'arrivo della mostra a Rotterdam, prevista per il mese di dicembre secondo la tabella di marcia dell'itinerario europeo⁵⁸⁴. L'esito della trattativa è positivo, poiché la mostra non potrà essere allestita a Rotterdam prima del mese di febbraio⁵⁸⁵.

Riprendendo la corrispondenza tra Bottoni e Legnani, rileviamo che fu quest'ultimo a manifestare al collega Brioschi l'interesse a ospitare la mostra nel suo territorio regionale. Nella lettera del 29 novembre Bottoni gli spiega le condizioni finanziarie generali – che prevedono un costo totale di non oltre 700 lire – e quelle di carattere tecnico, dalle quali si apprende che si tratta di 56 tavole montate su lastre di anticorodal dal peso complessivo di 400 kg, rimandando all'articolo di febbraio in «Rassegna di Architettura» per la descrizione dei contenuti. Lo stesso giorno, l'architetto milanese rivolge a Bardi l'invito a partecipare all'esposizione milanese inaugurata il giorno prima⁵⁸⁶. La mostra sarà inaugurata a Bologna il 5 gennaio 1933 presso la sede del Circolo di cultura in via Mazzini 45, secondo le volontà del Sindacato fascista architetti per l'Emilia-Romagna⁵⁸⁷. In tale occasione, fu stampato un opuscolo⁵⁸⁸ recante nel

⁵⁸³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Alberto Legnani, Milano, 29 novembre 1932, 3 fogli, APB, Corrispondenza in partenza.

⁵⁸⁴ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 6 dicembre 1932, APB, Corrispondenza in partenza.

⁵⁸⁵ «[...] Je peux vous affirmer que l'Exposition du Lotissement rationnel ne sera pas exposée à Rotterdam avant le mois de février. Il n'y aura alors aucun inconvénient de l'exposer à Bologne entre le 18 décembre et le 10 janvier 1933». Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 23 dicembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Bottoni-1.

⁵⁸⁶ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Pietro Maria Bardi, Milano, 29 novembre 1932, APB, Corrispondenza in partenza.

⁵⁸⁷ Cfr. Lettera dattiloscritta di Alberto Legnani a Piero Bottoni, Bologna, 28 dicembre 1932, APB, Corrispondenza in arrivo.

⁵⁸⁸ Vedi *supra* 579.

frontespizio l'annuncio della conferenza di Piero Bottoni e contenente, all'interno, le note illustrative della mostra⁵⁸⁹ (Fig. 38). In un articolo pubblicato sul quotidiano bolognese «Il Resto del Carlino», che riprende ampiamente quello scritto da Bottoni per la «Rassegna di Architettura» del febbraio 1932, la data di chiusura della mostra riportata è il 13 gennaio⁵⁹⁰.

Nel comunicare a Giedion l'avvenuta inaugurazione della mostra bolognese e il suo protrarsi fino al 15 gennaio «o forse oltre», Bottoni riferirà che «la mostra ha interessato sebbene l'ambiente sia lontano molto dal comprendere appieno la portata di questi studi»⁵⁹¹.

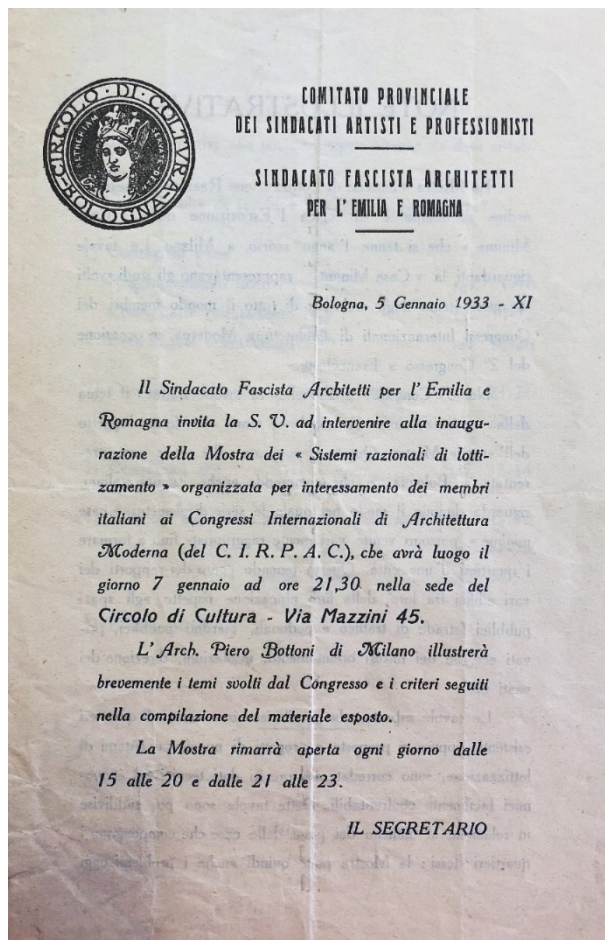


Fig. 38. Opuscolo della Mostra dei “Sistemi razionali di lottizzazione”, Bologna, 5 gennaio 1933. [Archivio Piero Bottoni]

⁵⁸⁹ Vedi *supra* 580.

⁵⁹⁰ Cfr. *Mostra dei sistemi di lottizzazione razionale ordinata dal Sindacato provinciale Architetti*, in «Il Resto del Carlino», 15 gennaio 1933. Lo stralcio consultato è custodito presso il CIAM Archiv-gta.

⁵⁹¹ Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 10 gennaio 1933, CIAM Archiv-gta.

4.4. La mostra del CIRPAC alla V Triennale di Milano (1933): dalla fase preparatoria alla risonanza internazionale

Il progetto di allestimento di una sezione speciale dedicata ai Ciam nell'ambito della "V Esposizione internazionale di arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna" di Milano del 1933⁵⁹² prende le mosse dal diretto interessamento dei due delegati italiani Bottoni e Pollini. Una prima proposta giunge da Bottoni nel luglio del 1931, quando, durante il suo soggiorno in Germania, scrive una lettera al segretario generale dei Congressi nella quale manifesta l'intenzione di approfittare dell'importante evento sia per diffondere i risultati dei precedenti Congressi, sia per anticipare i propositi del successivo:

Le accludo un articolo che tratta della futura Triennale delle Arti Decorative di Milano. Il nostro movimento intende partecipare moltissimo a quella Mostra, ma l'organizzazione ne è rimasta in mano al gruppo dei "Neoclassici" i quali peraltro si prevede cambieranno bandiera e si avvicineranno quanto è loro possibile ai razionalisti. In ogni modo la Mostra del "lotissement" dovrebbe figurare nella Mostra internazionale di Architettura e della sua organizzazione si potrebbe occupare il nostro Gruppo. Credo che in questa occasione si potrebbe anche esporre come novità assoluta la mostra della "Ville fonctionelle". Che ne pensa? Poiché si stanno ora preparando, in linea di massima, i programmi e poiché l'organizzazione di un Congresso richiede moltissimo tempo, sarebbe opportuno cominciare a pensare a qualcosa⁵⁹³.

Inoltre, apprendiamo ancora dalle corrispondenze che Figini ebbe modo di affrontare di persona la questione con Giedion a Zurigo: «Il collega Figini tornato a Milano, mi ha messo al corrente del colloquio avuto con Lei. La ringrazio molto della Sua cortesia, e soprattutto dell'interessamento mostrato per la questione riguardante la Triennale di Milano, in occasione della quale una manifestazione collettiva dei Congressi ci

⁵⁹² Com'è noto, nel 1933 le esposizioni internazionali d'arte decorativa e industriale moderna, fino ad allora allestite a cadenza biennale – fatta eccezione per la IV – presso la Villa Reale di Monza, si trasferiscono a Milano nel Palazzo dell'Arte progettato da Giovanni Muzio, inaugurando la serie delle triennali milanesi.

⁵⁹³ Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Oberursel in Taunus, luglio 1931, CIAM Archiv-gta. La lettera è redatta su carta intestata del MIAR, con la specifica "Gruppo regionale di Milano".

sembrerebbe molto simpatica ed utile. A questo proposito Le scriveremmo lungamente al più presto, e frattanto come d'accordo, La pregheremmo di non far parola della cosa con nessuno»⁵⁹⁴. In seguito a questo scambio, i due delegati redigono una circolare da trasmettere, attraverso la segreteria dei Ciam, ai gruppi nazionali. In essa la prossima Triennale milanese viene presentata come «la prima manifestazione importante del genere che venga fatta dopo parecchi anni in Italia»⁵⁹⁵ e la sezione speciale dei Ciam annunciata come «un'occasione per diffondere in Italia la conoscenza e l'autorità della nostra associazione, e per chiarire il vero senso dell'architettura contemporanea». Si chiarisce, inoltre, la necessità di sapere con urgenza gli eventuali accordi già presi dai singoli membri con la Triennale, così da non perdere la compattezza della sezione speciale e l'efficacia delle trattative da intraprendere. Ancora, in una lettera di accompagnamento alla circolare appena citata, Bottoni e Pollini precisano che qualora gli accordi con la Triennale non andassero nel senso indicato da loro, sarebbe indispensabile insistere quantomeno per ottenere la scritta “Membre des Congrès Internationaux d'Architecture Moderne” sotto le loro opere⁵⁹⁶.

Sulla base di questa mediazione preliminare, le trattative tra la segreteria dei Ciam e il direttorio della V Triennale di Milano⁵⁹⁷ cominciano nel novembre del 1932, quando Giedion e Van Eesteren – rispettivamente segretario generale e presidente dell'associazione – scrivono a Giulio Barella⁵⁹⁸, presidente dell'ente:

Nous avons appris que la prochaine Exposition aura lieu en 1933 à Milan. Vous connaissez surement l'activité des Congrès internationaux d'Architecture Moderne. [...] Notre association aimerait participer avec une section particulière à votre exposition 1933. On pourrait exposer dans cette section des photos de constructions choisies parmi

⁵⁹⁴ Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 3 novembre 1932, SGA-gta, seg. 43-K-1932-11-03.

⁵⁹⁵ Segreteria dei Ciam, *Circolare ai gruppi nazionali*, testo dattiloscritto, 1 foglio, s.d., CIAM Archiv-gta.

⁵⁹⁶ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, 14 novembre 1932, CIAM Archiv-gta. La lettera è presente anche in APB, Corrispondenza in partenza.

⁵⁹⁷ Il direttorio della V Triennale, ovvero il suo comitato organizzatore, era composto da Carlo Alberto Felice, Gio Ponti e Mario Sironi. Cfr. *Notizie circa l'organizzazione e la consistenza della V Triennale*, in «Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti», numero speciale *V Triennale di Milano*, 1933, p. 5.

⁵⁹⁸ Giulio Barella, ritenuto uno degli uomini più fidati di Mussolini, oltre ad essere il presidente della Triennale, era direttore amministrativo del settimanale «L'Ambrosiano» e del quotidiano «Il Popolo d'Italia», organo ufficiale del regime.

les meilleures que les membres des Congrès ont projetées, des maquettes etc. Les membres des Congrès Internationaux d'Architecture moderne sont élus. De cette manière nous avons rassemblé en 18 pays les architectes les plus proéminents du mouvement moderne, et nous croyons que vous seriez bien convaincus de l'intérêt qu'une section pareille pourrait avoir pour une exposition telle que la vôtre. Nous croyons qu'il ne sera pas difficile de nous accorder sur la variété des sujets à exposer deux salles d'à peu près 10x10 mètres pour un recueil choisi des travaux des membres.⁵⁹⁹

La comunicazione ha il solo scopo di avviare formalmente la collaborazione tra le due istituzioni, poiché saranno i delegati italiani a portare avanti, di fatto, gli accordi per la riuscita della mostra, come si evince da una richiesta esplicita del segretario dei Congressi: «Il est absolument impossible au Secrétariat qu'il s'occupe avant le Congrès de Moscou de détails de cette Exposition. Nous avons communiqué avec plaisir vos désirs, mais toute la responsabilité et toutes les correspondances doivent être centralisées dans votre bureau à Milan. Monsieur van Eesteren et moi partirons dans ces jours à Moscou pour fixer les conditions du Congrès»⁶⁰⁰.

La risposta alla segreteria dei Ciam giunge 10 giorni dopo tramite una lettera firmata da Carlo Alberto Felice – segretario della Triennale e del Consiglio d'amministrazione

⁵⁹⁹ «Abbiamo appreso che la prossima Mostra avrà luogo nel 1933 a Milano. Conoscete sicuramente l'attività dei Congressi Internazionali di Architettura Moderna. [...] La nostra associazione vorrebbe partecipare con una sezione particolare alla vostra mostra del 1933. Potremmo esporre in questa sezione foto di costruzioni scelte tra le migliori che i membri del Congresso hanno progettato, modelli ecc. Vengono eletti i membri dei Congressi Internazionali di Architettura Moderna. In questo modo abbiamo riunito in 18 paesi i più importanti architetti del movimento moderno, e crediamo che sareste convinto dell'interesse che una tale sezione potrebbe avere per una mostra come la tua. Riteniamo che non sarà difficile mettersi d'accordo sulla varietà dei soggetti da esporre in due sale di circa 10x10 metri per una selezionata collezione di opere dei soci» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion e Cornelis van Eesteren a Giulio Barella, 24 novembre 1932, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1932-Giedion-Barella-1. È interessante notare che in una bozza della lettera inviata, ai fini dell'accreditamento dei Ciam presso la Triennale, compaiano i nomi di alcuni degli architetti più rilevanti dell'associazione, come Le Corbusier, Mies van der Rohe, Gropius, Bourgeois e Van Eesteren, poi eliminati nella versione definitiva della lettera.

⁶⁰⁰ «È assolutamente impossibile per il Segretariato trattare i dettagli di questa Mostra prima del Congresso di Mosca. Abbiamo volentieri comunicato i vostri desideri, ma tutta la responsabilità e la corrispondenza dovrebbero essere centralizzate nel vostro ufficio di Milano. Il signor van Eesteren ed io andremo in questi giorni a Mosca per stabilire le condizioni per il Congresso» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 24 novembre 1932, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1932-Giedion-Pollini-6.

—, redatta su carta intestata “V Triennale di Milano” e indirizzata al solo Giedion: «Nous tenons, avant tout, à Vous remercier de l’aimable collaboration que Vous nous offrez, mais la possibilité de nous valoir de Vos précieux services est subordonnée à la décision que le Gouvernement Fédéral prendra à sujet de la participation officielle de la Suisse a l’Exposition Internationale des Arts décoratifs et industriels modernes, décision que nous sollicitons aujourd’hui même»⁶⁰¹. A questo punto, Giedion si rivolge direttamente a Bottoni – delegato del gruppo Ciam italiano insieme a Pollini – inoltrando la lettera del 3 dicembre⁶⁰². L’architetto milanese attribuisce la vaghezza della risposta del direttorio della Triennale alla mancata comprensione del significato della proposta del segretario dei Congressi e del carattere degli stessi, oppure alla precisa volontà di non dare una risposta precisa. Chiede pertanto a Giedion di intervenire nuovamente presso il direttorio, specificando che i Congressi non dipendono dal governo federale svizzero e che gli stessi si faranno carico della raccolta del materiale da esporre. Gli riferisce inoltre che a Bologna, il giorno 5 o 7 gennaio, si inaugurerà la mostra del *Lotissement* nella sede del circolo di cultura del Sindacato Architetti in via Mazzini 47, durante la quale lo stesso Bottoni terrà una conferenza sull’attività dei Congressi⁶⁰³. Una settimana dopo, Bottoni scrive nuovamente a Giedion per affrettare le trattative relative all’ottenimento di una “sezione speciale” dedicata ai Ciam, poiché si stanno ormai concludendo le ultime operazioni legate all’organizzazione dell’esposizione⁶⁰⁴. Da questi scambi si comprende che sono i due delegati italiani a dettare la linea e che il compito di Giedion sia soltanto quello di seguire le loro indicazioni al fine di raggiungere l’obiettivo prefissato, cercando di non rivelare a nessuno la trattativa in corso fintantoché non sarà conclusa: «[...] La preghiamo vivamente di tenere completamente riservate le trattative intercorse fra noi

⁶⁰¹ «Vorremmo soprattutto ringraziarVi per la gentile collaborazione che ci offrite, ma la possibilità di avvalerci dei Vostri preziosi servizi è subordinata alla decisione che prenderà il Governo Federale in merito alla partecipazione ufficiale della Svizzera all’Esposizione Internazionale di Arti decorative e industriali moderne, una decisione che chiediamo oggi stesso» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Carlo Alberto Felice – per il direttorio della Triennale – a Sigfried Giedion, Milano, 3 dicembre 1932, SGA-gta, seg. 43-K-1932-Barella-1.

⁶⁰² Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 23 dicembre 1932, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1932-Giedion-Bottoni-2.

⁶⁰³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 2 gennaio 1933, CIAM Archiv-gta.

⁶⁰⁴ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 10 gennaio 1933, CIAM Archiv-gta.

e Lei fino ad oggi, e di non mostrare a nessuno le nostre lettere, né di parlarne in qualsiasi modo. Questo perché noi siamo costretti – per ragioni che lei potrà molto bene comprendere – a dire di ignorare completamente tali trattative precedenti»⁶⁰⁵. In altre parole, il ruolo dei delegati italiani non può essere assunto per iniziativa personale, ma deve risultare da una richiesta specifica della segreteria dei Ciam, come Pollini spiega a Giedion in una lettera del 17 gennaio: «Perché noi si possano iniziare delle trattative colla Triennale, è necessario averne da Lei preciso incarico»⁶⁰⁶. A tal fine, i due delegati spediscono a Giedion una lettera da far tradurre in francese e da inviare alla Triennale, nella quale c'è scritto che la segreteria dei Congressi chiede di affidare a Bottoni e Pollini l'incarico e la responsabilità per l'allestimento della sezione speciale volta a mostrare l'attività architettonica dei membri dei Ciam attraverso foto di grande formato e modelli. Ma le difficoltà non tardano ad arrivare. Avendo il direttorio della Triennale già previsto una mostra internazionale di architettura – la quale evidentemente aveva già raccolto delle adesioni –, si pone ora una sorta di conflitto tra quest'ultima e la sezione speciale del Cirpac. Pertanto, i delegati italiani, ormai nel ruolo ufficiale di responsabili delle trattative, si rivolgono al segretario dei Ciam per spiegare le difficoltà incontrate e prospettare una possibile via d'uscita. Secondo Bottoni, il punto è che i dirigenti dell'esposizione temono che un mancato accordo con i Ciam possa portare all'astensione dei membri dei Congressi, riferendo che la direzione della Triennale ha già avuto due lettere di adesione, rispettivamente, da Walter Gropius e Erich Mendelsohn: «La Direzione ci prega di comunicare questo fatto ritenendo che con questo voi non continuerete nella vostra intransigenza e che i Congressi rinunceranno alla loro sezione. L'autorità dei Congressi è per questo fatto compromessa. Se tutti gli invitati alle mostre personali dovessero accettare l'invito prima che il Cirpac giungesse a un accordo, sulle basi che stiamo trattando, nessuna azione sarebbe più possibile»⁶⁰⁷. Pertanto, Bottoni chiede a Giedion di scrivere personalmente agli altri principali invitati – Le Corbusier, Mies van der Rohe e Konstantin Stepanovič Mel'nikov – affinché sospendano la loro adesione e di

⁶⁰⁵ Lettera manoscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 17 gennaio 1933, CIAM Archiv-gta.

⁶⁰⁶ Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 17 gennaio 1933, CIAM Archiv-gta.

⁶⁰⁷ Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 1° febbraio 1933, CIAM Archiv-gta.

rivolgersi a Gropius e Mendelsohn chiedendogli di sospendere ulteriori trattative fino a che gli accordi con il Cirpac non siano conclusi. La delicatezza della situazione è tale che Bottoni annuncia nella stessa lettera un suo soggiorno a Zurigo per spiegare personalmente ai colleghi la situazione e prendere accordi concreti. Intanto Giedion si adopera presso Gropius e, per suo tramite, Mendelsohn e Mies nei termini indicati dai delegati italiani⁶⁰⁸. La risposta di Giedion giunge pochi giorni dopo, quando fa sapere che gli architetti menzionati si stanno muovendo nel senso indicato dai delegati italiani e che tutti sono d'accordo nell'attendere la conclusione delle trattative tra il Cirpac e la Triennale. In altre parole, la segreteria dei Ciam manifesta una grande considerazione nei confronti dell'esposizione milanese, ritenendola un'opportunità per l'architettura moderna internazionale e dimostrando al contempo la compattezza dei suoi membri più rappresentativi⁶⁰⁹.

A questo punto la trattativa si avvia verso una definizione formale, come si evince dalla lettera del 6 marzo inviata dal direttorio della Triennale alla segreteria generale dei Ciam, nella quale viene dichiarato che gli scambi con i due delegati italiani «non avrebbero potuto sortire un risultato migliore e più soddisfacente»⁶¹⁰. Tuttavia, pur riconoscendo l'autorità e l'importanza del Cirpac, la direzione della Triennale ci tiene a precisare che

non poteva essere né mutato, né spostato in nessuna sua parte il programma originale generale della nostra Esposizione internazionale di architettura moderna, la quale come bene Vi è noto comprende, per quel che riguarda la partecipazione dell'estero, la Galleria delle Nazioni, la Mostra delle opere tipiche, le Mostre personali degli architetti più significativi del mondo. Si trattava cioè di trovare una formula che desse modo al C.I.R.P.A.C. di figurare magnificamente alla Triennale in forma collettiva senza venire a turbare il piano già prestabilito dell'Esposizione internazionale di architettura a Milano, che è la prima di una serie che si ripeterà periodicamente e che pertanto si vuole

⁶⁰⁸ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 13 febbraio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-1. La lettera è presente anche in APB, Corrispondenze in arrivo.

⁶⁰⁹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 16 febbraio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-2.

⁶¹⁰ Lettera dattiloscritta del direttorio della Triennale – firmata con le iniziali da Carlo Alberto Felice – alla segreteria generale dei Ciam, Milano, 6 marzo 1933, 3 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Barella-1:1.

abbia un suo carattere particolare e sia quasi diremmo un punto di orientamento per le successive⁶¹¹.

Nella stessa lettera viene poi sintetizzato in 5 punti il programma proposto da Bottoni e Pollini, che di fatto sancisce la collaborazione tra il Cirpac e la Triennale. Infatti, tra i punti citati, viene specificato che i membri del Cirpac dovranno rendersi disponibili a partecipare non solo alla sezione ad essi rivolta, ma anche alle altre manifestazioni ed esposizioni riguardanti la mostra che d'architettura. Dal canto suo, la Triennale si impegna a contrassegnare le opere esposte dai membri afferenti al Cirpac, sia quelle della sezione speciale che quelle delle altre mostre, con una scritta posta accanto al nome che reca "membro dei Congressi internazionali di architetture moderna": «Sarà in questo modo reso anche più evidente il significato della Mostra particolare dedicata al C.I.R.P.A.C. nel suo carattere di panorama riassuntivo della più moderna architettura europea»⁶¹². Viene inoltre stabilito che, unitamente alle fotografie di grande formato (65x100 cm) delle opere dei membri dei Ciam, vengano esposti materiali relativi alle attività dei Congressi, tra cui i libri delle mostre sulla casa minima e il lottizzamento razionale, nonché alcuni progetti riguardanti il tema della città funzionale, che sostanzierà il IV Ciam. La sistemazione della saletta del Cirpac – di cui allegano una planimetria – sarà studiata di comune accordo tra il gruppo Ciam italiano e il direttorio della Triennale.

Giedion comunica subito a Le Corbusier la soddisfazione per la trattativa così formalizzata, specie per l'ottenimento della saletta dedicata al Cirpac e per la libertà lasciata ai partecipanti nella scelta delle opere da esporre⁶¹³. Il giorno dopo, il 10 marzo, il critico si rivolge ai delegati italiani per aggiornarli sui riscontri provenienti dall'estero relativi all'esposizione milanese, di cui comunica le adesioni di Le Corbusier, del Werkbund svizzero, dell'architetto norvegese Herman Munthe-Kaas e dell'americano William Lescaze, nonché per proporre di invitare Gropius in occasione dell'inaugurazione della Triennale. Ma il punto più significativo di questa corrispondenza riguarda l'accentuazione dell'importanza del ruolo che in questo

⁶¹¹ Ivi, seg. 42-K-1933-Giedion-Barella-1:1 e 1:2.

⁶¹² Ivi, seg. 42-K-1933-Giedion-Barella-1:3.

⁶¹³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Le Corbusier, 9 marzo 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Le Corbusier-1:1.

momento il gruppo Ciam italiano riveste non soltanto nel contesto nazionale di appartenenza, ma soprattutto per l'architettura moderna internazionale. Giedion si riferisce, in particolare, alla situazione della Germania, da poco più di un mese entrata nella nuova stagione politica del Terzo Reich, costituito ufficialmente il 30 gennaio 1933 con l'affidamento del cancellierato a Adolf Hitler da parte del presidente Hindenburg⁶¹⁴: «Dans ces jours, l'Italie aura une fonction extrêmement importante pour l'Architecture moderne. Il faudrait un appui pour nos camarades en Allemagne. Vous savez que les Hitlériens croient encore que l'architecture moderne est le synonyme du Bolchévisme. Il serait un rôle important de la part d'hommes comme Bardi etc. de leur donner des explications primitives pour qu'ils ne commettent pas des erreurs irréparables»⁶¹⁵. Peraltro, le preoccupazioni dei modernisti saranno aggravate nei giorni successivi, quando con la "legge per l'eliminazione dello stato di bisogno del popolo e del Reich" del 23 marzo furono concessi "legittimamente" pieni poteri a Hitler, cancellando definitivamente la democrazia parlamentare della Germania, ormai consegnata ai poteri dittatoriali del nuovo cancelliere⁶¹⁶.

L'11 marzo Bottoni scrive a Giedion principalmente in riferimento all'invito da estendere a Gropius, che l'architetto milanese intende coinvolgere proponendogli di tenere una conferenza in francese «su un tema di architettura»: «D'altronde noi non possiamo sollecitare questo particolare invito a Gropius spiegandone le ragioni perché ne indeboliremmo l'autorità presso la Direzione della Tr.[iennale] la quale non deve sembrare di fare un piacere a Gr.[opius] invitandolo ma viceversa di riceverne uno da lui per il suo intervento»⁶¹⁷. Con l'occasione, Bottoni comunica l'adesione al gruppo Ciam italiano di Enrico Agostino Griffini⁶¹⁸, il quale provvederà a diffondere

⁶¹⁴ Cfr. W.L. Shirer, *The Rise and Fall of the Third Reich*, Simon and Schuster, New York 1960, trad.it. *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1962.

⁶¹⁵ «L'Italia avrà in questi giorni una funzione importantissima per l'architettura moderna. Abbiamo bisogno di supporto per i nostri compagni in Germania. Sai che gli hitleriani credono ancora che l'architettura moderna sia sinonimo di bolscevismo. Sarebbe un ruolo importante da parte di uomini come Bardi ecc. dare loro spiegazioni primitive in modo che non commettano errori irreparabili» (T.d.A.). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 10 marzo 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-3.

⁶¹⁶ Cfr. W.L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit.

⁶¹⁷ Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, 11 marzo 1933, CIAM Archiv-gta.

⁶¹⁸ L'effettiva adesione di Griffini al gruppo Ciam italiano è sicuramente precedente al 1933, come si evince da una lettera che i delegati italiani Pollini e Bottoni indirizzano a Giedion il 14 luglio 1932, nella quale viene riportato il dettaglio delle quote annuali da versare ai Congressi per le annate 1931-1932. Qui Griffini risulta tra i membri paganti del gruppo italiano insieme a Bottoni, Figini, Pollini,

attraverso i giornali italiani gli inviti fatti a Gropius e Mendelsohn, considerati fra i «Maestri dell'architettura» alla Triennale.

Pochi giorni dopo, Bottoni scrive nuovamente a Giedion – la lettera non è datata, ma è facilmente collocabile nei giorni immediatamente successivi all'11 marzo – per sollecitare l'invito a Gropius, anche se l'oggetto più importante della lettera riguarda l'annuncio della nascita di «Quadrante», la rivista mensile «di polemica d'arte» diretta da Pietro Maria Bardi e Massimo Bontempelli, il cui primo numero uscirà proprio nel mese di maggio dello stesso anno, contemporaneamente all'inaugurazione della V Triennale⁶¹⁹. Come riportato nella lettera, il primo numero della rivista, stampato in 5000 copie e presentato a Mussolini, conterrà «un manifesto-programma di cui uno dei punti è Collaborazione e diffusione degli studi dei Congressi Internazionali di Architettura Moderna»⁶²⁰, anch'esso presentato a Mussolini. Ai fini della pubblicazione del numero, l'architetto milanese chiede a Giedion di spedirgli alcune fotografie di progetti di Gropius, Mies e Le Corbusier – tutti e tre citati al settimo punto del *Programma d'architettura* quali esponenti più rappresentativi delle «tendenze più integralmente razionaliste»⁶²¹ – nelle quali «risalti per un lato la razionalità e per l'altro la bellezza “architettura” [sic!] delle opere di questi Maestri»⁶²². Giedion si mostra entusiasta del nuovo progetto editoriale e riferisce di inviare i materiali da pubblicare

Sartoris e Vietti, per un totale di 650 lire. Il gruppo italiano era comunque più esteso rispetto a quanto si evince dai pagamenti: «Gli altri colleghi finora hanno fatto i sordi, e non sapremmo a quale mezzo ricorrere per fare loro versare le quote rispettive! Siamo perciò spiacenti di non potere, almeno per ora, farle avere la quota completa dovuta dal gruppo italiano, come sarebbe stato nostro desiderio». Lettera di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 14 luglio 1932, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1932-Pollini-2.

⁶¹⁹ Per dare maggiore risalto all'annuncio e alla pubblicizzazione della rivista, Bottoni redige e firma la lettera su un foglio recante la seguente intestazione: “Quadrante, direttori: P.M. Bardi e Massimo Bontempelli”.

⁶²⁰ Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, s.d. (ma marzo 1933), CIAM Archiv-gta. Il punto del programma-manifesto così comunicato apparirà quale ultimo punto del *Programma d'architettura* pubblicato nel primo numero di «Quadrante»: «9) Presentazione dell'opera attualissima svolta dai Congressi internazionali per la realizzazione del problema architettonico contemporaneo (C.I.R.P.A.C.), e collaborazione agli stessi, mediante il contributo del rinnovato pensiero italiano agli studi e alle ricerche comuni». P. Bottoni, M. Cereghini, L. Figini, G. Frette, E.A. Griffini, P. Lingeri, G. Pollini, G.L. Banfi, L. Barbiano di Belgioioso, E. Peressutti, E.N. Rogers, *Un programma d'architettura*, in «Quadrante», n. 1, maggio 1933, p. 6. Il *Programma* ebbe notevole diffusione sia tra le riviste di settore, che sui quotidiani nazionali.

⁶²¹ *Ibidem*.

⁶²² Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, s.d. (ma marzo 1933), CIAM Archiv-gta.

direttamente a Bardi, per poi evidenziare ancora una volta il «coraggioso lavoro di propaganda» che il gruppo italiano sta svolgendo⁶²³. Quanto a Gropius, le possibilità della sua presenza alla Triennale sono alquanto scarse poiché, come riferisce a Giedion, da un lato è coinvolto nel concorso per il progetto della sede della Reichsbank che scade il 1° maggio, dall'altro non nasconde problematiche di carattere economico, per cui intende sapere preventivamente informazioni su un possibile rimborso. Ciò nonostante, il diniego non è ancora definitivo, poiché comunica il titolo della conferenza che, eventualmente, potrebbe tenere, ovvero “Les principes créateurs de l'architecture moderne”⁶²⁴.

A un mese dall'inaugurazione della Triennale, Giedion fa sapere alla direzione dell'ente di essere d'accordo con i contenuti della lettera del 6 marzo, quindi anche con la possibilità che i delegati nazionali partecipino alle varie mostre di architettura e non solo a quella dedicata al Cirpac. Tuttavia, esprime il suo rammarico per i ritardi nelle comunicazioni, anticipando che molte delle fotografie richieste all'estero potrebbero non arrivare in tempo per l'esposizione⁶²⁵. Due settimane prima dell'inaugurazione, Bottoni comunica a Giedion l'elenco delle fotografie che, presumibilmente, si potrebbero esporre nella saletta del Cirpac, poiché non è certo che arriveranno tutte in tempo utile, considerando anche quello da dedicare per effettuare gli ingrandimenti. Ad ogni modo, l'elenco consta di circa 160 fotografie, così ripartite: 2 per il Belgio, 39 per la Svizzera, 3 per gli Stati Uniti d'America (con opere di Richard Neutra), 32 per la Germania, 27 per la Polonia, 3 per la Francia (con opere di Le Corbusier), 18 per l'Ungheria, 20 per l'Italia, e un numero non precisato di foto provenienti da Norvegia, Finlandia e Spagna, oltre a quelle attese dal Brasile⁶²⁶.

Quando ormai l'importante manifestazione milanese aveva già aperto le porte, restava ancora da chiarire definitivamente la questione Gropius. La lettera di Bottoni del 17 maggio è in tal senso dirimente. In essa l'architetto milanese rivela un fatto estremamente significativo non solo ai fini della comprensione dell'assenza

⁶²³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 20 marzo 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Bottoni-1.

⁶²⁴ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 25 marzo 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Bottoni-3.

⁶²⁵ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion alla Direzione della Triennale di Milano, 4 aprile 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Barella-5:1.

⁶²⁶ Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 26 aprile 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini.

dell'architetto tedesco, ma anche dell'impatto che in quel momento le vicende politiche hanno sull'architettura:

Per quanto abbiamo potuto sapere, Le possiamo comunicare in forma confidenziale, che un mese fa circa sono arrivati a Milano due rappresentanti inviati dal Governo tedesco, i quali hanno fatto pressioni sulla Direzione della Triennale perché le opere moderne tedesche destinate alla Mostra di Architettura (Gropius, Mendelsohn, Mies, ecc.) fossero sostituite con opere di altri architetti. La Triennale non ha per questo modificato il suo programma relativo alla Mostra di Architettura, però, almeno per adesso, si rifiuta di fare l'invito per la conferenza, poiché sembra che tale cosa spiacerebbe troppo alle autorità tedesche. Noi abbiamo vivissimamente insistito, senza finora nulla ottenere; ci riserviamo però di fare ancora delle pressioni e vogliamo credere che la cosa sia ancora possibile⁶²⁷.

Stava iniziando in Germania quel processo di nazificazione della cultura che trovò uno dei suoi momenti più emblematici proprio in un evento verificatosi nello stesso giorno dell'inaugurazione della V Triennale di Milano, il 10 maggio 1933, quando a Berlino, in una piazza della Unter den Linden, migliaia di studenti appiccarono un rogo di circa 20.000 libri di autori di fama mondiale «sotto l'occhio compiacente del dottor Goebbels»⁶²⁸, il nuovo ministro della Propaganda «che d'ora in poi avrebbe costretto la cultura tedesca nella camicia di forza del nazismo»⁶²⁹. Lo stesso Goebbels che in quei giorni di maggio si recherà a Milano per visitare la V Triennale accompagnato dal presidente Giulio Barella (Fig. 39). Come afferma William L. Shirer: «La nuova era nazista della cultura tedesca fu illuminata non solo dai falò di libri [...]. Coloro che fossero stati ritenuti anche soltanto tiepidi nei riguardi del nazionalsocialismo potevano venire esclusi, come di solito avveniva, dall'esercizio delle loro professioni e arti, privandoli in tal modo dei mezzi di sussistenza»⁶³⁰.

⁶²⁷ Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 17 maggio 1933, 2 fogli, CIAM Archiv-gta.

⁶²⁸ W.L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., p. 264.

⁶²⁹ *Ibidem*.

⁶³⁰ *Ivi*, p. 265.



Fig. 39. Il ministro della Propaganda tedesco Paul Joseph Goebbels (al centro) in visita alla V Triennale di Milano con il presidente dell'ente Giulio Barella (a sinistra), maggio 1933 [*Archivio fotografico Triennale di Milano*]

È per questi motivi che Giedion, consapevole delle azioni coercitive ormai in vigore nella Germania nazista, aveva sollecitato fortemente ai delegati italiani di fare da tramite per ottenere l'appoggio della Triennale alla conferenza di Gropius⁶³¹.

A conferma di questo iniziale atteggiamento di “cautela” – quando non di avversione – dell'Italia rispetto alla Germania nazista, citiamo un passo di una lettera inviata da Ivo Pannaggi a Bardi il 3 giugno 1933, in occasione della ricezione del primo numero di «Quadrante»: «Ho ricevuto a suo tempo il Quadrante, che mi è piaciuto moltissimo

⁶³¹ «Quant à l'invitation de Gropius et d'une conférence de sa part à la Triennale je regrette de ne pas avoir entendu une chose précis de votre part. Je crois qu'il est absolument nécessaire d'aider à nos camarades en Allemagne en ce moment». Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 12 maggio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-5.

e di cui mi rallegro con te e con Bontempelli. Mi dispiace che tu non abbia dato più ampia pubblicazione alle mie notizie e che in generale vi sia in Italia troppo timore a trattare questioni che sarebbero molto interessanti ed attuali sull'arte tedesca»⁶³².

Invitato all'inaugurazione dell'esposizione internazionale milanese dal direttorio dell'ente, Giedion fa sapere che non potrà recarsi a Milano in quel periodo, manifestando comunque l'intenzione di visitare la mostra, cosa che farà alla fine di giugno insieme ad alcuni membri del gruppo Ciam svizzero. Non rientra negli interessi di questo paragrafo entrare nel dettaglio delle diverse sezioni dedicate all'architettura moderna⁶³³, né tantomeno di affrontare le polemiche e i nodi critici che il vastissimo panorama espositivo della V Triennale ha generato nella sua dimensione storica e costruttiva, rimandando per essi all'ampia bibliografia esistente⁶³⁴.

Venendo alla saletta del Cirpac (Fig. 40), essa consiste in uno spazio rettangolare allestito tramite un foto-mosaico su pannelli montati a parete che correvano lungo tutti e quattro i lati della sala. Le fotografie mostrano opere realizzate da membri dei Ciam provenienti da 11 nazioni (Svizzera, Germania, Spagna, Olanda, Finlandia, Francia, Ungheria, Belgio, Polonia, Stati Uniti d'America e Italia), tra cui quelle dei tre architetti tedeschi – Mies, Gropius e Mendelsohn – osteggiati dal governo nazista. Il gruppo italiano è presente con opere di Bottoni, Figini, Frette, Griffini, Libera, Lingeri, Pollini, Ridolfi, Sartoris, Terragni e Vietti. Per inquadrare le opere nel contesto degli scopi dell'associazione, il percorso espositivo è completato da pannelli che mostrano

⁶³² Lettera dattiloscritta di Ivo Pannaggi a Pietro Maria Bardi, Berlino, 3 giugno 1933, FPMB, cartella 8, n. 3057.

⁶³³ Nel programma generale della Triennale, all'architettura sono dedicate due mostre principali: la mostra dell'abitazione con costruzioni tipiche concepite ed arredate per i bisogni e i costumi di oggi; la mostra internazionale dell'architettura moderna. Quest'ultima comprende le seguenti sezioni: galleria delle nazioni; mostra internazionale delle opere tipiche moderne; mostre personali di architetti moderni, precursori e maestri; mostra dell'architettura moderna italiana, a sua volta suddivisa in sezioni, quali la mostra delle opere costruite, quella delle opere in costruzione – denominata "Italia che si rinnova" –, la mostra dei progetti di edifici tipici, quella degli interni e dell'arredamento e, infine, la mostra delle scuole di architettura. Cfr. «Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti», numero speciale *V Triennale di Milano*, cit.

⁶³⁴ Si segnalano in particolare: *Quinta Triennale di Milano. Catalogo Ufficiale*, Milano 1933; A. Pica, *Storia della triennale 1918-1957*, Edizioni del Milione, Milano 1957; E. Trivellin, *1933/La villa razionalista. BBPR/Terragni/Figini e Pollini*, Alinea, Firenze 1996; A. Bona, *Città e architettura a Milano da Novecento al razionalismo: 1921-33*, e A. Avon, *La casa all'italiana*, entrambi in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 126-161 e pp. 162-179; G. Leyla Ciagà, G. Tonon (a cura di), *Le case nella Triennale. Dal parco al QT8*, Triennale Electa, Milano 2005.

le copertine dei due libri scaturiti dal II e III Ciam e alcune planimetrie di edifici e di quartieri razionali in essi contenute, nonché da una parte rivolta al tema della città funzionale che di lì a poco sarà discusso nell'ambito del IV congresso di Atene. In particolare, erano presentate le piante delle città di Littoria, Verona e Como⁶³⁵.



Fig. 40. Saletta del Cirpac alla V Triennale di Milano, 1933 [CIAM Archiv-gta]

Mentre la rivista «Architettura», organo ufficiale del Sindacato nazionale fascista architetti, dedicava alla saletta appena tre righe⁶³⁶, su «Quadrante» la stessa viene posta in evidenza attraverso un articolo di Pollini, volto a far emergere i comuni intenti che animano i diversi paesi aderenti all'iniziativa:

⁶³⁵ Tre fotografie originali dell'epoca che ritraggono la saletta del Cirpac sono custodite nel fondo Figini-Pollini, cartella "Materiale fotografico. Positivi. Altra documentazione fotografica". Sulla saletta del Cirpac si veda: D. Rifkind, *The Battle for Modernism*, cit., pp. 124-127.

⁶³⁶ «È annessa infine all'Esposizione internazionale una saletta occupata dalla produzione degli architetti d'avanguardia aderenti alle C.I.R.P.A.C.». P. Marconi, *Esposizione d'architettura internazionale ed italiana nel Palazzo dell'Arte*, in «Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti», numero speciale *V Triennale di Milano*, cit., p. 101.

Si può infatti constatare come le ricerche per la nuova architettura si svolgano in un clima europeo. Le opere degli architetti dei vari paesi nascono nell'ambito delle tradizioni e dello spirito nazionale; i risultati positivi ottenuti trascendono però i limiti della nazione in cui furono raggiunti ed hanno un valore universale. [...] Una base comune di collegamento fra le opere esposte è data dalla realizzazione del principio razionalista, inteso come necessità di un armonico collegamento tra il fatto costruttivo (struttura), il fatto estetico (rapporti di volumi e di linee) e il fatto pratico (destinazione) di un edificio. Tale principio è, e deve essere, alla base di ogni ricerca in atto per la realizzazione dell'architettura contemporanea⁶³⁷.

Inoltre, Pollini mette in luce lo sforzo italiano in ambito internazionale citando le precedenti mostre di Milano e Bologna dedicate alla “casa minima” e al “lottizzamento razionale” organizzate con lo scopo di diffondere gli esiti del II e III Ciam. Anch'egli, comunque, riserva ben poco spazio alla descrizione dei materiali esposti. A tal proposito, è possibile ritenere che, fatta eccezione per i pochi materiali riguardanti gli esiti dei lavori congressuali, la saletta non avesse una vera e propria valenza di carattere documentario, essendo i progetti illustrati per la gran parte assorbiti nelle altre mostre di architettura previste in precedenza. Il suo ruolo è piuttosto quello di affermare una presenza autonoma nell'ambito di una mostra ufficiale, ovvero condivisa dagli organi di regime, che nel caso specifico è la più rappresentativa degli orientamenti artistici italiani del tempo.

Nonostante le criticità da più parti riscontrate relativamente alla disomogeneità delle tendenze rappresentate, risulta evidente che alla V Triennale di Milano l'architettura razionalista occupi una posizione privilegiata, come emerge dal carattere prevalente dei padiglioni realizzati per la Mostra dell'Abitazione⁶³⁸. Tuttavia, i giudizi di una

⁶³⁷ G. Pollini, *La mostra del “CIRPAC”*, in «Quadrante», n. 2, giugno 1933, p. 11. Lo scritto di Pollini viene ripreso in un articolo pubblicato da Attilio Podestà sul «Secolo XIX», dal titolo *L'Italia alla mostra del CIRPAC*, 30 agosto 1933.

⁶³⁸ Tra questi, nella sezione delle “Ville e case singolari”, spiccano la “Villa-studio per un artista” di Figini e Pollini, la “Casa sul lago per l'artista” del gruppo comasco (Terragni, Lingeri, Giussani, Mantero, Cereghini, Ortelli, Dell'Acqua e Ponci), la “Sala d'estate” del gruppo torinese (Aloisio, Chessa, Cuzzi, Levi-Montalcini, Pagano, Paulucci, Sottsass e Turina), la “Casa del sabato per gli sposi” di Portaluppi, Sabbioni e il gruppo BBPR, la “Colonia di villette per vacanze” di Griffini, Bottoni e Faludi. Anche la sezione delle “Abitazioni collettive” vanta delle costruzioni schiettamente moderne, come la “Casa a struttura d'acciaio” di Pagano (con la collaborazione di Albini, Camus, Palanti, Mazzoleni e Minoletti), l'“Abitazione tipica a struttura d'acciaio” del gruppo ligure (Daneri con la

parte della critica più aggiornata e di ala modernista non poterono fare a meno di mettere in luce alcuni aspetti contraddittori che l'apparente omogeneità delle costruzioni razionaliste celava. Nel breve excursus sulle principali posizioni della critica del tempo che ci proponiamo di affrontare, prendiamo le mosse da un articolo del segretario generale dei Ciam pubblicato sul «Lavoro fascista»⁶³⁹. Lo scritto si apre con alcune considerazioni relative alla difficile evoluzione dell'architettura moderna in Italia, tanto da essere rappresentata nella galleria delle mostre personali dal solo Sant'Elia e da poter vantare ben poche realizzazioni capaci di rompere con il passato, tra cui lo Stadio Berta di Pier Luigi Nervi – «un'opera architettonica insuperata nel suo genere»⁶⁴⁰ – e la nuova Stazione di Santa Maria Novella del gruppo Michelucci, entrambi a Firenze. Più avanti Giedion riconosce che la Triennale dimostra che l'Italia si stia definitivamente orientando verso un'architettura nuova, citando anche uno dei suoi sostenitori più «severi» come Pietro Maria Bardi. Nell'ambito dei padiglioni, pone l'accento sull'operato dei membri italiani del Ciam, ritenendo la «Colonia di villette per vacanze» di Griffini, Bottoni e Faludi come «la parte meglio riuscita di tutta l'esposizione» e «Villa-studio per un artista» di Figini e Pollini come «la soluzione architettonicamente più esatta e accurata in questo campo». Ciò nonostante, il vero punto critico dell'esposizione, secondo Giedion, consiste nella scarsa considerazione di quelli che Gropius definirebbe come «i fondamenti sociologici dell'architettura», richiamando la direttiva mussoliniana dello stesso anno «andare verso il popolo»: «E proprio in Italia sarebbe possibile eliminare, con un tratto di penna, tutte le limitazioni che si oppongono allo sviluppo di un'architettura veramente razionale. Un solo esempio dimostrativo di colonia urbana realizzata secondo i nuovi criteri avrebbe potuto servire a far progredire l'architettura e l'industria edilizia italiane assai meglio e più rapidamente di una serie di costruzioni sperimentali senza scopo ben definitivo»⁶⁴¹. In altre parole, i padiglioni realizzati non propongono delle reali soluzioni al problema – ancora irrisolto nel contesto italiano – riguardante le abitazioni per i lavoratori e quelle per la piccola borghesia, ma assumono soltanto un ruolo di manifesto, una sorta di promessa di sviluppi futuri cui, ancora secondo il critico, l'Italia

collaborazione di Vietti, Fineschi, Haupt, Morozzo della Rocca, Nicoli e Zappa) e il «Gruppo di elementi di case popolari» di Griffini, Bottoni e Faludi.

⁶³⁹ Cfr. S. Giedion, *Uno straniero parla della Triennale*, in «Lavoro Fascista», 28 agosto 1933.

⁶⁴⁰ *Ibidem*.

⁶⁴¹ *Ibidem*.

è comunque ben predisposta – mostrando, implicitamente, un atteggiamento di fiducia verso le iniziative dello stato fascista.

Più severo è il giudizio di Edoardo Persico, il quale dalle pagine de «L'Italia letteraria»⁶⁴² traccia un bilancio negativo del razionalismo italiano alla Triennale, rigettando anche quelle opere salvate da Giedion, fatta eccezione per la “Casa a struttura d'acciaio” di Giuseppe Pagano – ritenuto il personaggio più interessante del panorama del tempo – che «continua [...] la battaglia per liberare la architettura italiana dal gusto dei “tradizionalisti”, e per assegnarle un compito di iniziative pratiche in relazione ai problemi del paese»⁶⁴³. Analogamente a quanto rilevato da Giedion, anche Persico ravvisa uno scollamento tra le esigenze pratiche richieste dal paese e le soluzioni proposte dagli architetti attraverso i padiglioni realizzati alla Triennale, criticando anche il “Gruppo di elementi di case popolari” di Bottoni e Griffini poiché «risolve in una serie di compromessi stilistici le esigenze che sono alla base di questo genere di fabbriche»⁶⁴⁴. Il critico napoletano riconduce le problematiche riscontrate nelle realizzazioni della Triennale alla genesi del razionalismo italiano, «disperso nella retorica delle polemiche» e distinto da quello europeo, sorto su delle basi più solide: «Per noi il razionalismo italiano è morto. [...] La verità è che il razionalismo italiano non è nato da nessuna esigenza profonda, ma da posizioni dilettantesche, come l'europeismo da salotto del “Gruppo 7” [...]»⁶⁴⁵.

Le considerazioni di Bardi muovono, invece, dalle scelte del direttorio della Triennale, responsabile di aver presentato «un'esposizione bifronte», ovvero dal carattere non omogeneo, come si evince in primo luogo dal contrasto stilistico tra il nuovo Palazzo dell'Arte e i padiglioni disseminati nel parco: «[...] Ci sembra non vi sia più alcun dubbio sulla buona strada da seguire: o inquadrarsi decisamente nel movimento europeo con tutta l'ambizione della nobile e difficile gara internazionale, o isolarsi definitivamente fra gli “in folio” di Vitruvio o del Vignola»⁶⁴⁶. Anche Bardi rileva il carattere prevalentemente borghese della Triennale, tanto da evidenziare che in tutto il parco è stato realizzato soltanto un esempio di casa popolare, appellandosi, come

⁶⁴² E. Persico, *Gli architetti italiani*, in «L'Italia letteraria», 6 agosto 1933, poi in Id., *Scritti d'architettura (1927-1935)*, a cura di G. Veronesi, Vallecchi, Firenze 1968, pp. 64-65.

⁶⁴³ *Ibidem*.

⁶⁴⁴ *Ibidem*.

⁶⁴⁵ *Ibidem*.

⁶⁴⁶ P.M. Bardi, *Considerazioni sulla V Triennale*, in «Quadrante», n. 2, giugno 1933, p. 4.

Giedion, ai recenti indirizzi mussoliniani riassunti nello slogan “andare verso il popolo”: «Il tempo d'oggi, per vittoria di Mussolini è tempo del popolo: il popolo è ridiventato protagonista della storia italiana. Quante volte abbiamo detto che è finita l'epoca del villino, e che l'architettura rappresentativa della nostra epoca è l'architettura delle case economiche, delle caserme, dei sanatori, delle case del Fascio, degli istituti del Regime. La Triennale non ha tenuto conto di queste idee»⁶⁴⁷. Tale giudizio ci permette di constatare che, da un lato, Bardi sia allineato con i problemi posti in seno ai Ciam fin dal 1928, dall'altro, che la Triennale, nonostante il considerevole passo in avanti, sia ancora lontana dall'elaborazione di questi problemi. Inoltre, è opportuno notare che dalle parole di Bardi emerge ancora quell'associazione ideale tra fascismo e rivoluzione – assimilabile all'atteggiamento di fiducia mostrato dal segretario generale dei Ciam nei confronti del regime fascista – destinato, di lì a poco, a incrinarsi.

In conclusione, è importante rilevare che la vicenda relativa all'allestimento della mostra del Cirpac non si concluse con l'evento milanese, ma ebbe riscontri positivi anche all'estero, grazie all'azione condotta dai due delegati italiani. In particolare, come rivelano le corrispondenze datate tra la fine del 1933 e tutto il 1934, l'allestimento attirò l'interesse di Philip Johnson, che indusse Bottoni e Pollini, di concerto con Giedion, a adoperarsi per trasferire detto allestimento in America. Nell'ambito di questi accordi, emerse, inoltre, la volontà di esportare la mostra anche in Messico e in altri paesi del Sud America.

⁶⁴⁷ Ivi, p. 6.

CAPITOLO 5. Da Atene '33 a Parigi '37: un graduale declino

5.1. La dimensione politica della partecipazione italiana al IV CIAM di Atene (1933): la nascita di «Quadrante», l'ingresso di Pietro Maria Bardi e la scelta dei piani urbanistici

Com'è facile intuire da quanto esposto nel capitolo precedente, la fase di preparazione del quarto Ciam coincide, per gli italiani, con un periodo particolarmente denso di impegni, specie per gli sforzi profusi nell'organizzazione delle diverse esposizioni nell'ambito della V Triennale di Milano; una circostanza che ha posto il gruppo Ciam italiano nella condizione di provvedere rapidamente alla predisposizione dei lavori da presentare al congresso di Atene del 1933.

È opportuno premettere che il congresso in questione è stato non soltanto quello maggiormente analizzato dalla storiografia successiva, anche in riferimento al caso italiano⁶⁴⁸, ma anche quello che ebbe maggiore risonanza attraverso i quotidiani e le riviste di settore del tempo, poiché costituì il punto di arrivo di una parabola tematica che dallo studio dell'alloggio minimo giunse alla definizione della città funzionale. Tuttavia, è bene rilevare sin da subito che tale parabola, rintracciabile nella programmazione tematica dei quattro congressi, assume un andamento lineare soltanto dal punto di vista teorico, mentre la realtà evolutiva dei vari contesti nazionali nel campo dei sistemi costruttivi razionali e dell'urbanistica non mostra dei passaggi altrettanto lineari; una discrepanza che in Italia si manifesta in tutta la sua evidenza, come dimostrano gli scarsi risultati ottenuti fino a quel momento e come vedremo meglio più avanti.

La documentazione consultata presso i diversi fondi archivistici, specie quella del Ciam Archiv di Zurigo, unitamente alla metodologia seguita finora – basata sull'intreccio delle diverse fonti documentarie e di quest'ultime con la bibliografia esistente – ci consente di dettagliare maggiormente le vicende in esame, conferendo

⁶⁴⁸ Di seguito si riportano i riferimenti bibliografici dei maggiori studi sul ruolo degli italiani al quarto Ciam di Atene: «Parametro. Mensile internazionale di architettura e urbanistica» diretto da Giuliano Gresleri, n. 52, dicembre 1976, numero monografico *Da Bruxelles ad Atene: la Città funzionale*; P. Nicoloso, 1933. *Analisi urbanistica di Como per il IV CIAM di Atene*, in G. Ciucci (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 415-418; F. Tentori, *Il ruolo degli italiani*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma 1998, pp. 253-275; P. Nicoloso, *Fascist Pride and City Planning*, in G. Harbusch, M. Pérez, K. Somer, D. Weiss, E. van Es (eds.), *Atlas of the Functional City: CIAM 4 and Comparative Urban Analysis*, Thoth Publishers/gta Verlag, Zürich 2015, pp. 250-273.

nuova luce alla lettura dei nodi critici che da esse scaturiscono, a partire dalla fase preparatoria del quarto Ciam.

Prima di entrare nel merito del processo di preparazione degli italiani al quarto Ciam, è opportuno soffermarsi – sia pur brevemente – sulla nascita della rivista «Quadrante»⁶⁴⁹ – cui abbiamo già fatto riferimento nel paragrafo dedicato alla Saletta del Cirpac – poiché tale evento, che anticipa di pochi mesi lo svolgimento del congresso di Atene, pone in una nuova prospettiva il gruppo italiano, il quale adotterà la rivista come organo principale di divulgazione delle attività svolte in seno ai Ciam, come reca il punto numero 9 del *Programma d'architettura* pubblicato nel primo numero⁶⁵⁰. Inoltre, come osserva David Rifkind, gli architetti di «Quadrante» includono tutta la delegazione degli italiani al quarto Ciam⁶⁵¹. Come scrive Francesco Tentori: «Questi redattori e collaboratori di “Quadrante” sono nostalgici di un fascismo “rivoluzionario e antiborghese” che, forse, non è mai esistito, come pure anelanti a un fascismo modernista e “corporativo” che mai esisterà»⁶⁵². Ciò che, appunto, ci interessa cogliere di questa vicenda è il desiderio di conciliazione, da parte del gruppo di «Quadrante», della – supposta – essenza rivoluzionaria del fascismo con un'architettura moderna allineata a quella dei paesi più avanguardisti d'Europa, con l'idea che questa possa essere la più rappresentativa di tale spinta rivoluzionaria e innovatrice. Tale aspetto si evince nei punti 5, 6 e 7 del citato *Programma*, nei quali si legge: «5) Affermazione – in seno al razionalismo europeo – di una decisa tendenza italiana, lineare e intransigente, quale segnata nelle fondamentali polemiche del “gruppo 7”. 6) [...] Affermazione di “classicismo” e di “mediterraneità” – intesi nello spirito, e non nelle forme o nel folklore [...]. 7) Opposizione alle tendenze straniere di compromesso, appoggio delle tendenze più integralmente razionaliste (Corbusier,

⁶⁴⁹ Su questa tematica, inquadrata nel più ampio contesto dell'attività di critico di Bardi, si veda: F. Tentori, *P.M. Bardi con le cronache artistiche de “L'Ambrosiano” 1930-1933*, Mazzotta, Milano 1990, con particolare riferimento al paragrafo 4, *La creazione di cultura a “Quadrante” (1933-1936)*, pp. 68-135. Sul ruolo di «Quadrante» nel panorama architettonico italiano durante il fascismo, si veda: D. Rifkind, *The Battle for Modernism*, cit.

⁶⁵⁰ Cfr. P. Bottoni, M. Cereghini, L. Figini, G. Frette, E.A. Griffini, P. Lingeri, G. Pollini, G.L. Banfi, L. Barbiano di Belgiojoso, E. Peressutti, E.N. Rogers, *Un programma d'architettura*, in «Quadrante», n. 1, maggio 1933, pp. 5-6.

⁶⁵¹ D. Rifkind, *The Battle for Modernism*, cit., p. 237.

⁶⁵² F. Tentori, *P.M. Bardi con le cronache artistiche de “L'Ambrosiano” 1930-1933*, cit., p. 98.

Gropius, Mies van der Rohe)»⁶⁵³. L'aspetto più significativo in tal senso è che l'internazionalismo di «Quadrante» rigetta apertamente le critiche di carattere politico ammiccanti al bolscevismo, specificando che l'adozione di forme razionali non corrisponde all'internazionalismo politico e che l'architettura moderna non sia contraria ai principi nazionali, i quali diventano una declinazione particolare di quella tendenza europea “integralmente razionalista” richiamata nel *Programma*.

Venendo ora alla fase organizzativa del quarto congresso, dopo i cambi di programma dovuti alle difficoltà riscontrate in Russia⁶⁵⁴ e in Algeria⁶⁵⁵, la decisione definitiva per l'organizzazione del quarto congresso ad Atene viene presa durante il Cirpac meeting promosso da Le Corbusier tenuto a Parigi il 23 e 24 aprile. In quell'occasione, una commissione composta da Cornelis van Eesteren, Victor Bourgeois, Marcel Breuer (in sostituzione di Walter Gropius), Sigfried Giedion, Rudolf Steiger e lo stesso Le Corbusier, dopo aver esaminato le proposte giunte dai gruppi polacco, algerino e italiano per lo svolgimento del congresso nelle rispettive città di riferimento – Varsavia, Algeri e Milano – giunge alla conclusione che la scelta più opportuna per organizzare il quarto Ciam nel più breve tempo possibile sia quella di sfruttare la

⁶⁵³ P. Bottoni, M. Cereghini, L. Figini, G. Frette, E.A. Griffini, P. Lingeri, G. Pollini, G.L. Banfi, L. Barbiano di Belgiojoso, E. Peressutti, E.N. Rogers, *Un programma d'architettura*, cit., pp. 5-6.

⁶⁵⁴ Sulla vicenda russa nell'ambito dei Ciam si vedano: J.-L. Cohen, *Le Corbusier and the Mystique of the USSR: Theories and Projects for Moscow 1928-1936*, Princeton Univ. Press, Princeton 1992; E. Mumford, *CIAM and the Communist Bloc, 1928-59*, in «The Journal of Architecture», 14:2, 2009, pp. 237-254. Sulla storia dell'organizzazione del quarto congresso a Mosca si veda: T. Flierl, *The 4th CIAM Congress in Moscow. Preparation and Failure (1929-1933)*, in «Quaestio Rossica», vol. 4, n. 3, 2016, pp. 19-33.

⁶⁵⁵ Anche l'Algeria aveva recentemente formato il suo gruppo di architetti moderni che poi sarebbe confluito nei Ciam. Il primo punto di contatto con l'associazione internazionale si deve a Pierre-André Emery in occasione dell'organizzazione dell'Exposition d'urbanisme et d'architecture moderne ad Algeri, promossa dalla Société des Amis d'Alger e dal groupe algérien des Architectes Modernes. La mostra, da tenersi tra il 17 e il 26 febbraio 1933, ha lo scopo di esporre le opere degli architetti moderni più importanti a livello internazionale tra i quali, oltre ai più noti Gropius, May, Mendelsohn, Dudok e Bourgeois, avrebbero dovuto comparire anche i giovani italiani. Cfr. Lettera dattiloscritta di Pierre-André Emery a Sigfried Giedion, Algeri, s.d., 2 fogli, CIAM Archiv-gta. Poco dopo, Emery comunica al segretario generale dei Ciam la costituzione del gruppo di architetti moderni algerini – composto da Henri Ponsich, Jean de Maisonseul, Jacques Guiauchain, Léon Claro e Emery – e la volontà di tenere il prossimo congresso ad Algeri, avendo già in programma di formare un gruppo di *Amis des CIAM* e potendo contare sull'appoggio di Le Corbusier, che in quei giorni si trovava ad Algeri. Cfr. Lettera dattiloscritta di Pierre-André Emery a Sigfried Giedion, Algeri, 16 marzo 1933, 2 fogli, CIAM Archiv-gta.

disponibilità offerta dal neocostituito gruppo greco⁶⁵⁶ e dal suo capofila Stamo Papadaki (1906-1992), amico di Le Corbusier. Gli esiti della riunione di Parigi sono contenuti in una circolare inviata ai delegati nazionali il 27 aprile nella quale viene riportato lo scambio epistolare con Jakov L. Weinschenker – presidente della commissione per la preparazione del quarto Ciam a Mosca –, l'elenco dei gruppi che hanno proposto di tenere il congresso nella loro città di afferenza e lo stato dei lavori per ogni gruppo nazionale⁶⁵⁷. Quanto alla possibilità di organizzare il congresso a Milano, nel documento viene specificato che il gruppo italiano aveva già avanzato la proposta di tenerlo in occasione della V Triennale, ma che tale opportunità non sia perseguibile a causa di preparativi troppo lunghi, che non consentirebbero di svolgere il congresso entro l'anno. Quanto, invece, allo stato dei lavori, il quadro generale è il seguente: la documentazione cartografica più avanzata riguarda le città di Berlino, Bruxelles, Anversa, Charleroi, Zurigo, Ginevra, Stoccolma, Parigi, La Haye e Rotterdam; l'Italia⁶⁵⁸ rientra nell'elenco dei paesi che non hanno dato risposta insieme a Brasile, Giappone, Cecoslovacchia, Madrid, Danimarca, Finlandia, Göteborg e alla Russia. Dalla stessa circolare si evince che la partenza da Marsiglia è fissata per il 29 luglio e che la durata complessiva del congresso – che si svolgerà in navigazione da Marsiglia ad Atene e ritorno – sia di 17 giorni, fino al 14 agosto⁶⁵⁹. In questo modo, si vuole offrire l'occasione a tutti i partecipanti di avere un confronto proficuo sui temi all'ordine del giorno dopo circa tre anni dall'ultimo Ciam e in virtù della scarsa partecipazione dei delegati agli ultimi incontri preliminari. Sono previsti due giorni ad Atene, funzionali a prendere contatto con il nuovo gruppo Ciam greco e ad avere un'incidenza sul territorio, e nove giorni in Grecia e sulle isole. Subito dopo, il 30 aprile, Giedion comunica a Papadaki che, essendo venuti a conoscenza dell'impossibilità di organizzare un congresso a Mosca fino al 1934, la commissione

⁶⁵⁶ In quel momento, il gruppo dei greci che confluirà, di lì a breve, nei Ciam è composto da Basil Douras, Georges Kalyvas, Patrocle Karantinos, Georges Kontoleon e Stamo Papadaki. Cfr. Lettera dattiloscritta di Stamo Papadaki a Carl Hubacher e Rudolf Steiger, Atene, 16 aprile 1933, CIAM Archiv-gta. Sulla controversa vicenda relativa alla formazione del gruppo greco si veda: Y. Simeoforidis, *I giorni del IV Ciam ad Atene: figure, vicende, ripercussioni*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene*, cit., pp. 170-201, in particolare pp. 176-178.

⁶⁵⁷ Cfr. Circolare ai delegati nazionali sugli esiti del Cirpac meeting di Parigi del 23 e 24 aprile 1933, Zurigo, 27 aprile 1933, 5 figli, CIAM Archiv-gta, seg. 4-2-61F.

⁶⁵⁸ Più precisamente, in riferimento all'Italia viene specificato che risultano “pochi dettagli sul lavoro”. *Ibidem*.

⁶⁵⁹ Cfr. il programma di massima in CIAM Archiv-gta, seg. 4-2-76F.

ha deciso di tenere il quarto congresso a bordo del Patris II durante la traversata da Marsiglia al Pireo e ritorno⁶⁶⁰. La risposta di Papadaki è carica di entusiasmo e di buone speranze, anche perché in Grecia i giovani architetti moderni hanno avuto ancora poche opportunità di realizzare le loro opere⁶⁶¹.

Quanto alla preparazione dei lavori da parte degli italiani, da una lettera del 4 aprile redatta da Van Eesteren apprendiamo che, nonostante il gruppo olandese – incaricato di predisporre le tavole modello, in forza dell'esperienza del piano di Amsterdam – abbia inviato da tempo le tre carte su cui basare l'analisi dei piani delle diverse città, molti gruppi Ciam nazionali, tra cui appunto quello italiano, non hanno ancora dato alcuna risposta. Si chiede, pertanto, di inviare tutto il materiale entro il 17 aprile⁶⁶². Le preoccupazioni e, al contempo, le attese nei confronti del gruppo italiano sono tali che si rende necessario l'intervento di un membro esterno per verificare lo stato di avanzamento dei lavori. Tale compito viene affidato allo svizzero Carl Hubacher (1897-1990)⁶⁶³, il quale comunica a Giedion che gli italiani si stanno occupando

⁶⁶⁰ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Stamo Papadaki, Parigi, 30 aprile 1933, CIAM Archiv-gta. Dalla lettera emerge che la formazione del gruppo greco non è ancora ufficiale e che, quindi, è necessario che un loro rappresentante si rechi a Marsiglia in occasione della partenza della nave al fine di consentire l'ufficializzazione di tale raggruppamento da parte dell'Assemblea. A questo proposito, da un documento contenente i punti all'ordine del giorno della riunione di Parigi si evince che il gruppo greco insieme a quello inglese rientrano tra i nuovi gruppi, mentre quello algerino e argentino vengono riportati come gruppi in via di costituzione. Cfr. *L'ordre du jour de la séance du CIRPAC. Dimanche, 21 avril*, s.d. (ma 1933), CIAM Archiv-gta, seg. 4-1-71F.

⁶⁶¹ «La nouvelle que le Congrès se tiendra en bord du Patris II nous a rempli de joie. Athènes sera extrêmement flattée de pouvoir offrir l'hospitalité à des hôtes de qualité et la présence des membres peut avoir une influence décisive sur l'évolution future du problème de l'architecture en Grèce. [...] Je me proposerai de faire une étude sur les difficultés techniques, économiques et sociales que la nouvelle architecture a à envisager en Grèce, essayer d'expliquer le peu ou le manque totale de réalisations des jeunes architectes et présenter quelques un de leur projets». Lettera dattiloscritta di Stamo Papadaki a Sigfried Giedion, Atene, 10 maggio 1933, CIAM Archiv-gta.

⁶⁶² Cfr. Lettera dattiloscritta di Cornelis Van Eesteren ai rappresentanti dei gruppi belga, brasiliano, francese, spagnolo, italiano e svizzero, 4 aprile 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Eesteren-18.

⁶⁶³ Ingegnere, architetto e fotografo svizzero, membro dei Ciam e del Werkbund svizzero, Hubacher partecipa al quarto congresso di Atene, nell'ambito del quale documenta le visite effettuate dai congressisti e i modi abitativi degli isolani. Suo è il celebre scatto che immortala Moholy-Nagy di fronte a un abitante locale ad Agia Marina durante le riprese del filmato *Architect's Congress*. La sua attività fotografica ad Atene è stata rilevata in un recente volume dedicato al filmato di Moholy-Nagy: C. Blencowe, J. Levine, *Moholy's edit. The avant-garde at sea. August 1933*, Lars Müller Publishers, Zurich 2019. Notiamo, per inciso, che nell'appendice del libro è pubblicata una interessante *Timeline* "tripartita", nella quale i principali eventi rientranti nella storia dei Ciam vengono messi in connessione, da un lato, con i maggiori fatti storici coevi e, dall'altro, con alcuni fenomeni culturali e artistici di rilievo.

soltanto della preparazione delle tavole di Verona e Littoria⁶⁶⁴. Pertanto, il segretario dei Ciam chiede a Van Eesteren di sollecitare Pollini affinché si adoperi per predisporre anche le analisi urbanistiche di Roma e di Genova e consegnarle alla fine di luglio, sostenendo esplicitamente per la città ligure il coinvolgimento di Luigi Vietti, attivo presso l'ufficio tecnico della municipalità di Genova. Questa lettera è significativa non soltanto per le notizie che contiene, ma anche per il fatto che da essa si evince lo stato di preoccupazione dei vertici dei Ciam in merito alla condizione del gruppo italiano, tanto da spingere Giedion ad affermare che «una connessione all'interno del gruppo mi sembra quasi impossibile [*T.d.A.*]»⁶⁶⁵. Inoltre, Giedion suggerisce al delegato olandese che «in base alla mia esperienza devi essere piuttosto duro con gli italiani e in questo momento sono estremamente importanti per noi quindi non possiamo lasciarli dormire [*T.d.A.*]»⁶⁶⁶. Il 1° giugno Van Eesteren si rivolge quindi a Pollini – dal quale non ha ancora ricevuto risposta alla lettera del 4 aprile – per riferirgli quanto già discusso con Giedion. Evidentemente, nonostante i continui ritardi del gruppo italiano, la sua opera di promozione dell'architettura moderna a livello nazionale, unitamente agli sforzi compiuti negli ultimi due anni per diffondere i risultati dei Ciam in Italia, stimolano i principali attori dell'associazione internazionale a insistere sulla presenza italiana: «Je comprends que le Triennale vous a donné du travail et vous a occupé beaucoup; même tellement que le temps vous manquait pour la préparation d'une envoie importante pour l'exposition de la ville fonctionnelle»⁶⁶⁷. Nel comunicargli la volontà di coinvolgere Vietti per il piano di Genova e di includere anche quello di Roma, Van Eesteren così motiva le sue proposte: «Le changement de la date du congrès nous donne 2 mois de plus de préparation. Voilà la cause du courage de vous rappeler à notre prochain congrès ou l'Italie doit avoir mon avis une représentation plus typique, que les deux villes indiquées plus peuvent donner»⁶⁶⁸.

⁶⁶⁴ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Cornelis Van Eesteren, 16 maggio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Eesteren-16.

⁶⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁶⁷ «Capisco che la Triennale ti ha dato lavoro e ti ha tenuto molto impegnato; tanto che ti è mancato il tempo per la preparazione di un importante dispaccio per la mostra della città funzionale» (*T.d.A.*). Cfr. Lettera dattiloscritta di Cornelis Van Eesteren a Gino Pollini, Amsterdam, 1° giugno 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Eesteren-22.

⁶⁶⁸ «Il cambio di data del congresso ci concede altri 2 mesi di preparazione. Ecco il motivo del coraggio di ricordarvi che al nostro prossimo congresso l'Italia deve avere, a mio avviso, una rappresentanza più tipica, di quanto le due città indicate possano dare» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

L'architetto olandese conclude dicendo che il gruppo italiano è troppo attivo per non figurare al quarto congresso con un lavoro interessante. Nella risposta di Pollini giunta pochi giorni dopo, emerge che l'architetto milanese si sia già attivato nei confronti di Vietti e che abbia chiesto a Terragni di presentare uno studio urbanistico di Como. Apprendiamo, inoltre, che Pollini e Bottoni si recheranno a breve a Roma per incontrare Minnucci, il quale si sta adoperando presso il Governatorato della città per procurarsi il materiale e sottoporre all'amministrazione comunale il tema del congresso⁶⁶⁹. A valle del soggiorno romano, i delegati italiani si impegnano con Van Eesteren per l'invio delle tavole di Verona e Littoria nel giro di una settimana, nonché di una relazione sull'attività del gruppo nel triennio 1930-33, che include anche le informazioni relative alla preparazione delle tavole per il congresso: «Questi studi illustrano, per ora in forma documentaria dello stato attuale di esse, le seguenti città italiane: Como Genova Littoria Verona. Il piano di Roma dovrebbe essere preparato col contributo dell'Ufficio Centrale di Urbanistica e per interessamento del suo Presidente On. Calza Bini. Tutte le spese per i lavori suesposti e per l'organizzazione relativa sono state sino ad oggi sostenute dai membri dei congressi coi loro personali contributi di lavoro e di denaro»⁶⁷⁰. In ultimo, Pollini coglie l'occasione per ringraziare l'architetto olandese per aver messo a disposizione i materiali fotografici esposti nella saletta del Cirpac alla V Triennale di Milano, ribadendo che tale manifestazione ha contribuito in larga misura a diffondere la conoscenza dei Ciam in Italia. Come promesso, i riscontri di Pollini giungono una settimana dopo: i lavori per le piante di Genova sono cominciati grazie all'interessamento di Vietti e al lavoro della municipalità; il piano di Como è quasi completo; quelli di Verona e Littoria saranno inviati a breve. Quanto a Roma, Pollini comunica di essersi recato nella capitale per incontrare Alberto Calza Bini, presidente dell'Istituto centrale di urbanistica, con lo scopo di affrontare il tema del congresso, mentre Minnucci si è adoperato presso lo stesso istituto per chiedere un finanziamento per le analisi da intraprendere; finanziamento che, sostiene Pollini, Calza Bini ha promesso. Pertanto, Pollini

⁶⁶⁹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Cornelis Van Eesteren, Milano, 5 giugno 1933, CIAM Archiv-gta.

⁶⁷⁰ Relazione sull'attività del gruppo italiano dei "Congressi internazionali di architettura moderna". Triennio 1930-1933, relazione dattiloscritta a firma dei delegati italiani Piero Bottoni e Gino Pollini, giugno 1933, 2 fogli, APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. IV CIAM, n. 51.

comunica a Van Eesteren che il gruppo italiano presenterà i piani di Genova, Como, Littoria, Verona e, quasi sicuramente, Roma⁶⁷¹. Lo stesso giorno, il 12 giugno, Pollini si rivolge a Giedion – al quale allega la lettera spedita a Van Eesteren – per chiarire alcune – non meglio precisate – difficoltà relative al gruppo italiano, che spingono il delegato a chiedergli di recarsi appositamente a Milano: «Ci spiace molto che Ella abbia rimandato la Sua venuta a Milano, perché in questi giorni avremmo voluto riferirLe in merito ai ns/ colloqui a Roma. La situazione presenta qualche lato che per l'esistenza stessa del gruppo italiano dei Congressi deve essere chiarito, e prima di prendere qualsiasi iniziativa desideriamo conferire con Lei»⁶⁷². Ancora al 12 giugno risale l'invito a partecipare al quarto Ciam che Giedion rivolge a Bardi⁶⁷³. Una settimana dopo, il problema esposto – in maniera generica – da Pollini a Giedion, viene affrontato in una lunga lettera più esplicita che il delegato italiano invia a Bardi:

[...] Tu sei al corrente dell'atteggiamento di Calza Bini nei riguardi del gruppo italiano del CIRPAC. [...] Esiste una grandissima amicizia personale fra Corbusier e De Jouvenel. Se fosse possibile fare invitare Le Corbusier a Roma per una conferenza sull'urbanesimo [...], poi lo stesso Corbusier potrebbe facilmente con Jouvenel essere ricevuto dal Duce, e qui parlare anche dei Congressi int., della loro attività, del lavoro del gruppo italiano, e della desiderata, dai Congressi, intesa collaborazione dello stesso all'attività internazionale [...]. Giedion si è incaricato di scrivere a Corbusier. Tu dovresti vedere a Roma se la cosa è possibile, parlando con Bodrero o con altri. Però tieni presente che Corbusier non verrà a Roma se non pagato. È necessario che tutti ignorino il *vero scopo* della venuta di Corbusier (cioè il colloquio col Duce). Credo che se questa ns/ idea potesse realizzarsi sarebbe una grande vittoria per noi, che sventerebbe ogni manovra. *È necessario agire subito e combinare possibilmente entro luglio*⁶⁷⁴.

Nel prosieguo della lettera, Pollini rivela i contenuti del colloquio avuto a Roma con Calza Bini, dal quale è emerso che la partecipazione ufficiale alle manifestazioni

⁶⁷¹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Cornelis Van Eesteren, Milano, 12 giugno 1933, CIAM Archiv-gta.

⁶⁷² Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 12 giugno 1933, CIAM Archiv-gta.

⁶⁷³ Cfr. R. Mariani, *Razionalismo e architettura moderna*, cit., p. 244.

⁶⁷⁴ Cit. in Ivi, p. 245.

straniere è subordinata all' autorizzazione da parte del Governo, che richiede delle condizioni che potremmo definire "imbarazzanti" per il gruppo italiano, come l'assunzione di informazioni di carattere politico sugli esponenti più in vista dei Ciam. È per questo motivo che l'adesione degli architetti italiani al congresso di Atene avverrà a titolo personale, non potendo rappresentare ufficialmente il proprio paese. D'altra parte, l'ostilità di Calza Bini emerse chiaramente sin dagli inizi del 1930, poco prima che Rava e Sartoris furono costretti alle dimissioni. In quel frangente, Calza Bini sostenne: «Non credo affatto che convenga al Governo italiano di riconoscere suoi delegati ufficiali ad un comitato internazionale che ha il suo centro principale in Russia e in Germania, e che tende ad internazionalizzare le forme architettoniche [...]»⁶⁷⁵. Intanto, Giedion si sta occupando della formazione dei diversi gruppi nazionali degli "Amis des CIAM"⁶⁷⁶, tra cui anche quello italiano che, come si evince da uno scambio epistolare tra il critico e Van Eesteren, potrebbe essere presieduto dal ministro Bodrero – già coinvolto nel Comité de Patronage disposto durante il congresso di La Sarraz – o dallo scrittore e accademico Massimo Bontempelli⁶⁷⁷ – che in quello stesso anno aveva co-fondato la rivista di architettura «Quadrante» insieme a Pietro Maria Bardi. Alla luce di quanto esposto sinora, possiamo ritenere che tali inviti siano strumentali ai più importanti interessi messi in campo da entrambe le parti in questione: da un lato, i vertici dei Ciam – Giedion e Le Corbusier in particolare – necessitano dell'intermediazione dei colleghi italiani per aprirsi un canale preferenziale affinché Le Corbusier possa ricevere un'udienza da Mussolini; dall'altro, il gruppo italiano ha bisogno dell'appoggio del segretario generale dei Ciam per ottenere il riconoscimento ufficiale dal Governo centrale. Analogamente, possiamo includere in questa prospettiva doppiamente strumentale anche la scelta di selezionare lo studio urbanistico di Roma per la mostra della città funzionale, che sarebbe altresì difficilmente comprensibile senza questo retroscena di carattere politico, in considerazione delle polemiche già esposte tra il gruppo milanese e quello romano.

⁶⁷⁵ Cit. in M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, cit., p. 72.

⁶⁷⁶ La "Société des Amis des Congrès internationaux d'architecture moderne" fu fondata durante il terzo congresso di Bruxelles per estendere il bacino di interesse dei Ciam oltre gli ambienti strettamente architettonici e consentire ad un pubblico più vasto di partecipare ai congressi come uditori, riservandogli delle condizioni di spesa più vantaggiose.

⁶⁷⁷ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Cornelis Van Eesteren, Zurigo, 28 giugno 1933, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Eesteren-18.

Parallelamente, Giedion sta sondando il terreno presso diversi editori europei per la pubblicazione degli esiti del quarto congresso sul tema della città funzionale, come già accaduto per quelli dell'alloggio minimo e dei metodi costruttivi razionali. Tra gli editori contattati, oltre a Julius Hoffmann di Stoccarda, compare anche la casa editrice milanese Ulrico Hoepli, di cui Giedion conosce personalmente il titolare. Nel riferire la notizia a Van Eesteren, il critico svizzero non mancherà di sottolineare il fatto che Hoepli sia l'editore delle opere di Mussolini⁶⁷⁸. Visto il ritardo accumulato dagli italiani per la preparazione delle tavole delle cinque città selezionate, Van Eesteren propone ai due delegati di non inviare le tavole di Genova e di Roma, ma di portarle direttamente a Marsiglia, in occasione dell'avvio del congresso e della partenza del *Patris II*⁶⁷⁹.

Il 4 luglio, Giedion scrive una lettera ai due delegati italiani nella quale gli comunica che non è per disinteresse che non si sia potuto recare a Roma e che spera che «le cose che riguardano il gruppo italiano si sistemino [T.d.A.]»⁶⁸⁰. Da questa lettera apprendiamo che sono stati spediti 20 inviti per gli italiani, tra cui vanno considerati anche quelli che includono i partecipanti in qualità di *Amis*. Qui Giedion coglie l'occasione per riferire di aver pubblicato un articolo sulla rivista svizzera «*Neue Zürcher Zeitung*» dal titolo *Italien un das neue Bauen. Bemerkungen zur Triennale* (*Gli italiani e l'architettura contemporanea. Osservazioni sulla Triennale*), chiedendo di intercedere presso Bardi per farlo pubblicare anche in Italia⁶⁸¹. Il giorno dopo, la lettera di risposta di Pollini si apre con l'auspicio che la situazione del gruppo italiano possa essere risolta e che Bodrero, Bontempelli e Bardi si stanno occupando della cosa, cercando di influire su Calza Bini. In quei giorni, i delegati italiani cominciano ad elargire gli inviti agli «Amici dei Ciam», tra cui figurano i giornalisti Bardi e Podestà – redattore del «Secolo XIX» – per i quali fa richiesta di «condizioni speciali di spesa»

⁶⁷⁸ *Ibidem*.

⁶⁷⁹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Cornelis Van Eesteren a Piero Bottoni e Gino Pollini, Amsterdam, 1° luglio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Eesteren-26.

⁶⁸⁰ Lettera manoscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 4 luglio 1933, 2 facciate, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-11. Precisiamo che la lettera citata è una bozza redatta a matita, che siamo certi sia stata spedita lo stesso giorno poiché esiste, sempre nel CIAM Archiv, la risposta di Pollini datata 5 luglio 1933.

⁶⁸¹ Nella lettera Giedion insiste sul carattere straordinario di questo articolo – per il quale riesce ad ottenere un ampio spazio –, che è da intendersi come un omaggio dell'importante quotidiano svizzero all'Italia. Infatti, il critico ci tiene a precisare che la «*Neue Zürcher Zeitung*» plasma l'opinione pubblica in Svizzera e che è inusuale una tale attenzione verso un'esposizione straniera. *Ibidem*.

per la partecipazione al congresso di Atene. In ultimo, Pollini avanzata esplicitamente la proposta di invitare Le Corbusier a tenere una conferenza a Roma: «Bardi ci scrive che parlerà a Bodrero per la conferenza [di] Le Corbusier, ed anche a Jouvenel [Henry de Jouvenel, *N.d.R.*] col quale Bardi è in buoni rapporti di conoscenza (avremo un suo articolo sul Quadrante 3). Però desidera sapere quale sarebbe la cifra necessaria per avere la conferenza [di] Corbusier a Roma. La preghiamo volercela comunicare con urgenza, e di volerci pure saper dire se Corbusier sarebbe disposto a fare questo viaggio»⁶⁸². Henry de Jouvenel è l'ambasciatore francese giunto a Roma – dove risiede dal 22 gennaio 1933 – con lo scopo di promuovere un accordo con l'Italia, che si rendeva sempre più urgente in virtù dell'ascesa di Hitler in Germania⁶⁸³. Tale accordo, definito “Patto a quattro”, venne sancito proprio negli stessi giorni degli scambi in esame, il 7 giugno 1933⁶⁸⁴, per assicurare una collaborazione tra le quattro potenze europee (Francia, Inghilterra, Italia e Germania) finalizzata a garantire la pace in Europa. In realtà, come spiega Emilio Gentile, l'obiettivo di Mussolini era di ottenere l'assenso di Gran Bretagna e Francia «alla realizzazione delle ambizioni imperiali del fascismo, atteggiandosi però a fautore del mantenimento della pace nel continente e della ricerca di un'intesa per il disarmo: non perché si fosse improvvisamente convertito al pacifismo, ma perché, gravata ancora dalla crisi economica, l'Italia non era in grado di accrescere il suo armamento»⁶⁸⁵. L'articolo di de Jouvenel cui Pollini fa cenno nella lettera del 5 luglio – che apre il numero di «Quadrante» edito nello stesso mese – è incentrato, infatti, sul patto citato⁶⁸⁶. Nell'articolo di Bardi, che segue quello di de Jouvenel, Mussolini viene presentato come l'uomo della provvidenza per essere riuscito a stabilire la pace in Europa, Roma come l'emblema di tale conquista e il fascismo come la soluzione suprema per regolare la vita dei popoli, che tutto il mondo osserva⁶⁸⁷: «Mussolini ha messo d'accordo quattro popoli, e tutti i popoli: non con le abilità diplomatiche, ma con l'autorità che gli proviene dalla sua azione d'ordinatore di una grande nazione, di grandissimo clinico della politica, di uomo

⁶⁸² Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 5 luglio 1933, CIAM Archiv-gta.

⁶⁸³ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce*, 2 voll., I. *Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974, pp. 445-446.

⁶⁸⁴ Per il testo mussoliniano e quello definitivo del Patto a quattro si veda: Ivi, pp. 850-853.

⁶⁸⁵ E. Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Bari-Roma 2022, p. 1048.

⁶⁸⁶ H. de Jouvenel, *Au lendemain du Pacte à Quatre*, in «Quadrante», n. 3, luglio 1933, pp. 1-2.

⁶⁸⁷ Cfr. P.M. Bardi, *La pace di Mussolini*, in Ivi, p. 3.

dall'umanissima umanità». Le parole di Bardi ci danno l'opportunità di chiarire la peculiarità del frangente storico-politico nel quale si esplicano i fatti di cui stiamo trattando. Non deve, infatti, stupire la fiducia riposta dai giovani architetti italiani e da alcuni dei maggiori esponenti dei Ciam, come Giedion e Le Corbusier, nei confronti di Mussolini poiché le buone speranze di questo periodo poggiano proprio su delle motivazioni strettamente connesse al significato di quelle parole, in quel momento. Tra i vari motivi che concorrono a spiegare il nuovo modo con cui viene visto il fascismo nel mondo occidentale nel corso degli anni Trenta, Renzo De Felice così espone quello relativo all'affermazione del nazionalsocialismo in Germania:

La vittoria di Hitler [...] giocò a tutto vantaggio del fascismo, sia perché nel confronto tra i due regimi quello mussoliniano apparve subito più umano, *liberale*, pacifista, conservatore dello *status quo* europeo di quello hitleriano [...] sia perché l'atteggiamento antitedesco assunto da Mussolini e la sua reazione al *putsch* di Vienna [25-30 luglio 1934, *N.d.R.*] fecero convergere sull'Italia non poche simpatie e speranze che [...] fecero passare in second'ordine molte *prevenzioni* verso il fascismo e contribuirono non poco ad accreditare la convinzione che esso fosse un elemento di ordine e non di disordine internazionale⁶⁸⁸.

Riprendendo la cronologia degli eventi, da una relazione del 10 luglio sullo stato di avanzamento dei lavori del gruppo italiano, si evince che gli unici elaborati complessivamente terminati e spediti siano quelli di Littoria, mentre per Como, ancorché tutte terminate, è stata spedita soltanto la prima carta. Di Verona, si prevede la conclusione delle tre carte entro 10 giorni, mentre Genova sarà terminata entro la data di inizio del congresso e sull'analisi di Roma non possono ancora assicurarne la presentazione⁶⁸⁹. Il 13 luglio Giedion conferma a Pollini di aver ricevuto le tavole⁶⁹⁰ e gli comunica che saranno presenti al congresso il fotografo Finsler e László Moholy-

⁶⁸⁸ R. De Felice, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso 1929-1936*, cit., pp. 539-540.

⁶⁸⁹ Cfr. *Situation du travail du groupe italien de C.I.A.M. au 10 juillet 1933 – Ville fonctionnelle*, relazione dattiloscritta a cura dei delegati italiani Piero Bottoni e Gino Pollini, 10 luglio 1933, 2 fogli, APB, sezione "Documenti scritti. Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M.", seg. 71. IV CIAM, 53.

⁶⁹⁰ Giedion non specifica quali siano le carte ricevute. Tuttavia, sulla base delle lettere esaminate in precedenza e di altre successive, possiamo supporre che si tratti dei piani di Littoria e Como. Infatti, in una lettera di Bottoni del 22 luglio, l'architetto milanese riferisce a Giedion che porteranno con loro i piani di Verona e Genova. Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, 22 luglio 1933, CIAM Archiv-gta.

Nagy, il quale girerà un film. Quanto alla conferenza di Le Corbusier, afferma senza mezzi termini che ora è troppo tardi per aprire delle negoziazioni e che bisogna rimandare il tutto dopo la conclusione del congresso. Per incrementare le aspettative del gruppo italiano, avverte che quello francese prenderà parte al congresso con un raggruppamento di 27 persone e che, pertanto, si aspetta da loro l'organizzazione di un gruppo nazionale degli *Amis* composto da almeno 50 persone⁶⁹¹. Bottoni risponde alla lettera di Giedion del 4 luglio soltanto il 22 luglio, annunciando che al congresso saranno certamente presenti – oltre a lui – Bardi, Pollini e sua moglie, Terragni e Griffini⁶⁹² – il quale, tuttavia, non presenzierà l'evento. Il 23 luglio giunge la conferma di avvenuta ricezione delle tavole anche da parte di Van Eesteren, che provvederà a farle affiggere per l'allestimento a bordo del *Patris II*⁶⁹³.

Arrivati a Marsiglia il 29 luglio, così Pollini e la moglie Renata Melotti rivolgono il primo saluto a Figini (Fig. 41): «Carissimo, siamo arrivati stamattina alle 5, abbiamo già fatto un grande giro per Marsiglia e adesso ci imbarchiamo. La prima cartolina è ancora macchinista; il mediterraneo verrà poi. Bardi e Terragni sono andati a comprare il casco. Bottoni è alla cura della guida, e noi ti mandiamo un saluto anche per loro»⁶⁹⁴. Saliti a bordo della motonave il 30 luglio 1933, i lavori prendono le mosse dalla presentazione dei membri e degli “Amis des CIAM” e dai discorsi inaugurali di Van Eesteren, Giedion e Le Corbusier, dove vengono evidenziate le quattro funzioni fondamentali dell'urbanistica: abitare, lavorare, ricrearsi e circolare.

⁶⁹¹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 14 luglio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-12.

⁶⁹² Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, 22 luglio 1933, cit. A tal riguardo, Marida Talamona riferisce che anche Vietti era tra coloro i quali avevano dato la loro adesione per la partecipazione al congresso. Tuttavia, anch'egli non presenzierà l'evento. Cfr. M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, cit., p. 78.

⁶⁹³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Cornelis Van Eesteren a Gino Pollini, Amsterdam, 23 luglio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Eesteren-73.

⁶⁹⁴ Cartolina a firma di Gino e Renata Pollini spedita a Luigi Figini, Marsiglia, 29 luglio 1933, FFP, Materiale fotografico. Positivi. Altra documentazione fotografica, seg. Fig. - Pol. 3.1.2.8, ex SI/23. [Fig. cartolina] Il carattere «macchinista» della cartolina è dovuto al fatto che riporta nel verso una foto del Pont Transbordeur di Marsiglia.



Fig. 41. Verso della cartolina spedita da Gino e Renata Pollini a Luigi Figini, Marsiglia, 29 luglio 1933 [Fondo Figini-Pollini]



Fig. 42. Gino Pollini a bordo del Patris II, Marsiglia, 29 luglio 1933 [Fondo Figini-Pollini]

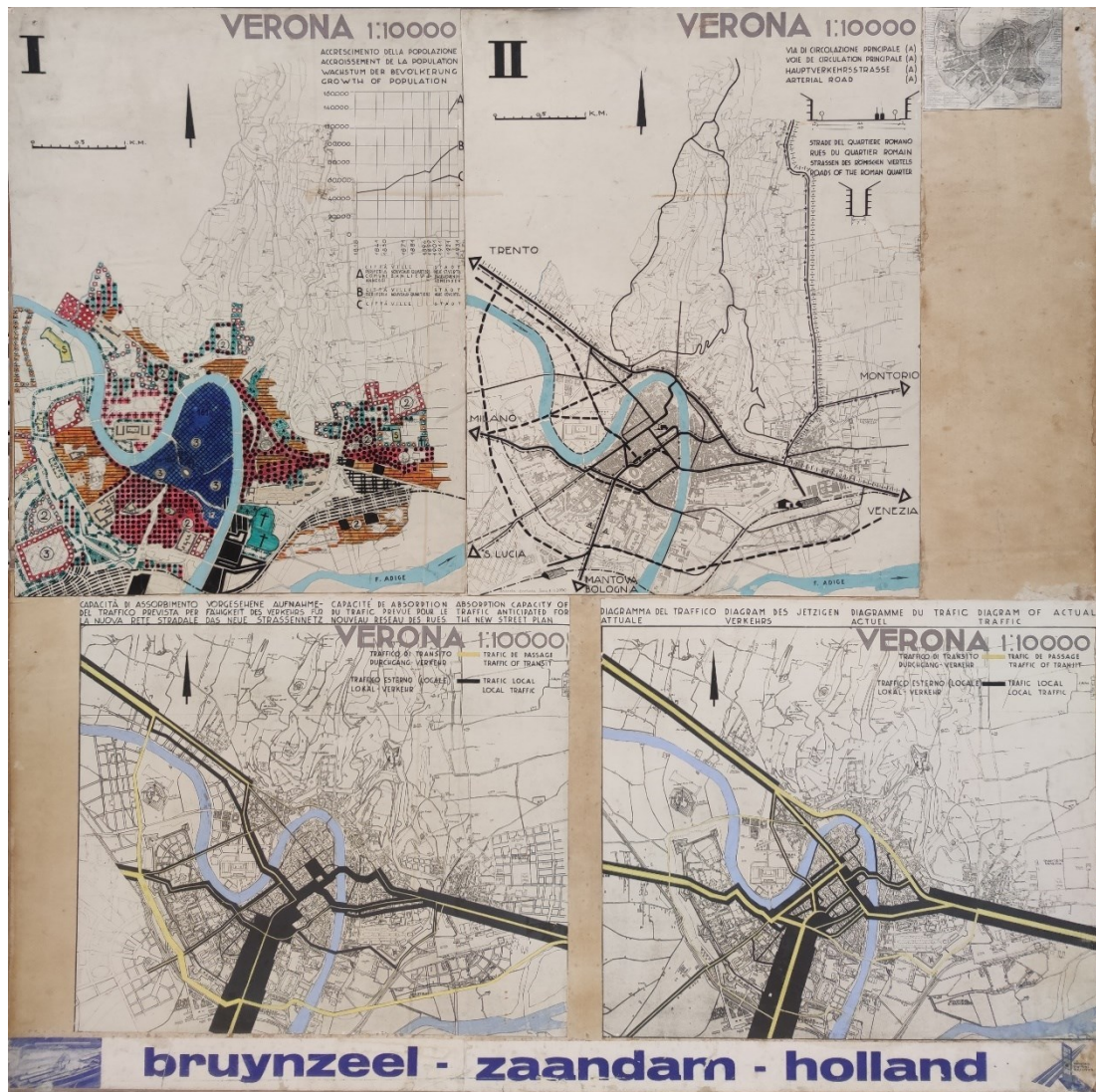


Fig. 43. Prima e seconda carta, entrambe in scala 1:10.000, dello studio urbanistico di Verona [CIAM Archiv-gta]

Il giorno successivo, Bottoni espone le analisi urbanistiche di Verona (Fig. 43) e Littoria, Terragni quella di Como⁶⁹⁵, mentre Pollini illustra le tavole di Roma preparate

⁶⁹⁵ Nei verbali delle giornate congressuali custoditi presso il CIAM Archiv, accanto al testo descrittivo della città di Como compare il nome di Bottoni, mentre nelle traduzioni italiane degli stessi verbali custoditi nel fondo Figini e Pollini e nell'archivio Bottoni figura il nome di Terragni. Su tale questione, ci rimettiamo al citato saggio di Nicoloso del 1996 [vedi *supra* 577], nel quale lo storico riferisce di un ulteriore testo parziale dell'intervento, «scritto in francese e letto da Terragni in quell'occasione, ritrovato nell'archivio Bottoni». Aggiungiamo, per inciso, che lo stesso Nicoloso rileva che nel ricordo di Bottoni, Terragni parlava male il francese e che, quindi, cercava di evitare le riunioni. Cfr. P. Nicoloso, 1933. *Analisi urbanistica di Como per il IV CIAM di Atene*, cit., pp. 415-418.

da Minnucci⁶⁹⁶ sulla base del nuovo piano del 1931 redatto da un gruppo di architetti che includeva Piacentini, Giovannoni e Calza Bini⁶⁹⁷.

La scelta di presentare il piano di Verona ha come presupposto la partecipazione al concorso del 1931-32 per il piano regolatore della città da parte del gruppo composto da Griffini, Bottoni, Faludi, Pucci, Boccoli, Manfredi e Serra, che ottenne il primo posto ex aequo con il gruppo Chiodi-Merlo⁶⁹⁸. In merito a questo progetto, con riferimento alle proposte per l'area esterna al centro, è stato osservato che esso «applica puntualmente le regole messe a punto dai Ciam. Dalla zonizzazione alla separazione dei traffici [...] alla formazione di quartieri periferici autosufficienti [...]»⁶⁹⁹. Nell'esposizione dell'analisi urbanistica di Verona al quarto Ciam, Bottoni rileva quale problema principale quello della circolazione all'interno del centro storico, poiché la rete viaria del tracciato romano è troppo stretta e i monumenti antichi presenti impediscono il prolungamento rettilineo delle strade. Propone pertanto la creazione di un'unica strada trasversale che attraversa il centro in modo tale da incanalare lì il traffico⁷⁰⁰. In un articolo di Bardi successivo al congresso, nel quale racconta quell'esperienza in qualità di inviato del quotidiano romano «Il Lavoro Fascista», il critico mette in luce un elemento distintivo dell'Italia rispetto alla maggior parte degli altri paesi presenti:

⁶⁹⁶ Le tavole originali sono tutte custodite presso il CIAM Archiv di Zurigo. Nel saggio di Nicoloso del 1996 [vedi *supra* 577] furono pubblicate le tre tavole a colori relative all'analisi urbanistica di Como, mentre nel volume di Paola Di Biagi del 1998 [vedi *supra* 577] sono presenti, in bianco e nero, tutte le tavole preparate dagli italiani. La prima tavola dello studio analitico di Como compare anche in E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, cit., p. 82. Le tavole degli italiani sono tutte pubblicate a colori e in grande formato in *Atlas of the Functional City*, cit., dove compaiono tutte le tavole predisposte per il congresso dai singoli gruppi nazionali.

⁶⁹⁷ Cfr. P. Nicoloso, *Fascist Pride and City Planning*, cit., p. 254.

⁶⁹⁸ Sul progetto di concorso del piano regolatore di Verona del gruppo Griffini-Bottoni, si vedano: G. Consonni, *Progetto del piano regolatore di Verona. Concorso, 1931-32*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, cit., pp. 190-193; M. Savorra, *Enrico Agostino Griffini. La casa, il monumento, la città*, cit., p. 182. Il progetto fu, inoltre, presentato un mese prima del congresso di Atene in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 5, giugno 1933, in un articolo dal titolo *L'urbanisme a l'étranger: Vérone Griffini, Bottoni*, pp. 90-92, nel quale furono pubblicate anche le tavole.

⁶⁹⁹ G. Consonni, *Progetto del piano regolatore di Verona*, cit., p. 192.

⁷⁰⁰ Cfr. *Il IV Congresso internazionale di architettura moderna*, documento dattiloscritto in 91 pagine, si veda il paragrafo denominato *Analisi dei piani*, in particolare le pp. 58-59, FFP, Divulgazione storica, seg. Fig. - Pol. 8.25, S6/C73.

L'idea della revisione, del ricominciamento da capo d'un centro urbano si faceva strada nella nostra mente, allorquando l'architetto Bottoni presentò il piano regolatore di Verona, tutto costellato di rettangolini neri che lì per lì non si capì bene che cosa indicassero. Verona richiamava il congresso a una considerazione fino a quell'istante non posta: la considerazione dei monumenti, la storia in una parola. Per un complesso di nascita recente senza passato e senza gerarchia nella scala delle città, parlare di sventramento e di ricostruzione è faccenda che non intacca i patrimoni del tempo; ma di fronte alle città italiane [...] il da farsi ha le sue esigenze spirituali che si riassumono nella necessità di rispettare il passato [...]⁷⁰¹.

Precedentemente a questo studio, una prima esperienza in campo urbanistico Bottoni l'aveva affrontata, ancora insieme a Griffini e Mario Pucci, nella partecipazione al concorso del 1930 per il progetto del piano regolatore del centro di Genova⁷⁰², impostato sulla base di quattro problemi fondamentali: il traffico, l'igiene, l'arte e l'archeologia in relazione all'ambiente, e l'economia. Non a caso, tale città viene anch'essa selezionata tra quelle da presentare al quarto Ciam. Oltre che per le sue valenze progettuali, il riferimento a questo progetto è significativo poiché costituisce l'oggetto di un importante punto di contatto tra i tre progettisti del piano e Bardi, come si evince da una lettera inviatagli da Griffini:

Per quanto non abbia il piacere di conoscerla, ritengo che un ideale legame ci unisca per le comuni convinzioni razionaliste in fatto di arte e di tecnica, e mi permetto [di] scriverle per ringraziarla anche a nome dei miei colleghi Bottoni e Pucci per la diffusa relazione pubblica sull'Ambrosiano relativa al concorso per il Piano Regolatore di Genova. In questa campagna Ella può contare sulla più completa adesione di tutti gli architetti italiani. La nostra azione prosegue ora presso i Sindacati. Abbiamo incaricato l'on. Calza Bini si agire presso le superiori gerarchie. Ne vedremo i risultati, e mi permetterò [di] tenerla al corrente⁷⁰³.

⁷⁰¹ P.M. Bardi, *Che cos'è una "città funzionale"*, in «Il Lavoro Fascista», 9 settembre 1933.

⁷⁰² Cfr. G. Consonni, *Progetto del piano regolatore del centro di Genova. Concorso, 1930*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, cit., pp. 182-184.

⁷⁰³ Lettera dattiloscritta di Enrico Agostino Griffini a Pietro Maria Bardi, Milano, 4 gennaio 1932, FPMB, cartella 8, n. 3033. Inoltre, nella lettera Griffini ringrazia Bardi per la recensione fatta su «L'Ambrosiano» al suo libro *La costruzione razionale della casa*, di cui l'architetto sta approntando la stesura della seconda edizione.



Fig. 44. Terza tavola dello studio urbanistico di Littoria [CIAM Archiv-gta]

Nell'introdurre lo studio della città di Littoria (Fig. 44), immancabilmente presente in quanto espressione del più recente orientamento politico-urbanistico di Mussolini, Bottoni non nasconde gli aspetti critici. Egli afferma che non vi sono particolari problemi legati alla circolazione, se non per il fatto che tutte le strade principali attraversano il centro, per poi sottolineare che «il piano della città è stato studiato senza ricorrere alla lottizzazione razionale, ma ispirandosi alle città-giardino d'anteguerra e alle vecchie città fortificate, con strade radiali e circolari. Questa mancanza di un piano razionale è stata ammessa, così che per le nuove città previste sullo stesso territorio bonificato (Sabaudia e Pontinia) sono stati studiati piani più moderni»⁷⁰⁴. Infatti, il progetto della prima “città nuova” – inaugurata il 18 dicembre 1932 – sorta nella zona delle ex-paludi, venne affidato da Mussolini direttamente a Valentino Orsolini

⁷⁰⁴ Ivi, pp. 61-62.

Cencelli – dal 1929 commissario governativo all'Opera nazionale per i combattenti (ONC) e quindi primo attore della bonifica delle paludi pontine – il quale si rivolse all'on. Calza Bini, che a sua volta fece il nome di Oriolo Frezzotti per il disegno del piano regolatore. Come afferma Riccardo Mariani: «Il Cencelli chiede espressamente un professionista che non sia un 'personaggio' e tanto meno implicato ad alcun titolo nelle polemiche che già stanno riempiendo i giornali italiani. Il tentativo è di far passare la cosa alla chetichella, anche perché stranamente Littoria è ancora considerata un grosso borgo di servizio, quasi un corollario alle bonifiche che restano la vera grande opera. In altre parole, non si vuole adombrare un'opera rurale con un intervento urbano»⁷⁰⁵. Si dovranno attendere gli interventi di espansione dei quartieri residenziali dell'ICP romano – guidato da Calza Bini – del 1934-36 per vedere delle costruzioni moderne a Littoria e, in particolare, gli edifici progettati da Giuseppe Nicolosi⁷⁰⁶. Il caso di Littoria, ancorché retrogrado, espressione di una politica di tipo rurale ed estraneo ai moderni strumenti urbanistici, riceve notevoli attenzioni – per ovvi motivi propagandistici – da parte di Bardi, il quale, nello stesso anno del congresso di Atene, include nel suo *Belvedere dell'architettura italiana d'oggi* una tavola commentata sulla nuova città di fondazione, presentandola come un «comune rurale» e «città tipica

⁷⁰⁵ R. Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 89. Sulla storia della realizzazione della città di Littoria si veda anche: P. Cefaly, *Littoria 1932-1942, gli architetti e la città*, Casa dell'Architettura Edizioni, Latina 2001.

⁷⁰⁶ Come scrive Giorgio Muratore, l'ICP romano sotto l'impulso di Calza Bini «si fece interprete delle più significative metamorfosi metodologiche dell'edilizia residenziale pubblica romana tra le due guerre traghettando [...] l'ente affidatogli, dalle dimensioni del barocchetto vernacolare del primo Sabbatini fino alla maturità razionalista ed internazionale che Nicolosi seppe interpretare, da par suo, nelle esperienze di Littoria, di Guidonia e delle diverse altre borgate romane». G. Muratore, *Giuseppe Nicolosi e il nuovo realismo romano*, in L. Arcangeli (a cura di), *Giuseppe Nicolosi. Scritti (1931-1976)*, Casa dell'Architettura Edizioni, Latina 2012, p. 8. Più avanti, ancora Muratore evidenzia l'interesse di Nicolosi per la «più avanzata sperimentazione internazionale, soprattutto mitteleuropea e tedesca, in particolare, e che segue con attenzione l'andamento del contrastato dibattito sulla modernità con specifiche tangenze all'opera francofortese di Ernst May e a quella viennese, di Bernard Rudofsky». Ivi, p. 9. Sugli interventi di Nicolosi a Littoria si vedano: G. Nicolosi, *Studio per un piano regolatore di ampliamento di Littoria*, in «L'ingegnere», n. 6, giugno 1934, pp. 608-612; Id., *Le case popolari di Littoria nel quadro degli attuali orientamenti dell'edilizia popolare in Italia*, in «Architettura», gennaio 1937, pp. 21-35. Entrambi gli articoli sono stati ripubblicati in L. Arcangeli (a cura di), *Giuseppe Nicolosi*, cit., pp. 94-101 e 149-167. Sull'attività romana di Nicolosi durante il fascismo, si veda inoltre: M. Spesso, *Storicità della residenza economico-popolare: Giuseppe Nicolosi e la progettazione delle borgate romane (1935-1941)*, in «Rassegna di Architettura e di Urbanistica», n. 106-107-108, gennaio-dicembre 2002, numero monografico su *Giuseppe Nicolosi*, a cura di Maria Argenti e Marcello Rebecchini, pp. 37-50.

dell'urbanistica di Mussolini»⁷⁰⁷. La stessa attenzione su Littoria viene riposta anche da parte dei quotidiani nazionali che presentano gli esiti del Ciam di Atene subito dopo il congresso. Nella maggior parte dei casi, piuttosto che su temi urbanistici, l'accento viene posto sulla dimensione politica dell'intervento, consistente in una strategia di decentramento di carattere rurale riassunta nel motto “sfollare le città” – come reca il titolo di un articolo pubblicato il 22 novembre 1928 su «Il Popolo d'Italia» –, coerentemente con le linee di indirizzo per la riorganizzazione del paese tracciate nel “discorso dell'Ascensione” del 26 maggio 1927⁷⁰⁸. Così, infatti, il quotidiano genovese «Il Secolo XIX» raccontava la presentazione del piano di Littoria al quarto Ciam: «[...] è stata come una doccia fredda su tanto scalpore per la metropoli. Di fronte ai guai della metropoli è apparsa una liberazione e una pace straordinaria l'idilliaca terra risorta a vita, all'italiana, alla Fascista: Mussolini è apparso il vero urbanista dell'epoca»⁷⁰⁹.

Per quanto riguarda lo studio urbanistico di Como (Fig. 45) – ampiamente illustrato da Nicoloso –, apprendiamo da una lettera di Terragni ai due delegati italiani del 16 marzo 1933 che, a quella data, l'architetto comasco si sta adoperando presso il Comune della città per ottenere piante topografiche e alcuni dati statistici, mentre sulla partecipazione al congresso risponde di aderire «il linea di massima»⁷¹⁰. Come sostiene Nicoloso – ai cui saggi rimandiamo per un'analisi complessiva della vicenda in esame –, l'impegno di Terragni per uno studio del piano regolatore di Como è di gran lunga precedente alla partecipazione al congresso, potendone individuare l'avvio nel 1927, per poi

⁷⁰⁷ P.M. Bardi, *Belvedere dell'architettura italiana d'oggi*, Edizioni “Quadrante”, Milano 1933, p. 16. Il libro viene pubblicato come catalogo della mostra omonima tenuta a Buenos Aires nel dicembre 1933 e il suo titolo è un omaggio alla vecchia rivista milanese diretta da Bardi. L'anno precedente, Bardi, in qualità di inviato de «Il Lavoro Fascista», documentò la costruzione di Littoria attraverso un servizio giornalistico apparso nella stessa rivista a più riprese, dal 22 al 26 ottobre 1932, con il titolo *Prime cronache di una città che nasce: Littoria*. Sullo stesso tema, si veda anche P.M. Bardi, *A Littoria: un'occhiata nelle case*, in «Secolo XX», 5 agosto 1933; Id., *Roma, il fascismo. Littoria, l'architettura*, in «Quadrivio. Grande settimanale letterario illustrato di Roma», 3 settembre 1933. Ad eccezione di quest'ultimo, gli articoli citati sono tutti custoditi presso il FPMB, cartella 8, nn. 3125-3130. Poco dopo la conclusione del congresso di Atene, il caso di Littoria venne recepito anche su «Quadrante», n. 5, settembre 1933, in un articolo di Francesco Monotti dal titolo *L'urbanismo di Mussolini. Littoria-Sabaudia-Pontinia*, pp. 2-5.

⁷⁰⁸ Cfr. G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989, p. 26.

⁷⁰⁹ *Il congresso sulla città funzionale ad Atene*, in «Il Secolo XIX», 6 settembre 1933.

⁷¹⁰ Lettera dattiloscritta di Giuseppe Terragni a Piero Bottoni e Gino Pollini, Como, 16 marzo 1933, APB, Corrispondenza in arrivo.

vincere il concorso nel giugno 1934 e proseguire nelle diverse fasi applicative fino al 1940⁷¹¹. Per parte nostra, rileviamo soltanto che i problemi più gravi messi in luce al congresso sono relativi alle abitazioni nel centro romano, per cui si rende necessaria una bonifica di case; un intervento da porre comunque in relazione, analogamente a quanto esposto per Verona, al tema della salvaguardia dei monumenti. In ultimo, la zona a nord-est viene ritenuta la più idonea a un'espansione razionale per la costruzione di quartieri e città-giardino destinati alla classe media⁷¹².



Fig. 45. Prima tavola dello studio urbanistico di Como [CIAM Archiv-gta]

⁷¹¹ Cfr. P. Nicoloso, 1933. *Analisi urbanistica di Como per il IV CIAM di Atene*, cit.; Id., 1933-34, 1940. *Progetto di concorso per il piano regolatore di Como e sua esecuzione a stralci*, in G. Ciucci (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, cit., pp. 419-428.

⁷¹² Cfr. *Il IV Congresso internazionale di architettura moderna*, documento dattiloscritto in 91 pagine, cit. pp. 63-65.

Infine, per la città di Roma (Fig. 46), Pollini solleva il problema della differenziazione dei quartieri – definita come «non molto netta» – della condizione di vetustà delle abitazioni della gran parte della popolazione che vive in centro, e della circolazione, specie nelle trafficate vie del centro, in riferimento al quale viene citata l'apertura della nuova via dei Fori Imperiali che collega direttamente piazza Venezia con il Colosseo. Anche Pollini, come Bottoni, ebbe la sua prima occasione di confrontarsi con un progetto alla scala urbanistica nel 1929, quando partecipò con Adalberto Libera al concorso per il piano di ampliamento e risanamento della città di Bolzano, ottenendo il primo premio ex aequo⁷¹³.



Fig. 46. Prima carta dello studio urbanistico di Roma [CIAM Archiv-gta]

⁷¹³ Cfr. P. Marconi, *Il concorso per il piano regolatore della città di Bolzano*, in «Natura», n. 9, settembre 1930, pp. 34-35.

A valle dell'esposizione dei piani delle 33 città in mostra, com'è noto, ci si avvia verso le conclusioni del congresso attraverso la redazione del *Questionario*⁷¹⁴ per gli autori delle analisi urbane e le successive *Constatazioni* prodotte in seno alla commissione delle risoluzioni composta da Van Eesteren, Sert, Moser, Steiger, Weissmann, Syrkus, Wells Coates, Pollini, Bottoni e Giedion; una vicenda complessa e articolata, che vide anche una polemica tra «*les Italiens*» ed altri membri della commissione, per la quale rimandiamo alla ricca letteratura critica sul tema⁷¹⁵.



Fig. 47. Da sinistra verso destra: Pietro Maria Bardi, Sigfried Giedion e Gino Pollini a bordo del *Patris II* durante la traversata da Marsiglia ad Atene, 29 luglio 1933. [Fondo Figini-Pollini]

⁷¹⁴ Per quanto riguarda le risposte del gruppo italiano si veda: Le questionnaire du IVème congrès. Réponses du groupe italien, dattiloscritto in 7 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 4-5-11-IA. La versione italiana fu pubblicata in «*Quadrante*», n. 5, settembre 1933, pp. 41-43. Si veda, inoltre: M. Steinmann (hrsg.), *CIAM Dokumente 1928-1939*, cit., in particolare il paragrafo *Die Antworten der italienischen Gruppe auf den Fragebogen «Die Funktionelle Stadt»*, pp. 142-145.

⁷¹⁵ Si vedano, in particolare, i seguenti saggi: P.G. Gerosa, *I testi della città funzionale dai Ciam alla Carta d'Atene (1928-1943). Esplorazioni ermeneutiche ed epistemologiche*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene*, cit, pp. 73-105; Id. (a cura di), *Antologia di testi e documenti del IV Congresso internazionale di architettura moderna*, in Ivi, pp. 405-487; F. Tentori, *Il ruolo degli italiani*, cit, pp. 253-275. Si vedano, inoltre, i contributi e i documenti pubblicati in «*Parametro*», n. 52, dicembre 1976, numero monografico *Da Bruxelles ad Atene: la Città funzionale*.



Fig. 48. Gino Pollini, Le Corbusier (di spalle), Piero Bottoni, Pietro Maria Bardi e Giuseppe Terragni a bordo del Patris II. [*Fondo Figini-Pollini*]



Fig. 49-50. Architetture moderne a Corinto visitate nell'ambito delle escursioni previste dal programma del congresso. [*Fondo Figini-Pollini*]



Prima della conclusione del congresso, apprendiamo da una proposta al comitato stampa del 2 agosto a firma di Bardi, Torres e Syrkus che esiste la volontà di regolare la divulgazione delle notizie relative ai Ciam attraverso le riviste di settore e i giornali dei vari contesti nazionali attraverso una serie di indicazioni finalizzate ad equiparare il contenuto delle informazioni diffuse. Tra le indicazioni contenute nel documento citato, rientrano: la formulazione di una lista di riviste che rappresentano, in ciascun paese, il Cirpac (per l'Italia, tale compito sarà assunto dalla rivista «Quadrante»); i membri del Cirpac dovranno riservare la pubblicazione dei loro lavori inediti alle riviste presenti nella stessa lista; realizzare una seconda lista di riviste e giornali deputate a sviluppare le idee del Cirpac; mettere in connessione le diverse riviste attraverso una sezione contenente il titolo e l'indirizzo delle riviste degli altri paesi; assicurare che tutte le riviste abbiano gli stessi diritti e gli stessi trattamenti⁷¹⁶.

L'ultimo impegno dei delegati italiani relativo al quarto congresso riguarda la pubblicazione dei suoi esiti, per la quale Bottoni e Pollini si dimostrano particolarmente attivi anche se, com'è noto, la cosa non andrà in porto fino a quando Le Corbusier non se ne occuperà personalmente con la redazione della celebre *Carta*

⁷¹⁶ Cfr. Propositions à la Commission de la Presse, relazione dattiloscritta a firma di P.M. Bardi, S. Syrkus, J. Torres, 2 agosto 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 4-3-44F.

d'Atene⁷¹⁷. L'iniziativa è di particolare importanza per l'associazione internazionale poiché da essa dipenderà – secondo il giudizio di Giedion – la ricezione dei punti sanciti nell'ambito delle “constatazioni” nei diversi contesti nazionali. Una prima traccia di questo impegno è presente nella lettera che Pollini invia a Giedion il 5 luglio 1933, nella quale gli comunica che si recherà dall'editore Aeschlimann insieme a Griffini⁷¹⁸. L'argomento sarà ripreso tre mesi dopo, in una lettera che Giedion invia al delegato italiano nella quale gli anticipa quella che sarà una delle tematiche affrontate in una circolare indirizzata a tutti i gruppi nazionali di prossimo invio. Il segretario dei Ciam gli propone di andare a parlare con Aeschlimann e Scheiwiller – entrambi residenti a Milano –, per riferirgli le loro intenzioni concernenti una grande e una piccola pubblicazione dei risultati del congresso e per chiedere la loro opinione sulla possibilità di lavorare insieme ad altri editori di altri paesi, come l'Oxford University Press, dove Wells Coates si sta recando per fare la stessa proposta⁷¹⁹. La risposta di Pollini giunge un paio di settimane dopo:

Giorni da abbiamo parlato con Scheiwiller per la pubblicazione dei lavori del IV Congresso. Scheiwiller è molto favorevole alla cosa, e promette senz'altro di appoggiarla. Dato però che in definitiva le decisioni non dipenderanno da lui, ci consiglia di recarci con Griffini a parlare direttamente col sig. Hoepli. Giudica però necessario per una buona riuscita che noi si portino da Hoepli delle proposte precisissime, per es.: formato del volume, n° delle tavole e delle pagine, numero delle copie da stampare, prezzo del volume, condizioni finanziarie ecc. ecc. Scheiwiller dice che Hoepli, per abitudine, non prende in considerazione che delle proposte molto definite. La pregheremmo perciò di volerci dare [...] delle istruzioni il più possibile dettagliate. Scheiwiller consiglia di far fare i clichés in Inghilterra, perché costosissimi,

⁷¹⁷ In merito al processo decennale relativo alla genesi della Carta d'Atene e alle diverse versioni preliminari delle conclusioni del congresso, si vedano: P. Di Biagi, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, in Id. (a cura di), *La Carta d'Atene*, cit., pp. 25-72; P.G. Gerosa, *I testi della città funzionale, dai Ciam alla Carta d'Atene (1928-1943)*, cit., pp. 73-105.

⁷¹⁸ Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 5 luglio 1933, CIAM Archiv-gta.

⁷¹⁹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, Zurigo, 6 ottobre 1933, CIAM Archiv-gta.

e per evitare le spese di dogana. Attendiamo la Sua risposta, dopo di che ci recheremo subito dal sig. Hoepli, sul quale potremo a suo tempo far influire anche Bardi⁷²⁰.

In base ai documenti a nostra disposizione, non è chiaro il motivo per cui le trattative degli italiani non andranno a buon fine. Un'ultima informazione sul tema in esame è presente in una lettera del 13 novembre 1933, nella quale Giedion riferisce ai delegati italiani che al momento non è possibile fornire alcuna indicazione precisa in merito alla pubblicazione del quarto congresso e che tale tematica sarà discussa nell'ambito della prossima riunione dei delegati che si terrà il 25 novembre a Parigi, nell'atelier di Le Corbusier in Rue de Sèvres. Giedion tiene particolarmente alla presenza degli italiani e gli preannuncia che a Parigi ci saranno anche Gropius e Sert al fine di stabilire la tematica del V congresso⁷²¹. Nonostante la condizione di incertezza relativa alla pubblicazione del quarto Ciam, nel numero di «Quadrante» di maggio 1934, Pollini afferma che «è in corso di stampa il libro che comprenderà la raccolta completa dei lavori svolti, riguardanti la “città funzionale”»⁷²².

⁷²⁰ Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 21 ottobre 1933, CIAM Archiv-gta. Giovanni Scheiwiller è impiegato da molti anni presso la Libreria Hoepli e, dal 1° gennaio 1930, è nominato procuratore generale della Casa Libreria Ulrico Hoepli. Il coinvolgimento di Griffini è evidentemente legato alla sua esperienza pregressa con l'editore Hoepli, in occasione della pubblicazione del volume del 1931 *Costruzione razionale della casa*. Sull'attività di Scheiwiller a Milano si veda: AA.VV., *Scheiwiller a Milano 1925-1983*, Milano, Libri Scheiwiller 1983.

⁷²¹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 13 novembre 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-14. Una copia della lettera è presente anche in APB, Corrispondenza in arrivo.

⁷²² G. Pollini, *Dopo il congresso di Atene*, in «Quadrante», n. 13, maggio 1934, pp. 30-31. Il commento di Pollini di cui è stata tratta la breve citazione introduce la pubblicazione delle “constatazioni” del quarto congresso.

5.2. Dopo il congresso di Atene: gli echi della città funzionale, il ruolo dei B.B.P.R. e l'urbanistica corporativa

Subito dopo la conclusione del quarto congresso di Atene, se da un lato nell'Italia fascista è ormai matura la dimensione totalitaria che prenderà, di lì a breve, le forme dell'autarchia, dall'altro il gruppo degli architetti moderni italiani avrà molte occasioni di tessere relazioni e diffondere il proprio operato a livello internazionale. E non deve stupire tale apparente contraddizione tra la difesa dello spirito nazionale e la volontà di diffusione internazionale: anzi, il nodo critico su cui si misura la reputazione e la fortuna degli italiani all'interno dei Ciam è basato proprio sulla conciliazione – o il compromesso – tra il sostegno alle politiche nazionalistiche di Mussolini e le aspirazioni di condivisione e sviluppo dei propri mezzi costruttivi ed espressivi in ambito internazionale.

Una prima opera di promozione dell'architettura moderna italiana all'estero successiva al congresso di Atene si deve a Bardi. Il 28 settembre 1933 Giedion comunica a Van Eesteren che il critico italiano gli ha riferito che in ottobre andrà a Buenos Aires e che, pertanto, intende affidargli alcuni incarichi relativi agli affari congressuali in Sud America. Inoltre, Bardi suggerisce di prestare attenzione alla rivista parigina «L'Architecture d'Aujourd'hui», di cui il critico è corrispondente per l'Italia⁷²³. Due settimane dopo, Bardi invia a Giedion una lettera (Fig. 52) nella quale dimostra tutta la sua disponibilità a sostenere gli interessi dei Ciam, ampliandone la rete dei rapporti internazionali: «Le 2 novembre je partirai pour Buenos Aires, où je vois présenter une grande exposition d'architecture moderne italienne. Le 'Cirpac' à B.A. a un représentant ? Voulez que je me charge de quelque chose ? Je suis à votre disposition. Et vous savez que vous pourrez compter sur ma activité»⁷²⁴.

⁷²³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Cornelis van Eesteren, Zurigo, 28 settembre 1933, CIAM Archiv-gta.

⁷²⁴ «Il 2 novembre partirò per Buenos Aires, dove vedrò presentarsi una grande mostra di architettura moderna italiana. Il "Cirpac" ha un rappresentante a B.A. [Buenos Aires]? Vuoi che mi occupi di qualcosa? Sono a tua disposizione. E sai che puoi contare sulla mia attività». Lettera manoscritta di Pietro Maria Bardi a Sigfried Giedion, 13 ottobre 1933, CIAM Archiv-gta.



Fig. 51. Artículo publicado en una revista argentina, dedicado a Pietro Maria Bardi e alla mostra dell'architettura italiana a Buenos Aires. [Fondo Pietro Maria Bardi]

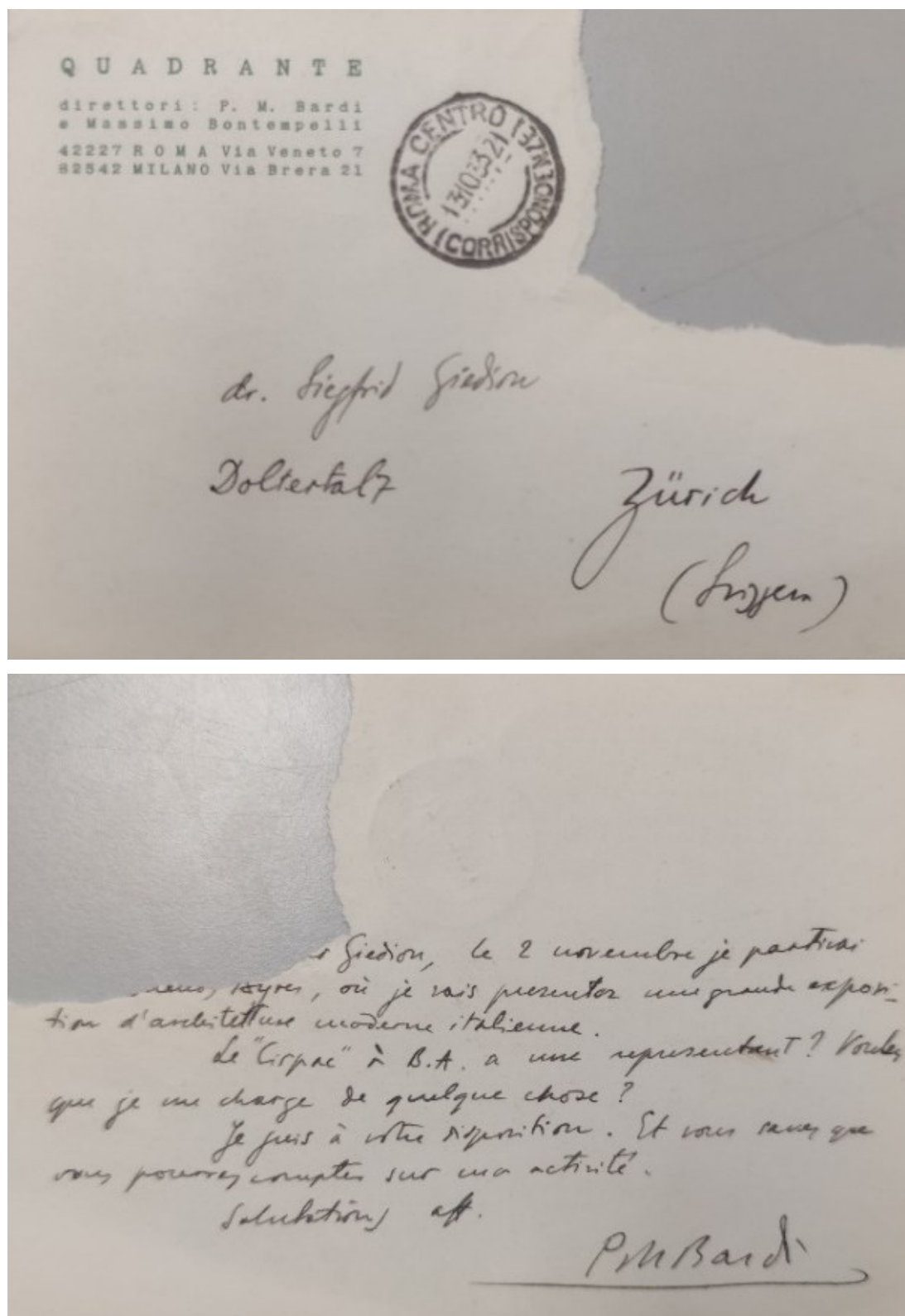


Fig. 52. Lettera di Pietro Maria Bardi a Sigfried Giedion, 13 ottobre 1933 [CIAM Archiv-gta]

Così Giedion mette subito al corrente il giovane Alexandre Altberg – architetto tedesco trasferitosi in Brasile nel 1931 – della mostra sull'architettura italiana che Bardi intende far circolare nei maggiori paesi dell'America Latina, nonché della rivista

«Quadrante», affinché possa stringere rapporti con il critico italiano che inaugurerà la mostra il 3 novembre⁷²⁵. In realtà, come riferisce Riccardo Mariani, Bardi approda in Argentina il 4 dicembre a bordo della motonave Oceania, mentre la mostra – di cui è previsto l'allestimento anche in Uruguay, Cile e Brasile – viene inaugurata il 19 dicembre alla presenza del presidente della Repubblica Agustín Pedro Justo⁷²⁶. Nel suo discorso inaugurale tenuto presso l'Istituto argentino di cultura italiana, così Bardi presenta i materiali – 46 tavole e 4 plastici⁷²⁷ – esposti in mostra:

In questo momento il mondo è intento a cercare e a definire un'architettura che rispecchi la sua moralità: un'estetica carica di novità ha i suoi artefici primitivi nella giovane generazione, che è ormai riuscita a intercalare tra gli stili del passato uno stile attuale: franco, lineare, funzionale, antirettorico, antiletterario, espressione della razionalità e della poesia che distingue la nostra vita di uomini che volano a settecento all'ora [...]. L'Italia partecipa al rinnovamento dell'architettura con tutta la fede, la passione, l'ardire che una terra dalle molte e alte tradizioni deve stemperare nelle grandi imprese e che danno al mondo un secolo nuovo. La vita italiana si è rinnovata: è fatale che si rinnovi la sua architettura⁷²⁸.

Da questo brano emerge come, nell'interpretazione di Bardi, l'equivalenza tra rivoluzione fascista – consacrata un anno prima nella mostra romana del decennale – e rinnovamento architettonico non debba rimanere confinata entro i margini nazionali e che la sua campagna di diffusione di questa favorevole congiuntura italiana non sia

⁷²⁵ «Am 3 November reist Herr P.M. Bardi aus Rom, Herausgeber des «Quadrante», nach Sudamerika, um eine Ausstellung italienischer Architektur zu eröffnen. Herr Bardi hat am Kongress teilgenommen und ist über unsere Bestrebungen vollständig unterrichtet. Wir haben ihn gebeten, bei seinem dortigen Aufenthalt such mit Ihnen in Verbindung zu treten und Ihnen gleichzeitig eine Nummer seiner Zeitschrift «Quadrante», die vom Kongress handelt, zu senden». Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Alexandre Altberg, 18 ottobre 1933, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Altberg-5.

⁷²⁶ Cfr. R. Mariani, *Razionalismo e architettura moderna. Storia di una polemica*, Edizioni di Comunità, Milano 1989, p. 249.

⁷²⁷ Cfr. *Oggi sarà inaugurata la mostra di architettura moderna ordinata da P.M. Bardi alla direzione di B. Arti*, in «Il Mattino d'Italia», 19 dicembre 1933.

⁷²⁸ Il brano citato è un estratto del discorso di Bardi pubblicato nel quotidiano argentino in lingua italiana fondato a Buenos Aires «Il Mattino d'Italia», 20 dicembre 1933, in una pagina dal titolo *Il Presidente della Repubblica inaugura solennemente la Mostra dell'Architettura Italiana d'oggi*. La redazione attribuisce al discorso in oggetto il titolo *Brevi parole fasciste*. Il presente articolo rientra nella folta rassegna stampa dedicata all'attività di Bardi in Sud America custodita presso il FPMB, cartella 3.

posta in termini di primato o prevaricazione rispetto agli altri Stati, ma di compartecipazione verso obiettivi comuni.

Intanto, il gruppo Ciam italiano sta subendo delle variazioni scaturite dall'insorgere, nello stesso periodo, di diversi fattori: il coinvolgimento dei membri per la redazione dei piani delle città italiane al quarto Ciam; le difficoltà di natura politica incontrate dal gruppo e le conseguenti manovre approntate per farvi fronte; il nuovo schieramento di architetti moderni gravitante attorno a «Quadrante». A questo proposito, il 3 ottobre 1933, Pollini riferisce a Giedion che il gruppo italiano è riuscito a ottenere il riconoscimento ufficiale da parte delle associazioni di carattere governativo di cui era in cerca: «Il IV Congresso suscita il maggiore interessamento in Italia, e la nostra opera è stata ora ufficialmente riconosciuta da parte del Sindacato Architetti. A questo ha contribuito anche un rapporto molto favorevole al Cirpac che il R. Ministro d'Italia ad Atene ha mandato al Ministero degli Esteri a Roma»⁷²⁹. Inoltre, il gruppo risulta particolarmente attivo nella diffusione dei contenuti del quarto Ciam attraverso alcune delle più importanti riviste di settore nazionali: «Quadrante»⁷³⁰, «Rassegna di Architettura»⁷³¹ e «Urbanistica»⁷³². Un impegno che avrà ampia diffusione anche in ambito europeo poiché il segretario generale dei Ciam si adopererà per diffondere gli articoli scritti dagli italiani presso alcune riviste straniere come «Bauwelt» e «Das Werk»⁷³³. Sappiamo dalle corrispondenze tra il segretario generale dei Ciam e i delegati italiani risalenti al periodo immediatamente successivo al congresso di Atene che il gruppo italiano sta attraversando una fase complicata, tanto da indurre Giedion – il quale aveva ricevuto una lista di membri italiani da parte di Hubacher – a rivolgersi a Pollini per dirgli che «j'ai trouvé quelques noms que nous ne connaissons pas comme collaborateur actifs»⁷³⁴.

⁷²⁹ Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 3 ottobre 1933, CIAM Archiv-gta.

⁷³⁰ Cfr. P.M. Bardi, *Cronaca di viaggio*, in «Quadrante», n. 5, settembre 1933, pp. 5-35; P. Bottoni, *Analisi di una città*, in Ivi, pp. 39-41; *Il questionario del IV congresso*, in Ivi, pp. 41-43; G. Pollini, *Commento al questionario*, in Ivi, p. 43.

⁷³¹ Cfr. *Il IV Congresso del C.I.A.M.*, in «Rassegna di Architettura», n. 9, settembre 1933, p. 371; *Il IV Congresso Internazionale di Architettura Moderna (C.I.A.M.) Marsiglia-Atene 1933*, in Ivi, pp. 372-373; P. Bottoni, *Atene 1933*, in Ivi, pp. 374-383.

⁷³² Cfr. G. Pollini, *La città funzionale. Il IV Congresso Internazionale di Architettura Moderna*, in «Urbanistica», n. 3, maggio-giugno 1934, pp. 166-183.

⁷³³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 13 novembre 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-14.

⁷³⁴ Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 6 ottobre 1933, CIAM Archiv-gta.

Dopo la partecipazione al congresso di Atene e l'organizzazione della V Triennale, nel settembre del 1933 l'Italia è ancora al centro dell'attenzione internazionale poiché è la sede di un convegno itinerante – inaugurato a Milano – organizzato in occasione della seconda Riunione internazionale degli architetti, dedicata al tema della formazione dell'architetto. L'incontro era stato promosso dal comitato direttivo de «L'Architecture d'Aujourd'hui» in collaborazione con il Sindacato nazionale degli architetti italiani e con la Triennale di Milano, sotto la direzione generale di Pierre Vago. A questo scopo, nel mese di giugno si tenne una riunione del Comité de «L'Architecture d'Aujourd'hui» a Parigi, dove Alberto Calza-Bini si era recato in qualità di presidente del Comitato nazionale italiano per la Riunione internazionale degli architetti⁷³⁵. La scelta di tenere l'incontro in Italia conferma il crescente interesse internazionale – di cui abbiamo già parlato in precedenza – sulla condizione politica dell'Italia di Mussolini, nonché la fiducia riposta nella sua persona; un elemento che abbiamo addotto tra i principali fattori che spiegano alcune delle manovre tentate da Giedion e da Le Corbusier. Il numero di ottobre-novembre 1933 de «L'Architecture d'Aujourd'hui» – quasi interamente dedicato all'evento in oggetto – si apre con una “lettera aperta a Benito Mussolini” a nome del comitato redazionale della rivista, nella quale emerge, senza mezzi termini, una critica verso lo stato attuale dell'architettura italiana, ancora troppo legata al passato, nonostante le ambizioni di rinnovamento del fascismo:

Non, ce n'est pas là le vrai visage de l'Italie nouvelle. Celui-ci, nous l'avons à peine entrevu; ses manifestations sont rares, presque timides: mais elles révèlent qu'il existe une architecture jeune, enthousiaste, hardie, dynamique, latine; une architecture digne des temps nouveaux; digne aussi de votre glorieuse tradition d'art. La gare «monumentale» de Milan continue la tradition de décadence du Palais de Justice de Rome; la gare maritime de Gênes [Stazione marittima 'Andrea Doria' di Luigi Vietti, *N.d.R.*] est digne de l'Italie nouvelle. D'un côté: une copie ignorante et maladroite des chefs-d'œuvre du passé; lourdeur écrasante, richesse de parvenu, recherche d'effet brutal par la masse. De l'autre, esprit nouveau, matériaux d'aujourd'hui, formes nouvelles; légèreté, clarté; la grandeur est atteinte par l'harmonie classique des

⁷³⁵ Cfr. *Réunion du comité de L'Architecture d'Aujourd'hui*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 5, giugno 1933, pp. 103-104.

proportions, l'ordonnance rythmée de l'ossature. C'est à vous maintenant qu'il appartient de choisir et de dire quelle sera l'architecture du fascisme⁷³⁶.

Non è questa la sede per soffermarsi sull'interessante reportage del viaggio italiano svolto in quell'occasione dal comitato della rivista francese, né tantomeno sugli altri contributi che restituiscono un significativo spaccato dell'architettura italiana vista con occhi stranieri. Ci limitiamo soltanto a osservare due questioni: da un lato, l'assenza totale di un riferimento ai Ciam e all'attività degli architetti italiani aderenti all'associazione internazionale – sia pur ben rappresentati nella rivista come autori delle opere moderne dell'Italia fascista; dall'altro lato, che accanto ad alcune opere di carattere rappresentativo, vengono documentate anche quelle abitazioni “a buon mercato”, come l'edificio “al Bissoncello” di Rozzano di Griffini e quelli di Giuseppe Vaccaro a Firenze e Bologna. Quanto alle giornate congressuali vere e proprie, esse vertono sul tema della formazione dell'architetto nei singoli contesti nazionali rappresentanti: Francia, Germania, Inghilterra, Argentina, Belgio, Bulgaria, Ungheria, Italia, Olanda, Portogallo, Svezia, Jugoslavia e Lettonia. L'intervento dell'Italia ci offre l'opportunità di introdurre la figura dell'allora ventiquattrenne Ernesto Nathan Rogers, che prende la parola da neolaureato presso la Regia Scuola politecnica di Milano, in qualità di rappresentante dei giovani. L'intervento di Rogers è significativo poiché costituisce l'esordio sulla scena internazionale di colui che non solo aderirà ai Ciam come membro del gruppo B.B.P.R., ma ne diventerà uno degli architetti italiani più attivi nella fase del secondo dopoguerra. L'intervento in oggetto riflette la sua adesione alla concezione corporativista dello Stato fascista, nella quale Rogers matura, andandosi consolidando proprio negli anni della sua formazione universitaria. Si tratta

⁷³⁶ «No, non è questo il vero volto della nuova Italia. Questo l'abbiamo appena intravisto; le sue manifestazioni sono rare, quasi timide: ma rivelano che c'è un'architettura giovane, entusiasta, ardita, dinamica, latina; un'architettura degna dei tempi nuovi; degna anche della vostra gloriosa tradizione d'arte. La stazione “monumentale” di Milano continua la tradizione decadente del Palazzo di Giustizia di Roma; la stazione marittima di Genova è degna della nuova Italia. Da un lato: una copia ignorante e maldestra dei capolavori del passato; pesantezza schiacciante, ricchezza emergente, ricerca di massa di effetti brutali. Dall'altra un nuovo spirito, materiali di oggi, nuove forme; leggerezza, chiarezza; la grandezza è raggiunta dall'armonia classica delle proporzioni, dalla disposizione ritmica della struttura. Sta a voi ora scegliere e dire quale sarà l'architettura del fascismo» (*T.d.A.*). Redazionale, *Lettre ouverte a Benito Mussolini*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 8, ottobre-novembre 1933, p. 3.

di quella che viene comunemente definita come la “terza via fascista”⁷³⁷, una concezione totalitaria dello Stato che prese corpo, dal punto di vista teorico, nelle riflessioni di Alfredo Rocco, poi sistematizzate nel libro del 1927 *La trasformazione dello Stato*⁷³⁸, che esprimeva, appunto, il passaggio dallo stato liberale a quello fascista⁷³⁹. Riteniamo, pertanto, opportuno riportare un passo di quell'intervento particolarmente esplicativo del rapporto tra l'architettura e lo Stato in quel momento, poiché viene declinato dal giovane architetto milanese in maniera tale da far derivare – quando non da giustificare – l'appropriatezza dell'architettura funzionale – e non “razionale” – dalla funzionalità del cittadino fascista inquadrato “come una cellula attiva della società”, con le sue specifiche funzioni:

L'architettura moderna, l'architettura razionale che riallaccia effettivamente l'arte del costruire alla sua vera ragione d'esistere non è impresa da scansafatiche. Non sofisticiamo troppo sulla parola “razionale”, certo questo termine improprio che noi usiamo a malincuore, ha un puro valore dialettico, datogli dalla sua essenza polemica e non va inteso in un senso assoluto e dogmatico. Chiamiamola funzionale. Funzionale è contrapposto a sentimentale, come classico si oppone a romantico e 900 a 800. L'architettura moderna traduce l'economico in etico e l'etico in estetico: questa duplice catarsi che essa infonde alle contingenze attesta della sua attualità in un'epoca che tutta converge alla soluzione del problema sociale. Mussolini traccia l'architettura della propria concezione politica con parole che noi potremmo parafrasare per esprimere le nostre convinzioni di artisti. Egli dice così: “Noi siamo per il senso collettivo della vita e questo noi vogliamo rinforzare a costo della vita individuale, con ciò noi non giungiamo al punto di trasformare gli uomini in cifre, ma li consideriamo soprattutto nella loro funzione nello Stato”. *Cittadini funzionali, architettura funzionale* [il corsivo è nostro, N.d.R.]. E come non ammettiamo uomini che facciano le finte lesene dietro ai

⁷³⁷ Sull'organizzazione corporativa dello stato durante il fascismo si vedano, in particolare: G. Santomassimo, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma 2006; E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma 2008; A. Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Laterza, Roma-Bari 2010.

⁷³⁸ Cfr. A. Rocco, *La trasformazione dello Stato. Dallo Stato liberale allo Stato fascista*, “La Voce” Anonima Editrice, Milano 1927.

⁷³⁹ Cfr. E. Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp. 580-587.

pilastrì della società, così non ammettiamo inchini ipocriti che fingano sofferenze nascondendo lo sforzo virile delle nostre schiette travate di cemento armato⁷⁴⁰.

Mentre i delegati italiani Bottoni e Pollini si adoperano, unitamente a Bardi e Bontempelli, per preparare il soggiorno italiano di Le Corbusier del 1934, durante il quale l'architetto franco-svizzero terrà due conferenze a Roma (9 e 11 giugno) e una a Milano (19 giugno)⁷⁴¹, i giovani membri del gruppo Bbpr – Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti e Ernesto Nathan Rogers –, unitamente al gruppo di «Quadrante», avviano dalle pagine della rivista un'intensa campagna a favore dell'urbanistica corporativa. Tale passaggio è estremamente significativo poiché costituisce il primo tentativo italiano per coniugare i termini del dibattito urbanistico dei Ciam con gli indirizzi attuali della politica del regime, sostanziati nell'organizzazione corporativa dello Stato. Un primo riferimento in tal senso, che si richiama esplicitamente al quarto congresso di Atene, è rintracciabile in un articolo di Eugenio Fuselli pubblicato in «Quadrante», nel quale delinea i tre livelli fondamentali dell'urbanistica – cittadino, regionale e nazionale –, specificando che il piano regolatore nazionale «deve intendersi come un programma di grande massima dello sviluppo nazionale, dotato della necessaria elasticità per secondare le diverse esigenze locali e adattato a seguire di tempo in tempo gli inevitabili mutamenti delle finalità collettive»⁷⁴². L'adesione del gruppo di «Quadrante» alla concezione

⁷⁴⁰ E.N. Rogers, *La formazione dell'architetto*, in «Quadrante», n. 6, ottobre 1933, pp. 30-33. L'intervento viene pubblicato nello stesso mese, in francese, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 8, ottobre-novembre 1933, pp. XLIII-XLIV.

⁷⁴¹ Le conferenze romane tenute da Le Corbusier sono pubblicate in «Quadrante», n. 13, maggio 1934, pp. 6-25; su quest'ultima, si veda anche: G. Ciucci, *A Roma con Bottai*, in «Rassegna», n. 3, luglio 1980, numero monografico *I clienti di Le Corbusier*, a cura di P.-A. Croset, pp. 66-71. Sulla conferenza milanese si veda: Archivio Bottoni, *Le Corbusier «Urbanismo» Milano 1934*, catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre - 30 novembre 1983), Mazzotta, Milano 1983, con particolare riferimento al testo di G. Consonni, «Urbanismo». *La conferenza di Le Corbusier a Milano del 19 giugno 1934*, pp. 36-38. Inoltre, l'attività di Le Corbusier in Italia negli anni Trenta è stata dettagliatamente documentata e interpretata nei seguenti contributi: M. Lamberti, *Le Corbusier e l'Italia*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», vol. II, n. 2, 1972, pp. 817-871; M. Talamona, *Roma 1934*, in Id. (a cura di), *L'Italia di Le Corbusier*, catalogo della mostra (MAXXI, Roma, 18 ottobre 2012 - 17 febbraio 2013), Electa, Milano 2012, pp. 241-261; G. Ciucci, *Le Corbusier e Adriano Olivetti negli anni trenta*, in Ivi, pp. 262-278; G. Consonni, *In margine alla conferenza di Milano del 19 giugno 1934*, in Ivi, pp. 279-285; R. Golan, *Equivoci: Le Corbusier al Convegno Volta*, in Ivi, pp. 286-295.

⁷⁴² E. Fuselli, *Urbanistica di Mussolini: il piano regolatore nazionale*, in «Quadrante», n. 7, novembre 1933, p. 14.

corporativista dello Stato prende forma nel progetto di concorso per il piano regolatore di Pavia approntato da un gruppo composto dai Bbpr, dagli ingegneri Ernesto Aleati e Gaetano Ciocca – già soci in diversi progetti – e dall'architetto Maurizio Mazzocchi. In particolare, David Rifkind attribuisce ai Bbpr e a Ciocca la definizione di “città corporativa”, sostenendo che «Corporativist urbanism synthesized the empirical methods and programmatic concerns championed by the *Congrès Internationaux d'Architecture Moderne* with the rhetorical imperatives of the fascist regime in an attempt to rationalize industrial and agricultural production processes, promote hygienic and efficient living standards and instill in the citizenry a collective and militant mass identity in service to the fascist state»⁷⁴³. Il progetto del piano regolatore di Pavia, con il motto “in unum omnes”, viene presentato in chiave polemica presso la Galleria del Milione, poiché fu scartato dalla commissione giudicatrice, della quale facevano parte anche Gustavo Giovannoni e Giovanni Muzio: «[Bardi] prese al volo l'occasione per trasformare il progetto in un *casus belli* nella sua battaglia contro la condotta antiquata degli architetti italiani [...]. Se la battaglia di Pavia era stata persa, Bardi fece di tutto per assicurarsi che almeno la guerra contro il passatismo fosse alla fine vinta»⁷⁴⁴. L'esposizione è composta da 10 fotomontaggi di formato 10 x 4 metri⁷⁴⁵ e quattro manifesti relativi ai nuovi concetti che hanno guidato i progettisti nello studio del piano, alla base del quale c'era un rigido criterio di suddivisione in zone funzionali.

⁷⁴³ «L'urbanistica corporativista ha sintetizzato i metodi empirici e le preoccupazioni programmatiche sostenute dai *Congrès Internationaux d'Architecture Moderne* con gli imperativi retorici del regime fascista nel tentativo di razionalizzare i processi di produzione industriale e agricola, promuovere standard di vita igienici ed efficienti e instillare nella cittadinanza una cultura collettiva e un'identità militante di massa al servizio dello stato fascista» (T.d.A.). D. Rifkind, *'Everything in the state, nothing against the state, nothing outside the state': corporativist urbanism and Rationalist architecture in fascist Italy*, in «Planning Perspectives», vol. 27, n. 1, gennaio 2012, pp. 51-52. Sullo stesso tema, ma con particolare attenzione al ruolo di Ernesto Nathan Rogers, si veda: D. Rifkind, *“Urbanistica corporativa”: Ernesto Nathan Rogers, BBPR and «Quadrante»*, in C. Baglione (a cura di), *Ernesto Nathan Rogers 1909-1969*, Franco Angeli, Milano 2012.

⁷⁴⁴ J.T. Schnapp, *Verso la chiara scienza*, in Id. (a cura di), *Gaetano Ciocca. Costruttore, inventore, agricoltore, scrittore*, Skira, Milano 2000, p. 53. Sul progetto del piano regolatore di Pavia si veda anche: E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo e architettura. Il Gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, (1973), Hoepli, Torino 2009, in particolare il paragrafo *L'urbanistica corporativa. Il piano di Pavia e «Quadrante»*, pp. 25-33.

⁷⁴⁵ Le tavole, in ordine numerico, sono così rinominate: *Pavia d'ieri; Risaniamo; La planimetria generale e le zone; Il piano regolatore; I traffici; I mezzi di trasporto; Per la salute e la bellezza; Particolari; Il piano di allineamento; L'idraulica*. Cfr. «Il Milione. Bollettino della Galleria del Milione», n. 25, 23 marzo - 3 aprile 1934.

Gli aspetti teorici del piano vengono pubblicati successivamente su «Quadrante», a partire dal numero di marzo 1934⁷⁴⁶, nel quale viene subito messa in risalto la corrispondenza tra l'organizzazione dello stato corporativo, dove «tutti i fattori della vita sociale, politica ed economica della Nazione, ricevono una loro funzione ben definita»⁷⁴⁷, e quelli che devono essere i nuovi scopi dell'urbanistica e, di conseguenza, il nuovo assetto delle città nel più ampio quadro di un piano nazionale che ne detti le linee generali in una visione equilibratrice tra gli interessi individuali e le aspirazioni della società: «Questa è l'essenza del corporativismo, che si tiene altrettanto lontano dal collettivismo, ove tutto è prestabilito dallo Stato e l'uomo non è che uno strumento, e dal liberalismo ove ciascuno corre dietro al proprio immediato tornaconto, quasi illudendosi che l'interesse collettivo possa realmente scaturire dall'assommarsi delle piccole cupidigie di ciascuno di noi»⁷⁴⁸. Dal punto di vista urbanistico, ciò che si contesta è la crescita disordinata delle città e il fenomeno dell'inurbamento incontrollato. In questa idea di urbanistica corporativa, ogni città è chiamata ad assolvere un ruolo specifico; pertanto, anche la loro crescita dovrà essere coerente con le funzioni ad esse assegnata e con i limiti, in termini di crescita, attribuiti, in base a quanto stabilito dai criteri di pianificazione su scala nazionale. È nell'ambito di questa riflessione generale che è stato concepito il progetto del piano regolatore di Pavia, incentrato in primo luogo sui requisiti d'igiene del centro storico, per il quale si suggerisce di demolire quelle «catapecchie» che ne inficiano la salubrità, nel rispetto dell'archeologia e dei monumenti storici. Nel numero 13 di «Quadrante», Banfi e Belgiojoso ritornano sul tema, ribadendo la necessità da parte dello Stato di organizzare corporativamente l'urbanistica «così che i singoli piani regolatori siano emanazione di un piano regolatore della nazione»⁷⁴⁹; solo in questo modo – aggiungono – si potranno risolvere i due grandi mali delle città: l'inurbamento e le condizioni malsane dei quartieri. In un numero successivo, così i due architetti cristallizzano la definizione di città corporativa: «La città è corporativa in quanto è un elemento dell'insieme delle città, organizzate e inquadrate nella vita corporativa della nazione. La città è fascista, nella sua fisionomia singola, in quanto essa dà vita agli

⁷⁴⁶ Cfr. G. Ciocca, *Per la città corporativa*, in «Quadrante», n. 11, marzo 1934, pp. 10-11.

⁷⁴⁷ *Ivi*, p. 10.

⁷⁴⁸ *Ibidem*.

⁷⁴⁹ G.L. Banfi, L. Barbiano di Belgiojoso, *Urbanistica anno XII. La città corporativa*, in «Quadrante», n. 13, maggio 1934, p. 2.

enti che lo stato Corporativo le ha assegnato, dai quali essa riceve l'impronta politica e quindi estetica»⁷⁵⁰.

In base ai documenti consultati, riteniamo di poter sostenere che il primo, concreto, momento di partecipazione dei Bbpr alle attività dei Ciam sia stato in occasione del quinto congresso di Parigi. Prima di quella data, come vedremo nel paragrafo successivo, i giovani architetti erano noti ai vertici dell'associazione soltanto per il tramite dei due delegati nazionali, che stanno preparando il campo per la loro partecipazione al congresso successivo in qualità di membri collaboratori, e grazie all'opera svolta nell'ambito della VI Triennale di Milano. Prima del 1937, i loro nomi non compaiono nei documenti d'archivio consultati. Tuttavia, Belgiojoso data la loro adesione ai congressi a partire dall'anno successivo al congresso di Atene: «Anche noi quattro siamo stati ammessi al CIAM nel '34 ed abbiamo avuto modo di conoscere direttamente, sia pure per pochi anni, quei personaggi dei quali, da studenti, avevamo potuto conoscere le opere attraverso le pubblicazioni»⁷⁵¹. Un dato che potrebbe trovare conferma negli elenchi – già citati – recanti il numero dei componenti dei vari gruppi Ciam nazionali, senza specificarne i nomi.

⁷⁵⁰ G.L. Banfi, L. Barbiano di Belgiojoso, *Urbanistica corporativa*, in «Quadrante», n. 16-17, agosto-settembre 1934, p. 40.

⁷⁵¹ L. Belgiojoso, *Intervista sul mestiere di architetto*, a cura di C. de Seta, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 30.

5.3. Gli incontri preliminari e l'organizzazione del V CIAM (1934-1937): verso la disgregazione del gruppo italiano

Per preparare il quinto Ciam, che si terrà a Parigi dal 28 giugno al 2 luglio 1937, oltre alla già citata riunione nell'atelier di Le Corbusier del novembre 1933, si terranno tre Cirpac meeting, uno per ogni anno che separa il quarto dal quinto congresso: quello di Londra del novembre 1934; l'altro di Amsterdam del giugno 1935; infine, quello di La Sarraz del settembre 1936. Durante questa fase, la partecipazione del gruppo italiano cala notevolmente rispetto all'attività del triennio 1930-1933 e la stessa esistenza del raggruppamento appare costantemente in discussione. A questo proposito, è opportuno fare una precisazione: non essendo più attivo – ormai da anni – il Miar, la rappresentanza italiana dei Ciam è affidata ai due delegati e a coloro che partecipano attivamente alle riunioni e al sostentamento dell'associazione, pagando la quota annuale. Per quanto ci risulta, è questo l'unico modo per stabilire la composizione di un gruppo senza statuto né membri fissi, quale è stato il gruppo Ciam italiano durante tutto il periodo di svolgimento dei primi Ciam. A conferma della scarsa partecipazione degli italiani a partire dal 1934, da un documento recante la rendicontazione finanziaria dall'aprile al dicembre 1934 si evince che il gruppo italiano sia tra quelli che contribuiscono in misura minore alle casse dei Ciam, avendo versato, per il periodo indicato, soltanto 120 franchi a fronte dei 423 del gruppo francese e dei 411 di quello svizzero⁷⁵².

Dalle corrispondenze e dai documenti del 1934, oltre ad alcuni scambi relativi alla circolazione delle fotografie esposte nella Saletta del Cirpac alla V Triennale milanese e all'interesse mostrato per l'Esposizione dell'Aeronautica Italiana, l'unico tema di discussione tra i delegati italiani e la segreteria dei congressi è la composizione del gruppo e, in particolare, la condizione di isolamento della compagine romana. A questo proposito, alla fine di febbraio 1934, Giedion si rivolge a Bottoni, con l'auspicio di sollecitare la costituzione, in Italia, del gruppo degli "Amis des Ciam":

Nous avons fondé à Zurich l'association des amis des Congrès Internationaux d'Architecture Moderne, avec une conférence de Le Corbusier sur 'Les raisons de

⁷⁵² Cfr. Compte-Rendu: exercice du 1er avril 1934 / 31 decembre 1934, Zurigo, 23 aprile 1935, documento dattiloscritto, 4 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 3-9-12F.

l'architecture des temps modernes'. A Zurich, nous comptons pour la première saison avec 40 à 50 membres. Nous vous donnerons encore des explications plus précises pour vous faciliter peut-être la fondation d'un 'Club' du même genre à Milan. Veuillez avoir la bonté de nous donner une liste complète de tous les membres italiens. Est-ce qu'à Rome, le désintéressement complet continue de la part des membres ? Donnez-nous des renseignements. Il faudrait peut-être réduire le nombre des membres italiens impitoyablement à ceux, qui font du travail désintéressé. Nous avons toujours observé que cette procédure a été suivie toujours – si les délégués font leur devoir – d'un succès moral immédiat⁷⁵³.

La condizione del gruppo italiano – e l'isolamento di quello romano, in particolare – preoccupano a tal punto Giedion da indurlo a chiedere a Moser, prossimo a un viaggio in Italia, di provare a incidere su tale situazione: «Hoffentlich verbringen Sie in Italien eine anregende Zeit und können durch Ihr Fluidum die römische Gruppe in Bewegung setzen»⁷⁵⁴. In quell'anno, oltre a Moser e a Le Corbusier, in Italia c'era stato anche lo stesso Giedion, il quale al suo rientro a Zurigo si mette in contatto con Terragni, innanzitutto per ringraziarlo dell'accoglienza che gli ha riservato a Como, poi per una curiosità suscitata dalla visita di una sua opera – non precisata, ma che possiamo supporre essere la Casa del Fascio, in costruzione dal luglio 1933⁷⁵⁵ – riguardante l'impianto planimetrico: il critico chiede all'architetto per quale motivo non abbia fatto ricorso a una pianta libera e aperta, preferendo invece un impianto quadrato bloccato,

⁷⁵³ «Abbiamo fondato a Zurigo l'associazione degli amici dei Congressi Internazionali di Architettura Moderna, con una conferenza di Le Corbusier su "Le ragioni dell'architettura dei tempi moderni". A Zurigo contiamo per la prima stagione dai 40 ai 50 membri. Vi daremo spiegazioni più precise per facilitare forse la fondazione di un "Club" dello stesso tipo a Milano. Si prega di essere così gentili da darci un elenco completo di tutti i membri italiani. Roma continua con il completo disinteresse da parte dei membri? Dacci informazioni. Bisognerebbe forse ridurre spietatamente il numero degli iscritti italiani a quelli che svolgono un lavoro disinteressato. Abbiamo sempre osservato che questa procedura è sempre stata seguita – se i delegati fanno il loro dovere – con immediato successo morale» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Zurigo, 27 febbraio 1934, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1934-Giedion-Bottoni-5:1.

⁷⁵⁴ «Spero che trascorrerai un periodo stimolante in Italia e che tu possa mettere in moto il gruppo romano con il tuo spirito» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Karl Moser, 29 marzo 1934, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1934-Giedion-Moser Karl-1.

⁷⁵⁵ Cfr. A.F. Marcianò, *Giuseppe Terragni opera completa 1925-1943*, Officina Edizioni, Roma 1987, p. 86.

dal momento che la situazione a est e a sud lo rendeva possibile⁷⁵⁶. Non conosciamo la risposta di Terragni, ma è significativo evidenziare questo scambio poiché da esso si evince, inoltre, che l'architetto comasco avrebbe mostrato interesse a recarsi a Zurigo, evidentemente sollecitato da Giedion con l'intento di ricambiare l'accoglienza ricevuta e approfondire la sua conoscenza di un architetto del quale, sin dalla costruzione del Novocomum, ne aveva apprezzato il talento.

Il 20 e 21 maggio, pochi mesi prima di questo scambio e venti giorni prima del viaggio di Le Corbusier in Italia, si tiene a Londra, nella sede Royal Institute of British Architects, una riunione dei delegati organizzata dal gruppo Ciam britannico e dal MARS (Modern Architectural Research Group)⁷⁵⁷ per preparare il prossimo congresso ufficiale, alla quale la rappresentanza italiana non partecipa. L'incontro è significativo anche perché, per la prima volta dopo il congresso di Atene, si fa il punto della situazione sullo stato dei Congressi, nel quale si sollevano delle problematiche relative alla partecipazione dei diversi gruppi nazionali sia in termini di collaborazione alle attività dei Ciam, sia in termini economici. A tal proposito, è utile segnalare una relazione curata da Van Eesteren, Bourgeois e Gropius, e destinata a tutti i delegati in vista della riunione di Londra, nella quale, da un lato, vengono esposte le difficoltà di carattere politico cui i Ciam devono far fronte, dall'altro, vengono suggerite delle soluzioni per migliorare la situazione finanziaria dell'associazione. È opportuno citare l'incipit dello scritto, poiché esprime le difficoltà della nuova congiuntura politica che i Ciam sono chiamati ad affrontare:

Les secousses d'ordre économique et politique des différents pays ont entraîné une confusion croissante des idées du grand public au point de vue de la civilisation. Ce trouble des conceptions est nuisible au mouvement de l'architecture nouvelle. Il nous faut donc concentrer tous nos efforts pour contrebattre efficacement ces pernicieuses influences. Nous assistons actuellement à ce fait, que le même mouvement de

⁷⁵⁶ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Giuseppe Terragni, Zurigo, 29 agosto 1934, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1934-Giedion-Terragni-1.

⁷⁵⁷ Sul gruppo MARS si vedano: H. Hansen, *Il gruppo Mars in Gran Bretagna*, in «Casabella», n. 463/464, novembre-dicembre 1980, numero monografico *Il dibattito sul Movimento Moderno*, pp. 81-84; *Organizzazioni nazionali dei CIAM: il gruppo MARS*, in M. De Benedetti, A. Pracchi (a cura di), *Antologia dell'architettura moderna*, cit.; J.R. Gold, 'A Very Serious Responsibility'? *The MARS Group, Internationality and Relations with CIAM, 1933-39*, in «Architectural History», Vol. 56, 2013, pp. 249-275.

‘l’architecture nouvelle’ est – contrairement à ce qu’avait lieu il y a quelques années – considéré en Russie comme le ‘style bourgeois occidental’, dan l’Europe centrale, comme ‘bolchevisme culturel’ et en Italie, comme le ‘vrai style fasciste’. Nous savons, quant à nous, que cette appréciation divergente selon les pays de notre mouvement, est précisément caractéristique de son indépendance à l’égard de telle ou telle organisation politique. Mais comment le profane sa reconnaîtrait-il dans le chaos de ces opinions contradictoires, si nous ne venons pas à son aide?⁷⁵⁸

Quanto agli aspetti economici, vengono indicate quattro linee d’azione: recupero definitivo dei contributi di tutti i membri per l’anno in corso, così come di quelli non versati nei due anni trascorsi; recupero dell’1% dei diritti d’autore e del 2% sui premi dei concorsi dei membri; rapida costituzione, nei vari contesti nazionali aderenti ai Ciam, dei “cercle des amis de l’architecture nouvelle” e riscossione delle quote di iscrizione uniche in base alle risorse dei membri e alle quote associative per l’anno in corso; infine, entrare in contatto con le giovani generazioni e formarle in vista dei lavori congressuali e di un generale apprezzamento dell’architettura. Si specifica che tutti i delegati sono tenuti a rispondere dettagliatamente a tutti i punti toccati nella relazione. Nell’ambito della riunione dei delegati a Londra viene costituita una commissione composta da 5 membri titolari (Bourgeois, Le Corbusier, Gropius, Moser e Sert) e 6 membri sostitutivi (Aalto, Breuer, Holm, Pollini, Syrkus e Wells Coates) per preparare la partecipazione dei Ciam all’Esposizione mondiale di Parigi del

⁷⁵⁸ «Gli sconvolgimenti economici e politici dei vari paesi hanno portato a una crescente confusione delle idee del grande pubblico dal punto di vista della civiltà. Questa confusione di concezioni è dannosa per il movimento della nuova architettura. Dobbiamo quindi concentrare tutti i nostri sforzi per contrastare efficacemente queste influenze perniciose. Siamo attualmente assistendo al fatto che lo stesso movimento di “nuova architettura” è – contrariamente a quanto avveniva qualche anno fa – considerato in Russia come “stile borghese occidentale”, nell’Europa centrale come ‘bolscevismo culturale’ e in Italia come il “vero stile fascista”. Sappiamo, quanto a noi, che questa diversa valutazione del nostro movimento a seconda dei paesi, è proprio caratteristica della sua indipendenza rispetto a taluna o talaltra organizzazione politica. Ma come la riconoscerebbe il profano nel caos di queste opinioni contrastanti, se non veniamo in suo aiuto?» (*T.d.A.*). Relazione manoscritta sulla situazione generale dei Ciam, senza autore (ma curata da Van Eesteren, Bourgeois e Gropius) e senza data (ma destinata a tutti i delegati nell’aprile 1934 in vista del Cirpac meeting di Londra), 3 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 5-1-21FV. Le informazioni fornite circa gli autori e la data della relazione sono state tratte dai verbali della riunione di Londra del 20 e 21 maggio 1934, 10 fogli, redatti da Giedion, Steiger, Syrkus e Weissmann, CIAM Archiv-gta.

1937⁷⁵⁹. Per quanto riguarda l'organizzazione del quinto Ciam, in questa sede vengono illustrate le proposte del gruppo spagnolo e di quello polacco. Per il primo, Sert espone tre tavole – due in scala 1:20.000 e una in una scala maggiore – del piano di espansione di Barcellona, mentre Syrkus per il gruppo “Praesens” e Chmielewski per il gruppo “U” illustrano il piano di urbanizzazione funzionale della regione di Varsavia. Di quest'ultimo, come si legge nel numero di «Parametro» dedicato alla *Politica dei CIAM*, ciò che aveva maggiormente colpito Le Corbusier «era l'aver studiato i problemi fondamentali su quattro scale: urbana, regionale, nazionale e sopra i confini nazionale nell'ampio raggio degli itinerari transcontinentali e intermarittimi»⁷⁶⁰. È qui opportuno segnalare che, l'anno successivo, la città di Varsavia rientrerà tra gli interessi propagandistici del Sindacato nazionale fascista architetti poiché, per invito pervenuto dal sottosegretario per la Stampa e la propaganda Dino Alfieri⁷⁶¹ e dall'ambasciatore d'Italia a Varsavia Giuseppe Bastianini, lo stesso Sindacato è chiamato a organizzare, per il settembre successivo, una mostra italiana di architettura e urbanistica. L'invito a partecipare alla mostra viene rivolto a Bottoni direttamente da Griffini⁷⁶², preposto a questa funzione in qualità di segretario del Sindacato interprovinciale fascista architetti di Milano, nonché di Delegato nazionale per i rapporti con l'estero del Sindacato nazionale fascista architetti. A Bottoni viene chiesto di inviare alla segreteria nazionale del sindacato alcuni grafici relativi al Gruppo di elementi di case popolari realizzato in occasione della V Triennale di Milano del 1933, anche se in calce alla lettera sono citati, tra i materiali da esporre, i piani regolatori di Piacenza, della Fiera di Bologna e di Verona.

Ritornando ai contenuti del Cirpac meeting di Londra, in riferimento all'organizzazione del quinto Ciam, che compare nei verbali citati con il tema “La ville fonctionnelle II”, viene richiesto a membri di calare i principi discussi al congresso di

⁷⁵⁹ Cfr. i verbali della riunione di Londra, 20 -21 maggio 1934, relazione dattiloscritta a cura di Giedion, Steiger, Syrkus e Weissmann, 10 fogli, CIAM Archiv-gta.

⁷⁶⁰ *Il CIRPAC di Londra (1934)*, in «Parametro», n. 70, ottobre 1978, numero monografico *Politica dei CIAM*, p. 40. Sul piano di “Varsavia funzionale”, nello stesso numero, si veda il contributo di H. Syrkus, *1928-1934 La Sarraz e la Varsavia Funzionale*, pp. 12-40.

⁷⁶¹ Già sottosegretario per le Corporazioni dal 1929 al 1932, Alfieri sarà sostituito un mese dopo da Galeazzo Ciano, il quale ricoprirà il ruolo di ministro per la Stampa e la propaganda, in seguito alla costituzione dell'omonimo ministero.

⁷⁶² Cfr. Lettera dattiloscritta di Enrico Agostino Griffini – in qualità di Delegato nazionale per i rapporti con l'estero – a Piero Bottoni, Milano, maggio 1935, 2 facciate, APB, Corrispondenza in arrivo, nn. 79a e 79b. La lettera è redatta su carta intestata del “Sindacato interprovinciale fascista architetti di Milano”.

Atene nella realtà oggettiva delle loro città di afferenza, al fine di promuoverne uno sviluppo, appunto, funzionale. Inoltre, tali piani dovranno avere una estensione regionale. Viene poi stilato un elenco di possibili città e date per il congresso, dal quale si evince che Van Eesteren propone una piccola città “tranquilla ed economica” dell’Europa centrale, Emery avanza la proposta già caldeggiata in precedenza di tenere un congresso ad Algeri, mentre Sert propone Mosca. L’assemblea decide di organizzare il congresso nella primavera del 1935, mentre la riunione dei delegati di Amsterdam è prevista per il novembre dell’anno in corso. Segnaliamo, infine, la ripresa della proposta avanzata dal gruppo norvegese in occasione del congresso di Atene di pubblicare una rivista internazionale dei Ciam al fine di rinsaldare i rapporti tra i diversi gruppi nazionali. Per cominciare, la rivista, pubblicata in tre lingue, dovrebbe avere un numero di almeno 700 abbonati e raccogliere i contributi più importanti delle riviste nazionali scritti dai membri dei Ciam o incentrati su temi di interesse dell’associazione.

Da una lettera inviata da Hubacher a Giedion il 18 gennaio 1935, apprendiamo che il gruppo italiano è composto, oltre ai due delegati, da 8 membri aderenti al gruppo nazionale – di cui non si elencano i nomi – e uno come partecipante agli “amis des Ciam”⁷⁶³. Alla fine di aprile dello stesso anno, in risposta a una circolare del 30 marzo, i due delegati Bottoni e Pollini rivelano al segretario generale dell’associazione la condizione del gruppo: «Il nostro gruppo italiano è attualmente in una crisi che chiameremo “di non collaborazione” che ci obbliga a un grande lavoro per ottenere quel minimo di risultati che sarebbe nostro desiderio di ottenere»⁷⁶⁴. Ciò nonostante, ritengono di poter assicurare a Giedion la presentazione al prossimo congresso di cinque studi: un piano di estensione della città di Ivrea; due piani di risanamento di due quartieri, rispettivamente, a Milano e a Roma; un piano di ampliamento della città di Como; un piano regionale della regione del Lago di Como. Il mese successivo, il 17 maggio, appresa la notizia relativa alla condizione del gruppo italiano, Giedion scrive ai delegati italiani per spronarli a partecipare alla riunione di Amsterdam e per metterli

⁷⁶³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Carl Hubacher a Sigfried Giedion, Zurigo, 18 gennaio 1935, 2 fogli, CIAM Archiv-gta. Dalla lettera si evince che il numero dei componenti del gruppo italiano fa ancora riferimento a una lista dell’aprile 1933. Inoltre, apprendiamo che, alla data dell’invio della lettera, i Ciam contano 29 delegati nazionali, 137 membri e 61 “amis”.

⁷⁶⁴ Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 23 aprile 1935, CIAM Archiv-gta.

al corrente di alcune trasformazioni da attuarsi al fine di garantire l'esistenza dei Ciam: «Nous voulons faire une purification et peut-etre aussi une restriction des membres du CIAM. Nous savons aujourd'hui qu'un grand Congrès avec beaucoup de groupes et de membres, qui ne travaille pas nous est tres dangereux et met meme l'existence du CIAM en danger»⁷⁶⁵. A tal proposito, chiede ai due delegati di inviare alla segreteria centrale i nomi di coloro che non collaborano alle attività del gruppo e che non contribuiscono alle spese dell'associazione. Nonostante le buone intenzioni degli italiani, pochi giorni prima della riunione di Amsterdam, il 1° giugno, Pollini non è ancora in grado di assicurare a Giedion la loro partecipazione all'incontro. Tuttavia, avendo probabilmente colto il momento cruciale che sta attraversando l'associazione internazionale, al Cirpac meeting di Amsterdam, svoltosi tra il 9 e il 13 giugno, saranno presenti sia Pollini che Bottoni. All'incontro organizzato dal gruppo olandese dei Ciam in collaborazione con il gruppo degli architetti di Amsterdam "De 8", oltre a discutere della preparazione del quinto Ciam, viene affrontata quale prima tematica quella dell'utilizzazione dei risultati del congresso di Atene, secondo due linee di indirizzo: da un lato, l'annosa questione della pubblicazione del catalogo della città funzionale; dall'altro, definire il percorso della mostra itinerante sullo stesso tema, la cui prima apertura al pubblico ha avuto luogo proprio in occasione della riunione dei delegati ad Amsterdam⁷⁶⁶ (Figg. 53-54).

⁷⁶⁵ «Vogliamo attuare una purificazione e forse anche una restrizione dei membri del CIAM. Sappiamo oggi che un grande Congresso con molti gruppi e membri, che non funziona, è molto pericoloso per noi e mette anche in pericolo l'esistenza del CIAM» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, Zurigo, 17 maggio 1935, CIAM Archiv-gta.

⁷⁶⁶ Cfr. Riunion des delegues – CIRPAC – Amsterdam 1935, verbale dattiloscritto a cura di S. Giedion, J.H. Groenewege, H. Syrkus, Zurigo/Amsterdam, fine giugno 1935, 12 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 5-1-34F. Una copia del verbale è custodita anche in APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. CIRPAC, Assemblea delegati, Amsterdam giugno 1935, n. 85.



Figg. 53-54. In alto: Gino Pollini (il primo, da destra) alla mostra della città funzionale allestita in occasione della riunione dei delegati ad Amsterdam, 9 giugno 1935. In basso: Piero Bottoni (il primo da sinistra) durante una delle sedute congressuali tenute nell'ambito della stessa riunione. [*CIAM Archiv-gta*]

A questo proposito, i delegati italiani chiedono di presentare la mostra a Roma nel settembre dello stesso anno, essendo in concomitanza con il XIII Congresso Internazionale degli Architetti e potendo contare sull'appoggio di Griffini, il quale – già membro del gruppo Ciam italiano – fa parte del direttorio del Sindacato nazionale fascista architetti in qualità Delegato nazionale per i rapporti con l'estero. Durante la prima seduta della riunione, il 9 giugno, vengono esposti i rapporti dei diversi gruppi nazionali.



Fig. 55. I delegati italiani Piero Bottoni (in piedi, al centro) e Gino Pollini conversano con il presidente Cornelis van Eesteren durante una pausa durante la riunione dei delegati di Amsterdam. [*CIAM Archiv-gta*]

In quello redatto dagli italiani si legge che a Milano, come a Roma, i membri del gruppo Ciam nazionale lavorano solo individualmente, ma, nonostante ciò, i delegati propongono di svolgere collettivamente i lavori per il V congresso, costituendo un gruppo di “membri collaboratori” più giovani – che sappiamo essere i componenti dei

Bbpr, non a caso milanesi, anche se non vengono ancora nominati nelle sedi congressuali –, così da agevolare i lavori⁷⁶⁷. Si legge, inoltre, che prosegue la pubblicazione della rivista «Quadrante» che diffonde in Italia i principi dei Ciam⁷⁶⁸. Oltre al rapporto citato, contenuto nei verbali della riunione, esiste – sempre nel CIAM Archiv – un rapporto redatto a mano da Bottoni leggermente più esteso, che riporta delle notizie aggiuntive rispetto all'organizzazione del gruppo. In esso si legge che il gruppo romano è ancora isolato e che anche lì bisognerebbe riorganizzare il lavoro collettivo⁷⁶⁹. Inoltre, il gruppo è composto complessivamente da 11 membri, di cui soltanto sette risultano attivi⁷⁷⁰. L'unico intervento degli italiani riportato nei verbali è una proposta da parte di Bottoni di istituire, per ogni paese aderente ai Ciam, un ufficio stampa dedicato alla diffusione delle notizie e dei contenuti relativi ai congressi, in modo tale da raggiungere un pubblico più vasto e stimolare le comunicazioni tra i diversi paesi.

Per quanto riguarda l'organizzazione del quinto Ciam, vengono stabiliti tre livelli di piani urbanistici con le rispettive città campione e i relativi rappresentanti: al piano regionale corrisponde Varsavia, rappresentata da Szimon Syrkus; alla scala della città c'è Barcellona, su proposta di Sert; alla scala del quartiere, viene predisposto il piano di risanamento del quartiere Langstrasse di Zurigo, su iniziativa di Steiger. Infine, il gruppo inglese, guidato da Wells Coates, ha il compito di preparare il questionario incentrato sul tema dei regolamenti e le leggi in materia edilizia e urbanistica. Il luogo

⁷⁶⁷ Cfr. il rapporto dei delegati italiani riportato in Ivi, p. 4.

⁷⁶⁸ In un documento contenente i nomi di tutte le riviste in ambito internazionale riconosciute dai Ciam come collaborative ai propri fini, «Quadrante» risulta essere l'unica rivista di settore a figurare per l'Italia nella “prima serie” di tale elenco. Altre riviste – con i relativi autori di riferimento – sono citate in un secondo elenco risalente sempre allo stesso periodo: «Il Secolo XIX» (Attilio Podestà); «Il Milione»; «L'Impero» (Marcello Gallian); «Il Popolo di Brescia» (Carlo Belli); «Il Lavoro Fascista» (G. Casini); «Casabella» (G. Pagano); «Il Popolo di Sicilia».

⁷⁶⁹ A conferma della condizione di isolamento del gruppo romano, riteniamo utile segnalare una lettera manoscritta indirizzata da Adalberto Libera alla segreteria dei Ciam il 9 ottobre 1935, nella quale fa richiesta dei verbali definitivi dei lavori del quarto congresso. La necessità di rivolgersi direttamente alla segreteria dei congressi attesterebbe quantomeno le difficoltà comunicative tra il gruppo romano e quello milanese. Cfr. Lettera manoscritta di Adalberto Libera alla segreteria dei Ciam, 9 ottobre 1935, CIAM Archiv-gta. Giedion rispose tempestivamente, comunicando, inoltre, che il libro sulla città funzionale è in procinto di pubblicazione. Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Adalberto Libera, 10 ottobre 1935, CIAM Archiv-gta.

⁷⁷⁰ Cfr. Rapport du groupe Italien sur l'activité du Groupe, rapporto manoscritto da Piero Bottoni sull'attività del gruppo italiano in occasione del Cirpac meeting di Amsterdam, 1 foglio, 9 giugno 1935, CIAM Archiv-gta.

e la data risultano ancora incerti: il proposito è di tenere il quinto congresso nella primavera del 1936 in una città favorevole dal punto di vista economico e logistico, in modo tale da facilitare il viaggio ai congressisti. Per tale motivo, la proposta del gruppo algerino viene accolta con un certo scetticismo, mentre viene avanzata dal gruppo ungherese la richiesta di tenere il prossimo congresso a Budapest. Ad ogni modo, l'orientamento generale è di scegliere una città dell'Europa centrale, poiché intercetta le condizioni migliori per i congressisti. Il programma del Cirpac meeting in esame prevede anche delle escursioni nelle città di Amsterdam e Rotterdam e nei loro dintorni. Come si evince dalle foto custodite presso il CIAM Archiv, numerose furono le architetture visitate afferenti alla *Nieuwe Zakelijkheid*: da quelle di carattere industriale, a quelle residenziali, fino alle attrezzature. Tra esse si annoverano la fabbrica Van Nelle di Johannes Andreas Brinkman a Rotterdam, la piscina di Johannes Bernard van Loghem ad Haarlem, la scuola Montessori di Willem van Tijen e Mart Stam ad Amsterdam, la torre residenziale su Victorieplein di Jan Frederik Staal ad Amsterdam.



Fig. 56. Gino Pollini e Piero Bottoni durante una delle visite previste nell'ambito del programma della riunione dei delegati di Amsterdam. [CIAM Archiv-gta]



Figg. 57-58. Foto di gruppo dei delegati alla riunione di Amsterdam. In alto: Piero Bottoni e Gino Pollini si scorgono al centro, in piedi, alle spalle di Josep Lluís Sert. In basso: entrambi nella fascia centrale della foto, Pollini posa al fianco di Walter Gropius, mentre Bottoni – difficilmente riconoscibile – è l'unico di profilo. [CIAM Archiv-gta]



Fig. 59. Sigfried Giedion mentre scatta una foto davanti all'ingresso dello Stedelijk Museum di Amsterdam, sede della riunione dei delegati. [CIAM Archiv-gta]

Dopo la riunione di Amsterdam, l'oggetto degli scambi tra Giedion e i delegati italiani riguarda ancora la pubblicazione del volume sulla città funzionale, una questione di un'importanza cruciale: «Vous savez bien que le 4ème congrès n'aura aucune influence sur l'opinion publique si nous ne trouvons pas la possibilité pour notre publication "La ville fonctionnelle"»⁷⁷¹. Da questa lettera, datata 10 luglio 1935, si evince che lo stesso problema di trovare un editore e i fondi per la pubblicazione si pone anche per il progetto della costituzione di una rivista internazionale dei Ciam, che Giedion immagina come un organo che possa sostenere le riviste d'avanguardia dei diversi paesi e, viceversa, che tali riviste possano alimentare quella internazionale attraverso l'invio di contributi e dedicando ad essa un resoconto periodico. Apprendiamo, inoltre, che Giedion ha accolto positivamente la proposta di Bottoni fatta ad Amsterdam – quella di costituire un ufficio stampa per ogni paese coinvolto nei Ciam –, per cui provvederà a inoltrarla ai delegati dei gruppi nazionali. Nella risposta di Pollini, giunta con notevole ritardo soltanto il 25 settembre, viene indicata

⁷⁷¹ «Sapete benissimo che il 4° congresso non avrà alcuna influenza sull'opinione pubblica se non troveremo la possibilità per la nostra pubblicazione "La città funzionale"» (T.d.A.). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 10 luglio 1935, CIAM Archiv-gta.

nuovamente l'opportunità di rivolgersi all'editore Hoepli, fermo restando la necessità di avere delle informazioni precise circa il numero di copie da stampare e il prezzo di copertina, per cui chiede di poter ricevere la minuta delle bozze con le foto e i testi incollati consultata ad Amsterdam. Quanto alla rivista internazionale, Pollini sostiene, sulla base dell'esperienza di «Quadrante», di poter contare in Italia su un numero di 200 o 300 abbonati e che il miglior distributore nel Paese sia la società bolognese Messaggerie Italiane⁷⁷².

In quegli stessi giorni, dal 22 al 28 settembre, si tiene a Roma il già citato Congresso internazionale degli architetti, inaugurato nella sala Giulio Cesare in Campidoglio alla presenza del governatore della città Giuseppe Bottai. In quest'occasione, vengono coinvolte 28 nazioni e circa 500 partecipanti. Le sette tematiche proposte sono introdotte, rispettivamente, da Luigi Piccinato, Ambrogio Annoni, Armando Melis, Duilio Torres, Carlo Broggi, e dai due membri del gruppo Ciam italiano Griffini e Bottoni⁷⁷³. In particolare, quest'ultimo espone una relazione dal titolo *Della standardizzazione dell'abitazione collettiva*⁷⁷⁴, nella quale l'architetto milanese asserisce che «in Italia l'unico tipo di abitazione razionale collettiva passibile di una standardizzazione integrale è la edilizia popolare»⁷⁷⁵ e che l'unico modo per perseguire una standardizzazione integrale – e, di conseguenza, utile – sia quello di determinare sia gli elementi-tipo della costruzione, sia le dimensioni-tipo dei mobili e degli spazi abitativi considerati in stretta relazione con le funzioni della vita umana. Al congresso sono presenti anche i Bbpr con una relazione dedicata all'*Urbanistica corporativa*⁷⁷⁶, una tematica nuova in quella sede ma, come osservato in precedenza, già ampiamente dibattuta dalle pagine di «Quadrante». Qui i giovani architetti ribadiscono la necessità di inquadrare le nuove funzioni, così come la nascita di nuovi borghi e nuove città, nell'ambito di un programma totalitario di carattere nazionale, citando quale primo esempio di questo indirizzo la scelta di creare la zona industriale di Bolzano, «che

⁷⁷² Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 25 settembre 1935, CIAM Archiv-gta.

⁷⁷³ Cfr. *Il Congresso internazionale degli architetti a Roma, 22-28 settembre 1935-XIII*, sezione *Notizie diverse*, in «Rassegna di Architettura», n. 9, settembre 1935, p. 348.

⁷⁷⁴ Cfr. P. Bottoni, *Della standardizzazione dell'abitazione collettiva*, in «Quadrante», n. 29, settembre 1935, pp. 23-27.

⁷⁷⁵ Ivi, p. 23.

⁷⁷⁶ Cfr. G.L. Banfi, L. Barbiano di Belgiojoso, E. Peressutti, E.N. Rogers, *Urbanistica corporativa*, in «Quadrante», n. 29, settembre 1935, pp. 20-23.

dimostra in modo concreto la netta posizione organizzativa presa dallo Stato precisando ed assegnando le funzioni ad ogni singola regione»⁷⁷⁷.

Finalmente, nel novembre 1935, giunge alla segreteria dei congressi la nuova composizione del gruppo Ciam italiano, nel quale figurano i seguenti membri: Luigi Figini, Guido Frette, Enrico Griffini, Pietro Lingeri, Gaetano Minnucci, Alberto Sartoris, Giuseppe Terragni, Luigi Vietti e, sotto la voce *freunde und mitarbeiter* (amici e colleghi di lavoro), Piero [sic!] Bardi⁷⁷⁸. Pertanto, i membri del gruppo Bbpr non afferiscono ancora nel gruppo Ciam italiano, mentre leggiamo per la prima volta in quest'ambito quello di Lingeri⁷⁷⁹ – già aderente al gruppo comasco degli architetti razionalisti, nonché tra i promotori della fondazione di «Quadrante»⁷⁸⁰. Più significativa, alla luce delle vicende trattate nel presente studio, è la ricomparsa di Sartoris. A questo proposito, è opportuno precisare che nel lungo periodo di allontanamento di Sartoris dal gruppo Ciam italiano, egli non smise mai di sostenere la causa dell'architettura moderna, sia attraverso i progetti, sia tramite la pubblicistica, come testimoniano i numerosi contributi apparsi principalmente sulle riviste neofuturiste degli anni Trenta come «La Città Nuova», «La Città Futurista» – di cui Sartoris fu redattore capo –, «Futurismo», «Sant'Elia» e, dal 1934, «Stile Futurista»⁷⁸¹,

⁷⁷⁷ Ivi, p. 20.

⁷⁷⁸ Cfr. Lista dei membri del gruppo Ciam italiano, novembre 1935, APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. CIRPAC, Assemblea delegati, Amsterdam giugno 1935, n. 89.

⁷⁷⁹ Nel regesto del fondo Pietro Lingeri consultabile sul sito della Regione Lombardia, sezione archivistica (<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi>), è presente una sottocartella denominata «Carteggio CIAM» contenente pochissimi materiali che documentano il coinvolgimento di Lingeri nelle attività dei Ciam. Si tratta perlopiù di documenti relativi al quarto congresso di Atene e al Cirpac meeting di Londra del maggio 1934. In particolare, la prima traccia del coinvolgimento di Lingeri è testimoniata da una lettera del 26 novembre 1932 inviata da Van Eesteren e Giedion ai delegati e ai membri dei gruppi nazionali per la preparazione del quarto Ciam.

⁷⁸⁰ Cfr. C. Baglione, E. Susani (a cura di), *Pietro Lingeri 1894-1968*, Electa, Milano 2004, con particolare riferimento al saggio di P. Nicoloso, *Lingeri e Terragni*, in Ivi, pp. 59-75.

⁷⁸¹ Sulle caratteristiche del neofuturismo, anche in relazione alla vicenda razionalista, e sui suoi principali esponenti, tra cui Sartoris, si vedano: L. Patetta, *Neofuturismo, novecento e razionalismo. Termini di una polemica nel periodo fascista*, in «Controspazio», nn. 4-5, aprile-maggio 1971, numero monografico *Futurismo Architettura*, a cura di L. Patetta e V. Vercelloni, pp. 87-96; V. Vercelloni, *Il neofuturismo nella cultura italiana degli anni '30*, in Ivi, pp. 97-111. In particolare, Patetta ne delinea il legame con la situazione politica del tempo: «Un appoggio politico viene garantito al Neofuturismo (anche se non in forma esclusiva) dalla «sinistra» del Fascismo (il così detto socialfascismo) e da Bottai, alla ricerca di un supporto culturale di avanguardia per il regime». L. Patetta, *Neofuturismo, novecento e razionalismo*, cit., p. 87.

toccando spesso tematiche riferite al dibattito e ai personaggi attivi in seno ai Ciam, pur mantenendo quella retorica di stampo fascista in voga nelle riviste del tempo. Inoltre, e questo concorrerebbe a spiegare il riavvicinamento di Sartoris alle attività del gruppo italiano presso i Ciam, egli viene coinvolto sin dal primo numero nella rivista «Quadrante» – quasi certamente dal suo amico Bardi –, per la quale esordisce con un articolo dal titolo *Avvenire del funzionalismo*⁷⁸².

All'inizio del 1936, gli scambi tra la delegazione italiana e la segreteria dei Ciam riprendono con la richiesta da parte di Pollini di ricevere lo schema dei congressi formulato dal gruppo francese e presentato alla riunione dei delegati di Amsterdam dell'anno precedente. Poco dopo, giunge l'invito da parte di Emery di partecipare alla "Exposition de la cité moderne", che si terrà ad Algeri tra il 28 marzo e il 19 aprile⁷⁸³. La reazione di Bottoni risulta interlocutoria, poiché si rivolge direttamente a Giedion per chiedergli se la mostra sia davvero significativa e se i Ciam si presenteranno compatti all'evento. Chiede, in ogni caso, che il gruppo algerino di assuma l'onere degli ingrandimenti fotografici e che organizzi una sala sul tipo di quella allestita alla Triennale del 1933. Bottoni coglie questa occasione per introdurre al segretario dei Ciam la prossima Triennale milanese, che si inaugurerà a maggio, domandandogli la possibilità di esporre in quella sede la mostra della città funzionale⁷⁸⁴, specificando – in una lettera successiva⁷⁸⁵ – che l'allestimento sarebbe a sua cura e che «aucune difficulté d'ordre bureaucratique ou international n'existe selon les accords intervenus entre l'Italie et les autres Pays pour tout ce qui concerne la Triennale de Milano»⁷⁸⁶. La risposta di Giedion, datata 6 marzo⁷⁸⁷, contiene le risposte a tutti i quesiti posti da Bottoni nelle lettere precedenti. Per quanto riguarda Algeri, i Ciam non presenteranno

⁷⁸² Cfr. A. Sartoris, *Avvenire del funzionalismo*, in «Quadrante», n. 1, maggio 1933, pp. 15-17. In esso, Sartoris mette in relazione le tendenze moderne dell'arte con quelle dell'architettura europea, evidenziando – tra le altre cose – il ruolo del futurismo italiano nello sviluppo della concezione dinamica dell'arte, che ha poi influenzato l'architettura del razionalismo europeo.

⁷⁸³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Pierre-André Emery a Piero Bottoni, Algeri, 2 febbraio 1936, APB, Corrispondenza in arrivo.

⁷⁸⁴ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 19 febbraio 1936, CIAM Archiv-gta.

⁷⁸⁵ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 3 marzo 1936, CIAM Archiv-gta.

⁷⁸⁶ «Nessuna difficoltà burocratica o internazionale esiste secondo gli accordi stabiliti tra l'Italia e gli altri paesi per tutto ciò che riguarda la Triennale di Milano» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

⁷⁸⁷ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 6 marzo 1936, CIAM Archiv-gta.

un'esposizione collettiva, né tantomeno sono in grado di prendere il controllo dell'organizzazione, che quindi è affidata totalmente a Emery. Si prevede, invece, l'allestimento della mostra del lottizzamento razionale in quella sede, mentre è sicuro che il prossimo congresso ufficiale non si terrà più ad Algeri. In merito al trasporto della mostra della città funzionale a Milano, in occasione della VI Triennale, il problema di fondo riguarda ancora l'incertezza relativa alla pubblicazione del libro sugli esiti del quarto congresso, poiché dipenda da ciò la possibilità di movimentare i materiali iconografici, attualmente ad Amsterdam sotto la custodia di Van Eesteren. A tal riguardo, Giedion spiega che la mancata pubblicazione del volume è dovuta a questioni di carattere economico, ribadendo – ancora una volta – che i singoli gruppi nazionali devono fare tutto il possibile affinché tale impresa sia portata a compimento, poiché è «absolument nécessaire pour l'existence du Congrès»⁷⁸⁸.

Nel frattempo, i vertici dell'associazione stanno discutendo i preparativi per il prossimo congresso. In seguito alla disdetta di Algeri, Giedion si rivolge a Hélène de Mandrot per chiederle di ospitare la riunione preliminare al congresso del quinto Ciam presso il castello di La Sarraz tra la fine di agosto e l'inizio di settembre dell'anno in corso⁷⁸⁹. Quanto al congresso ufficiale, hanno stabilito definitivamente di tenerlo a Parigi nel 1937. Da uno scambio tra il segretario dell'associazione e Le Corbusier, si evince che due saranno i principali punti all'ordine del giorno a La Sarraz: il programma del quinto Congresso e la pubblicazione degli atti di quello di Atene⁷⁹⁰. In questo frangente, i membri più attivi del gruppo italiano sono impegnati nell'organizzazione dei lavori della VI Triennale di Milano, inaugurata alla presenza del re Vittorio Emanuele III di Savoia e di Mussolini, accompagnati – tra gli altri – da Giuseppe Pagano nella veste ufficiale di membro del direttorio, insieme a Carlo Alberto Felice e Mario Sironi. In particolare, Piero Bottoni si occupa – insieme a Luigi Dodi e Mario Pucci – dell'allestimento della mostra “Il lottizzamento dei quartieri d'abitazione” (Fig. 60) e della “Mostra internazionale di architettura”, comprendente una sezione internazionale di urbanistica. Entrare nel merito – sia pur brevemente – di queste esposizioni è significativo poiché ci consentono di misurare non soltanto la

⁷⁸⁸ *Ibidem*.

⁷⁸⁹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Hélène de Mandrot, 11 marzo 1936, CIAM Archiv-gta.

⁷⁹⁰ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Le Corbusier, 6 aprile 1936, CIAM Archiv-gta.

ricezione dei principi dibattuti in seno ai Ciam fino a quel momento, ma anche la loro modalità di diffusione. Vale la pena rilevare che il mancato allestimento della mostra della città funzionale – tanto voluto da Bottoni – contribuisce a mettere in luce il fatto che, dal punto di vista metodologico e dei criteri di base, non sono stati fatti dei considerevoli passi in avanti rispetto a quanto già messo in pratica – in termini di esposizioni e manifestazioni culturali – dopo il congresso di Bruxelles, nel triennio 1930-1933, per divulgare in Italia le acquisizioni sull'alloggio minimo e i lottizzamenti razionali. D'altra parte, la permanenza di quei principi in una esposizione internazionale come quella della Triennale – per di più inaugurata in concomitanza con la “proclamazione dell'Impero sui colli fatali di Roma” (9 maggio 1936) – dimostra che era ancora possibile in Italia perseguire una certa strategia progettuale, anche se svuotata di quella carica ideologia che aveva alimentato i Ciam in un momento storico più favorevole – ossia prima dell'ascesa al potere di Hitler –, nonché di quelle allusioni al carattere rivoluzionario del fascismo che affollavano i discorsi sulla città corporativa.



Fig. 60. Plastici esposti alla mostra de “Il lottizzamento dei quartieri d’abitazione”, nell’ambito della VI Triennale di Milano del 1936. In particolare, qui viene illustrato il passaggio da un quartiere a “fabbricazione chiusa” a quello a “fabbricazione aperta”, riprendendo uno schema esposto da Ernst May in occasione del II Ciam di Francoforte, nel 1929. [Archivio fotografico Triennale di Milano]

Riprendendo la cronologia degli eventi, il 30 giugno 1936 Pollini comunica a Giedion l'elenco dei membri italiani che si sono prenotati per la riunione di La Sarraz: Pollini, Bottoni, Figini, Griffini e Minnucci. Sartoris non ha risposto all'invito, ma il delegato italiano sostiene che «sarà certamente sul posto»⁷⁹¹. Gli chiede, inoltre, se sarebbe possibile avere dei posti a pagamento per «dei soci collaboratori» – anche in questo caso non specifica i nomi, ma si tratta sicuramente dei Bbpr. Giedion risponde che i posti a pagamento sono ammessi, mentre quelli gratuiti possono essere al massimo tre⁷⁹². Nonostante le attese, alla riunione di La Sarraz, tenutasi tra il 9 e il 12 settembre, per gli italiani sarà presente il solo Bottoni⁷⁹³, anche se nelle bozze delle liste dei partecipanti sarà ricorrente, accanto al suo, anche il nome di Sartoris. Dal rapporto stilato dal gruppo francese apprendiamo che per il prossimo congresso di Parigi il gruppo non potrà contare che sulle proprie forze, non potendo assicurare dei finanziamenti di carattere governativo. Per questo motivo, sarà opportuno rivolgersi a delle associazioni esterne, individuate nella “Maison de la culture” e nella già menzionata “Réunions internationales des architectes”, fondata da Pierre Vago nel 1932⁷⁹⁴. Nei verbali delle sessioni congressuali, l'unico intervento di Bottoni riportato riguarda la presentazione del piano regionale della Valle d'Aosta, con specifico riferimento al piano per un quartiere di Ivrea e al progetto della stazione turistica di Pila⁷⁹⁵, che, da una lettera successiva⁷⁹⁶, sappiamo essere stati presentati attraverso 12 tavole, il primo, e alcune fotografie, il secondo. Nel rapporto del gruppo italiano sottoposto all'attenzione dell'Assemblea⁷⁹⁷, Bottoni presenta la suddivisione dei lavori, ovvero dei cinque piani regolatori da eseguire nell'ambito dello stesso piano

⁷⁹¹ Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 30 giugno 1936, CIAM Archiv-gta.

⁷⁹² Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, Zurigo, 2 luglio 1936, CIAM Archiv-gta.

⁷⁹³ Cfr. Liste de presence du 9 septembre 1936, elenco dattiloscritto con aggiunte a penna, 1 foglio, CIAM Archiv-gta, cartella DV La Sarraz 1936, Programm, Doppel, seg. 5-1-45F. La lista dei delegati dei 10 paesi presenti venne pubblicata in «A.C.», n. 23-4, 1936, p. 26.

⁷⁹⁴ Cfr. Rapport sur le prochain congrès a Paris, relazione dattiloscritta a cura del gruppo francese, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, cartella DV La Sarraz 1936, Programm, Doppel, seg. 5-1-56.

⁷⁹⁵ Cfr. Procès-verbal de la séance de jeudi 10 sept. à 17 h. 40, relazione dattiloscritta, CIAM Archiv-gta, cartella DV La Sarraz 1936, Programm.

⁷⁹⁶ Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Luigi Figini e Gino Pollini, Milano, 22 novembre 1936, 2 fogli, APB, Corrispondenza in arrivo.

⁷⁹⁷ Cfr. Rapport du Groupe italien présenté par M. Bottoni, relazione dattiloscritta, CIAM Archiv-gta, cartella DV La Sarraz 1936, Programm, Doppel, seg. 5-1-73. Tale rapporto è presente anche in APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. CIRPAC, Assemblea delegati, La Sarraz 1936, n. 94.

regionale, le cui tavole saranno completate entro il mese di novembre: piano regolatore di un quartiere di abitazione a Ivrea (Figini e Pollini); piano regolatore della Conca del Breuil (Bottoni e Belgiojoso)⁷⁹⁸; piano regolatore di Aosta (Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers); piano regolatore della stazione turistica di Pila (Banfi, Peressutti e Rogers); piano del versante italiano del Monte Bianco, Courmayeur (Pollini e Figini). Lo studio per il piano regionale della Valle d'Aosta viene promosso da Adriano Olivetti a partire dal 1936 secondo una visione ben incardinata nella logica corporativista del regime, sia dal punto di vista della sua concezione urbanistica, sia sul piano economico. Per tale scopo, come scrive Rifkind, «he [Adriano Olivetti, *N.d.R.*] enlisted the architects who had conceptualized the architectural expression of corporativism in the pages of Quadrante, including seven of its founders: Bottoni, Figini, Pollini, Banfi, Belgioioso, Peressutti and Rogers»⁷⁹⁹. Il piano prevede, infatti, il miglioramento delle potenzialità economiche della regione – prevalentemente di natura industriale e turistica – inquadrata nel più ampio contesto nazionale. A tal fine, uno dei fattori principali riguarda l'incremento e la razionalizzazione delle infrastrutture regionali, anche in rapporto e ai territori confinanti stranieri, e la realizzazione di nuove strutture ricettive legate al turismo sciistico. Il piano regolatore della Valle d'Aosta sarà pubblicato nel 1937⁸⁰⁰ ed esposto, con le sue 333 lastre, nell'aprile dello stesso anno a Roma, in occasione della Prima mostra nazionale dei piani regolatori. Quanto alla condizione del gruppo italiano, nel rapporto di Bottoni si legge:

⁷⁹⁸ Si veda la “Convenzione per il piano architettonico del Breuil”, relazione dattiloscritta a firma di Bottoni e Belgiojoso, 1 foglio, FFP, Corrispondenza scelta.

⁷⁹⁹ «Egli [Adriano Olivetti, *N.d.R.*] arruolò gli architetti che avevano concettualizzato l'espressione architettonica del corporativismo nelle pagine di Quadrante, tra cui sette dei suoi fondatori: Bottoni, Figini, Pollini, Banfi, Belgioioso, Peressutti e Rogers» (*T.d.A.*). D. Rifkind, *The Battle for Modernism*, cit., p. 272. Per approfondimenti sul piano regionale della Valle d'Aosta e sui singoli piani regolatori, si rimanda ai seguenti studi: G. Consonni, *Piano della Conca del Breuil nell'ambito del piano regolatore della Valle d'Aosta, 1936-37*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, cit., pp. 250-253; G. Ciucci, *Le premesse del Piano regolatore della Valle d'Aosta*, in C. Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino 2001, pp. 55-82; D. Rifkind, *The Valle d'Aosta Regional plan*, in Id., *The Battle for Modernism*, cit., pp. 272-275.

⁸⁰⁰ Cfr. A. Olivetti (et al.), *Studi e proposte preliminari per il piano regolatore della Valle d'Aosta*, Nuove Edizioni Ivrea, 1943.

L'activité collective du groupe est en ce moment consacrée exclusivement à ces travaux. L'activité du groupe en général est entravée par les distances qui séparent les membres. Les membres n'habitant pas Milan n'ont pas une activité pour des travaux communs. Au cours de l'année, les membres du groupe ont participé à la Triennale de Milan avec des sections et ont fait des travaux personnelles. Les manifestations du groupe n'ont pas eu, cette année, un caractère officiel vis-à-vis des autorités, mais les rapports existants toujours entre le groupe et les autorités, étant donné que le délégué italien du CIRPAC représente le groupe dans la direction des Syndicats nationaux des Architectes à Rome. Pour ce qui concerne la situation professionnelle, les membres du CIRPAC du groupe de Milan font partie de beaucoup de commissions chargées d'étudier les problèmes de la profession. [...] Il faut relever que l'adhésion au Syndicat professionnel des architectes est obligatoire en Italie⁸⁰¹.

A proposito del rapporto suddetto, è opportuno segnalare che la presentazione di Bottoni generò delle polemiche con il collega delegato Pollini, tanto da richiedere una descrizione dettagliata della sua esposizione a La Sarraz, che Bottoni fornirà per iscritto più di due mesi dopo il Cirpac meeting, in una lettera del 22 novembre, incentrata prevalentemente sull'«incidente Stam», ovvero sulle critiche rivolte dall'architetto olandese alla presentazione di Bottoni svolta in sede congressuale⁸⁰², alle quali Bottoni rispose spiegando che quella era una presentazione parziale e che il resto delle tavole – che lui non aveva ancora avuto modo di vedere – si trovavano a Milano. Accanto a questa vicenda, va poi considerato un altro piccolo scambio

⁸⁰¹ «L'attività collettiva del gruppo è attualmente dedicata esclusivamente a questo lavoro. L'attività del gruppo in generale è ostacolata dalle distanze che separano i membri. I soci non residenti a Milano non hanno attività per lavori comuni. Nel corso dell'anno i componenti del gruppo hanno partecipato alla Triennale di Milano con sezioni e hanno realizzato opere personali. Le manifestazioni del gruppo non hanno avuto, quest'anno, un carattere di ufficialità nei confronti delle autorità, ma i rapporti sono tuttora esistenti tra il gruppo e le autorità, visto che il delegato italiano del CIRPAC rappresenta il gruppo nella direzione dei Sindacati Nazionali degli Architetti di Roma. Per quanto riguarda la situazione professionale, i membri del CIRPAC del gruppo di Milano fanno parte di molte commissioni preposte allo studio dei problemi della professione. [...] Si precisa che l'iscrizione all'Ordine Professionale degli Architetti è obbligatoria in Italia». (T.d.A.). *Ibidem*.

⁸⁰² Così Bottoni riporta l'«incidente Stam»: «Egli, parlando in tedesco, disse che non era questo un piano regolatore organicamente documentato ma un piano di architettura, un piano estetico. A questa osservazione assentivano altri architetti presenti [...] che erano certo del gruppo olandese e svizzero. [...] Dopo la seduta presi da parte Stam e gli chiesi cosa avesse detto prima del piano esattamente. Egli mi rispose che riteneva la presentazione estetica sproporzionata alla documentazione tecnica del piano e che mancava la documentazione dei rapporti con la vecchia città». Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Luigi Figini e Gino Pollini, Milano, 22 novembre 1936, cit.

polemico, significativo per comprendere lo stato precario dei rapporti tra i due delegati e, di conseguenza, del gruppo Ciam italiano. Ciò si evince da una circolare inviata da Pollini ai membri del gruppo relativa al congresso di Parigi, nella quale comunica l'avvenuta ricezione di un questionario sul tema "La legislazione e il regime fondiario in funzione dell'urbanismo", che sarà oggetto, appunto, del prossimo congresso. Nella copia indirizzata a Bottoni, si riscontra la seguente annotazione manoscritta in calce: «Caro Bottoni, vedi che io mi do premura di fare il mio dovere»⁸⁰³.

Dopo la riunione di La Sarraz, apprendiamo da una lettera di Giedion a Bottoni del 27 ottobre⁸⁰⁴ che il segretario dei Ciam è stato in visita alla Triennale di Milano, probabilmente proprio nel mese di ottobre, accompagnato dai due delegati italiani. In quell'occasione, ebbe modo di conoscere anche i giovani membri dei Bbpr – nella lettera riportati come "coloro che avete proposto come giovani collaboratori", sui quali espresse parole di apprezzamento –, presenti alla Triennale con l'allestimento della sala "Coerenza"⁸⁰⁵, la prima nel nuovo padiglione nel parco Sempione, destinata a introdurre la mostra dell'abitazione. Inoltre, nella lettera Giedion propone al gruppo milanese di recarsi a Zurigo per stringere rapporti più intensi con il gruppo svizzero: «Je crois que le contact direct avec l'architecture suisse, qui est peut-être froide et sans trop de fantaisie mais exacte et disciplinée, pourrait être réconfortant»⁸⁰⁶.

L'anno successivo, il 1937, si apre con una nuova iniziativa da parte dell'associazione, ovvero il Ciam-Ost (Osteuropäischen gruppen) meeting, la riunione dei delegati dei gruppi dell'Europa orientale tenuta a Budapest dal 29 gennaio al 3 febbraio, dove Giedion incontra i rappresentanti della Cecoslovacchia, Ungheria, Austria, Polonia, Jugoslavia e Grecia⁸⁰⁷. In una Europa ormai inesorabilmente destinata verso la

⁸⁰³ Copia indirizzata a Piero Bottoni della Circolare inviata al gruppo italiano dei Ciam da Gino Pollini, Milano, 26 febbraio 1937, APB, Corrispondenza in arrivo.

⁸⁰⁴ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 27 ottobre 1936, CIAM Archiv-gta.

⁸⁰⁵ L'allestimento era composto da esili pilastri fissati tra pavimento e soffitto recanti dei pannelli illustrativi separati, nella prima sezione, mentre, nella sezione accanto, gli stessi pilastri reggevano dei pannelli orizzontali continui trasparenti sui quali era disposto un testo organizzato in cinque ricorsi orizzontali sovrapposti ai pannelli. Dietro ai moduli vetrati, inquadrati in ogni singola campata, si trovavano i manichini in gesso realizzati da Fausto Melotti.

⁸⁰⁶ «Credo che il contatto diretto con l'architettura svizzera, forse fredda e senza troppe fantasie ma esatta e disciplinata, possa essere confortante». *Ibidem*.

⁸⁰⁷ In un verbale della riunione è riportato l'elenco dei presenti a Budapest, nel quale figura anche il nome di Adolf Loos. Cfr. Verbale dattiloscritto a cura di Sigfried Giedion, Budapest, 3 febbraio 1937, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-OS-1-3-20. Nella stessa cartella è presente una copia del programma

Seconda guerra mondiale, i Ciam stanno cercando di ampliare il loro raggio d'azione e creare dei raggruppamenti autonomi, che possano condividere dei programmi d'azione analoghi, poiché, come afferma Giedion, «Western' European national groups could meet similarly to deal with their own special problem»⁸⁰⁸. Pochi mesi dopo, i delegati italiani ricevono l'invito per la partecipazione al quinto congresso – che si terrà a Parigi dal 27 giugno al 3 luglio 1937 – direttamente dal segretario dei Ciam, poiché il gruppo francese – che sta organizzando l'evento – si trova in notevole ritardo⁸⁰⁹. Nella lettera viene specificato che il programma, redatto secondo gli auspici di Le Corbusier e del gruppo francese, sarà molto più ampio rispetto a quello discusso a La Sarraz l'anno precedente e che nelle sessioni pubbliche sarà orientato verso un senso più popolare, aggiungendo il problema dell'abitazione e del tempo libero nel caso particolare delle campagne. Due giorni dopo, Giedion si rivolge direttamente a Gian Luigi Banfi, dal quale aveva ricevuto una lettera il 20 febbraio e che aveva conosciuto durante la sua visita a Milano, in occasione della VI Triennale, dove aveva preso degli accordi preliminari con i delegati nazionali, i quali avevano preannunciato appunto il coinvolgimento dei “giovani collaboratori”. La lettera ha lo scopo di comunicare all'architetto le date del congresso parigino, ma il segretario dei Ciam coglie tale occasione per commentare entusiasticamente il fascicolo intitolato *Stile* che aveva ricevuto in dono. Si tratta di una piccola pubblicazione del 1936 edita dalla Editoriale Domus a cura dei Bbpr, realizzata come esito della loro partecipazione alla Triennale milanese. Nella lettera riferisce che il fascicolo gli è stato mostrato a Londra con la più viva ammirazione dell'amico Gropius, la stessa ammirazione che traspare dalle generose parole che rivolge ai giovani architetti: «Permettez-moi de vous assurer, que je n'ai jamais trouvé si bien réunis l'élégance, le sensé de qualité et la faculté de faire vivre par l'image la sensé d'une époque. J'espère bien que votre don de visualisation nous donnera encore des possibilités nouvelles pour toutes les questions d'exposition, problème à renouveler dans notre époque. Je ne manquerai pas de faire connaitre votre belle publication dans mon pays et si c'est possible aussi dans

della riunione, custodita anche in APB, Corrispondenza in arrivo, probabilmente poiché fu spedita direttamente a Bottoni dal delegato del gruppo cecoslovacco Farkas Molnár.

⁸⁰⁸ Cit. in E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960* cit., p. 119.

⁸⁰⁹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 5 maggio 1937, CIAM Archiv-gta.

l'Angleterre»⁸¹⁰. Nel frattempo, Bottoni invia a Giedion la relazione del concorso per un progetto nel centro di Bologna⁸¹¹, per il quale, insieme ad alcuni colleghi milanesi e bolognesi, consegue il primo premio. Lo scambio è significativo poiché l'architetto ci tiene a precisare che le analisi svolte – già illustrate alla VI Triennale di Milano, nell'ambito della Mostra dell'urbanistica – sono state condotte seguendo i metodi di ricerca studiati in seno ai Ciam⁸¹², i quali, di lì a breve, saranno argomentati nel volume *Urbanistica*. In risposta, assicurandosi prima che i delegati abbiano ricevuto le 30 copie di invito per il quinto Ciam, Giedion segnala a Bottoni, come elemento di particolare interesse per l'Italia, la conferenza sulla nuova riorganizzazione delle campagne che si terrà nel corso della terza giornata congressuale⁸¹³. Il suggerimento di Giedion è dovuto, probabilmente, proprio alla visita della VI Triennale milanese, nell'ambito della quale fu allestita una vasta sezione dedicata all'Architettura rurale nel bacino del Mediterraneo nell'ambito della Mostra internazionale di architettura. Ormai prossimi allo svolgimento del congresso, il 20 giugno Pollini comunica a Giedion i nomi di coloro che hanno assicurato di intervenire a Parigi – Bottoni, Banfi e Belgiojoso –, attraverso un'esposizione che include le riproduzioni fotografiche delle tavole originali del piano della Valle d'Aosta – ovvero delle cinque parti di cui si compone – e delle fotografie dei lavori dei membri. Per tali materiali, chiede di lasciare a disposizione 30 metri lineari di parete, poiché soltanto le riproduzioni del piano constano di 150 unità di formato 42 x 42 cm⁸¹⁴. Per quanto riguarda gli interventi nei dibattiti congressuali, gli italiani tratteranno due argomenti: le grandi zone nazionali

⁸¹⁰ «Permettetemi di assicurarvi che non ho mai trovato l'eleganza, il senso della qualità e la capacità di far rivivere il senso di un'epoca attraverso le immagini. Spero che il vostro dono della visualizzazione ci dia ancora nuove possibilità per tutte le questioni espositive, un problema da rinnovare nel nostro tempo. Non mancherò di far conoscere la vostra bella pubblicazione nel mio Paese e se possibile anche in Inghilterra» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gian Luigi Banfi, 7 maggio 1937, CIAM Archiv-gta.

⁸¹¹ Anche se non viene specificato, si tratta sicuramente del primo progetto per la Sistemazione di via Roma a Bologna, eseguito insieme a Bertocchi, Giordani, Legnani, Pucci e Ramponi tra il 1936 e il 1937. Cfr. G. Consonni, *Progetti per la sistemazione di via Roma a Bologna*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, cit., pp. 255-258.

⁸¹² Cfr. Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 20 maggio 1937, CIAM Archiv-gta.

⁸¹³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Zurigo, 3 giugno 1937, CIAM Archiv-gta.

⁸¹⁴ Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 23 giugno 1937, CIAM Archiv-gta.

per il riposo-svago; l'urbanistica rurale. In ultimo, Pollini specifica che se non potrà intervenire invierà la sua relazione scritta, cosa che accadrà il 27 giugno⁸¹⁵. Lo stesso giorno, i due delegati comunicano che non potranno partecipare al congresso parigino (Fig. 61) incaricando, pertanto, Belgiojoso e Banfi di redigere un rapporto sull'attività del gruppo e di partecipare alle sedute dell'Assemblea dei delegati come "osservatori", secondo i termini del regolamento dei Ciam e del Cirpac⁸¹⁶.

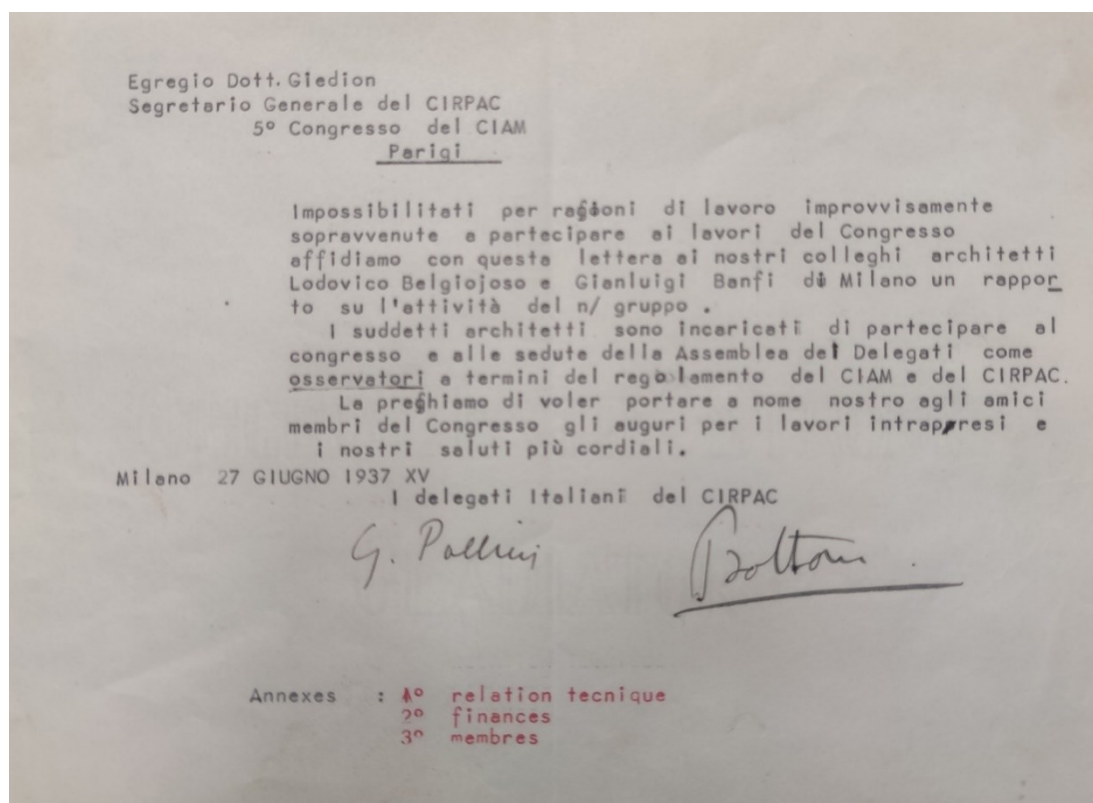


Fig. 61. Lettera di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 27 giugno 1937. [CIAM Archiv-gta]

Il quinto Ciam di Parigi, dedicato al tema "Logis et loisirs" (Abitazione e tempo libero), viene inaugurato il 28 giugno 1937, quando nella capitale francese è in corso l'Exposition internationale des Arts et Techniques dans la Vie moderne⁸¹⁷, alla quale

⁸¹⁵ Cfr. Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 27 giugno 1937, CIAM Archiv-gta.

⁸¹⁶ Cfr. Lettera dattiloscritta a firma di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 27 giugno 1937, CIAM Archiv-gta.

⁸¹⁷ Sui contenuti dell'esposizione internazionale parigina del 1937, si veda: G. Belli, *Paris 1937. Exposition internationale des Arts et Techniques dans la Vie moderne*, in «Storia dell'urbanistica», n. 6, 2014, numero monografico *Il segno delle esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica delle città. Padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, a cura di S. Aldini, C. Benocci, S. Ricci, E. Sessa, pp. 323-340.

l'Italia partecipa con la realizzazione di un padiglione retorico e monumentale progettato da Marcello Piacentini, Cesare Valle e Giuseppe Pagano, responsabile – quest'ultimo – dei soli interni. In concomitanza con il quinto Ciam, si tiene nella stessa sede anche la quarta Réunion Internationale d'Architectes, la cui presidenza è affidata a Auguste Perret. Il 29 giugno, le due associazioni si riuniscono in una sessione pubblica comune nella Grande Salle della Maison de la Chimie, sotto la presidenza del ministro dell'Educazione nazionale Jean Zay. In questa occasione, vengono trattati il tema “Obiettivi contemporanei dell'architettura e dell'urbanistica” e l'altro “Il ruolo dell'architetto nella società contemporanea”. La mattina dello stesso giorno, Le Corbusier inaugura il quinto congresso internazionale con una relazione dal titolo “Solution de principe”⁸¹⁸, mentre il giorno successivo vengono esposti i casi d'applicazione delle città da Sert⁸¹⁹.

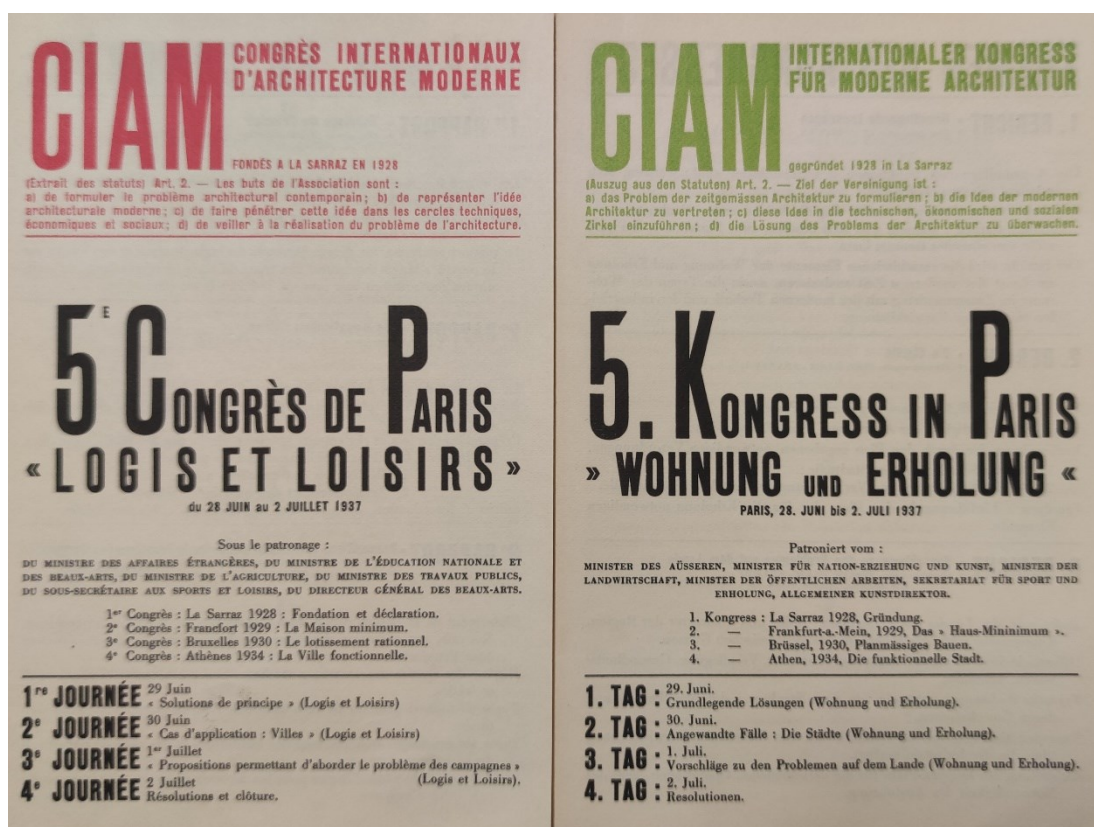


Fig. 62. Manifesti del V CIAM in versione francese e tedesca. [CIAM Archiv-gta]

⁸¹⁸ Cfr. Programma della prima giornata congressuale del V CIAM, dattiloscritto, Parigi, 29 giugno 1937, CIAM Archiv-gta, seg. 5-2-56F.

⁸¹⁹ Cfr. Programma della seconda giornata congressuale del V CIAM, dattiloscritto, Parigi, 30 giugno 1937, CIAM Archiv-gta, seg. 5-2-56F.

Il contributo degli italiani sarà duplice: quello inviato da Figini e Pollini dal titolo *Note sur les zones de Loisir*⁸²⁰, con riferimento al piano per il versante italiano del Monte Bianco; l'altro, esposto in presenza da Banfi e Belgiojoso, relativo all'urbanistica rurale⁸²¹.

⁸²⁰ Cfr. L. Figini, G. Pollini, *Note sur les zones de Loisir*, in *Logis et Loisirs. 5 Congrès CIAM Paris 1937*, Editions de l'Architecture d'Aujourd'hui, Boulogne-sur-Seine 1938, pp. 80-83.

⁸²¹ Cfr. BBPR, *Urbanisme Rural*, in *Logis et Loisirs. 5 Congrès CIAM Paris 1937*, Editions de l'Architecture d'Aujourd'hui, Boulogne-sur-Seine 1938, pp. 102-105.

5.4. Le sorti del gruppo italiano nel quadro della riorganizzazione dei CIAM (1938-1947)

Subito dopo il congresso di Parigi, il 20 settembre 1937, Giedion si rivolge a Terragni per chiedergli alcuni materiali – conservati presso biblioteche e istituti lombardi – relativi alle scoperte di Alessandro Volta in merito all'energia elettrica, al fine di documentare un libro su «les origines de notre temps, dans lequel je voudrais bien donner à chaque nation le mérite qui lui convient»⁸²². La lettera è significativa poiché in essa il critico esprime anche il suo rammarico per l'assenza dell'architetto comasco al V Ciam di Parigi e ribadisce che, malgrado tutte le difficoltà attuali, i Ciam proseguono nella loro attività, aggiungendo di voler invitare il gruppo italiano a Zurigo, con l'intento di migliorare i contatti tra quest'ultimo e il gruppo svizzero.

L'anno successivo, gli scambi tra il gruppo italiano – di cui possono dirsi “attivi” soltanto i due delegati e i Bbpr – e i Ciam risultano alquanto scarsi e limitati all'invio di articoli e pubblicazioni. È questo il caso dello scambio epistolare tra Giedion e Banfi⁸²³, inaugurato da quest'ultimo con l'invio di una pubblicazione relativa al progetto dei Bbpr per il Palazzo della Civiltà Italiana all'E42⁸²⁴, al cui concorso si erano classificati al secondo posto, ottenendo così l'incarico per la realizzazione del Palazzo delle Poste⁸²⁵. Dopo essersi complimentato per il risultato conseguito, Giedion esprime un certo scetticismo in merito a «l'architecture même du Palais», di cui scrive di volerne discutere col gruppo. Dalla lettera apprendiamo, inoltre, che Giedion ha intenzione di intraprendere un viaggio in Italia – che effettuerà, molto probabilmente,

⁸²² Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Giuseppe Terragni, Zurigo, 20 settembre 1937, CIAM Archiv-gta. Con lo stesso obiettivo, Giedion si mette in contatto con l'ingegnere Lorenzo Poggi, professore della Facoltà di Ingegneria della Regia Università di Pisa, dove dirige l'Istituto di Fisica Tecnica intitolato ad Antonio Pacinotti, oggetto della richiesta di Giedion per le sue scoperte ancora in merito all'uso dell'energia elettrica. Cfr. Lettera dattiloscritta di Lorenzo Poggi a Sigfried Giedion, Pisa, 9 ottobre 1937, CIAM Archiv-gta; Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Lorenzo Poggi, Zurigo, 25 ottobre 1937, CIAM Archiv-gta.

⁸²³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gian Luigi Banfi, Davos, 14 aprile 1938, CIAM Archiv-gta.

⁸²⁴ Si tratta, probabilmente, del numero speciale di «Architettura» dedicato alla *I Esposizione universale di Roma*, dicembre 1938, nel quale il progetto dei Bbpr con Gaetano Ciocca è illustrato nelle pp. 853-855.

⁸²⁵ Cfr. P. Nicoloso, *Le proposte di Rogers per l'urbanistica coloniale e la persecuzione razziale (1936-1943)*, in C. Baglione (a cura di), *Ernesto Nathan Rogers 1909-1969*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 52-61.

nel mese di maggio⁸²⁶ – per trascorrere le vacanze pasquali a Roma, dove afferma di voler incontrare «les architectes qui nous sont adjoints»⁸²⁷ – senza specificarne i nomi –, pur avendo a disposizione pochi giorni poiché è in procinto di preparare la sua partenza per Harvard, dove dall'autunno dello stesso anno andrà a ricoprire la cattedra di Poesia intitolata a Charles Eliot Norton⁸²⁸.

Pochi mesi prima, nel gennaio dello stesso anno, Giedion, Le Corbusier e Steiger si erano riuniti a Zurigo per discutere in merito all'organizzazione del VI congresso. Da una circolare inviata ai delegati e ai membri del Ciam per riferire gli esiti della riunione⁸²⁹, si apprende che esisteva già da tempo l'intenzione di tenere un congresso negli Stati Uniti, dove il gruppo Ciam nazionale è ora rinforzato grazie alla presenza di Gropius, Breuer – entrambi docenti presso l'Università di Harvard – e Moholy-Nagy – impiegato presso il “Bauhaus” di Chicago –, cui va aggiunto il già citato trasferimento di Giedion ad Harvard. Pertanto, viene prefigurata la possibilità di un congresso a New York nel 1939, in occasione dell'esposizione universale. Prima di questo passo oltreoceano, si comunica che il gruppo belga intende organizzare una riunione dei delegati a Bruxelles, in modo tale da preparare fattivamente i temi e le presentazioni del VI congresso. Si evince, inoltre, che i gruppi dell'Est Europa si riuniranno ad Atene tra il 2 e l'8 giugno per discutere dei problemi architettonici e urbanistici particolarmente rilevanti nei loro paesi; una proposta avanzata anche dal gruppo inglese – in accordo con Giedion e Sert – relativamente ai paesi del “blocco occidentale”.

In altre parole, emerge la volontà di tenere, in ogni caso, il congresso a New York alla presenza di coloro che saranno in grado di affrontare il viaggio, mentre per gli altri membri e delegati viene prevista comunque la possibilità di riunirsi in Europa prima della partenza per gli Stati Uniti. Comincia, in questo periodo, a configurarsi l'eventualità di uno spostamento della regia dei Congressi negli Stati Uniti d'America, anche perché molti architetti di spicco del panorama europeo – oltre a quelli coinvolti

⁸²⁶ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Hélène de Mandrot, 1° giugno 1938, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1938-Giedion-Mandrot.

⁸²⁷ *Ibidem*.

⁸²⁸ Cfr. Eduard F. Sekler, *Sigfried Giedion at Harvard University*, in «Studies in the History of Art», Vol. 35, 1990, pp. 265-273.

⁸²⁹ Circolare ai delegati e ai membri del Ciam a firma di Sigfried Giedion, s.d. (ma, probabilmente, aprile 1938), 3 fogli, CIAM Archiv gta, seg. 6-1-11F.

nei Ciam, tra cui, accanto ai già citati Breuer, Giedion, Gropius e Moholy-Nagy, si possono annoverare Aalto, Markelius, Papadaki, Sert, Weissmann – sono emigrati, o per volontà personale, o perché costretti dalle condizioni politiche imposte dai loro paesi d'origine. D'altronde, il trasferimento di Giedion è un indice significativo di tale circostanza, anche se il critico non intende affatto ridurre l'autonomia del raggruppamento europeo, come si evince da una lettera spedita a Hélène de Mandrot: «Je ne crois pas que je suis si indispensable pour le Ciam et le Cirpac. Et je n'ai pas l'intention de laisser cette importante union, qui devrait subsister plus que jamais, sans la collaboration de nos amis en Amérique et sans la mienne»⁸³⁰. Qui viene espressamente auspicata la possibilità – peraltro proposta dalla stessa de Mandrot – di costituire un'altra base per i Ciam raggruppando le differenti compagini americane, così come stava accadendo per i gruppi dell'Est Europa.

Il 10 luglio 1938, a Bruxelles, si riunisce una commissione composta da Van Eesteren (presidente), Bourgeois (vicepresidente), Sert (vicepresidente), Giedion (segretario), Schmidt, Le Corbusier, Maxwell Fry, Stam, De Koninck, Hoste, Braems e Fitschy⁸³¹. In questa sede, dove risultano particolarmente attivi Sert e Le Corbusier, viene stabilito di incentrare il prossimo congresso su una tematica in continuità con quella di Atene, ma prestando maggiore attenzione ai casi applicativi. In particolare, Le Corbusier propone come titolo *Cas concrets d'Urbanisation suivant les propositions de la charte d'Athènes*, mentre per la scelta del luogo vengono avanzate quattro proposte: New York (Le Corbusier e Schmidt); Belgio (Van Eesteren); Cambridge (Maxwell Fry); Liegi (Fitschy e il gruppo "L'Equerre"), approfittando dell'organizzazione dell'esposizione internazionale del 1939.

A valle della riunione di Bruxelles, Sert redige il programma del sesto congresso⁸³², riportando un titolo simile a quello proposto dal collega franco-svizzero: *Cas d'application dans le cadre de la Charte d'Athènes*. Qui l'architetto catalano espone i dettagli dei lavori da presentare, prefigurando due sezioni di riferimento: la prima

⁸³⁰ «Non credo di essere così indispensabile per i Ciam e il Cirpac. E non ho alcuna intenzione di lasciare questa importante unione, che dovrebbe sopravvivere più che mai, senza la collaborazione dei nostri amici in America e senza la mia» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Hélène de Mandrot, 1° giugno 1938, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1938-Giedion-Mandrot.

⁸³¹ Cfr. Reunion pour la preparation du VI Congrès a Bruxelles le 10 Juillet 1938, s.d., documento dattiloscritto a cura di Fitschy, Giedion e Sert, 7 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 6-1-12.

⁸³² Programme du VI Congrès (La Ville Fonctionnelle), s.d., documento dattiloscritto a cura di Josep Luis Sert, CIAM Archiv-gta, seg. 6-2-11F.

(section A) avrebbe dovuto riguardare l'analisi di una città nel suo insieme, finalizzata alla redazione di un piano di riorganizzazione generale della stessa secondo le quattro funzioni fondamentali (abitare, lavorare, circolare, ricrearsi); la seconda (section B) prevede la progettazione di un piano modello da poter innestare in un settore specifico della città.

Durante questa fase preparatoria del sesto congresso, il gruppo italiano risulta sostanzialmente assente. I contatti con il segretario dei Ciam riprendono, ancora una volta, in occasione dell'invio di una pubblicazione. In questo caso, si tratta del libro *Urbanistica* di Bottoni – pubblicato da Hoepli, nella collana dei Quaderni della Triennale – che l'architetto milanese fa recapitare a Giedion a New York tramite Papadaki⁸³³. Il libro, che restituisce la misura della ricezione dei principi dei Ciam da parte di Bottoni, riceve l'apprezzamento del critico, il quale esprime delle perplessità soltanto in merito all'impaginato dei fotomontaggi, che in piccolo formato risultano essere poco efficaci. Inoltre, coglie l'occasione per riferirgli dell'organizzazione del congresso americano, dilungandosi sull'atmosfera particolarmente favorevole che ha riscontrato all'università di Harvard, adoperando più di una volta il termine “umanità” per descriverne il contesto culturale, anche rispetto agli eventi che avevano scosso l'Europa nei giorni precedenti⁸³⁴:

Je suis ici depuis le 15 octobre entrain de m'accoutumer a l'atmosphère American qui est dans ces temps-ci extrêmement agréable dans son 'human feeling'. La réaction vis-à-vis des événements européens, qui se sont passés dans ces derniers jours, dans l'université la plus ancienne de l'Amérique était vraiment étonnante dans sa pure humanité. Je resterai en Amérique en tout cas l'année académique 1938/1939. On m'a donné pour ce temps-là une des positions la plus haute a l'université de Harvard. Je suis heureux de pouvoir aider le mouvement de l'architecture moderne avec l'appui d'une position officielle⁸³⁵.

⁸³³ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Harvard, 18 novembre 1938, CIAM Archiv-gta.

⁸³⁴ Molto probabilmente, il riferimento è alla cosiddetta *Kristallnacht* (“notte dei cristalli”), un termine usato per descrivere la serie di violenti e pervasivi attacchi condotti in Germania contro gli ebrei tra il 9 e il 10 novembre 1938, indice della recrudescenza dell'antisemitismo dilagante.

⁸³⁵ «Sono qui dal 15 ottobre per abitarmi all'atmosfera americana che in questi giorni è piacevolissima nel suo “sentimento umano”. La reazione agli eventi europei accaduti nei giorni scorsi nella più antica università d'America è stata davvero sorprendente nella sua pura umanità. Resterò comunque in America l'anno accademico 1938/1939. Mi è stata assegnata per quel periodo una delle posizioni più

Attraverso un rapporto diramato da Van Eesteren il 28 marzo 1939⁸³⁶, giunge la comunicazione definitiva circa l'impossibilità di tenere il prossimo Ciam in America. Nonostante la proposta avanzata da de Mandrot, Sven Markelius e Fred Forbat di organizzarlo a Stoccolma, in occasione della mostra dell'abitazione, il presidente dell'associazione decide che il sesto Ciam avrà luogo a Liegi nel mese di settembre; una scelta presa anche in virtù della copertura finanziaria assicurata dal gruppo belga, che, assumendosi la responsabilità dell'organizzazione, propone quale tema del congresso "la pollution de l'atmosphère" (l'inquinamento dell'aria). Un report su questa tematica sarà preparato nell'ambito del Cirpac meeting di Zurigo, previsto per la fine di maggio. Ciò nonostante, il presidente assicura la possibilità di trattare anche le tematiche discusse nell'ambito della riunione di Bruxelles, relative ai casi applicativi della "Carta d'Atene". In ultimo, Van Eesteren propone che un rappresentante per l'Europa assista alla riunione del Cirpac a New York e che, viceversa, un rappresentante del raggruppamento americano si rechi al congresso di Liegi.

Nel frattempo, pochi giorni prima dello svolgimento della riunione americana, giunge dall'Italia una lettera indirizzata al presidente dell'associazione a firma di Terragni e Sartoris, nella quale si chiede espressamente la sostituzione del "delegato italiano", che possiamo presumibilmente individuare in Pollini:

Mon cher confrère, Pour des raisons péremptoires concernant la défense et le développement de l'architecture fonctionnelle et parce que nous avons la certitude que le groupe italien des C.I.A.M. s'étoile dans l'inactivité, dans l'opportunisme personnel et dans la stagnation bourgeoise, nous vous prions de bien vouloir entreprendre – en vertu d'un principe vivant de rotation que nous déclarons indispensable – les démarches nécessaires tendant 'à la substitution immédiate de l'actuel Délégué du groupe Italien⁸³⁷.

alte all'Università di Harvard. Sono felice di poter aiutare il movimento dell'architettura moderna con il supporto di una posizione ufficiale» (*T.d.A.*). *Ibidem*.

⁸³⁶ Cfr. Rapporto di Cornelis van Eesteren sull'esito di un – non meglio precisato – meeting tenuto a Zurigo il 4 marzo 1939, Amsterdam, 28 marzo 1939, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 6-1-21E.

⁸³⁷ «Caro collega, per motivi imperativi riguardanti la difesa e lo sviluppo dell'architettura funzionale e perché siamo certi che il gruppo italiano dei C.I.A.M. si adagia nell'inattività, nell'opportunismo personale e nella stagnazione borghese, Vi preghiamo di intraprendere – in virtù di un vivo principio di rotazione che dichiariamo indispensabile – i passi necessari tendenti all'immediata sostituzione dell'attuale Delegato del gruppo italiano» (*T.d.A.*). Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris e Giuseppe Terragni a Cornelis van Eesteren, Como, 5 maggio 1939, CIAM Archiv-gta.

Tale comunicazione riflette lo stato di debolezza e frammentarietà del gruppo Ciam italiano, che continua a patire delle stesse problematiche che ne hanno minato la stabilità sin dall'inizio della loro partecipazione alle attività dell'associazione internazionale. È probabile che Sartoris e Terragni – i quali l'anno precedente avevano condiviso l'esperienza professionale del progetto per il quartiere operaio a Rebbio, esito degli indirizzi provenienti dai Ciam⁸³⁸ – vogliano approfittare dell'instabilità del gruppo per prenderne le redini e sfruttare a loro vantaggio le proposte, più volte avanzate da Giedion, di stringere un più solido legame con il gruppo zurighese, assicurandosi in questo modo una permanenza nel panorama internazionale. Non riteniamo opportuno, in questa sede, argomentare le motivazioni che potrebbero sostanziare l'ipotesi suddetta, anche perché i fatti immediatamente successivi all'invio di questa lettera – nonché quelli che si verificheranno nella fase della ripresa post-bellica – dimostreranno che il tentativo non avrà alcun esito. Infatti, alla riunione di Zurigo, svoltasi tra l'8 e l'11 luglio 1939, saranno presenti, per il gruppo italiano, soltanto architetti di area milanese: Banfi, Bottoni, Griffini, Peressutti e Pollini⁸³⁹. Come riferisce Alfred Roth in un'intervista rilasciata nel 1981, quella di Zurigo «non fu una vera riunione del C.I.A.M., con un tema e con un lavoro da preparare, bensì per discutere della situazione politica e degli avvenimenti che stavano evolvendo»⁸⁴⁰. Com'è noto, il meeting di Zurigo sarà l'ultimo incontro dei delegati prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, che annullò di fatto il VI Ciam di Liegi, il cui svolgimento era previsto dal 12 al 16 settembre 1939⁸⁴¹.

Poco prima, in occasione di un simposio sull'architettura contemporanea tenuto presso l'Università di New York, il 13 maggio fu organizzato un incontro tra alcuni architetti americani ed esponenti dei Ciam presenti in America, su invito di Giedion, per un

⁸³⁸ Sul progetto del quartiere operaio satellite a Rebbio si veda: A.F. Marcianò, *Giuseppe Terragni opera completa 1925-1943*, cit., pp. 222-227.

⁸³⁹ Cfr. Protokoll der Sitzung vom 9 Juli 1939 im Kongresshaus in Zürich, verbale dattiloscritto a firma di Cornelis van Eesteren e del vicesegretario Hans Schmidt, Zurigo, 11 luglio 1939, 7 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 6-1-25D. Nel protocollo, Pollini risulta essere il delegato per il gruppo italiano.

⁸⁴⁰ C. Zarrilli, *Alfred Roth. La testimonianza di un protagonista. Il Movimento moderno tra le due guerre*, Alinea, Firenze 1993, p. 117.

⁸⁴¹ La data del VI congresso di Liegi, unitamente al programma dettagliato delle attività, è riportata in: Proposition de la section Belge des C.I.A.M. a la reunion de C.I.R.P.A.C. à Zurich, 28 et 29 Mai 1939, documento dattiloscritto a cura del gruppo Ciam belga (L'Equerre), Liegi, 16 maggio 1939, 7 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 6-2-13.

totale di 12 componenti⁸⁴². Fu concordata l'autonomia del raggruppamento americano, gettando così le basi per un solido radicamento dei Ciam negli Stati Uniti, premessa della nuova associazione che sarà istituita esattamente cinque anni dopo.

Ritornando al contesto europeo, in questo frangente storico estremamente complicato, la Svizzera rappresenta il principale luogo di ritrovo per i diversi esponenti dell'associazione – e non solo –, anche in ragione della sua neutralità rispetto al conflitto bellico. Oltre a Zurigo – sede della segreteria dei congressi –, dove si tennero diverse riunioni dei delegati e delle commissioni dopo il V Ciam di Parigi, La Sarraz, grazie alla mecenate Hélène de Mandrot, torna ad essere la sede privilegiata di incontri e di discussioni culturali tra gli artisti del panorama europeo. Potremmo dire che la vicenda dei primi Ciam si apre e si conclude nella sua sede più iconica, il castello di La Sarraz. Infatti, in questo periodo, la Maison des artistes non cessò le sue attività, continuando ad aprire le porte a numerosi esponenti del mondo della letteratura e dell'arte, tra cui quelli coinvolti nei Ciam. In particolare, apprendiamo da alcune lettere di Ernesto Nathan Rogers e Enrico Peressutti indirizzate a de Mandrot che anche loro trovarono accoglienza a La Sarraz, probabilmente in due soggiorni successivi svoltisi tra il 13 e il 30 luglio e tra il 23 e il 24 agosto 1939⁸⁴³. Così Rogers manifestò la sua gratitudine alla châtelaine: «Chère Madame de Mandrot, dans votre Maison, que vous avez généreusement nommée 'la Maison des Artistes', j'ai trouvé mon unité qu'a prise la vie. Madame, vous qui êtes architecte en cette Maison, vous êtes aussi, en quelque parte, l'architecte de nos âmes. Accepter donc le sentiment de mon dévouement reconnaissant. Ernesto N. Rogers»⁸⁴⁴.

L'ingresso – ormai stabile – dei Bbpr nel sistema dei rapporti internazionali generati dalla frequentazione dei Ciam, con particolare riferimento all'ambiente zurighese, è

⁸⁴² Questi erano: Simon Brienès (New York), John Burchard (Boston), Alfred Clas (Knoxville), Albert Frey (New York), Sigfried Giedion (Boston), George Howe (Philadelphia), George Keck (Chicago), Sven Markelius (Stoccolma), Laszlo Moholy-Nagy (Chicago), Walter Sanders (New York City), Oscar Stonorov (Philadelphia) e Ernest Weissmann (Zagabria). Cfr. "New York Meetings, May 1939", verbale dattiloscritto a cura di Sigfried Giedion, Laszlo Moholy-Nagy e Walter Sanders, New York, 16 maggio 1939, 4 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 6-1-21.

⁸⁴³ Cfr. Lettera di Ernesto Nathan Rogers a Hélène de Mandrot, 10/24 agosto 1946, CIAM Archiv-gta.

⁸⁴⁴ «Cara signora de Mandrot, nella tua casa, che hai generosamente chiamato "la casa degli artisti", ho trovato la mia unità che la vita ha apprezzato. Signora, lei che è architetto in questa Casa, lei è anche, in qualche modo, l'architetto delle nostre anime. Accetti dunque il sentimento della mia riconoscente devozione. Ernesto N. Rogers» (*T.d.A.*). Lettera di Ernesto Nathan Rogers a Hélène de Mandrot, 17 settembre 1939, CIAM Archiv-gta.

confermato anche nella pubblicazione del celebre libro di Alfred Roth *La nouvelle architecture*⁸⁴⁵ – pubblicato nell'autunno del 1939 –, nel quale l'architetto svizzero riporta, quale unica opera italiana tra i 20 esempi trattati, l'Istituto elioterapico realizzato a Legnano nel 1938⁸⁴⁶, appunto, su progetto dei Bbpr.

Gli incontri di La Sarraz dell'estate 1939 rappresentano, molto probabilmente, le ultime attività culturali legate ai Ciam svolte prima della guerra. Gli anni bui che hanno condizionato l'attività dell'associazione dall'inizio della Seconda guerra mondiale, nel settembre 1939, a tutto il 1943 sono drammaticamente rappresentati in un articolo che Giedion scrive in America all'inizio del 1943, di cui riteniamo opportuno citare un passo del paragrafo intitolato *The C.I.A.M. today*:

I cannot know, of course, what C.I.A.M. will be after the war. We are at the moment concerned more with the personal fate of our friends, than with their architecture. Members of the Spanish group are dispersed; some are no more. We do not know whether several of our best Polish collaborators are still alive, nor of those in Czechoslovakia, Hungary, and Greece. Contact with the Dutch group, which worked so valiantly throughout C.I.A.M.'s career, is completely out of the question. For this reason, no list of responsible officers could be included in 'Can our Cities Survive?'.

Thus, at the moment, C.I.A.M. has been silenced and dispersed by the course of inexorable events. Today, it lives only in individuals whose spirits were disciplined by a decade of close collaboration. C.I.A.M. always stood as an invisible help in all our work, and so it would not be surprising if some of these friends, now actually living under enemy terror, may already have formulated a program of action which C.I.A.M. can undertake once free will is reestablished⁸⁴⁷.

⁸⁴⁵ Cfr. A. Roth, *La Nouvelle Architecture – Die Neue Architektur – The New Architecture*, H. Girsberger Verlag, Zürich 1939. Sul volume di Roth, si vedano anche le riflessioni contenute in: C. Zarrilli, *Alfred Roth. La testimonianza di un protagonista*, cit., pp. 126-130.

⁸⁴⁶ Ivi, pp. 131-138.

⁸⁴⁷ «Non posso sapere, naturalmente, come sarà il CIAM dopo la guerra. Al momento siamo più preoccupati del destino personale dei nostri amici che della loro architettura. I membri del gruppo spagnolo sono dispersi; alcuni non ci sono più. Non sappiamo se molti dei nostri migliori collaboratori polacchi siano ancora vivi, né di quelli in Cecoslovacchia, Ungheria e Grecia. Il contatto con il gruppo olandese, che ha lavorato così valorosamente per tutta l'attività dei CIAM, è del tutto interrotto. Per questo motivo, nessun elenco di funzionari responsabili potrebbe essere incluso in "Can our Cities Survive?". Così, al momento, il CIAM è stato messo a tacere e disperso dal corso degli eventi inesorabili. Oggi vive solo in individui il cui spirito è stato disciplinato da un decennio di stretta collaborazione. Il CIAM è sempre stato un aiuto invisibile in tutto il nostro lavoro, e quindi non sarebbe sorprendente se alcuni di questi amici, che ora vivono effettivamente sotto il terrore del nemico, possano

Il triste quadro tratteggiato da Giedion si amplierà – per quanto attiene ai membri italiani legati ai Ciam –, di lì a poco, con il decesso di Terragni il 19 luglio 1943 e quello di Gian Luigi Banfi, caduto per mano dei nazisti a Gussen – presso Mauthausen – il 10 aprile 1945. Il 1943 segna la fine dell'era fascista, decretata il 25 luglio con la destituzione di Mussolini. Pochi giorni dopo, Pagano commentava l'epilogo di quell'era ventennale dalle pagine di «Costruzioni-Casabella»: «Lo spettacolo di insufficienza morale, civile e politica offerto dai padroni di ieri e dallo stuolo dei loro servitori è stato così nauseante da sentirne ancora il disgusto»⁸⁴⁸. Poco dopo, cominciò a manifestarsi concretamente quella conversione all'antifascismo che era andata maturando negli anni precedenti nell'animo di molti tra i protagonisti delle vicende trattate, i quali, con piena convinzione o acquiescenza, con piglio critico o per opportunismo, contribuirono, come sostenne Rogers, a realizzare le opere del regime. Alcuni di questi, tra cui i Bbpr, infoltirono le file della Resistenza militando nei gruppi organizzati del nascente Partito d'Azione⁸⁴⁹.

Com'è noto, la vicenda dei Ciam prosegue negli anni postbellici, attività che esula dai termini cronologici del presente lavoro e che qui ci limiteremo a sintetizzare soltanto per ciò che attiene alla ripresa delle attività dei Ciam e al ruolo degli italiani in tal senso, come epilogo di una vicenda e prologo di una nuova stagione. A guerra ancora in corso, il primo segnale di ripresa dei Ciam fu l'istituzione del “Chapter for Relief and Postwar Planning”, un'associazione fondata a New York a valle della riunione avvenuta tra 16 membri dei Ciam il 20 maggio 1944, due giorni dopo la conclusione

aver già formulato un programma d'azione che il CIAM può intraprendere una volta ristabilito il libero arbitrio» (*T.d.A.*). S. Giedion, *On C.I.A.M.'s unwritten catalogue*, in «Journal of The American Society of Architectural Historians», vol. 3, n. 1-2, gennaio-aprile 1943, pp. 43-46, copia dattiloscritta in 7 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. SG-2-135-141.

⁸⁴⁸ G. Pagano, *La nostra posizione*, in «Costruzioni-Casabella», n. 188, agosto 1943, poi in G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. de Seta, (1976), Jaca Book, Milano 2008, pp. 78-82, qui 79.

⁸⁴⁹ In una famosa testimonianza di Rogers, l'architetto milanese riconduce al 1937 l'inizio della maturazione di un atteggiamento diverso nei confronti del fascismo, che, ai loro occhi, non coincideva più con la misura umana dell'architettura: «[...] ed io ricordo il giorno in cui alcuni amici vennero nel nostro studio [...] ci stesero la mano e ci dissero: “Venite con noi!”. Erano coloro che avrebbero poi formato quel Partito d'azione di cui Ferruccio Parri fu uno dei condottieri». E.N. Rogers, *L'esperienza degli architetti*, in Aa.Vv., *Fascismo e antifascismo (1918-1936). Lezioni e testimonianze*, vol. I, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 334-339, qui p. 338, poi in «Casabella», n. 268, ottobre 1962, ora anche in E.N. Rogers, *Editoriali di architettura*, Einaudi, Torino 1968, pp. 82-89.

della cosiddetta “battaglia di Cassino”. Il nuovo raggruppamento, presieduto da Richard Neutra, è composto dai membri americani dei Ciam riuniti insieme ad una rappresentanza di esponenti di gruppi di altri paesi⁸⁵⁰. Come reca il documento citato, il suo scopo è ristabilire i contatti tra i diversi gruppi nei paesi liberati e assistere in modo costruttivo tali gruppi e i loro paesi nella pianificazione e ricostruzione delle aree devastate. A proposito di quest’ultimo obiettivo, tra i primi impegni postbellici di alcuni architetti di area milanese – tra cui Pollini, i Bpr e Giancarlo Palanti – vi fu l’organizzazione del primo congresso italiano della ricostruzione, che si tenne a Milano, presso il castello sforzesco, tra il 16 e il 18 dicembre 1945 (Fig. 63). Per l’occasione, furono invitati a tenere delle conferenze Alfred Roth e Max Bill; una circostanza che conferma i buoni rapporti coltivati con l’ambiente zurighese, subito messi a frutto al principio della ripresa postbellica.



Fig. 63. Da sinistra verso destra: Giancarlo Palanti, Enrico Peressutti, Max Bill, Alfred Roth e Gino Pollini riuniti in occasione del “Primo Convegno della Ricostruzione d’Italia” svoltosi a Milano, nel Castello Sforzesco, dal 16 al 18 dicembre 1945. [CIAM Archiv-gta]

⁸⁵⁰ “Aims of the CIAM”, documento dattiloscritto di divulgazione della fondazione del “CIAM Chapter for Relief and Postwar Planning” a firma di Sigfried Giedion – in qualità di “Chairman of International Group Relations” –, s.d. (ma maggio 1944), 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-2-175-176.

Dopo questo evento, le comunicazioni con i membri italiani vengono riattivate nell'aprile 1946⁸⁵¹, quando Giedion comunica la riapertura della segreteria dei congressi a Bottoni – da poco divenuto commissario della Triennale –, il quale gli aveva precedentemente inviato un telegramma con la richiesta dell'elenco dei delegati. Essendo la prima comunicazione dallo scoppio della guerra, Giedion presenta all'architetto milanese il punto della situazione in merito ai diversi gruppi: Papadaki si è assunto la segreteria del blocco americano; per quello dell'Est Europa, il principale riferimento è l'architetto cecoslovacco František Kalivoda, mentre per la Jugoslavia bisogna rivolgersi a Ernest Weissmann, di ritorno dagli Stati Uniti; per la Polonia, i riferimenti sono ancora Helena e Szymon Syrkus, i quali sono a capo dell'ufficio urbanistico di Varsavia, città per la quale hanno predisposto il piano di ricostruzione – presentato anche a Harvard – che Giedion definisce ottimo e “assolutamente nello spirito della Carta d'Atene. Infine, lo informa di una riunione da tenersi a Zurigo nel mese di maggio, in vista della quale sarebbe opportuno inviare anticipatamente la lista dei componenti dei gruppi nazionali, includendo i nomi di coloro che sono caduti in guerra e di quelli che si intende proporre come nuovi membri.

Comincia in questo momento a configurarsi la possibilità per gli italiani di ospitare un congresso ufficiale. Ancora una volta, l'occasione è offerta dalla Triennale, l'esposizione più importante che l'Italia può mettere a disposizione del panorama internazionale. In particolare, Bottoni vorrebbe tenere il prossimo Ciam a Milano, in occasione della VIII Triennale del 1947, dove sta dirigendo la realizzazione del quartiere sperimentale “QT8”. È quanto emerge da una lettera del 3 maggio⁸⁵², nella quale Giedion riferisce a Bottoni di aver appreso la notizia da Lanfranco Bombelli, incaricato dalla Triennale per gestire la partecipazione svizzera alla manifestazione, per poi rinnovare l'invito ad aderire alla riunione del Cirpac che si terrà a Berna il 18 e 19 maggio. La risposta di Bottoni giunge 10 giorni dopo:

Una delle ragioni che giustificano questo mio desiderio è dovuta al fatto che essendoci una coincidenza fra il programma della T8 e quello del Ciam svizzero sui “quartieri autonomi”, io vedo la possibilità di una esposizione dei progetti e degli studi dei membri

⁸⁵¹ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Zurigo, 16 aprile 1946, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-2-257.

⁸⁵² Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Zurigo, 3 maggio 1946, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-3-292.

dei Ciam su tale argomento nel 1947. Colgo l'occasione della presente per insistere ancora sul pregarVi di voler interessare i colleghi del Ciam dei vari Paesi per ottenere che da essi sia dato dal proprio Governo l'incarico della organizzazione delle rispettive Sezioni nazionali alla T8⁸⁵³.

Giedion, intanto, aveva già preso accordi con il gruppo inglese per tenere una riunione dei delegati a Londra durante il mese di settembre, coordinata – come il V Ciam – insieme al gruppo di Vago della Réunion Internationale des Architectes⁸⁵⁴. Una circostanza che preannuncia – evidentemente – il prossimo congresso, ovvero il primo del dopoguerra, svoltosi a Bridgwater tra il 7 e il 14 settembre 1947. A Bottoni riferisce che, nonostante l'influenza che loro hanno sul Werkbund svizzero, le scelte del governo federale sembrano divergere dalla sua richiesta. Nel frattempo, anche con Pollini – al quale comunica che il 10 settembre si recherà a Milano – insiste affinché presentino una lista dei membri del gruppo, confermando la loro intenzione di continuare a prendere parte attivamente ai lavori dell'associazione internazionale⁸⁵⁵. Solanto l'anno successivo, in prossimità della prima riunione dei delegati – che avrà luogo a Zurigo dal 24 al 28 maggio 1947 –, Peressutti comunicherà al segretario generale dei congressi che una rappresentanza italiana composta da Bottoni, Pollini, Rogers e lo stesso Peressutti prenderà parte all'incontro in Svizzera⁸⁵⁶.

Da questo manipolo di architetti – tra cui emergerà la figura di Ernesto Nathan Rogers – passerà l'avvio della vicenda della partecipazione degli italiani agli “ultimi Ciam”.

⁸⁵³ Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni – in qualità di commissario della Triennale – a Sigfried Giedion, Milano, 13 maggio 1946, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-3-291. La lettera è redatta su carta intestata della Triennale.

⁸⁵⁴ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 17 luglio 1946, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-3-290.

⁸⁵⁵ Cfr. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 1° settembre 1946, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-3-295.

⁸⁵⁶ Cfr. Lettera dattiloscritta di Enrico Peressutti a Sigfried Giedion, 9 maggio 1947, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-3-294.

Conclusioni

La metodologia seguita nella stesura di questo lavoro di ricerca dottorale ha consentito a chi scrive, innanzitutto, di ricostruire in maniera dettagliata le diverse fasi che articolano la vicenda della partecipazione degli italiani ai primi Ciam. In particolare, la consultazione dei documenti originali e delle relative bozze riguardanti l'organizzazione dei congressi ufficiali e di quelli preliminari ha costituito la base per comprendere il funzionamento della "macchina" dei Ciam e, di conseguenza, riconoscere l'esistenza di diverse fasi. L'analisi puntuale della corrispondenza tra i membri del gruppo italiano e i vertici dell'associazione internazionale, nonché degli scambi epistolari intercorsi tra i membri dello stesso gruppo, ha costituito la traccia fondamentale per seguire cronologicamente l'evoluzione del rapporto tra l'Italia e i Ciam dal 1928 al 1939, oggetto specifico di questo studio.

A valle dell'indagine così impostata, è possibile avanzare delle considerazioni aventi un carattere conclusivo limitatamente ai quesiti posti nell'introduzione al presente studio, il cui carattere precipuo va ricercato nella specificità analitica con la quale si è cercato di affrontare i diversi frammenti che compongono la vicenda trattata, piuttosto che nella volontà di ricondurli ad un racconto omogeneo, che minerebbe l'oggettività della ricostruzione documentaria. A tal fine, l'analisi cronologica delle fonti archivistiche ha assunto un carattere preponderante, facendo derivare da quest'ultima l'opportunità di mettere in evidenza questo o quel nodo critico, nell'intento di evitare la trattazione specifica di argomenti noti, i quali sono stati richiamati, o anche brevemente affrontati, soltanto laddove richiesto dalla logica concatenazione degli eventi desunti dalle fonti, nonché dal loro peso storico.

Entrando quindi nel merito delle considerazioni finali, è opportuno fare una premessa di carattere generale sul funzionamento dei Ciam, poiché da essa dipende – in buona misura – la scelta della prospettiva da adottare per inquadrare in maniera adeguata queste riflessioni conclusive. A differenza di altre associazioni di carattere internazionale coeve, come l'International Federation for Housing and Town Planning (I.F.H.T.P.) – ben più ampia e partecipata dei Ciam – e la Réunion Internationale d'Architectes (R.I.A.), i Ciam avevano una natura spiccatamente avanguardistica, tale da escludere a priori l'ammissione di esponenti dell'establishment tradizionalista e accademico. Pertanto, la loro prerogativa di base era di far convergere gli sforzi dei

singoli rappresentanti nazionali verso degli obiettivi comuni, secondo una prospettiva tendente a collocare l'architettura e l'urbanistica nell'alveo dei più urgenti problemi di carattere economico e sociale, sottraendole alle logiche estetiche e formalistiche del monumentalismo e dell'autoreferenzialità, spostando l'attenzione del dibattito sulle più concrete ragioni di ordine funzionale. Tali obiettivi non venivano stabiliti in maniera corale durante i congressi ufficiali, ma erano concertati da una cerchia più ristretta – una sorta di élite nell'élite dei Ciam – che aveva i suoi esponenti di spicco nelle figure di Sigfried Giedion, Le Corbusier, Cornelis van Eesteren, Victor Bourgeois e Walter Gropius, la cui attività sperimentale nel campo della critica, dell'arte e dell'architettura è talmente nota da non richiedere argomentazioni in questa sede. Tale considerazione è dimostrata dal fatto che i termini principali che hanno scandito l'evoluzione della parabola dei primi Ciam fossero già contenuti nella *Dichiarazione di La Sarraz*, quindi a monte dello svolgimento dei congressi veri e propri. Gli obiettivi venivano piuttosto discussi nell'ambito delle riunioni preliminari, essendo i congressi ufficiali dei momenti di confronto e – soprattutto – di acquisizione delle strategie progettuali, al fine di applicarle nei singoli contesti nazionali. Questa condizione ha determinato, in maniera quasi automatica, la preminenza di certi raggruppamenti nazionali più avanzati, al punto da poter assumere un ruolo guida rispetto ad altri che, non avendo ancora maturato delle esperienze significative – sia da parte dei singoli, che di gruppo –, si limitavano a recepire gli indirizzi introdotti dai primi, in ciò contribuendo comunque alla causa comune nella misura in cui erano in grado di propagandarli e di promuoverne l'applicazione.

Pertanto, per cogliere il nocciolo di questa vicenda è opportuno cambiare prospettiva e volgere lo sguardo ai germi d'innovazione seminati da coloro che presero parte al dibattito dei Ciam e al contributo che quest'ultimi diedero, in generale, allo sviluppo dell'architettura moderna in Italia. In altre parole, ciò che rende proficua l'indagine storiografica qui affrontata non è tanto la valutazione della misura del contributo disciplinare degli architetti italiani ai Ciam, che possiamo ritenere senz'altro marginale, quanto l'analisi della portata e ricaduta di quella esperienza in rapporto all'andamento dell'architettura all'interno del contesto nazionale, che, al contrario, manifesta una notevole incidenza. Più pertinente alle nostre conclusioni, è invece il tentativo di argomentare le ragioni dell'inefficienza del gruppo italiano in seno ai Ciam, secondo quanto esaminato attraverso l'analisi delle corrispondenze e dei

documenti relativi alle riunioni dei delegati e ai congressi ufficiali. A tal proposito, bisogna considerare che prima del quarto Ciam di Atene del 1933, l'unico progetto moderno esposto da un architetto vicino al gruppo italiano nell'ambito di una manifestazione ufficiale dei Ciam è l'edificio residenziale di Griffini "al Bissoncello" di Rozzano. Ad Atene, le tavole presentate non erano il risultato di un lavoro collettivo, né tantomeno condiviso, ma, come abbiamo cercato di dimostrare, furono il frutto di una strategia di natura politica e delle esigenze della propaganda interna. L'unica presentazione per così dire organica del gruppo italiano avvenne soltanto in occasione dell'ultimo Ciam di Parigi del 1937, quando ormai il gruppo risultava completamente slegato. E qui veniamo a una delle ragioni di maggiore e costante problematicità della partecipazione degli italiani ai Ciam, ovvero l'incapacità di gestire i rapporti all'interno del gruppo e di dotare lo stesso di una struttura solida e normativamente disciplinata. Un tentativo del genere era stato condotto inizialmente da Rava, probabilmente l'unico ad avere in quel momento le capacità individuali e le possibilità politiche per costituire un gruppo solido. Già fondatore del Gruppo 7, fu grazie alla sua attività propagandistica e relazionale che i giovani razionalisti milanesi ottennero il coinvolgimento nei Ciam e in altre manifestazioni di carattere internazionale, come la mostra dell'abitazione a Stoccarda (1927) e le esposizioni d'architettura a Essen (1928) e a Breslavia (1929). Tuttavia, furono proprio i fattori che egli riteneva indispensabili per la buona riuscita del gruppo – tra cui la struttura rigidamente gerarchica dello stesso e l'accentramento delle decisioni nelle mani di una sola persona – a determinare l'opposizione degli altri membri e le sue successive dimissioni. Anche la gestione del gruppo e dei rapporti con i Ciam da parte dei successivi delegati Bottoni e Pollini presentò numerosi punti critici, in parte causati dalla problematicità dei rapporti personali, non soltanto interni alla compagine milanese, ma anche tra milanesi e romani. Tuttavia, tale esperienza costituì una base fondamentale per continuare a coltivare dei rapporti in ambito internazionale, anche negli stessi Ciam, come dimostra l'organizzazione del settimo congresso a Bergamo nel 1949 curata da Peressutti e alimentata dalla realizzazione del QT8 promossa, pochi anni addietro, da Bottoni. Vi sono, poi, delle ragioni storico-contestuali, che esulano dalla responsabilità dei singoli. Pur aderendo al primo congresso di La Sarraz, la rappresentanza italiana non ebbe un ruolo fondativo, non essendo Rava e Sartoris coinvolti nella fase preliminare di concezione di tale associazione internazionale, né tantomeno furono in grado di

ritagliarsi un ruolo di rilievo, come invece avvenne per i delegati dei gruppi francese, tedesco, svizzero, belga e olandese; una circostanza confermata anche dalla scelta delle sedi nelle quali si tennero le riunioni dei delegati e i congressi ufficiali⁸⁵⁷, da cui l'Italia rimase esclusa, nonostante i tentativi analizzati nel paragrafo 4.1 del presente lavoro. A prescindere dalle limitazioni culturali imposte dal regime, l'Italia della fine degli anni Venti non poteva vantare un raggruppamento di architetti d'avanguardia maturo al punto da poter mettere a disposizione dei Ciam delle esperienze significative rispetto agli scopi dell'associazione. Si consideri che la prima realizzazione concreta di notevole rilevanza attribuibile al Gruppo 7 fu la costruzione della Casa Elettrica nell'ambito della IV Esposizione internazionale di Monza del 1930, quando i Ciam avevano già espletato i primi tre congressi.

Quanto alla situazione interna al Paese, non giovarono affatto le continue opposizioni da parte del Sindacato nazionale fascista architetti, né tantomeno il clima culturale poco favorevole alla promozione dell'architettura moderna. Anzi, bisogna considerare che la crescente fascistizzazione degli organi decisionali di carattere governativo italiani iniziò ad acuirsi proprio in corrispondenza della nascita dei Ciam, fino a raggiungere l'apice con la proclamazione dell'impero nel 1936 e l'approvazione delle leggi razziali nel 1938.

Ciò nonostante, i Ciam hanno costituito, in Italia come in molti paesi europei, il principale veicolo all'internazionalizzazione, non solo per l'importanza dei rapporti maturati nell'ambito di questa esperienza, ma anche per l'ampliamento e la modernizzazione del vocabolario progettuale – sia sul piano linguistico che metodologico – scaturito dalla ricezione di quel dibattito. In questo senso, esempi concreti possono ricercarsi in alcuni quartieri realizzati per conto dell'Istituto per le case popolari di Milano a partire dagli anni 1931-1932, così come, ad una scala più ampia, nelle nuove metodologie di analisi e progettuali messe a punto per lo studio di progetti urbanistici e piani regolatori dopo il congresso di Atene del 1933.

In definitiva, è possibile ritenere che l'apporto dei Ciam all'Italia consista principalmente nell'aver alimentato una coscienza del “moderno” del tutto inedita per

⁸⁵⁷ Per l'elenco completo si rimanda a E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, cit., pp. 275-276. Ci limitiamo soltanto a un'osservazione di carattere quantitativo: tra riunioni dei delegati e congressi ufficiali, si tennero sei incontri in Svizzera, cinque in Francia, quattro in Germania, tre in Belgio e uno, rispettivamente, in Olanda, Spagna, Russia, Inghilterra e Grecia.

l'Italia di quegli anni. In un periodo segnato dalla censura e dalle esigenze della propaganda fascista di stampo nazionalista, il rinnovamento del dibattito architettonico, pur orientandosi in parte verso la riscoperta dei valori tradizionali, si è nutrito delle più attuali questioni disciplinari grazie all'esperienza maturata dai membri del gruppo italiano in seno ai Ciam.

Bibliografia

Testi di carattere monografico

Le Corbusier, *Vers une Architecture*, Les Éditions G. Crès et C.ie, Paris 1923.

Le Corbusier, *Urbanisme*, Les Éditions G. Crès et C.ie, Collection de "L'Esprit Nouveau", Paris 1924.

V. Marchi, *Architettura futurista*, Franco Campitelli editore, Foligno 1924.

W. Gropius, *Internationale Architektur. Bauhausbücher 1*, Albert Langhen Verlag, München 1925.

A. Behne, *Der moderne Zweckbau*, Drei Masken Verlag A. G., München 1926.

G. Minnucci, *L'abitazione moderna popolare nell'architettura contemporanea olandese*, Libreria di Scienze e Lettere, Roma 1926.

J. J. P. Oud, *Holländische Architektur. Bauhausbücher 10*, Albert Langhen Verlag, München 1926 (Trad. it. a cura di S. Polano, *Architettura olandese*, Franco Angeli, Milano 1981).

Werkbund Ausstellung Die Wohnung, catalogo della mostra, Baumeister, Stuttgart 1927.

L. Hilberseimer, *Internationale Neue Baukunst*, Julius Hoffmann Verlag, Stuttgart 1927.

G. A. Platz, *Die Baukunst der neuesten Zeit*, Propyläen Verlag, Berlin 1927 (Trad. it. a cura di M. Stavagna, *L'architettura della nuova epoca*, Editrice Compositori, Bologna 2009).

A. Rocco, *La trasformazione dello Stato. Dallo Stato liberale allo Stato fascista*, "La Voce" Anonima Editrice, Milano 1927.

B. Taut, *Bauen. Der neue Wohnbau*, Verlag Klinkhardt & Biermann, Leipzig-Berlin 1927.

Commissione di Propaganda (a cura di), *Torino 1928. Catalogo ufficiale della Esposizione. Torino*, Parco del Valentino, Pilonetto, 1 maggio - 6 novembre 1928, Stab. Grafico Armando Avezzano, Torino 1928.

Architettura futurista: prima mostra sotto l'alto patronato di S.E. Mussolini, Stabil. Lampografico, Torino 1928.

I. Esposizione italiana di architettura razionale, catalogo della mostra (marzo-aprile 1928), De Alberti, Roma 1928.

S. Giedion, *Bauen in Frankreich, Bauen in Eisen, Bauen in Eisenbeton*, Klinkhardt & Biermann Verlag, Leipzig 1928 (trad. it., S. Giedion, *Costruire in Francia, Costruire in ferro, Costruire in cemento*, a cura di E. De Vito, Quodlibet, Macerata 2022).

S. Vitale, *L'estetica dell'architettura. Saggio sullo sviluppo dello spirito costruttivo*, Laterza, Bari 1928.

G. Broglio, *L'Istituto per le case popolari di Milano e la sua opera tecnica dal 1909 al 1929*, Coi tipi del Bertieri, Milano 1929.

G. Fiorini, *Visioni architettoniche. Con prefazione di Alberto Calza-Bini. Serie di progetti architettonici presentati al "Salon d'Automne 1928-29", elaborati tra il 1926 e il 1929*, Biblioteca d'Arte Editrice, Roma 1929.

S. Giedion, *Befreites Wohnen*, Orell Füssli Verlag, Zürich-Leipzig 1929.

H. R. Hitchcock, *Modern Architecture. Romanticism and Reintegration*, Payson & Clarke, New York 1929 (Trad. it. a cura di I. Delizia, *L'architettura moderna. Romanticismo e reintegrazione*, Editrice Compositori, Bologna 2008).

Die Wohnung für das Existenzminimum. Auf Grund der Ergebnisse des II. Internationalen Kongresses für Neues Bauen, Englert & Schlosser, Frankfurt am Main 1930.

G. Pagano, G. Levi Montalcini, P. Perona, E. Pittini, *Sette Padiglioni d'Esposizione. Torino 1928*, Buratti, Torino 1930 (prefazione di Roberto Papini).

R. Papini, *Le arti d'oggi. Architettura e Arti decorative in Europa*, Casa editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma 1930.

A. Sartoris, *Antonio Sant'Elia*, Giovanni Scheiwiller, Milano 1930.

M. Piacentini, *Architettura d'oggi*, Paolo Cremonese editore, Roma 1930.

Aa. Vv., *Mostra delle opere dell'architetto futurista comasco Sant'Elia*, catalogo della mostra (Como-Broletto 14 settembre – 3 ottobre 1930), Como 1930.

Rationelle Bauweisen. Ergebnisse des 3. Internationalen Kongresses für Neues Bauen, Englert & Schlosser, Frankfurt am Main 1931.

G. Pagano Pogatschnig, U. Cuzzi, G. Levi Montalcini, O. Aloisio, E. Sott-sass, *La via Roma di Torino. Progetto M.I.A.R. degli architetti: G. Pagano Pogatschnig, U. Cuzzi, G. Levi Montalcini, O. Aloisio, E. Sott-sass*, S.E.L.P. Editrice, Torino 1931.

P. M. Bardi, *Rapporto sull'architettura (per Mussolini)*, Edizioni Critica Fascista, Roma 1931.

Fillia (a cura di), *La nuova architettura*, Utet, Torino 1931.

V. Marchi, *Italia nuova, architettura nuova*, Campitelli, Foligno-Roma 1931.

P. M. Bardi, *Esposizioni delle assonometrie dell'architetto Alberto Sartoris*, catalogo della mostra (Galleria Il Milione di Milano e Galleria d'Arte di Roma, 1932), Industrie Grafiche Italiane Stucchi, Milano-Roma, 1932.

E. A. Griffini, *Costruzione razionale della casa*, Ulrico Hoepli editore, Milano 1932.

H. R. Hitchcock, P. Johnson, *The International Style: Architecture since 1922*, W.W. Norton, New York 1932.

A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale*, Ulrico Hoepli editore, Milano 1932.

P. M. Bardi, *Un fascista al paese dei soviet*, Le edizioni d'Italia, Roma 1933.

P. M. Bardi, *Belvedere dell'architettura italiana d'oggi*, Edizioni "Quadrante", Milano 1933.

A. Pica (a cura di), *V Triennale di Milano. Catalogo Ufficiale*, Milano 1933.

N. Pollaci, *Architettura standard e architettura italiana*, Off. Graf. Moderne Luxograph, Palermo 1933.

- G. Vaccaro, *Schemi distributivi di architettura*, Giuseppe Maylender editore, Bologna 1933.
- C. Aronovici, *America can't have housing*, The Museum of Modern Art, New York 1934.
- C. Bauer Wurster, *Modern Housing*, Houghton Mifflin Company, Boston-New York 1934.
- Aa. Vv., *Dopo Sant'Elia*, Editoriale Domus, Milano 1935.
- C. Chiodi, *La città moderna. Tecnica urbanistica*, Ulrico Hoepli editore, Milano 1935.
- Fillia (a cura di), *Gli ambienti della nuova architettura*, Utet, Torino 1935.
- C. A. Rava, *Nove anni di architettura vissuta. 1926 IV 1935 XIII*, Cremonese editore, Roma 1935.
- G. Samonà, *La casa popolare*, Editrice Politecnica, Napoli 1935.
- G. Ciocca, *Edilizia corporativa in Italia*, Edizioni di Quadrante, Roma 1936.
- R. Giolli, *Alberto Sartoris*, Edizioni di Campo Grafico, Milano 1936.
- M. Labò, *Architettura e arredamento del negozio*, Hoepli, Milano 1936.
- G. Pagano, *Tecnica dell'abitazione*, Quaderni della Triennale, Ulrico Hoepli editore, Milano 1936.
- A. Pica, *Nuova architettura italiana*, Quaderni della Triennale, Ulrico Hoepli editore, Milano 1936.
- G. Pagano, G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Ulrico Hoepli editore, Milano 1936.
- W. C. Behrendt, *Modern Building. Its Nature, Problems, and Forms*, Harcourt, Brace & Co., New York 1937 (Trad. it. a cura di R. Amirante, E. Carreri, *Il costruire moderno. Natura, problemi e forme*, Editrice Compositori, Bologna 2007).
- Logis et Loisirs. 5^e Congrès CIAM Paris 1937*, Editions de l'Architecture d'Aujourd'hui, Boulogne-sur-Seine 1938.
- M. Bontempelli, *L'avventura novecentista. Selva polemica (1926-1938)*, Vallecchi, Firenze 1938.
- P. Bottoni, *Urbanistica*, Quaderni della Triennale, Ulrico Hoepli editore, Milano 1938.
- A. Melis, *Caratteri degli edifici*, Editrice Libreria Italiana, Torino 1938.
- A. Pica, *Nuova architettura nel mondo*, Quaderni della Triennale, Ulrico Hoepli editore, Milano 1938.
- A. Roth, *La Nouvelle Architecture – Die Neue Architektur – The New Architecture*, H. Girsberger Verlag, Zürich 1939.
- I. Diotallevi, F. Marescotti, *Ordine e destino della casa popolare*, Editoriale Domus, Milano 1941.
- S. Giedion, *Space, Time and Architecture: The Growth of a New Tradition*, Harvard University Press, Cambridge 1941 (Trad. it. a cura di Enrica e Mario Labò, *Spazio, tempo ed architettura*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1954).
- A. Pica, *Architettura moderna in Italia*, Ulrico Hoepli editore, Milano 1941.
- J. Ll. Sert, *Can our Cities Survive?*, Harvard University Press, Cambridge 1942.

- J. Giraudoux (a cura di), *La Charte d'Athènes*, Plon, Parigi 1943. (Trad. it., Le Corbusier, *La Carta d'Atene*, Edizioni di Comunità, Milano 1960).
- A. Olivetti (et al.), *Studi e proposte preliminari per il piano regolatore della Valle d'Aosta*, Nuove Edizioni Ivrea, 1943.
- E. Persico, *Profezia dell'architettura*, Muggiani, Milano 1945.
- P. Bargellini, R. Freyrie, *Nascita e vita dell'architettura moderna*, Arnaud, Firenze 1947.
- I. Diotallevi, F. Marescotti, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*, Poligono, Milano 1948.
- Groupe Ascoral, *Grille CIAM d'urbanisme: Mise en pratique de la charte d'Athènes*, Collection Ascoral, 1948.
- A. Whittick, *European Architecture in the Twentieth Century*, Crosby Lockwood and Son Ltd, London 1950.
- B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1950.
- G. C. Argan, *Walter Gropius e la Bauhaus*, Einaudi, Torino 1951.
- S. Giedion (ed.), *A Decade of New Architecture*, Editions Girsberger, Zurich 1951.
- E. N. Rogers, J. Ll. Sert, J. Tyrwhitt (ed.), *The Heart of the City: Towards the Humanisation of Urban Life*, Pellegrini and Cudahy, New York 1952. (Trad. it., *Il cuore della città*, Hoepli, Milano 1954).
- G. Veronesi, *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia 1920-1940*, Libreria Editrice Politecnica Tamburini, Milano 1953.
- C. Balzaretto, L. Mariani, P. Perogalli, A. Portaluppi, *Guida all'architettura*, Milano, Nuova Accademia Editrice 1955.
- W. Gropius, *Scope of Total Architecture*, George Allen & Unwin Ltd, London 1956 (trad. it. a cura di R. Pedio, *Architettura integrata*, il Saggiatore, Milano 1963).
- A. Pica, *Storia della triennale 1918-1957*, Edizioni del Milione, Milano 1957.
- R. Banham, *Theory and Design in the First Machine*, The Architectural Press, London 1960 (Trad. it. *Architettura della prima età della macchina*, Edizioni Calderini, Bologna 1970).
- L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari 1960.
- W.L. Shirer, *The Rise and Fall of the Third Reich*, Simon and Schuster, New York 1960 (trad.it. *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1962).
- F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961.
- O. Newman, *CIAM '59 in Otterlo*, Karl Krämer Verlag, Stuttgart 1961.
- Aa.Vv., *Fascismo e antifascismo (1918-1936). Lezioni e testimonianze*, Feltrinelli, Milano 1962.
- G. Veronesi, *Edoardo Persico. Tutte le opere (1923-1935)*, 2 voll., Comunità, Milano 1964.
- M. De Micheli, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Feltrinelli, Milano 1966.
- L. Grassi, *Razionalismo architettonico da Lodoli a Pagano*, Edizioni Bignami, Milano 1966.

- A. Behne, *L'architettura funzionale*, (1926), Vallecchi, Firenze 1968.
- E. Persico, *Scritti d'architettura 1927-1935*, a cura di G. Veronesi, Vallecchi, Firenze 1968.
- E.N. Rogers, *Editoriali di architettura*, Einaudi, Torino 1968.
- V. Gregotti, *Orientamenti nuovi nell'architettura italiana*, Electa Editrice, Milano 1969.
- E. Mantero, *Giuseppe Terragni e la città del razionalismo italiano*, Dedalo, Bari 1969.
- O. Bohigas, *Arquitectura Española de la Segunda Republica*, Tusquets Editor, Barcelona 1970 (trad. it., *Architettura Spagnola della Seconda Repubblica*, Dedalo, Bari 1978).
- U. Conrads, *Manifesti e programmi per l'architettura del XX secolo*, Vallecchi, Centro Di, Firenze 1970.
- L. Benevolo, T. Giura Longo, C. Melograni, *I modelli di progettazione della città moderna*, Cluva, Venezia 1971.
- C. Aymonino (a cura di), *L'abitazione razionale. Atti dei Congressi CIAM: 1929-1930*, Marsilio, Padova 1971.
- A. Mottola Molfino (a cura di), *Milano 70/70. Un secolo d'arte*, vol. II, *Dal 1915 al 1945*, Edistampa, Milano 1971.
- C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari 1972.
- L. Patetta, *L'Architettura in Italia, 1919-1943: le polemiche*, Clup, Milano 1972.
- R. Giolli, *L'architettura razionale*, a cura di C. De Seta, Laterza, Bari 1972.
- M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1973.
- A. Roth, *Begegnung mit Pionieren: Le Corbusier, Piet Mondrian, Adolf Loos, Josef Hoffmann, Auguste Perret, Henry van de Velde*, Birkhäuser Verlag, Basel/Stuttgart 1973.
- R. De Felice, *Mussolini il duce*, 2 voll., I. *Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974.
- M. Baffa Rivolta, A. Rossari (a cura di), *Alexander Klein. Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi. Scritti e progetti dal 1906 al 1957*, Mazzotta, Milano 1975.
- G. Grassi (a cura di), *Das neue Frankfurt 1926-1931*, Dedalo, Bari 1975.
- J. Gubler, *Nationalisme et internationalisme dans l'architecture moderne de la Suisse*, Éditions L'Age d'homme, Lausanne 1975 (trad. it. *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura moderna in Svizzera*, Mendrisio Academy Press / Silvana Editoriale, Milano 2012).
- M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1976.
- S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, catalogo della mostra, Biennale di Venezia-Electa, Milano-Venezia 1976.
- R. Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano 1976.

- G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. De Seta, Laterza, Bari 1976.
- P. Canella (a cura di), *A.C.: Documentos de Actividad Contemporánea 1931-1937*, Dedalo, Bari 1978.
- H. A. Millon, L. Nochlin (ed.), *Art and Architecture in the Service of Politics*, Cambridge, MIT Press 1978.
- A. Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, Longanesi, Milano 1978.
- C. L. Anzivino, E. Godoli, *Ginevra 1927: il Concorso per il Palazzo della Società delle Nazioni e il Caso Le Corbusier*, Modulo Editrice, Firenze 1979.
- P. Belfiore, *I maestri del movimento moderno. Bibliografia ragionata*, Dedalo, Bari 1979.
- L. Belgiojoso, *Intervista sul mestiere di architetto*, a cura di C. de Seta, Laterza, Roma-Bari 1979.
- M. Steinmann (hrsg.), *CIAM Dokumente 1928-1939*, Birkhauser Verlag, Basel/Stuttgart 1979.
- F. Tentori, *Vita e opere di Le Corbusier*, Laterza, Roma-Bari 1979.
- Aa. Vv., *28/78 Architettura. Cinquanta anni di architettura italiana dal 1928 al 1978*, (Mostra organizzata dalla rivista domus con il Comune di Milano), Editoriale Domus, Milano 1979.
- C. F. Carli (a cura di), *Architettura e Fascismo*, Giovanni Volpe Editore, Roma 1980.
- K. Frampton, *Modern Architecture: A Critical History*, Thames & Hudson Ltd, London 1980 (trad. it. *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1982).
- L. Caruzzo, R. Pozzi, *1930-1942. La città dimostrativa del razionalismo europeo*, (Catalogo della mostra "Architettura moderna: poetica e impegno civile" alla XVI Triennale di Milano, Palazzo dell'Arte, 17 settembre - 25 ottobre 1981), Franco Angeli Editore, Milano 1981.
- V. Quilici, *Adalberto Libera. L'architettura come ideale*, Officina, Roma 1981.
- G. Gresleri, D. Matteoni, *La Città Mondiale. Andersen, Hébrard, Otlet, Le Corbusier*, Marsilio, Venezia 1982.
- A. Piva (a cura di), *BBPR a Milano*, Electa, Milano 1982.
- AA.VV., *Scheiwiller a Milano 1925-1983*, Milano, Libri Scheiwiller 1983.
- E. Godoli, *Il Futurismo*, Laterza, Roma-Bari 1983.
- J. Gubler (a cura di), *ABC 1924-1928. Avanguardia e architettura radicale*, Electa, Milano 1983.
- G. Carnevale (a cura di), *Per una storia dei Ciam. Antologia di scritti sui congressi internazionali di architettura moderna*, Cluva, Venezia 1984.
- E. Crispolti, *Attraverso l'architettura futurista*, Edizioni Galleria Fonte d'Abisso, Modena 1984.
- M. I. Zacheo, *Gaetano Minnucci (1896-1980)*, Gangemi, Roma 1984.
- E. Mantero (a cura di), *Il Razionalismo italiano*, Zanichelli, Bologna 1984.
- C. De Seta, *Il destino dell'architettura. Persico, Giolli, Pagano*, Laterza, Bari 1985.

Fillia, *La Nuova Architettura e i suoi Ambienti. Testi e illustrazioni raccolti da Fillia*, a cura di R. Gabetti, Utet, Torino 1985.

C. Cresti, *Architettura e fascismo*, Vallecchi, Firenze 1986.

I. Charollais, A. Ducret, *Le Corbusier à Genève, 1922-1932: projets et réalisations*, Payot, Lausanne 1987.

A.F. Marcianò, *Giuseppe Terragni opera completa 1925-1943*, Officina Edizioni, Roma 1987.

C. Belli, *Il volto del secolo. La prima cellula dell'architettura razionale italiana*, Pierluigi Lubrina Editore, Bergamo 1988.

M. De Benedetti, A. Pracchi (a cura di), *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988.

D. Doordan, *Building Modern Italy: Italian Architecture, 1914-1936*, New York, Princeton Architectural Press 1988.

G. Ernesti (a cura di), *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Edizioni Lavoro, Roma 1988.

G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989.

D. Ghirardo, *Building New Communities: New Deal America and Fascist Italy*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 1989.

R. Mariani, *Razionalismo e architettura moderna. Storia di una polemica*, Edizioni di Comunità, Milano 1989.

G. Ciucci, F. Dal Co (a cura di), *Architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1990.

G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990.

J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris. Dall'autobiografia alla critica*, Mondadori Electa, Milano 1990.

E. Mondello, *Roma Futurista. I periodici e i luoghi dell'avanguardia nella Roma degli anni Venti*, Franco Angeli, Milano 1990.

F. Tentori, *P.M. Bardi con le cronache artistiche de "L'Ambrosiano" 1930-1933*, Mazzotta, Milano 1990.

G. Appella, G. Belli, M. Garberi (a cura di), *Il mondo di Carlo Belli*, Electa, Milano 1991.

R. A. Etlin, *Modernism in Italian Architecture, 1890-1940*, Cambridge, MIT Press 1991.

M. Lupano, *Marcello Piacentini*, Laterza, Roma-Bari 1991.

J.L. Cohen, *Le Corbusier and the Mystique of the USSR: Theories and Projects for Moscow 1928-1936*, Princeton Univ. Press, Princeton 1992.

I. Delizia, F. Mangone, *Architettura e politica. Ginevra e la Società delle Nazioni, 1925-1929*, Officina Edizioni, Roma 1992.

C. Salaris, *Artecrazia. L'avanguardia futurista negli anni del fascismo*, La Nuova Italia, Firenze 1992.

- C. Salaris, *Storia del futurismo: libri, giornali, manifesti*, Editori Riuniti, Roma 1992.
- Aa. Vv., *Architettura del XX secolo*, Jaca Book, Milano 1993.
- F. Brunetti, *Architetti e Fascismo*, Alinea Editrice, Firenze 1993.
- G. Pigafetta, *Architettura moderna e ragione storica. La storiografia italiana sull'architettura moderna 1928-1976*, Guerini, Milano 1993.
- A. Rossari, E. Bellini, P. Campion (a cura di), *Mucchi – Archivio dei progetti e dei disegni di architettura*, Vangelista, Milano 1993.
- A. Saggio, *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura*, Dedalo, Bari 1993.
- A. Sartoris, *Sant'Elia e l'architettura futurista*, Sapiens Edizioni, Milano 1993.
- C. Zarrilli, *Alfred Roth. La testimonianza di un protagonista. Il Movimento moderno tra le due guerre*, Alinea, Firenze 1993.
- H. Millon (ed.), *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, catalogo della mostra (Parigi, Centre Georges Pompidou, 10 febbraio-9 maggio 1994), Éditions du Centre Pompidou, Parigi 1994.
- S. Ingberman, *ABC: International Constructivist Architecture, 1922-1939*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts and London 1994.
- N. Tranfaglia, *La grande guerra e il fascismo (1914-1939)*, Utet, Torino 1994.
- D. Ades, T. Benton, D. Elliott, I. Boyd Whyte (ed.), *Art and Power: Europe Under the Dictators 1930-45*, London, Thames and Hudson 1995.
- P. Bottoni, [*Una nuova antichissima bellezza. Scritti editi e inediti 1927-1973*](#), a cura di G. Tonon, Laterza, Roma-Bari 1995.
- J.L. Cohen, *André Lurçat 1894-1970. Autocritique d'un moderne*, Paris-Liège, IFA-Mardaga 1995 (ed. it. *André Lurçat 1894-1970. Autocritica di un maestro moderno*, Electa, Milano 1998).
- G. Ciucci (a cura di), *Classicismo-classicismi. Architettura Europa-America 1920-1940*, Electa, Milano 1995.
- G. Ciucci (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano 1996.
- G. Laura Di Leo, *Cesare Albertini urbanista. Antologia degli scritti*, Gangemi, Roma 1996.
- V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996.
- M. Piacentini, *Architettura moderna*, a cura di M. Pisani, Marsilio, Padova 1996.
- E. Trivellin, *1933/La villa razionalista. BBPR/Terragni/Figini e Pollini*, Alinea, Firenze 1996.
- P. V. Dell'Aira, *Luigi Vietti. Progetti e realizzazioni degli anni '30*, Alinea Editrice, Firenze 1997.
- A. Baudin, *Hélène de Mandrot et la Maison des artistes de La Sarraz*, Editions Payot, Lausanne 1998.
- R. De Simone (a cura di), *Cronache di architettura 1914-1957. Antologia degli scritti di Roberto Papini*, Edifir, Firenze 1998.

- P. Di Biagi, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma 1998.
- N. Sacchi, *I Congressi internazionali di architettura moderna 1928-1959*, Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti, Milano 1998.
- P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano 1999.
- E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, The MIT Press, Cambridge 2000.
- F. Romana Morelli (a cura di), *Cipriano Efisio Oppo. Un legislatore per l'arte. Scritti di critica e di politica dell'arte 1915-1943*, Edizioni De Luca, Roma 2000.
- J. M. Rovira, *José Luis Sert. 1901-1983*, Electa, Milano 2000.
- M. Savorra, *Enrico Agostino Griffini. La casa, il monumento, la città*, Electa Napoli, 2000.
- J. T. Schnapp, *Gaetano Ciocca. Costruttore, inventore, agricoltore, scrittore*, Skira, Milano 2000.
- P. Cefaly, *Littoria 1932-1942, gli architetti e la città*, Casa dell'Architettura Edizioni, Latina 2001.
- C. Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino 2001.
- E. Godoli (a cura di), *Il dizionario del futurismo*, Vallecchi-Mart, Firenze 2001.
- A. Maglio, *Hannes Meyer: un razionalista in esilio. Architettura, urbanistica e politica 1930-54*, Franco Angeli, Milano 2002.
- F. Tentori, *Pietro Maria Bardi primo attore del razionalismo*, Testo & Immagine, Torino 2002.
- A. Castagnaro, *La formazione dell'architetto. Botteghe Accademie Facoltà esperienze architettoniche*, Liguori, Napoli 2003.
- G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004.
- M. Costanzo, *Adalberto Libera e il Gruppo 7 dalle lettere del suo archivio*, Mancosu editore, Roma 2004.
- C. Cresti, B. Gravagnuolo, F. Gurrieri, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Pontecorboli Editore, Firenze 2005.
- G. Leyla Ciagà, G. Tonon (a cura di), *Le case nella Triennale. Dal parco al QT8*, Triennale Electa, Milano 2005.
- A. Pizza, J.M. Rovira, G.A.T.C.P.A.C. *1928-1939: una nova arquitectura per a una nova ciutat*, Collegi d'arquitectes de Catalunya, Barcelona 2006.
- G. Santomassimo, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma 2006.
- E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- M. Savorra (a cura di), *Enrico Agostino Griffini 1887-1952: inventario analitico dell'archivio*, Padova, Il Poligrafo 2007.

- K. Somer (ed.), *The functional city: the CIAM and Cornelis van Eesteren, 1928-1960*, NAI Publishers, Rotterdam 2007.
- C. Baglione, *Casabella. 1928-2008*, Mondadori Electa, Milano 2008.
- G. De Carlo, *L'ultimo Convegno dei CIAM con una "Memoria sui contenuti dell'architettura moderna"*, in Id. *Questioni di architettura e urbanistica*, (1964), Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2008.
- E. Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma 2008.
- C. Melograni, *Architettura italiana sotto il fascismo. L'orgoglio della modestia contro la retorica monumentale 1926-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.
- P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.
- W. Oechslin, *Le radici tedesche dell'architettura moderna. Gli esordi del Werkbund e di Mies*, Allemandi, Torino 2008.
- E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo e architettura. Il Gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, (1973), Hoepli, Torino 2009.
- E. Mumford, *Defining Urban Design. CIAM Architects and the Formation of a Discipline, 1937-69*, Yale University Press, 2009.
- R. Riboldazzi, *Un'altra modernità. L'Ifhtp e la cultura urbanistica tra le due guerre 1923-1939*, Gangemi, Roma 2009.
- C. Coley (dir.), *Quand l'architecture internationale s'exposait 1922-1932*, Fage éditions, Lyon 2010.
- R. Riboldazzi (a cura di), *La costruzione della città moderna. Scritti scelti dagli atti dei congressi dell'IFHTP 1923-1938*, Jaca Book, Milano 2010.
- A. Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- A. Saggio, *Architettura e modernità. Dal Bauhaus alla rivoluzione informatica*, Carocci, Roma 2010.
- J. L. Cohen, *The Future of Architecture. Since 1889. A Worldwide History*, Phaidon, London 2011.
- R. De Simone, *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- M.L. Neri (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX Secolo*, Gangemi, Roma 2011.
- M. Biraghi, A. Ferlenga (a cura di), *Architettura del Novecento I. Teorie, scuole, eventi*, Einaudi, Torino 2012.
- P. Nicoloso, *Architetture per una identità italiana. Progetti e opere per fare gli italiani fascisti*, Gaspari, Udine 2012.
- C. Salaris, *Riviste futuriste. Collezione Echaurren Salaris*, Gli Ori, Pistoia 2012.

- D. Rifkind, *The Battle for Modernism. Quadrante and the Politicization of Architectural Discourse in Fascist Italy*, Centro Internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio, Marsilio, Venezia 2012.
- C. Cresti, *Architetti e architetture dell'«Era fascista»*, Pontecorboli Editore, Firenze 2015.
- G. Harbusch, M. Pérez, K. Somer, D. Weiss, E. van Es (eds.), *Atlas of the Functional City: CIAM 4 and Comparative Urban Analysis*, Thoth Publishers/gta Verlag, Zürich 2015.
- G. Tosatti (a cura di), *L'ombra del potere. Biografie di capi di gabinetto e degli uffici legislativi*, progetto di ricerca *I gabinetti ministeriali dal 1861 al 2015*, Società per gli studi di storia delle istituzioni, 2016.
- L. Zuccaro Marchi, *The Heart of the City: Legacy and Complexity of a Modern Design Idea*, Routledge, Londra-New York 2017.
- E. Godoli (a cura di), *Antonio Sant'Elia e l'architettura del suo tempo*, Atti del congresso internazionale (Firenze, 2-3 dicembre 2016), didapress, Firenze 2018.
- E. Mumford, *Designing the Modern City. Urbanism Since 1850*, Yale University Press, New Haven and London 2018.
- P. Nicoloso, *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*, Gaspari Editore, Udine 2018.
- C. Blencowe, J. Levine, *Moholy's edit. The avant-garde at sea. August 1933*, Lars Müller Publishers, Zurich 2019.
- M. D'Ambrosio (a cura di), *Manifesti programmatici. Teorici, tecnici, polemici*, De Luca Editori d'arte, Roma 2019.
- P. Melis, *Adalberto Libera. Tracce per una biografia*, a cura di G. Marzari, Skira, Milano 2019.
- C. De Seta, *La civiltà architettonica in Italia 1900-1944. Arte e architettura*, Clean, Napoli 2019.
- F. Billiani, L. Pennacchietti, *Architecture and the Novel under the Italian Fascist Regime*, Palgrave Macmillan, Cham 2020.
- R. Gargiani, *Razionalismo retorico per il regime fascista 1914-1944*, Skira, Milano 2020.
- C. Gavello, *Alberto Sartoris attraverso "Gli elementi dell'architettura funzionale". Genesi e fortuna critica di un libro*, Franco Angeli, Milano 2020.
- L. Quattrocchi, *«Rassegna di Architettura» 1929-1940. Una rivista eclettica nell'Italia fascista*, Artemide, Roma 2020.
- E. Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Bari-Roma 2022.
- G. Lucaroni, *Architetture di Storia. Fascismo, storicità, cultura architettonica italiana*, viella, Roma 2022.

Saggi in volume

A. Sartoris, *Reflections on Modern Architecture*, in C. Aronovici, *America can't have housing*, The Museum of Modern Art, New York 1934, pp. 52-54.

BBPR, *Urbanisme Rural*, in *Logis et Loisirs. 5 Congrès CIAM Paris 1937*, Editions de l'Architecture d'Aujourd'hui, Boulogne-sur-Seine 1938, pp. 102-105.

L. Figini, G. Pollini, *Note sur les zones de Loisir*, in *Logis et Loisirs. 5 Congrès CIAM Paris 1937*, Editions de l'Architecture d'Aujourd'hui, Boulogne-sur-Seine 1938, pp. 80-83.

G. Figini, L. Pollini, *Note sur les zones de loisir*, in *Logis et Loisirs. 5^e Congrès CIAM Paris 1937*, Editions de l'Architecture d'Aujourd'hui, Boulogne-sur-Seine 1938.

G. Nicolosi, *La standardizzazione nell'abitazione collettiva. Organizzazione industriale del cantiere edile*, in *Atti del XIII Congresso Internazionale Architetti* (Roma, 22-28 settembre 1935), Roma 1936, pp. 395-420.

L. Benevolo, Cap. XIV. 4. *La fondazione dei CIAM*, pp. 496-504; Cap. XV. 5. *L'urbanistica dei CIAM*, pp. 534-538, in Id., *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari 1960.

R. Banham, *CIAM*, in *Encyclopedia of modern architecture*, Thames & Hudson, London 1963, pp. 70-73.

E. N. Rogers, *Testimonianza sugli architetti del ventennio*, (1962), in Id., *Editoriali di architettura*, Einaudi, Torino 1968, pp. 82-89.

L. Benevolo, *Lezione I. La ricerca dei minimi elementi funzionali*, in L. Benevolo, T. Giura Longo, C. Melograni, *I modelli di progettazione della città moderna. Tre lezioni*, Cluva, Venezia 1969, pp. 11-50.

L. Patetta, *Libri e riviste d'architettura in Italia tra le due guerre*, in S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, catalogo della mostra, Biennale di Venezia-Electa, Milano-Venezia 1976, pp. 43-50.

P. Sica, *Internazionalità del Movimento Moderno: dal Weissenhof ai CIAM*, in Id., *Storia dell'Urbanistica. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 149-161.

Gruppo B.B.P.R., *Urbanisme rural*, in M. Steinmann (a cura di), *CIAM Dokumente 1928-1939*, Birkhauser Verlag, Basel/Stuttgart 1979, pp. 200-201.

C. De Seta, *L'architettura degli Anni Venti*, in R. Barilli, F. Solmi (a cura di), *La Metafisica: gli Anni Venti*, catalogo della mostra omonima (Bologna, maggio - agosto 1980), Grafis, Bologna 1980, vol. II.

D. Matteoni, *Lavoro intellettuale e città internazionale*, in G. Gresleri, D. Matteoni, *La Città Mondiale. Andersen, Hébrard, Otlet, Le Corbusier*, Marsilio, Venezia 1982, pp. 65-85.

G. Gresleri, *Dopo Ginevra, l'impegno internazionale e il ruolo di Otlet*, in G. Gresleri, D. Matteoni, *La Città Mondiale. Andersen, Hébrard, Otlet, Le Corbusier*, Marsilio, Venezia 1982, pp. 125-131.

P. Ceccarelli, *I BBPR e la vicenda urbanistica milanese. Dal Piano AR al PIM*, in A. Piva (a cura di), *BBPR a Milano*, Electa, Milano 1982, pp. 18-23.

G. Ciucci, *Il dibattito sull'architettura e la città fascista*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana. Il Novecento*, Einaudi, Torino 1982, pp. 319-324.

G. Tonon, *Un ponte verso l'Europa: Bottoni e Pollini ai Ciam*, in Archivio Bottoni, *Le Corbusier «Urbanismo», Milano 1934*, catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre - 30 novembre 1983), Mazzotta, Milano 1983, pp. 33-34.

D. Ghirardo, K. Foster, *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, in *Storia D'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, a cura di C. de Seta, Einaudi, Torino 1985.

R. Gabetti, *Architettura-ambiente: progetto del secondo futurismo*, in Fillia, *La Nuova Architettura e i suoi Ambienti. Testi e illustrazioni raccolti da Fillia*, a cura di R. Gabetti, Utet, Torino 1985, pp. 7-34.

Organizzazioni nazionali dei CIAM: il GATEPAC, in M. De Benedetti, A. Pracchi (a cura di), *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988, pp. 615-630.

Organizzazioni nazionali dei CIAM: il gruppo MARS, in M. De Benedetti, A. Pracchi (a cura di), *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988.

R. Mariani, *Alberto Sartoris nell'archivio di Pietro Maria Bardi*, in *Alberto Sartoris. Architetture 1920-1985*, Grafiche Stefanoni, Lecco 1988.

P. Nicoloso, *Le parole dell'architettura. Il dibattito terminologico. 1929-1931*, in G. Ernesti (a cura di), *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Edizioni Lavoro, Roma 1988, pp. 31-45.

J. Gubler, A. Abriani, *Torino – La Sarraz*, in Idd., *Alberto Sartoris. Dall'autobiografia alla critica*, Mondadori Electa, Milano 1990, pp. 88-99.

G. Consonni, *Progetto del piano regolatore del centro di Genova. Concorso, 1930*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990, pp. 182-184.

G. Consonni, *Progetto del piano regolatore di Verona. Concorso, 1931-32*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990, pp. 190-193.

G. Consonni, *Piano della Conca del Breuil nell'ambito del piano regolatore della Valle d'Aosta, 1936-37*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990, pp. 250-253.

G. Consonni, *Progetti per la sistemazione di via Roma a Bologna*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990, pp. 255-258.

G. Tonon, *Dagli stili alla ricerca come stile. 1922-1929*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990.

G. Tonon, *Studio per una «città razionale», 1930*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990.

B. Gravagnuolo, *La fondazione dei CIAM e l'avventura della città funzionale*, in Id., *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 308-317.

G. Gresleri, *La costruzione degli "Elementi dell'architettura funzionale" e l'italianità della modernità*, in A. Abriani, J. Gubler (a cura di), *Alberto Sartoris. Novanta gioielli*,

catalogo della mostra (Torino, Palazzo Graneri della Roccia, 15 maggio - 21 giugno 1992), Mazzotta, Milano 1992.

D. Matteoni, *Da "7 Arts" al "Gruppo 7" via Sartoris*, in A. Abriani, J. Gubler (a cura di), *Alberto Sartoris. Novanta gioielli*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Graneri della Roccia, 15 maggio - 21 giugno 1992), Mazzotta, Milano 1992.

C. Biundo, I. Gallucci, voce *Gruppo 7* del *Dizionario* (a cura di M. A. Crippa), in Aa. Vv., *Architettura del XX secolo*, Jaca Book, Milano 1993, p. 227.

C. Zarrilli, *Alfred Roth e i C.I.A.M.*, in Id., *Alfred Roth. La testimonianza di un protagonista. Il Movimento moderno tra le due guerre*, Alinea, Firenze 1993, pp. 95-119.

P. Bottoni, *Due testimonianze su Terragni e il razionalismo italiano*, in Id., *Una nuova antichissima bellezza*, a cura di G. Tonon, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 500-516.

G. Ciucci, *Terragni e l'architettura*, in Id. (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 19-73.

F. Irace, *Il laboratorio milanese negli sviluppi dell'architettura razionale*, in V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 33-53.

P. Nicoloso, *1933. Analisi urbanistica di Como per il IV CIAM di Atene*, in G. Ciucci (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 415-418.

P. Nicoloso, *1933-34, 1940. Progetto di concorso per il piano regolatore di Como e sua esecuzione a stralci*, in G. Ciucci (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 419-428.

M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, in V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 55-81.

E. Terragni, *I viaggi di architettura di Giuseppe Terragni. Appunti e immagini dai taccuini*, in Id. (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 75-85.

P.G. Gerosa, *I testi della città funzionale dai Ciam alla Carta d'Atene (1928-1943). Esplorazioni ermeneutiche ed epistemologiche*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma 1998, pp. 73-105.

P.G. Gerosa (a cura di), *Antologia di testi e documenti del IV Congresso internazionale di architettura moderna*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma 1998, pp. 405-487.

G. Muratore, *Da «Architettura e arti decorative, rivista di arte e storia» a «Architettura, rivista del Sindacato nazionale fascista architetti». Marcello Piacentini e le aporie del Moderno a Roma*, in F. Mazzonis (a cura di), *La stampa periodica romana durante il Fascismo (1927-1943)*, vol. I, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1998.

Y. Simeoforidis, *I giorni del IV Ciam ad Atene: figure, vicende, ripercussioni*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma 1998, pp. 170-201.

F. Tentori, *Il ruolo degli italiani*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma 1998, pp. 253-275.

G. Ciucci, *Le premesse del Piano regolatore della Valle d'Aosta*, in C. Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino 2001, pp. 55-82.

G. Consonni, *Piero Bottoni e Bologna, 1934-1941*, in G. Gresleri, P.G. Massaretti (a cura di), *Norma e arbitrio: architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, Marsilio, Venezia 2001.

A. Avon, *La casa all'italiana*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 162-179.

A. Bona, *Città e architettura a Milano da Novecento al razionalismo: 1921-33*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 126-161.

P. Nicoloso, *Una nuova formazione per l'architetto professionista: 1914-1928*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 56-73.

P. Nicoloso, *Lingeri e Terragni*, in C. Baglione, E. Susani (a cura di), *Pietro Lingeri 1894-1968*, Electa, Milano 2004, pp. 59-75.

E. Bonfanti, M. Porta, *I CIAM e il postulato della continuità*, in Idd., *Città, museo e architettura. Il Gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, (1973), Hoepli, Torino 2009, pp. 115-120.

G. Ciucci, *Le Corbusier e Adriano Olivetti negli anni trenta*, in M. Talamona (a cura di), *L'Italia di Le Corbusier*, catalogo della mostra (MAXXI, Roma, 18 ottobre 2012 - 17 febbraio 2013), Electa, G. Consonni, *In margine alla conferenza di Milano del 19 giugno 1934*, in M. Talamona (a cura di), *L'Italia di Le Corbusier*, catalogo della mostra (MAXXI, Roma, 18 ottobre 2012 - 17 febbraio 2013), Electa, Milano 2012, pp. 279-285.

Milano 2012, pp. 262-278.

P. Di Biagi, voce *CIAM*, in M. Biraghi, A. Ferlenga (a cura di), *Architettura del Novecento I. Teorie, scuole, eventi*, Einaudi, Torino 2012, pp. 124-133.

R. Golan, *Equivoci: Le Corbusier al Convegno Volta*, in M. Talamona (a cura di), *L'Italia di Le Corbusier*, catalogo della mostra (MAXXI, Roma, 18 ottobre 2012 - 17 febbraio 2013), Electa, Milano 2012, pp. 286-295.

G. Muratore, *Giuseppe Nicolosi e il nuovo realismo romano*, in L. Arcangeli (a cura di), *Giuseppe Nicolosi. Scritti (1931-1976)*, Casa dell'Architettura Edizioni, Latina 2012, pp. 8-11.

P. Nicoloso, *Le proposte di Rogers per l'urbanistica coloniale e la persecuzione razziale (1936-1943)*, in C. Baglione (a cura di), *Ernesto Nathan Rogers 1909-1969*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 52-61.

D. Rifkind, *"Urbanistica corporativa": Ernesto Nathan Rogers, BBPR and «Quadrante»*, in C. Baglione (a cura di), *Ernesto Nathan Rogers 1909-1969*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 26-35.

M. Talamona, *Roma 1934*, in Id. (a cura di), *L'Italia di Le Corbusier*, catalogo della mostra (MAXXI, Roma, 18 ottobre 2012 - 17 febbraio 2013), Electa, Milano 2012, pp. 241-261.

M.G. Turco, *József Vágó (1877-1947), architetto 'europeo', e l'esperienza romana*, in G. Doti, M.L. Neri, Z. Ordasi, M.G. Turco, *Un architetto ungherese a Roma. József Vágó 1920-1926*, Aracne, Roma 2012.

P. Nicoloso, *Fascist Pride and City Planning*, in G. Harbusch, M. Pérez, K. Somer, D. Weiss, E. van Es (eds.), *Atlas of the Functional City: CIAM 4 and Comparative Urban Analysis*, Thoth Publishers/gta Verlag, Zürich 2015, pp. 250-273.

P. Varvaro, *Sansanelli, Nicola*, in AA.VV., *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 90, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2017, pp. 270-275.

C. Lenza, *The Concept of Tradition in the Theoretical and Aesthetic Debate from the 1920s to the Second Post-War Period*, in C.M. Enss, L. Monzo (eds.) *Townscapes in Transition. Transformation and Reorganization of Italian Cities and Their Architecture in the Interwar Period*, Transcript Verlag, Bielefeld 2019, pp. 61-82.

J.L. Cohen, *Introduzione*, in S. Giedion, *Costruire in Francia Costruire in ferro Costruire in cemento*, (1928), a cura di E. De Vito, ed. it., Quodlibet, Macerata 2022, pp. VII-XXIII.

Cataloghi di mostre

Werkbund-Ausstellung Wohnung und Werkraum, catalogo della mostra (Breslavia, 15 giugno-15 settembre 1929), Breslau 1929.

Aa. Vv., *Gli Anni Trenta. Arte e Cultura in Italia*, catalogo della mostra (Palazzo Reale, Palazzo Arengario e Galleria del Sagrato, Milano 27 gennaio - 30 aprile 1982), Mazzotta, Milano 1983.

Archivio Bottoni, *Le Corbusier «Urbanismo» Milano 1934*, catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre - 30 novembre 1983), Mazzotta, Milano 1983.

Z. Mosca Baldessari, *Luciano Baldessari*, catalogo della mostra (Trento-Milano, Museo Provinciale d'Arte-Triennale di Milano, agosto-ottobre 1985), Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1985.

A. Abriani, J. Gubler (a cura di), *Alberto Sartoris. Novanta gioielli*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Graneri della Rocca, 15 maggio - 21 giugno 1992), Mazzotta, Milano 1992.

B. Chavanne, *Une expérience moderne: le Comité Nancy-Paris 1923-1927*, catalogo della mostra (Nancy, Musée des Beaux-Arts, 6 ottobre 2006 - 15 gennaio 2007), Fage éditions, Lyon 2006;

M. Talamona (a cura di), *L'Italia di Le Corbusier*, catalogo della mostra (MAXXI, Roma 18 ottobre 2012 - 17 febbraio 2013), Electa, Milano 2012.

Numeri monografici di riviste

Numero monografico sulla V Triennale, «Edilizia moderna», n. 10-11, agosto-dicembre 1933.

Numero monografico sul IV CIAM, «Quadrante», n. 5, a. XI, settembre 1933.

1925-1940, in «Costruzioni-Casabella», numero doppio dedicato all'architettura delle mostre, a. XIV, nn. 159-160, marzo-aprile 1941.

VII CIAM, «Metron», a. V, n. 33-34, luglio-agosto 1949.

Futurismo / Architettura, a cura di L. Patetta e V. Vercelloni, «Controspazio», a. III, n. 4-5, aprile-maggio 1971.

«Cuadernos de arquitectura y urbanismo», n. 90, luglio-agosto 1972.

«Cuadernos de arquitectura y urbanismo», n. 94, gennaio-febbraio 1973.

Bottoni: 40 anni di battaglie per l'architettura, a cura di G. Consonni, L. Meneghetti, L. Patetta, «Controspazio», a. V, n. 4, ottobre 1973.

Da Bruxelles ad Atene: la Città funzionale, «Parametro», n. 52, dicembre 1976.

Politica dei CIAM, «Parametro», a. IX, n. 70, ottobre 1978.

Il dibattito sul Movimento Moderno, «Casabella», a. XLIV, n. 463-464, novembre-dicembre 1980.

Neues Bauen in der Welt, a cura di G. Tironi, «Rassegna», a. XI, n. 38, giugno 1989.

Gli ultimi CIAM, a cura di D. Matteoni, «Rassegna», a. XIV, n. 52, dicembre 1992.

Karel Teige, architettura e poesia, a cura di H. Císarová e M. Castagnara Codeluppi, «Rassegna», a. XV, n. 53, marzo 1993.

Articoli in rivista

La "Città Internazionale", in «La Casa», a. III, n.s., n. 1, gennaio-febbraio 1920, p. 25.

M. Piacentini, *Il momento architettonico all'estero*, in «Architettura e Arti decorative», a. I, fasc. I, maggio-giugno 1921, pp. 32-76.

M. Piacentini, *Notiziario di arte moderna*, in «Architettura e Arti decorative», n. 2, 1921.

M. Piacentini, *Bollettino Bibliografico*, in «Architettura e Arti decorative», n. 6, 1922.

E. Gutkind, *Notiziario della Germania*, in «Architettura e Arti decorative», n. 4, 1923.

E. Gutkind, *Arte architettonica tedesca*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. XII, agosto 1923, pp. 501-509.

M. Piacentini, *Notiziario*, in «Architettura e Arti decorative», n. 2, 1923.

E. Gutkind, *Estetica tecnica delle moderne costruzioni tedesche*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. VI, febbraio 1924, pp. 267-276.

G. Minnucci, *Edilizia Cittadina*, in «Architettura e Arti decorative», a. III, fasc. II, 1924.

G. Minnucci, *Moderna architettura olandese*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. XI, luglio 1924, pp. 492-522.

M. Roux-Spitz, *L'architettura moderna in Francia*, in «Architettura e Arti decorative», a. V, fasc. I, settembre 1924, pp. 23-44.

G. Minnucci, *Arredatori d'interni*, in «Architettura e Arti decorative», a. V, fasc. VI, 1925, p. 270.

G. Minnucci, *L'Architettura all'Esposizione di Parigi*, in «Ingegneria», fasc. agosto, 1925.

A. Nezi, *Per un'arte italiana ignorata in Italia. Espansione, sistemazione edilizia delle città ed estetica del paesaggio*, in «Emporium», LXII, 1925, p. 258.

R. Papini, *Le arti d'oggi. I. L'architettura*, in «Rassegna Italiana politica letteraria e artistica», a. VIII, serie II, fasc. LXXXVI, agosto 1925, pp. 488-495, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 77-82.

L. Piccinato, *L'architettura del moderno albergo*, in «Architettura e Arti decorative», n. 5-6, 1925.

Il gruppo 7, *Architettura*, in «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica», a. IX, serie II, vol. XVIII, fasc. CIII, dicembre 1926, pp. 849-854.

G. Minnucci, *L'architettura e l'estetica degli edifici industriali*, in «Architettura e Arti decorative», a. V, fasc. X, febbraio 1926.

R. Papini, *Le arti a Parigi nel 1925: I, l'architettura*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. V, gennaio 1926, pp. 201-233, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 82-87.

P. Betta, *Il Gruppo "7" di Milano e l'Architettura nuova*, in «L'Architettura Italiana», a. XXII, fasc. II, febbraio 1927, pp. 13-14.

G. Chiesa, *La casa di Stoccarda*, in «Architettura e Arti decorative», n. 3-4, 1927.

Il Gruppo 7, *Architettura II. – Gli stranieri*, in «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica», a. X, serie II, vol. XIX, fasc. CV, febbraio 1927, pp. 129-137.

Il Gruppo 7, *Architettura III: impreparazione, incomprensione, pregiudizi*, in «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica», a. X, serie II, vol. XIX, fasc. CVI, marzo 1927, pp. 247-252.

Il Gruppo 7, *Architettura (IV). Una nuova epoca arcaica*, in «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica», a. X, serie II, vol. XIX, fasc. CVIII, maggio 1927, pp. 467-472.

G. Minnucci, *Segni precursori*, in «L'Architettura Italiana», periodico mensile di architettura tecnica, settembre 1927.

R. Papini, *Il Palazzo della gloria pacifica*, in «Corriere della Sera», 20 luglio 1927, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 125-128.

R. Papini, *Le arti a Monza nel 1927. I. Gli italiani*, in «Emporium», n. 391, luglio 1927, pp. 14-32, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 117-120.

R. Papini, *L'architettura europea e il concorso di Ginevra*, in «Architettura e Arti decorative», a. VII, fasc. I-II, settembre-ottobre 1927, pp. 31-79, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 128-134.

R. Papini, *Un'esposizione a Stoccarda d'architettura moderna*, in «Corriere della Sera», 26 luglio 1927, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 134-135.

R. Papini, *Novecento architettonico*, in «Corriere della Sera», 14 settembre 1927, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 137-139.

G. Rosso, *Alcune affermazioni del «Gruppo 7»*, in «L'Architettura Italiana», periodico mensile di architettura tecnica, settembre 1927.

G. Pincherle Muratori, *La casa moderna e razionale*, in «L'Organizzazione Scientifica del Lavoro», a. II, fasc. VI, 1927.

A. Sartoris, *Architecture futuriste italienne, projets de l'architecte Antonio Sant'Elia*, in «Das Werk», a. XIV, n. 6, 1927, pp. 184-185.

L. Angelini, *Per un'affermazione di nuova architettura italiana*, in «Emporium», LXVII, 1928, p. 227.

P. Bottoni, *Farbengebung in der Architektur*, in «Die Farbige Stadt», n. 3, marzo 1928, pp. 65-70.

Fillia, *La Prima Mostra di Architettura Futurista*, in «Il Giornale dell'Arte», 1928.

S. Giedion, *Le problème du luxe dans l'architecture moderne. A propos d'une nouvelle construction à Garches de Le Corbusier et Pierre Jeanneret*, in «Cahiers d'Art», n. 5-6, 1928, pp. 254-256.

S. Giedion, *La leçon de l'exposition du «Werkbund» à Stuttgart 1927*, in «L'Architecture vivante», primavera-estate 1928, p. 43.

E.A. Griffini, *Esempi stranieri modernissimi di case economiche*, in «Domus», n. 3, marzo 1928, pp. 12-15.

E.A. Griffini, *Alcuni interni di case modernissime. La cucina e i locali annessi*, in «Domus», n. 4, aprile 1928, pp. 40-43.

E.A. Griffini, *Le case del razionalismo moderno alla mostra di Stoccarda*, in «Domus», n. 6, giugno 1928, pp. 17-20.

E.A. Griffini, *Le case economiche dell'Esposizione di Stoccarda*, in «La Casa», n. 7, luglio 1928, pp. 527-547.

A. Lancellotti, *La prima mostra di architettura razionale*, in «La Casa Bella», n. 5, 1928, pp. 31-34.

R. Lavagnino, *L'esposizione italiana di architettura razionale*, in «L'Organizzazione Scientifica del Lavoro», a. III, fasc. IV, aprile 1928, pp. 237-242.

A. Libera, *Arte e razionalismo*, in «Rassegna Italiana», marzo 1928.

P. Marconi, *Concorso per il piano regolatore della città di Brescia*, in «Architettura e Arti decorative», VII, fasc. VI, 1928, pp. 251-270.

G. Minnucci, A. Libera, *La Prima Esposizione di Architettura Razionale*, in «Modernità», a. I, n. 3, aprile-maggio 1928, pp. 45-56.

A. Miranda, *L'abitazione razionale*, in «La Casa Bella», n. 9, 1928, pp. 11-14.

E. Olschki, *Architettura moderna in Germania*, in «Emporium», LXVIII, 1928, p. 99.

E. Paulucci, *L'Architecture Rationnelle Italienne*, in «7 Arts. Journal Hebdomadaire d'Information et de Critique», n. 23, 6 maggio 1928.

R. Papini, *L'architettura europea e il concorso di Ginevra*, in «Architettura e Arti decorative», n. 1-2, 1928.

M. Piacentini, *Due lavori di C.E. Rava e S. Larco*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. XI, luglio 1928.

M. Piacentini, *Prima internazionale architettonica*, in «Architettura e Arti decorative», a. VII, fasc. XII, agosto 1928.

C. E. Rava, *Dell'Europeismo in Architettura*, in «Rassegna Italiana», febbraio 1928.

A. Sartoris, *Développement du mouvement rationaliste italien*, in «Das Werk», a. XV, n. 9, 1928, pp. 290-292.

Alberto Sartoris, in «La Cité», vol. VII, n. 10, 1929

Architetto Piero Bottoni, in «Rassegna di Architettura», a. I, n. 6, giugno 1929, pp. 266-267.

Il 2° Congresso internazionale di architettura moderna, in «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», n. 7, luglio 1929, p. 687.

Il secondo Congresso internazionale di architettura moderna a Francoforte, in «Il Popolo d'Italia», 16 novembre 1929.

P. Bottoni, *Appunti di moderna urbanistica*, in «Rassegna di Architettura», a. I, n. 2, febbraio 1929, pp. 66-69.

C. Chiodi, *Lo sviluppo periferico delle grandi città. I*, (Relazione per l'Italia al XII Congresso delle Abitazioni e dei Piani Regolatori, Roma, settembre 1929), in «Rassegna di Architettura», n. 7, luglio 1929, pp. 250-259.

C. Chiodi, *Lo sviluppo periferico delle grandi città. II*, (Relazione per l'Italia al XII Congresso delle Abitazioni e dei Piani Regolatori, Roma, settembre 1929), in «Rassegna di Architettura», n. 8, agosto 1929, pp. 300-309.

H. Ferrare, *Artisti del Novecento a Ginevra*, in «La Rivista illustrata del Popolo d'Italia», a. VII, n. 8, agosto 1929, pp. 41-48.

L. Florentin, *21 artistes du 'Novecento' à Genève*, in «Das Werk», n. 8, 1929, pp. 250-251.

G. Gorla, *Case per i poverissimi*, in «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», n. 9, settembre 1929, pp. 691-707.

E.A. Griffini, *L'architettura moderna, la casa economica, la casa popolare*, in «Atti del sindacato provinciale fascista ingegneri di Milano», n. 1, gennaio 1929.

E.A. Griffini, *Nuove tendenze nelle costruzioni delle case popolari. Un recente concorso*, in «La Casa», n. 2, febbraio 1929, pp. 99-109;

E.A. Griffini, *Orientamenti dell'architettura nella forma delle finestre delle case per la più razionale illuminazione degli ambienti*, in «Domus», n. 3, marzo 1929, pp. 17-19, 50;

E.A. Griffini, *Ragioni ed espressioni dell'architettura razionale*, in «Rassegna di Architettura», n. 4, aprile 1929, pp. 144-149.

E.A. Griffini, *Una visita alla Fiera di Lipsia*, in «La Casa», n. 7, luglio 1929, pp. 637-653;

G. Gyra, *Il razionalismo in architettura*, in «La Casa Bella», n. 2, 1929, pp. 38-39.

A. Libera, M. Piacentini, *Discussioni artistiche: del razionalismo in architettura*, in «Rassegna Italiana. Politica Letteraria e Artistica», a. XII, s. III, vol. XXIII, fasc. CXXXII, maggio 1929, pp. 437-441.

R. Pacini, *La mostra dei Piani Regolatori a Roma*, in «Emporium», LXX, 1929, p. 272.

G. Rocco, *Avvertenza*, in «Rassegna di Architettura», a. I, n. 1, 1929, p. 1.

A. Sartoris, *Gli elementi della nuova architettura*, in «La Casa Bella», n. 8, agosto 1929.

A. Sartoris, *Architettura standard*, in «La Casa Bella», n. 11, novembre 1929, pp. 9-14.

Das neue Italien, in «Das Neue Frankfurt», a. IV, n. 10, ottobre 1930, p. 229.

Nuovo quartiere operaio «al Bissoncello» di Rozzano (Milano) della Soc. An. Filatures de Schappe, in «Rassegna di Architettura», n. 9, settembre 1930, pp. 328-333.

O. Aloisio, P. Bottoni, U. Castagnoli, M. Cereghini, U. Cuzzi, L. Figini, G. Frette, E.A. Griffini, G. Levi-Montalcini, A. Libera, P. Lingeri, G. Pagano-Pogatschnig, G. Pollini, G. Terragni, *Futurismo e razionalismo architettonico*, in «Oggi e domani», 27 novembre 1930 (anche in «Gazzetta del popolo» col titolo *La polemica sul razionalismo architettonico* firmato gruppi Miar di Torino e Milano, 10 novembre 1930).

P.M. Bardi, *Primi passi italiani dell'architettura razionale*, in «L'Ambrosiano», 19 novembre 1930.

L. Figini, *Realizzazioni del "Gruppo 7". Una casa. Architetto Giuseppe Terragni*, in «Natura», n. 1, gennaio 1930, pp. 47-53.

J. Gantner, *Die Internationale der Architekten. Dritter internationaler Kongress für neues Bauen. Brüssel 26-29 November 1930*, in «Das neue Frankfurt», n. 11, novembre 1930, pp. 241-242.

F. Luraghi, *Esito del concorso per il Piano Regolatore della città di Cagliari*, in «Architettura e Arti decorative», X, fasc. III, 1930, pp. 107-116.

P. Marconi, *Il concorso per il piano regolatore della città di Bolzano*, in «Natura», n. 9, settembre 1930, pp. 34-35.

M.I.A.R., *Il terzo Congresso di Architettura Razionale a Bruxelles*, «La Casa Bella», dicembre 1930.

G. Pagano, *I benefici dell'architettura moderna*, in «La Casa Bella», n. 27, 1930, pp. 11-14.

E. Persico, *La città che si rinnova*, in «La Casa Bella», n. 36, dicembre 1930, pp. 14-18, poi in G. Veronesi (a cura di), *Edoardo Persico. Tutte le opere (1923-1935)*, Edizioni di Comunità, Milano 1964.

M. Piacentini, *Dove è irragionevole l'architettura razionale*, in «Dedalo», fasc. 8, vol. II, 1930, pp. 527-540.

E. Rebizzi, *Razionalisti (Dal nostro inviato nel Belgio)*, in «L'Ambrosiano», 4 dicembre 1930.

- E. Rebizzi, *La casa razionale (Dal nostro inviato nel Belgio)*, in «L'Ambrosiano», 6 dicembre 1930.
- A. Sartoris, *Problemi della città giardino*, in «La Casa Bella», n. 25, 1930, pp. 9-13.
- A. Sartoris, *La casa liberata*, in «La Casa Bella», n. 26, febbraio 1930, pp. 9-14.
- A. Sartoris, *Sistema dell'urbanismo*, in «La Casa Bella», n. 28, 1930, pp. 9-13.
- A. Sartoris, *Il vetro nell'architettura moderna*, in «La Casa Bella», n. 33, settembre 1930.
- A. Sartoris, *Tre mostre europee*, in «La Casa Bella», n. 34, ottobre 1930.
- A. Sartoris, *Le ragioni dell'architettura detta «razionale»*, in «Domus», agosto 1930.
- A. Sartoris, *Ragioni dell'architettura razionale*, in «Belvedere», n. 7-8, ottobre-novembre 1930.
- L. Van Den Plas, *L'Habitation "minimum"*, «Le soir», 2 dicembre 1930.
- Le idee del R.A.M.I.*, in «Il Lavoro Fascista», 21 maggio 1931.
- Il bello ed il moderno nell'architettura*, in «Il lavoro fascista», 30 marzo 1931.
- Mussolini visita la mostra d'architettura razionale*, in «Il Giornale d'Italia», 31 marzo 1931.
- La polemica su l'architettura italiana. Consensi a Piacentini e risposta ai "razionalisti"*, in «Il Giornale d'Italia», 8 maggio 1931.
- L'architettura razionale in mostra alla Permanente*, in «L'Ambrosiano», 4 giugno 1931.
- La Mostra Internazionale di architettura moderna a Milano*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 17 dicembre 1931.
- L'état actuel de l'habitation minimum dans divers pays. Rapport du Congrès*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 3, gennaio-febbraio 1931.
- L'esposizione della casa "minimum" e dell'attività edilizia di Francoforte sul Meno*, in «Rassegna di architettura», n. 4, aprile 1931, *Notizie sindacali*, p. 158.
- La Casa minima*, in «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», n. 7, luglio 1931, pp. 599-600.
- C. Albertini, *Gli insegnamenti dell'Istituto per le case popolari di Milano. II. I villaggi di casette*, in «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», n. 3, marzo 1931, pp. 197-206.
- P. M. Bardi, *Petizione a Mussolini per l'architettura*, in «L'Ambrosiano», 14 febbraio 1931.
- P. M. Bardi, *Architettura di Stato e confusioni futuriste*, in «L'Ambrosiano», 19 febbraio 1931.
- P. M. Bardi, *Razionale parola disgraziata*, in «L'Ambrosiano», 28 aprile 1931.
- P. M. Bardi, *Architettura razionale italiana*, in «La Casa Bella», n. 42, 1931, pp. 77-79.
- P.M. Bardi, *La mostra d'architettura razionalista*, in «L'Ambrosiano», 31 marzo 1931.

P.M. Bardi, *Foglio di congedo illimitato*, in «Brescia. Rassegna mensile illustrata», n. 4, aprile 1931, p. 30.

M. Bega, *L'odierno orientamento dell'arte della casa*, in «Realtà», 1° maggio 1931.

C. Belli, *Ordine contro babele*, in «Brescia. Rassegna mensile illustrata», n. 4, aprile 1931, p. 28.

C. Belli, *La città fascista*, in «Il Popolo di Brescia», 31 marzo 1931.

C. Belli, *Per una città fascista. La mostra dei "razionalisti" a Roma*, in «Il Brennero», 12 aprile 1931.

P. Bottoni, *Mostra della Casa "Minimum" a Milano*, in «Rassegna di Architettura», a. III, n. 2, febbraio 1931.

P. Bottoni, *L'abitazione del nostro tempo*, in «Edilizia moderna», n. 3, luglio-settembre 1931.

A. Calza Bini, *A proposito della mostra di architettura razionalista*, in «Architettura e Arti decorative», aprile 1931.

L. Ciarrocchi, M. De Renzi, M. Marchi, L. Moretti, G. Nicolosi, M. Paniconi, G. Pediconi, C. Petrucci, M. Serio, M. Tufaroli, *Per la nuova architettura italiana*, in «Il Tevere», 2 maggio 1931.

E. Ciucci, *La polemica sull'architettura*, in «L'esarca», 1931.

V. Costantini, *Architettura e razionalismo*, in «La sera», 1° maggio 1931.

E. Cozzani, *Architettura e modernità*, in «Ordine fascista», 30 giugno 1931.

L. C. Daneri, *Nuova architettura*, in «Le opere e i giorni», agosto 1931.

Dedalo (Red.), *Dell'architettura razionale*, in «Dedalo», fasc. 13, vol. VI, 1931, pp. 951-952.

Editoriale, *II Mostra di Architettura Razionale Italiana alla «Galleria di Roma»*, in «Edilizia moderna», n. 2, giugno 1931.

F. Fichera, *L'Esposizione Internazionale di Architettura Moderna in Budapest*, in «Architettura e Arti decorative», X, fasc. V-VI, 1931, pp. 195-292.

J. Gantner, *L'activité architecturale et urbanistique de Francfort (1925-1930)*, in «Tekhne. Supplément mensuel d'information & de technique», n. 8, 1931, pp. 165-169, supplemento a «La Cité. Revue mensuelle belge d'architecture, d'urbanisme, et d'art public», n. 8, aprile 1931.

S. Giedion, *Situation de l'architecture contemporaine en Italie*, in «Cahiers d'Art», n. 9-10, 1931, pp. 440-449.

G. Giovannoni, *Problemi attuali dell'architettura italiana*, in «Nuova antologia», agosto 1931.

Metron, *La casa minima*, in «Corriere della Sera», 11 marzo 1931.

A. Nezi, *Dal futurismo italiano al razionalismo internazionale: Antonio Sant'Elia in luce*, in «Emporium», LXXIII, n. 436, aprile 1931.

A. Nezi, *Dell'architettura internazionale*, in «Emporium», LXXIV, 1931.

G. Nicotra, *Per un'architettura italiana moderna*, in «Tribuna», 8 marzo 1931.

- G. Pagano, *I materiali della nuova architettura*, in «La Casa Bella», n. 41, 1931, pp. 10-15.
- G. Pagano, *Mussolini e l'architettura*, in «Brescia. Rassegna mensile illustrata», n. 4, aprile 1931, pp. 22-24, poi in G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. de Seta, Laterza, Roma-Bari 1976.
- G. Pagano, *Una vana leggenda sfatata. Razionalismo non è uguale a bolscevismo*, in «La Gazzetta del Popolo», 1931.
- I. Pannaggi, *Da Essen*, in «L'Ambrosiano», 28 gennaio 1931.
- R. Papini, *Architetti italiani moderni*, in «Emporium», vol. LXXVI, n. 452, agosto 1932.
- E. Persico, *La sedia di Mies*, in «La Casa Bella», n. 45, settembre 1931.
- E. Persico, *All'estremo della modernità: Le Corbusier*, in «La Casa Bella», n. 45, settembre 1931, pp. 28-31.
- E. Persico, *All'estremo della modernità: Mies van der Rohe*, in «La Casa Bella», n. 47, novembre 1931.
- E. Persico, *Come vedono la casa architetti di tutte le nazioni*, in «La Casa Bella», n. 48, dicembre 1931, pp. 30-41.
- P. Portaluppi, *Sull'architettura moderna*, in «Realtà», 1° novembre 1931.
- C. E. Rava, *Svolta Pericolosa. Situazione dell'Italia di fronte al razionalismo europeo I*, in «Domus», n. 37, gennaio 1931.
- E. Rava, *Necessità di selezione*, in «Domus», n. 39, marzo 1931.
- E. Rava, *Specchio del razionalismo, III: Necessità di selezione*, in «Domus», n. 40, aprile 1931.
- Redazionale, *Architettura razionale – città futura*, in «Rassegna di architettura», n. 4, aprile 1931, pp. 158-159;
- Redazionale, *L'organizzazione della casa*, in «Rassegna di architettura», n. 4, aprile 1931, p. 159;
- Redazionale, *La concezione attuale del problema della casa*, in «Rassegna di architettura», n. 4, aprile 1931, pp. 159-160.
- A. Sartoris, *Abitazione minimum*, in «La Casa Bella», n. 39, marzo 1931, pp. 11-15.
- A. Sartoris, *Panorama della nuova architettura in Italia*, in «L'Almanacco degli artisti», 1931, pp. 147-158.
- S. Syrkus, *Le problème de l'habitation en Pologne*, in «Tekhne. Supplément mensuel d'information & de technique», n. 8, 1931, pp. 170-176, supplemento a «La Cité. Revue mensuelle belge d'architecture, d'urbanisme, et d'art public», n. 8, aprile 1931.
- G. Terragni, *Architettura di Stato?*, in «L'Ambrosiano», 10 febbraio 1931.
- D. Torres, *Dei presupposti del cosiddetto razionalismo in Architettura*, in «Rassegna della istruzione artistica», maggio 1931.
- Soluzioni moderne del problema delle case popolari*, in «Domus», a. V, n. 59, novembre 1932, pp. 646-649.
- El movimiento arquitectónico actual en Italia*, in «A.C. Documentos de Actividad Contemporánea», n. 5, gennaio-marzo 1932, pp. 25-27, 41-42.

Congresos internacionales de arquitectura moderna. Reunión preparatoria del congreso de urbanismo de Moscú. Barcelona, 29, 30 y 31 de marzo de 1932, in «A.C. Documentos de Actividad Contemporánea», n. 5, gennaio-marzo 1932, pp. 38-41.

Il lottizzamento razionale. Case e quartieri popolari in una mostra d'architettura, in «Il Popolo d'Italia», 29 novembre 1932.

C. Albertini, *Gli insegnamenti dell'Istituto per le case popolari di Milano. III. Le case aggruppate*, in «La Casa. Rivista mensile di edilizia ed urbanismo», n. 2, febbraio 1932, pp. 120-132.

P. Bottoni, *Parigi 1931*, in «Rassegna di architettura», n. 5, maggio 1932.

P. Bottoni, *Sistemi di lottizzamento razionale*, in «Rassegna di Architettura», a. IV, n. 2, febbraio 1932, pp. 84-86.

C. Broggi, *Il Palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra*, in «Dedalo», vol. I, fasc. 4, 1932.

Fillia, *La nuova casa italiana*, in «Futurismo», n. 1, 15-30 maggio 1932.

Fillia, *Architettura futurista*, in «Futurismo», n. 9, 6 novembre 1932.

S. Giedion, *Internationale Kongresse für neues bauen. Les Congrès Internationaux d'architecture moderne. Italien*, in «Bauwelt», a. XXIII, n. 10, marzo 1932, pp. 1-8.

S. Giedion, *Die Situation der italienischen Architektur*, in «Neue Zürcher Zeitung», 9 e 10 febbraio 1932.

G. Levi-Montalcini, *Architettura Arte di Stato*, in «Futurismo», n. 14, 11 dicembre 1932.

M. Malkiel-Jirmounsky, *Le architetture nuove in Francia*, in «Dedalo», vol. III, fasc. 10, 1932, pp. 780-816.

E. May, *Las nuevas ciudades en la URSS*, in «A.C. Documentos de Actividad Contemporánea», n. 5, gennaio-marzo 1932, p. 43.

K. Mohrmann, *Architettura moderna a Berlino*, in «Dedalo», fasc. 8, vol. III, 1932, pp. 627-653.

G. Pagano, *La tecnica ed i materiali dell'edilizia moderna*, in «Edilizia moderna», n. 5, aprile 1932.

I. Pannaggi, *Architetti europei: Walter Gropius*, in «La Casa Bella», n. 50, febbraio 1932.

I. Pannaggi, *Il Teatro Moderno*, in «La Casa Bella», n. 58, ottobre 1932.

R. Papini, *Architetti giovani in Roma*, in «Dedalo», fasc. 8, vol. III, 1932, pp. 133-163.

R. Papini, *Architetti italiani moderni*, in «Emporium», LXXVI, 1932.

P. Portaluppi, *Architettura moderna*, in «Edilizia moderna», n. 4, gennaio 1932.

R. Rotschild, *Il movimento moderno in Spagna*, in «Rassegna di Architettura», n. 4, aprile 1932, pp. 145-153.

M. Tinti, *La tradizione razionale*, in «La Casa Bella», n. 51, 1932, pp. 46-47.

E.H. Zilch, *6 Jahre moderne Architektur-Bewegung in Italien*, in «Die Form», n. 12, dicembre 1932, pp. 363-374.

Mostra dei sistemi di lottizzazione razionale ordinata dal Sindacato provinciale Architetti, in «Il Resto del Carlino», 15 gennaio 1933.

Il nuovo Piano regolatore di Verona, in «Il Lavoro fascista» (Roma), 5 gennaio 1933.

La relazione della Commissione giudicatrice del Concorso per il Piano Regolatore di Verona, in «La Proprietà Edificata», a. XXV, n. 3, marzo 1933, pp. 7-20.

L'urbanisme à l'étranger: Vérone, Griffini, Bottoni, in «L'Architecture d'aujourd'hui», a. IV, n. 5, giugno 1933, pp. 90-92.

Architettura contemporanea: Germania, in «Architettura», rivista del sindacato nazionale fascista architetti, f. XII, 1933.

Notizie circa l'organizzazione e la consistenza della V Triennale, in «Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti», numero speciale *V Triennale di Milano*, 1933, p. 5.

L'urbanisme a l'étranger: Vérone Griffini, Bottoni, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 5, giugno 1933, pp. 90-92.

Il congresso sulla città funzionale ad Atene, in «Il Secolo XIX», 6 settembre 1933.

Oggi sarà inaugurata la mostra di architettura moderna ordinata da P.M. Bardi alla direzione di B. Arti, in «Il Mattino d'Italia», 19 dicembre 1933.

Il questionario del IV congresso, in «Quadrante», a. I, n. 5, settembre 1933, pp. 41-43.

Il IV Congresso del C.I.A.M., in «Rassegna di Architettura», n. 9, settembre 1933, p. 371.

Il IV Congresso Internazionale di Architettura Moderna (C.I.A.M.) Marsiglia-Atene 1933, in «Rassegna di Architettura», n. 9, settembre 1933, pp. 372-373.

Réunion du comité de L'Architecture d'Aujourd'hui, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 5, giugno 1933, pp. 103-104.

G. C. Argan, *Punti di partenza della nuova architettura*, in «Casabella», n. 4, 1933, pp. 2-3.

P.M. Bardi, *Considerazioni sulla V Triennale*, in «Quadrante», n. 2, giugno 1933, p. 4.

P.M. Bardi, *La pace di Mussolini*, in «Quadrante», n. 3, luglio 1933, p. 3.

P.M. Bardi, *A Littoria: un'occhiata nelle case*, in «Secolo XX», 5 agosto 1933.

P.M. Bardi, *I Razionalisti di Atene*, in «Il Lavoro fascista», 15 settembre 1933.

P.M. Bardi, *Cronaca di viaggio*, in «Quadrante», n. 5, settembre 1933.

P.M. Bardi, *Che cos'è una "città funzionale"*, in «Il Lavoro Fascista», 9 settembre 1933.

P.M. Bardi, *Roma, il fascismo. Littoria, l'architettura*, in «Quadrivio. Grande settimanale letterario illustrato di Roma», 3 settembre 1933.

P. Bottoni, M. Cereghini, L. Figini, G. Frette, E.A. Griffini, P. Lingeri, G. Pollini, G.L. Banfi, L. Barbiano di Belgioioso, E. Peressutti, E.N. Rogers, *Un programma d'architettura*, in «Quadrante», n. 1, maggio 1933, pp. 5-6.

P. Bottoni, *Il IV Congresso Internazionale di Architettura Moderna (C.I.A.M.) Marsiglia-Atene 1933*, in «Rassegna di Architettura», a. V, n. 9, settembre 1933, pp. 372-373.

- P. Bottoni, *Atene 1933*, in «Rassegna di Architettura», n. 9, settembre 1933, pp. 374-383.
- P. Bottoni, *Analisi di una città*, in «Quadrante», a. I, n. 5, settembre 1933, pp. 39-41.
- V. Civico, *Verona e il suo piano regolatore*, in «L'Ingegnere», a. VII, n. 4, aprile 1933, pp. 261-269.
- H. de Jouvenel, *Au lendemain du Pacte à Quatre*, in «Quadrante», n. 3, luglio 1933, pp. 1-2.
- G. Fiorini, *L'inventore Le Corbusier, poeta-architetto della presente civiltà meccanica*, in «Architettura», giugno 1933.
- S. Giedion, *Uno straniero parla della Triennale*, in «Il Lavoro Fascista», 28 agosto 1933.
- E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna*, in «Rassegna di Architettura», n. 1, gennaio 1933, pp. 36-37.
- E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna. Studio preliminare dell'alloggio secondo la teoria di Alessandro Klein*, in «Rassegna di Architettura», n. 2, febbraio 1933, pp. 85-87.
- E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna. Raffronto fra i diversi tipi di alloggio*, in «Rassegna di Architettura», n. 3, marzo 1933, pp. 140-143.
- E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna. Metodo degli incrementi successivi – Riduzione dei progetti al corrispondente minimo di abitazione – Scelta dei progetti*, in «Rassegna di Architettura», n. 4, aprile 1933, pp. 190-192.
- E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna. Metodo grafico*, in «Rassegna di Architettura», n. 5, maggio 1933, pp. 235-238.
- E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna. Applicazioni di metodo a confronto*, in «Rassegna di Architettura», n. 7-8, luglio-agosto 1933, p. 353.
- P. Marconi, *Architettura contemporanea in Francia*, in «Architettura», rivista del sindacato nazionale fascista architetti, 1933.
- P. Marconi, *Mostra Internazionale di architettura moderna*, in «Architettura», rivista del sindacato nazionale fascista architetti, 1933.
- P. Marconi, *Esposizione d'architettura internazionale ed italiana nel Palazzo dell'Arte*, in «Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti», numero speciale V Triennale di Milano.
- F. Monotti, *L'urbanismo di Mussolini. Littoria-Sabaudia-Pontinia*, in «Quadrante», n. 5, settembre 1933, pp. 2-5.
- A. Nezi, *Battesimo dell'architettura moderna in Italia: le opere e gli artefici*, in «Emporium», LXXVIII, 1933.
- G. Pagano, *L'estetica delle costruzioni in acciaio*, in «Casabella», n. 8-9, 1933, pp. 66-69.
- G. Pagano, *L'architettura italiana ancora alla berlina*, in «Casabella», n. 12, 1933, p. 57.
- I. Pannaggi, *L'architettura in Germania*, in «Casabella», n. 8-9, 1933, pp. I-IV.
- R. Papini, *La quinta Triennale a Milano*, in «Emporium», LXXVIII, 1933.

- R. Papini, *Verona antica e nuova*, in «Corriere della Sera» (Milano), 19 gennaio 1933.
- E. Persico, *L'architettura mondiale*, in «L'Italia Letteraria», 2 luglio 1933.
- E. Persico, *Gli architetti italiani*, in «L'Italia Letteraria», 6 agosto 1933, poi in Id., *Scritti d'architettura (1927-1935)*, a cura di G. Veronesi, Vallecchi, Firenze 1968, pp. 64-65.
- L. Piccinato, *Urbanistica. Il concorso del Piano regolatore di Verona*, in «Architettura», a. XII, n. 8, agosto 1933, pp. 512-530.
- A. Podestà, *L'Italia alla mostra del CIRPAC*, in «Secolo XIX», 30 agosto 1933.
- G. Pollini, *La mostra del C.I.R.P.A.C.*, in «Quadrante», n. 2, giugno 1933.
- G. Pollini, *Commento al questionario*, in «Quadrante», a. I, n. 5, settembre 1933, p. 43.
- G. Pollini, *La città funzionale. Il IV Congresso Internazionale di Architettura Moderna*, in «Urbanistica», n. 3, maggio-giugno 1934, pp. 166-183.
- Redazionale, *Lettre ouverte a Benito Mussolini*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 8, ottobre-novembre 1933, p. 3.
- E.N. Rogers, *La formazione dell'architetto*, in «Quadrante», n. 6, ottobre 1933, pp. 30-33.
- A. Sartoris, *Avvenire del funzionalismo*, in «Quadrante», n. 1, maggio 1933, pp. 15-17.
- L. Venturi, *Per la nuova architettura*, in «Casabella», n. 61, gennaio 1933, pp. 2-3.
- L. Vietti, *I piani di organizzazione delle città moderne*, in «Il Secolo XIX», Genova, 13 febbraio 1933.
- «Il Milione. Bollettino della Galleria del Milione», n. 25, 23 marzo - 3 aprile 1934.
- La Exposición de «la Triennale», Milán*, in «AC», a. VII, n. 13, I trimestre, 1934, pp. 35-41.
- G.L. Banfi, L. Barbiano di Belgiojoso, *Urbanistica anno XII. La città corporativa*, in «Quadrante», n. 13, maggio 1934, p. 2.
- G.L. Banfi, L. Barbiano di Belgiojoso, *Urbanistica corporativa*, in «Quadrante», n. 16-17, agosto-settembre 1934, p. 40.
- P. Bottoni, G. Pollini, *Relazione della attività del gruppo italiano del Cirpac durante l'anno XII*, in «Architettura», supplemento sindacale della rivista del Sindacato nazionale fascista architetti, a. XIII, n. 11, settembre 1934, p. 127.
- G. Brunelli, *La casa per tutti: programma generale*, in «Casabella», n. 73, 1934, pp. 46-47.
- G. Brunelli, *La casa per tutti: finanziamenti*, in «Casabella», n. 74, 1934, pp. 44-47.
- G. Brunelli, *La casa per tutti: finanziamenti e sistema corporativo*, in «Casabella», n. 75, 1934, pp. 48-49.
- G. Brunelli, *La casa per tutti: le fonti del capitale operativo*, in «Casabella», n. 76, 1934, pp. 44-47.
- G. Brunelli, *La casa per tutti: il problema delle abitazioni insalubri*, in «Casabella», n. 77, 1934, pp. 34-35.

- G. Ciocca, E. N. Rogers, *La città corporativa*, in «Quadrante», n. 10, febbraio 1934.
- G. Ciocca, *Per la città corporativa*, in «Quadrante», n. 11, marzo 1934, pp. 10-11.
- E. Fuselli, *Urbanistica di Mussolini: il piano regolatore nazionale*, in «Quadrante», n. 7, novembre 1933.
- L. Leonini, *La nuova architettura olandese*, in «Casabella», n. 77, 1934, pp. 20-21.
- G. Nicolosi, *Studio per un piano regolatore di ampliamento di Littoria*, in «L'ingegnere», n. 6, giugno 1934, pp. 608-612.
- L. Pacchioni, *Il problema del funzionalismo*, in «Casabella», n. 84, ottobre 1934, pp. 2-3.
- E. Persico, *Due palazzi a Ginevra ed a Mosca*, in «Casabella», n. 82, ottobre 1934.
- E. Persico, *L'esempio di Sant'Elia*, in «Casabella», n. 82, ottobre 1934, pp. 2-3.
- A. Pica, *Il piano regolatore di Como*, in «Architettura» a. XIII, n. 12, dicembre 1934, pp. 741-752.
- G. Pollini, *La città funzionale. Il IV congresso internazionale di architettura moderna*, in «Urbanistica», a. III, n. 3, maggio-giugno 1934, pp. 166-183.
- G. Pollini, *Dopo il congresso di Atene*, in «Quadrante», n. 13, maggio 1934, pp. 30-31.
- E. Rava, *Prodromi di un nuovo romanticismo*, in «Domus», n. 74, febbraio 1934.
- E. Vittorini, *Case popolari e case minime*, in «Casabella», n. 75, 1934, pp. III-IX.
- Il Congresso internazionale degli architetti a Roma, 22-28 settembre 1935-XIII*, sezione *Notizie diverse*, in «Rassegna di Architettura», n. 9, settembre 1935, p. 348.
- G.L. Banfi, L. Barbiano di Belgiojoso, E. Peressutti, E.N. Rogers, *Urbanistica corporativa*, in «Quadrante», n. 29, settembre 1935, pp. 20-23.
- P. Bottoni, *La standardizzazione dell'abitazione collettiva*, relazione presentata al XIII Congresso internazionale architetti (Roma 22-28 settembre 1935), in «Quadrante», a. III, n. 29, settembre 1935, pp. 23-24, 27.
- L. Dodi, *Le esposizioni della siedlung e della strada e il loro contenuto programmatico. Monaco 1934*, in «Urbanistica», rivista dell'istituto nazionale di urbanistica, a. IV, n. 1, gennaio-febbraio 1935.
- E. Persico, *Introduzione a Le Corbusier*, in «Casabella», n. 85, gennaio 1935.
- E. Persico, *Trent'anni dopo il Palazzo Stoclet*, in «Casabella», n. 91, 1935, pp. 4-9.
- E. Persico, *Architettura italiana e straniera*, in «Casabella», n. 93, 1935, pp. 8-9.
- A. Pica, *Adolescenza dell'architettura moderna*, in «Emporium», LXXXI, 1935.
- A. Pica, *Architettura ultima e penultima in Austria*, in «Emporium», LXXXI, 1935.
- A. Pica, *Nascita e fortune dell'architettura olandese moderna*, in «Emporium», LXXXII, 1935.
- Un architetto: Carlo Enrico Rava*, in «L'Architettura Italiana», periodico mensile di architettura tecnica, a. XXXI, n. 2, febbraio 1936.
- R. Giolli, *Eliminazione degli stili*, in «Casabella», n. 98, 1936, pp. 6-7.
- A. Olivetti, *Architettura al servizio sociale*, in «Casabella», n. 101, 1936, pp. 4-11.

- R. Papini, *Storia necessaria dell'architettura*, in «Emporium», LXXXIV, 1936.
- E. Persico, *Profezia dell'architettura*, in «Casabella», n. 102-103, giugno-luglio 1936.
- A. Pica, *L'architettura moderna e il nuovo volto dell'Ungheria*, in «Emporium», LXXXIII, 1936.
- Concorso per la nuova sede dell'ente nazionale della moda a Torino. Progetto dell'architetto Gino Levi-Montalcini*, in «L'Architettura Italiana», periodico mensile di architettura tecnica, a. XXXII, gennaio 1937.
- Concorso per la nuova sede dell'ente nazionale della moda a Torino. Progetto dell'architetto Ettore Sottsass*, in «L'Architettura Italiana», periodico mensile di architettura tecnica, a. XXXII, gennaio 1937.
- P. M. Bardi, *Gli urbanisti del Piano di Val d'Aosta*, in «Meridiano di Roma», a. II, n. 29, 18 luglio 1937, pp. 1-2.
- G. Nicolosi, *Le case popolari di Littoria nel quadro degli attuali orientamenti dell'edilizia popolare in Italia*, in «Architettura», gennaio 1937, pp. 21-35.
- A. Olivetti, *Il piano regolatore della Val d'Aosta*, in «Meridiano di Roma», a. II, n. 28, 4 luglio 1937, pp. 3-4.
- G. Pagano, *Tre anni di architettura in Italia*, in «Casabella», n. 110, 1937, pp. 2-5.
- G. Pagano, *L'abitazione minima*, in «Casabella», n. 113, 1937, pp. 14-17.
- A. Pica, *Architettura tedesca moderna*, in «Emporium», LXXXV, 1937.
- A. Pica, *Cento anni di architettura francese*, in «Emporium», LXXXVIII, 1938.
- A. Pica, *L'architettura inglese fra il rimpianto e l'avanguardia*, in «Emporium», XC, 1939.
- P. Bottoni, M. Pucci, *L'abitazione operaia nella provincia di Milano*, in «Casabella», n. 155, 1940, pp. 4-17.
- I. Diotallevi, F. Marescotti, G. Pagano, *Concetti di organizzazione di una casa unita*, in «Casabella», n. 148, 1940, pp. 6-9.
- I. Diotallevi, F. Marescotti, G. Pagano, *Quartiere della città orizzontale*, in «Casabella», n. 148, 1940, pp. 14-17.
- I. Diotallevi, F. Marescotti, G. Pagano, *Un quartiere di Milano: corso Garibaldi*, in «Casabella», n. 148, 1940, pp. 18-23.
- G. Pagano, *La nuova architettura*, in «Casabella», n. 150, 1940, pp. 2-7.
- A. Podestà, *Case popolari a Stoccolma e a Praga*, in «Casabella», 1940, p. 1.
- L'architettura delle Mostre, 1925-1940*, in «Casabella», n. 159-160, marzo-aprile 1941.
- A. Bertini, *Nuove tendenze dell'architettura italiana*, in «Casabella», n. 157, 1941, pp. 18-21.
- A. Bertini, *Nuove tendenze dell'architettura italiana*, in «Casabella», n. 157, 1941, pp. 18-21.
- A. Podestà, *Architettura in Svizzera*, in «Casabella», n. 157, 1941, pp. 8-11.
- I. Diotallevi, F. Marescotti, *Case popolari e alloggi singoli*, in «Casabella», n. 169, 1942, pp. 16-21.

- I. Diotallevi, F. Marescotti, *A proposito di quartieri misti*, in «Casabella», n. 180, 1942, pp. 4-7.
- I. Diotallevi, F. Marescotti, *La casa per le masse*, in «Casabella», n. 180, 1942, pp. 8-9.
- A. Melis, *Il lotto misto*, in «Casabella», n. 180, 1942, pp. 2-3.
- S. Giedion, *On C.I.A.M.'s unwritten catalogue*, in «Journal of The American Society of Architectural Historians», vol. 3, n. 1-2, gennaio-aprile 1943, pp. 43-46.
- G. Pagano, *La nostra posizione*, in «Costruzioni-Casabella», n. 188, agosto 1943.
- Le Corbusier, *To the Memory of Hélène de Mandrot*, in «The Architectural Review», vol. 105, n. 628, aprile 1949, p. 194.
- B. Zevi, *Della cultura architettonica: Messaggio al Congrès International d'Architecture Moderne*, in «Metron», n. 31-32, maggio-giugno 1949.
- P. Federico, *Il dibattito architettonico italiano attraverso le riviste. "Architettura e arti decorative", 1921-1931*, in «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», a. III, n. 8-9, 1967, pp. 154-209.
- A. Emery, *The CIAM congresses and the Charter of Athens*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 158, 1971.
- L. Patetta, *Neofuturismo, novecento e razionalismo. Termini di una polemica nel periodo fascista*, in «Controspazio», nn. 4-5, aprile-maggio 1971, numero monografico *Futurismo Architettura*, a cura di L. Patetta e V. Vercelloni, pp. 87-96.
- V. Vercelloni, *Il neofuturismo nella cultura italiana degli anni '30*, in «Controspazio», nn. 4-5, aprile-maggio 1971, numero monografico *Futurismo Architettura*, a cura di L. Patetta e V. Vercelloni, pp. 97-111.
- M. M. Lamberti, *Le Corbusier e l'Italia*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie 3, vol. II, n. 2, 1972, pp. 817-871.
- M. Steinmann, *Political Standpoints in CIAM, 1928-1933*, in «AAQ. Architectural Association Quarterly», n. 4, 1972, pp. 49-54.
- E. Bonfanti, *L'architettura italiana agli inizi degli anni trenta*, in «Controspazio», numero monografico *Bottoni: 40 anni di battaglie per l'architettura*, a cura di G. Consonni, L. Meneghetti, L. Patetta, a. V, n. 4, ottobre 1973, pp. 92-96.
- A. Roth, *La fondazione dei CIAM*, in «Psicon», n. 2/3, gennaio-giugno 1975, numero monografico *Dall'espressionismo al razionalismo*, pp. 53-56.
- M. Steinmann, *Il secondo CIAM e il problema del «Minimum». Organizzazione dell'alloggio e taylorismo*, in «Psicon», n. 2/3, gennaio-giugno 1975, numero monografico *Dall'espressionismo al razionalismo*, pp. 53-56.
- Il CIRPAC di Londra (1934)*, in «Parametro», n. 70, ottobre 1978, numero monografico *Politica dei CIAM*.
- H. Syrkus, *1928-1934 La Sarraz e la Varsavia Funzionale*, in «Parametro», n. 70, ottobre 1978, numero monografico *Politica dei CIAM*, pp. 12-40.
- J. Gubler, *El primer congreso internacional de arquitectura moderna (CIAM)*, in «Arquitecturas bis. Información gráfica de actualidad», n. 21, marzo 1978, pp. 8-18.
- A. Sartoris, *Recuerdos de La Sarraz*, in «Arquitecturas bis. Información gráfica de actualidad», n. 21, marzo 1978, pp. 2-7.

H. Syrkus, *1928-1934. La Sarraz e la Varsavia funzionale*, in «Parametro», n. 70, ottobre 1978.

O. Bohigas, *Il Gacpac tra avanguardia e rivoluzione*, in «Casabella», n. 463/464, novembre-dicembre 1980, numero monografico *Il dibattito sul Movimento Moderno*, pp. 62-67.

Diane Y. Ghirardo, *Italian Architects and Fascist Politics. An Evaluation of the Rationalists' Role in Regime Building*, in «Journal of the Society for Architectural Historians», 39/2, maggio 1980, pp. 109-127.

G. Ciucci, *A Roma con Bottai*, in «Rassegna», a. II, n. 3, luglio 1980, numero monografico *I clienti di Le Corbusier*, a cura di P.A. Croset, pp. 66-71.

G. Ciucci, *Il mito Movimento Moderno e le vicende dei CIAM*, in «Casabella», a. XLIV, n. 463/464, novembre/dicembre 1980, numero monografico *Il dibattito sul Movimento Moderno*, pp. 28-35.

H. Hansen, *Il gruppo Mars in Gran Bretagna*, in «Casabella», a. XLIV, n. 463/464, novembre-dicembre 1980, numero monografico *Il dibattito sul Movimento Moderno*, pp. 81-84.

E. Mantero, *Città e architettura nel razionalismo italiano*, in «Casabella», a. XLIV, n. 463/464, novembre/dicembre 1980, numero monografico *Il dibattito sul Movimento Moderno*, pp. 74-80.

G. Ciucci, *The Invention of the Modern Movement*, in «Opposition», n. 24, 1981, poi in K.M. Hays (ed.), *Oppositions Reader: Selected Readings from A Journal for Ideas and Criticism in Architecture, 1973-1984*, Princeton Architectural Press, New York 1998, pp. 552-575.

J. Gubler, *I dispacci dell'avanguardia*, in «Rassegna», a. IV, n. 12, dicembre 1982, numero monografico *Architettura nelle riviste d'avanguardia*, a cura di J. Gubler, pp. 5-11.

J. Gubler, I. Pezzini (a cura di), *La rete delle riviste*, in «Rassegna», a. IV, n. 12, dicembre 1982, numero monografico *Architettura nelle riviste d'avanguardia*, a cura di J. Gubler, pp. 44-88.

M.I. Zacheo, *Dal carteggio di un architetto romano: Gaetano Minnucci e la polemica sull'architettura razionale*, in «Parametro», n. 113, gennaio-febbraio 1983.

L. Falco, *La rivista "Urbanistica" dalla fondazione al 1949*, in «Urbanistica», n. 76-77, 1984.

F. Benzi, *Materiali inediti dall'archivio di Cipriano Efisio Oppo*, in «Bollettino d'Arte», 6. Ser., n. 37-38, 1986.

S. Georgiadis, *Un libro di storia al servizio di una causa*, in «Rassegna», a. VIII, n. 25, marzo 1986, numero monografico *Sigfried Giedion: un progetto storico*, a cura di V. Magnago Lampugnani, pp. 48-61.

D. Matteoni, *Il Belgio di fronte al Movimento Moderno*, in «Rassegna», n. 34, giugno 1988, numero monografico *L'architettura in Belgio 1920-1940*, a cura di D. Matteoni, pp. 24-34.

W. Oeschlin, *Neues Bauen in der Welt messa al bando dalle nazioni*, in «Rassegna», a. XI, n. 38, giugno 1989, numero monografico *Neues Bauen in der Welt*, a cura di G. Tironi, pp. 6-9.

Eduard F. Sekler, *Sigfried Giedion at Harvard University*, in «Studies in the History of Art», Vol. 35, 1990, pp. 265-273.

J. Bosman, *I CIAM del dopoguerra: un bilancio del Movimento Moderno*, in «Rassegna», a. XIV, n. 52, dicembre 1992, pp. 6-21.

S. Protasoni, *Il Gruppo Italiano e la tradizione del moderno*, in «Rassegna», a. XIV, n. 52, dicembre 1992, numero monografico *Gli ultimi CIAM*, a cura di D. Matteoni, pp. 28-39.

E. Dluhosch, “*Nejmensí byt*”, *la casa minima*, in «Rassegna», a. XV, n. 53, marzo 1993, numero monografico *Karel Teige, architettura e poesia*, a cura di H. Císarová, M. Castagnara Codeluppi, pp. 30-37.

J. R. Gold, *Creating the Charter of Athens. CIAM and the functional city, 1933-43*, in «The Town Planning Review», vol. 69, n. 3, luglio 1998.

M. Spesso, *Storicità della residenza economico-popolare: Giuseppe Nicolosi e la progettazione delle borgate romane (1935-1941)*, in «Rassegna di Architettura e di Urbanistica», n. 106-107-108, gennaio-dicembre 2002, numero monografico su *Giuseppe Nicolosi*, a cura di Maria Argenti e Marcello Rebecchini, pp. 37-50.

E. Mumford, *CIAM and the Communist Bloc, 1928-59*, in «The Journal of Architecture», 14:2, 2009, pp. 237-254.

D. Rifkind, ‘*Everything in the state, nothing against the state, nothing outside the state*’: *corporativist urbanism and Rationalist architecture in fascist Italy*, in «Planning Perspectives», vol. 27, n. 1, gennaio 2012, pp. 51-80.

S. Brott, *Architecture et Révolution: Le Corbusier and the Fascist Revolution*, in «Thresholds», Journal of the MIT Department of Architecture, *Revolution!*, n. 41, spring 2013, pp. 146-157.

J.R. Gold, ‘*A Very Serious Responsibility*’? *The MARS Group, Internationality and Relations with CIAM, 1933-39*, in «Architectural History», Vol. 56, 2013, pp. 249-275.

G. Belli, *Paris 1937. Exposition internationale des Arts et Techniques dans la Vie moderne*, in «Storia dell'urbanistica», n. 6, 2014, numero monografico *Il segno delle esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica delle città. Padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, a cura di S. Aldini, C. Benocci, S. Ricci, E. Sessa, pp. 323-340.

T. Flierl, *The 4th CIAM Congress in Moscow. Preparation and Failure (1929-1933)*, in «Quaestio Rossica», vol. 4, n. 3, 2016, pp. 19-33.

C. D'Amato, *La Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 1 (n.s.), 2017, pp. 33-46.

C. Lenza, *Giovannoni e Papini: cronaca di un'amicizia naufragata*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 1 (n.s.), 2017, pp. 95-106.

P.V. Dell'Aira, *Luigi Vietti. Attitudine creativa*, in «FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città», n. 48/49, aprile-settembre 2019, numero monografico *Luigi Vietti e il professionismo italiano 1928-1998. Prime indagini*, pp. 27-36.

P.A. Croset, A. Canclini, *On the CIAM 7 Grid: From an Ideological to a Critical Tool*, «The Plan Journal», vol. 5/2020, issue 1.

J.J. Fortuna, *'Un'arte ancora in embrione': international expositions, empire, and the evolution of Fascist architectural design*, in «Modern Italy», Volume 25, Special Issue 4, *Italians Beyond Italy/Italy Beyond Italians: Transnational Cultural Strategies and the Construction of Identities*, November 2020, pp. 455-476.

Appendice

1. Elenco dei congressi ufficiali (CIAM congress), delle riunioni dei delegati (CIRPAC meeting) e degli incontri delle commissioni (1928-1939), con l'indicazione dei relativi partecipanti italiani

Congrès préparatoire, La Sarraz, 26-29 giugno 1928

Carlo Enrico Rava (firmatario, assente), Alberto Sartoris, Gino Maggioni

CIRPAC meeting, Basilea, 2 febbraio 1929

Alberto Sartoris

Riunione della commissione, Francoforte, 26 settembre 1929

II CIAM, Francoforte, 24-26 ottobre 1929

Piero Bottoni, Giuseppe Terragni

Riunione della commissione, Parigi, 3 febbraio 1930

Riunione della commissione, Parigi, 17 e 20 maggio 1930

III CIAM, Bruxelles, 27-29 novembre 1930.

Piero Bottoni, Gino Pollini, Luigi Vietti

Riunione della commissione, Zurigo, 15 febbraio 1931

"Special Congress", Berlino, 4-7 giugno 1931

Riunione della commissione, Zurigo, 16 febbraio 1932

CIRPAC meeting, Barcellona, 29-31 marzo 1932

Riunione della commissione, Mosca, 4-14 dicembre 1932

Riunione della commissione, Parigi, 21-22 aprile 1933

IV CIAM, Marsiglia-Patris II-Atene, 29 luglio – 14 agosto 1933

Pietro Maria Bardi, Piero Bottoni, Gino Pollini, Giuseppe Terragni, Renata Melotti

Riunione della commissione, Parigi, 24-25 novembre 1933

CIRPAC meeting, Londra, 20-21 maggio 1934

CIRPAC meeting, Amsterdam, 9-13 giugno 1935

Piero Bottoni, Gino Pollini

CIRPAC meeting, La Sarraz, 9-12 settembre 1936

Piero Bottoni

Riunione CIAM-Ost, Budapest, 29 gennaio – 3 febbraio 1937

Riunione CIAM-Ost, Zlin-Brno, 29 aprile – 5 maggio 1937

V CIAM, Parigi, 28 giugno – 2 luglio 1937

Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso

CIRPAC meeting, Bruxelles, 10 luglio 1938

Riunione CIAM-Usa, New York, 13 maggio 1939

CIRPAC meeting, Zurigo, 8-11 luglio 1939

Gian Luigi Banfi, Piero Bottoni, Enrico Agostino Griffini (?), Enrico Peressutti (?), Gino Pollini (?)

2. Elenco dei fondi archivistici consultati

- Fondo Roberto Papini, Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Archivi di Architettura, (FRP)
- Archivio Piero Bottoni, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, (APB)
- Raccolta Terragni, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, (RT)
- Fondo Figini-Pollini, Archivio del '900, Mart Rovereto, (FFP)
- Fondo Luciano Baldessari, Archivio del '900, Mart Rovereto, (FLB)
- Fondo Pietro Maria Bardi, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano, (FPMB)
- Archivio storico, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, (ASBAEP)
- CIAM-Archiv, Institut für Geschichte und Theorie der Architektur, Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich, (CIAM Archiv-gta)
- Sigfried Giedion Archiv, Institut für Geschichte und Theorie der Architektur, Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich, (SGA-gta)
- Fondo Alberto Sartoris, Archives de la construction moderne, Ecole Polytechnique Federale de Lausanne-EPFL (consultazione on-line), (FAS)
- Fondo Pietro Lingeri, consultabile sul sito della Regione Lombardia, sezione archivistica (<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi>)
- Fondazione Fiera Milano, Archivio storico (consultazione on-line)
- Triennale di Milano, Archivio fotografico (consultazione on-line)
- Archivio Luce (consultazione on-line)

3. Elenco delle fonti archivistiche citate nel testo

“La Maison des Artistes (Château de la Sarraz). Esquisse chronologique”, prospetto cronologico dattiloscritto, 9 pagine, CIAM Archiv-gta.

Intervista di Martin Steinmann e Jacques Gubler a Alberto Sartoris, 8 dicembre 1971, dattiloscritto in 12 fogli, p. 3, CIAM Archiv-gta.

Memoriale a S.E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione nazionale sulle condizioni della Delegazione Italiana presso la C.I.R.P.A.C., documento dattiloscritto a firma di Rava e Sartoris, 14 pagine, fondo Alberto Sartoris, Archives de la Construction Moderne, EPFL.

Lettera manoscritta di Gaetano Minnucci a Carlo Enrico Rava, Roma, 16 ottobre 1927, 2 fogli, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-16.

Lettera manoscritta di Carlo Enrico Rava a Walter Gropius, Milano, 21 gennaio 1927, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.1.1-1.

Lettera manoscritta a firma di Umberto Cuzzi e Giuseppe Gyra ai colleghi del Gruppo 7, Torino, 6 luglio 1927, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-1.

Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Luigi Figini, Torino, 15 settembre 1927, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-11.

Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Carlo Enrico Rava, Torino, 15 settembre 1927, FFP, Corrispondenza scelta.

Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Carlo Enrico Rava, Torino, 25 settembre 1927, FFP, Corrispondenza scelta.

G. Pollini, *Gli inizi dell'“architettura razionale” a Milano e il Gruppo 7*, dattiloscritto in 5 fogli, FFP.

Lettera manoscritta di Carlo Enrico Rava a Roberto Papini, Roma, 16 aprile 1927, FRP.

Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, Roma, 12 luglio 1927, FFP.

Lettera dattiloscritta di Roberto Papini *A sua Eccellenza il Capo del Governo, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri*, s.d., FRP, inv. 11N) - 2.

Lettera manoscritta di Sigfried Giedion a Carlo Enrico Rava, Zürich, s.d., FFP.

Lettere di Mia Seeger a Carlo Enrico Rava del 22 settembre, 5, 14 e 31 ottobre 1927, FFP.

Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, Roma, 6 agosto 1927, FFP.

Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, Roma, 19 agosto 1927, FFP.

R. Papini, *Architettura d'oggi in Europa*, marzo 1929, testo manoscritto, 10 fogli, FRP.

Lettera manoscritta di Roberto Papini a Carlo Enrico Rava, 8 ottobre 1927, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-14.

Lettera manoscritta inviata da Alberto Sartoris a Luigi Figini, Torino, 22 agosto 1927, FFP.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Gabriel Guévrékian, 13 marzo 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-1.

Bozza di lista dei partecipanti redatta da Gabriel Guévrékian, s.d., CIAM Archiv-gta, seg. 1-2-13. Lettera di Gabriel Guévrékian a Hugo Häring, 17 aprile 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Gabriel Guévrékian a Hugo Häring, 17 aprile 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Richar Dupierreux alla segreteria dei Ciam, Parigi, 26 giugno 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Sigfried Giedion, Milano, 29 giugno 1927, SGA-gta, seg. 43-K-1927-06-29 :1.

Lettera manoscritta di Alfredo Biagini a Gabriel Guévrékian, Roma, 13 giugno 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Alberto Sartoris a Gabriel Guévrékian, Torino, 16 marzo 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Alberto Sartoris a Gabriel Guévrékian, 21 marzo 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Hélène de Mandrot a Gabriel Guévrékian, 27 marzo 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Mandrot-4.

Lettera di Gabriel Guévrékian a Roberto Papini, 9 giugno 1928, Fondo Roberto Papini, Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Archivi di Architettura (d'ora in avanti FRP).

Congrès Préparatoire International d'Architecture Moderne au Château de la Sarraz, Fab Gilard imp., Paris s.d. (ma 1928).

Lettera di Hélène de Mandrot a Gabriel Guévrékian, 28 maggio 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Gabriel Guévrékian a Giovanni Treccani, 30 aprile 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-92.

Lettera di Gabriel Guévrékian a Giovanni Gentile, 30 aprile 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-93.

Lettera di Gabriel Guévrékian a Carlo Enrico Rava, 18 aprile 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-12.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Gabriel Guévrékian, 8 maggio 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-2.

Lettera di Hélène de Mandrot a Gabriel Guévrékian, 13 maggio 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Alberto Sartoris a Hélène de Mandrot, 25 maggio 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Sartoris-4.

Lettera di Karl Moser a Gabriel Guévrékian, 25 maggio 1928, CIAM Archiv-gta.

Cartolina di Carlo Enrico Rava a Hélène de Mandrot, 27 maggio 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-3.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Gabriel Guévrékian, 11 giugno 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-3.

Lettera di Hélène de Mandrot a Gabriel Guévrékian, 28 maggio 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Piero Bottoni a Karl Moser, Milano, s.d. (ma 1928), CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Bottoni-1.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Sigfried Giedion, Milano, 29 giugno 1927, SGA-gta, seg. 43-K-1927-06-29 :1.

Lettera di Gabriel Guévrékian a Carlo Enrico Rava, 14 giugno 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-53.

Lettera di Gabriel Guévrékian a Karl Moser, 9 giugno 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-45:1 e lista allegata degli invitati per il comitato d'onore, seg. 42-K-1928-Guévrékian-45:2.

Lettera di Alberto Sartoris a Gabriel Guévrékian, 16 giugno 1928, CIAM Archiv-gta.

Telegramma inviato da Sebastiano Larco a Madame de Mandrot, 25 giugno 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Gabriel Guévrékian, 27 giugno 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-10.

Lettera di Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris a Victor Bourgeois, Gabriel Guévrékian e Le Corbusier, Torino, 5 luglio 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Gabriel Guévrékian, 5 luglio 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Gabriel Guévrékian a Hélène de Mandrot, 11 luglio 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Guévrékian-65.

Lettera di Alberto Sartoris a Gabriel Guévrékian, 16 luglio 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Sartoris-3.

Lettera di Sigfried Giedion a Alberto Sartoris, 28 luglio 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Torino, 13 agosto 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Sigfried Giedion a Alberto Sartoris, 3 ottobre 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Torino, 8 ottobre 1928, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Sigfried Giedion e Karl Moser a Alberto Sartoris, 11 ottobre 1928, SGA-gta, seg. 43-K-1928-10-11 (6): 1/3.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Sigfried Giedion, 20 dicembre 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-13.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Sigfried Giedion, 20 dicembre 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Rava-14.

Lettera di Sigfried Giedion a Carlo Enrico Rava, 28 dicembre 1928, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1928-Giedion-62.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Sigfried Giedion, 7 gennaio 1929, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Ginevra, 3 gennaio 1929, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Ginevra, 20 gennaio 1929, CIAM Archiv-gta.

Ratifica a firma di Pier Silverio Leicht indirizzata a Alberto Sartoris, recante come oggetto "Comitato internazionale per l'architettura moderna (gruppo italiano), Roma, 24 gennaio 1929, SGA-gta, seg. 43-K (DD)-1929-01-24.

Lettera dattiloscritta di Szymon Syrkus a Sigfried Giedion, Varsavia, 5 gennaio 1929, CIAM Archiv-gta.

Internationaler Kongress fuer Neue Bauen. Sitzung der Delegierten vom 2. Februar 1929 im Hotel Krafft in Basel. Protokoll, CIAM Archiv-gta.

Il Congres Internationale d'Architecture Moderne 1929. Proposition d'un programme, 4 fogli, Zurigo-Basilea, gennaio 1929, CIAM Archiv-gta, seg. 2-1-14F.

Lettera di Gino Pollini a Cipriano Efisio Oppo, s.d., FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-59.

Lettera di Adalberto Libera a Gino Pollini, 1° maggio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-24/1.

Lettera di Adalberto Libera a Gino Pollini, 20 maggio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-26.

Bozza parziale della lettera con gli 11 punti di Luigi Figini a Carlo Enrico Rava, 21 maggio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-27/2.

Lettera di Luigi Figini con la dichiarazione di Carlo Enrico Rava, 26 maggio 1929, FFP.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Gino Pollini, 27 maggio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-30.

Lettera di Luigi Figini a Alberto Sartoris, 30 maggio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-32.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Gino Pollini, 5 luglio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-34.

Lettera di Alberto Sartoris a Luigi Figini, 7 luglio 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-35.

Lettera di Alberto Sartoris a Gino Pollini, Ginevra, 27 luglio 1929, FFP.

Lettera di Gino Pollini a Alberto Sartoris, s.d. (ma molto probabilmente scritta intorno alla metà di ottobre), FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-58.

Lettera di Gino Pollini (per il Gruppo 7) a Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris, Rovereto, 27 agosto 1929, FFP.

Lettera di Adalberto Libera a Gino Pollini, Spoleto, s.d. (ma molto probabilmente 21 agosto 1929), FFP.

Lettera di Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris in allegato al regolamento del Gnari, Rovereto, 7 settembre 1929, FFP.

Lettera di Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris in allegato al regolamento del Gnari, s.d., FRP.

C.E. Rava, A. Sartoris (in qualità di delegati governativi per l'Italia), *Regolamento del "Gruppo Nazionale Architetti Razionalisti Italiani"*, 1929, dattiloscritto in 5 fogli, FFP.

Bozza di lettera di Gino Pollini a Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris, 27 settembre 1929, FFP.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Gino Pollini, Milano, 1° ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-44.

Lettera di Alberto Sartoris a Gino Pollini, Ginevra, 9 ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-45.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Gino Pollini, Milano, 10 ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-46.

Lettera di Adalberto Libera a Gino Pollini, Roma, s.d. (probabilmente 7 ottobre 1929), FFP.

Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Carlo Enrico Rava, s.d. (ma 1929), APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera di Gino Pollini a Carlo Enrico Rava, 11 ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-47.

Lettera di Carlo Enrico Rava a Gino Pollini, Milano, 13 ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-48.

Lettera di Gino Pollini a Carlo Enrico Rava, Milano, 14 ottobre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-49.

Lettera di Gino Pollini a Alberto Sartoris cit., FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.2-58.

Lettera di Piero Bottoni a Karl Moser, Milano, 14 ottobre 1929, CIAM Archiv-gta.

Le Corbusier, *Projet soumis le 24 janvier à Mallet-Stevens, Chareau, Guévrékian, Lurçat*, 24 gennaio 1929, bozza di statuto dattiloscritta, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, cartella Statuten.

Lettera manoscritta di Guido Frette a Gino Pollini, Milano, 2 novembre 1929, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.3-42.

Lettera manoscritta di Gino Pollini a Luigi Figini, 3 novembre 1929, 2 facciate, FFP, Corrispondenza scelta, Fig. - Pol. 5.1.4-13.

Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Karl Moser, Ginevra, 7 novembre 1929, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta firmata da Figini, Frette, Libera, Pollini, Terragni e Bottoni a Alberto Sartoris, 22 novembre 1929, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Piero Bottoni e Luigi Figini, 6 dicembre 1929, APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Karl Moser, 6 dicembre 1929, 2 facciate, CIAM Archiv-gta.

Status de l'Union d'architectes modernes de France, agosto 1929, regolamento dattiloscritto, 2 fogli, APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. II CIAM, n. 02.

Lettera manoscritta di Luigi Figini a Gino Pollini, s.d. (ma, probabilmente, 8 dicembre 1929), 4 facciate, FFP, seg. Fig. - Pol. 5.1.3-9/1.

Lettera dattiloscritta firmata da Figini, Frette, Libera, Pollini, Terragni e Bottoni a Alberto Sartoris, 10 dicembre 1929, CIAM Archiv-gta.

Lettera manoscritta di Luigi Figini a Gino Pollini, s.d. (ma dicembre 1929), 4 fogli, FFP seg. Fig. - Pol. 5.1.3-3/2.

Lettera dattiloscritta di Bottoni, Figini, Frette, Libera, Pollini e Terragni a Alberto Sartoris, Milano, 18 dicembre 1929, CIAM Archive-gta.

Lettera manoscritta a firma di Piero Bottoni e Luigi Figini ad Adalberto Libera e Gino Pollini, Milano, 16 dicembre 1929, FFP.

Lettera dattiloscritta di Gaetano Minnucci a Luigi Figini e Gino Pollini (per il Gruppo 7), Roma, 22 novembre 1929, FFP, Corrispondenza scelta.

Lettera di Gaetano Minnucci a Gino Pollini, Roma, 10 dicembre 1929, FFP, Corrispondenza scelta. Si tratta di una copia della lettera trascritta da Figini e spedita a Pollini.

Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Gino Pollini, s.d. (ma dicembre 1929), 5 fogli, FFP, Corrispondenza scelta.

Lettera di Gaetano Minnucci a Piero Bottoni, Luigi Figini e Gino Pollini, 4 gennaio 1930.

Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Gino Pollini e Adalberto Libera, 20 dicembre 1929, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.3-36/1.

Lettera manoscritta di Piero Bottoni alla segreteria del CIRPAC, s.d. (ma probabilmente 15 novembre 1929), CIAM Archiv-gta.

Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Gino Pollini e Adalberto Libera, 20 dicembre 1929, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.3-36/1.

Lettera dattiloscritta a firma di Piero Bottoni, Luigi Figini, Guido Frette, Giuseppe Gyra, Adalberto Libera e Gino Pollini a Karl Moser, gennaio 1930, 3 fogli, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Piero Bottoni a Gino Pollini, s.d. (ma fine dicembre 1929/inizio gennaio 1930), FFP, Corrispondenza scelta.

Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Torino, 12 febbraio 1930, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Carlo Enrico Rava alla Presidenza e Segreteria generale della CIRPAC, Milano, 8 aprile 1930, CIAM Archiv-gta.

Elenco dei delegati nazionali presso il Cirpac per l'anno 1930, CIAM Archiv-gta.

Lettera manoscritta di Luigi Figini a Gino Pollini, s.d. (ma dicembre 1929), 4 fogli, FFP seg. Fig. - Pol. 5.1.3-3/2.

Lettera dattiloscritta di Karl Moser ad Alberto Sartoris, Zurigo, 16 settembre 1930, SGA-gta, seg. 43-K(DD)-1930-09-16.

Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Ginevra, 17 maggio 1930, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion ad Alberto Sartoris, Zurigo, 15 settembre 1930, SGA-gta.

Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Karl Moser, Ginevra, 17 settembre 1930, SGA-gta, seg. 43-K(DD)-1930-09-17.

Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Ginevra, 17 settembre 1930, SGA-gta.

Lettera dattiloscritta di Luigi Figini e Gino Pollini ad Adalberto Libera, 15 novembre 1930, 1 foglio, FFP, Corrispondenza scelta.

Lettera dattiloscritta a firma di Luigi Figini, Guido Frette e Gino Pollini a Piero Bottoni, Milano, 20 settembre 1930, APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 18 novembre 1930, 1 foglio, APB, Corrispondenza in partenza.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Zurigo, 20 novembre 1930, 1 foglio, APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera manoscritta di Luigi Vietti a Luigi Figini, Milano, 13 novembre 1930, 1 foglio, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig. - Pol. 5.1.4-30.

Lettera dattiloscritta di Adalberto Libera a Karl Moser, Roma, 24 novembre 1930, 1 foglio, CIAM Archiv-gta.

Les Congrès internationaux d'architecture moderne. 3. Congrès Bruxelles. Liste des Participants, 2 fogli manoscritti, CIAM Archiv-gta, cart. Teilnehmerliste 3. Kongress Brüssel 1930, seg. 3-3-33.

Une exposition de l'habitation dont voici le panorama, in «7Arts», 1930, foglio di giornale custodito presso il CIAM Archiv-gta, cartella Journées de l'habitation, seg. 3-9-11.

Cartella Journées de l'habitation, seg. 3-9-13, relazione dattiloscritta in 5 fogli dal titolo *La question d'habitation en Pologne*.

L'intervento di Giedion del 24 novembre 1930 è riportato in una relazione dattiloscritta in 6 fogli custodita presso il CIAM Archiv-gta, cartella Journées de l'habitation, seg. 3-9-13.

Intervento all'assemblea dei delegati da parte di Karl Moser, Bruxelles, 26 novembre 1932, relazione dattiloscritta, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 3-4-21F.

Invitation au 3^e Congrès internationale d'architecture moderne, Zurich, 10 novembre 1930, CIAM Archiv-gta, seg. 3-2-63F.

Programme. 3^e Congrès internationaux d'architecture moderne. Bruxelles, CIAM Archiv-gta, seg. 3-2-62F. Una copia in italiano delle prime quattro relazioni si trova in APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. III CIAM, n. 19.

Lettera manoscritta di Gino Pollini a Giuseppe Terragni, Bruxelles, 27 novembre 1930, FFP, Corrispondenza scelta.

Rapport sur les fenêtres horizontales coulissantes par MM. Les Architectes R. Steiger (Zürich) et P. Barbe (Paris), CIAM Archiv-gta, seg. 42-PB-1-42.

Rapports des groupements des différents pays, 1 foglio, CIAM Archiv-gta.

Nell'archivio Bottoni è custodita la planimetria originale del piano e una relazione redatta dall'architetto milanese, con allegato un computo metrico con le quantità, i dettagli delle opere e i relativi costi. Cfr. APB, Documenti scritti. Attività professionale di P. Bottoni. Opere, busta 36, fascicolo 8.

Appunti di spese relative alla mostra di architettura razionale allestita a Milano nei locali del Palazzo della Permanente, 5-21 giugno 1931. Archivio storico, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, segnatrice ASBAEP, fondo SBAEP, MAA 1931, b.10 f.7 202.

Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Pietro Maria Bardi, Rivaz, 6 aprile 1931, FPMB, cartella 9 bis.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 24 aprile 1931, CIAM Archiv-gta.

Programme de l'assemblée du congrès à Berlin du 4 au 7 juin 1931, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 20 giugno 1931, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Oberursel in Taunus, luglio 1931, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 22 luglio 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Bottoni-1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Le Corbusier, Zurigo, 23 ottobre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Le Corbusier-6.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Le Corbusier, Zurigo, 29 ottobre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Le Corbusier-8.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 29 ottobre 1931, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-2.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 29 ottobre 1931, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-2:2.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 2 novembre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-4.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 7 novembre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-5.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 15 dicembre 1931, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, Zurigo, 18 dicembre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-10.1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 1° marzo 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Josep Lluís Sert, 1° marzo 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Sert-7.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 16 marzo 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-2.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Josep Lluís Sert, 23 marzo 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Sert-9.

Lettera dattiloscritta di Josep Lluís Sert a Sigfried Giedion, 10 febbraio 1932, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Sert-5.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Le Corbusier, 9 marzo 1933, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Le Corbusier-8.

Lettera dattiloscritta di Cornelis van Eesteren a Sigfried Giedion, 3 aprile 1933, CIAM Archiv-gta, 42-K-1933-Van Eesteren-Giedion-8.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 8 aprile 1933, CIAM Archiv-gta, 42-K-1933-Giedion-Pollini-2.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, 14 aprile 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Genève, 11 luglio 1929, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Genève, 10 ottobre 1929, CIAM Archiv-gta.

Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Sigfried Giedion, Torino, 12 febbraio s.d. (ma 1930), CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Alberto Sartoris, 10 ottobre 1931, SGA-gta.
A. Sartoris, *Developpement de l'architecture nouvelle en Italie*, testo dattiloscritto, 6 pagine, SGA-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 22 luglio 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 3 agosto 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Pollini-2.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, 18 agosto 1931, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 26 settembre 1931, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 30 novembre 1931, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris a Pietro Maria Bardi, Ginevra, 29 ottobre 1930, FPMB, cartella 9 bis.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Pietro Maria Bardi, 16 ottobre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Bardi-1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 12 dicembre 1931, CIAM Archiv-gta, 42-K-1931-Giedion-Bottoni-2.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini al Podestà di Milano, ivi, 18 dicembre 1930, 3 fogli, APB, Corrispondenza in partenza.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini al Podestà di Milano, ivi, 27 dicembre 1930, 1 foglio, APB, Corrispondenza in partenza.

Lettera dattiloscritta di Felice Mazzocchi – reggente del gruppo edili del Sindacato provinciale fascista degli ingegneri di Milano – a Piero Bottoni, Milano, 29 dicembre 1930, APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera manoscritta di Enrico Agostino Griffini a Piero Bottoni, 7 dicembre 1928, APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera manoscritta di Giuseppe Pagano a Piero Bottoni, 2 dicembre 1932, APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera manoscritta di Alberto Sartoris a Piero Bottoni, Ginevra, 30 novembre 1928, APB, Corrispondenza in arrivo.

Relazione sulla attività del gruppo italiano ai Congressi internazionali di architettura moderna (C.I.R.P.A.C.) 1930-1933, relazione dattiloscritta a firma dei delegati italiani dei Ciam, 2 fogli, Milano, 27 ottobre 1933, APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. IV CIAM, n. 70.

Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, 12 gennaio 1931, SGA-gta.

Lettera manoscritta di Victor Bourgeois a Piero Bottoni, Bruxelles, 28 gennaio 1931, APB, Corrispondenza in arrivo.

Manifesto-programma della Mostra della “casa minimum” allestita presso il Palazzo della Permanente di Milano, 12-22 marzo 1931, Archivio storico, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, segnatura ASBAEP, fondo SBAEP, MAA 1931, b. 10, f. 5, 200.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 15 dicembre 1931, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Luigi Figini a Sigfried Giedion, Milano, 29 agosto 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Figini-1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, Milano, 27 agosto 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-3.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Cornelis van Eesteren, Milano, 3 settembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Pollini-4.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 3 settembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-4.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, Zurigo, 6 settembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-5.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, Zurigo, 14 settembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-6.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Stamo Papadaki, 20 settembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Papadaki-2.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Dante Almansi, Milano, 23 settembre 1932, APB, Corrispondenza in partenza.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 25 novembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Pollini-7.

Biglietto-invito della “Mostra del ‘Lottizzamento razionale’ – Milano – 28 novembre-10 dicembre 1932 – XI”, APB, Corrispondenza in partenza.

Note illustrative della “Mostra del ‘Lottizzamento razionale’ – Milano – 28 novembre-10 dicembre 1932 – XI”, 28 novembre 1932, APB, Corrispondenza in partenza.

Opuscolo stampato dalla tipografia P. Cuppini per conto del Sindacato fascista architetti per l'Emilia e la Romagna, in occasione dell'allestimento della stessa mostra a Bologna, 5 gennaio 1932, APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. III CIAM, n. 35.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Alberto Legnani, Milano, 29 novembre 1932, 3 fogli, APB, Corrispondenza in partenza.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 6 dicembre 1932, APB, Corrispondenza in partenza.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 23 dicembre 1932, CIAM Archiv-gta, 42-K-1932-Giedion-Bottoni-1.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Pietro Maria Bardi, Milano, 29 novembre 1932, APB, Corrispondenza in partenza.

Lettera dattiloscritta di Alberto Legnani a Piero Bottoni, Bologna, 28 dicembre 1932, APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 10 gennaio 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Oberursel in Taunus, luglio 1931, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 3 novembre 1932, SGA-gta, seg. 43-K-1932-11-03.

Segreteria dei Ciam, *Circolare ai gruppi nazionali*, testo dattiloscritto, 1 foglio, s.d., CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, 14 novembre 1932, APB, Corrispondenza in partenza.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion e Cornelis van Eesteren a Giulio Barella, 24 novembre 1932, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1932-Giedion-Barella-1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 24 novembre 1932, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1932-Giedion-Pollini-6.

Lettera dattiloscritta di Carlo Alberto Felice – per il direttorio della Triennale – a Sigfried Giedion, Milano, 3 dicembre 1932, SGA-gta, seg. 43-K-1932-Barella-1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 23 dicembre 1932, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1932-Giedion-Bottoni-2.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 2 gennaio 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 10 gennaio 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera manoscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 17 gennaio 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 17 gennaio 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 1° febbraio 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 13 febbraio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 16 febbraio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-2.

Lettera dattiloscritta del direttorio della Triennale – firmata con le iniziali da Carlo Alberto Felice – alla segreteria generale dei Ciam, Milano, 6 marzo 1933, 3 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Barella-1:1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Le Corbusier, 9 marzo 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Le Corbusier-1:1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 10 marzo 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-3.

Lettera manoscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, 11 marzo 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 14 luglio 1932, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1932-Pollini-2.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, s.d. (ma marzo 1933), CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, s.d. (ma marzo 1933), CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 20 marzo 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Bottoni-1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 25 marzo 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Bottoni-3.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion alla Direzione della Triennale di Milano, 4 aprile 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Barella-5:1.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 26 aprile 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 17 maggio 1933, 2 fogli, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 12 maggio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-5.

Lettera dattiloscritta di Ivo Pannaggi a Pietro Maria Bardi, Berlino, 3 giugno 1933, FPMB, cartella 8, n. 3057.

Lettera dattiloscritta di Pierre-André Emery a Sigfried Giedion, Algeri, s.d., 2 fogli, CIAM Archiv-gta. Lettera dattiloscritta di Pierre-André Emery a Sigfried Giedion, Algeri, 16 marzo 1933, 2 fogli, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Stamo Papadaki a Carl Hubacher e Rudolf Steiger, Atene, 16 aprile 1933, CIAM Archiv-gta.

Circolare ai delegati nazionali sugli esiti del Cirpac meeting di Parigi del 23 e 24 aprile 1933, Zurigo, 27 aprile 1933, 5 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 4-2-61F.

Programma di massima in CIAM Archiv-gta, seg. 4-2-76F.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Stamo Papadaki, Parigi, 30 aprile 1933, CIAM Archiv-gta. *L'ordre du jour de la séance du CIRPAC. Dimanche, 21 avril*, s.d. (ma 1933), CIAM Archiv-gta, seg. 4-1-71F.

Lettera dattiloscritta di Stamo Papadaki a Sigfried Giedion, Atene, 10 maggio 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Cornelis Van Eesteren ai rappresentanti dei gruppi belga, brasiliano, francese, spagnolo, italiano e svizzero, 4 aprile 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Eesteren-18.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Cornelis Van Eesteren, 16 maggio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Eesteren-16.

Lettera dattiloscritta di Cornelis Van Eesteren a Gino Pollini, Amsterdam, 1° giugno 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Eesteren-22.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Cornelis Van Eesteren, Milano, 5 giugno 1933, CIAM Archiv-gta.

Relazione sull'attività del gruppo italiano dei "Congressi internazionali di architettura moderna". Triennio 1930-1933, relazione dattiloscritta a firma dei delegati italiani Piero Bottoni e Gino Pollini, giugno 1933, 2 fogli, APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. IV CIAM, n. 51.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Cornelis Van Eesteren, Milano, 12 giugno 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 12 giugno 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Cornelis Van Eesteren, Zurigo, 28 giugno 1933, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Eesteren-18.

Lettera dattiloscritta di Cornelis Van Eesteren a Piero Bottoni e Gino Pollini, Amsterdam, 1° luglio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Eesteren-26.

Lettera manoscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 4 luglio 1933, 2 facciate, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-11.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 5 luglio 1933, CIAM Archiv-gta.

Situation du travail du groupe italien de C.I.A.M. au 10 juillet 1933 – Ville fonctionnelle, relazione dattiloscritta a cura dei delegati italiani Piero Bottoni e Gino Pollini, 10 luglio 1933, 2 fogli, APB, sezione "Documenti scritti. Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M.", seg. 71. IV CIAM, 53.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, 22 luglio 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 14 luglio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-12.

Lettera dattiloscritta di Cornelis Van Eesteren a Gino Pollini, Amsterdam, 23 luglio 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Eesteren-73.

Cartolina a firma di Gino e Renata Pollini spedita a Luigi Figini, Marsiglia, 29 luglio 1933, FFP, Materiale fotografico. Positivi. Altra documentazione fotografica, seg. Fig. - Pol. 3.1.2.8, ex SI/23.

Il IV Congresso internazionale di architettura moderna, documento dattiloscritto in 91 pagine, si veda il paragrafo denominato *Analisi dei piani*, in particolare le pp. 58-59, FFP, Divulgazione storica, seg. Fig. - Pol. 8.25, S6/C73.

Lettera dattiloscritta di Enrico Agostino Griffini a Pietro Maria Bardi, Milano, 4 gennaio 1932, FPMB, cartella 8, n. 3033.

Articoli dedicati alla costruzione di Littoria, FPMB, cartella 8, nn. 3125-3130.

Lettera dattiloscritta di Giuseppe Terragni a Piero Bottoni e Gino Pollini, Como, 16 marzo 1933, APB, Corrispondenza in arrivo.

Le questionnaire du IVème congrès. Réponses du groupe italien, dattiloscritto in 7 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 4-5-11-IA.

Propositions à la Commission de la Presse, relazione dattiloscritta a firma di P.M. Bardi, S. Syrkus, J. Torres, 11 agosto 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 4-3-44F.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 5 luglio 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, Zurigo, 6 ottobre 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 21 ottobre 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 13 novembre 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-14.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Cornelis van Eesteren, Zurigo, 28 settembre 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera manoscritta di Pietro Maria Bardi a Sigfried Giedion, 13 ottobre 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Alexandre Altberg, 18 ottobre 1933, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Altberg-5.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 3 ottobre 1933, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 13 novembre 1933, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1933-Giedion-Pollini-14.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 6 ottobre 1933, CIAM Archiv-gta.

Compte-Rendu: exercice du 1er avril 1934 / 31 decembre 1934, Zurigo, 23 aprile 1935, documento dattiloscritto, 4 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 3-9-12F.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Zurigo, 27 febbraio 1934, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1934-Giedion-Bottoni-5:1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Karl Moser, 29 marzo 1934, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1934-Giedion-Moser Karl-1.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Giuseppe Terragni, Zurigo, 29 agosto 1934, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1934-Giedion-Terragni-1.

Relazione manoscritta sulla situazione generale dei Ciam, senza autore (ma curata da Van Eesteren, Bourgeois e Gropius) e senza data (ma destinata a tutti i delegati nell'aprile 1934 in vista del Cirpac meeting di Londra), 3 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 5-1-21FV.

Verbali della riunione di Londra del 20 e 21 maggio 1934, 10 fogli, redatti da Giedion, Steiger, Syrkus e Weissmann, CIAM Archiv-gta.

Verbali della riunione di Londra, 20 -21 maggio 1934, relazione dattiloscritta a cura di Giedion, Steiger, Syrkus e Weissmann, 10 fogli, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Enrico Agostino Griffini – in qualità di Delegato nazionale per i rapporti con l'estero – a Piero Bottoni, Milano, maggio 1935, 2 facciate, APB, Corrispondenza in arrivo, nn. 79a e 79b.

Lettera dattiloscritta di Carl Hubacher a Sigfried Giedion, Zurigo, 18 gennaio 1935, 2 fogli, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 23 aprile 1935, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, Zurigo, 17 maggio 1935, CIAM Archiv-gta.

Riunion des delegates – CIRPAC – Amsterdam 1935, verbale dattiloscritto a cura di S. Giedion, J.H. Groenewege, H. Syrkus, Zurigo/Amsterdam, fine giugno 1935, 12 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 5-1-34F. Una copia del verbale è custodita anche in APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. CIRPAC, Assemblea delegati, Amsterdam giugno 1935, n. 85.

Lettera manoscritta di Adalberto Libera alla segreteria dei Ciam, 9 ottobre 1935, CIAM Archiv-gta. Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Adalberto Libera, 10 ottobre 1935, CIAM Archiv-gta.

Rapport du groupe Italien sur l'activité du Groupe, rapporto manoscritto da Piero Bottoni sull'attività del gruppo italiano in occasione del Cirpac meeting di Amsterdam, 1 foglio, 9 giugno 1935, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 10 luglio 1935, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 25 settembre 1935, CIAM Archiv-gta.

Lista dei membri del gruppo Ciam italiano, novembre 1935, APB, Documenti scritti, Enti esposizioni manifestazioni, C.I.A.M., seg. 71. CIRPAC, Assemblea delegati, Amsterdam giugno 1935, n. 89.

Lettera dattiloscritta di Pierre-André Emery a Piero Bottoni, Algeri, 2 febbraio 1936, APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 19 febbraio 1936, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 3 marzo 1936, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 6 marzo 1936, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Hélène de Mandrot, 11 marzo 1936, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Le Corbusier, 6 aprile 1936, CIAM Archiv-gta.

Lettera manoscritta di Giuseppe Terragni a Pietro Maria Bardi, Como, 6 giugno 1936, FPMB, cartella 9 bis.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 30 giugno 1936, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, Zurigo, 2 luglio 1936, CIAM Archiv-gta.

Liste de presence du 9 septembre 1936, elenco dattiloscritto con aggiunte a penna, 1 foglio, CIAM Archiv-gta, cartella DV La Sarraz 1936, Programm, Doppel, seg. 5-1-45F.

La lista dei delegati dei 10 paesi presenti venne pubblicata in «A.C.», n. 23-4, 1936, p. 26.

Rapport sur le prochain congrès a Paris, relazione dattiloscritta a cura del gruppo francese, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, cartella DV La Sarraz 1936, Programm, Doppel, seg. 5-1-56.

Procès-verbal de la séance de jeudi 10 sept. à 17 h. 40, relazione dattiloscritta, CIAM Archiv-gta, cartella DV La Sarraz 1936, Programm.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Luigi Figini e Gino Pollini, Milano, 22 novembre 1936, 2 fogli, APB, Corrispondenza in arrivo.

Rapport du Groupe italien présenté par M. Bottoni, relazione dattiloscritta, CIAM Archiv-gta, cartella DV La Sarraz 1936, Programm, Doppel, seg. 5-1-73.

Convenzione per il piano architettonico del Breuil, relazione dattiloscritta a firma di Bottoni e Belgiojoso, 1 foglio, FFP, Corrispondenza scelta.

Copia indirizzata a Piero Bottoni della Circolare inviata al gruppo italiano dei Ciam da Gino Pollini, Milano, 26 febbraio 1937, APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 27 ottobre 1936, CIAM Archiv-gta.

Verbale dattiloscritto a cura di Sigfried Giedion, Budapest, 3 febbraio 1937, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-OS-1-3-20. Nella stessa cartella è presente una copia del programma della riunione, custodita anche in APB, Corrispondenza in arrivo.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni e Gino Pollini, 5 maggio 1937, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gian Luigi Banfi, 7 maggio 1937, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni a Sigfried Giedion, Milano, 20 maggio 1937, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Zurigo, 3 giugno 1937, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 23 giugno 1937, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 27 giugno 1937, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta a firma di Piero Bottoni e Gino Pollini a Sigfried Giedion, Milano, 27 giugno 1937, CIAM Archiv-gta.

Programma della prima giornata congressuale del V CIAM, dattiloscritto, Parigi, 29 giugno 1937, CIAM Archiv-gta, seg. 5-2-56F.

Programma della seconda giornata congressuale del V CIAM, dattiloscritto, Parigi, 30 giugno 1937, CIAM Archiv-gta, seg. 5-2-56F.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Giuseppe Terragni, Zurigo, 20 settembre 1937, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Lorenzo Poggi a Sigfried Giedion, Pisa, 9 ottobre 1937, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Lorenzo Poggi, Zurigo, 25 ottobre 1937, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gian Luigi Banfi, Davos, 14 aprile 1938, CIAM Archiv-gta.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Hélène de Mandrot, 1° giugno 1938, CIAM Archiv-gta, seg. 42-K-1938-Giedion-Mandrot.

Circolare ai delegati e ai membri del Ciam a firma di Sigfried Giedion, s.d. (ma, probabilmente, aprile 1938), 3 fogli, CIAM Archiv gta, seg. 6-1-11F.

Reunion pour la preparation du VI Congres a Bruxelles le 10 Juillet 1938, documento dattiloscritto a cura di Fitschy, Giedion e Sert, 7 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 6-1-12.

Programme du VI Congrès (La Ville Fonctionnelle), s.d., documento dattiloscritto a cura di Josep Luis Sert, CIAM Archiv-gta, seg. 6-2-11F.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Harvard, 18 novembre 1938, CIAM Archiv-gta.

Rapporto di Cornelis van Eesteren sull'esito di un – non meglio precisato – meeting tenuto a Zurigo il 4 marzo 1939, Amsterdam, 28 marzo 1939, 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 6-1-21E.

Lettera dattiloscritta di Alberto Sartoris e Giuseppe Terragni a Cornelis van Eesteren, Como, 5 maggio 1939, CIAM Archiv-gta.

“New York Meetings, May 1939”, verbale dattiloscritto a cura di Sigfried Giedion, Laszlo Moholy-Nagy e Walter Sanders, New York, 16 maggio 1939, 4 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 6-1-21.

Protokoll der Sitzung vom 9 Juli 1939 im Kongresshaus in Zürich, verbale dattiloscritto a firma di Cornelis van Eesteren e del vicesegretario Hans Schmidt, Zurigo, 11 luglio 1939, 7 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 6-1-25D.

Proposition de la section Belge des C.I.A.M. a la reunion de C.I.R.P.A.C. à Zurich, 28 et 29 Mai 1939, documento dattiloscritto a cura del gruppo Ciam belga (L'Equerre), Liegi, 16 maggio 1939, 7 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 6-2-13.

Lettera di Ernesto Nathan Rogers a Hélène de Mandrot, 17 settembre 1939, CIAM Archiv-gta.

Lettera di Ernesto Nathan Rogers a Hélène de Mandrot, 10/24 agosto 1946, CIAM Archiv-gta.

S. Giedion, *On C.I.A.M.'s unwritten catalogue*, in «Journal of The American Society of Architectural Historians», vol. 3, n. 1-2, gennaio-aprile 1943, pp. 43-46, copia dattiloscritta in 7 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. SG-2-135-141.

“Aims of the CIAM”, documento dattiloscritto di divulgazione della fondazione del “CIAM Chapter for Relief and Postwar Planning” a firma di Sigfried Giedion – in

qualità di “Chairman of International Group Relations” –, s.d. (ma maggio 1944), 2 fogli, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-2-175-176.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Zurigo, 16 aprile 1946, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-2-257.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, Zurigo, 3 maggio 1946, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-3-292.

Lettera dattiloscritta di Piero Bottoni – in qualità di commissario della Triennale – a Sigfried Giedion, Milano, 13 maggio 1946, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-3-291.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Piero Bottoni, 17 luglio 1946, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-3-290.

Lettera dattiloscritta di Sigfried Giedion a Gino Pollini, 1° settembre 1946, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-3-295.

Lettera dattiloscritta di Enrico Peressutti a Sigfried Giedion, 9 maggio 1947, CIAM Archiv-gta, seg. 42-SG-3-294.

Apparato documentario

1. *Regesto fotografico delle opere del razionalismo italiano (1928-1933) dalla Fototeca di Sigfried Giedion (gta Archives-ETH Zürich)*

- BALDESSARI, Luciano – FIGINI, Luigi – POLLINI, Gino

Stamperia De Angeli-Frua, Milano, 1930.

1. Pianta del primo piano (43-F-B-37)
2. Nuovi uffici. Facciata (43-F-B-38:6)
3. Nuovi uffici. Facciata (43-F-B-38:3)
4. Nuovi uffici. Facciata (43-F-B-38:4)
5. Nuovi uffici. Facciata in costruzione (43-F-B-38:10)
6. Nuovi uffici. Facciata in costruzione (43-F-B-38:2)
7. Interno (43-F-B-39:4)
8. Salone del campionario (43-F-B-39:3)
9. Salone del campionario (43-F-B-39:2)
10. Salone del campionario (43-F-B-39:1a)

Bar Craja, Milano, 1931.

11. Esterno, foto d'angolo (43-F-B-40:1)
12. Facciata (43-F-B-40:2)
13. Interno (43-F-B-41:1a)
14. Interno (43-F-B-41:2)
15. Interno (43-F-B-41:3)
16. Interno (43-F-B-41:4)
17. Interno. "Studio per amatore di pittura" (43-F-B-42)

- BARDI, Pier Maria

Tavolo degli orrori, Roma, 1931

18. Fotomontaggio (43-F-G-10-5-11)

- BOTTONI, Piero

Cucina nella Casa elettrica, Monza, 1930.

19. Interno (43-F-B-56:2)

Casa R.B., Milano, 1930.

20. Libreria, tavolo e seggiole (43-F-B-56:1)

Appartamento ing. Minerbi, Milano, 1930.

21. Camera dell'ospite (43-F-B-56:3)

- BOTTONI, Piero – GRIFFINI, Enrico Agostino – MANFREDI, Giovanni

Nuovo macello, Palermo, 1929.

22. Prospettiva dell'interno (43-F-B-152)

- FIGINI, Luigi – POLLINI, Gino

Villa-studio per artista, V Triennale di Milano, 1933. (Servizio fotografico S.A. Crimella – Milano)

23. Veduta esterna /Facciata (43-F-B-489:1)

24. Vista interna dallo studio verso il patio (43-F-B-489:2)

25. Pianta (43-F-B-489:3)

- FRETTE, Guido

Progetto di villa al lago, 1930.

26. Prospettiva dell'esterno (43-F-B-127:1)

27. Ingresso, salotto e veranda (43-F-B-127:2)

28. Facciata (43-F-B-127:3)

Stanza da gioco per bambini, 1931.

29. Interno (43-F-B-129)

Padiglione per esposizione, Prima Esposizione italiana di architettura razionale, Roma, marzo-aprile 1928.

30. Veduta esterna (43-F-B-130)

- FRETTE, Guido – LIBERA, Adalberto

Camera da letto matrimoniale nella Casa elettrica, Esposizione di Monza, 1930

31. Interno (43-F-B-128)

- LIBERA, Adalberto – RIDOLFI, Mario

Ammobiliamento economico, 1929.

32. "La stanza da pranzo" (43-F-B-356:1)

- MANTERO, Gianni

Trampolino della Canottieri Lario, Como, 1930-31.

33. Veduta esterna (43-F-G-10-4:1)

- PALADINI, Vinicio

Projet pour un grand hôtel tout près de Rome, 1931.

34. Veduta esterna (43-F-B-341)

- RIDOLFI, Mario

Progetto di colonia marina a Castel Fusano, Roma, 1930.

35. "La casa della direttrice" (43-F-B-355:1)

- SANT'ELIA, Antonio

La Città Nuova, 1913-14

36. (4 foto, 43-F-B-364)

37. (4 foto, 43-F-B-364)

38. (4 foto, 43-F-B-364)

39. (4 foto, 43-F-B-364)

- SARTORIS, Alberto

Ensemble de cellules ouvrières montées sur pilotis, Torino, 1929.

40. Assonometria (43-F-B-365:1)

41. Pianta del primo piano (43-F-B-591:1)

- TERRAGNI, Giuseppe

Casa d'abitazione "Novocomum", Como, 1929 (Stabilimento fotografico L. Mazzoletti – Como)

42. Solaio in costruzione, 15-11-1928 (43-F-B-24)

43. Vista del contesto paesaggistico dal terrazzo di copertura (43-F-B-405:16)

44. Vista del contesto paesaggistico dal terrazzo di copertura (43-F-B-405:18)

45. Vista del contesto paesaggistico dal terrazzo di copertura con strutture accessorie (43-F-B-405:17)

46. Strutture accessorie in copertura (43-F-B-405:15)

47. Facciata (43-F-B-405:1)

48. Esterno, foto d'angolo (43-F-B-405:2)

49. Esterno, foto d'angolo (43-F-B-405:3)

50. Esterno, foto d'angolo (43-F-B-405:4)

51. Esterno, foto d'angolo con aggiunte a pennarello bianco (43-F-B-405:5)

52. Esterno. "Fianco verso il viale allo stadio" (43-F-B-405:6)

53. Esterno. "Scorcio d'angolo" (43-F-B-405:7)

54. Esterno. "Particolare della casa d'abitazione" (43-F-B-405:8)

55. Esterno. "Particolare dello sbalzo del quarto piano e veduta sui giardini" (43-F-B-405:9)

56. Esterno. "Particolare dello sbalzo del quarto piano e veduta sul lago" (43-F-B-405:10)

57. Esterno. "Cortile di casa d'abitazione" (43-F-B-405:11)

58. Esterno. "Finestrone scala visto dal terrazzo" (43-F-B-405:12)

59. Vista del contesto paesaggistico dal terrazzo di copertura con strutture accessorie (43-F-B-405:13)

60. "Veduta dal terrazzo" (43-F-B-405:14)

61. "Una scala triangolare d'angolo vista dal sotto in su" (43-F-B-405:19)

62. "Interno della sala d'angolo al quarto piano" (43-F-B-405:20)

63. Interno di un appartamento (43-F-B-405:21)

64. Solaio in costruzione (43-F-B-405:22)

65. Veduta esterna dell'edificio in costruzione (43-F-B-405:23)

66. "Particolare costruttivo interno, 18-03-1929" (43-F-B-405:24)

67. Solaio in costruzione (43-F-B-405:26a)

68. Pianta del piano rialzato (43-F-B-405:26b)

Negozi "Vitrum", Como, 1930. (Stabilimento fotografico L. Mazzoletti – Como)

69. Particolare di una alzata porta oggetti (43-F-B-406)

Hangar per idrovolanti, Como, 1931. (Stabilimento fotografico L. Mazzoletti – Como)

70. Assonometria dal basso (43-F-B-642:1)

- VIETTI, Luigi

Progetto di casa P.D.L., Intra (Lago Maggiore), 1930. (Stabilimento fotografico L. Bazzichelli – Roma)

71. Veduta esterna (43-F-B-419:1)

Progetto di casa di 2 appartamenti, Roma, 1931.

72. Veduta esterna (43-F-B-420:1)